QVARESIMALE
DEL PADRE
LVIGI GIVGLARIS
DELLA COMPAGNIA
DI GIESV'.

IN BOLOGNA,

Per Gioseffo Longhi. M.DC.LXXVI.
Con licenza de' Superiori.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

La Lettera P. co'l numero vicino dinota la Pagina; la lettera C. co'l numero vicino la Colonna della medesima Pagina.

D

Con.

quisa

Cieco

R

S

San-

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

IL FINE DELLA TAVOLA.

ARGO-

ARGOMENTI DELLE PREDICHE

Feria Quarta delle Ceneri.

IL primo Cognito della Christiana Filosofia, sapere, che la Terra non fà per noi.

Feria Quinta dopò le Ceneri.

Consolatione a chiunque viue nella Fede Catolica, essere sicuro di non errare nel suo credere.

Feria Sesta dopò le Ceneri.

La Predica di Giesù Christo per la dilettione de' nemici.

Domenica Prima di Quaresimà.

Il Demonio de' Demonij l' Occasione di peccare.

Feria Seconda.

Efemeride sù'l giorno del Signore.

Feria Terza.

Disinganno dell'inganno maggiore, che sia nel Mondo: il sciocco negotiar delli huomini, che oue potriano ad ogni buon mercato comprare Iddio, tutt'altro cõprino ad ogni grã costo.

Feria Quarta.

I rimproueri della Gentilità à Christiani, che viuon male.

Feria Quinta.

La miracolosa insensibilità nostra ne' mali esterni de' tempi nostri.

Feria Sesta.

Che niuno è misero se non chi vi vuol essere.

Domenica Seconda.

Rimproueri à gli amatori di questo Mondo.

Feria Seconda.

Assalto generale al cuore del peccatore habituale.

Feria Terza.

L'Occhiale à Vanagloriosi conuiti per huomini di molto corta vista.

Feria Quarta.

I nemici di nostra Perseueranza.

Feria Quinta.

La prima occhiata d'vn misero dannato terminata al passato, al presente, & all'auenire.

Feria Sesta.

Nella via dell' iniquità quanto importi non cominciare.

Domenica Terza.

Incantesimo all' humane miserie, alle diaboliche furie, alle diuine vẽdette.

Feria Seconda.

Li priuilegij della buona Coscienza.

Feria Terza.

Le omissioni processate, come cause vniuersalissime de' maggiori mali dell'vniuerso.

Feria Quarta.

I giuditij senza giuditio di chi facilmente condanna l' attioni altrui.

Feria Quinta.

L' Alchimia de' Santi.

Feria Sesta.

Ristoro alla sete di Christo.

Domenica Quarta.

L' Auuocato de' poueri.

Fe-

Feria Seconda.
Flagello alle Coscienze di quelli, che sono irriuerenti ne' Sacri Tempij.
Feria Terza.
Il secolo delle Apparenze.
Feria Quarta.
I' vero Interprete delle sue, e dell'altrui tribolationi.
Feria Quinta.
L'Oracolo della morte in ogn'vno de' momenti di nostra vita.
Feria Sesta.
Pianto alla tomba del peccatore annientato.
Domenica Quinta.
Le marauiglie come possano gl' huomini non amar Christo.
Feria Seconda.
Mostruosa insensibilità di quei, che poco stimano il perdere Dio.
Feria Terza.
Le feste non più feste, perche in esse più non si troua Dio.
Feria Quarta.
L'apologia de' Diuini giudicij.
Feria Quinta.
Il sommo de' miracoli del Redentore.
Feria Sesta.
Monitorio a Politici; Come il volersi auanzare senza Dio è la più breue strada di perdersi.
Domenica delle Palme.
Pianto sopra l'anime, che non conoscono il tempo suo, non corrispondendo alle diuine chiamate.
Venerdi Santo.
L'Interprete del Mondo turbato nella Passione di Christo.
Santo Giorno di Pasqua.
Il Funerale alla morte, & a tutte l' humane malinconie.
Seconda Festa di Pasqua.
La Speranza de' Disperati.
Terza Festa.
La Caccia della Pace.

IGNATIVS MONCADA SOC. IESV in Prouincia Mediolanensi Visitator.

CVm Librum qui inscribitur *Quaresimale del P. Luigi Giuglaris della Compagnia di Giesù*, quatuor eiusdem Societatis Theologi, quibus id commisimus, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint: facultate nobis ad Admodum Reu. P. Ioanne Paulo Oliua Vic. Generali ad hoc tradita, potestatem facimus, vt typis mandetur, si ita ijs ad quos spectat, videbitur.

Dat. Mediolani 25. Septembris 1663.

Ignatius Moncada.

QVA-

QVARESIMALE
DEL PADRE
LVIGI GIVGLARIS
DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.

IL PRIMO COGNITO DELLA Christiana Filosofia sapere, che la Terra non fà per noi.

PREDICA
NEL PRIMO GIORNO DELLA QVARESIMA.

Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra. Matt. 6.

E dalla corrispondenza di affetto, che in moltissime delle cose si auuerte, fù sempre lecito lo argomentare trà quelle qualche maggior amicitia, ò parentela; per venire in cognitione, che figliuoli della terra siamo noi huomini, quando bene nel principio della Genesi, non ce lo assicurasse la Diuina Scrittura, e nel cominciare della Quaresima, col gittarci sù la memoria le ceneri, non ce lo ricordasse la Chiesa, bastarebbe riflettere alla singolare simpathia, che tutti alla terra mostriamo: sù niuna cosa più, che sù la terra fondandoci; con niuna più, che con la terra mischiandoci; per niuna più, che per la terra impiegandoci; esprimendo in maniera li di lei costumi ne i nostri, che al modo della terra per mancamento di coltura inseluaticando, e per carestia d'inaffio impietrendo, incaminati ancor noi non mai altroue, che al basso, e da Dio, e dal Cielo il più, che ci sia possibile ci discostiamo. Con li trè altri Elementi, non vi è di noi, che habbia genio. Il fuoco per quanto sia brillante, spiritoso, & attiuo, perche ne' moti suoi non si accorda co' nostri, nol soffriamo molto vici-

vicino; lo condanniamo ad vn cantone de' più vili di casa; gli diamo scarsamente da viuere, lo smorzamo con le acque, lo mortifichiamo sotto la cenere. L'aria la respiriamo; ma non per questo l'habbiamo poi per amica. Non ci piace ventosa, e ci nuoce stupida: ci attedia nuuolosa, e serena ci stempera; di lei ci querelliamo nelle malatie; contro di lei ci sfogbiamo nelle tempeste. Dell'acqua non si fidiamo, se non in quanto trà lei, e noi vi è di mezzo qualche cosa di terra. Ne i laghi l habbiamo per poco sana, ne' Fiumi per cattiua vicina, ne' torrenti per furiosa, ne' mari per perfida. La terra sola è in possesso de' nostri amori, il primo, e l'vltimo de' nostri refugij. In lei amiamo di viuere, da lei si ricoueriamo, se siamo morti. Se dissegniamo metterci sù le difese contro le ingiurie del Cielo, habbiamo subito ricorso alla terra. Da lei prendiamo le pietre, la calcina, le arene, le legna, e i ferri per far le case; all'hora solamente credute stabili, quando più nella terra si internano. Se dubitiamo delle violenze d'agguerrito nemico, nella terra subito facciamo le tagliate, cauiamo le fosse, alziamo le trincere, dissegniamo baloardi, e Cortine, Riuellini, e Mezzelune, Piattaforme, e Tanaglie. Se possediamo tesoro, che di guardarlo ci prema, lo togliamo à gli occhi del Cielo, e più segretamente, che sia possibile, à lei sola il depositiamo; mercè, che con la terra apparentati nel primo grado, scordandoci tanto facilmente di quel Dio, che ci è Padre, idolatriamo con tutti li nostri affetti costei, che ci si spaccia per Madre. Et è bene in noi detestabile al pari della cecità la pazzia, che trouando nella terra tante spine, che ci pungono, tante amarezze, che ci rammaricano, tanti tossici, che ci auuelenano, tanti contrasti, che ci attrauersano, tanti auuersarij, che ci contrastano, tanti fiumi di lagrime, che non si valicano, tanti precipitij, che non si schifano, tante asprezze, & angustie, che non si superano, per vna stanza sì pouera, sì penosa, sì sordida, rinonciamo al Cielo, nido d'ogni felicità, della impassibilità vera Patria, Elemento proprio de gli Angeli, appartamento solo degno di Dio. Deh doue facciamo noi Carneuale, doue ridiamo, doue scherziamo, doue danziamo? Habbiamo la terra per lo più stabile trà gli Elementi, e pure ancor essa con vna dissimulatissima infedeltà per le poste ci porta alla nostra polue natia; e Christo, che n'è informato da buon' amico ci auuisa, che siamo traditi. *Nolite thesaurizare vobis thesauris in terra*; e la Chiesa pure da buona Madre prese in mano le ceneri vuol che vediamo, in che alla fine la terra doppo giorni, settimane, mesi, od anni, che siano tutti, tutti ci deue ridurre. Per far meglio capire la verità di auuiso sì saluteuole, venutoci da due parti tanto sicure, desideroso, che le mie pouere fatiche, nõ habbiano plauso maggiore dell'vtile da chi si degnerà fauorirle, metto per primo cognito della Filosofia, che intraprendo à spiegare sù questa Catedra, essere così poco fedele la terra in custodire i depositi, che à lei fidiamo, che chi frà poco non vuol trouarsi miseramente burlato, conuiene, che da lei ritiratosi à Dio, che solo non può fallire, la somma de' suoi negotij trasporti. Celeste Protomedico Christo Giesù, che per purga dell'anime infette ordinaste la saluteuole Quarantena, che hoggi incomincia, assistete Verbo alle labra mie, e già che à ministerio Apostolico vi sete degnato

to indrizzarmi, prouedetemi vna di quelle lingue, che già diuideste à gli Apostoli. Voi ben vedete, che per sodisfare al mio obligo, & all'estremo bisogno, che ne hà il Mondo vna meno efficace non ve ne vuole; e se tale me la concedete, la consagrerò tutta alle glorie vostre, & alla salute di quāti mi ascolteranno.

Se tanto giustamente si risente il Padre di famiglia Euangelico contro quel seruitore, che il talento commessogli per meglio assicurarlo depositò nella terra, saprete hoggi con quanta ragione egli si sdegnerà, se fatti tutti terreni, alla terra sola vi fiderete. Nō può veramente hauer genio l'Altissimo ad vna tanta bassezza, e con puro spirito simbolizzare con sordidissimo corpo; la verità però non parlò mai à passione; onde se in questo si risente, tutto è che non sà intendere, come la fedeltà, che dalla terra non hà potuto hauere Dio, ancora dalla terra l'aspettino gli huomini. Diuise da principio quella sourana Maestà le sue Creature in due Classi, altre ne diede da conseruar al Cielo, altre alla terra; ma doue il Cielo ne pur vna ne hà mai perduta, la terra ne pur vna ne hà mai serbata. Esaminiamo la verità dell'accusa, e per hauere sù 'l luogo le informationi più autentiche, facciamo in Cielo vna brieue visita. Lo riempì Dio di vn popolo di Angeli buoni, che i cattiui non ne li volle pur vn momento; e lo distinse in trè gran Gierarchie. Hor facciasi inquisitione in qual di esse pur vno ne sia mancato. Ad vna Musica di noue Chori composta, non vi è di meno vna voce: alle lor cetre in tanto tempo non si è pur rotta vna corda; alle lor fiamme in vn'incendio continuo non si è spenta scintilla; tutte le trouate quali furono, non inuecchiate di età, non istanuite di gratia, non indebolite di forza. Le stelle ve le ritrouate pur tutte. Facciasi la rassegna di quella luminosa militia; e contarete come i venturieri Pianeti sono ancor sette, e le altre di ordināza ne più, ne meno 1022. più visibili, 15. di prima grandezza, 45. della seconda, della terza 208. della quarta 474. della quinta 217. della sesta 49. le nebulose 5. le oscure 9. Ne pur vno de gli occhi di quell'Argo celeste si è chiuso; ne pur vn fiore di quel giardino eterno si è scolorito; ne pur vno de' chiodi d'oro di così bella machina si è arrugginito. Non morì mai lume in Cielo, se non, se alcuno glie ne inuidiò la malignità della terra; quelli, ch'ei non conserua dichiara, che non sono dei suoi; e se la Luna patisce deliquij, ne hà la colpa la terra, che cercando d'imprimere la sua mutabilità ne' vicini, la chiarezza, che non può estinguere co' venti, tinge con l'ombre. In somma può dire Dio al Cielo con Christo, *Quos dedisti mihi, non perdi di ex eis quemquam*; cosa che non potrà mai dire la terra, che con hipocrisia insopportabile fingendosi la stessa costanza, e di tutte le incostanze cagione, e instrumento, scena, e teatro, culla, e sepolcro. *Veh Ciuitas sanguinum vniuersa mendacij dilacera tione plena*; grida il Profeta Nahum; guai à costei, che stà sempre sù lo scannare chiunque à lei capita; già si troua nel suo processo, che *vendidit gentes in fornicationibus suis, & familias in maleficijs suis*. Ne hà fatto hormai questa strega de' maleficij per vccider à Dio i suoi parti? Di tanti arbori, che con lei nacquero, non glie ne hà serbato pur vno; di tanti fiori, che in quel primo dì l'adornarono, non può mostrarne pur vno; non hà ne' prati vn filo di herba, di quella, che ogni

Ioan. 17. 12. 9.

Nahū. cap. 3.

coltura preuenne; spaccia di hauere sempre viui, ma non è vero, che quelli pure, che così adula, in poco tempo fà veder morti. *Luxit, & defluxit terra, & infirmata est*, dice Isaia, che hà miglior occhio di noi, *Hipocrita facta est terra*, legge l'Hebreo; non è la terra qual pare à noi. Noi la stimiamo totalmente per quella, che calcò Adamo, ma non è quella altrimente, se bene come quella verdeggi, germogli, fiorisca, fruttifichi, si stenda in campi, si abbassi in valli, si gonfij in monti; non hà quasi herba, che non sia di quest'anno piantata, che sappia molto d'vn'altro secolo; Dio sì, se allo stesso arbore della vita, dato nõ hà la morte, mentre che nemicissima de' proprij parti, concependoli per vna parte, & allattandoli, mette fuori per l'altra esalationi, vapori, acciò ricadendo poi doppo, ò in nebbie, ò in pioggie, ò in neui, ò in gragnuole, ò in venti, ò in fulmini, altri ne streghino, altri ne anneghino, altri ne intirizziscano, altri ne pestino, altri ne sbarbichino, altri ne inceneriscano. Ecco se non c'inganna costei? Il Pireneo, l'Apennino, e l'Alpi, credete voi, che serbate le habbia, quai consegnate à lei furono? A punto. Se continuate niente l'esamina con le historie alla mano, trouarete, che non è sola la Montagna di Piur, che habbia abbassato il capo; i terremoti, e i diluuij ad ogni secolo, ne han dato à vedere di queste; anco i Monti non sono si stabili, che con moto più, che di trepidatione non gl'alteri; non pioue mai, che qualche parte di essi non logori; visibilmente li trincia co' fulmini, & inuisibilmente con mille segrete generationi gli suaria, senza che giri la terra, come supposero i Pitagorici, che ingannarono Copernico, non sò qual de gli Elementi à maggiori mutationi soggiaci. Hora de i ghiacci si lastrica, hor di verdure si ammanta; hor di rugiade s'imperla; hor di biade s'indora; hor è di fango inzuppata, hor di poluere arsiccia. D'resti, che non si muti; e pur ella si anima in vna pianta, ò in vn'herba; in vna rana, ò in vna zanzara; in vna serpe, ò in vn verme; in vna mosca, ò in vn'Ape. Quà sotto varij colori ascondendosi, arde ne' Carbonchi, scintilla ne' Diamanti, biancheggia ne gl'Alabastri, rosseggia ne' Porfidi; verdeggia ne' Smeraldi, lampeggia ne gli Ametisti. Altroue si fà tutta fuoco nel Salmitro, e nel Zolfo; tutta giaccio nello Stagno, e nel Piombo, tutta veleno nelle Cicute, e nel tossico; tutta medicina nel Bezoar, & Agarico; tutta crudezze ne' Macigni, e nel Ferro; tutta ricchezze nell'Argento, e nell'Oro. Noi sempliciotti pũnto non vediamo la terra serpeggia come il fuoco, fluttuar come l'acqua, saltellar come l'aria; per la stabilità stessa la idolatriamo; ma pensate se può esser tale, che hà in tanta copia l'argento viuo nel seno. Renda pur ella conto, dice Tertulliano, e di Delo, e di Samo, Isole nobilissime, delle quali non hà lasciato auanzare, che il puro nome; dica ella il perche al modo delle persone, faccia morir le Prouincie, non essendo quel solo tratto di Palestina, di cui dir possa. *Vastitas ingens, & orba regio, & frustra ager, & propinquitas maris vnà cum solo montem bibit*.

Isaia cap. 24.

Lib. de Pallio cap. 2.

Noi pouerelli pensiamo di star sù 'l sodo, e pure ogni cosa al di sotto, & all'intorno ci fugge; oue li diaspri stessi si logorano, come cõseruarci noi che siamo carne; e doue le montagne stesse rouinano, come stabilirci noi, che siamo carne! O conoscete voi pur poco la terra, ò mortali, che per al-

altro hauete con la terra ogni traffico; e non vi accorgete come à man salua v'inganna, mentre di tutte le cose variando la sostanza, perche non arriuiate la frode, i puri loro nomi ci tiene inuariati? Dice, che ancor adesso, come al principio, conserua in Italia il Pò, & il Teuere; in Francia l'Arati, & il Rodano; nella Spagna il Tago, e l'Ebro; nell'Alemagna il Danubio, & il Reno; ma se cercate la verità, la trouare tosto in bugia; perche, ò per quei fiumi intendete le loro acque, e questo al certo, che hoggi non sono quelle, che hieri corsero; ò i letti, e le sponde, e queste pure dalla esperienza restiam chiariti, che per ogni poca inondatione si mutano; così ci và pur vccellando nel resto. Dice, che Roma è già più di due mila anni, che dura, & è falsissimo; perche, ò per Roma s'intendano i Cittadini, e quanti adesso vi sono, non è cent'anni, che cominciarono, ò le mura, e le case, e queste tante volte si son mutate, che non sò se della Roma di Romolo ne resti à giorni nostri pur vn sol muro. Dice, che già da 1600. e più anni vi è al Mondo il Papa, e da molto prima l'Imperatore; ma tanto chi maneggia il Papato, quanto chi gouerna l'Impero sono di poco entrati in possesso. Così la caducità delle cose nostre, con questa eternità di nomi lusinga; perche la specie continua fà, che non ci accorgiamo, che gl'indiuidui, ne' quali soli riconosce il Filosofo tutto l'essere reale, doppo ben corto giro si annullano; & intanto noi sciocchi ci diamo à credere, che possa custodire fedelmente l'esser nostro colei, che così malamente lascia perdere il suo. Nò nò, dice S. Cipriano, *Caduca sunt, quecumque fucata sunt, nec fiduciam prebent possidentibus stabilia, quæ possessionis non habent veritatem.*

Epi ad 2. ad Donan.

Si accorsero di questa pessima qualità della terra i primi huomini, e risoluti di correggere con la loro arte vn difetto sì grande della natura, congiurarono d'andare à caccia d'inuentioni à proposito per farsi fissi, oue ogni cosa fuggiua. Si scelsero dunque i Climi alla sanità più propitij, e quiui vnitisi in vn corpo di natione pensarono di più non douer essere mossi; ma non sò come, dice Tertulliano, trouo i Troiani in Italia, i Fenici in Africa, gli Sciti in Persia, i Galli in Grecia, i Greci in Asia, i Focensi in Prouenza, i Corinthij in Sicilia; il mal genio della terra pur gli hà traditi; gli hà mutati di luogo, gli hà ingannati, gli hà consumati. Hor bene, dissero i più sẽsati, habbia la terra ius di ripetere ciò, che habbiamo del suo. L'eternità, che non promette alla vita, forse sopporterà nella fama? Sù sù; quà Marmi di Numidia, e di Paro per architettare gran fabriche; quà pretiosi Metalli per fonderli in tante statue, quà tutto Rodi à formare vn Colosso, quà tutta Caria ad ergere vn Mausoleo, quà Persia tutta à piantare vn Giardino à Ciro, quà tutto Egitto à lauorare Piramidi à Tolomeo, quà tutte le miniere di Offtir per formare à Salomone vn Tempio, quà tutto l'Impero Romano à fabbricare per Nerone vn Palazzo; s'impieghino tutti gl'ingegni di Grecia per ornar la sua Atene; congiurino tutte le Prouincie dell'Asia per conseruar la sua Troia; si adoperino tutte le furberie d'Africa per eternare Cartagine; si consumino tutte le forze di Giudea intorno à Gerusalemme; finito che habbia Semiramide le sue muraglie, si scuota, se può, d'adosso la terra vna Babilonia; e ridotta, che sia Roma à 42. miglia in giro, & ad hauere sei

Lib. de Pallio, cap. 2.

mil ioni d'habitatori, la sbalzi se può in aria, la sconquassi, l'annichili. *O vsquequo paruuli diligitis infantiam:* ecco se la terra non vi hà burlati. Dalli stessi sette miracoli del Mondo, è pur vero, dice Plinio, che *oblitteratis tanta vanitatis auctoribus vestigia edificationis nulla extant.* Roma, che portò sopranome di eterna, quante volte fù veduta incenerita, e sepolta. Quelle, che già furono Città, hora non son Colombaij. Cadmo non trouarebbe più la sua Tebe, Archimede non conoscerebbe più Siracusa; Didone passarebbe senz'auuedersene sopra la sua Cartagine; non è sola l'antica Luna, e la famosa Pollentia, che accusar possano la infedeltà della terra; la Città de Veij più se ne può doler, dice Floro; che essendo stata sì forte, che sostenne per 10. anni l'assedio; *nunc fuisse quis meminit? quæ reliquia, quodue vestigium? Laborat annalium fides, vt Veiùs fuisse credamus;* si consola però con Samnio, che doppo essere stata Città, che contese per 50. anni la precedenza con Roma, è talmente suanita, *vt Samnium in ipso Samnio requiratur.* Diciotto mila Città contò già Diodoro in Egitto, e frà esse vna Tebe con cento porte, da niente meno, che da 20. mila Caualieri per ordinario guardate. E pure all'ingordigia della terra tutte han ceduto. Sì sì, perdi pur tù l'anima tua per fabbricarti, ò vna bella culla, ò vna buona casa, che il rispetto, che non hà portato la terra alle fabbriche de' Salomoni, de i Tolomei, e de' Cesari, non vuol portar alle tue. Fondati pure nella sodezza delle tue statue. Anco Demetrio ne haueа 300. in Atene, che prima di lui si ridussero in polue, e Demade, che di bronzo le ottenne, se le vidde sù gli occhi fondere, e mutare in vasi vilissimi.

Prou. c. 22.

Li. 36. hist. c. 12.

Lib. 1 cap. 12.

Lib. 1. cap. 15. idem.

Ex Plutarco, & Plinio.

A gli Stati, & Imperi, che poco rispetto porti la terra, non me le fate dire. Christo, la sola corona, di cui hebbe radici nel capo, auuertì subito, *Regnum meum non est de hoc Mundo.* L'Impero de gli Assirij, e de' Medi, e de' Persiani, e de' Greci, e de' Romani, non per mancamento de' politici, de' quali ve ne fù sempre nel Mondo pur troppa copia; ma perche furono fondati in terra al modo dell'empia Iezabelle finirono, tanto che di queste Monarchie, *non inuenerunt nisi Caluariam, & summas manus, hoc est operum extrema vestigia,* dice Drogone. Gran cosa, che ne' titoli de' Grandi trouiamo l'Altezza, & Eminenza de' Monti, la Serenità, e Chiarezza de' Cieli, la Riuerenza, e Santità de gli Altari, la Maestà, e Potenza di Dio, e à niuno sin'hora è saltato il capriccio d'intitolarsi, ò della sodezza, ò della fermezza, ò della immobilità? Per vbbriacco, che vno sia, di se stesso si accorge, che la terra, che lo porta, è ben tosto per fargliene vna di quelle del Mulo di Absalone; *Pendet Absalon,* dice Drogone, *& Mulus, cui insidebat, per transit, quia Mundus transit, & concupiscentia eius.* E questa è la verità, che volea Dio accennare all'orgoglioso Macedone, all'hor che facendogli da vn turbine leuar di capo il diadema, lo fece fermare sopra vna canna palustre: non l'intese però il meschino, come ne pur la capì Tiridate, all'hor che à pena salito al Regno de' Parthi, spiegogliela con fargli comparire sù l'Eufrate molte corone fatte di schiume, cose delle quali disse Gregorio, che *cum excrescunt, vt appareant, crescendo peragunt, ne subsistant.* Eh non vi fate scrupolo di appropriare à quanti regnarono in terra ciò, che già disse Osea di quel Rè di Samaria, conforme legge l'Hebreo; *Sic euanuit*

Lib. 4. Reg. c. 9. Drogo.

Ser. de Passione Domini.

Tacit. lib. 6. Annal.

Lib. 16. Moral. cap. 5.

Rex

Osea c. 10. v. 7. *Rex Samariæ sicut spuma super aquam.* Guai à chi hà il suo in mano, di chi ogni cosa si appropria. Non vi accorgete voi, come i beni giù in terra tutti al modo de gli vbbriacchi stan male in gambe; e quando bene niuno gli tocchi, da per se stessi la caduta minacciano. Credetelo al Pelusiota; Lib. 2. e par. 126 *Tremulentum est inter Mortales bonum, ac nemine etiam concutiente vix consistit.*

Ne pensino i letterati volar tanto alto, che à loro ancor non arriui la malignità della terra. Ah che si ride ella di quelle vane iattanze. *Non omnis moriar, multaque pars mei, vitabit Libithinam*; e di quell'altre; *nomen erit indelebile vestrum*; e di quell'altre, *si quis adhuc pretendit nubila liuor occidet, & meriti post me referentur honores*; ne hà burlato de gli altri, che valean questi. Chi hauesse detto à Liuio, che si douesse mai smarir la sua Decade, della quale vi erano in Roma tante migliaia di copie; come pure al superbo Tullio, che i suoi libri di Republica, che per la qualità della materia erano i più studiati, hauer hauessero sì poca vita? e pure opre degnissime di eternità hanno corso la fortuna medesima di quelle del noioso Basso, e dello sciocco Cherilo. Scrisse pur anco Empedocle 43. volumi, Atteio Capitone 60. Seruio Sulpitio 180. Teofraste 300. Crisippo Capit. in Gordiano. 700. & Aristarco Grammatico più di mille. Vnì Gordiano in vna libreria Plutar. in Syll. 62. mila tomi, e ne contò Plutarco in vn'altra 200. mila; ma di tanti, chi me ne può mostrar le reliquie? A poco à poco tutti li hà ritirati la terra, e ne hà fatto polue, à dispetto della presontione di quei, che chiaman vita, quel che è vn morir secondo, à cui non più, che contro al primo non è alcun riparo, O noi ciechi, ò noi sconsigliati, ò noi pazzi, che ancora non ci accorgiamo, qualmente *terra ista deuorat habitatores suos*. Perche ci fà la terra quattro carezze pascendoci, vestendoci, ricouerandoci, l'habbiamo per benefattrice, per nodrice, per madre. Aprite vna volta gli occhi Talpe deluse; che i tradimenti dal fine si conoscono, non da' principij. Anco Giuda s'introdusse à Christo col saluto, e col bacio, e poi gli gettò vn laccio al collo. Ancora Iabelle diede da bere à Sisara, lo albergò, lo addormentò, e poi con vn chiodo gli trafisse le tempia. Ancora Dalida fece mille vezzi à Sansone, e poi Iudicū cap. 4. reso come schiauo, à gli arrabbiati nemici lo consegnò. Guardateui da chi con tanta patienza si lascia da voi calpestare, arare, martellare, sueltire, suiscerare, suenare; cuopre sotto così belle maniere vn tradimento bruttissimo. Vi pasce, è vero, vi dà però ben' anco il veleno à tempo, cominciando voi à morire tosto, che di ciò, che vi porge la terra vi cominciaste à nodrire. Vi veste, è vero; ma le sue vesti, quasi che ancor esse tinte fossero nel sangue di vn qualche Nesso Centauro, come già le mandate da Deianira ad Hercole con segretissimo incendio, vi riducono in cenere. Doue sono scomparsi tanti nobilissimi, manierosissimi, letteratissimi personaggi, che già vissero in questa Città tanti anni sono, che più non li veggo à sedere sù quei banchi, ad interuenire in quei Magistrati, à regolar quei consigli? Mi dite, che morirono, & alla terra furon consegnati? Alla terra? Che ne hauerà fatto costei? Leggo sù questa lapida, che qui stà il tale. Alzatela. Ahimè; & è questo vn'appartamento degno d'vn'Hospite di quella nascita, di quella facoltà, di quel credito? Ad vn' Illustrissimo dunque

queste tenebre; ad vn Serenissimo queste lordure; ad vn'Eminentissimo queste bassezze? Aprite quella cassa. Deh, che puzza, deh, che schifezza, deh, che carogna! Quella bella zazzera doue è volata? quell'occhio viuo doue è smarrito? quel volto maesto so, chi l'hà disfatto? e chi vi hà introdotto quà dentro i toppi, che hanno mangiato le guancie? La terra, quei vermi, che escono dalle narici? La terra; quei serpenti, che fuor del capo risaltano? La terra. E ancor vi è bisogno, che per disaffettionarci à costei S. Cipriano si sfiati, e dica; *Oculos, oculos erigamus in Cœlum, ne oblectamentis nostris terra decipiat.* Ah terra, terra, terra; e non è questo vn tradirci; farci per quattro giorni tante carezze, e poi per cauarci d'adosso quel poco, che ci è rimasto del suo, carcerarci, infracidiarci, annullarci? O noi degni d'ogni castigo; che ancora per la terra perdiamo il Cielo, gli sgridi pure con quanto hà di voce Seneca, *insanitis, creatis, neminem æstimatis suo.* I Caualli de'Greci colà sotto Tebe, veduto, che hebbero sprofondato Amfiarao nel suo carro, perdettero talmente alla terra ogni fede, che già in terra ne pur ardiuano posar il piede. Che dico i Caualli? i Sorci stessi creduti da Plinio i più indocili trà gli animali, han tale prudenza, che quando vna casa aperta in varie fessure minaccia rouina, per quanto vi habbiano ottima la prouisione, molto frettolosi se ne ritirano; e noi, *quibus Mundus ipse iam loquitur, & occasum sui rerum habentium probatione testatur*; doppo che tanti ne vediamo dalla terra inghiottiti, ancor di lei ci fidiamo? E non vorrete poi, che mi bollano in capo i santi sdegni del zelante Saluiano; che informato come certi Treuiresi Nobili, vecchi, Christiani, mentre la Città loro attualmente patiua il sacco, si erano mostrati più, che mai dissoluti, tutto risentito diceua. *Quid primum accusandum est; Quod honorati? an quod senes? an quod Christiani? an quod periclitantes?* Et io gli dò ogni ragione; *Quis enim hoc fieri posse credat, vel in securitate à senibus; vel in discrimine à pueris, vel vnquam à Christianis?* Ma che? non ne facciamo forse noi altretanto? Vediamo come la terra và dando il sacco à quanto ci stà d'intorno; moiono tutte le nostre cose, quando bene non morissimo noi; *habent enim*, secondo Seneca, *finem suum, non finem tuum*; e pure fuor della terra non sappiamo tesoreggiare, come se in terra lungamente ci potessimo stabilire. Sì sì, verranno meno in terra i monti, & i macigni, e non vi verremo meno ancor noi? Deh ricordiamoci vna volta, che *municipatus noster in Cœlis est*; e là sù tutti aspirando respiriamo.

Cipr. epist. 8.

Seneca ep. 17.

Lib. 10. cap. 41. Plin. & Glian. lib. 1. c. 3.

Cipr. ad Donat.

Lib. 5. de Prouid.

Lib. 3. nat. qu. in proem.

SECONDA PARTE.

CHi di voi sapesse, che la Città, in cui tutto il suo hà riposto, corre pericolo di darsi à sacco, come si affrettarebbe per cauarne fuora il più che potesse, e portarlo in sicuro? Lo sò ancor'io, dice Agostino; *æstuares, laborares, satageres.* Hor senza, che ve lo dica, vi accorgete voi troppo, che questa terra fà à tutte le nostre cose di pazze burle. Leuate à lei dunque il più, che potete, e mandatelo in Cielo. Volete chi vi aiuti à portarlo? Eccoui; pouerelli. *Laturarios tibi pauperes fecit.* Horsù già che la terra non fa per noi; conuien che cerchiamo la strada d'andare in Cielo. Ci si è offerta per guida la fede; ma perche hà gli occhi bendati, certi vni non se ne fidano.

Serm. 24. de temp.

Do-

Domani la voglio mettere in contradittorio, con quanti non l'han voluta, e se passerà all'essame per l'vnica, che non c'inganni, trarremo vna grandissima consolatione per quanti viuono nella Fede Cattolica, con farli certi di non essere illusi in ciò, che credono. Le cerimonie poi, che vi voglio fare, ò Signori, le prendo dalla lettera, che scrisse Ignatio Martire à i Filippesi. *Quadragesimam nolite pro nihilo habere, inuitationem enim continet Dei conuersationis*. Fatemi distintione dalla Quaresima al Carneuale, non solamente ne' cibi, ma ne' costumi. Se à negotio di casa deste tutto l'anno; perche questi pochi giorni vorrete voi negare alla salute della vostra anima? Le prediche sotto pena di hauerui à perdere, non le perdete. Alle mie non v'inuito, perche se bene son sicuro, che vi ponno giouare, dubito assai, se vi sian per piacere. Doppo la gratia di Dio, due cose mi animano, la buona intentione mia, e l'ottima dispositione vostra. Punitemi col non venirmi à sentire, se non mantengo l'vnica parola, che vi prometto, di cercar sempre al pari della vostra sodisfattione il vostro vtile, adoperando armi più da battaglia, che da torneo; e drizzando talmente i colpi al ceruello, che tutti arriuino à ferirui nel cuore. Ma io mi perdo in cerimonie, e S. Paolo grida; *Tempus breue est*. E che volete voi inferire da questo? *Reliquum est, vt qui vtuntur hoc Mundo, tanquam nō vtantur*. Che fate in vna terra così traditrice? Fabbricare? Ma questo è vn dolce impouerire. Corteggiare? Ma è vn lungo intisichire. Negotiare? Ma questo è vn continuo stentare. Gouernare? Ma questo è vn pericoloso seruire. Che si farà dunque? Abbandonarsi alla malinconia? questo nò. In terra bisogna viuere, alla terra però non si bisogna molto attaccare, al modo de' Santi, che da Greci furono detti Agij, cioè huomini senza terra. Tutti furono dell'humore di Santa Monica, che nel colloquio fatto col figliuolo Agostino in Ostia, mal sodisfatta della terra dicena, *fili quantum ad me attinet, nulla re iam delector in hac vita*. Ricordeuoli di esser alla terra imprestati, e non dati, niente di licenza, che hauessero da Dio, subito con l'estasi dalla terra si alzauano. E di Macario Patriarca Alessandrino io leggo, che per quanto si studiassero i persecutori d'inchiodarlo alla terra, non vi fù mai verso, che à quella si potesse attaccare, saltando sempre fuora i chiodi, per la vehemenza, con la quale il Santo martire dalla terra fuggiua. E sauij quelli, che non posero mai i loro beni in luogo, doue tante ruggini li consumano, tante tignuole li tarlano, tanti ladri li rubbano, tanti disastri gli annullano; e per lo contrario sciocchi quei tutti, che sù che non hà pur vna minima stabilità, e sodezza, tutti si fondano. Il grande Alessandro, che non si potè per vn tempo della terra promettere? Non attaccò Città, che non espugnasse; non si azzuffò con esercito, che nol vincesse; soggiogò il Trace, lo Spartano, l'Acheo, lo Schiauone, il Triballo, l'Eolio, la Caria, la Cilicia, la Cappadocia, la Frigia, l'Armenia, la Siria, la Fenicia, la Parthia, la Persia, l'India; è vero, lo disse ancor la Scrittura; *constituit pralia multa, & obtinuit maiorum munitiones, interfecit reges terræ, & accepit spoglia multa*, e vedete se gli portò rispetto la terra: *siluit terra in conspectu eius*. Ma che? *& post hæc*; eccoci al tradimento, *decidit in lectum, & cognouit, quia moreretur, & mortuus est*. Gran Republicante fù il Si-

Epist. 8. ad Philipp.

ad Corint. 1. cap. 7.

Confes. 9. c. 10.

Surius in eius vita.

Lib. 1. Mac. cap. 1.

Signor tale; fù Commissario, fù Senatore, fù Duce; non si trattò à suoi giorni negotio di momento, che à lui non si rimettesse; *& post hæc* gli cascò la goccia, e dalla terra ingoiato, *iam cinis est, & de tam magno restat Achylle, nescio quid paruum, quod non benè compleat vrnam.* Gran negotiante fù il tale, ricchissimo di partiti, hauerebbe potuto tener à scola Mercurio; riuscì felicissimo ne' suoi cambij, ricambij, assecurationi; *& post hæc* vna febre maligna l'hà consegnato alla terra. Gran Predicatore fù il Panigarola, parue in Italia l'Hercole Gallico, che legati per le orecchie trahesse i popoli; fece tante Quaresime con ogni applauso; *& post hæc* eccolo in Asti in vn pugno di terra; *huc ille decreuit Gigas.* Oh come ci leuerebbe i grilli dal capo questa consideratione, se vna volta al giorno la ruminassimo. Fù Massimino Cesare vn tal'homaccione sì vasto, che il braccialetto della moglie à pena potea seruir à lui per anello; e perche pari alla mostruosità del corpo era quella dell'anima, & per metterla in qualche sesto, gli cantò vno nel Teatro questa canzone. *Elephas grandis est, & occiditur. Tygris horribilis est, & occiditur. Leo fortis est, & occiditur.* Vecchi, che per le buone regole, con che viuete, vi supponete immortali; anco i Galeni, e gl'Hippocrati, e i Nestori hà inghiottiti la terra. Giouani, che vi pascete di aria, e di occhiate; anco i Ganimedi, i Polidori, e i Narcissi hà inceneriti la terra. Donne, che non istimate, che il vostro Aprile debba mai cangiarsi in Decembre; le Pantasilee, le Helene, le Amalasonte, hà pur dato à vermi la terra; si ride ella di tutti costoro, *qui eleuati sunt ad modicum, & non subsistent, & humiliabuntur, sicut omnia, & sicut summitates spicarum contererentur.* Da vn'anno in quà non hà la terra imparato à portar rispetto ad alcuno, la burla gia fatta à tutti gli altri da voi conosciuti, la farà pure à voi. Pazzo chi à spese altrui non impara, e non piglia il consiglio del Sauio, che tanto sauiamente ci esorta à fuggire da questa Maga, come che *vagi sint gressus eius, & instabiles, & pedes eius descendant in mortem.* Vattene à casa, ò fratello mio, e per quanto ti è caro il Cielo non ti affettionare alla terra; *longè fac ab ea viam tuam, & ne des annos tuos crudeli.* Fà vn presente de' giorni, che ti auanzano à quel Signore, in mano di cui niuna cosa perisce, e nel rimanente, *Vt tibi mors felix contingat, viuere disce, vt felix possis viuere, disce mori. Amen.*

Ouidio in Metamor. lesi.

Sen. in Herc. Œteo.

Ex Capitolino, & alijs.

Iob. ca. 24.

Prou. cap. 5.

CON.

CONSOLATIONE A CHIVNQVE viue nella Fede Cattolica, essere sicuro di non errare nel suo credere.

PREDICA

NEL PRIMO GIOVEDI DELLA QVARESIMA.

Amen dico vobis non inueni tantam fidem in Israel.
Matth. cap. 8.

BEn hà ragione di lodarsi Christo di voi Santa Fede, che guadagnato gli hauete il vassallaggio di tanti Prencipi, l'ossequio di tanti popoli, le corone di tante Vergini, le palme di tanti Martiri; non habbiamo già noi à voi tanti oblighi, che anzi di voi dolersi possiamo, che spacciandouici lume celeste, ci vogliate poi ciechi, proponendoci dogmi difficilissimi à credere non ci soffriate poi dubij, prescriuendoci cose durissime da pratticare, ci pretendiate poi Santi. Sono bocconi, che date à digerire à vn pouero intelletto! che trè persone non sono, che vn Dio; che si dà Padre in tutto coetaneo al Figlio; che la stessa immensità si è potuta chiudere in fascie; che vna Donna doppo hauer partorito rimase Vergine; che lauande fatte nel corpo giongano à lauar lo spirito; che l'assolutione proferita per bocca d'huomo, fà di peccatore, innocente, e la consecratione di pane, Carne; di vino, Sangue; che ceneri già sparse al vento, debbano auuiuarsi, come prima in vn corpo; che vn bicchiero d'acqua, sia per valere vn'eterna gloria; & vna colpa momentanea costare vna eterna pena. Manco male però se fosse solo l'intelletto da voi ridotto alle strette; l'irascibile l'obligate à perdonar à nemici ogn'ingiuria; la cōcupiscibile à mortificare ogni più viua voglia. Ecco quà nel più bello dell'anno c'intimate per quaranta giorni il digiuno, e già sà il Mondo per quai tormenti trabeste i Martiri, per quali continenze conduceste le Vergini, à quali penitenze spingeste i Romiti, à quali humiliationi i più grandi; à quai rigori i men rei; E fete così patienti voi, ò miei Signori, che possiate permettere, che doue aspettaste d'vdire ogni lode, io esca fuora in accuse? Della fede dunque io mi lamento, perche oltre il disingannarci da nostri errori, mette in regola i nostri costumi? Grandi strauaganze c'insegna, purche però siano tutte vere, che importa? Ci addita strade aspre, e difficili; se però alla felicità sono le vniche, che colpa ne hà ella? In penitenza dunque d'hauere osato accusar virtù à voi tutti sì cara, vi presento vn discorso, che nel raccordarui gli oblighi, che tutti hauete alla fede, vi hà da recare vna estrema consolatione. Se Dio mi assiste, vi faccio in breue conoscere non esserui al Mondo natione più di voi certa di non essere illusa, & al pari di voi sicura di essere singolarmente da Dio protetta.

Po-

Poueri popoli dell' ingannata Germania, e della tradita Inghilterra, che da quattro sfrontati ingannatori vi lasciaste dare ad intendere viuere noi Cattolici con la testa nel sacco, e come tanti Buffali lasciarci menare per il naso da Papi, e da Preti. Quà vi vorrei à vedere, sù che base teniamo i piedi, e se altro che autorità humana à verità così sode ci tien legati. Se la Diuina Prouidenza non tiene cura de gli huomini, diceua bene Santo Agostino, non occorre consultare circa qual Religione più vada eletta. Ma se Dio posto, che habbia creato l'huomo per altissimo fine, è stato in obligo di riuelargli vna certa regola, che à quello direttaméte lo incaminasse, in buona consequēza trà tante sette, che sono al Mondo, vna è di necessità, che sia quella, ch'esser tutte pretédono. Buono non è possibile, che siano tutte; perche tutte sono trà se contrarie; qualunque d'esse sia vera, tutte le altre, che con lei non si accordano conuince false. Posto questo principio, passino pur quà tutte le sette in rassegna, ch' io con buona licenza di chi che sia, non ad altra, che alla migliore penso appigliarmi. La Gentilità viē la prima. Deh però come madre sono le pretensioni di chi và carica di Dei di Metallo, e di Legno, d'Agli, e Cipolle, di Serpi, e Mosche di Cani, e Pecore, di Draghi, e Simie. Sono ben sciocchi, e i Coribāti dell' Ida, ed i Flamini di Roma, i Druidi della Gallia, i Caldei dell' Arabia, i Bonzi della China, i Bracmani dell'India, se pensano di farmi inchinare à vn sasso, à vno sterpo, à vn mostro: à vn Saturno, che mangiò i figli, à vn Gioue, che insegnò gli adulterij, à vn Marte ritrouator delle guerre, à vn Mercurio seminatore delle bugie, ad vna Giunone tutta inuidie, ad vna Venere tutta laidezze, ad vn Romolo, che fù fratricida, ad vna Flora, che fù pur Donna publica: Diede bene ella la Gentilità leggi, che le debban far seguito? Mi dice Teodoreto, che à Persiani fece prescriuere i Matrimonij le citi con la Figlia, con la Madre, con la Sorella; à Massageti il cuocere i vecchi, e mangiarseli trà più congionti; à Tibareni il precipitare giù dalle torri gl' infermi; à gl' Hircani il dare à Corui, & a' Mastini le carni de' suoi defonti; a' Sciti il sepelire col Marito morto la Moglie viua; e con l'approuatione di Platone a' Lacedemoni la Communità delle Mogli. Noi nò, che in tempi di così gran carestia, nō possiamo fare le spese à vna ciurma di Dei così ben forniti di stomaco, che si dolse Momo presso Luciano, che trà Hercole, e Bacco haueuano dato fondo à quanta prouisione di Nettare, e d'Ambrosia vi era la sù in Cielo. Largo, largo dunque à Mahometto, à cui serue per ogni gran ragione la Scimitarra. Che hai tù mai scritto nelle Azoarre di quel tuo Alcorano? Che il beuer vino, e giuocar à scacchi sono peccati enormissimi; ma il rubbare, l'assassinare, il tener quindeci, ò venti Mogli son gentilezze, che il Mondo ti hà tutti gli oblighi, poiche stordita la Luna con occasione, che volando per l'aria San Gabrielle gli haueua con vn'ala toccato vn'occhio, caduta in terra, e fattasi in pezzi, tù la rappezzasti alla meglio, tanto che nelle macchie ancora ne conserua le cicatrici. Non più innanzi di gratia, che non arriuiamo à quei dogmi, per li quali, benche tuo seguace poi scrisse Auerroe. *Lex Turcarum, lex Porcorum.* Vattene à dar à credere queste cose al tuo Sergio, ò ad vn qualche sempliciotto Arabo. Noi habbiamo da esaminar i Giudei, che con la Bibia,

Lib. de vtilita. te credendi c. 16.

Lib. de legibus cit. ad Græc.

In Cōcilio Deorū.

Ex Bellar. & alijs.

bia, & il Talmud alla mano fan gran rumore. Io sò, che fù già trà voi la vera Religione, però da sedici secoli in quà, io più non vi trouo Sansoni, che anzi sete tutti codardi; molto meno Salomoni, che viuete tutti ignoranti. E possibile, che trà le vostre Teologie trouato habbia di queste Sisto Sanese? Esserfi Dio prima di far il Mondo andato sgrossando in farne, & disfarne varij, fin che vno alla fine glie ne riuscisse; spender egli le prime trè hore del giorno in isdustiare la legge, e le trè vltime in trescare col pesce Leuiatan, il quale perche vna volta lo disgustò, vccisolo con vn gran colpo lo fè salare per regalo de' suoi eletti sù in Cielo. Nel primo giorno della Luna di Settembre far inquisitione sù peccati de gli huomini, e ne' dieci seguenti registrare nel suo Protocollo i migliori. Vna volta il giorno andar egli in colera, & all' hora impallidirsi le creste à Galli; in vna certa hora ritirarsi nel suo gabinetto à piangere, e darsi de' pugni, in penitenza dell' hauer lasciato distruggere Gerusalemme col Tempio, per non dir niente dell' Anima di Abelle, che supponete passata in Seth, e da Seth in Moisè; come pure della statura di Adamo, che stando in terra dite, che con la testa toccaua il Cielo. Attendete alle vostre vsure, e non à trattar di Religione malitiosi sciocconi, ne anco li Poeti le sognaron più grosse. Restateui alla buon' hora sotto lo staffile di Dio, e date luogo à nuoui riformatori del Mondo, Lutero, Caluino, Bucero, Ecolompadio, Beza, Carlostadio, e Zuinglio; Questi sì, che sono teste di cima, che hanno visto più in sù d' Agostino, e più in là di Geronimo, e trouan tanto che dare alle dottrine di tanti Santi, alle decisioni di tanti Concilij. Cauateci presto dalle

Lib. 2. Biblio- tec. Sa- ctorū.

nostre ignoranze, con cotesto vostro quinto Euangelio, voi che soli hauete la contracifra delle scritture. O Lutero, ò Caluino sono pur queste vostre dottrine? che l' huomo non hà libero arbitrio? Secondo voi dunque egli è pecora col laccio al collo? che il tutto auuiene per ineuitabile fatalità. Per voi non occorre dunque vsar di prudenza? Che Dio è quello, che fà peccare gli huomini, per volontà, che hà di dannarli. Dio dunque secondo voi è del carnefice più spietato! Che le buone opere sono ancor esse peccati; e che tanto merita l' Inferno il far'oratione, quanto l'vcciderе il suo proprio Padre; non douersi nè à Dio mantener la parola, nè a' Superiori obedienza; esser virtù la Poligamia, e matrimonio lodeuole lo Sposare la propria Sorella; le Donne ancor esse douersi ordinare da Messa; i putti nel Battesimo hauere di tutta perfettione l' vso della ragione; ogni primo moto della natura essere colpo mortale alla gratia. E per biastemme sì scandalose è portata la spesa di rouinar tutta l' Europa cō tante guerre in Francia, in Fiandra, in Polonia, in Boemia, nella Scotia, e nell'Inghilterra? Andare à suonar il Cembalo à Grilli scommunicati ciancioni. *Qui estis vos & vnde?* Vi vorria pur conoscere Tertulliano, ma io non ardisco scandalizarlo, con dir chi sete. Ritirateui dunque di gratia; tù Lutero huomo di sette teste à cercar d' accordar tante tue contradittioni, e tù Caluino à farti medicare le spalle dalla frusta, che ti fù data in Noion in vece del fuoco, che per colpe nefande ti era già decretato. Dio buono! Li vostri miracoli ci hanno forse à conuincere, che con le vostre orationi vccideste in Geneua quei, che viueuano, & acciecaste in Germania quei, che

Ex Bellar. & Beccano.

In Diatriba de lib. arbit.

che più vi vedeuano, e come disse Erasmo, trà tutti insieme non siete stati bastanti da guarir ne pur le gambe d'vn Caual zoppo. Cedete il campo forsennati che siete, alla Santa Fede Cattolica, Apostolica, e Romana. O questa sì, che à giudicio di Dauid: *est lex Domini immaculata, conuertens animas, testimonium Domini fidele, præceptum Domini lucidum*. È stata pur ella già più di 1600. anni in publico esposta alla censura del Mondo. Hor se vi è vno trà tanti, che ne hanno fatto notomia, che habbia notato in essa vn minimo, che disdiceuole alla retta ragione, lo metta fuora. *Vbi sunt, qui te accusabant, ò Diuina Matrona?* Tutti dunque dispersati, e confusi, *vnus post alium abierunt?* Nerone, Domitiano, Traiano, Diocletiano, Massimiano, Massimino, co' Cosroi, co' Sapori, co' Genserichi, da mala morte rapiti. Simon Mago di precipitio, Montano con le sue profetesse di laccio; Manicheo scorticato, Ario crepato, Giuliano dal Cielo fulminato, Valente da Gotthi arrostito, Nestorio da vermi consumato, come Caluino; Lutero all'improuiso affogato, come pure Carlostadio, & Ecolompadio. *Nemo* dunque *te condemnauit!* Che dico, *te condemnauit?* Quei, che più t'hanno perseguitato si sono à te più tenacemente attaccati, come i Romani; e quei che t'hanno più abbominato, ponno pure citarsi à fauor tuo testimonij. Santa verità, che non puoi essere ne pure da tuoi nemici racciata? E pure propositione di Plinio Gentile questa, *Christianos sanctissimè viuere, & hoc solum in eis posse reprehendi, quod nimis facilè pro Deo sua vitam profundunt*. Come pure di Maometto, questi *Christiani, si in Deum crediderint, & iudicij diem expectantes benefecerint, nihil timeant;* e di Lutero quest'altra; *Dico sub Papatu veram esse Christianitatem; imò verum Nucleum Christianitatis*. Ne volete vna più solenne? Nel 1531. cò occasione di certa pace, gl'Heretici Suizzeri fanno à Cantoni Cattolici questa iscrittura. *Se velle dimittere confæderatos suos quietos, circa veram, indubitatam, & Catholicam fidem suam*. Andaran poi dicendo essere la nostra Fede, mera inuentione di Ecclesiastici interessati, e poi còn scrittura tanto studiata, e publica essi stessi protestano, esser ella la vera, la Cattolica, la indubitata. Io nò, che molte cose di lei non le intendo. Questo stesso però mi fa credere, ch'ella è da Dio, che solo secondo San Giouanni: *Maior est corde nostro*. Quante cose anco di queste più basse sono verissime, e pur non sono altrimente da me capite? E pur certo, che adesso io parlo. Hor come fanno i Mantici del polmone, à suggerire a' Canali dell'aspera Arteria, tanto di fiato, che così alla lunga la duri? Come rotta quell'aura tra' denti tanto diuersamente, articolar vna muta, vna liquida, vna vocale, vna consonante? Con che maestria si maneggia la lingua, che così bene al variare de gli affetti cangia le voci, hor rotte per dolore, hor tenere per compassione, hor tremole per paura, hor inasprite per colera! Come può vna sol'Anima regolare in vn tempo medesimo tante potenze; la volontà acciò comandi, che tutte in questo vfficio mi assistano; onde il cuore, & il ceruello proueda no in abbondanza gli spiriti; gli occhi, & le mani si accordino à non discordare ne' gesti; l'intelletto, acciò esamini ciò, che và detto; la memoria, acciò in tal modo lo detti, che per rimescolamento di sillabe, non si confonda il verbo, per confusione di clau-

Dauid Ps. 19.

Ex Baronio & alijs.

Lib. 10. epist.

Alcorani Azoarra.

Li. cõt. Arab.

Bell. ex Cochleo.

Ioan. 1. cap. 3.

clausule non si oscuri il periodo. Che marauiglia, che non intenda, come sia Dio vno, e trino, come di due nature tanto distanti si sia potuto far vn sol Christo, come in vn'Hostia si possa rannicchiar tutto vn corpo, se ne anco intendo, come possa vna zanzara, con vna tromba si picciola far tanto strepito, vn verme filar la seta, vn'Ape formare il mele, e da vn granello sepolto in terra, saltar fuora cose tanto diuerse, vn Cannoncino con tanti nodi, tante foglie, tante ariste, tante fodre, tante caselle. Deh, non mi fate hoggi più disputare; lasciatemi rapire come in estasi, dalla dolcezza di questa consideratione, che noi soli trà gli huomini, in quello, che crediamo non siamo illusi. Oh è pur pomposo il trionfo di nostra fede? Deh, che scielta d'Anime nobili si tira dietro? Ancor voi dunque Costantini, e Teodosij, con tanti gran Regi, e Prencipi, inuincibili Capitani, e prodi Soldati hauete dato nella rete de' pescatori? Ancor voi sublimissimi ingegni sete quà condotti cattiui? voi discuopritori di nuoui Mondi, voi inuentori, e miglioratori di tante arti non foste già persone da lasciarui vccellare con quattro belle parole, & allacciare da quattro fauole? Hor dite, chi vi hà così legati à verità così nuoua? Rispondo io per tutti, dice Agostino; *Tenemur in Ecclesia vinculis miraculorum*. Come possiamo non riceuere vna dottrina, con vn diluuio di tanto grandi, e tanto continui miracoli canonizata. Che segno si può più pretendere da Dio, *siue in profundum Inferni, siue in excelsum supra*, che in confermatione, che Christo è vero Dio, e la Chiesa nostra sua legitima Sposa, non si sia visto nel Mondo? Non saria più nuoua proua, quando ben richiedessi, che se così è, volasse per aria il Monuiso, il Caucaso, il Pireneo, e l'Alpe con l'Apennino, sarà sperienza già fatta in Ponto dal Neocesariense Gregorio, da S. Francesco da Paola in Calabria, da vn Santo guercio sù gli occhi del Rè, e di tutto il Popolo in Tartaria. Farsi intender da' Pesci, seruir da' Leoni, accarezzar dalle Tigri, obbedir da gli vccelli, lo entrare nelle accese fornaci, & vscirne freschi, maneggiare ferri rouenti, e restarne illesi, attuffarsi nel piombo liquido, e non lasciarui le carni. Far l'acqua hora dolce di amara, hora fissa di rapida, hora soda di liquida, nella terra cauare da ogni troncone fiori, da ogni stagione frutti, da ogni macigno fonti, e ne' corpi humani farli vedere se ciechi, sentire se sordi, fauellare se muti, caminare se stupidi, risuscitare se morti, furono marauiglie ordinarijssime in ogni vno de' sedici secoli, che sono trascorsi. Nel primo quanto ne fecero vedere gli Apostoli, nel secondo tanti gran Martiri, nel terzo il Taumaturgo Gregorio, nel quarto Antonio in Egitto, Hilarione in Palestina, Nicolò in Mira, Martino in Francia; Nel quinto le Reliquie di Steffano sù gli occhi di Sant'Agostino, nel sesto li registrati ne' Dialoghi del gran Gregorio, nel settimo da gli Apostoli d'Inghilterra, e dal Rè Osualdo, nell'ottauo da S. Guberto, nel nono da S. Tarasio, nel decimo da Romualdo, Venceslao, Vidalrico, e Dunstano, nell'vndecimo da Edoardo, Anselmo, e Gregorio Settimo, nel duodecimo da Malachia, e Bernardo; nel decimoterzo da Francesco, Domenico, Pier Celestino, nel decimoquarto da Nicolò da Tolentino, Bernardino, e Catterina da Siena; nel decimoquinto da Vincenzo Ferrerio, & Santo Antonino, e nel decimosesto da Francesco da Pao-

Tr. ep. fund. cap. 4.

Paola, Tommaso di Villanoua, Luigi Bertrando, Ignatio, Xauerio, Teresa, Carlo Borromeo, e Filippo Neri. Sciocchi Magdeburgesi, che osaste scriuere, che se son vere le cose, che di S. Martino si contano, egli fù senza altro stregone. Sono vere se piace à Dio, e si sono scritte in tempo, che i testimonij poteuan conuincer di falsità, chi le narrasse altrimente di quel, che occorsero; egli però è Santo, e voi sete menzogneri, che sete pronti à negare, che il Sol sia chiaro. Inuentione de' moderni Papisti; secondo voi sarà dunque anco la lettera, che scrisse l'Imperator Antonino di Germania al Senato, ragguagliandolo de' miracoli oprati nel suo Esercito, dalla Legione fulminatrice tutta Christiana? E pur la ritrouate rinfacciata a' Gentili, da Tertulliano, da Eusebio, da Paolo Orosio. Sono forse queste proue, che si sian fatte nelle sole Catacombe di Roma, e non più tosto sù gli occhi, e de' Gentili più increduli, e de gli Heretici più imperuersati, che non osando negare la realtà del fatto, malignauano solo con assegnare la cagione à Magia. Ma che premo io tanto in questo? Tanti corpi de' Martiri, doppo più di mille anni anco intieri, e carnosi, tanti sangui, che à certe occasioni visibilmente ribollono, tante Profetie così à puntino adempite, tante malatie così strauagantemente sanate, supponiamo, che niente prouassero; li soli principij, e progressi, e duratione della Chiesa, non sono i più euidenti miracoli, che veduto habbia il Mondo? *Quisquis adhuc prodigia, vt credat, inquirit*, dice Agostino, *magnum ipse prodigium, qui mundo credente non credit*. E chi è quello, che negar voglia esser cosa sommamente incredibile. *Homines ignobiles, infirmos, paucissimos, imperitos, rem tam incredibilem, tam efficaciter Mundo, & in illo etiam doctis persuadere potuisse*. Ecco quà se ogni circostanza non è vn miracolo di prima classe? Dodeci contentibili scalzi dar à credere dottrine, che nè anco portate da più autoreuoli Filosofi, e Precipi si sariano accettate; predicarle non in vn cantone di Scitia, doue à rozzi barbari si possa vendere per Euangelio ogni farfallone, ma sopra le piazze di Athene, e di Roma, a' Greci, & Italiani più accorti; spacciar per Dio vn pouero Crocefisso, & innamorarli tanto di lui, che perduto subito ogni affetto alla robba la distribuissero a' poueri, e del tutto disaffettionati alla vita, la offerissero spontaneamente a' martirij. Che hauete fatto, ò Dio mio? Nationi sì strauaganti di genio, d'ingegno, di costumi, di sentimenti, che ne pur nel portare il capello, ò tosare il crine, si sono mai potute accordare, tirarle da Religioni diuersissime, e giurarne tutte vna sola, e questa bandita con tanti editti, recisa da tanti ferri, arsa da tanti fuochi, attossiccata da tanti veleni, stritolata da tanti carnefici, mantenerla fin à quest'hora à dispetto di tutto l'Inferno, tanto incorrotta, che non habbia alterato de' primi suoi dogmi pur vna sillaba? Ve ne sono pur state dell'altre sette nel Mondo in tal credito, che paruero non douer finir mai, si troua però in modo suanita la loro memoria, che se gli Scrittori Cattolici non ne hauessero fatto mentione, si dubitarebbe se state fossero. Settanta sei ne contò Teodoreto, 88. Agostino, & il Bellarmino fino al 1517. 200. Alcune delle qual furonsi sparse, che dell'Ariana disse Geronimo; *Mundus ingemuit, Arianum se esse sentiens*, & gli Albigensi furon sì forti, che cento mila in vna sola battaglia mo-

Lib. 22. de Ciu. cap. 8.

Id. ibid. cap. 5.

morirono. Pure che di tutte si è fatto? eccettuato alcuni pochi Hussiti in Boemia, e Nestoriani, & Eutichiani in Oriente, chi de gli altri mi può mostrar le reliquie? Lutero stesso, che si diè vanto, che se predicato hauesse due anni, douea dal Mondo scomparire il Papa co'Cardinali, anzi le Chiese co'campanili, in sette anni da Zuinglio si trouò scaualcato, e questo poi da Caluino, che per quanto sia stato incautelarsi più furbo, già da ben pochi è seguito, preualendo i Puritani in Inghilterra, i Libertini in Francia, i Trinitarij in Polonia, i Samosateni in Transiluania. E non è già, che si sia loro voltata adosso tutta la forza del Mondo per isbarbicarli; senza che le combattessero venti contrarij, dal tarlo de' suoi errori fur consumate; doue che la fede Cattolica, non fece mai acquisti maggiori, che quando parue douesse patir più danni. Congiurarono di annullarla i Gentili, ma per vn ramo, che le tagliauano, ne germogliauan cento altri; moriua vn Martire, & herede della sua fede lasciaua i Giudici, che l'haueuan condannato, li testimonij, che l'haueuan accusato, li soldati, che l'haueuan custodito, li carnefici, che l'haueuan tormentato. Quando gli Ariani tanto l'afflissero, all'hora fù, che guadagnò gl'Iberi, gl'Indiani, gli Armeni, i Besti, i Borgognoni, i Boij, e i Bauari, gli Scozzesi, gli Inglesi, gli Franchi, i Celti, gli Homeriti, gli Auximiti, li Saraceni. Quando la conculcarono gl'Iconoclasti, all'hora fù, che si stese per gli Hunni, Suetoni, Sueci, Slaui, Dani, Inzigi, Boemi, Bulgari, Morani, e Schiauoni, Triballi, e Croatti, Lituani, e Liuoni, Zelandi, e Scandiotti, Ruscij, Bosnensi, Seruij, Pomerani, e Polacchi. Quando in quest'vltima l'hanno poco men, che agghiacciata le furie di Settentrione, si è rifatta con l'acquisto di vn Mondo intiero, ristorandosi delle rouine di Europa, con soggiogare l'America, i Regni del Perù, del Chile, del Cusco, del Messico, del Brasile, del Paraguai, le coste di Africa, e di Asia, le Isole Molucche, Filippine, e del Moro, & hora che perde il Giappone, guadagna la China, la Cocincina, il Tibet, l'Etiopia; tanto à puntino se le mantiene ciò, che consolandola le diceua il Profeta, *pro eo, quod fuisti derelicta, & odio habita, ponam te in superbiam saeculorum, & suges lac gentium, & mamilla Regum lactaberis.* Per me, ò Dio cessate, pur cessate dal far miracoli, che per conuincermi non ve n'è più bisogno. *Domine*, vi dico ancor io con Ricardo di S Vittore, *si error est quod credimus, à te decepti sumus, ista enim in nobis ijs signis, & prodigijs confirmata sunt, quae non nisi à te fieri potuerunt.* Se mi haueste ingannato tal sia di voi, per disingannarmi non sareste più à tempo, perche io abbracciato à queste verità vuò viuere, e poi morire. Io le predico, perche le credo, *credidi propter quod locutus sum*, e vi giuro, che non sarò mai capace, che vn Dio si buono, habbia voluto tradire tante innocenti Vergini, tanti feruenti Martiri, tanti suoi partialissimi Confessori, con lasciar loro credere falsità poco grate alla presente vita, e del tutto inutili per la futura. Sù questo ancor io con San Cipriano non hò che deliberare. *Non enim datur in re tam iusta consultatio.* A tutte le tentationi di fede già hò pronta la risposta, & è quella medesima, che diede San Policarpo al Tiranno. *Rata nobis stat sententia, longèque ab eo absumus, vt aliquando, mutato consilio meliorum, nos poeniteat, quod deteriora sequamur.* Mentre trattiamo di fede, non toglia-

Bellar. ex notis Ecclesiae Dei.

Boss. li. 4. ca. 4. de si. gnis Eccles.

Isaiae cap. 60.

Lib. 1. de Trinit. c. 2.

Pōtius in eius vita.

Ex Eusebio l. 4. c. 14.

mo di gratia a' poueri la speranza, che tengono nella vostra gran carità.

SECONDA PARTE.

NOi poi, ditemi cari Signori, che habbiamo mai fatti à Dio, che ci habbia stimati degnì della sua fede, e doue tanti, e tanti nati Scismatici, Heretici, Maometani, Idolatri, Giudei inuolti ne i paterni hereditarij errori periscono, noi se non ci vogliamo bestialmente perdere, si potiamo tanto facilmente saluare? Lo ringratiate voi mai di vn beneficio, che è la radice de gli altri tutti? gli offerite mai voi per vittime le vostre vite, pregandolo acciò, già che secondo Agostino è più difficile credere à lui, che doppo hauergli creduto honorarlo, & amarlo, hauendoui dato forza di fare il più, ve la conceda ancora di far il meno, onde poi come haueste fortuna di essere ascritti viui nella Chiesa militante, così morti lo siate nella trionfante? Io quando mi voglio consolare, basta che mi ricordi di esser Cattolico, e che pagato non haurebbe vn Socrate, vn Platone, vn'Aristotele, la certezza, che io hò di non essere nel mio credere illuso. Così fossero irreprensibili i nostri costumi, come sono irrefragabili i dogmi. E questo pensate, che nol conoscano i medesimi Heretici? Quando quel ceruellone di Henrico Quatto, volle sentire intorno à ciò il parer loro, i più sensati trà essi dissero chiaramente, che le altre sette haueuano più libertà, & i soli Cattolici più sicurezza. Vno però di costoro à me pare discorresse meglio di tutti, poiche interrogato confidentemente da vn' amico, che cosa gli paresse della nostra, e della sua Religione, distinse con gran giudicio, dicendo; *vellem cum nostris viuere, cum vestris mori*. Sò ancor io, che tutti vi accomodareste à viuere con la licenza più, che poetica, che si è preso l'Heretico, e poi morire con la sicurezza, con la quale more solo il Cattolico, ma per fare vna buona casa, nò che non bastano le fondamenta, se doppo quelle non si alzano le mura, e si mette il tetto, non si habita; *Domus Dei*, dice Agostino, *credendo fundatur, operando erigitur, diligendo perficitur*. Christiano ti hà leuato Dio la fatica di hauer à cercare quale strada per la salute sia buona, mentre sù quella ti hà fatto nascere. Auanti, auanti dunque, *ambula per fidem, vt peruenias ad spem*. Mi dice colui: Deh quanto mi consolate. Di fede io non posso star meglio. Si? Me ne rallegro in estremo. Come viui però nel resto? Gli sfoghi delle mie passioni li voglio tutti, auaro, rissoso, lasciuo. La tua fede bisogna dire, che non sia della buona, perche secondo Agostino, *difficile est vt male viuat, qui bene credit*. Perche credi fermamente, che il fuoco scotta, che il Leone sbrana, che l'Arsenico attossica, io veggio, che per quanto puoi te ne guardi. Mentre, che dunque tù nõ ti guardi altresì dall'auaritia, dalla vendetta, dalla lasciuia, mostri di non crederle tanto dannose, quanto te le suppone la fede. Oh quanto dubito, che molti habbiano due mute di fede, vna per il Carnouale, per la Quaresima l'altra, nel modo, che l'Imperator Costanzo voleua, che il Papa condescendesse à due sedi, vna, che hauesse à valere nell'Oriente, l'altra nell'Occidente. Nò, dice Paolo, *Vnus Deus, vna fides*, ce ne basti vna sola sempre à se simile, vigorosa, & attiua, e non vi è più tentatione, che ci possa atterrare; poiche secondo Basilio Seleuciense: *Ad fidei praesentiā omnis ab animo desperā*.

[Margin notes: Lib. de vtilitate credendi. — Ex eius histor. — Serm. 22. de Verbis Apost. & ser. 18. in Ioan. — Ex Baron & alijs. — Ad Ephes. c. 4. — Basil. or. 22.]

speratio eliminatur. Vn Padre nostro in Giappone, diede alcuni anni sono, il suo Reliquiario ad vn buõ Neofi o, acciò mettendolo al collo d'vn certo Energumeno lo liberasse. Riuscì il dissegno, & interrogato nel partir il Demonio da che Santo di tanti, che ve n'erano nel Reliquiario fosse cacciato; da Santa Fede, rispose. Corse dal Padre il Neofito, per sapere, che Santa fosse questa, che non era nelle Litanie, e gli fù risposto: Dice bene il Demonio; è la Fede vna Santa Caccia Demonij; oue quella predomini, non vi è pericolo, che questi annidino. E però, che altro farò io in tutta Quaresima, se nòn citarui ogni mattina al Tribunale della Fede, per esaminare, quanto si conformi al vostro credere, il vostro viuere? E questa mattina nel licentiatui, vuò fare con tutti voi ciò, che già fece Teotecne Vescouo di Cesaria, e lo racconta Eusebio, con vn certo Marino nobilissimo Soldato Christiano. Vacaua nella militia vna carica, che per ogni buona ragione à Marino toccaua. Per leuargliela gli emoli, la fede, che professaua gli opposero. Citato al Tribunale, comparue intrepido, e stādo saldo nel santo proposito, trè hore se gli diedero per deliberare à quale delle due da se professare militie rinontiasse. Seppe ciò il Vescouo Teotecne, & incontrando il generoso Confessore, mentre vsciua da' Giudici, con lui accompagnatosi gentilmente lo tirò in Chiesa dietro l'Altar maggiore, doue soleuan tener il libro de gl'Euangelij. Senza dir parola, caua da' fianchi al Soldato la spada, e con questa nella sinistra, e l'Euangelio nella destra gli dice tutto auttoreuole. Tutte due queste cose non si possono più hauere: vna ne hai tù da eleggere; piglia qual vuoi, ò nella spada la gloria temporale, ò nel Vangelo l'eterna. Che fatto haurebbero i moderni Soldati? Non ve lo voglio dire. Ma il mio Marino, lasciata la spada, porge subito la mano à pigliar l'Euangelo, e teneramente baciandolo, e stringendolo al petto, caua da gl'occhi al Vescouo molte lagrime, e dalla bocca queste memorabili parole: *Obtine quod elegisti, ò fili, & contemnes praesentem, vitam aeternam sperato*. Popolo mio ecco nella destra di Dio il Vangelo, & in esso la Fede sua, e nella sinistra di tutti li tuoi più sregolati appetiti la sodisfattione. Vna sola di queste due cose hai da eleggere, stando che, *Nemo potest duobus dominis seruire*. Vuoi tù la Fede? Habbiala; *obtine quod elegisti, & contemnes praesentem vitam, futuram sperato*. Se alla Fede congiongi l'opere, il Cielo è tuo; nè disdire si può, che hà giurato. *Qui credit ei, qui misit me, habet vitam aeternam. Amen*.

Ex Annuis. Iaponiæ.

Hist. l. 7. c. 12.

Io. c. 5.

LA PREDICA DI GIESV' CHRISTO
Per la dilettione de' nemici.

NEL PRIMO VENERDI' DELLA QVARESIMA

Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros.
Matt. cap. 5.

QVando rifletto per vna parte alle diligenze vſate da Christo, per fare, che i ſuoi ſeguaci in vna carità ſcambieuole trà di ſe ſi legaſſero, & auuerto dall' altra le diuiſioni, che nel Chriſtianeſimo con tanto danno, e de' corpi, e dell'anime ogni giorno più creſcono, non sò ſe più per compaſſione di Maeſtro sì degno da Scholari ſuoi in coſa, che tanto à lui preme così poco vbbidito m' intenerifca in pianti, ò per eſecratione del noſtro mal genio, così ſempre diſaffettionato à tutto ciò, che più gioua m' inaſpriſca in ſdegni. Santa Carità, che per Regina t'intitoli, doue horamai ſtà di gratia il tuo Regno? Nelle coſe priuate nò, perche trà di quelle ſono in poſſeſſo le geloſie, che i Mariti dalle Mogli alienano, gl'intereſſi, che i figliuoli à Padri inimicano, le garre, che i fratelli dalle ſorelle diſgiungono. Non nelle radunanze publiche, perche diuenute piazze d' armi di mille zuffe, à tutto altro, che alla Carità danno luogo. Gli ſteſſi parenti più ſtretti dicono, che non ci han ſangue; i coetanei, che non conuengono d'humori; i compatrioti, che ſono di contraria fattione. Queſta famiglia con quella non lega, queſto vfficiale con quello mai non ſi accorda. In tanto te ne ſtai iù, che pur Regina ſei fuor di ſtato, ad ogni vile intereſſe poſpoſta, da ogni mal creata paſſione ſchernita, in ogni più celebre occaſione mortificata. Introdurre ti poteſſi almeno in vn foro, in cui fuſſero per riuſcir vtili le tue querele. Se però ti appelli à gran Prencipi, li troui in eſercitij del tutto contrarij à tuoi, con le orecchie impegnate nelle celate, con le porpore tinte nelle battaglie, in diſſegni più magnanimi, che vtili, in riſolutioni più glorioſe, che giuſte, in guerre più felici, che neceſſarie. Ne' Senati le liti nò, che non ti laſcian ſentire, che per vna, che trà le parti ne accordino i Giudici, quattro trà ſe ſteſſi ne attaccano; paſſano da Clienti le colere ne gli Auuocati, ſuppliſcono per li pugnali le penne, ſi ſpargono dicerie, ſe non ſangue, e ſi priua di fama, ſe non di vita. Le perſone ſacre ancor eſſe ben ſai, che non tutte ſono oro, *quod percuſſum non ſonat*, dicea Gualfrido; hà la Chieſa giù da campanili molte campane, che tocche da vna dura parola per mezz' hora riſonano, vna penſione, vna pretenſione, molti eſaſpera; gli effetti delle più ſciolte paſſioni, fanno tal hora i zeli poco diſcreti, non mancano da per tutto huomini di volontà migliori, che di natura, che per vna malinconia, per vn' ombra, caccino la Carità da quel choro, da quel chioſtro, da quel capitolo; tanto è vero, che per quanto ben diſciplinati noi ſiamo, fin che non laſciamo d' eſſer huomini, di liti, e guerre viuiamo. Che hà giouato all'Onnipotenza, che ci creò, l'inuentar tanta varietà di legami, per tenerci trà noi bene ſtretti?

la frenesia nostra tutti gli hà rotti; Non l'esser tutti figli d'vn Padre, fà, che si riconosciamo per fratelli; perche tutto giorno siamo alle Tragedie di Caimo, e d'Abelle, d'Esaù, e di Giacobbe, di Ammone, e d'Absalone. Non l'essere in vn'istesso elemento depositati ci vnisce; perche se bene sia la terra vn sol ponto, sù questo ponto mille diuisioni fingiamo; oltre le zone, paralelli, Climi, meridiani, che vi han distinto i Geografi, vi trouiam quattro parti, & in ogni parte più Regni, in ogni Regno più stati, in ogni stato più popolationi, in ogni popolatione più ordini, in ogni ordine più parentadi, in ogni parentado più gradi, in ogni grado più genij, in ogni genio più simbolizationi. Non si sono tolte tante disunioni con matrimonij, quante da quelli se ne cagionano; lo sanno le suocere così di rado ben affette alle nuore, lo prouano le risse per le doti; le ombre per le conuersationi, i dissegnati ripudij, i diuortij effettuati. Doue mi mandate voi dunque hoggi, ò Signore, à metter pace trà chi di pure guerre si pasce? Farete voi certo hoggi la predica, ò mio Redentore, già che siete pur voi quello, che dite: *Diligite inimicos vestros*. Non si amano più gli amici, non i Parenti, pensate hor voi se il Mondo è à segno d'esser indotto da altri, che da voi ad amar i nemici. Fatteui voi far ragione, che la dottrina è vostra; gittare voi le reti, ch'io pescatorello fallito stò quà pronto à tirarle; auuertite solo alle maglie, perche certi vni troppo sempre sottili à suoi danni, se non son più che chiuse pensano scappare.

Se io vi dicessi di persuaderui vna cosa facile, non me lo credete in eterno, perche io al certo così non la sento. Come? che colui m'habbia con vn moto acutissimo trafitto il cuore, e che io taccia, come se non sapessi rispondere? Che quell'altro ritenga il mio, e che se ne rida? Ch'vno mi habbia dato vno schiaffo, e che tenga io nel fodro il pugnale? Che vn'altro mi habbi voluto perdere, e ch'io lo debba soffrire; sono medicine cariche di così grande amarezza, che non vi vuole manco della dolcezza di Dio per condirle. Al metter il collo sotto vna manaia per Christo, pur vi veniua quel tal Sapritio; ma per l'istesso à riceuere in gratia Niceforo, nò, che mai non si puotè ridurre; mercè, che siamo noi tante vespe, che più presto perdiamo l'anima, che la vendetta.

Ex Baronio tom. 3.

Non mi state à venire cō le belle dottrine de'filosofi, che il vendicarsi è vitio d'anime deboli; già lo sò, e da Tito Bostrense, *procul à magnis animis cupiditas vltionis*, e dal Satirico; *Minuti semper, & infirmi est animi, exiguique voluptas vltio*; Teneteui per voi, ò i bei detti di Tacito, *Bellorum egregij fines quoties ignoscendo transiguntur*; di Seneca, *non est magnus animus, quem incuruat iniuria*; di Plutarco, *parcere, & tolerare, placidi, & modesti animi est, Camilli, Metelli, Aristotil: i, & Socratis; fodicare, & mordere formica, & muris*. In prattica non mi riescono queste speculatiue; quando son tocco, trouo, che non disse, se non il vero San Valeriano, *infinita virtutis est, odia vicisse beneficijs*; la mia virtù certo, che quà nō arriua; questo è il sommo, che Dio ci possa prescriuere, e quasi lo disse Agostino, *perfectio misericordiæ vltra dilectionem inimicorum porrigi non potest*. Ah che l'amore della vendetta non è tanto vitio, quanto natura d'ogni huomo; entra nella di lui definitione, quasi che à lui essentiale, *homo natus de muliere*, che é quanto à dire dell'animal più colerico, che sia nel

In Biblioth. Patrū.

Tacit. lib. 12.

Seneca lib. 3. de Tr.

Plutar. lib. de non irascend.

S. Valer. ho. 12.

In Appendic. Ser. 35.

nel Mondo, poiche *vindicta nemo magis gaudet quam fœmina; repletur multis miserijs*; leggono i Settanta *saturatur iracundia*. Non mi fate dire; il lasciare di vendicarsi è vn douer lasciar d'esser huomo, almeno così lo supponeua quel tale presso à Ruffino, che ritirato dall'Abbate Sisoys, da non sò qual vendetta, tutte le istanze ribatteua con dire, *permittit mihi pater, vt homo sim*, l'arriuar à scordarsi de' riceuuti disgusti, è quanto vn douere vscir da gl'humani confini; e nõ è solo Tullio, che lo dicesse adulando Cesare nel placarlo à Marcello; prima di lui l'Oracolo d'Appolline in Delfo, dice Temistio, salutò Licurgo per Dio non per altro, se non perche hauendogli vn tale cauato vn'occhio, non solo vietò à Spartani l'vcciderlo, ma ritiratolo nella propria sua casa lo fè Filosofo. Nò nò non mi state poi à dire, che non formo concetto di quanto sia difficile la remissione prescrittaci, sò pur troppo, che non siamo noi della natura di Dio, che all'hora solo stima di crescere, quando perdona: *Exaltabitur Dominus parcens vobis*; In Isa. 30. da questo più, che da qual si sia altro attributo gode di palesarsi; *Et scietis, quod ego Dominus cum ego hæc fecero vobis, & non secundum vias vestras malas*; in Ezechiele al 20. di questo più, che d'ogni sua prodezza si gloria. *Ego sum, ego sum ipse, qui deleo iniquitates tuas propter me; & peccatorum tuorũ non recordabor*, in Isaia pure al 40. Noi siamo pentolini, che per ogni poco fuoco bolliamo sino alla schiuma. Che volete voi dire? Che il voler bene à chi ci fà male sia la cosa più malageuole, che Dio ci possa prescriuere; lo concedo; non vi affaticate in prouarmelo; sò, che questo conuien si faccia tutto à forza di gratia, per non hauer fondamento menomissimo nella natura. Quà è però il passo doue vi aspetto, ò Signori. Siano estreme queste difficoltà, che tanto si esaggerano; pure niuno di voi mi potrà già negare, che per quanto grandi siano, per l'interuento di varij motiui si superano. Ecco se non lo prouo. Quãti per non far publici li secreti loro dishonori patientemente li tolerano? Quanti stuzzicati lasciano d'abbaiare per pura tema de' bastoni, e de' sassi? Quanti d'vn minor torto non si risentono, per non tirarsene addosso maggiori? Venite quà. Vn poco di vanagloria, che non fè in questo genere fare à gl'antichi? Non parlo di Giulio Cesare, perche voi Politici direte subito, che se voleua regnare non potea far altrimente; stando che Lucio Scilla pur cessò dalle stragi, solo perche restasse à chi poter commandare. Et io con Seneca: *Clementiam nõ voco lassam crudelitatem*, qual è quella di certi, che vi fanno il peggio, che possono, e poi vi mandano à dire, che vi perdonano. Del resto di Focione è pur vero, che col bicchier di veleno in mano supplicò il figlio à scordarsi di chi glie lo hauea preparato. Di Ottauiano, che à Cinna suo capitale nemico, oltre il conseruare la vita, accrebbe di molto la dignità. Di Vespasiano, che la figlia di Vitellio suo emolo maritò come sua. Di Tito, che due suoi riuali all'Impero si prese à fauorire sopra molti altri. In virtù dunque de' motiui eterni non faranno i Christiani ciò, che per temporali, e friuoli han potuto i Gentili? Ma che stò io à parlarti de gl'altri? Sei pur tù quello, ò Caualliere sì ben creato, che se il tuo Prencipe mãdasse à te il tuo nemico, con lettere del tenore di quella di Agesilao ad vn nemicissimo d'vn certo Nicia: *Nicias si te iniuria non affecit, illi dimitte; si iniustè egit, mihi dimit-*

Ruffin. lib. 3. histor.

Themistius orat. 5.

Lib. de clementia.

Ælian. lib 12. histor.

Sabellicus lib. 5.

Plutar. in Apoph. Regũ.

dimitte; omninò autem dimitte; haueresti per assicurata la tua riputatione da quanta infamia perdonando potesti incorrere; & à Dio, di cui il tuo stesso Prencipe è seruo, per quanto sopra di te pigliandola tutto cortese ti dica: *Mihi vindictam, & ego retribuam*, non porterai altretanto rispetto? Ma che dico il tuo Prencipe? Se quella Dama te lo chiedesse in gratia, ti asterresti da quel cattiuo vfficio, e mi dici, che non te ne puoi astenere per quel Dio, che ti creò, e ti ricomprò; per chi ti hà da prosperar ne' negotij, da perseuerar ne' pericoli, da consolare ne' figli, da beatificare, ò punire per tutti i secoli? Deh, che razza di Caualleria è la tua, che può per il seruidore, ciò, che si scusa di nõ poter per il Padrone. Mi dici, che tanto è possibile, che perdoni à colui, quanto che voli? Pur se costui, à cui tù dici, che li mangiaresti il cuore, fusse hoggi fatto Imperatore, ò Papa, non solo gli daresti di buona voglia la pace, ma studiaresti ogni mezzo per dargli à credere, che gli portasti sempre affettione, anco à dispetto delle tue colere, e questo non per altro, se non perche all' hora cominciaresti à temerlo, doue hor lo sprezzi; e nõ potrai lo stesso per vn timore d'vn Dio, che se non perdoni, è per farti più dãno di quanto fosse mai per farti quell' altro giunto al Trono, ò al Triregno? ò Christiani, di gratia per vostro honore non mi state più à dire, che non si può osseruare questo precetto. Vi farò certo arrossire se dico, che à rimettere l'ingiurie per Christo, vi hauete difficoltà insuperabili, & à rimetterle per il Diauolo, non ve ne hauete vna minima. Ve ne sono ne' figli della Chiesa de gl Herodi, e Pilati, che prima trà se nemicissimi, per poi perdere vn terzo si vniscono come fratelli, senza, che vi si metta di mezzo sodisfattione di parole, non che di fatti. A Christo nõ si è dato il gusto di vederli abbracciati, e si è poi dato al Diauolo; hà potuto più l'odio del bene altrui, che nõ il zelo del proprio, sin che vi fù di mezzo quel buõ Religioso, le pretensioni mai non finirono, ma non si tosto vi si frapose quel maledetto disegno, che il tutto in vn momento restò accordato. Chi di voi vuol rispondet al mio argomento, ò Signori? Scioglietelo se vi dà l'animo; per quãto sia difficile il perdonare, per interessi di robba, ò di gratia pur si perdona; dunque quanto più perdonar si dourà per assicurar la salute, che importa tutto? Non vi senta più à dire, che il ripigliare colui in gratia è difficile: per quanto sia difficile, non è impossibile, & in fatti, si fà da molti anco in gratie del Diauolo, anche d' vn' huomo. Hor perche non potrete questo istesso ancor voi per il Paradiso, ò per Dio? Non pensate di scappar questa volta. Potete sì, potete dar quella pace, & io vi vengo adosso, pur che vogliate ciò, che potete, se non per gli oblighi, che hauete à Dio, almeno per lo bene, che non potete non volere à voi stessi. Se hoggi mi scaldo, edificateui del zelo, che hò del ben vostro; del resto pensate forsi voi, che hoggi predichi à fauore de' vostri nemici? Non hebbi mai tal pensiero. Affetto nò, che hauer nõ posso à coloro, che habbiano hauuto ardire di offendere persone sì meriteuoli; credo ciò, che mi dite, che colui è vn' ingrato, che da voi ingrassato vi paga con quattro calci; vn mal creato, che vi hà vsato così cattiui termini; vn maligno, che vi hà cercato attaccare i suoi dishonori; vn' indiauolito, che si è preteso farsi plauso con vostri affronti. Se à lui solo dunque, e non ad altri si de-

ne riflettete, muoia pure sotto vn bastone, ò serrato in vn sacco si porti à finire. Ma perche vedo, che voi perseguitandolo gli andate dietro, e non potendo ne pur guardarlo, vi mettete à pericolo di trouarui con esso per tutta l'eternità nell' Inferno in vn medesimo albergo, contentateui, che per l'affetto, che à voi, e non à lui deuo, mi sbracci per riteneruì, e placarui, acciò già che sete tanto da lui diuersi, vn medesimo disgratiatissimo fine cô lui non habbiate. Sentimento Reale è il mio, imparato da vn Rè, & è questo: Luigi Duodecimo, che peruenuto alla Corona di Francia, esortato da certi cortegianelli poco intendenti di ciò, che porti la grandezza d'vn cuor da Prencipe, à vendicarsi de' torti fattili, mentre non era più, che Duca d'Orliens, da quel, ch'era rispose: *Non tàm vt mihi infensis, quàm mihi ipsi, vt ignoscam, iniuriarum obliuiscar*. Sento, che in conformità di questo grida Grisostomo. *Nemo iniuria sit memor, nisi velit seipsum lædere*. Io, che vi voglio tutti saluati, e dall'altra parte accertato son dalla fede, che se non perdonate, sete irremediabilmente perduti, come posso non riscaldarmi, e non isfiatarmi per vostro aiuto? Io sò di non hauer preso hoggi l'impresa di macinare diamanti; parlo con persone soggette ben sì à passione, come huomini, regolati però sempre dalla ragione, come prudêti. Hor quà tutti à consiglio i vostri più sensati pensieri, deliberino essi nel punto, che loro propongo. Innocenti noi non si sappiam conseruare, per precipitarci d'ogni hora facciamo, che la malitia alla fragilità dia la spinta, ne' pensieri sia vani, temerarij, & impertinenti nelle parole, vanagloriosi, mentitori, e maligni, ne' fatti indiscreti, contentiosi, & ingiusti; chi per noi si affatica

Ex Botero in dictis memorabilijs.

Hom. 4. in Epist. ad Ephes.

non è ricompensato; chi con noi tratta è ingannato; chi di noi si confida è tradito; facciamo de' sacri Tempij case di negotiationi; de' Sacramenti materia di sacrilegij; delle gratie occasioni d'ingratitudini; entro di noi non habbiamo armonia; verso gli altri mâchiamo di carità; à Dio non osseruiam riuerenza. Hor che voglia essere di noi, se con trattar tutto giorno alla peggio chi ci disgusta, mandiamo di continuo al Cielo nuoui memoriali côtro noi stessi? Carcerati che siamo per debiti, come sperar mai potiamo la libertà da chi rimettendoci à migliaia i talenti, troua poi, che vn nostro minor debitore scortichiamo per pochi soldi? Disingâniamoci; per questo stretto buco côuien passare, è impegnato Dio di parola, nè può tornar indietro, sin che stiam saldi di voler male al nemico, egli è saldissimo di nô voler bene à noi, & è anco vn grâ che, dice Agostino, che *in potestate nostra sit qualiter iudicemur*, tanto che possa io piegar Dio à trattarmi bene, con dargliene come il modello nel trattar bene il nemico. Pretêdiamo noi d'hauer à entrar mai in Cielo? ma per qual porta di gratia? la casa della morte ne hà molte, onde diceua il Salmista, *qui exaltas me de portis mortis*, non così quella della vita, che ne hà vna sola. *Hæc porta Domini iusti intrabût in ea*. e questa è la carità, dice Hilario, per la quale chi non si risolue di entrare, ne resta per sempre escluso; e pure ci fà saper S. Eligio: *qui hac implere noluerit, ipse sibi ianuam diuinæ misericordiæ claudit*. Persuadeteuelo pure, ò mortali, dice S. Leone; *nudæ sunt omnes sine charitate virtutes*; e nude, che siano, non occorre si presentino al conspetto di Dio, perche stà risoluto di non vederle. Che si cura Dio di quelle tue communioni, ò tù che fai del diuoto,

Lib. 50. hom. 4.

Hilari. in Psal. 126.

Serm. 10. in Quadrag.

e sei vn' otre pieno d'amaro fiele; *relinque ibi munus tuum ante Altare, & vade prius reconciliari fratri tuo*, che così queste parole intese San Giouanni Limosiniero, che partì dalla Messa, per andare prima di consecrare à placare vn certo, giustamente per altro da lui disgustato. Che si cura Dio di quelle tue orationi, fin che dalla carità sigillate non sono? *Oculus pacis signaculum orationis*, dice Tertulliano, senza questo marco non si spendono sù le monete nostre, e non lo proviam forse noi? Sono quà tanti anni, che và il Christianesimo, come voi potete vedere, & io non ardisco descriuere, si mandano Giubilei, si ordinano processioni, si moltiplicano voti, e Dio non si placa, è forsi, che non ci sente? Pur troppo sente, ma noi chiediamo forsi altro, che d'esser trattati nel modo, che trattiamo gli altri; *dimitte nobis, sicut dimittimus?* Hor ecco se nō ci esaudisce Sì sì date ordine, che vn tale sia bastonato, e poi venite à Messa; caricate quella pistolla, & in tanto seguitate à dir la Corona? Tù burli, dice Nisseno. *Tuus debitor est in carcere, & tu in oratorio, ille ob debita cruciatur, & tu remitti tibi debitum vis, exaudiri oratio tua non potest*: Io non credo, che alcun di voi possa voler più male al nemico di quello vuol bene à se, che anzi dall'amore, che vno hà à se stesso nasce tutto l'odio, che si hà contro gli altri. Hor come huomo di senno può mai risoluere, per priuar il nemico del poco bene della sua gratia, priuare se d'ogni bene con incorrere la disgratia di Dio; e vedere ben quel, che fate cuori ostinati, mutateui pur voi, che intorno à questo Dio non si muta; se vi ritenete per voi questa sola vendetta, nò, che non vuole da voi riceuere cosa che sia, quando ben fosse la vostra vita. Se vi vedessi corsi al

Tertul. lib. de Orat.

Orat. 5. in or. Dom.

martirio con più feruore d'vn'Ignatio Antiocheno, e riteneste sol nell'animo quell'amarezza, quando bene tutti gli Angeli scendessero à coronarui, si leuaria Dio dal suo Trono, per toglierui di mano la palma, e la corona di capo; & il sentimento è di Cipriano: *Inexpiabilis culpa discordia, nec passio ne purgatur*, mercè che, *occidi talis potest, coronari non potest*. Eh, che non si capisce nel Christianesimo questa dottrina, altrimente come vi potrebbero allignar gl'odij tanto rabbiosi. Ancor in tempo di professar la fede col sangue più si cura Christo, che i suoi l'honorino con la cōcordia, che col martirio: & era martire quel, che lo scriueua dall'esiglio Siluerio Papa: *Pro bono pacis, & cō cordia, quæ martyrio præfertur, conuenimo vos*. Hor ne pur dunque spargendo il sangue potete tanto caparrar Dio, quanto rimettendo l'ingiuria, e non vorrete, che mi scaldi più che mai in quest'vltimo, per vedere se vi potessi mai hoggi metter in capo l'aureola de' Martiri, insegnando tanto assertiuamente Sant'Hilario Atelatense: *Notum per ista fit, quod artem, & opera Martyris suscipit, qui odium malis debitum, generosi cordis benignitate calcauerit*. Perdonare per quanto sia difficile, sò che potete, e se potete, & hauete gran cuore cerco saper questa volta il perche nō volete. La grandezza, ò picciolezza d'vn'anima d'onde vi date à credere, che s'argomenti? non altronde, dice Bernardo. *quam à mensura charitatis, quam habet*, e l'imparò da Gregorio, che nel primo de' suoi Dialoghi, narrato, che hà come Costanzo, huomo di Dio ingiuriato da vn Villano, l'abbracciò, come amico conchiude: *qualis quisque apud se latet, contumelia illata probatur*, chi vuol conoscere fin doue arriua la sua virtù, altronde non l'argomenti, che dal

De Simplicit. Prælatorum.

Ex Baron. annal.

Homil. de S. Stepha no.

Ser. 27. in Cātica.

Lib. 1. de leg. cap. 5.

dal vedere, come soppotta l'ingiurie. Ma forse, che perdo il tempo, e chi hà più bisogno della mia Predica, trà di se se ne ride. Aiuto, aiuto, che adesso è il tempo, ò Signore. Accortosi Annibale, che i Romani sdegnati contro i Cartaginesi, perche mandando à chieder la pace, scielto haueßero Ambasciatori poco qualificati, risoluette di andar à chiederla esso stesso in persona con quelle tanto auttoreuoli parole. *Annibal pacem peto, qui neque peterem, nisi vtilem crederem qui.& annitar ne quem pacis per me partæ pœniteat.*

Liuius decad. 3. lib. 10.

Questo, e quell'altro è malamente in colera contro d'vn terzo, e con ragione, perche veramente il termine loro vsato è bruttissimo; si sono impiegati varij per metter pace, ma senza frutto. Se voi vi mettete à chiederla, chi sarà quello, che ve la possa negare? *Exurge Domine in præcepto, quod mandasti*; che animi gentilissimi non fia mai, ch'esser vogliano à voi solo crudeli; si dice Christo, son io, che faccio hoggi la Predica. E' vero, non vi è nissuna ragione di perdonar à colui, se non perche io lo dico. Hoggi però vuò conoscere i figli miei. Vi chiedo in gratia cosa difficilissima; se tanti però lo faran per vn Prencipe, tanti altri per vna Meretrice, perche non si può far per me, che offeso in ogni momento da tanti millioni d'huomini, per ogni minima sodisfattione perdono à tutti; Eh che? volete voi dunque più tosto credere al Mondo, che à me. Horsù sfogate la vostra passione; muoia colui, ma con questo, che nel mio regno non mettiate mai piede. E vi è quà intorno vindicatiuo, che resti duro? Sarà bestia, e non huomo, chiunque ricusi hoggi di dar gusto al mio Dio. Oh perche non hò io hoggi vna grande ingiuria da perdonare? Atto si heroico, fatto sì à tempo, mi daria più caparra di mia salute, che ventidue anni spesi in Religione.

SECONDA PARTE.

HO' argomentato fin hora; già mi accingo à difendere; l'argomento mio è potente, ma l'obiettione, che mi si oppone pare à molti insolubile. Se colui la può contare, il mondo dirà, che io sono vn da poco. Che vi dissi io Signore, che non voleua far questa Predica, perche non poteua sperar di far frutto. E però vn bell'honore, che vi fanno i vostri Christiani, andateli à illuminare con le vostre Dottrine, ad allattare col vostro sangue, à ricreare con le celestiali delitie, che poi danno più credito al Mondo così bugiardo, così maligno, così heteroclito, che non à voi. Vi adorano come la sapienza del Padre, e poi vi tassano, come che non habbiate tanto ceruello da poter conoscere, quali siano le attioni honorate, che cosa voglia dir nobiltà, come vada mantenuta vna vera gloria. Senti però la risposta dell'obiettione, ò tù che l'hai fatta. E da quanto in quà ti prendi tù tanta briga di ciò, che il Mondo ti dica. Viuesti per tanti anni come tù sai, e tutto il paese di te sparlaua. Hor auuisato da gli amici, e parenti, che rispondesti tù tante volte? non toccar à chi che sia far del padrone in tua casa, non hauer obligo di dar ragione di tue attioni, à dispetto di tutti gli Aristarchi, e Catoni voler tù viuere à tuo capriccio. Hor chi ti mette in queste strettezze di voler dipendere tanto da detti altrui. Ma fermati, che tù spacci per parere del Mondo, quello, che non è se non della peggior parte. Può essere, che tù nol sappia, perche prattichi forse

forse solo con gente, che non teme nè Dio, nè gl'huomini; del resto supponiamo, che tù hauessi dato la pace à colui, e ch'io ne facessi festa quà in publico; è vero, i più risentiti direbbero, che l'hai fatto per codardia, ma i più sensati per gran prudenza. Ti sei però preso da fare, se pretendi far à tutti approuare le tue attioni. *Vt sis beatus, & te alicui stultum videri sine*, dicea benissimo Seneca di mente di Socrate. Ancora se ti vendichi, certo, che non tutti diranno, che hai fatto bene. Presso gli huomini sauij perderai tanto credito, quanto non ne acquisterai mai, quando bene facessi più imprese, che Carlo Magno. Che disse quello Stoico dell'attione del gran Macedone, che per non sò qual paroluccia ammazzò Callistene? *Hoc est Alexandri crimen aeternum, quod nulla felicitas redimat; nam quoties quis dixerit, occidit multa Persarum millia, opponetur, sed, & Callisthenem; ex his, quae fecit nihil tàm magnum erit, quam scellus Callisthenis.* Vn gran Soldato, si dirà, è stato quel Caualiere, vn gran Politico, vn grand'Economo, ma fù vna bestia, che non perdonò mai, per quanti vfficij fatti gli fossero. Hor se dunque gl'huomini vogliono parlare tanto se perdoni, quanto se non perdoni, non è meglio saluarsi, & hauer dalla sua i più sauij, che dannarsi con l'approuatione de' più peruersi? Nè pensa di farti forte con la legge del Mondo, perche se questa vuole, se ti si dà la mentita nella camera del Prencipe, che tù non sij obligato in termine d'ogni buona caualleria à restituire lo schiaffo, vorrei sapere, perche se Dio è tuo Prencipe, la riuerenza, che pur deui alla di lui presenza non ti disobblighi dalla vendetta. Hai tù trouato, che alcuno censurasse già mai di codardo quel Soldato Romano, che alzando di già la spada per ammazzar il nemico, al sentir il segno della ritirata lo lasciò libero, e viuo? nò per certo, perche così porta la professione di Soldato? e se la tua di Christiano ti obbliga à quest'istessa obbediēza, à chi à dishonore te lo può opporre? Se à me, che son pouero Religioso fosse fatto per la strada vn'affronto, ti pare, che l'honor mio porterebbe, che mi caricassi di stiletti, e pistolle per far vendetta? Dirai di nò, perche la professione mia suol tutto altro; ma piano, che il perdonar l'ingiuria, non l'hò per regola, come Religioso, da Sant'Ignatio, ma per precetto, come Christiano da Christo; dunque se tù tanto quanto io sei Christiano, tanto quanto io sei tenuto per ragione di tua professione à non esser vendicatiuo. Che dite, ò Signori? A me pare di rispondere in forma, nè sò capire, come se può vn Prencipe con vna nuoua pragmatica fare, che l'habito, che hieri fù de' staffieri, hoggi sia de' Padroni, senza che chi lo porta perda niente di sua riputatione, non habbia poi Dio auttorità di fare, che vn'attione da lui prescritta diuenti honoratissima, quando bene prima tale non fosse. Nè mi state à distinguere, che il precetto di perdonare, secondo il Mondo, non è honorato, ma solo secondo Dio, perche vi colgo subito, e dico, la verità è vna sola; hor secondo la verità è honorato sì, ò nò. Non potete non dir di sì, perche Dio, e la verità sono vna cosa sola. Hor non può dunque non essere irragioneuole l'opinione del Mondo, che alla verità diametralmente si oppone. Io sò, che gl'istessi più appassionati per la vendetta, se mi sentono à raccontare, che Henrico Quatto Rè di Castiglia riceuette di nuouo in gratia vn suo

Seneca Epist. 71.

Lib. 6. natur quaest. cap. 23.

Mariana in histor. Hisp.

Ex Ca-thechis-mo hi-ftor.

ſuo Suddito, che mentre l'incalzauano i ſuoi nemici, gl'haueua chiuſo in faccia le porte del Caſtello di Madrid per non riceuarlo, che Caſimiro Duca in Germania, hauendo vn giorno guadagnato alla palla gran ſomma di danari ad vn ſuo Caualliere, nel volerſi eſigere, percoſſo da quello villaniſſimamente con vno ſchiaffo, non ſolo non l'ammazzò, ma gli diede altretanta ſomma, quanta da lui ne aſpettaua; e ſimili attioni d'anime grandi non le ſtimano altrimente per codardie, anzi le ammirano come l'vltime mete di virtù heroica. Hor come dunque ſia dishonor l'imitare ciò, che da gli ſteſſi, che fanno tutto il contrario non ſi può non lodare? Ma ſentite l'vltimo attacco de' noſtri Metafiſici troppo ſottili à ſuoi danni. A coſtoro pur ſi creda, che lo faceſſero per Dio, ma l'iſteſſo non ſarà creduto di me, che in tutto il reſto viuo così alla peggio. Oh adeſſo sì, che porti quello, che veramente t'infama; profeſſar vna legge, e non oſſeruarla? chiamarſi Chriſtiano, e non eſſerui, ò queſto sì, che ti dishonora, e non l'obbedire à chi deui. Che ti curi però, che queſto, ò quello ſi penſi, che perdoni per altro, che per Dio, pur che tù in realtà per Dio ſolo perdoni? Aſpetti tù forſi da altri, che da Dio il premio di queſta violenza? nò per certo. Sia tù ſtato ſin' hora peſſimo, da quì innanzi comincierai ad eſſer buono. Alla fine chi era Giouanni Gualberto, e tanti altri, prima, che con riſolutioni ſimili s'apriſſero la ſtrada alla ſantità? Signori miei, io ve la dico, come l'intendo. Il nõ aditarſi giamai è perfettione d'Angeli; l'aditarſi per poco, e poi placarſi, è paſſione d'huomini; il far profeſſione di non perdonare mai è oſtinatione di Demonij. Habbiate ragione di non perdonare, molto maggiore ne hà Iddio di coſtringerui à perdonare. Eh Signore fattele voi le paci, che non hò potuto far io. *Spiritum nobis Domine tuæ charitatis infunde, vt quos vno pane ſatiaſti, tua facias pietate concordes. Amen.*

IL DEMONIO DE' DEMONII
L'occasione di peccare.

PREDICA
NELLA PRIMA DOMENICA DELLA QVARESIMA.

Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus postea esurijt, & accedens tentator dixit ei, &c.
Matth. c. 4.

FOsse piacciuto à Dio, che venuta mai non fosse quell'hora, in cui entrate le fattioni anco in Cielo, profanando la Città della Pace con le battaglie, bruttamẽte vi decimarono quelle sourane legioni, fatto non si sarebbe d'vn Lucifero vn'Hespero, d'vn condottiere di lieto giorno, vn'Araldo di eterna notte, d'vn Vicedio vn Demonio, di vna Stella di Paradiso, vn Tizzone d'Inferno, e noi da fuorusciti sì fieri meno inquietati dolete nõ si potressimo, che preparati si fossero in vn tal giorno alla nostra nauigatione i Corsari, alla pellegrinatione gl'Assassini, alla negotiatione i Ladri, alla condannaggione i Carnefici, alla libertà i ceppi, all'agilità i contrapesi, alla golosità i tossici, alla fortezza gli espugnatori, à chi basso si tiene à terra i serpenti, à chi sublime passeggia l'aria gli auoltoij, venti à chi porta lume, che tanto facilmente si spegne, Andagomisti à chi vuol quiete, che così difficilmẽte si ottiene, alla irascibile, gli incentori d'ogni vendetta, alla concupiscibile i sollecitatori d'ogni lasciuia, all'humiltà i Padri della superbia, alla modestia i Maestri dell'arroganza.

Noi vermicelli dunque duelliamo con vn serpente, che al primo fischio, che diede, impresse mortal contaggio nel Cielo, tanto che morti alla gratia in vn baleno caderõ tanti millioni di spiriti per altro immortali? Noi Pigmei con vn Gigante sì vasto, che con le braccia atriuando sino alle stelle, nuouo, e vero Tifeo; la terza parte à Dione hà rubbato, & i Mondi, non che i monti balzando in aria, già che non può de' profitti suoi proprij, delle rouine altrui si consola. Noi spiritelli da consumarsi in vn fiato con quello, che si intitola *spiritus procellarum*; spirito che mantiene sempre tempesta ne' nostri mari, abbatte le piante più robuste de' nostri boschi, da ogni parte condensa nuuoli, da ogni clima scarica gragnuole, e fulmini. Oh fossimo noi almeno tanti Hercoli; ma che ci giouarebbe, se questa è vn'Hidra, che in vano si recide col ferro, e senza frutto si tormenta col fuoco. Fossimo tanti Dauidi? Ma che fatessimo, se non è questo vn Golia, che, ò con frombola atterrare, ò con ispada si possa decapitare. Fossimo tãti Sansoni? Ma come disfarci di vna razza di Filistei, che ne cõ mascella di giumento si ponno vccidere, ne con la rouina di tutto il Mondo sepellire? Danieli, che fossimo, non è questo vn Dragone, che si soffochi con vn boccone; al dire di Giobbe, hà stomaco per digerire ogni bronzo, e ogni

Iob. cap. 4.

e ogni acciaio, mercè, che *nō est pote ſtas, quę comparetur ei, qui factus eſt, vt nullum timeret*. Credereſte però miei Signori, che per quanto aſtuto, e forzuto ſia queſto noſtro auuerſario, hò ſcoperto io nell' hodierno Vangelo, chi più di lui alla ſalute di noi tutti ſi oppone. Il vedere da quel, che fece con Chriſto, come sà così bene pigliare i tempi, e luoghi opportuni per far il colpo, mi hà fatto applicar l'animo à ponderare ciò, che poſſa l' occaſione di peccare per tirarci a' peccati, e l'hò trouata a' danni noſtri sì onnipotente, che da lei più, che da qual ſi ſia altra forza atterrito, per Demonio di tutti i Demonij più horribile ve la mantengo.

Già che l' Euangelo d' hoggi, ci hà condotti al deſerto, diamoli di gratia vna ſcorſa, e ſappiamo circa la propoſitione mia il parere di quelli, ch' eſuli volontarij da gli huomini, viſſero trà le fiere come Angeli. Deh che paeſi atti ſolo à cauar ogni voglia di ſtar in terra? Le valli toccan l' Inferno tanto ſon baſſe, le mōtagne ſquarciano il Cielo tanto ſono ſmiſurate. Deh che incanature di ſaſſi, che pendenze di ſcogli, che cadute d' acque, che horridezza di ſelue, che Laghi d' inchioſtro, che gole d'Inferno? Che verdure veggo io? Doue le Viti, doue gli Oliui, doue i Pomi, doue i Naranci? Tutto quà dunque ſi riduce à ſpine acute, ad hedere tuortuoſe à cicute auuelenate, ad ortiche aſpre, a' cipreſſi, e palme, a' pini, e guercie, a' taſſi, e pioppe? Doue i Cardelini, doue gli Vſignuoli? E poſſibile, che quà non ſi ſenta altra muſica, che quella, che formano, ò precipitando i torrenti, ò infuriando i turbini, ò rouinando gli ſcogli, ò gracciando i Corui, ò gemendo i Guffi, ò ſtridendo le Aquile, ò ſtrepitando le Nottale, ò vrlando i Lupi, ò fiſchiando i Serpenti. Doue vn ſentiere, doue vn' habitatione, doue vn fiore, doue vn frutto, doue vn fonte, doue vn giardino? Oh ſiete pure mal alloggiati cari miei Romitelij? Quà però tutti ad vna ſanta conſulta, e tù Girolamo, che nudo in quella grotta ti lapidi, e tù Stilita, che sù quella colonna ti martirizzi, e tù Macedomo, che in quel ſepolcro per tanti anni muori, e tù Acempſima, che in quel tuo carcere in tanti modi ti maceri, e tù Piore, che ti abbeueri ſol di amarezze, e tù Onofrio, che ti paſci ſol di aſtinenze, e tù Sabino, che non guſtaſti mai companatico, e tù Giuliano, che non mangiaſti mai, ſe non orzo, e tù Euſebio, che ſtai carico di 250. libre di acciaio, e tù Baradato, che in quella foſſa ſoggiaci à tutte le inclemenze del Cielo. Quà quà voi tutti Trichini, Gubbi, Silentiarij, Critofagi, Loricati mi hauete à cōfeſſar queſta volta, da che nemico intimoriti, in così mal paeſe ſiete cōdotti? Che penſate ſiano eſſi per riſpōdere, ò miei Signori! Vdiamolo, e confondiamocene noi tutti, che cō nemici da loro tanto temuti, tutto giorno così alla ſciocca ſcherziamo, *Audiant curioſi*, dice Griſoſtomo, *qui pulchritudines conſiderant alienas, audiant, qui ſpectaculis inſanium theatralibus, & dicunt, ſpectamus quidem, ſed nihil mouemur*. Huomini tanto mortificati, tanto illuminati, tanto feruenti, armati dalla fede di ſcudo, dalla ſperanza di elmo, dalla carità di corazza, per non hauerſi à cimentare con le occaſioni, ſi ſon condotti, doue quelle non giongono.

Homil. 1. in Pſ. 54.

Paolo l'Egitio, che di queſta militia fù il Primipilo, per fuggire i pericoli d' Idolatrare nella patria, Girolamo per non incorrere in quelli delle troppo libere conuerſationi di Roma, Arſenio,

senio, per non peccare nella commodità della Corte, Pacomio per non perire nella licentiosità delle armate, & gli altri tutti per fini simili quà si sono ricouerati. Come? non sono dunque i Demonij l'oggetto principale del loro timore? Nò per certo. De' Demonij, come de' fantasmi si ridono.

Contro questi aspidi hanno vn'onnipotente incantesmo sempre alle mani. *Sunt, & nobis*, dicono con Grisostomo, *incantationes spirituales ipsum nomen Domini Iesu Christi, tum ipsius Crucis potentia*; con vn segno di Croce ogni Demonio mādano in fumo. Tutta la loro industria si adopra in tenere più, che si possa lontano le occasioni contro questi Demonij, che non temon la Croce, si cauano tutto all'intorno la fossa di profonda humiltà, si trinciano di replicato recinto di timor santo, alzano baloardi di vna modesta speranza, vi vegliano essi giorno, e notte di sentinella. Della solitudine stessa non si assicurano, dubitando di non esser da se stessi traditi, come, che sono da San'Ambrogio informati, qualmente *respexit oculus, & sensum mentis euertit, audiuit auris, & intentionem inflexit, inhalauit odor, & cogitationem impediuit, os libauit, & crimē reddidit, tactus contigit, & ignem adoleuit, intrauit mors per fenestras*.

Hom. 8. in 2. Epist. Paoli ad Romanos.

Lib. de fuga sæculi cap. 1.

In vna di queste finestre, tengono il suo corpo di guardia, le palpebre ad vn'occhiata, non danno il passo, che prima conto non renda, doue, & chi s'incamini, il silentio alla bocca, tiene indietro tutte le parole non sante, i digiuni togliono il soccorso alla gola, & i cilicij togliono alla concupiscenza l'ardire, si eleggono di starsene più tosto sempre negli Eremi, doue hanno maggior giurisdittione i Demonij, che di fermarsi nelle Città esposti per vn sol giorno alle occasioni, tanto bene capiscono l'auuiso di Tertulliano. *Inter vada, & freta velifica ta spiritu Dei fides, nauigat tuta, si cauta, secura, si attonita*. Si scateni à danni del Grande Antonio l'Inferno tutto, prenda in prestanza delle più horribili fiere, i veleni, gli vngioni, le corna, i denti, lo assedij, lo assalti, lo pesti, lo stratij, lo sconquassi, lo snidolli, lo stritoli, basta vn solo huomo à resistere à tutti i Demonij insieme, dice Atanaggio, poiche nella furia maggiore di così atroce contesa, *sensu, ac spiritu idem manens, quasi de hostibus luderet, loquebatur, si virium aliquid haberetis sufficeret vnus ad prælium*. Ma se da questo stesso inuincibile Heroe richiedete, che riaprendo per quindeci soli giorni la bella casa, che hebbe già in Alessandria, si cimenti con alcune delle occasioni, che s'incontrano à tutte le hore del secolo, bagnato di sudore freddo si mette in fuga. Lascialo fuggire, dice Girolamo, non è Antonio più Santo del Precursore di Christo, che per tema, che nella stessa casa de' suoi santissimi genitori qualche mala occasione lo venisse à combattere, non si fidò di fermaruisi. *Ioannes sanctam matrem habuit, Pontificisque filius erat, & tamen nec matris affectu, nec patris opibus vincebatur, vt in domo Parentum cum periculo viueret castitatis*. Chi è colui, à cui pare irragioneuole questa tanta paura de' Santi? Mostra ben'egli di capir poco ciò, che la lunga sperienza di tutto il genere humano haueua loro insegnato poter più à perder vn'anima vna sola occasione, che tutti i Demonij insieme. *Quantus Leones domuit vna infirmitas delicata?* piange anco adesso il Beato Macario. Quanti trouiamo nelle Ecclesiastiche historie hauer sostenuto furiose batterie

De idololatria cap. 24.

In eius vita.

Epist. 9. ad Rustic.

rie da' Demonij 40. e 50 anni, e poi nel primo incontro di non preuista occasione esser si vilmente resi. E ben questo argomento euidente essere l'occasione vn tentatore più formidabile degli altri tutti? Non capitaste mai ne i contorni di Arsinoe, quelle solitudini vi rammentarebbero le cadute di quell'incauto Romito, che già veterano nella Christiana militia incontratosi vna volta sola in vna mala occasione, dishonorando con intemperanza di giouine la sua vecchiaia, le corone, e palme acquistate in tante altre battaglie, al mal incontro miseramente cadette. Sudano ancor adesso per horrore le arene d' Egitto, che vdirono rinegar Christo vn discepolo del gran Pacomio, tosto che dalla sicurezza, in cui viueua nel Monastero, vscì ad accozzarsi con le occasioni. E chi sà, che anco al presēte di sudori freddi non goccino quei sassi di Palestina, che testimonij già per tanti anni delle inferuorate orationi, delle rigorose penitenze, e delle sopra humane marauiglie del rinomatissimo Giacomo, lo viddero poi anco vn giorno di trionfatore di tutto l' Inferno, fatto trofeo di vittoriosa occasione, togliere doppo l'honore anco la vita à colei, da cui poco dianzi vn Demonio cacciato haueua. O come bene ci conosceua, chi nell'oratione, che ci dettò, perche la facessimo à Dio ogni giorno, pose per vltima quella petitione, *& ne nos inducas in tentationem*. Dall' occasione di peccare al peccato, non vi è, che vn passo. Non per nulla si dice del predestinato *à facere malitia collectus est iustus*; hà ella del Basilisco, e non si tosto ci ha veduti, che ci altera. Non per nulla leggono alcuni con punto interrogatiuo quel detto dell Ecclesiastico. *Qui potuit transgredi, & non est transgressus, facere mala, & non fecit?* Troppo rari son quelli, che dall hauer commodità di far male, & il farlo vi mettono punto di mezzo. Non per nulla quei, che hebbero della guerra spirituale più prattica, esaggerano tanto la forza dell' occasioni, che arriuò à scriuere San Cipriano, *impossibilis est liberatio flammis circundari, nec ardere*. E San Bernardo, *inter occasiones non peccare plus est, quam mortuum suscitare*. M'inuita Gregorio il Santo ad assistere all'agonia d'vn Santo Sacerdote vissuto ne' tempi suoi, & io stò risoluto di compiacerlo. Vedete la sù quel saccone di paglia, coperto di cilicio, tutto asperso di cenere quel Santo vecchio? più non parla, più non vede, più non si muoue, se gli accosta la sua vecchia, & ancor essa santa sorella, per ispiare dal fiato se più rispira. Richiama subito l'anima, di già quasi fuggita, alle labra viuacissimo il moribondo, ed à se rigettandola, dice quelle tanto sapute parole: *Recede à me mulier, igniculus viuit adhuc, paleam tolle*. Sono questi scrupoli irragioneuoli, dirà qualche vno. Che scrupoli, sono cautele necessarie à chiunque non vuol perire. Le occasioni à noi più d' ogni Demonio dannose vn quarto d' hora dopò, che siamo morti vanno temute.

Ex lib. doctr. Patrū. Lib. de funic. cap. 20.

In vita S. Pacomij.

Metaphr. in eius vita, & alij.

Isaias cap. 57.

Dialog. lib. 4. cap. 13.

Sentitemi voi, che hauete queste per esaggerationi Rettoriche, dice il Beato Macario, nell'Homilia 27. Mentre più furiosa fremeua contro Christiani la persecutione, ne fù preso vno Santissimo, e sù l' equuleo posto a' tormenti. Stuzzicarono i Demonij à tutto loro potere i Carnefici à trattarlo male, ma non fecero altro, che con molriplicarli la pena, porgli in capo maggior corona; con le ossa slogate, e le carni lacere, più motto, che viuo è ricondotto in prigio-

Ho. 27.

gione, e mossasi di lui a pietà vna Santa Donna Christiana, ottiene di essere ammessa à seruirlo. In che scandalo terminasse la carità, lo voglio più presto piangere, che raccontare. Eh niuno pensi più d'atterrarmi co'l ridurmi à memoria il molto, che può contro di noi Satanasso. L'hò per vn'Aquila senza rostro, e senza vgne; per vn Leone senza denti, e senza ira; per vn Soldato senza nerui, e senz'armi, qualunque volta vna occasione presentanea no'l faccia forte. Due goccie d'acqua benedetta mi bastan per ispegnere tutto il suo furore, ma se all'occasione ci confedera, in poche hore ci mette à terra. Sò benissimo, che vn tal Valentino presso S. Agostino, e gli Armeni presso Prateolo, e gl'Albanesi presso Sandero, non contenti della commune dottrina de i Teologi, che di tutti i peccati nostri sono i Demonij cause remote, s'auanzarono à dire, che quando ancora noi non vogliamo, ci possono i Demonij violentare ad ogni estrema malitia. Marcia heresia è questa, e come tale censurata dal dottissimo Suarez *lib. 8. de Angelis*. Se però si dà caso, in cui il Demonio di noi non s'impatti, il che non istimo altrimente impossibile, dico, che doue tutti i Demonij insieme, come si viddero nel combattimento del grande Antonio, non bastano à far perdere vn'huomo, l'occasione da per se sola basta per atterrarlo. Ah, che posta la commodità, *vnusquisque tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectus*: il peso nostro senza, che ci si sogg.unga altra spinta, assai da per se stesso all'in giù ci precipita. Porgasi à quello auaro vna bella opportunità d'ingannare vn poco accorto compagno in cinque, ò sei cento scudi, e non occorre, che il Demonio serra borsa s'incommudi, la sola occasione basta per farlo ladro. Habbia quel Corteggiano ottima la congiuntura di fare vn mal'vfficio à quel suo riuale, senza, che lo spirito della malignità metta fuora la lingua, vi sarà chi meglio di lui mentisca tradimenti, inuenti sparlamenti, persuada risentimenti? Giunga quel giouine, oue io non deuo, nè voglio dire, e senza, che se gli portino in seno dall' Inferno le bragie, dalla presenza sola dell'occasione tutto si accende. Io non hebbi mai bene alcuno da Satana, che lo debba quà hoggi spacciare per men ribaldo di quello, ch'egli è in realtà. La verità è, che mi spinge à star saldo nella propositione mia, essere per noi l'occasione, d'ogni pessimo Demonio peggiore. Disputate questa lite co'l gran Padre Isidoro, e son più, che sicuro, che in confermatione della conclusione sua, che *Diabolus non est immissor, sed incentor potius vitiorum*, farà rifletterui à ciò, che del mistico Beemoth diceua Giobbe: *Halitus eius prunas ardere facit*. Fin che non vi è de' carboni scintilla, si può sfiatare ogni maligno spirito, che per quanto vi soffij attorno non ardono; se si alza il fuoco, s'incolpi chi diede, porgandolo, occasione all'incendio. Così la intendessimo noi, come la intese San Giouanni Grisostomo, diressimo ancor noi: *Multi absque Diabolo pereunt, profectò non omnia ipse efficit, sed multa etiam fiunt à nostra sola ignauia*. Fossimo cauti, deh di quanto saressimo men peccatori. *Timidi mater non flet*; dicea colui, piange ben sì la Chiesa, che vede trà suoi figliuoli tanti temerarij mettersi di sua elettione trà le secche, e gli scogli, e poi de' suoi naufragij dare à venti tutta la colpa. Oh estremo delle sciocchezze nostre, habbiamo in tanto horrore i Demonij, e l'occasioni, che più

Suarez lib. 8. de Angelis c. 19.

Lib. 3. sent.

Homil. 54. in Act.

Paul. Aemil. in vita Prefibuli.

più d'ogni Demonio ci perdono, le andiamo tutto giorno, e tal'hora anco in Chiesa à cercare. Dicalo pure con ogni libertà il gran Basilio, *Bellum voluntariè sibi creare summa dementia est*: Noi nò, che fin'hora non mostriamo d'intendere vna così chiara dottrina, onde à me tocca farui confessare per bocca de gli stessi Demonij ciò, che fin hora hò prouato con gli esempij, e sentimenti de' Santi. Era già vissuto solitario 40. anni ne gli Eremi di Palestina il buon Martiniano, dice Metafraste, e per quanto fosse stato combattuto più volte dal commune auuersario, alla fine vna volta sentì, che confuso cedendo il campo, tutto rabbia trà di se brontollaua; bene, bene; trouarò io, chi di me più potente ti perda. E chi possa mai fare il male, che non puoi tù, ò fiera bestia? Non altri, che l'occasione. Discorreuasi sù la piazza di Cesarea delle virtù soprahumane di Martiniano, e sentendo vna tale sfrontata Zoe, che molti vn' Angelo incarnato lo supponeuano, si prende per impresa il darlo à conoscere per huomo fragile al pari de gli altri tutti. Fà delle sue più pompose vesti vn fardello, e con quello in capo ne gl'habiti di vna pouera Contadinella sù'l farsi notte in tempo piouoso, chiede dal Romitello vn cantone per ritirarsi. Le cede vna delle sue stanze, & egli in vn'altra fattosi forte, spende tutta la notte in pregare Dio, con Dauide. *Viam iniquitatis amoue à me, & de lege tua miserere mei*. A primi albori del giorno licentia in pace colei, che con la sua sola vicinanza gli faceua guerra. Ma doppo essersi con mille ringratiamenti partita, se la vede di nuouo innanzi in habito altrettanto pomposo, quanto lasciuo. Si accorge il pouerello, che il Demonio, da cui egli era questa volta attaccato, era d'vn'altra sorte, esce dalla cella per iscoprire; se alcuno colà si accostasse, & in quel mentre Iddio, che assiste singolarmente, à cui nelle male occasioni da per se non si mette, gli dà vna viua cognitione del suo pericolo. Mira il Cielo, e pare à lui, che gli dica: Così mi giuochi per vn momentaneo diletto, ò tù, che con tanti rigori già mi comprasti? Abbassa gli occhi alla terra, e vedendoui le goccie di rugiada sù l'herbe, crede, che quelle sian lagrime di chi anticipatamente deplori la sua caduta, ogni pelo del suo Cilicio se gli conuerte in istimolo di coscienza. Dà vna occhiata alla sua spelonca, e quella stessa gli dice al cuore: Per vn capriccio dunque perder il merito di tanti anni di penitenza, di tante orationi, di tanti digiuni? Interiormente compunto si sfoga in vn profondo sospiro, e senza dir parola, già che ostinato era l' oppugnatore, pensa difendersi con non ordinaria trinciera. Raccoglie da ogni parte gran quantità di sarmenti; e poi in mezzo ad essi fermatosi vi attacca il fuoco, si aggiaccia al riflesso di quell' incendio la rea Zoe, e congetturando dalle altrui pene quanto più graui à lei si doueuano, fatta preda di quella gratia, che già venne à rubbare, à farsi Santa in Gerusalemme si parte; e doppo sette mesi, che tanti ve ne vollero per guarire dalle scottature, si parte pure Martiniano, & insultandolo gioco-gliere il Demonio, gli grida dietro: L'hò pur vinta teco vna volta? T'hò pur confuso? Te ne menti Padre d'ogni bugia. L'occasione, e non tù si può dar questo vanto, e che sia il vero, l'humiliato mio Eroe non fuggì di quà, perche fugga te; ben sà, che da per tutto lo puoi seguire. L'occasione è l'auuersario, di cui più teme; per fug-

De Cõstitut. Monastic. c. 4.

In eius vita.

fuggirla si fà da vn pescatorello portare in vno scoglio posto nell'alto mare, oue pur che non giungano le occasioni, poco si cura, che vi regnino i venti, e vi insolentischino tutti i Demonij. Deh però, chi mai possa sin che viue sperar sicurezza, se le occasioni à gli scogli deserti pur nauigano, e fuggite pur cercano, e temute pur nuocono! Fà naufragio nel vicino mare vna barca di marinari, e di passaggieri, non campa altri, che vna donzella nubile, che attaccatasi allo scoglio, non potendo da per se sola salirlo, chiede al Romito la mano. La porge egli per obligo, che la Christiana carità gl'imponeua; ma subito, perche la paglia non istà bene co'l fuoco, consegnando a lei tutte le sue prouisioni, con assicurarla, che venēdo al tempo solito i pescatori, l'hauerebbero potuta portar in saluo; fattosi egli il segno della Croce, così vestito, come era, si gittò in mare, e perche vna tal fuga non era altrimente vergognosa, ma trionfale, manda Dio due Delfini, che gli seruono di Cocchio, e con velocità molto conforme à santi suoi desiderij, in terra ferma lo espongono, oue perche le occasioni mai più non lo arriuassero, prendendo il consiglio del Redentore, *cum persequuti vos fuerint in vna Ciuitate, fugite in aliam*, fece dalla sua vita vna fuga continua, caminando sempre mai giorno, e notte, predicando a se stesso, *Martiniane fuge, Martiniane fuge*; tanto che in due anni soli giunse a 104 Città si trouò, che haueua scorso. Che sappiamo noi dire a queste istanze, ò Signori? *Ante nos ista tractantur, & nullis terroribus coercemur* grida Cipriano, *Quid faceremus si opinionibus tātummodo gestas historias audiremus?* Stò a vedere, che pensiamo essere state queste malincoDnie de' Santi, e non altrimente giuste cautele? Ma la sperienza, che tutti habbiamo di noi medesimi conuince pure, ch'essi non s'ingannauano. Che danno ci fanno i Demonij, rispetto a quelli, che à tutte l'hore ci recano le occasioni? Fermati, ò zelante Saluiano, che tanto ti marauigli, perche gli huomini ogni volta, che si hanno a confessare, siano sempre à gli stessi peccati. *Nouum monstri genus eadem iugiter si homines faciunt, quæ fecisse se plangunt*. Io non l'hò più questo per mostro, da che la vera causa ne hò trouato. Durano gli huomini ne gli stessi peccati, mercè che durano nelle stesse occasioni, e così secondo, che ò nel variarsi dell'età, ò nel mutarsi luogo, & impiego si mutano le occasioni, si variano parimente i peccati. Quali sono le tue colpe, ò Mercante? Quelle per appunto, dalle quali hai occasione; spelare chi compra, fraudare chi vende, vccellar chi contratta. Quali le tue, ò Auuocato? quelle pure, dalle quali hai occasione; tirar in lungo quella causa, far costar cara quella cedola, tener celata quella necessaria scrittura. Quali i tuoi eccessi, ò Giouane? quelli pure dalli quali hai occasione; in quella Chiesa, sotto quella finestra, verso quella contrada, da quel sciocco compagno, da quel tal libro, in quella baratteria, sù quella veglia. Se fai riflessione à te stesso, certo è, che non entrasti nel tollo del mal viuenti, se non da che messoti à far dell'huomo, ti abbandonasti alle occasioni. Oh che conuien pur dirlo. Le donne sono diuote, ma perche hanno occasione di vanità sono vanissime; ben creati i Corteggiani, ma perche hanno occasione di gare sono inuidiosissimi; humili i poueri, ma perche hanno occasione d'impatienza, sono impatientissimi. *Italia, Italia*, di-

Lib. de singularitate Cleric.

Lib. 1. de vero iudicio.

Ezech. cap. 24.

immunditia tua execrabilis, quia mondare te volui, & non es mundata à sordibus tuis, sed nec mundaberis, donec quiescere faciam indignationem meam in te. Ne può mandare Iddio delle pesti, delle guerre, delle careftie, i tuoi peccati sono sempre i medesimi. *Multo labore sudatum est, & non exiuit de ea rubigo eius*. So ben'io il perche, dice il Parafraste Caldeo, *quia occasionibus plena est*. Quasi non bastassero per perderci le occasioni, che habbiamo in casa, trouiamo ogni giorno nuoue maniere di hauerne delle altre in piazza, in Chiesa, alla Messa, alla Predica. Anzi doue i Santi per vna sola occasione, che fosse loro in 40 anni per auuenire, tremauano tutto quel tempo, benche hauessero altre risolutioni di quelle, che habbiamo noi, e si potessero assicurare della diuina gratia; mentre non entrauano ne' pericoli, se non forzati; noi vi ci mettiamo da per noi stessi ad ogn' hora, in ogni momento, con tanta temerità, così mal proueduti di gratia. Ah che se non apriamo gli occhi d' altra maniera, non vogliamo noi certo giungere a vedere Dio.

Idē lib.

SECONDA PARTE.

VOi direte, che con hauerui fatto sì formidabili le occasioni, v'hò messo in disperatione. Volesse Dio, che vi hauessi atterriti in maniera, che viueste tutti nell' auuenire più cauti. Leggete vn poco San Cipriano *de singularitate Clericorum*, San Girolamo *de vitando suspecto contubernio*, Santo Ambrogio *de fuga saculi*, San Macario nell' homilia 27. San Cesario Arelatense *Epistola ad quosdam Germanos*, e mi saprete dire, se sono esaggerationi le mie, ò pure verità eterne. De i Demonij, che mi state à temere? Sono essi tanti cani da macello, diceua bene l'Abbate Isidoro appresso Palladio, che in vano si caccian via co'l bastone, fin che a bottega aperta si vende carne. Teneteui lontani dalle occasioni, e poi lasciate, che si sfiatino inutilmente abbaiando i Demonij. Le Religioni, perche pensate voi, che tanti ne saluino? perche rimuouono dalle occasioni. E perciò la Beata Maddalena de'Pazzi, che pur era piena d' vn' ottima volontà, attaccatasi bene spesso alle mura del Monastero baciandole, & abbracciandole gridaua con grande affetto; ò muraglie, ò muraglie, da quanti mali incontri mi difendete. Io credo più all' vniuersal timore de' Santi, che alla mal fondata sicurezza di chi che sia. Alla fine *omnis homo denique est homo*. San Francesco, ch' era pure vn Serafino incarnato, interrogato che fatto hauerebbe, caso che in vna mala occasione incontrato si fosse; si pose à deliberar perplesso, del che scandalizzati i compagni, rispose da quel gran Santo, ch' egli era: Ciò che farei tenuto di fare, pur lo sò io: ciò che fossi per fare, lo sì Dio, e non altri. Così parlano quei, che conoscono la forza delle occasioni. Sì sì mettiamoci sù le strade più sdrucciole, che all' inferno conducono, e poi se andiamo in giù, lamentiamoci, che ci sian date le spinte. Senza, che alcun Demonio vi tocchi, la strada istessa vi porta: *nec ire labor est, ipsa deducit via*. Auuischiati, ò giouane in vn' occasione prossima d' offender Dio, e poi segnati con la medaglia. Eh che questo è vn voler fare di quelle de' Cimbri. Diluuiarono costoro in Italia, dice Floro, per via di Trento, e giunti al fiume Adige, non hauendo nè ponte, nè barche, entrati in esso pensarono di poterlo con opporgli gli

Ex eius vita.

Ex eius vita.

Seneca Trag. 1. Act. 3.

Lib. 3. cap. 3.

gli scudi tener indietro, ma dall'impeto dell'onde infuriate, miseramente affogati pagarono il fio della lor temeraria sciocchezza. Entra pure nell'occasioni, e se ti riesce d'uscirne senza danno habbilo per vn miracolo, poiche senza imbrattarsi non vi è chi maneggiasse mai pece. Si rideua Isidoro Pelusiota d'vn certo Zosimo, che diceua di voler osseruar castità, e poi si esponeua à tutti i rischi di perderla; dell'humore di quel Cornelio Fusco ricordato da Tacito: *Qui non tam premijs periculorũ, quàm ipsis periculis lætus pro certis, & olim partis, noua, ambigua ancipitia malebat*; & io mi rido di te, che condescendendo in ogni cosa al tuo senso vai poi incolpãdo il Demonio, perche ti tenda le reti, e i lacci. Eh che per trappolare vn'huomo sì poco cauto non vi vuol tanto. Quando non hai cattiue occasioni, se vai tù stesso à cercar doue sono, e poi vuoi, che non di te, ma del Demonio mi dolga; *si quiescentem ferã excitas, quis eam se se ag tantem, ac furẽtem cicurabit?* dice il Pelusiota. E vai à quelle comedie, ò scene, e ti troui à quei balli pericolosi, e ti trattieni in quelle conuersationi licentiose, e poi presumi di viuer casto? Io ti dico con S. Cipriano, che *lubrica spes est, quæ inter fomenta peccati saluare se sperat*. Nè mi dire, che ti troui nelle occasioni senza, che ti risenti, se non vuoi, che ti si scagli addosso Grisostomo: *Dauid talis, & tantus lasus est, & tu te putas non posse lædi?* Chi hà volontà di saluarsi fà seco ciò, che fece co' Pirati Pompeo. Haueuano costoro per molti anni infestato il mare, & in vano i Romani si erano studiati di vincerli, perche come tãti animali Amfibij cacciati dall'acque si fortificauano in terra, d'onde di nuouo in mare si rimetteuano. Destinato à domarli il gran Capitano ne gli stretti della Cilicia, li rinchiuse in modo, che tolse loro ogni scampo, e quando essi disanimati deposero l'armi, e battendo vna mano con l'altra voltarono la battaglia in applauso, si contentò di dare à tutti la vita, purche niuno di essi mai più hauesse à vedere il mare. *Maritimum genus à conspectu longè remouit maris*; cento miglia all'indietro in terra ferma li fece portare, perche quando bene leuasse loro le barche, vna, che veduto ne hauessero à nuoto sarebbero corsi per depredarla. Intendete questa dottrina voi, che per la longa prattica, che hauete di voi medesimi, non vi trouate mai in quella casa, da quella compagnia, in quella congiuntura, che à dispetto di tutti i buoni propositi non precipitiate in mille miserie, e pure non pensate di viuere fin' hora cõ più cautela. Io vi dico da parte di Dio, che se vi saluate, è cosa, che niuno la crede. Trochilo Discepolo di Platone per tema, che vedendo il mare in bonaccia non gli venisse mai appetito di nauigarlo, fece murare la finestra di casa sua, che nell'Ionio guardaua. Vna cosa simile conuiene facciamo tutti. Non perisce ne' precipitij, se non chi ne' mali passi troppo confidentemente si arrischia; siamo funamboli, dice Tertulliano; hor se ballando sù la corda non auuertiamo, doue mettiamo i piedi, e come ci attacchiamo con le mani, che altro, che vn salto mortale si può di noi aspettare? Eh crediamolo all'antico Comico. *Miserum est, nescire sine periculis viuere*. Questo voler sempre metter i piedi sù l orlo de' precipitij, è pazzia troppo misera. Il Mondo è vn fiume impetuoso, diceua Nisseno, quei che si sono saluati, per quanto ne viuessero tanto lontani, che à pena ne sentiuano il suono, temeuano di esser rapiti dalla

Lib. 2. hist.

Lib. 2. ep. 210

De singularit. Cleric.

Homil. 1. in Ps. 50.

Florus lib. 3.

Lib. de pudic.

Orat. de fugienda fornic.

furiosa corrente, e noi, che ne stiamo alle ripe dormiamo così spensierati. *In sicco quoque parum fortiter stamus;* hor che voglia essere di noi, *nisi a lubrico quantum possumus recedamus.* Andate pure à casa persuasi tutti di questa gran verità, che non vi guardarete mai da peccati, se non quando vi terrete lontani dalle occasioni.

Seneca ep. 116

EFEMERIDE SVL GIORNO Del Signore.

PREDICA

Del Giudicio Vniuersale.

NEL PRIMO LVNEDI DELLA QVARESIMA.

Cum venerit Filius Hominis in Maiestate sua. Matth. cap. 25.

NOn potete già dire, ò peccatori, che del tutto vostri nõ siano tutti quei giorni, che voi posseditori di mala fede, senza farne a Dio parte, appigionate, vendete, donate, alle crapole, alle lasciuie, alle risse, all'otio, che di niente vi paga, al Mondo, che del meglio vi spoglia, al Demonio, che con vn' eterna notte vi contracambia. Vi fà hoggi però saper Christo, che doppo i giorni vostri, vi resta il suo: *Dies turbinis,* per inuolarui ogni pace: *Dies caliginis,* per offuscarui ogni lume: *Dies amara,* per attossicarui ogni gusto: *Dies crudelis,* per istupidirui ogni senso: *Dies tenebrarum,* e pur il tutto hà da metter in chiaro: *Dies nubis,* e pur niente hà da lasciare coperto: *Dies tubæ, & clangoris,* à voi, che così profondamente dormite: *Dies miseriæ, & calamitatis,* à voi, che così delicatamente viuete. Io non sono di quelli spauentapopoli, che già credutisi giunti all' aurora di questo giorno, nell'anno 1669 fondati sù certe fallacissime cabale, & astrusissimi versi delle Sibille, l'aspettano. Tanto parlano di cosa, che non sanno questi, quanto quegli altri, che nel 1697. lo sognano; ò fino à due mille anni doppo Christo lo portano; lo differiscono fino all'anno Platonico, che secondo Albategnio porta à 23760. anni, secondo Tolomeo 36000. e secondo il Rè Alfonso 49000. Doppo, che Christo hà detto: *De die autem illa nemo scit;* mi rido di quanti vogliono sù questo far del Profeta. Anco à tempi d'Agostino, chi del 400. chi del 500. chi nel 1000. di Christo aspetrò il giudicio; e nel secolo passato 1532. si tenne come venuto; & i Greci Scismatici, pochi anni sono, che l'Annunciata caddè nel giorno di Pasqua: per non dir niente de' Barbari del Messico, che la sera del giorno, che termina certi loro anni, come se la

Ex Acosta de temp. nouiss. & ex Abrahamio in 2. Phil. nu. 40.

Ex Clauio in sphæra.

Ex Acosta Histor. noui Orb. li. 6. c. 24

mat-

mattina seguente finisse il Mondo, consumano, rompono, abbrucciano quanto hanno in casa: e pur stà scritto: *Prædicabitur hoc Euangelium in vniuerso orbe, in testimonium omnibus gentibus, & tunc veniet consumatio.* Se però guardo a' nostri costumi, à me pare, che tutti gridino à Dio quel di Ioelle: *Mitte falces, quoniam maturauit messis; venite, & descendite, quia plenum est torcular.* Noi non vorressimo, che così fosse; ma pure fino dal Cielo ce lo dice Chrisostomo: *Non longè à fine absumus; hoc bella, hoc afflictiones, hoc terræmotus, hoc extincta charitas significat.* Perche però questo giorno si horribile, per quanto tardi, non può non venire vna volta: *Dominus enim Deus exercituum decreuit, & quis poterit infirmare?* contentateui di veder di lui adombrata in questa mia dolorosa Efemeride la mattina, il merigio, e la sera. Col di lui chiaro vi farò scoprir cose tali, che più non vi marauigliarete, se da chi sol lo conosce sia chiamato: *Dies magna*, tutto che *dies angustiæ*; anzi assolutamente *dies* per Antonomasi: *Multi dicẽt mihi in illa die* in S. Matteo al 7. *Potẽs est depositum meum seruare in illum diem.* 2. *ad Timoth. Quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex:* nell'istesso cap. 4. Ancor io hoggi dunque ad ogn'vno di voi: *Diem dico.* O guai a voi, se ne viuete scordati, disse Emisseno: *Neque enim exiguum peccati supplicium est, & metum, & memoriam extremi perdidisse iudicij.* Non hà zelo di sua salute, chi non ci pensa; e lo disse tanto chiaramente San Giouanni Climaco, che nõ hà bisogno della mia glossa: *Sicut impossibile est, vt qui esurit, non recordetur panis; ita fieri non potest, vt qui saluari cupit, exitus sui, extremique iudicis obliuiscatur.*

Matth. 24.

Ioelis cap. 3.

Ho. 33. in Io.

Isaia cap. 14. 27.

Homil. de bono Lat.

De discret. gr. 26.

Deh come mai hanno allegri, e pomposi principij i nostri giorni! A' primi annuncij della nemica luce, vedi atterrite impallidirsi le tenebre, e poi scoperte à quel poco di chiaro le bruttezze, con esemplare erubescenza arrossirsi. Il tratto d'Oriente prima d'argento, e poi d'oro, coll'auuicinarsi del Sole tutto fuoco, alla defonta notte serue di rogo, da cui nuoua Fenice rinasce il giorno. La rugiada fà sospettare a' prati, se ancor' egli al modo di noi bambini, cominci la sua vita co'l pianto: ò pure bisognoso di nodrimento, dall'Aurora sua madre, in quelle goccie riceua il latte. Certo è, che tante volte sembra resuscitò il Mondo, quante sù l'Orizonte ritorna il Sole. Più che mai viui nell'onde guizzano i pesci; più che mai armoniosi nelle selue gorgheggiano i Rossignuoli; le piante mosse da' Zefiri, quasi che si spiccano in salti; i ruscelli rotti tra' sassi, quasi che si spiegano in voci; e le conchiglie nel mare, e ne' grandini le rose non sanno più testar chiuse; al modo dell'altre cose tutte, ogni sua bellezza mettono in publico, e i natali del giorno, con tutte le dimostrationi d'allegrezza festeggiano. Ma nel giorno del Signore, deh quanto sono per esser funesti i principij, che a tutto il Mondo douranno portare il fine! Guardici Dio, occhi miei, dal vagheggiar quell' Aurora fatta rossa da vn mar di sangue sparso dall' Antichristo: nõ vi trouo altri vẽti, che i sospiri dell'vniuerso, nè altra rugiada, che le lagrime di tutto il genere humano. I Cigni più canori del Cielo, che se ne imaginarono i primi albori co'soli *Veh* dolorosi sento, che li salutano. Grida Giobbe dal Letamaio. *Quis mihi tribuat, vt in Inferno protegas me, donec pertranseat furor tuus?* Dauide dal trono: *Defecimus in ira tua, & in furore tuo turbati sumus.* Esaia

Iob. c. 14.

Ps. 89.

Isaia cap. 20. lung . . Giordano: *Corrui cum audirem; conturbatus sum cum viderem, emarcuit cor meum*. Vedo per lo spauento à più frequenti figli della Chiesa gelato il sangue, & inchiodate le parole alli più eloquenti; se pure anco parlano alcuni, ò dicono con Agostino: *Veh mihi misero! demisso capite coram te stabo trepidus, & confusus*; ò con Chrisostomo: *Veh mihi de die illo terribili?* ò con Artemio: *In veritate timeo; & iste timor, qui nunc mecum est, semper in me fuit*; ò col sauijssimo Simon Salo: *Hic re vera meus malus est dies*; ò col non più melliflua Bernardo: *Contremisco ab ira potentis, a fragore mentis Mundi, a ventre inferi, a rugientibus preparatis ad escam* Lasciate però, che questo choro d' Angeli giustamente atterriti, con voci sì addolorate accresca gli horrori di così abomineuol crepuscolo; e voi meco applicate l'occhio à quel fuoco, che non dipinto, ma vero al vero Sole di giustitia và innanzi, Questi raggi dunque deue hauer di quel giorno l' Aurora? *Ignis ante ipsum pracedet*; solleuianci pure sù l'ali della Fede, tanto alto, che possiam sicuri mirare il diluuio di fiame, che assai meglio dell'altro, di acque hà da purgar la terra; chi sà, che ancora noi, al modo della moglie di Loth, nō si facciamo, alla vista di tanto incendio, statue di sale atte à condire l'insipidezze di molti, & al riuerbero di tanto fuoco le tepidezze vostre non riscaldiate? Ecco il vostro Idolo mal consigliati mortali! Ecco quel Mondo, per cui deste de' calci al Paradiso, & à Dio! Ecco il Cassiere de' vostri tesori, il Maestro de' vostri dogmi, il Plenipotentiario de' vostri affetti, come alla fine nel maggior bisogno vi lascia? Nō più tempestato di case, ingombrato da piante, vestito d'herbe dissimola le deformità sue natiue, fatto l' hanno i suoi fiumi tutto di fuoco; onde confondendo le ceneri sue con le vostre, vi conuince sciocchi architetti, che non altroue, che sù la cenere tutte le cose vostre fondaste. Xersi, Alessandri, e Cesari, che stabiliste le Monarchie sù le rouine di tanti popoli; innaffiaste le palme con lo spargimento di tanti sangui; immortalati à costo di tante vite, accreditati con l'infamie di tante guerre, mostratemi all' hora i termini accresciuti alla vostra giurisdittione, i trofei innalzati alle vostre vittorie, e le inscrittioni, e le statue, gl'archi trionfali, e le Gulie. Eh sì! *Attrita est ciuitas vanitatis, clausa est omnis domus*. Doue sono i luoghi delle vostre delitie ò sensuali? Doue ò letterati i fomenti della vostra tanta superbia? Doue le piazze de' vostri negotij ò Mercanti? Disfatto è il nido delle spiumate vostre speranze; volino hora se ponno, e se non ponno, dice Chrisostomo: *Fame pereant, & cedente nido, prorsus intereant*. Et io, che sono eterno fiderò poi i miei beni à chi col tempo tutto si hà da risoluere in fuoco? *Cum hec omnia dissoluenda sint*, conchiude bene San Pietro, *quales oportet vos esse in sanctis conuersationibus?* Mondo infedele! nò, che *Potens non es depositum meum seruare*: hò ben io poca voglia di sempre viuere, se à te mi attacco, che vna volta non puoi non morire; e son ben meriteuole di terminar ne' tuoi fini, se seguito a gouernarmi co' tuoi principij: Horsù non vi è più heredità da sperare, ò Giouani; non vi è più posterità da prouedere, ò Vecchi; Donne non vi sono più nè belletti, nè specchi, nè conuersationi, nè balli; non più Prencipi da palpare, ò Cortigiani; non più patrimonij da scialaquare, ò Prodighi, non più Clienti da pelare, ò Auuocati; non più Quar-

Homil. 27. in Matth. Medit. cap. 39.

Ex Rufino, & alijs. Suarez in eius vita. Ser. 16. in Cã.

Isa. 24.

Ho. 2. in epist. ad Col.

Epis. 2. cap. 3.

Apoc. cap. 6

tieri da spolpare, ò Soldati: *Reges terræ*, dice Giouanni, *& Principes, & Tribuni, & diuites, & fortes, & omnis seruus, & liber absconderunt se in speluncis, & in petris montium*. Voi, che faceste nel Mondo tanto rumore, nelle di lui rouine vi giacerete sepolti. Hor che spunta il suo giorno, si sueglia Dio; per lo passato quasi dormisse, mostrò di non vedere, e gl'empi stratagemmi di quel politico, e gli vsurari contratti di quell'auaro, e i bestiali artifitij di quell'adultero: hor chiede i libri per far i conti d'ogn'vno; e si vuol mettere al banco, per pagar tutti. Se n'accorge la terra, che contrita per li viueri, che somministrò à tanti scelerati, già coperta di cenere fà penitenza; vestito di cilicio l'imita il Cielo, che reo d'vna simil colpa si benda gl'occhi; tanto che Ioelle, che all'auantaggio lo mira, può dir piangendo: *Sol, & Luna obtenebrati sunt, & stellæ retraxerunt splendorem suum*.

Ioel c. 3.

Ma che giorno vuol esser questo, al nascere di cui si fà notte, e notte sì spauentosa, che si raddoppian le tenebre presente il Sole? Io nò, che non aspetto in quest'alba il cantare del Gallo; mancata nel Mondo ogni voce, serue di suegliatore l'Arcangelo con la sua tromba. A primi squilli di essa ecco ripigliar i suoi corpi, quanti di già dormirono nella sua polue! La marauiglia d'ogn'vno aprirà gl'occhi. L'hà predetta Isaia: *Vnusquisque apud proximum suum stupebit*. Et è questo dunque quel Mondo, che già lasciammo sì fecondo di fiori, e frutti, così ricco di gemme, e d'ori, sì ben fornito di Città, e di Castelli? Doue tante belle industrie dell'arte? Doue tanti nobili scherzi della natura? Di quà corse vn ruscello, di là verdeggiò vn prato; quella collina tutta fù vile; quella valle tutta fù selue; quà solean correr Cerui, là i Caprioli; si sentiua, quando nitrir vn cauallo, quando cantar vn'vccello; hor tutte le cose son d'vn colore, perche tutte son cenere: de gl'animali siamo auanzati noi huomini; & i Demonij più di noi rei, ancor essi a questo giorno citati, con li loro vrli, e disperationi accrescono à noi gli spauenti. Sete pur vna volta tutti vguagliati, voi, che già vn tempo sì disuguali viueste; non è già qui corona, ò Porpora, che da' Plebei distingua il Prencipe, Pastorale, ò Mitra, che da' Laici faccia diuerso il Pontefice. Sete pur quà vna volta senza toga, ò bacchetta, ò Giudici; senza stilletti, e pistolle, ò rissosi, senza muschio, & ambra, ò effeminati; senza dadi, ò carte, ò giuocatori; senza motti, e buffonerie, ò burloni: Vi hà pur Dio colti, senza vesti, che à gl'occhi suoi vi ricuoprano, senza danari, che dalle mani sue vi riscattino, senza scudi, che dalle saette sue vi difendano. *Dedit mare mortuos, qui in ipso erant; & mors & Infernus dederunt mortuos suos, & vidi magnos, & pusillos stantes*, tutti ad vn modo nudi, contrafatti, muti, e confusi. Sù sù però tutti nella Valle di Giosafat, che là è la Scena di sì funesta Tragedia: *Populi, populi in valle concisionis, quia iuxta est dies Domini*. Tanto già si auuicina il sol di Giustitia, che si fà chiaro, & ogni vno può conoscere chi gli resta vicino in così gran calca. A te, che in quella Corte, per farti largo, e goder solo i mal meritati fauori, con vna calunnia tenesti indietro l'vno, & con vna mala studiata ragione di stato precipitasti quell'altro; eccoteli tutti attorno, à veder il giuditio delle da te procurate ingiustitie; e quei, che senza causa priuasti d'vfficio, e quei, che senza pietà necessitasti all'esiglio, e quei, che si sepellirono in vn fondo

Isaiæ cap. 2.

Apoc. cap. 20.

Ioelis cap. 3.

di

di Torre, e quei, che infami morirono sù quelle forche! A te, che pur che potessi far robba, non ti curasti di perder l'anima, spogliando gli vni con palliate vsure, gli altri con manifeste rapine. Eccoteli tutti attorno, e la pulcella, à cui ritenesti la dote, & il pupillo, di cui ti fi gesti l'herede, e l'artigiano, à cui negasti la mercede di sue fatiche, & il Contadino, à cui succhiasti ogni sangue con quelle liti! A te, che pur che sfogasti quelle sozze tue voglie, non ti curasti nè del danno, nè dell'infamia, che à tanti, e tante da' peccati tuoi ne veniua. Eccoti a' fianchi e quel marito, à cui rubbasti la moglie, e quel fanciullo, à cui dishonorasti la madre, e quella, che per te si fè poi donna publica, e quella, che da te fù per tanti versi si lungamente tentata! Venga pur quando vuole il giudice, che gli accusatori ogni reo troua d'hauerseli condotti seco. Anzi dice San Gio: Grisostomo: *Opus non erit accusantibus, cum crucem viderint plangent; quia de morte ipsius nihil profecerunt*. Dica pur Christo, in San Giouanni al 5. *Nolite putare, quia ego accusaturus sim vos apud Patrem; est qui accusat vos Moyses, in quo speratis;* basta, ch'egli dia la sentenza, del resto le accuse le portano quei stessi, ne' quali vn tempo più confidai. Sant'Ignatio, il mio Moisè, alle di cui leggi douerei viuere; quel Confessore, che tante volte mi soggerì santi ricordi; quel compagno, che si spesso mi mosse con buoni essempi; quel zelante Maestro, di cui sprezzai le correttioni; quel Predicatore feruente, di cui prouerbiai gli schiamazzi. *Vlulate, & clamate, quoniam iudicium venit ad terram*; & è questa la volta, che si riportano nel suo proprio luogo i castighi, & i premij. Fuora, fuora vna volta ò Sole di Giustitia *Exurge*, dirò con Tertulliano, *Veritas, & quasi de patientia erumpe*; che se bene perdono ogni sereni tà i miei pensieri al vederti sopra vna nuuola; tanti però, che ingiustamente calunniati, & oppressi non trouarono chi loro facesse giustitia, hoggi da te con replicate instanze la chiedono; al vederti spuntare, alzano le voci millioni di pupilli, e di vedoue; & i loro oppressori, che sanno con che crudeltà li trattarono, vorrebbero fuggir se potessero da questo foro. Tì mira Herode, Pilato, e Caifa; e adesso intendono ciò, che per correggere i loro giudicij con la memoria de' tuoi già dicesti: *Videbitis Filiũ hominis venientem in nubibus cæli*. Giurarebbero, che non sei quello; se non che e la Croce, e le piaghe tolgono loro ogni dubio. Mutato del tutto hai faccia; già che questo, al dir dell'Ecclesiastico: *Est tempus retributionis in conuersione faciei*. Di Reo sei fatto Giudice, di Agnello Leone, di Padre delle misericordie Dio di vendette. Vedo la Madre tua teco assisa; ma deh quanto in apparenza mesta, e pensosa, per l'error inemendabile de' suoi finti deuoti, che con viuere da Sibariti, ò Canibali trà Christiani, persuasi di douersi con dir solo à lei, *Domina, Domina*, nè più nè meno saluare; con vn *Nescio vos*, hãno ad essere sospinti indietro! Che se fù ella già sepolta nella valle di Giosafat, lo fù per mitigar iui gl'horrori a Giusti, e non per dare vna sciocca sicurezza à ribaldi. Ma che deuo far io miserabile, se veggo quà tremar le colonne, *quæ portant orbem*. le Agnese, e le Agate passate per tanti martirij; gl'Hilarioni, e gl'Antonij accreditati da tanti meriti; Vn'Agostino, perche s'hanno à rileggere le sue Confessioni; vn Geronimo, perche s'hanno ad esaminar i suoi stu-

dij

Homil. 77. in Matth.

Io. c. 5.

Hier. c. 48.

Tertul. de cul. virg. c. 1.

Eccles. cap. 18

dij; vn Gregorio, perche si deue dar giudicio del suo Pontificato; vn San Luigi, perche vien messo à sindicato il suo Regno. *Quid faciat*, (sentite Gregorio, e Bernardo, *virga deserti, vbi concutitur cedrus paradisi, aut quid in Babylone tutum, si Hierusalem manet scrutinium?*

Greg. in Moral. Bern. ser. 55.

Ma che direte del merigio di questo giorno, voi, che sete sì spauentati dalla mattina? Deh, come toglie tutte l'ombre quel Sole, che verticale lampeggia sù le teste di tutti! O questo sì, che solo si può dir giorno, che non lascia nel Mondo niente d'oscuro; mettendo in publico i più cupi secreti de' diuini giudicij, & i delitti più astrusi de gl' humani capricci! A questo modo dunque ò Signore, *posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, saeculum nostrum in illuminatione vultus tui.* Pensaua quella Dama, che quel suo fallo altri, che voi non lo douesse sapere: e voi lo volete pur metter sù gl' occhi del marito, del figlio, del fratello, e di tutto il Mondo? Staua quieto quel Gentilhuomo, perche quell' assassinamento da se fatto à mà salua solo voi lo vedeste: e voi perche spicchi più chiaro vi volete metter attorno, non vna poca fiaccola, ma tutta la chiarezza del vostro volto? Credeua quell' Ipocrita, che la riputatione sua fosse in saluo, e che con l' alzar gl' occhi, torcer il collo, e sospirare tal' hora in publico, bastasse à ricuoprire quante indignità fosse mai per fare in secreto: ma voi gli volete pure leuare la maschera, e darlo à conoscere per vn' interessato, per vn' empio, per vn lasciuo à quei, che già l' adorarono per vn Pacomio, per vn Angelo, per vn' Apostolo. E come à questa nuoua nō spasimate di paura, ò voi, che caduti in peccato, che habbia del sordido, prouate le agonie della morte in douerlo palesare ad vn Confessore, che ne pur può rinfacciarcelo, obligato sotto pena del fuoco al secreto, nè può non compatirui, come huomo, che forse hà fatto di peggio? Ma che farete, quando quella vostra priuata dissolutione sia fatta publica nella generale assemblea di tutto il genere humano? Se io quà su'l pulpito (& è il pensiero di S. Gio: Chrisostomo) per riuelatione hauuta da Dio mi mettessi à descriuere in così honorato vditorio quel tal vostro peccato (e voi sapete benissimo qual voglio dire;) al sentirmi vscire in queste poche parole: chi crederebbe, che il Signor tale, che pare sì sauio, e sì timorato di Dio, nel tal giorno, alla tal hora, in tal cantone hà fatto questo, e questo, e questo. Non è vero, che leuareste vna lapida da quelle tombe per sepellirui ci dentro, e fuggire l' essere da tutti guardati e segnati à dito? E con ragione, perche l' erubescenza anco di minor dishonore basta per accorare vn' anima nobile, e se lo crediamo ad Eustatio, à Valeriano massimo, à Geraldo, à Plinio, à Laertio, Calcāte, Homero, Phileta Coo, e Diodoro Como, conuinti solo per ignoranti per non saper risoluere certi enimmi, e problemi, dalla gran confusione conceputane, soffocati morirono. Hor se è vero quello di Basilio, che tutti *ferent in corpore turpitudinem, & formas eorum, quæ nequiter operati sunt expressas.* Qua vi voglio voi, che peccate alla libera con presupposto di douerne poi confessare, quasi che con occasione di esaminarsi la confessione non s'habbi à palesare in quel gran concistoro quell' istesso peccato; e gridasse fuor di proposito il secretario del Verbo nella sua Apocalisse: *Beatus qui custodit vestimenta sua ne nudus ambulet, & videant turpitudinem eius:* e fosse super-

Ps. 29.

Ho. 41. ad Pop.

In Theatro fol. 492.

Basil. in Isa. 7.

Apoc. cap. 16.

perso l'auuiso, che a Catecumini, battezati, che sono, tanto seriamente dà il Parocho, dicendo nel dar loro la veste bianca: *Accipe vestem cādidam, quam immaculatam perferas ante tribunal Christi.* O meriggio, ò meriggio del giorno estremo! Deh, come metti ogni cosa al suo proprio lume? Vedo la Croce in Cielo, & adesso la conosco per il maggior beneficio, che ci possa esser dato già in terra. Più non mi curo delle prosperità e già dell'auuersità m'inamoro, quando da gli effetti di questo, e quelle resto conuinto: che per giongere alla destra di Dio sono mezzo vnico le cose a noi più sinistre. Vedo Diafani i cuori, e imparo à ridermi delli humani giudicij; che argomentando dall'esterno all'interno, ammettono per amico, chi più odia; per semplice, chi più si consilia; per humile, chi hà maggior machina; per quieto, chi equiuale à vna furia. Vedo la giustificatione di tutto il gouerno di Dio, & ammiro consegli altissimi in quelli stessi successi, che la temerità nostra censurò per errori; trouo il perche si permisse à quell'innocente tanta disgratia, si diede à quel ribaldo tanta fortuna; e disingannato conchiudo, che non conuien dar giudicij *quoadusque veniat, qui illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium.* Vedo rimessi tutti nelle loro vere ragioni, e che non per niente chiamò San Pietro i momenti di questo giorno, *tempora restitutionis omnium*, poiche restituiscono *in integrum* quanti furono à torto ò nella robba, ò nella fama, ò nella vita oltraggiati, & intendo quanta sia la forza della conscienza, quando in tanti, e tanti milioni di rei, non sento, che pur vno, ò la passione del Giudice, ò la depositione de' testimonij accusi. Vedo, che l'opere buone sole sono quelle, che ornano, e difendono vn'anima, quando trouo farsi ogni conto de l'hauer pasciuto vn famelico, ricouerato vn rammingo, consolato vn'infermo, visitato vn'incarcerato, e nissuno affatto dall'hauer posseduto molti tesori, meritato più amici, signoreggiato grandi stati, goduto più delitie, architettato grā fabriche, professato molte scienze, guidato eserciti, atterrato emoli, scoperto mondi. Vedo i libri di Dio aperti, e non più sigillati: tanto, che ogni vno vi può leggere il suo processo. E come mi consola, che dell'opere fatte in gratia si tenga conto, fino d'vn'Aue Maria, d'vna buona parola, d'vna sberetata fatta à vn Sacerdote, ò ad vna Croce, così mi accora il trouar notato così per minuto il dato, & il riceuuto. Leggo che il tale, nato in tal anno conobbe prima il peccato, di quello riconobbesse il suo Dio, disgustò con mille disobedienze i parenti, malitiò con tāte sue furberie i compagni; dissoluto nelle scuole, insolente nelle Chiese; con mettere in burla le diuotioni ritirò questo dalla frequenza de' Sacramenti, quello della lettione de' libri santi. La giouentù la spese in giuochi, in balli, in bagordi, in studiare Romanzi, in molestar Religiosi, in coltiuar pazzi amori. Adulto attaccò inimicitie, petticò vsure, insopportabile a gl'inferiori, ingiurioso à gli vguali, licentioso nelle parole, precipitoso nell'opere. Stette tal hora più mesi senza ricordarsi di Dio; anni senza auuertire, se bene si alleuaua quel figlio, se à gli oblighi di Christiano sodisfaceua quel seruo. Se gli mandò per correggerlo quella persecutione, quella malattia, quella perdita; ma nelle occasioni di ammollirsi, più si fè duro: senti le prediche, ma non con l'orecchie del cuore; le Messe, ma senza vna

In Rituali de Baptismo.

Act. Apost. cap. 3.

vna minima diuotione; gl' auu si de' Religiosi, ma per burlarsene; le miserie de' bisognosi, ma per non intenerirsene. A tanti hà dato sentenze ingiuste, accuse false, impertinenti risposte: si è confessato, ma senza proposito di emendatione, communicato, ma con poca, ò nissuna dispositione: di tante chiamate fattegli dalla gratia, ad alcune non hà risposto; d'altre si è burlato. nè più che d'vna, ò deue si è approfittato. Non mi lasciate legger più oltre, cari vditori, se non volete che riduca ancor voi à gridar con quell' altro richiamato da morte à vita. *Nemo credit, nemo credit, nemo credit, quam districtè iudicet Deus.* Poueri noi! pensiamo di douer trouare sol messe à libro certe più grosse partite, vn' homicidia, vn sacrilegio, vn' incesto: e pur vi troueremo vna bugia officiosa, vna gratiosa burla, vna parola otiosa, certe omissioni, delle quali non si facciamo vn minimo scrupolo, certe commissioni, alle quali parue, che non hauessimo consentimento. O come haueua ragione quel Santo, che altro pareua dit non sapesse, se non *certè nunc tempus negandi non est*. Come ponno mai burlar gl' huomini, mentre così seuero si mostra Dio! *Rogo vos fratres*, dice Agostino, *quam spem habere possint, qui mala faciunt, quando illi perituri sunt, qui bona non faciunt; & si in ignem mittetur qui esurienti non dedit panem suum: vbi mittendus est qui rapuit alienum.*

Ex Iacobo de Paradiso.

Ser. 38. de Sanctis.

Ma hormai mi accorgo, che si accostiamo alla sera, già che sento, che come se finita sia la giornata vi è chi già grida: *Voca operarios, & redde illis mercedem*. O Correggiani, ò Soldati, ò Mercanti, che bella merce de potreste voi adesso aspettare, se la decima parte delle incommodità, che prendeste in seruire quel Prencipe, in seguir quelle guerre, in assicurar quell'entrate patite haueste per Dio? Pusillanimi, che per vna poca difficoltà lasciaste di seguire quel buon pensiero; Inconstanti, che per vn poco di tedio abbādonaste l' incominciato camino; Accidiosi, che non imparaste dalla formica il raccoglier quando era tempo. Chiama Christo à se tutti quelli, che l' hanno seruito; e non si presto hà detto: *Venite benedicti Patris mei, percipite regnum:* che già tutti nell' aria si sono alzati: e voi miserabili, come feccia de gl' huomini restate à terra, zizanie destinate alle fiamme, hor che separate sete dal grano. Non lo disse forse Esaia, che alla fine *in mōte diuisionum stabit Dominus*; e questa mescolanza di buoni, e rei non era per soffrir sempre? E non lo pianse forse Osea, quando scrisse: *Consolatio abscondita est ab oculis meis quoniam ipse inter fratres diuidet?* Superbo letterato ecco la sù chi và in Cielo? Tanti Contadini, che non videro mai lettere; tante Donnicciuole, che seppero sol dir Rosarij, e Corone, vanno ad apprendere la Teologia nel suo fonte; e tu con tutta l'acutezza del tuo ingegno, la finezza del tuo giudicio te ne resti eternamente perduto. O Gentil' huomo. Ecco là sù à chi dona Iddio il suo Regno? Quel guattaro, che ti seruì alla cucina; quel mendico che non meritò da te la limosina; quel leproso, che non soffristi vedere; quel mezzo huomo, che facesti già bastonare, trà gli Angeli, come tanti Soli risplendono, con Christo, come suoi buoni soldati trionfano: e tu cō tutta la nobiltà del tuo sangue, la moltitudine delle tue entrate, l'eccelenza de' titoli, la turba de' seruitori tolto à lauti conuiti, à letti molli, à superbi palazzi;

Isaia. c. 28.

Osea. c. 13.

lazzi, sei consegnato a l'eterna fame, à voraci fiamme, à implacabili fiere. Ecco *quomodo computati sunt inter filios Dei*. E quel tuo fratello, di cui godesti la parte, e quel tuo figlio, di cui tanto contrariasti la risolutione; e quella moglie, che così mal trattasti; e quel compagno, le di cui diuotioni tanto burlasti. Ah miserabile, e da chi mai ti lasciasti tu toglier di mano si bella sorte? Aiuti, non è già vero, che te ne sian mancati? Ecco là tanti, che vissuti secondo la legge della natura sẽz'altra notitia del Vangelo, e di Christo si son saluati? e tù Christiano auualorato con tanti Sacramenti, promosso con tanti mezzi, addottrinato con tanti lumi col Mahomettano, col Giudeo, col Pagano alla discrettione de' Demonij ti resti, Ah se ancor tu ti confessaui, doppo, che quella predica tanto ti mosse; se à quella inspiratione restituiui il mal tolto, se perdonaui quell' ingiuria all' hora, che tãto ne fosti pregato saresti ancora tu fuor di pena; ma l'esserti fidato, che per far bene vi saria sempre tempo ti hà quà condotto. Peccasti; ma che? sono pur anco là sù i Dauidi adulteri, i Zachei Publicani; i Mutij assassini, i Genesij comedianti, e le Taide meretrici? Quattro giorni di buona penitenza, che fatto hauesti, cancellando ogni debito ti habilitaui à ogni premio. Mà ò là; e che vedo? Adempiuta per appunto la profetia di Zaccharia: *Stabunt pedes eius in illa die super montem oliuarum, & scindetur mons oliuarum ex media parte sui*. In segno, che sono finite le misericordie di Dio verso i peruersi, si manda in pezzi il monte, che ne fù simbolo, e chi parla co' fatti dice: *Non addam vltra misereri, sed obliuione obliuiscar eorum*. Presto, ò miserabili, se volete dar ancora vn'occhiata al figliuolo di Dio, & à Santi, che conosceste; non vi è più di essi chi vi soffra nè pur guardare: tutti assorbiti dalla gloria, nè vegliono sentir vostri gridi, ne saper vostri bisogni: guardate pure, come sia fatto il Cielo, e la terra, perche *vobis cum semel occidet breuis lux, nox est perpetuò vna dormienda*. Diuinissimo Sole così haueте adempiuto ciò che giuraste: *percutiam terram Anathemate!* Scommunicata certo dichiarate la terra, à cui tolto hauete sin le reliquie de' Santi vostri, e prohibito à quanti sono con voi l'hauer mai più con lei alcun traffico, e per sempre interdetta, nè più vi s'offerirà in lei sacrificio! Non dubitate. Che volete però voi fare di questi sciagurati, che à lei lasciate? *Fiant contra Dominum, & pereat de terra memoria eorum*. Come! non solo non li volete con voi in Cielo, ma ne pur sofferite, che resti di essi memoria giù in terra? Nò. *Ite maledicti in ignem aeternum*. Ancor quelli dunque, che son battezzati? i primi quelli, e dietro a quelli poi gl' altri. Ma non sete voi quello, che creaste costoro, e per amor di costoro moriste? Si. Ma li volete voi dunque per sempre; per sempre dico, per sempre carcerati, scarnificati, abbrucciati? *Etiam. Amen. Alleluia* Te l'hò già detto nell' Apocalissi. Restino maledetti per sempre quei, che da me tante volte chiamati, ne pur vna, mi seguirono; per tante strade tirati, sempre scapparono; tanto spesso corretti, mai si emendarono. Non aspettare, Mondo ingrato, di vedere mai più Giesù. Hoggi egli à te per sempre tramonta. Ohime! che fuggito è il giorno, *& venit nox, in qua nemo poterit operari* Hor nõ vi è più Predicatore, che gridi: Confessor, che riprenda: non vi è però ne anco più contritione, che

giusti-

Zach. cap. 14.

Malac. c. 4.

Apoc cap. 1

giustifichi, pianto, che gioui. S'apre l'Inferno,& inghiottisce in vn boccone i maluaggi,& *Celeusma quasi calcantium auditur*. S'esortano l'vn l'altro i Demonij à trattarli male: e perche alcuno non speri d' vscir mai da quel carcere si sigilla la porta, e si mura. *Non vltra*, dice San Cipriano, *videbunt Deum in tenebris sigillati: stabit damnationis huius immobile constitutum.* Crediamo noi, Vditori miei, à questo Vangelo? Siamo pur noi quei, che hãno ad interuenire à vn tal giorno? Vi dobbiamo pur concorrere, non per veder solo l'esito altrui, ma per riceuere noi pure il nostro? E ancor viuiamo, come viuiamo? Che volete, ch'io vi dica? Più espressiuo del mio giusto dolore sia il piangere, che il più parlare.

Ierē. cap. 25.

Cipri. anus ser. de An.

SECONDA PARTE.

IL Sãto Abbate Elia, che di 110. anni, che visse, 70. ne consumò in vna rigorosissima penitenza, gionto all'vltimo de' giorni suoi tutto tremante diceua, *tria timeo, egressionem animæ è corpore, seueritatem examinis, sententiam iudicis.* Queste tre cose con quãto maggior fondamento le dobbbiamo temere noi. Al sentire tal'hora vn'oscuro mugir il Cielo per vn fulmine, che hà da toccar in vn luogo, tremiamo tutti, dice Gerolamo: *Si hinc inde fulgurum taci la palpebris terribiliter obiecta corruscant, quamquam in consuetudine ista contingãt*, e mille volte l'habbiam vedute, *pauemus,& contremiscimus & proni ad terram deposita superbia, ceruicem submittimus; quid faciemus in illa die miseri?* L'officio del Giudice, già lo chiamarõ le leggi, *Authoritatis formidabile ministerium*, tutto è, perche può imporre otto sorti di pene, *damnum, vincula, verbera, tal'onē, ignominiam, exilium, seruitutem, mortem.* Ma quanto più è da temere quel Giudice, che adesso ancora in tempo di perdonare, per vna poca bugia, irreuerenza, ò disobedienza, sbrana, soffoca, fulmina. *Quando tunc persecuturus eris*, diceua già Gerolamo, *quando non parcens iudicas qui sic districtè modo percutis, quando parcis.* Se non douesse far altro maggior risentimento, che intimarci il non douer mai più vedere la sua faccia, douereßimo morir di paura solo a pẽsarci; poiche hauerete forsi vdito altre volte di quei due consiglieri di Filippo Secondo, che doppo d'essersi portati con pochissima riuerẽza in Chiesa, mentre il Rè vdiua Messa, finita quella, da lui chiamati, perche loro fù ordinato, che mai più mettessero il piede in Corte, n'hebbero tanta apprensione, che l'vno in pochi giorni morì, e l'altro, che soprauisse, impazzì. *Iudicium determinat causas*, non ti dico altro: e se in esso capiti male, tù sei spedito, poiche non si può hauer da quel foro l'appellatione, ne in quella ammettere reuisione. Et è pur anco vna gran minaccia quella, che ci fà Dio per Nahum: *Ostendam gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam: & proijciam super te abominationem, & contumelijs te afficiam, & ponam te in exemplum.* La sicurezza però, con la quale noi tutti al presente viuiamo, e il fondamento maggiore di mia paura. *Deum arbitrum omnium esse scimus, & adhuc eo teste peccamus*, diceua Ambrogio. Se non doueßimo noi mai esser citati à dar conto, i nostri libri li potreßimo noi tener peggio? Amasis Rè dell'Egitto non voleua, che passasse vn anno, in cui ogni vno non comparisse innanzi ad vn particolar Magistrato, à sentir sindicar l'attioni sue tutte. Frà noi, chi è quello,

Ex Rufini historia.

Epist. ad Amicū.

Cod. Thehod. vnde. lib. 3.

Hiero. in Sal.

Rafael delle Colũ. sin. 2. dom. quad.

Prou. cap. 24

Nahũ cap. 3.

In Apolog. Dauid.

quello, che faccia à se stesso vn così vtile interrogatorio? Predichi pure l' Ecclesiastico, *Ante iudicium interroga te ipsum, & in conspectu Dei inuenies propitiationem*. Si diamo a credere, che siano questi pōti da meditare solo per li Certosini, quasi che noi più di essi non hauessimo, che fare in quel Tribunale, e così poi scordati di cosa, della quale tener douerestimo tanta memoria; pericoliamo ogni giorno più secondo Enisseno: *Irremediabile periculum, sic aliquem cupiditatibus fræna laxare, vt se rationem nō meminerit redditurum*. Disse Aristotile, che *timor consiliarios facit*. Si vede, che non temiamo vn tanto male, quando, che non cōsultiamo il rimedio. Non così i giusti, de' quali scrisse già il Sauio: *Cogitationes iustorum iudicia*. Per domare la nostra ferocità, non sò, se vi sia miglior freno. Se ne seruì spesso Christo, che lo conobbe; tre giorni prima della sua morte ne discorse bē alla longa; questa memoria lasciò ascendendo: *sicut vidistis ascendentem, ita veniet*; quà mirano quasi tutte le sue parole, tanto che se ne spauentò San Grisostomo: *Cum hæc veniunt in mentem, amarissimè flens ex profundo corde ingemisco; quia quæ ad Virgines, & ad seruum, qui abscondit talentū, dicuntur, vehementer me perturbant*. Sant'Agostino di se confessa, che per quāto attorno a gl'altri articoli hauesse vacillato, mentre visse ribelle à Dio; *Metus tamen tui iudicij per varias opiniones nunquam recessit de pectore meo*. E certo, dice ben San Gregorio, chi, se non è del tutto bestia, non trema? *quādo post pusillum hoc inuenit quod in æternum mutare non possit*. Tutti l'vn doppo l'altro c'incaminiamo alla valle di Giosafat, & a te, che non te lo sai persuadere dico quel di Bernardo ad Eugenio. *Prædecessores sequeris ad mortem, ad iudicem, ad æternitatem*. E ragione, che ogn'vno dica hormai all'occupationi sue, quel di Giacob a Laban, seruito, che l'hebbe 14. anni. *Dimitte me, iustum est, vt aliquando prouideam domui meæ*. Tāti anni hò consumato corteggiando, negotiando, burlando, & alla mia salute, che tāto importa, non dourò dar qualche tempo? Son ben sordo, se alla tromba d'hoggi non mi risento. Scrisse già Seneca: *Serpentum, quibus mortifera vis inest, cum fulmine icti sunt, venenum omne consumitur*. E non perirà in me ogni veleno alla gran sparata de' fulmini, che mi fà Christo dalla sua nuuola? Quel buon Monaco Antioco presso à Climaco, da che in sogno si vidde cō dannato per debitore di cento lire, non si quietò, fin che doppo la penitenza d'vn buon numero d'anni fù chiarito d'hauer pagato, dicendo di continuo à se stesso: *Antioche maiori labore, & conatu opus est; Antioche memento debiti*. Tanto ne douerestimo fare tutti noi, che siamo à Dio debitori di maggior somma. *Propter quid*, conchiuderò con S. Pietro, *hæc expectantes, satagite immaculati inueniri, & Domini longanimitatem, salutem arbitremini*. La longanimità, e patienza di Dio sia rimedio, e non fomento del peccar nostro. E vero quel d'Agostino. *Hodie hortatur te, ne iudicet te, & qui iudex tuus futurus est, ipse est hodie aduocatus tuus*. Guai però a me, guai a te, se di questa sua bontà hoggi ancora non ti approfitti. Benadab Rè di Siria, disperato per hauer perduto cento mille de suoi in battaglia, non osando nel suo nascondiglio alzar gl' occhi, si sentì da compagni proporre per vltimo questo partito. *Audiuimus, quod Reges domus Israel clementes sint, ponamus itaque saccos in lumbis nostris, & funiculos in capitibus nostris, & egre-*

Eccles. cap. 18. — Homil. de Latione. — Prou. cap. 12. — Homil. 77. in Matth. — Conf. lib. 6. c. 6. — Homil. 13. in Euang. — In Epist. ad Eugen. — Lib. 2. nat. qq. cap. 31. — Grad. 4. de obed. — Petr. 2. cap. 3. — Aug. in Ps. 51. — Reg. 1. cap. 20.

& egrediamur ad Regem Israel: forsitan saluabit animas nostras Dio, e Giudice mio Christo Giesù, che in quel giorno sete per essere sì inesorabile, sò, che sete ancor placabile in questo. Hor se vi dico due parole, non le sentireste voi? Sete pur dunque risoluto, che io vi renda conto strettissimo, come de' beni tra la sciati di fare, così de' mali fatti? Hor *nũquid bonum tibi videtur, si calumnieris me, & opprimas me, opus manuum tuarum, & consilium impiorum adiuues?* Sarà dunque mai vero, che voi diate questo gusto al Demonio vostro tanto capitale nemico, che veda me, vostra fattura, condannato, da voi medesimo, che col proprio sãgue mi ricompraste? Ah nò, Dio mio *Cõfige confige timore tuo carnes meas: à iudicijs enim tuis timui*. Non chiedo, che m'esentiate dal douer comparire in quel giorno, che sò, che questo non me lo volete concedere. Vi supplico bene quanto sò, e posso, che mi assicuriate col farmelo sempre temere. Amen.

DISINGANNO DELL'INGANNO

Maggiore, che sia nel Mondo, il sciocco negotiar de gl' Huomini, che oue potriano ad ogni buon mercato comprar Iddio, tutto altro comprino à ogni gran costo.

PREDICA

NEL PRIMO MARTEDI DELLA QVARESIMA.

Et intrauit Iesus in Templum, & eijciebat omnes vendentes, & ementes. Matth. cap. 21.

TEmpo inuidioso, e voi fiamme ingordissime, che tolto hauete al Mondo quel Tempio, in cui entrato hoggi Christo in Gierusalemme, diede al suo giusto zelo i primi sfoghi, deh perche non aspettaste à distruggerlo, che vi arriuassi ancor io à vedere; doue spesi si fossero 2920. millioni, in che impiegati per tanti anni 150. mille operarij, come ordinati 42000. Sacerdoti 10000. Leuiti, 6000. Musici, che fragranza vi facessero venti mille incensieri, che riuerbero dieci mille candelieri, che rimbombo 200. mille trombe, con che argini si fossero alzati sassi longhi 25. cubiti, e larghi 12. con che inuentioni librate porte, che a farne girar vna sù i poli fossero appena bastanti 20. huomini, donde si fosse cauato tanto marmo, come fosse tanto argento, e tant'oro, nel Santuario, e ne gl' atrij, in tanti piedestalli, colonne, capitelli, cherubini, palme, granati, accompagnamenti dignissimi al Propitiatorio, & al mar di bronzo all' altare de' Timiami, & alla mẽsa de' pani. Fermati però, mi ripiglia vno assai meglio consigliato pensiero, che non perche siano incenerite le Fabriche di Salomone, di Zorobabel, e d'Herode, lascia per questo d'esser nel Mondo tempio degno di Dio. Il Mõdo tutto alla definitione, che ne diè Tullio, è tempio più sontuoso di quãti l' ambitiosa pietà de' Mortali ne fabricò

Ex Maiolo colloq. 23. Ex Azor. li. 6. c. 54. tom. 1.

Apud Macro, Somn. Scip.

brico mai in Athene, in Cizico, ò nel l'Egitto, ò nell'Asia, che ben sai non poterfi fingere soffitto, ò volta pareggiabile al Cielo, nè pauimento, ò lastrico, che di prezzo vinca la terra, nè candelliero, ò lampada, che habbia che far col Sole, nè concerto d'armonia, che auanzi quello, che formano, ò gorgheggiando i Rusignuoli, ò gorgogliando i ruscelli, ò mormorãdo l'aure, ò girando le sfere. Così è Signori. Tempio di Dio è il Mondo, in cui noi tutti siamo per Sacerdoti introdotti, e prima di me lo scrisse Macrobio. *Sciat quisquis in vsum templi huius inducitur ritu sibi viuendum Sacerdotis*: Hieri sera però inuogliatomi di dar ad essempio di Christo, à questo Tempio vna visita, doue pensai di trouare tutti intenti à far sacrificij, gli scuopro tutti intenti ad opprobriosi negotij; quà volponi à vender colombi, là macellari à scorticar pecore; chi colerico à studiare le vendette chi sensuale à concertar le lasciuie. Di Dio è il Tempio, & in esso appena vi è chi à Dio pensi; & io da indignità così publica tanto alterato ne resto, che in detestatione di lei sono forzato à far hoggi della mia lingua vna sferza. Congregatemi quà tutti li figliuoli d'Adamo, che gl'istessi, che saran gli accusati hanno hoggi ad esser i giudici; si hà qua da essaminare, se non è questo oggetto atto ad accender in bile ogni flemma, veder huomini in tutto il resto si giudiciosi, & accorti, nel negotio di tutti li negotij maggiore, gouernarsi così alla peggio, che da Dio discesi, come da Dio suo principio. & à Dio indrizzati, come à suo proprio fine, doue con menom ssimi ossequij, se lo potrian guadagnare, per comprar cose, ò per la poca loro durenolezza vanissime, ò per le molte loro incommodità danosissime, tutto il bel capitale de' loro giorni mandar à male. E Tempio il Mondo, voi già me lo ammettete ò Signori. Dicea però Pittagora, che tiensi in questo Tempio mercato publico; tutti vi vẽgono e per comprar, e per vendere, & i medesimi Prencipi, che hanno men delle mercantie cõ quelli, che negotian sin sù l'occhiate, li fumi istessi vendono à peso d'oro: certi gratis, che segnano, non si può dire quanto costino. Vn titolo di Signore hanno à colui fatto pagare con 20. anni di schiauitudine; per quella pensione hà sborsato quell'altro oltre il sudore, anco il sangue. Sù questa fiera tutti siamo cambisti, non vi è chi dia, che non pretenda ricevere; hanno vn sò che dello scagno de' banchieri l'istesse sedie de' Senatori, gli meno interessati, che i denari non vogliono, colgon gl'applausi. Sono da vendere e le depositioni de' testimonij, e le Scritture de' Notari, e le colere de gl'Auuocati, e le sentenze de' Giudici. In somma in segno, che il nostro viuere altro non è, che vn negotiare, à pena nati; quando altro ancor non habbiamo, che spendere, compriamo cõ quattro lagrime due, ò trè carezze; sù i pomi, e sù le noci trafichiamo fanciulli, & adulti sù ogni altra cosa; fino sù l'ombra il geometra, su'l zero il computista, l'oratore sù ogni clausula, il poeta sopra ogni sillaba, sù quanto hà di fiato il musico, quanto hà di braccia il cõtadino, vendendo ogn'vno, per hauer, che comprare; mani, e piedi l'idiota, e il letterato il capo co' suoi pensieri. Hor di che dũque si è offeso Dio, che entrato in questo suo Tempio, ne caccia fuora *vendentes, & ementes*. Ma Signore sete pur voi, che diceste: *Negotiamini, dum venio*: Dalla vostra bocca vd mmo pur anco: *Estote boni trapezitæ*. Voi stesso venuto in fiera ste-

Macro. c. 14. in Somn.

Laert. lib. 1. c. 1.

ste pur sù i guadagni fatto simile *Homini negotiatore quarẽti bonas margaritas*. Sete pur voi, che con la compra d' vn campo vi meteste al possesso di gran tesoro. Hor contentaui dunque, che ogn'vno di noi cerchi i suoi vantaggi, comprando à buon mercato, è vendendo caro. Questo pur voglio, risponde Dio, perche negotiate, vi dò i talenti, e se non li fate fruttare, me ne risento, faccio à tutti disintereßatamente la scorta con le mie gratie, mi fingo bisognoso ne'poueri, per darui occasione di guadagnare col far partiti. Quello, che mi mette la sferza in mano, si è, che vendiate veri beni, per comprarne d'apparenti, e doue io, che sono l'vnico, e sommo bene, sono da vêder posto all'incãro della mia estrema bontà, che girando giorno, e notte le piazze pur grida: *Quis est homo, qui vult vitã? Venite, & emite absque vlla commutatione*; voi à tutto altro acquisto badiate, e spendendo fino all'anima per hauer dalla superbia vn sorso di vento, dall'auaritia vn dispendioso guadagno, dalla lasciuia vn piacer momentaneo, per hauer me non vi degnate sborsare per vn sospiro. Come Signore sete ancor voi da vendere, e che non vi sia, chi vi voglia comprare? Prouedetemi di buona sferza, che io tutti gli huomini questa volta voglio far arrossire. Che sapete voi dire mal'auuertiti mercanti? Frà beni che sono da vendere stà pur in piazza anco Iddio; e non è solo Agostino, che ne faccia il sensale, offerendolo con dire, *Vilior est calice aquæ frigidæ, vilior est sola bona voluntate*; ogni paragrafo della Scrittura ce lo esibisce prõto ad ogni vso. Lo volete per luce ciechi? Eccolo, *Ego sum lux mundi*. Per cibo famelici? *Caro mea verè est cibus*, Per beuanda assetati? Eccolo, *sanguis meus verè est potus*. Pastore vi vuol guardar come pecore. *Ego sum pastor bonus*. Maestro vi pretende cauar dall'ignoranza. *Magister vester vnus est Christus*. Nodrice voi porterà tutti attaccati alle sue mammelle. *Ego nutritius, ad vbera portabimini*. Ne'duelli lo potete hauer per secondo. *Inimicus ero inimicis vestris*. Nelle malattie per medico. *Sanabo contritiones vestras*. Nelle tempeste per nochiero. *Quia venti, & mare obediunt ei*. In somma se lo volete, lo potete hauer per podere. *Ego possessio eorum*. Per veste. *Induimini Dominum Iesum Christum*. Per habitatione. *Manete in me*. *Et si quis in me non manserit, mittetur foras*. Amante vuol, che siate le sue delitie, *Delitiæ meæ esse cum filijs hominum*. Geloso vi dichiara per sue pupille. *Qui tãgit vos, tãgit pupillam oculi mei*. Che volete di più. *Omnibus omnia*: Vi sarà fuoco per iscaldarui freddi, fiume per lauarui imbrattati, prezzo per riscattarui schiaui, strada per incaminarui raminghi, verità per disingannarui delusi, vita per risuscitarui defonti A consiglio à consiglio nel più segreto conclaue della mia mente ò miei più intereßati pensieri. Potete in vn sol bene cõprarli tutti; hor che sciochezza sia in trascurare sì gran guadagno? Cerchiamo l'oro perche con l'oro si può hauere tutto il resto, e fauore de'Prẽcipi, e giurisdittione sù popoli, e seguito d'amici, e legioni di seruitori, e superbi palazzi, e delitiosi giardini, e vestiti ricchissimi, e conuiti lautissimi. E pure, *Aurum si habeo quid habeo?* dice Agostino, vn poco di terra gialla, che nè può difendermi dall'intemperie delle stagioni, nè da gl'artificij de' ladri, nè dall'acerbità de'cordogli, nè dalle furie de'morbi, nè dall'importunità delle morti; doue che, *Deum si semper haberem, quam magnum bonum habe-*

Aug. in Ps. 72.

haberem. Hauteì vn bene, che solo eclude la compagnia d'ogni male, bene eterno, bene infinito, non misurato da' tempi, non ristretto da' termini, all'occhio tutto bellezza, all'orecchio tutto armonia, al gusto tutto dolcezza, all'odorato tutto fragranza, appagamento d'ogni voglia, che mi stuzzichi, riparo contra ogni forza, che mi combatta, sollieuo d'ogni grauezza, che mi si adossi, supplemento d'ogni commodità, che mi manchi. Con tale appoggio mi riderei d'ogni scossa, cô tal tesoro non sentirei pouertà, non ambirei più di eccelcere attaccato all'altissimo, non temerei più strettezze cõsegnato all'immenso, la natura perderebbe ogni auttorità di più affliggermi, la fortuna ogni opportunità di nocermi; assorbito da vna tanta beatitudine non ammetterei mai più lagrime, stabilito sù così soda base deporrei ogni tema di mutatione. E possibile dunque, che vn bene, come Iddio sia da vendere, e che ogni vno di noi pur lo possa comprare?

La fontana d'ogni bontà quello sì, quello, che abbeuera sì largamente, quanti ne han sete? La miniera d'ogni felicità, quello sì, quello, da cui solo la cauano quanti ne han fame. Il centro d'ogni tranquillità, quello sì, quello, in cui solo si quietano le nostre incostanze. La quinta essenza d'ogni amabilità, quello sì, quello, con cui solo si satiamo le nostre brame. Il principio d'onde hauemo l'essere, & il fine doue andiamo à mancare. L'Oroscopo delle nostre fortune, e la tramontana di nostra nauigatione. Il giudice, dal di cui foro non potiamo appellare, il Prencipe, dalla di cui giurisdittione non vi è modo di vscire; in somma quell'ingegno, che incomprensibile tutto comprende, quel braccio, che onnipotente tutto sostiene, quella prouidenza, che impenetrabile tutto coordina, quella carità, che impareggiabile tutto dispensa; quella sì, quella quanto è grande, quanto è bella, quãto è vtile, tutta è da vendere, e non al modo di quel Filosofo, che vendere si volea per padrone, onde fece à suon di tromba bãdire: *Si quis esset, qui Dominum emere vellet*; che anzi ci si essibisce pronto per seruirci ad ogni vso. *Omnibus omnia*.

E quà dorme l'auaritia vostra, ò mortali? O là! e doue meglio impiegare ogni danaro, ogni talento, ogni spirito, che in guadagnare vn tanto tesoro vn tanto fondo, vn tal Dio? Ma quando bene douesse costar tal compra vn mare di sudori, e di lagrime, vn diluuio di tormenti, e di noie, vn'eterno digiuno à tutte l'appetitiue potenze, & vn pari ramarico alle apprensiue; ah che si dà per niente Dio, ogni qual volta si contenti di vedersi al prezzo, che può dar l'huomo Che contratti più vantaggiosi per me, ò mio bene? Se io à te dono me, tu à me doni te. Io ti dono vn sacco di vermi, e tu l'abisso di tutte le perfettioni, io vn fascio d'ossa, e tu l'elemento d'ogni felicità. Io sette palmi di carne, tu l'Arcipelago d'ogni consolatione, io vn'animale efimero, tu vn Dio eterno. E pur non vedo, che ti si faccia attorno gran calca; tu ti vuoi vendere, e appena vi è chi ti voglia comprare; se tieni troppo alto il tuo prezzo tal sia di te. Anco per questo eccesso la dottrina del Filosofo Antistene, perche fù venduta troppo cara non trouò molti, che la volessero comprare, onde diceuasi: *Antisthenes argentea virga auditores repellit*; bastãdo per metter in odio ogni scuola vna troppo dispendiosa mesata. Ma te io trouo di te stesso sì prodigo che anco per due buone parole ti dai via tutto. Attenti

Laert. lib. 1. c. 1.

quà

quà più che mai, ò Vditori. E come vi volete voi arrossire, se vi conuinco, che trà quanti beni sù la piazza del Mondo sono da vendere, non ve n'è vno, che assai più di Dio non vi costi. Vedo certi Santi sù in Cielo, che si può dire, che vissuti siano giù in terra di Dio padroni, tanto, che ne hanno fatto ciò, che han voluto tirandolo à concorrer seco à vincer ogni tormento, à tesoreggiare ogni merito, ad adoprare ogni gran miracolo. Da così accorti mercanti saprò senz'altro, che cosa può costar Dio. O Paolo, diletto Beniamino del mio Giacobbe, non è già questa vna di quelle cose, *quæ non licet homini loqui*. Ti conobbe già il Mondo tanto padrone di Dio, che dire poteui, *omnia possum in eo, qui me confortat*, con la di lui lingua parlaui tanto diuersi idiomi, co'di lui occhi antiuedeui tanto lontani successi; con le di lui mani sanaui tanti disperati morbi, assorbito dalle tempeste l'haueui porto, morsicato dalle vipere, contraueleno, schiaffeggiato da' demonij, ristoro. Hor quanto lo comprasti tù mai? Vn *Domine quid me vis facere*, bastò per prezzo. O S. Martino gran Maestro de' Monaci, & idea perfetta de' Vescoui possedesti pur tu Dio, quanto ogn'altro. Se bisognaua cacciar da' corpi i Demonij, restituir la vista à ciechi, l'vdito à sordi, l'andare à zoppi, la vita à morti, lo trouaui prontissimo, hor con che lo guadagnasti tù mai? Con la metà d'vn mātello per lui dato à vn mendico. O Francesco sotto vesti di cenere Serafino infocato fosti pur tu, quanto più pouero di tutto il resto, tanto più ricco di Dio, gli cauasti pur dalle mani cō le piaghe le gratie; egli ti seruì pur per direttor de' pensieri, per pacificatore de gl'affetti, per maestro nel dettar regole, per economo nel prouceder le tue case. Hor quāto t'è costato egli mai? Non più d'vna limosina da non parlarne. E tù ò Catterina da Siena, che gli rubbasti anco il cuore, tāto lo faceui condescendere à quanto da lui richiedeui, con qual permuta tanto lo capparrasti? Con vna crocettina d'argento. Si può dire di manco! Hor dissimuli chi può la dapoccagine nostra, che potendo il sommo de' beni, che solo è bene, comprar con vn poco d'argento, con vn pezzo di straccio; anzi come già lo comprò Dauide con queste tre sole sillabe, *Peccaui*; ed il buon Ladrone in Croce con queste quattro affettuose parole, *Memento mei, dum veneris in regnum tuum*; di tutto altro, che di lui ci curiamo. Ah sempre troppo al nostro vtile disaffettionati mortali! Se vi batto l'orecchie con la mia sferza, non lo meritate voi forse? Vi conosco sì, vi conosco, tāto, che à me dà l'animo d'indouinare in vn colpo il desiderio di tutti al pari del ciurmatore celebre per la relatione, che ne hà fatto ne' libri *de Trinitate*, S. Agostino: tā[illegible]o discordi in ogn'altro affetto, in questo solo vi accordate, che cercando tutti di vender caro, bramate poi comprar ad ogni buō mercato. Hor bene à che basso prezzo volete Dio, se con ogni menomissimo ossequio lo potete comprare. Ogn'altro bene, che dal Mondo pretendiate acquistare, con tutto che sia mischiato con tanti mali, e di colpa, e di pena, ditemi se non vi costa assai più, che Dio. Sete difficili à crederme-lo. Quà, che da quanti hāno nel Mōdo alcun bene ve lo voglio far cōfessare. Andiamo in piazza ò là, chi è il vecchio, che là passeggia vestito di scarlato, coperto d'oro, col ferro al fianco, con le piume al capello? Egli è vn soldato veterano, che già vinse di piazze morte, e con Titolo di Capita-

Lib. de Trinit.

no, al modo del Marsigliese presso à Luciano, *exemplum non miles*, tira senza fatiche le sue prebende. Vn personaggio simile per appunto cercauo. Dicami V.S. che già gode in possesso pacifico il frutto delle sue guerre, questo titolo, questa fama, questa prebenda quanto le è mai costata? Non me lo fate dire, risponde, che per ripetere vn Illiade di tāti guai la memoria più non li serue. Caricato dell'armi tosto, che potei maneggiarle, pouero venturiere necessitato à cercare sua fortuna, cōsegnato all'indiscreta discretione d'vn Caporale, ò Sargente, feci il mio nouitiato in quella fortezza Fù il mio letto la terra, il mio tetto il Cielo, obligato à digiuni dalla Chiesa nō comandati, le feste istesse feci vigilia; coperto da vn ville straccio, sù la punta d'vn bastione fui la burla de' venti gelato nel rigore del verno, arrostito dal bollore dell'estate, contrassi quando fastidiose terzane, quando pericólose diarree, flussioni di catarro, stemperamenti di stomaco, accidenti apopletici, parosismi eterocliti. Medicato dal barbiere de' Caualli, come Dio volle, fui condoto in campagna, doue chi può dire i martiri, che sopportai; in quell'attacco fui mandato de' primi, e in quella ritirata richiamato de gl'vltimi; da quella breccia tornai con la testa rotta, dal tentatiuo di quella sorpresa mi ritirai con la gamba offesa, sù quel ponte hebbi à morire vcciso, in quel fiume affogato, nelle neui di quei monti sepolto, nel laberinto di quei boschi perduto, assediato dentro vna piazza mal proueduta, constretto à supplire con vn'ostinata difesa gl'errori altrui, mi vergogno di dire i cibi, che mi entrarono in bocca. Del pane non parliamo, perche i prouigionieri per approffittarsi al solito de' nostri danni, parea, che hauessero supposto di douer pascer cani, e non huomini, del resto e de'toppi, e de'gatti, e de gl'asini, e de'caualli hò prouato i sapori.

Tenuto alla corda più mesi dalla speranza di mal incaminato soccorso, mezzo sepolto da vna mina, mezzo cotto da vna granata, dallo scoppio d'vna bombarda stordito, dalla crepatura d'vn cannone schiacchiato, pensai, che cō la resa finissero i nostri martiri. Mà perche i grandi mai non vogliono hauer errato di segreta intelligenza, inquisiti passammo da' baloardi alle carceri, & non ne vscimmo, se non perche sotto pretesto, che ci si perdoni il castigo, ci si neghi ogni premio. Disgustato d'vna tal vita pensai di prendere altro partito. Ma nella fuga colto da gl'Vfficiali, se il dado non mi giraua propitio, coronaua con vn laccio tante fatiche. Taccio le volte, che incalzato da'nemici, fui tradito da'paesani, non ricordo le licenze negatemi, non le paghe ritenutemi, non le disgratie auuenutemi. Incessant'anni stento à sapere, quando habbia goduto vn buon giorno, e pure passo trà fortunati; che del resto di nonanta, ò cento compagni, che meco all'armi si diedero io son l'auanzo, mercè, che vno gelò nell'horror di Gennaro, l'altro s'inceneri nell'ardor d'Agosto, chi morì à suo letto di febre, chi di ferite, chi da' patimenti consumato, chi da fame, chi dal ferro, chi dal fuoco finito. La pensione, che hor godo tanto mi costa, la quiete di questi vltimi giorni con li stenti di tanti anni hò comprato, e non hò fatto poco, perche i miei emuli si sono messi all'impresa di perdermi, e se la bontà del mio Prencipe non sormonta la lor malitia, vado à finire i miei giorni in vn'Hospedale. Ah negotiante mal auuertito, la millesima

parte

parte di questi guai, che impiegato haueßi per comprar Dio, che solo è bene, che guadagnato vna volta non ti può esser più tolto contra tua voglia, l'haueresti pur tù in tua totale balia. E poi stupisci se ti meno adosso il flagello? Mira tù in Cielo quanti, e quanti con due vigilie, e con quattro lagrime si sono impossessati d'vn bene, che per tutta l'eternità li mantiene contenti; e tu con tutto il capitale de' tuoi giorni, con tanto sudore, con tanto sangue vno ne hai guadagnato, che con difficoltà estreme acquistato, ancor non si esige, se non con mille suppliche, non si gode, se non per poche giornate, con varie teme. Di tu se non hai fallato la strada di farti ricco. Il mio Ignatio soldato in tanti anni, che portò l'armi del mondo guadagnò per regalo vna cannonata, che lo fè zoppo, & in vna sola notte, che paßò in Monferrato per Dio in veglia, se lo cattiuò tanto, che riuscì vn Santo, che come di Dio padrone potea dire: *Deus meus, & omnia*. Hor non è verità palpabile, che il sommo de' beni è quello, che si compra nel Mondo à miglior mercato? Ma voi ricconi non vi ridiate della gente di guerra, come che i suoi negotij così alla peggio incaminino; voi stessi che vi spacciate per antonomasia i negotianti, hauete hoggi à conoscere di non saper i vostri conti, mentre doue potreste con tanta poca spesa comprar Iddio, con così estremo costo comprate l'oro. O tu che hai dato sì grossa dote alla figlia, hai fatto così notabili accrescimenti alla casa, hai comprato quel giardino, hai aperto quel fondaco, hai caricato quel vascello, hai fondato quel banco; in parola di verità dimmi, che cosa ti costano le tue ricchezze? Veniteloà sentire ò voi, che per farne vn poco di peculio vendere, e riuendere d'ogn'hora Iddio. Mi costano à gl'occhi quante veglie, al ventre quanti digiuni, al cuore quanti rancori? Risolutomi d'auuanzare feci sempre la mensa di Fabricio, e di Curio; i miei regali per il più furono sette noci, & due rape, mi leuai dalla bocca il pane, per porlo in borsa, non si fece negotio, che io non intisichißi, per participarne il guadagno. Ne' miei guadagni, chi può dire i pericoli? Ogni vento mi hà fatto paura, & ogni golfo gran danno. Più d'vna volta mi vidi in bocca di Scilla, e Cariddi, e più di due trà le furie di Peloro, e Malea. Sono arriuato ancor io naufrago al lido, abbracciato ad vna traue; da quel fiume campai per miracolo, in quel pantano hebbi à restar incollato, in quel bosco mi assassinarono i ladri, sù quella fiera mi tradirono i corrispondenti. Hebbi qualche felicità ne' negotij, ma del resto chi può dire quanto, in questo mi habbino tenuto li miei rischi. Comprai mandre di bestie, e vna gran parte me ne vccise la peste; feci quella sicurtà, e ne contrassi gl'affanni d'vna gran lite; quel Seruitore mi vuotò quella cassa, e n'hebbi à morire. Io non sò quanto m'habbia dormito sette hore in pace, per ogni poco strepito spauentato mi sueglio. Ahime, che quel catenaccio è già logoro, il granaio è pieno, ed il garzone poco fidato; quel conto non è giusto, la tal partita non è su'l libro; il Fiscale m'inquirisce per quello sfroso, e mi processa per quel monopolio, e per il manco vuol, che la mia paura li frutti vna buona mancia; i miei figliuoli, che non sanno quanto m'habbi costato il loro patrimonio, già fanno i grandi, & io, che sò quanto l'habbi pagato m'inuiperisco, e mi

todo. Quà quà lo Stafile àddosso à co-
stui, che al pari d'ogni pazzo lo me-
rita. O miserabile incanutito sei sù i
negotij, e così male sai far girare i
tuoi danari? Ma San Pietro con vn
pezzo di rete si comprò vn Dio, che
di Pescatore lo fece Prencipe, e tolto-
lo dalle spiaggie di Galilea lo collocò
supremo giudice del Mondo in Ro-
ma, e tu potendone fare altretanto,
hai consumato quanto hai per com-
prare beni à varie seruitù soggettissi-
mi; del tempo, che te li logora, della
fortuna, che te li falsifica, dell'inuidia
che te li amareggia, della rapacità,
che te li decima, della morte, che te li
confisca. Ancora à te ò sensuale quã-
to poco costeria Dio, che solo potria
satollare la fame delle tãto arrabbia-
te tue voglie. Con poche lagrime lo
guadagnò Maddalena, Zacheo con
vna cortese offerta, il Centurione cõ
vna riuerente parola; e tu per hauer
colei ne hai speso de'danari, e nelle se-
renate, e ne' presenti, e ne' messi; e
tutto ciò per acquistarti vn mal no-
me, per farti argomento di canzoni,
e di satire, per scialacquare le tue fa-
coltà, per accorciarti la vita, per con-
dennare per sempre l'Anima. E voi ò
Ambitiosi, che negotiate là in quelle
Corti tanto appassionati, tanto an-
siosi, tanto guardinghi? La gratia d'-
vn gran Signore, che non con meno
di molti anni di seruitù, conquistata
per ogni poca ragione di stato, per
ogni minima oppositione d'vn' emo-
lo suenta, e suanisce. Ah sciocchi, *&
quid hic non fragile, plerumque pericu-
lis*, & è vn Corriggiano del gran Teo-
dosi, che appresso Agostino così par-
la, *& per quot pericula peruenitur ad
grandius periculum?* Arriuarete anco-
ra voi à quei gabinetti, ancor però nõ
ci sete; doue che *amicus Dei si voluero
esse, nunc fio*; per comprare Dio non vi

Aug. Conf. lib. 8. c. 6.

vanno tante sberrettate, tante adula-
tioni, tanti corteggi. Vedete se il som-
mo de' beni può esser à miglior mer-
cato, tosto, che lo volete egli è vostro.
Hor dite se non è giusta la mia quere-
la ò Signori! se non hò io ragione di
scacciare dal Tempio di Dio, ch'è il
Mõdo, *Vendentes & ementes*, e di bat-
tere à terra tutti i negotij di chi con
tanta ingiuria d'vn bene infinito ven-
dibile à ogni vil prezzo ne compra al-
tri vanissimi con tanto costo. Ah cari
vditori: *Quo vsque litibus occupamur
ac salutẽ nostrã ipsi despicimus, ac pre
dimus*, dice tutto lagrimoso Grisosto-
mo. E pur vero, che siamo nel Mondo
meramente per comprare Dio, e che
se senza hauerlo guadagnato partia-
mo, per tutta l'Eternità ne habbiamo
da viuer priui? Hor burliamo noi, che
à tutto altro, che à Dio pensiamo? *Et
quis hic finistreus ipse Iudicet*; grida Ba-
silio di Seleucia, *tantus enim quisque,
vel inuitus conscientiam accusatricem
habet*. Hò speso gl'anni miei, e non sò
qual giorno d'essi hebbi dato à Dio,
ch'è sol quello, che m'importa, e se do-
ue tanti ne hò impiegati per sodisfare
à miei capricci, à miei amori, à miei
odij, vn solo ne spẽdeua per comprar
Dio, sarebbe tutto mio à quest'hora.
Deh che malia di Mondo nemico mi
affascina tanto, che nõ mi auuegga di
sì gran perdita? *Quid strepis Munde
immunde, quid strepis? tenere vis periẽs,
quid faceres si maneres*. Si vede bene,
che poco, ò niente ti stimiamo ò mio
Dio, quando lasciamo te per comprar
cose friuole; che di peggio faressimo
se fossero sode? Io predico così gran
verità, e tu sai quanto pochi l'intendo-
no. *Hoc tantũ scio* col tuo seruo Ago-
stino. *Hoc tantum scio, quòd mihi malè
est præter te non solum extra me, sed &
in me ipso*. Compro, e ricompro tutto
giorno i miei danni, & ogni cosa, che

Homil. 14. in Matth.

B. Bas. Seleuc. or. 27.

Aug. ser. 20. de ver. Dom.

Aug. lib. Medit. c. 1. 5.

compro mi fà più pouero, e mi si conuerte in veleno, & è questo giusto castigo di chi non vuol intender vna così gran verità, che *bonorum summa nobis Deus est*, che perciò *neque infra manendum est, neque vltra quærẽdum, quia alterum est friuolum, alterum nullum.*

Idem in proœm. in Ps. 121.

SECONDA PARTE.

CHi capisce quanto basta questa mia predica, per farsi santo d'altro non hà bisogno. Il mio Santo Patriarca nella Filosofia de' suoi spirituali essercitij pose per fondamẽto, ò per primo cognito, che siamo nel Mondo non per altro, che per comprar Dio, e che a questo vltimo fine tutto il resto si deue indrizzare per mezzo; & io con ogni sincerità vi confesso di non far mai più concetto della sciocchezza de gl'huomini, di quando applicatomi a ponderare, come niuna cosa quieta fuor del suo fine, trouo, che hauendo gl'huomini per fine Iddio, di lui non facendo conto, quanto se non vi fosse, tutti si perdono dietro a gusti, che non durano più d' vn momento, dietro a guadagni, che non fan se non danno, in fumi, che nell'istesso alzarsi suaniscono in castelli in aria, che nel primo suo comparire scompaiono. Chi non viue à disegno egli è vn pazzo; e pure d'onde vien, dice Seneca, che *de partibus vitæ omnes deliberamus, de tota vita nemo deliberat?* Hoggi hò per fine di far quel negotio, domani quell'altro; ma sono questi fini partiali; l'vltimo, & il totale quale sarà? Iddio è agente intellettuale, che non opera a caso; hora col crear te, che hà preteso? Non altro, che l'hauer nel Mondo chi lo seruisse, e nel Paradiso chi lo godesse; e quando questo da te non ottenga, non hà che curarsi di te nel Mondo, che tù più non ami, e più non ti curi nè di quelle vesti, nè di quei vasi, nè di quelle armi tosto, che troui, che all'vso, per cui furono già fatte più non ponno seruire. E come non ti vergogni, dice Grisostomo, *vt magistratum assequaris nihil non facis*; e pur niente importa al tuo fine. Chi vi arriuì ò col saione da Pastore, ò con la toga di Presidente. *Vnigeniti autem regnis futurus particeps non in mille enses insilis, nõ in ignem te inijcis.* Quà tutti di gratia ad vn poco di consulta Signori miei. Non vi è di noi, che non stia su'l negotio di qualche acquisto. Chi mercanta, chi corteggia, chi studia; hor bene; *omnibus istis laboribus nostris quò ambiuimus peruenire; quid quærimus? cuius rei causa militamus?* Quella mala pratica continuata, ch'io l'habbia molti anni mi quietarò io? Quãto quegl'altri, che carichi di guidareschi da vn purgatorio salteranno giù nell'Inferno. Queste facoltà, raunate, ch' io l'habbia, sarò io sodisfatto? Quanto tanti altri, che quãto hanno più piene le casse, tanto più mortificati si sentono dalle affamate, e non mai satie lor voglie. A quell' vfficio giunto, ch'io sia, goderò io qualche pace? Quanto tanti altri, che all' hora, che più sicuri si tennnero, si viddero da tutto il Mondo, e da' suoi stessi mal sodisfatti desiderij intimare la guerra. Hor non sarebbe meglio, che a tanto minor costo comprassimo li beni tutti in vn solo Dio? E che? Anco vn Plinio gentile conuiene, che ce lo dica: *Dum vita suppetit enitamur, vt mors, quam paucissima, quæ abolere possit, inueniat.* Tutti gl' altri nostri guadagni li fà nulli la morte, solo chi hauerà comprato Dio, se le potrà portar seco. E di quà è, che mi si scaglia adosso tutto pieno di giusto sdegno Grisostomo, & offeso dal nostro pessimo negotiare si sfianca, e grida.

Senec. ep. 72.

Ho. 2. ad Col.

Aug. Conf. lib. 8. c. 6.

Lib. 5. ep. 5.

Quid

Ho. de eleem. *Quid das opes tuas ventri, qui nihil restribuit nisi stercus? quid gloriæ, quæ reddit liuorem, & inuidiam? quid voluptati, quæ gehennam, & venenosos vermes?* E tu non sei pazzo da catena, *qui hos debitores malis, quam Deum.*

Ex Theat. Verb. Thes. Hauendo condotto Pompilio l'esercito in Africa contro Domitio, occorse, che ne' contorni di Cartagine trouò non sò che quantità d'oro, e d'argento nascosto. Li Soldati, che pensarono, che ancor ve ne fosse per essi, deposte l'haste, e le spade, presero i picconi, e le zappe, nè per quanti ordini facesse loro il gran Capitano per tirarli doue hauea dissegnato vi fù mai verso di smouerli da quello sciocco, & inutile trauaglio. Ma doppo alcuni giorni stanchi già di zappare senza profitto, accortisi d'esser burlati da vna mal fondata speranza, da se stessi si ridussero al campo, per ripigliare lo smarrito ceruello, pregandolo, che doue più gli piaceua gli códucesse. Altri di voi, perche hanno visto, che vn' Alessandro riportò dalla guerra vn poco di gloria, e vn' altro da negotij vn poco di robba, vn terzo dalle commodità vna longa vita, persuasi, che ancor ve ne sta per essi nel cauar l'istesse miniere si sono sfiattati. Ma hor che già stanchi si accorgono d'esser dalla pouertà del Mondo burlati, perche non si riuoltano a Dio pronti a seruire all' imprese per le quali sono stati assoldati? Voglio finire Signori miei. Vi scongiuro bene, e vi supplico, per il bene, che volete a voi stessi, che già che Dio è da vendere, vogliate spendere qualche cosa in comprarlo. Che voglio dire? Il mio discorso vi hà fatto auuertire, con quanto piccoli ossequij si compra vn Dio, che posseduto fà eternamente beati. Hor non potrà di manco, che non vi venghino molte occasioni di fare var.j atti di virtù, e che dal farli vi sentiate da varie difficoltà ritirati. Se però le vorrete tutte spianare, fate trà voi questi conti. E vero molto vi vuole a questa limosina, a promouere questa santa opera, a dissimular quest' ingiuria, ma se con questo posso guadagnar Dio, è forse compra questa da trascurare? Basta, che per il passato io habbia speso i miei soldi in comprar cose, che inhabili al giouarmi molto mi nociono. Così è ò Dio mio. *Defluxi abs te ego, & erraui nimium deuius à stabilitate tua.* Hò girato il mercato, & hò speso il capitale de' miei anni in comprar fumi, e venti, e non solo non mi sono à voi mio fine indrizzato, mà nè meno mi sono, che foste fine mio, ricordato. Che occorre, che accresca le mie malitie col volerle coprire. Ecco l'anima lorda, *quæ nec recordatus est finis sui.* Mie disperate pazzie doue mi conduceste? Posso ben ancor io dolermi, e piangere col diuoto Agostino. *Veh animæ audaci, quæ sperauit, si a te recessisset, se aliquid melius habituram.* Vedete, che sciocchezza, potendo comprar Dio a vil prezzo, hauer comprato la propria perdizione con tanto costo? Che volete però Signore? *Ecce ille seruus fugiens Dominum suum, & consequutus vmbram.* Dell'ombre ne hò preso assai, hormai è tempo, che a qualche cosa di reale mi attacchi. *Spes mea vbi mihi es, & quo recessisti?* Non mi fuggire di gratia adesso, che ti cerco ò Dio mio. Son risoluto di far cambio; vuò dare a te tutto me; purche tù doni a me tutto te. Deh finiamola vna volta per sempre. *Deduc me hodie ad te finem meum, nec patiaris me inter huius Mundi nugas peregrinari, quia creasti me Domine ad te, & inquietum est cor meum, donec requiescat in te. Amen.*

Aug in Conf. varijs in loc.

Hic reg Thre. cap. 1.

I RIM-

I RIMPROVERI DELLA GENTILITA' A Christiani, che viuono male.

PREDICA

NEL SECONDO MERCORDI' DELLA QVARESIMA.

Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam. Matth. cap 12.

DOppo il desiderio, che hò di arriuar à godere la bella Gierarchia de gl'Angeli, e de' Santi sù in Cielo, confesso di non hauerne vn più ardente, che di riuedere giù in terra il popolo Christiano ripigliare la forma, che gli diè Christo. Mi rido e delle Idee di Republica, ch' hebbe Platone, e della vtopia, che finse Tomaso Moro: communanza meglio regolata di quella, nella di cui architettura, & ordine volse la sapienza di Dio tutta la gloria; ingegno humano non può inuentare. Deh dite, se non sarebbero tanti Paradisi terrestri le Città de'Cattolici, se conforme alle belle regole, che la professione nostra prescriue, contento ogn'vno del suo, nõ toccasse l'altrui; seruisse il pouero senza impatienza; comandasse il ricco senza baldanza; fosse la Corte ben creata, ma non maligna; la plebe maneggeuole, ma non tumultuosa; il Prencipe discreto nell'aggrauare, il Vassallo puntuale nell'obedire, il Giudice incorrotto nelle sentenze, il Notaro veridico nelle scritture, il Soldato contento de' suoi diritti, il Mercante moderato ne'suoi guadagni, il Poeta ingegnoso, ma non lasciuo, l'Artefice industrioso, ma non bugiardo; le donne belle, ma caste; i giouani spiritosi, ma riuerenti; i vecchi sauij ma meno querili. Che bel viuere senza tante inuidie trà concorrenti, diffidenze trà parenti, maleuolenze trà contrarij: doue ogni contratto libero fosse da inganni, ogni confidenza sicura da tradimenti, ogni conuersatione lontana da mormorationi; studiandosi ogn'vno di sostenere chi cade, di consolare chi geme, di rauuiuare chi muore! Dio buono! il veder solo buõ numero di fedeli concorsi ad vna qualche attione diuota; vna ben regolata processione il Giouedì Santo a sera; vna pienezza di gente prostrata in vna Chiesa ad adorar Christo esposto nella Sant' Hostia; fà che per eccesso di giubilo gridi ancor io: *Populum tuum vidi cum ingenti gaudio:* e che non mi marauigli altrimente, se San Giouãni Grisostomo, trouandosi a letto con vna graue febre, per goder d'vna vista simile, leuatosi salisse in Pergamo à dichiarare con bellissimo discorso il contento, che ne sentiua. Hor pensate in che grado di felicità sarei posto, ogni qual volta tutte l'attioni de' Christiani a questa corrispondessero. Ah che pur troppo è certo, che *Christiani mos est imitatio naturæ diuinæ.* E che Religione più ben intesa, ò più santa della nostra non si ritroua; ma il male si è, che la querela del zelante Saluiano, che pare si esagge-

Lib. 1. de Prouid. gerata, riesce hormai vera. *Graue, & luctuosum est, quod dicturus sum, praeter paucissimos quosdam, qui mala fugiunt, quid est aliud penè omnis catus Christianorum, quam sentina vitiorum?* Il più de gl'adulti Christiani, viue in maniera, che ancor ad essi m'ingionge Christo, che dica: *Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione hac, & condemnabunt eam* A voi, che in legge sì sãta viuete cosi peruersi, caso, che foste hoggi quà capitati, per ordine di Dio faccio all'auuantaggio i solenni rimproueri, che nella valle di Giosafat i Niniuiti con tutta la Gentilità vi apparecchiano. Al tribunale delle vostre stesse conscienze hor hora *condemnabunt vos, non sententia potestate, sed comparationis exemplo*, come glossa Geronimo. Vi hò io a confondere questa volta, mentre i mancamenti, che voi fate contro voi stessi, contro il prossimo, e contro à Dio, metto a confronto di quel tanto, che huomini barbari, & alla peggio disciplinati, nella notte della lor cecità, priui del lume della fede, in se stessi pure, co' prossimi, e con Dio costumarono di practicare.

Io non sono nella bestialità di Zuinglio, che mi voglia mettere a canonizare i Catoni, e Scipioni di Roma, ò i Socrati, & Aristidi di Grecia. La scio per lui quelle Litanie, nelle quali diceua, *Sancte Socrates, ora pro me*; come pure per Lutero quelle altre, nelle quali s' inuocauano i cani, e i gatti, che secondo lui per trastullo de' Beati si hanno a portare in Cielo. Quadrino tali Sãti a tal Chiesa: nella nostra sola vera virtù si conosce. Sò, che secondo quello, che discorsero della impertubabilità di Diogene, Nazianzeno; dell'integrità di Socrate, Teodoreto; della fede di Attilio Regolo, Agostino; e de' più accreditati Filosofi in vniuersale, Gregorio Magno, e Grisostomo; di molti catari furono scarse le più pesate virtù de' Gentili. Restò persuaso da Gregorio il Teologo: *Iis virtutum dumtaxat nomen pretiosum fuisse*. Comunque sia però, benche alla metà gionti non siano nella via dell'honestà, gli trouo tanto innanzi portati, che ben ponno a noi, che a cauallo di sì potenti aiuti nè più, ne meno tanto indietro restiamo, far li rimprouer. Nel regolamento delle più sciolte passioni di che difficoltà non trionfarono? O voi golosi, che tenendo di continuo à tutti li vostri appetiti corte bandita, tirate innanzi anco nella Quaresima il Carneuale, & all'intimaruisi dalla Madre Chiesa in rimedio di tanti eccessi vno assai mitigato digiuno, vi fate subito trouar addosso dal Medico più mali, che non ne alloggiano nell'Hospedale, attestando, che con la collatione della sera non potete dormir la notte; che con l'oglio non potete soffrir la tosse, che co' legumi non attiua lo stomaco vostro a poter far pace. Che direte, quando Dio vi metta a confronto, non d'vn'Antonio, ò d'vn Macario, d'vn Hilarione, ò d'vn'Arsenio, d'vno Stilita, ò d' vn Onofrio, che in tutte l'altre virtù vi hanno vinto; ma d'vn'Epicuro, infamato nel Mondo per il Corifeo de' sensuali; e pure per relatione di Laertio, di Dione, e d'Eliano: *Victu frugali, & modesto contentus aqua, & polenta, aut pane hordeaceo victum quaesiuit* Non vi sapete mettet a tauola, che non habbiate di tutto il meglio di piazza: hor come soffrirete il rimprouero, che vi hanno a fare tante nationi barbare, pasciutesi per molti secoli d'vn semplicissimo cibo: di Peri gl' Argei, e Tirintij; di puro latte i Nomadi, e i Geti; di locuste gl'Etiopi, di loto gl'Egittij, di mandole i Me-

Marginal notes: Ex Raymando de virt. lib. 1. sect. c. 2. — Orat. 9 & 23. & 20. — Lib. 12. côtra Grecos — de ciu. Lib. 5. cap 25. — Orat. de San Bab. — Lib. 28. Moral. cap. 30. — Alex. ab Alex. lib. 3. c. 11.

i Medi, di fichi i Greci, & i Romani medesimi, che per 600. anni vissero senza far pane, contenti della sua pol te, non hauendo adoprato l'arte del macinare, prima della guerra con Perseo; tanto modetati nelle spese cibarie, che per la legge di Fannio Cõsole era punito, chi in vna grossa famiglia hauesse messo in tauola altro volatile, che vna sola gallina, e 3. libre di carne salata, e di lardo; e in vna cena ordinaria la spesa di 10. soldi passasse; per non dir niente della temperanza nel beuer vino, prohibito da Platone a magistrati, sin che erano in officio & alla soldatesca da' Cretensi, Spartani, e Cartaginesi, e de' Romani a' figli fino a trenta anni d'età schiaui per sempre, & alle donne con tal rigore, che oltre i baci vsati da' parenti per ispiare in questo la loro fede, Neio Domitio non per altro delitto priuò la moglie della dote, & Egnatio Metello per questo solo l'ammazzò col bastone. E come contro di voi, rei di tanti misfatti, e dall'altra parte così ostinati in non volerli curare con la sãta dieta prescrittaui per questi giorni si scaglierãno i Messenici, trà quali l'istesso Rè in qualche errore caduto, giorni intieri passaua senza alcun cibo? Non è già vero, che costoro sapessero essere il digiuno: *Fundamentum virtutum omnium & sanctificationem*, che ancor non l'haueua definito Geronimo: *Mortem culpæ, remedium salutis, radicem gratiæ*; che questo ancora non haueua scritto Ambrogio: *singulare sanctitatis aratrum, quod colit corda, eradicat crimina claritatem, serit, caput nutrit, parat innocẽtem messem*; che tanto ancora non si era dichiarato Grisologo. Senza essere informati di quello; che in virtù del digiuno hauean potuto, oltre Moisè, & Elia, i Santi tutti, solo per vna certa natural conueneuolezza lo pra ticarono; e voi inuitatici dall'essempio, & obligatici dal precetto di Christo, debitori di tante maggior i gratie, come tormentosa inuentione l'abominate? Ma voi, ò giouani intemperanti, che rispondetete ad Hippolito, quando per amore della sua integrità fatto in quarti, sù gl'occhi del Mondo tutto, vi accusi come cacciatori perduti dietro à tutte quelle occasioni, che da lui con le caccie continoue furon fuggite? Che direte al grãde Alessandro, quãdo che vi conuinca in tante commodità di peccare, esser vissuto si casto: che di lui puotè scriuer Plutarco. *Qui alijs fuit omnibus popularis, solis venustis se superbum præstabat.* Era pur egli Soldato, e non Monaco, vestito d'acciaio, non di cilicio, tra le più belle donne di Persia, non trà più austeri Romiti di Nitria, *non fuit certè fortunæ beneficio castus, aut temperatus?* Che direte ad vn giouane Democle, fauorito del Rè Demetrio, che non potẽdo fuggire altrimẽte l'insidie tese alla sua honestà, si gettò dentro vna caldaia bollente, oue spirando spense gli ardori altrui? Che a quell' al tro Pableo, che per l'istessa cag one soffrì molti anni pen issimo carcere in casa di Lucio Papinio? Nõ haueuano già costoro sentito a predicare da Ignatio Martire esser i casti, *Domum Dei, templum Christi, organũ Spiritus Sancti*: nè da S. Cipriano, *Pudicitiam esse augmentum omnis pulchritudinis, decus religionis, minorationem criminũ, multiplicationem meritorum?* Non sapeuano, che fosse rimunerata in Tecla con la potenza di fare tanti miracoli; in Agnese, con la virtù di vincer tanti tormenti; in Cattarina, con la cognitione di tanto astrusi secreti; in Dorotea, con l'esibitione di tanto miracolosi presenti; in Maria, cõ la materni-

Epist. ad Deni.

Lib. de Helia, & ieiu.

Chrys. ser 12.

Plutar. orat. 2. de fortuna, & vest. Alex.

Idem ibid.

Officina ex Plutar.

S. Ignat. ep. 10.

De. 12. abus. c. 2.

tà di Dio, e Signora sopra tutto il creato. E pure per quella sola conueneuolezza, che riconobbe in lei; con tanta mortificatione, a dispetto di Venere, l'adorarono in Pallade, e nelle Muse. E voi, ò donne vane, che saprete mai dire, quando per confusione della troppa libertà vostra in andare scoperte saranno prodotte l'idolatre donne d'Arabia, tanto chiuse ne' veli, che non mostrauano mai più d'vn'occhio? Vi arrossirete ben voi sì all'hora, che Christo dica quel di Tertulliano: *Ethnicæ disciplina meracior, & , vt ita dicam barbarior modestia est*, protestãdo d'hauer trouato più fatti alla custodia dell' honestà gl' habiti delle mogli de' Turchi, che de' Christiani. Che processo farà per molte, che non sanno star ritirate, la tela di Penelope, con tanto più santo artificio disfatta la notte, con quanto più ingegno era lauorata nel giorno? Che agra riprensione per altre, che non sanno applicarsi alla cura delle sue case; i costumi di Tanaquil moglie del Prisco Tarquinio, tanto virtuosa, che trà Romani pur nel condursi le spose à mariti, prestando loro la canochia col fuso, le augurauano ottime madri di famiglie, gridando: *Tanaquil. Tanaquil?* Quanti ne farà rosse l'insanguinata Lucretia, e confuse la buona Bauci vissuta col suo Palemone tanto d'accordo, che corse fama, che i Dei fossero scesi ad albergare con essi per terzi; per non dir niente dell' Idea delle Matrone Panthea, e della inuidiata in ogni matrimonio Isicratea, che tagliatasi con le treccie ogni donnesco pensiero l'afflitto Mitridate nõ meno con la mano, che col consiglio, sostenne? Ma non passarete già voi senza la vostra, ò Anime piene di vento, che in vna legge, che tãto chiaramente dimostra la vanità delle preminenze, e de' titoli, non riconoscete altro bene, che vn buon'vfficio, vn'honoreuole grado, vn fruttuoso feudo: vi aspettano, per ridersi del vostro fumo, non dirò più i Rachisij, i Carlo Magni, gli Etelredi, che cambiarono cõ le mortificationi de' Monasterij le cõmodità de' gran Regni; ma vn Diocletiano, che per odio delle grandezze tanto da voi ambite, rinonciando all'impero, si diede tutto alla cura d'vn'horticello. Che argomento sarà mai contro voi, che per stare alti, vi mettete l'istesso Dio sotto a' piedi. Probo Cesare, che costretto dall'esercito a pigliar l'impero, con affettare seuerissimi dettami cercò impedire a se quell' honore, gridando: *Nec mihi, nec vobis expedit, milites: ego enim vobis blandiri non queo.* Voi per arriuare a quella sedia non hauerete scrupolo di trapolare quell' innocente, d'idolatrare quel Prencipe, di violare la data fede, di commettere mille ingiustitie: e tanti de' Romani, con non hauer conosciuto nè pure il nome dell' humiltà, si sottrassero da honoratissime cariche? Ma forse la scapperãno gl'auari Christiani, che rinouando tutto giorno i contratti di Giuda, vendono Dio, e l'anima sua a chiunque per quattro soldi la vuol comprare? Ah indegni d'hauer mai vdito il Vangelo, che alle di lui dottrine date sì poco credito. Vi si sono predicate le ricchezze per ispine, e voi le raccogliete per rose; vi son descritte per assassini, che rubbano, e voi le adoprate come buoni amici, che guardano; vi sõ supposte impedimenti alla gloria, e voi l'hauete per vnici stromenti alla vita. Ecco là in quella casuccia Curio, che contẽto delle sue rape, si ride dell'offerte di quei di Samnio. Ecco a quella pouera mẽsa Fabritio, che sodisfatto di quat-

quattro piatti di terra vna sim le am basciata rifiuta. Ecco in quella Naue Crate Tebano, che tutte le sue sostã ze gettando in mare, lor dice: *Mergã vos, ne mergar à vobis*. Ecco in quella botte Diogene, che con vn pezzo di pane, & vn poco d'acqua, all'istesso grande Alessandro fà inuidia. Dite se non è il viuer di questi vna continua satira contra di voi, che altro bene non riconoscete, che l'oro? Non è già vero, che vdito hauessero costoro dalla bocca medesima della verità, che non mente: *Beati pauperes, quoniã ipsorum est regnum cælorum*? E pure, doue voi posponete ogni honestà a vn poco d'vtile, essi ammaestrati sì malamente, ad ogni vtile ogni poco d'honesto preferirono. Sì, sì; si storcano pure tutti quelli di noi, che non viuono conforme a quello, che credono. Ecco se può esser più chiaro, che il regolamento, che di se stessi han praticato i Gentili, tenendo sì bene in briglia gl'affetti di gola, di lussuria, d'ambitione, e d'auaritia, non confonde la pessima economia, che buona parte di noi hanno del loro interno. Sbrighiamoci di gratia da questo punto, perche doue si tratta di moderatione d'affetto ci veggo venire addosso tutta la setta de'Stoici, e se ci arriuano, chi li potrà tenere, che non dichino: Non habbiamo già noi hauuto da Dio tante belle lettioni dell'infinita sua prouidenza, e pure ecco quà. Muore a quel Padre Christiano vn figliuolo, & esce subito in mille scouenienze scandalose: ne muore vn'altro ad vno di noi, e tutto il risentimento consiste in dire: *Sciebam me genuisse mortalem*: Perisce ad vno di voi mercanti la naue, si sterpa i peli, si straccia gl'occhi, si getta via, si dispera: occorre ad vno di noi l'istessa disgratia, e quanto dicesi è, *bene facis fortuna, quæ me ad Philosophiam vocas*. Resta vno di voi dalla gotta inchiodato in vn letto, e tutto giorno fà vn'elegia, che di lui solo Dio si è scordato. Rompe al nostro Epitetto il Padrone suo col bastone la gamba, e senza punto turbarsi sol dice: *Nonne ita predixeram*? Horsù quietateui alla buon'hora, ò Filosofi: ben veggo, che troppo è chiaro, che in questo maneggio delle proprie passioni gli trascurati Christiani non la ponno con voi competere; non li vincerete però già voi nella giustitia, & affetto, che la lor legge vuol, che professino a prossimi? Ohimè, che siamo quà più aspettati; fuggo da vna confusione, e vado a dar di capo in vna maggiore, gl'Oresti, e i Piladi, gli Achilli, e i Patrocli, gli Tesei, e Piritoi, i Nisi, & Euriali, ch'entro a due corpi viuano con vn sol cuore, & in honoratissime attioni concordemente congiurino, non sò, se si trouino trà noi, che soggetti à mille sospetti, dominati da mille interessi non sappiamo mantener vn'amico. A'superiori quanto poca è la riuerenza, che si professa; e co' sudditi quanto poco discreta forma si adopra? Piglio in mano l'historie degl Idolatri, e trouo serui così fidati a padroni, che per conseruare ad essi la vita, volontarij holocausti si esibirono a mille morti; e trà Christiani sento à dir tutto il giorno, che la Fanticella hà votato le casse, il Guardarobba hà furato le gioie, il Cameriero hà soffocato il Padrone, il figliuolo si è ribellato dal Padre. In quã o poi a quei, che trà noi hanno carico di far ad altri giustitia, non sò, se tutti possano stare a confronto de i Pompilij, de gli Agesilai, de i Licurghi? *Erudimini qui iudicatis terram*, non più solo col leggere la vita d'Ambrogio, che alle sue stanze non soffrì mai portiera, ne porta chiu-

chiusa; ò del Santissimo Luigi Nono, che a pouerelli daua così spesso vdienza. Resta per confondere più di quattro ciò, che del gouerno di Marco Tullio narra Plutarco. Con 12. mille fanti, e due mille, e seicento caualli passato in Cilicia questo non men sagace politico, che consumato rettorico guadagnò tutta quella Prouincia afflittissima, per la rotta data da Parti a Crasso, con le sue buone maniere. De' presenti ricchissimi offertigli, non ne volse pur vno: anzi che leuò subito vn certo tributo di cibi, solito esigersi da passati Proconsoli per la lor mensa: tutte le statue, e cose più insigni, tolte dalle Città per portarle a Roma, le fece prontamente restituire. Niuno si puote mai dar vanto d'hauerlo la mattina trouato a letto. Così soggetto, come era à dolori di stomaco, prima del giorno era in piedi, & aspettando, per non far aspettare, passeggiaua in luogo, doue potesse essere da tutti trouato: non voleua de' seruitori alla porta per tema, che la lor poca discrettione non istancasse tal'hora la patienza d'alcuno; per quanta voglia si hauesse di studiare, applicatosi tutto al suo vfficio, non licentiò mai alcuno mal sodisfatto, e più curando d'essere risoluto, che di perirlo, con vna soda efficacia purgò talmente il paese da' Ladri, che doppo lui nō ne rimase semenza. Hor che verace Filippica farà egli nella Valle di Giosafat contro quei tutti, che tra' Christiani haueranno voluto gli vtili de gl' honori, ma non i carichi? Non sarà però egli solo, che si farà quiui sentire. Cesare, Cesare tanto magnanimo in perdonare a nemici l'ingiurie si hà contro di voi a produrre, ò vendicatiui. E Licurgo a chi cauato gl'haueua vn'occhio non solo fè perdonare la morte, ma chiamò pur a parte di sue sostanze. Pisistrato a giouani, che gli haueuano ingiuriata la moglie, potendoli ammazzare, se la passò con dir loro: *In posterum modestiores estote*. E tra' Christiani, come và, che tutto giorno sentiamo adoprato per vna parola il bastone, per vn' ombra il pugnale, per vna mala creanza il pistone? Giurano di credere à Dio, & in fatti credono al Mondo. *Euangelia legunt, & impudici sunt; Apostolos audiunt, & inebriantur; Christum sequuntur, & rapiunt; vitam improbam agunt, & probam legem habere se dicunt*. Datemi licenza, che me ne fuga da questo pulpito cari vditori. La confusione, che sento mi caccia troppo. Come dunque? che la maggior parte de' figli della Chiesa, nè cō se stessi, nè cō gl'altri sian tanto buoni, che possano star a fronte di quelli, che da' Giudici per disprezzo sopranominati furono i peccatori? Mà se in quello, che al culto di Dio appartiene non restano superiori, io li vò bene, come del tutto falliti di credito, in vn'abisso di confusione far sepellire. Senz'altro però, che quà gl'istessi peggiori Christiani hanno à lasciar molto indietro i migliori Gentili, altrimente vorrei bē dire, che và il Mondo al rouerscio, se chi conuinto da infinite profetie, dimostrationi, e miracoli, che Christo è l'vnico, e vero Iddio, gli portasse poi minor riuetenza, & affetto, di quello portò il Persiano al Cane, l'Egittio al Bue, il Romano alla Muffa, al Pallore, alla Febre. E pure, ò eterno opprobrio de' mal viuenti Christiani. Congreghinsi pure le nationi tutte a fare loro per vna così grande indegnità le fischiate. Il rispetto, che molti di noi portiamo al vero Dio, è minor di gran lunga di quello, che gl'Idolatri portarono a sassi, a legni, a sterpi, a serpenti. E lo metterò

Salu. lib. 4.

tan-

tanto in chiaro, che se ne hanno à confondere quelli, à quali tocca. Falsissimi furono Dei, ma non per questo poi falsi furono ne' loro adoratori gli affetti; poiche d'essi disse Agostino: *Deorum licet falsorum nō fallaces cultores, sed veracissimi etiam iuratores.* Non l'indouinarono in mettere sù gli Altari Cocodrilli, e Pecore, Agli, e Cipolle, Bacco vbbriaco, Marte furioso, Gioue adultero, Mercurio bugiardo, Vulcano zoppo, Saturno inhumano, Giunone inuidiosa, Venere impura: vi prouoco però quà tutti à vedere, se la pietà, che molti di noi professiamo al vero Dio, hà che fare con quella, ch'essi à deità per altro così inconuenienti mantennero. O tu, che per conseruatione del diuin culto non ispendesti vn soldo: che sai dire della magnificenza de' Tempij, di Gioue in Campidoglio, di Diana in Efeso, di Apolline in Delo, di Venere in Passo, d'Ercole in Tebe, di Proserpina in Socri? Di ciò, che resta del Pantheon d'Agrippa puoi pur chiarirti, che doue si trattaua d'honorarui i suoi Dei, ogni danaro stimauano bene impiegato. Che ti pare de' sacrificij? Erano offerte quelle di cento Boui per volta nelle Ecatombe? Li proprij figli, è pur vero, che sù gl'altari scannarono, quando, che appresero, ciò essere di loro gusto? Che dico li proprij figli? Delle proprie vite fecero loro holocausto; tanto che gl'Etiopi, per fare, che si vccidessero, bastaua, che il Sacerdote facesse loro sapere, che più à Dei piaceuano le loro persone. Io non sò già, se tù stij presente alla Messa, oue pur sai di certo, che si sacrifica il vero figlio di Dio, con riuerenza pari à quella, con cui vn'intiero popolo assisteua à veder immolare vn Caprone, ò vn Bue? Non finiuano mai le cerimonie, e pur non vi era, chi le accusasse per lunghe; il silentio era si rigoroso, che ogni parola si haueua per sacrilegio; l'attentione si strana, che per non disturbarla vi fù, che si lasciò dalla torcia brucciar la mano; ogni disordine, che in materia di Religione occorresse, metteua tutta vna Città in lutto; bastaua in Roma, che si fosse vna notte spento il fuoco di Vesta, per fare, che il giorno seguente non si facesse Senato, cessassero tutti i negotij, si negassero l'vdienze, si chiudessero le botteghe, si adoprassero gli scorrucci, e gramaglie. Ancor adesso si fariano per il vero Dio gli spropriamēti, che si faceuano per li falsi? Vsciua de' Sacerdoti il maggiore, & incontratosi in vna gratiosa pulcella la giudicaua à proposito per la Dea Vesta, e subito volesse quella, ò non volesse, era obligata per trent'anni alla virginità, nè i parenti, che adesso fan tanto strepito, quando vno de' figli vuol darsi à Dio in vna Religione osseruante, all'hora osauano di dir parola: bastaua dicesse l'augure essersi trascurata in qualche cerimonia, ne' giorni d'elettione del Magistrato, che subito i già eletti rinonciauano. Così per vn tal fallo C. Figulo, e Scipione già Consoli, l'vno dalla Fràcia, l'altro da Corsica tornò à rinonciare l'vfficio: come pure, per qualche errore de gl'aruspici, da se stessi si digradarono, P. Celio, M. Cornelio, M. Cetego, C. Claudio. Bastaua, che vn P. Clodio portasse risposta, godere i Dei della casa di Marco Tullio, per isforzarlo ad vscirne ben presto fuora. E come non ti confondi, ò tu, che per vn poco d'occupatione lasci di far quella festa; mentre, che leggi come i Romani trenta giorni doppo la rotta alle Canne, tutto che le Dōne tutte fossero in lutto, hauendoci perduto, chi il fratello, chi il marito, chi il figlio, non si dispensa-

Lib. 1. de Ciu. cap. 31.

Alex. ab Alex. lib. 5. c. 12.

Ex Pierio in Hierogl.

Valer. Max. li. 1. c. 1.

rono altrimente, e differirono per questo i giuochi à quel tempo prefisso douuti à Cerere, benche andassero fatti con dimostrationi d'allegrezza a quelle circonstanze poco opportuni? O tu, che profani per così poco le Chiese, e non ti sepellisci, se al leggere, come in vna Città, che faceua tanti millioni d'huomini, al decreto, che diede il Senato, di douersi rouinare i Tempij d'Iside, e d'Osiride, non si trouasse pur vno, che volesse, primo all'off[...] di quelli Dei ridicoli metter la mano? O tu, che tanto sparli, e disprezzi le persone, che hanno con Dio qualche maggior connessione, come li Religiosi, e più i Sacerdoti, che fai dire? quando troui nell'antiche memorie, le Vergini Vestali non essere state lasciate vscire, senza che hauessero auanti i fasci consolari: niuno Magistrato hauer mai osato d'opporsi alle loro definitioni, ò richieste, incontrate d'Aluanio nel fuggir, che faceua da Roma occupata da Galli, hauer fatto scender dal carro la moglie, e i figli, per dar ad esse quella commodità, *propior publicæ Religioni, quam priuatæ charitati*, come ben dice Valerio. Hor nō è già, che vedessero costoro questi suoi Dei, crear mondi, ordinar elementi, curar morbi, rauuiuar morti, frenar venti, placar temporali, variare stagioni, agglobare miracoli. Pure solo per quella vana persuasione, che fossero Dei, loro esibirono ossequij tanto dispendiosi, ò difficili: hor che fatto nō haurebbono se fossero stati illuminati da tante profetie, come noi, addottrinati da tante scritture, come noi, conuinti da tante marauiglie, come noi? Se metteuano la vita per Dei di stucco, che non haurebbero fatto, e patito per vn Dio, che per loro la luce hauessero veduto scender dal Cielo in terra; contentarsi d'vna stalla, nascendo, d'vna bottega viuendo, d'vna Croce morendo? Si, si, che può ben dir il Profeta: *Iustificauit animam suam auersatrix Israel comparatione præuaricatricis Iuda.* Innocenti paiono molti Gentili rispetto a noi: e così, che marauiglia, che siano lasciati essi viuere molto quieti; e noi tutto giorno da fame, da guerre, da contaggi siamo pesti? eh che, *nos, qui Christiani dicimur*, senza volersi risoluere di viuere tali, à dire di Saluiano, *irritamus in nos misericordem Deum impuritatibus nostris*: mercè, che *nihil est aliud scientia nostra, quam culpa, qui ad hoc tantummodo legem nouimus, ut maiore offensione peccemus.* Cō tanti aiuti d'efficacissimi Sacramenti, & essempi riusciamo à Dio peggiori di quelli, che nol conobbero. Hor sētite dunque l'ordine, che mi dà egli per il Profeta: *Vade, & clama sermones istos contra Aquilonem, & dices: Reuertere auersatrix Israel, & non auertā faciem meam à vobis*. Venite à Dio, ò voi Tartari, ritornate ò Inglesi, se vi dà egli le gratie communicate in così grande abbondanza à tanti ingrati Cattolici, riuscirete ben voi d'altra sorte. Ma io mi marauiglio di me stesso, ò Signori, che d'argomento, che tanto mi confonde, habbi potuto discorrere così alla longa. Deh se tutto questo è vero, come è verissimo, lasciate, che scoppiando in vn gran pianto conchiuda ciò, che à Damaso Papa scrisse già Eusebio discepolo del gran Geronimo. *Heu quot hodie sacro sunt renati baptismate, quibus foret melius non fuisse*. E pure se lo predichiamo non siamo creduti!

Alex. ab Alex. lib. 5. c. 12.

Valer. Max. l. 1. c. 1.

Hiere. cap. 3.

Lib. 4. de Prouid.

Hiere. cap. 3.

Eufeb. epist. ad Damas. de morte Hieron. to. 9.

SECONDA PARTE.

I Pittagorici à chi lasciaua di viuere secōdo la loro Filosofia profes-

fessata vna volta, faceuano subito il Cenotafio, come ad vn morto. La Filosofia Christiana certo è, che non cōsiste solo nel segno della Sāta Croce; *Neque enim*, dice Temistio; *clamyde, & Zona tenus quis miles habetur*. Il Pallio, che distingue la virtù, secondo il Boccadoro, è la sola operatione, *Indumentum virtutis actio est*. Chi viue male, certo, che questo lo getta via. Non lo dò però io per perduto: se della consideratione, che gli hò proposto vorrà far medicina à suoi mali. Certo è, che hà tutte le ragioni di dire Bernardo: *Monstruosa res est, gradus summus, & animus infimus; sedes prima, & vita ima*; e non ne hà minore Saluiano, di non voler riconoscer per Christiano, chi con la malitia de' suoi costumi tāto dishonora la santità di sua professione. *Christianus nisi opera fecerit fidem suam, penitus approbare non potest, ac per hoc quod probare non valeat, quia sit, sic omnino habendus est, quasi non sit*. La tua fede bisogna dire, che non sia della buona; poiche Agostino, à cui più che à te deuo credere, dice: *Difficile est, vt male viuat, qui bene credit*. Come però non ti annichila questo pensiero: io, che sono battezzato, io, che spero per premio delle buone opere vn' eterna vita, e temo per castigo delle mie sceleraggini vn' eterna pena; cō tutti gl'aiuti, che hò d'interne inspirationi, d'esterne ammonitioni, di sacrificij, di Sacramenti, non viuo meglio di Catilina, ò di Clodio, che non conobber mai Dio? Non è così poco potente questa consideratione come tu pensi. Se ne seruì spesso Dio, e con Helia, quando lo mandò dalla donna Sarettana Gētile, acciò, dal vedersi da lei pasciuto, imparasse ancor esso ad intenerirsi con gl'altri, che per lui moriuano della fame; & è osseruatione di Basilio di Seleucia: e nella Parabola del Passaggiere mal trattato da ladri, oppose la carità del Samaritano all'empietà del Sacerdote, e del Fariseo: e nel sanare i due leprosi notò, *non est inuentus qui rediret, nisi hic alienigena*: e nell'andar à curare il seruo del Centurione tāto fedele; doue altre volte nō volea turba nel far miracoli, all'hora tirò dietro à se tutta la comitiua de' Scribi: *Vt viderent*, dice Grisologo, *esse penes Gentilem legis cultum, penes militem stipendium gratiæ, penes Romanum fidei doctrinam; & in frigore Pagano Christianum calorem*. Ma l'argomēto non lo portò mai con maggior efficacia, che nell'hodierno Vangelo. Il Rè de' Niniuiti, che tanto si compunse, che pensate, che fosse? Sardanapalo, al calcolo, che fanno gl'Interpreti, huomo così lasciuo, ed effeminato, al predicar d'vno Scalzo si ridusse subito à penitenza; e tanto non ne fecero gl'Hebrei al predicare non di tre giorni, ma di tre anni; non del Messo di Dio, ma del figlio; non con meri schiamazzi, ma con tanto certificati miracoli. Che scusa puotero apportar i Giudei? Minore però l'habbiam noi, che assai meglio d'essi conosciam Christo. Crederete voi forse, ch'io habbia troppo essaggerato le virtù de gl'antichi Gentili, ò ch'essi stessi nello scriuerle siano stati poco fedeli. Sù dunque. *Transite ad insulas Cethem, & videte, & in Cedar mittite, & considerate vehementer, & videte, si mutauit gens Deos suos, & certè ipsi non sunt Dij*. Andate vn poco à vedere in Constantinopoli, se s'osserua d'altra maniera la legge di Mahometto, di quello s'osserua tra noi quella di Christo? Informateui se altra riuerenza non portano i Bonzi à suoi Cami, e Fotoqui, di quella, che molti trà noi portano al vero Iddio, giurandole, & bia-

Themist. orat. 3.

Homil. 10. in Matth.

Salu. de Proud.

Basil. Seleuc. orat. 11.

Chrys. solog. ser. 102.

Hiere cap. 2.

biastemmandolo così per poco? Vn Giudeo nò, che non lo farete mangiare de' cibi per altro gustosissimi, se da Moisè gli sono stati vietati: & ad vn Christiano, per quattro soldi farete fare ogni sacrilegio: E per questo dicono ben anco i Santi, che *gehennalis pœna paganorum, est infinitò minor, quàm malorum Christianorum*: poiche secondo Ruperto, *Leuius multo est, Deum nescire quam cognitum irritare*. Signori miei, io ve la voglio dire, come la sento: chiunque di voi si danni, si apparecchi pure di sentire da' Gentili, da gl'Hebrei, da' Scismatici vn' eterno rimprouero. All'entrar suo nell'Inferno, tutte queste perdute genti alteran le voci, gridando, & tu dunque *vulneratus es sicut & nos?* è pur vero, che *ambulasti in medio lapidum ignitorum, in delicijs Paradisi Dei fuisti?* Ecco là sù nella gloria quel tuo fratello, quell'amico, quel condiscepolo, e tu ti sei lasciato scappar dalle mani sì bella fortuna. Con vna buona Confessione ti poteui saluare, e pure come noi derelitti ti sei perduto. Chi m'hà sentito, mostri con la mutatione de' costumi d'hauermi inteso. Io mi confermo sempre più nell'opinione di Pico della Mirandola: *Magna profecto insania est Euangelio non credere, cuius veritatem sanguis martyrum clamat, Apostolicæ resonant voces, prodigia probant, mundus testatur, elementa loquuntur, Dæmones confitentur; sed longe maior insania, si de Euangelij veritate non dubitas, viuere tamen, quasi de eius falsitate non dubitares. Quid possumus aliud dicere, nisi multos esse nomine Christianos, sed re, paucissimos.* Chi non crede verità tanto giustificate, quanto quelle, che ci propone la nostra Fede, egli è vn pazzo. Molto più pazzo si è quello, e per tale lo sentirete publicato nella Valle di Giosafat, che professando di credere da Christiano, fà mestier di viuer peggio d'vn Turco, d'vn Gentile, d'vn Giudeo.

Euseb. eadem epist. ad Dam. tom. 9. Hier. in Exod. lib. 4. c. 31.

Isaiæ cap. 14.

Picus epist. ad Nepotem.

LA MIRACOLOSA INSENSIBILITA'
Nostra ne' mali estremi de' tempi nostri.

PREDICA
NEL SECONDO GIOVEDI DELLA QVARESIMA.

Filia mea malè à Dæmonio vexatur.
Matth. cap. 15.

SE fosse il Mõdo, come lo dipinsero alcuni, vna tragica Poesia di quel Dio, che trouãdo altretanta ageuolezza nel fare, quãta ripugnãza nel fingere, ideata, che l'hebbe in se stesso, risoluto d'esporla architettati à tal fine à foggia d'Anfiteatro i Cieli; disposti in essi nelle sue Gerarchie, come in tanti gradini, per ispettatori gl'Angeli, stabilita per palco la terra, allumata co' pianeti la Scena, introdusse per Attori sotto vesti corporee, spirituali sostanze: ãmirãdo io per altro ogni parte di Tragedia sì degna, distinta, come in atti, in età, come in scene, in secoli, nõ saprei mai difenderla da graui op-

oppositioni; poiche volendo ogni buona ragione, che simili opere vadano sempre crescendo in più vistosi spettacoli, quanto più si accostano al fine; questa, che ne' passati suoi atti fù vn groppo di marauiglie, in quest'vltimo, parte del quale noi siamo, se ne mostra sì vuota, che horamai il non hauer, che ammirare è l'vnico miracolo, che habbiamo in terra. Da che, vscito a fare il prologo Adamo, per colpa di chi li suggeriua a trauerso, scordatosi della sua parte, per vergogna si ascose; cangiata subito col personaggio la scena, è successo à vn Paradiso di delitie vn' Inferno di pene, cõtinuando i posteri l'attione di Dio nelle sue, non furono mai sì miseri, che non haueſſero mischiate con le miserie le marauiglie. L'entrare, & vscire de' personaggi in iscena si facea con miracoli. Vi venne Isac, profetizzato da gl'Angeli; Samuele, non aspettato da gl' huomini; vi venne Enoch, da machina inuisibile rapito alla terra; Elia, da cochio di fuoco sollevato nel Cielo. Che belle mutationi di scena, hor tutto a mare, come al diluuio; hor tutto a fiãme, come a Pentapoli; hor tutto a bruno, come a gl'Egittij; hor tutto a chiaro, come a gl'Hebrei! Che nobili intermezzi, di Gioseppe in vna cisterna, Giona in vna balena, Noè con l'vniuersità de gl'Animali ritirato nell'Arca, Moisè con infinito popolo trincierato nell'acqua! Che fuochi artificiali? Roueti, che nutriuan le fiamme, senza struggersi in cenere; Colonne, che a gl'ardori del giorno eran ombre, a gl'horrori della notte eran lume; fornaci diuorattrici a legami, ristorattrici alle carni! Che spettacoli in aria, Abacuc portato per vn capello, il Sole sospeso per vn commando, le nuuole scomparse per vn sol cenno! Che belle prope nell'acque; percoterle, e farle sangue; calcarle, e farle sode; trascorrerle, e farle fosse! Che nobili magie, far d'vna donna vna statua; d'vna giumenta vn profeta, d'vna verga vn serpente, d'vna mascella vn fonte! cauar le fiamme da' pozzi, le fiumane da' sassi, le sentenze da' putti, le dolcezze da' morti, chiamar il ferro, e farlo galleggiare sù l'onda; sgridar le stelle, & inhabilitarle alla pioggia; batter il mare, e farlo vbbidiente alla sferza. Quando, che poi mal sodisfatto de' recitanti l'Autore, scese in persona ad ammaestrarli su'l paleo, e presa la parte di seruo rifiutata da tutti, meritò nell'vscire di scena l'applauso di tutte le creature; forsi che non fè all'hora campeggiar più che mai le sue forze, fin a volere, che i più straordinarij prodigij fossero l'attioni ordinarie de' suoi allieui? Fece in ogni tempo violenza alla natura a soauità della gratia; numerano i già trascorsi secoli più marauiglie, che giorni; si mutarono all'hora i Taumaturghi, restarono però mai sempre i miracoli: e per dirlo più in chiaro, non fù mai vn secolo sì sciagurato, che trà gl'argomẽti di piangere, non ne haueſſe moltissimi d'ammirare. Sol questo nostro, per le sue sole miserie mirabile, vltimo non meno d'ordine, che di disordini il primo, hauendo mille mali di che dolersi, non hà pur vn miracolo di che vantarsi. Sono passati, Signori miei, gl'anni d'oro, & a noi sono rimaste le feccie. Siamo all'abominatione di desolatione, e pur non vi è, chi si ricoueri a monti; non ci hà giudicati Dio degni di vedere altra parte della Tragedia sua, ch'vna funesta catastrofe: teniamo troppo occupata la sua giustitia, onde non lasciamo campo da far miracoli alla potenza. Se però desideraste sapere, che di miracoloso

Iddio in scena recitante.

losofi vi ha di presente nel Mondo, vi confesso, che per quanto vi habbia saputo pensare, non hò trouata cosa più strana della commune malitia. Questo è il maggior male della Chiesa di Dio: questo è il maggior male dell'anime Christiane: nè l'Inferno congiurato contro d'esse ne cagiona niuno più grande, & ogn'vno può dire dell'anima sua: *Filia mea malè à damonio vexatur*. In questa mostruosità, come in oggetto più singolare de' nostri tempi, incontratomi, attese le di lui circostanze, l'hò stimata sì nuoua, che ardisco hoggi proporuela per vn miracolo, spiegando il sentimento del Profeta col mio: *Tenebræ stupefecerunt me: Babylon dilecta mea facta est mihi in miraculum*. Nò me lo credete Signori, se non lo prouo.

Isaiæ c.21.

Che pecchino i figliuoli d'Adamo, non è altrimente miracolo: ch'hebbero troppo mal esempio dal Padre, che fatto agricoltore di terreno innocente, oue potea coglier da gl'alberi frutti di vita, impiegò il braccio a far insetto di morte. Troppo maligne sono le costellationi, nelle quali conceputi noi siamo, poiche non in Libra della giustitia originale, ma *in iniquitatibus concepti sumus*. Da che sconcertossi la ruota maestra della ragione nel bell'horiuolo dell'huomo, che marauiglia se strepitino le ruote minori delle passioni, tirino al basso sēz' ordine i contrapesi del corpo, si notino falsità nelle mostre del volto, confusione ne' moti, dissonanza notabile ne' suoni. E troppo radicata nel terren nostro vna si cattiua gramigna; per fomentarla, basta ogni calore di vita; per isbarbicarla, vi vuol la falce di morte. Da che le pouere anime fecero quella gran malatia, per la quale tanto compatiua loro Zoroastro, non è gran cosa, se non hauendo mai rihauuto le forze, faccino più cascate, che passi Non istà dunque il miracolo, in esserui nel Mōdo peccati; poiche questo, come che ha fondamento in natura, non hà dello strano; e poiche è passato in vsanza, non hà del nuouo: ma che in tali circostanze di tempi, nelle quali non vi douerebbe essere pur vn cattiuo, ve ne siano tanti, ò questo ve lo mantengo per il più strano miracolo, che habbiam nel Mondo. Per primo principio suppongo poter essere vna cosa naturale in vn tempo, e miracolosa nell'altro. Che caschi in clima settentrionale di mezzo Inuerno la neue, non hà del nuouo; ma in Roma, oue di rado vidde neue il Decembre, fosse vista nell'Esquilino d'Agosto, fù gran prodigio. Le rose presentate da Dorotea a Teofilo; solo per essere alli 6. di Febraro fiori, e frutti di Maggio, lo fecero più per la nouità del miracolo inarcare le ciglia, che per la soauità dell'odore dilatar le narici. Talche le circonstanze son quelle, che ponno far sì, che la malitia, che altre volte fù vsanza, già sia miracolo. Se io consulto l'oracolo delle scuole, che cosa sia miracolo, nè hò per risposta alla questione cento, e cinque, prima parte, altro non essere, che vn effetto straordinario, di cui stà sconosciuta la causa. Hora dico io. Habbiam nel Mōdo vna grande strauagāza, infinite malitie, trà infinite miserie. Dio tutto intento ad atterirci dal male, noi tutti posti in ritirarci dal bene. Siamo a quei secoli di ferro descritti dal Boccadoro: *Crescit inopia rerum, crescit malitia populorum; fauit in cunctis necessitas, fauit cunctorum impietas*. Li castighi, che solean essere antidoti contro a' peccati, hor par che siano i preparatiui per essi. Già potria dire di noi ciò, che già disse de' Treuiresi Salujano: *Incredibile est quod loquor; Assidu-*

Apud Rodig.

Ex actis Eccles.

S.Tho. 1. par. q.105.

Chrys. hom. 2.de Elia.

duitas illic calamitatum augmētum, illic criminum fuit, putares pœnam ipsorum criminum, nō aliud quam matrem esse vitiorum. Stà sù'l finir la natura, e la malitia su'l crescere: siamo amalati a morte, & adopriamo per medicina i veleni: ci dà in testa la rouina del mondo, e non pieghiamo il collo: *Orbis ruit*, dice Geronimo, *& ceruix nostra non flectitur, nec amputamus causas morbi, vt morbus pariter auferatur*. Non furon mai così straordinarie le pene, & ancor sono così ordinarie le colpe, siamo in mano della giustitia di Dio, & ancor s'abusiamo della misericordia, habbiamo i castighi alle spalle, & le calamità d'essi nel cuore. Ah! che fù scritta per noi l'esclamatione di Grisostomo: *Proh nefas; nulla ex pœna correctio; & quasi aduersis hominum malitia prouocetur, sic crescit quotidie, quod puniatur*. Sono tanti anni, che Dio ci attuffa nelle lagrime per ammollirci, e noi riusciamo in questo bagno più duri: ci caccia nelle fornaci dell'ira sua per accenderci, e diuentiamo in questo fuoco più freddi. Perche si ricordassimo d'esser suoi serui, ci hà voluto bollar con la peste, e noi con tutte queste memorie se ne scordiamo. Questo è l'effetto, Signori miei, ch'io vi dò per miracolo; poiche d'esso, come non negarete la strauaganza, così non assegnarete la causa. Strauagante effetto dico io esser questo, e non altrimente ordinario; poiche l'ordinaria maniera dell'humano operare vorria, che al sopra-uenir d'vn castigo, si togliesse il delitto, che di quello è cagione. Siamo noi primi a far eccettione alla regola vniuersale del gran Gregorio, che del resto per il passato fù vero, che *omnis peccator prudens erit in pœna, qui stultus fuit in culpa*. E la ragione è chiara, *quia ibi iam dolore constrictus ad rationem oculos aperit, quos hic voluptati deditus clausit*. Sarebbe mostro, che vi fosse vn cuore sì chiuso, che nō bastasse ad aprirlo la chiaue d'vn gran trauaglio. Non è l'huomo vn diamāte, che battuto non si risenta: egli è di creta, che a graue colpo s'arrende. Non è vna Salamandra, che resista alle fiamme; è cera molle, che per ogni poco calore goccia, e si strugge: non è marmo, che non senta il martello; hà pur troppa memoria per ricordarsi di ciò, che vn tempo l'afflisse. Se le cose gli vanno à seconda, è vero, che non vi è facoltà, che alla sua leggierezza contrasti, altezza, che la sua superbia pareggi, humiltà, che la sua presontione sopporti; perche alla fine, come già disse colui: *Secundæ res acrioribus stimulis animum explorant, felicitate corrumpimur*. Ma che cangi Dio mano, e ponga alla sinistra, chi gli sedeua alla destra; cominci a scuotere questi papaueri, a fulminar questi monti: & ecco subito humile a terra, chi contendeua la precedenza col Cielo; chi patiua i capogirli per istar troppo alto, battuto, che vien al basso, migliora tanto più di costumi quanto più hà peggiorato di grado. Anche le Aquile, cauate, che loro sono le pēne maestre, sono Galline; anche i Leoni, leuate, che sono le loro vgne diuentā Pecore; anche le Tigri sdentate, & incatenate, che sono, si lascian reggere: pensate poi se l'huomo può non farsi migliore col farsi misero. Il non ritirar dunque noi il braccio dalla colpa, quando, che il Giudice lo tiene steso alla sferza; il non ricorrer dal Medico, quando già stiamo sì male; il non ammainare le vele, quando così contrario ci è il vento; per hauere sì poco del naturale è miracolo. Naturale dell'huomo è sospendere il passo, se s'incontran le spine; piegar il collo,

S. Greg. lib. 15. mor. cap. 1.

Vide in Apophteg-mõte.

quando s'aggrauan le somme; chieder la pace, quando non può à soffrirsi le guerre: naturale dell'huomo, è rauuedersi nelle tenebre, raccogliersi nelle strettezze, compongersi nelle punture: naturale dell'huomo è per schiuar i colpi, fuggir le colpe; mutar la vita per non hauer à perderla; lasciar di fare ciò, che s'hà poi da patire: naturale dell'huomo è redimere vn dolore con l'altro, non con nuoua materia farlo maggiore; placare con l'humiliationi l'auuersario più forte, non con nuoue offese inasprirlo; cedere alle percosse, non con maggiore ostinatione meritarne dell'altre. Il tēpo della prosperità è la stagione de' vitij: in questo fioriscono, maturano, e si raccolgono: fuor di questo, come frutti fuor di stagione sono miracoli. Che se non lo credete, ite all'historie, e chiariteui, se si accorda con vna tale speculatiua la prattica. Sò, che trouerete carestia di virtù, ma doue più abbondano i viueri; costumi infetti, ma doue più purgata fù l'aria; anime incolte, ma doue più fù colta la terra. Trouerete Sibariti nell'amenità di campagna tutti esser otiosi; Troiani ne le ricchezze di Frigia tutti esser fasto; Siracusani nelle prosperità di Sicilia tutti esser lusso; Babilonesi nelle lautezze di Siria tutti esser lezzo; Tessali ne' Paradisi di Tempe tutti esser boria: Persiani nelle delicie dell'Asia tutti esser pompa. Trouerete ben sì esser historia ciò, che da Poeta fù scritto: *Emollit gentes clementia cæli*; ma vi chiarirete altresì nō esser fauola ciò, che sin hora hò prouato; essere natura, non che costume de gl'huomini farsi degni di felicità, quanto sono più infelici. Me ne rimetto a gl'essempi. Fù Faraone vn macigno, pure la verga, che bastò cauar le lagrime a sassi, le cauò ancor ad esso, nelle tenebre palpabili, vide, e toccò i suoi falli; all'arrossirsi dell'acque, s'arrossì anch'esso; al cangiarsi di forma i serpenti, cangiò i pensieri; e nel perdere i primogeniti stette per guadagnare se stesso. Fù vn Demonio Nabucodonosore, che coll'hauer voluto esser Dio, demeritò d'esser huomo; ma condannato al fieno, & alla paglia, nel cibo d'irragioneuoli animali trouò la persa ragione; solleuò l'animo tosto, che andò carpone col corpo: in vna parola sola, fù bestia, sin che non lo diuenne. Fù Manasse seruo de' vitij, sin che fù Signore de' Popoli: portò manto di porpora, ma colorito di sangue innocente: sedette maestro di sceleraggini, oue douea seder giudice; ma non sì tosto fù degradato, e deposto, che al cessar d'esser Rè, cominciò ad esser huomo; entrò in se stesso all'vscir del suo Regno; nel soffrir l'altrui crudeltà, riconobbe le sue; imparò l'arte di commandare dalla necessità di seruire; l'vso de' beni dall'esperienza de' mali, la riuerenza altrui da' suoi dispreggi; sborsò il suo riscatto da gl'occhi, e redimendo con lagrime le sue allegrezze, restituito a gl'honori potè dir con quell'altro: *perieram, nisi periissem*. Gl'Hebrei, sapete pure, che gente furono. huomini incontentabili di sì cattiuo palato, che le Cipolle d'Egitto preferirono a distillati del Cielo; di; volontà sì peruersa, che paruero nati per essercitio di patienza a quel Dio, cui giusta il dire di Tertulliano, la patienza, è natura; pure, quando furono posti alle strette non tirarono mai calci. Nota col Pereria il Barradio, che con tutto il prurito, che hauessero d'vn'idolatrare, ne 200. anni, che furon schiaui in Egitto, mai v'inciamparono. Furono edificatiui, sin che lauorarón mattoni; meritarono

Ex varijs historijs.

Lucan. in. 1 Phar.

Ex lib. Paralipom.

la terra di promissione, fin che non l' hebbero; signoreggiarono à gl'appetiti proprij, fin che seruirono ad altri; e ogni qual volta si cangiarono loro le carezze in castighi, paruero qualche cosa di buono. Trauagliati da nemici, stettero cõfederati cõ Dio; non furono incorrigibili, fin che non si stimaron sicuri: in Babilonia furon Santi quei, che in Gerusalemme eran pessimi. De' Niniuiti, che occorre, che io vi dica? Vi arriua vn fuggitiuo Profeta sputato da vna Balena su'l lido. Senza auttorità, senza credito: & appena scioglie la lingua alle parole, che tutti sciogliono gl'occhi alle lagrime: il Rè si fà priuato per fare la penitenza più publica: nè potendo portar la grauezza del cõcepu‹t›o dolore, prende à parte d' vna sol soma i giumenti. Tutta fù cenere Niniue, tanto grande s' accese in essa il feruore. I Bulgari, per tacer tutti gl'altri popoli, ch'hebbero d' huomo poco più, che la faccia, per i scostu‹m›ati che fossero, quando che da vna parte altretanto fiera, quanto essi, furon mal conci, si resero più che presto capaci di Christiana coltura: stagionarono al fuoco di quei viui carboni le lor crudezze, impararono à viuere, mentre moriuano; e con li mali influssi dell'aria purgarono l'infettioni dell'anima. E non è poi vn miracolo, che noi di natura più docili, di costumi più miti, di professione più santi, doue quei si rauuiddero, più si acciechiamo, doue si arresero più si ostiniamo, doue si megliorarono, più si guastiamo? Ch' effetto più fuor di riga, Signori miei, *vt ex occasione lucis hauriamus materiã tenebrarum*? come gia di cent'altri disse S Leone. Io sò, che i Padri, quando han trouato qualche cosa di simile non l'hanno altrimente passata per ordinaria. Che Salomone huomo di si bello spirito, si dasse tanto alla carne, se ne rammaricano tutti, non se ne stupisce pur vno: perche alla fine, per sentimento d' Ambrogio: *Magna illecebra delinquendi rerum affluentia secundarum*: Ma che Socrate nelle strettezze della pouertà sua, nel rigore della sua professione hauesse fuor dell'istesse occasioni gl'istessi vitij, non se ne può dar pace Cirillo Alessandrino. Che i Romani fin che hebbero il Mondo in pugno lo sconcertassero, che mentre godeuano il meglio delle nationi tutte, imitassero il peggio; che fusser prodighi, quando non sapeuano, che far dell'oro, lo sopporta Saluiano; perche si sà, che *vix poterat Religionis authoritas in tanta rerum exuberantia, morum tenere censuram*. Ma che, quando diluuiati i Barbari in Italia, haueuan fatto del Campidoglio vn campo, e di Roma vn cadauero: doppo hauer perse le sostanze dell'antica fortuna, ancor ne ritenessero i vitij, non lo sà intendere, e meno d' esso Agostino, che loro hebbe à rinfacciar nel primo della Città di Dio: *Perdidistis fructum miseriarum vestrarum, miseri facti estis, & pessimi permansistis*. Che Adamo peccasse nel Paradiso, non sò se alcuno se ne stupisce mai tanto, quanto si stupiua Chrisostomo, dell'intemperanza di Cam figlio di Noè nel Diluuio, & in vero ne hauea ragione; perche alla fine, che l'acque, che bastarono à sommerger la terra non bastassero à spegnere la concupiscenza d'vn'huomo, fù vna gran cosa. Pure, che Cam trà tante bestie diuenisse bestiale, e che posto in sicuro nell Arca, mentre che tutti naufragauã nell'acqua si arrischiasse d'auuiuar quel peccato, per cui il Mondo periua; lo stimo più sopportabile, che non che noi andando à nuoto in questo mar bo-

rascoso,

Marginal notes: Iona. 3. — Baronio, 2. 4. — S. Leo in ser. de Nat. — S. Ambros. l. 2. de interpret. Iob. c. 5. 10. — Cyril. lib. 7. in Iul. — Chrys. ho. 29 in Ge.

rascolo, in vece di placar la tempesta, seminiam venti. Che più gran strauaganza di questa? *cum minima pars nostri iam perierit hoc agimus, vt pereamus omnes.* Strano à dunque l'effetto, ben lo vedete, Signori. Al trouarne la causa vi voglio. Io non sò, chi me la possa insegnare, quando che sento, che Dio istesso, come che non la sappia, la cerca dal suo Profeta: *Quare auersus est populus iste auersione contentiosa; apprehenderunt mendacium, & noluerunt reuerti.* E forsi, che si sia stancata la potenza di Dio in soccorrerci, la clemenza in proteggerci, la patienza in soffrirci? Li siam forsi noi vsciti di memoria? Si se nō li fossimo vsciti dalle mani: *nunquid obliuiscetur misereri Deus.* E non siamo forsi ancor noi sue fatture, che per esser dell' vltime gli dobbiam esser più care? Si son forsi inuecchiati i meriti di Christo, ò si son chiuse le cinque bocche con le quali auuoca per noi? Ma come può inuecchiare la gratia nell' auttor della gratia? Come può perdere la beneuolenza del Padre chi hà con esso communità di natura? E forsi, che non ci si applicano cause così efficaci? Ma non habbiamo noi così bene, come i primi Christiani li Sacramēti, alla debolezza nostra armerie, alle infirmità medicine, alle lordure lauande? Chi sà, che non sia, che non habbiamo ch'interceda per noi? Fareste voi mai tal torto alla Madre di Dio, & à tutta la Corte del Cielo, & in particolare à coloro, che di fresco sono venuti da noi, e ci furon forse con legami di cittadinanza, d'amicitia, di parentela congionti? Ah, che non l'indouiniamo. Che cause dunque così efficaci, in vece di conseguir in noi il suo effetto, prouin tutto il contrario, non l'hò per minore miracolo, che se ci vedessi al fuoco farci di giaccio, & al giaccio farci di fuoco. Ma aspetto, che per derogar al miracolo l'indispositione de' soggetti mi apportiate per causa. Qui vi voleua, perche io tanto più mi stupisco, che restiamo cattiui; quanto che stimo hauer noi migliori dispositioni per esser buoni. Sant'Agostino ne' libri *de peccatorum meritis*, & in cento altri luoghi, due dispositioni vuol si richiedano, acciò l'huomo si risolua à far bene: la prima per parte dell' intelletto, *vt non lateat quod iustum est;* che conosca ciò, ch'è tenuto di fare: l'altra per parte dell'affetto, che all'oggetto conosciuto con vna dolce violenza lo porti. Che noi habbiamo la prima basta hauer occhi per crederlo, sappiam pur troppo quel, che conuerria fare. Così volesse Dio, ò per dir meglio noi, che alla cognitione corrispondessero l'opere. E quando mai sono state più in chiaro l'oscurità della fede? Che secolo hà saputo più di giustitia? In che tempo vissero Filosofi più sottili, Teologi più profondi, Giuristi più dotti? Libri spirituali per instruirci, sono hormai più, che i spiriti; i Predicatori per mouerci sono hormai più, che i pulpiti: tutto è dottrina, tutto è scienza, tutto è moralità. E dall'altra parte tutto è perfidia, tutto superbia, tutto laidezza. Eh, che non occorre palparci: siamo ben noi capaci dell' accusa data nel tribunale di Dio da Gieremia al suo popolo: *Percussisti eos, & non doluerunt, attriuisti eos, & renuerunt accipere disciplinam:* ma la scusa fatta per essi non fà per noi: *& dixi forsitan isti pauperes sunt, & stulti, ignorantes viā Domini, & iudicium Dei sui.* Potiam vantarsi per nostra confusione, che pochi secoli hanno hauuto più cognitione di Dio; poiche quel, ch'essi viddero noi potiā leggere, e quello, che doppo

Saluianus vbi supra.

Hiere. cap. 8.

Esa. cap. 49.

August. lib. de peccat merit. & alibi vsius,

Hiere. c. 5. 10.

Idem ib. 10.

po quelli succede potiam vedere. Nō è dunque difetto di cognitione il nostro. Et acciò che non fusse per parte dell'affetto, (ch'è l'altra dispositione) che non hà fatto Iddio, sapendo, che le cose, che hanno più del sensibile, hanno forza maggiore per mouerci, hà fatto in mille guise palpabili tutti i suoi attributi. Che tasti non hà toccato, perche li rispō lessimo à segno? Che non hà fatto per prenderci per via d'amore? Con che dolcezze ci accarezzò per vn tempo? Con che maniere ci allettò? Con che dimostrationi ci accolse per tanti anni? Con che prosperità caminarono i traffichi? Con che pace vissero i paesani? Con che abbōdanza germogliarono i terreni? Con che benigni aspetti ci mirarono i Cieli? Ma pure nō fece niente. Vedendo, che l'oglio non curaua le piaghe, mise le mani al ferro, già, che non ci poteua instillare l'amor de'figli, vuole far proua, se potea farci prendere timor da schiaui. E subito, ecco le guerre, che ci disertano i campi, le tregue, che ci fan viuer sospetti, le paci, che non ci mantengon quieti, le stagioni fuor di regola, i disordini fuor di misura, nell'aria abbondanza di mali humori, nella terra carestia di raccolti; i fiumi più ingordi nell'inuolarci i poderi, i venti più impetuosi nel rouinarci i possessi. Le tempeste ci pestano i frutti, li vermi nè pur ci lasciano le foglie. Persi nella peste gl'amici, e non accresciute l'entrate; consumati nella sanità i viveri, e poco goduti i piaceri: e pure con tutto questo, che bastaua mettere il timor di Dio nelle pietre, che profitto s'è fatto? Quello appunto, che fecer gl'huomini doppo il diluuio, che, come nota Agostino, fù così poco, che da Noè fino ad Abramo non vi fù huomo degno, che se ne parli: quello, che fece Lot con le figlie doppo l'incendio di Sodoma, che come nota l'istesso, s'assicurarono di fare ciò, che prima haueriano hauuto horrore à pensare: quello, che fecero i Samaritani doppo la fame sì lunga, che, come se ne duole Grisostomo, corsero più à uidi à vitij, che non à cibi: quello, che fece Achaz doppo le sue molte disgratie, di cui per eccesso d'estrema empietà fù già scritto: *Insuper & tempore angustiæ suæ auxit contemptum in Dominum*: quello, che fece il Villico dell'Euangelio, doppo l'esser stato citato à render conto, che come osseruò Pier Grisologo, all'hora più che mai mandò à male la robba del suo padrone. Pouera Christianità, doue io ti veggo? E possibile (per vsar le parole di Cipriano) che *tantus cladium terror dare non possit cōscientiæ disciplinam, inter populum frequenti strage morientem nemo recogitet se esse mortalem?* Douerebbe esser miracolo, che tanti castighi, che poteuano legger ne'libri hauer Dio dato à'peccati ne'tempi adietro, non ci facessero timorati di Dio; i terremoti, che per sei mesi resero inhabitabile Constantinopoli, rouinarono Antiochia, sepellirono Nicomedia; le guerre, che distrussero le Cartagini, le Babilonie, le Rome; le fami, che indussero à pascersi di serpenti i Spartani; di topi i Casilini, di co'i gl'Ateniesi, delle mogli i Sardi, de'figliuoli gl'Hebrei: per lasciar hora le volte, che s'aprì la terra, per inghiottir gli sboccati; fulminò il Cielo, per incenerire gl'audaci; rouinarono gl'edificij, per sobissare i superbi. Ma che, come disse quel Santo, *tormentis nostrarum iniquitatum, nec ipsi quidem, qui tam à Deo plectimur, corrigamur*: non è maggior marauiglia? Eterno Iddio! siamo in tempi sì sciagurati, che se pensassimo esser noi

Idem lib. 22. contra Faust.

Chrys. Ierem. 2. de Hel.

Paul. li. 2. c. 28.

Petrus Chrys. ser. 126.

Cipr. tract. contra Dem.

Saluianus vbi supra.

noi ne' crepuscu'i di quell' vltimo giorno, ne haueressimo assai più argomento, che non hebbe Tertulliano per il furore delle persecutioni; Atanasio per il tumultuar de gl' Heretici; Cipriano per la malignità delle pesti; Ambrogio, per l'eternità delle guerre; Gregorio, per l'agonie de' suoi tempi. E pure, doue che in altri secoli il solo parlarsi di questo senz'altro fondamento, faceua delle Città Romitorij, e con vn santo timore disponeua gl'animi all'amore diuino: hora si son più mossi i monti, che ancor adesso ci ministrano cenere, per inuitarci à copritcene; e con lingue di fiamme parlano parole di fuoco; si son dico mossi più i monti, di quello si siano mossi gl' huomini; e forsi, che val e la consequenza di Saluiano: *Vastata est Italia tot iam cladibus. Ergo Italorum vitia destiterunt?* Appunto adesso più che mai *vim facimus Deo iniquitatibus nostris, ipsi in nos irā diuinitatis armamus, cogimus ad vlciscendas criminum nostrorum immanitates nolentē Deum: prope est, vt eum non permittamus, vt parcat.* Che fatessimo di più felici, di quel facciamo hora miseri? Non sò se viueressimo più assicurati ne' vitij, più lontani da noi, più alieni da Dio. Aspettauano i buoni, che con la peste si douessero purgar molti mali, pensauano, che s'hauesse à vedere l'emendatione, che si vede già ne' Christiani, all'hor che hauendo supposto, come riferisce il Baronio, & haueuano insegnato molti de' Padri, che douesse finir il mondo nell'anno di Christo millesimo, passato poi il pericolo, si diedero tutti alla pietà, in maniera, che per lo straordinario concorso fù di mestiere ingrandir di molto le Chiese. Non occorre così già in noi, che se bene il tempo non è ancora del tutto sicuro, si andiam tirando adosso nuoue borasce. *Recesserunt à nobis copia vetres, recesserunt priscorum temporum facultates, miseri iam sumus, & nondum nugaces esse cessamus.* E non dissi poi io con ragione? *Babylon dilecta mea facta est mihi in miraculum.* L'esser la nostra malitia così fuor di stagione, nō è miracolo? l'esser noi più che mai ben disposti per ragion di castighi à riceuer la forma d'ogni buō habito; l'esser le cause tutte applicate per introdurcela, e non solo non seguirne l'effetto, ma seguirne tutto il contrario; se questo non è miracolo, non sò, ch'esser lo possa. Miseri noi! che cominciamo à far miracoli doue Dio hà cessato. Si è pur adempita vna volta la minaccia già fattaci per Isaia: *Admirationem fac iam populo huic miraculo grādi, & stupendo, peribit sapientia à sapientibus, & intellectus prudentium eius abscondetur.* Per guarire vn tal Monaco dalla tentatione della carne prese già per rimedio vn Santo Abbate di farlo molestare in mille modi da ogn'vno: e doppo qualche tempo incontrandolo gli dimandò, come se la passasse, al che rispose come stupefatto il discepolo: Ah Padre, *viuere non licet, fornicari licebit.* Ah Christiano sei in tempi, ne' quali si stenta à campare, & ancora ti bollono i grilli in testa? A questo modo dunque *viuere non licet, & fornicari licebit?* Eh, che Dio non sà più hormai come prenderla teco, e và dicendo per il Profeta: *Super quo propitius tibi esse potero?* Mi restaua vn potente rimedio per conuertirti: & era il calcarti ben bene la mano adosso; ma nè pur questo mi riesce. Ti hà posto in vna tempesta, & agitatione continua, per leuarti il letargo. Ti sei tu risentito, quanto colui, di cui diceua il Sauio: *Eris sicut dormiens in medio maris; & quasi guberna-*

Vide Ioseph à Costa de vlt. die lib. 1. c. 2.

Saluianus vbi supra.

Baron. eo anno.

Saluianus vbi supra.

Isaiæ cap. 29

Prou. cap. 25

bernator, amisso clauo, & dicet, verberauerunt me, & non dolui; traxerunt me, & ego non sensi, quando euigilabo, & rursus vina reperiam? Il desiderare tempi migliori, è stato l'vnico risentimento, che hai fatto. E doue hor sete mie lagrime, & à che più vi serbate? Siamo all' abominatione della desolatione, *& non est qui fugiat ad montes.* Stà in agonia il Mondo, e gli stessi huomini migliori sembran, che dormano; che questo è vno de' peggiori segni, che vi siano, che non habbiam ancora finito di bere l'amaro calice del Signore. Ah Sacerdoti, e che fate à gl'Altari? Anime sante, che fate ne' sacri Tempij? perche non spegnere con vostre lagrime l'ira di Dio? perche non dirgli con l'Ecclesiastico: *Innoua signa, immuta mirabilia:* non più di gratia di questi miracoli, ò Signore, *innoua signa, immuta mirabilia* Miracolo ti chiediamo di misericordia, non di giustitia; se non per altro, almeno *qui apud te propitiatio est*. San Gio: Grisostomo in quel luogo della Genesi al cap. 4. *Septuplum vltro dabitur de Cain, de Lamech verò septuagies septies*, và ponderando gentilmente al suo solito, che cosa di più fatto hauesse Lamech, perche tanto sopra Caino douesse esser punito; & alla fine conchiude ciò essere, perche hauẽdo Lamech veduto la pena di Caino non hauea schiuato la di lui colpa. Se mi domandaste, perche Dio seguiti castigarci, vi direi ciò esser, perche non solo de l'altrui, ma nè pure delle nostre istesse pene ci approfittiamo. Quante volte Dio ne' suoi Profetti, e più specialmente in Ezechielle al 16. minaccia l'vltima rouina à Gierusalẽme, solo perche hauẽdo veduto l'annientamento di Samaria, nè più, nè meno faceua quello, perche lei fù destrutta? In Osea al primo diceua Dio: *Vlciscar sanguinem Iezrael super domū Iehu*, Perche Signore? perche essendosi Dio seruito d'esso per sterminare, e leuar dal Mondo la casa d'Aeab, s'era fatto reo delle medesime colpe. Noi non vogliamo portare il giogo delle sue legge. Hor trouerà egli modo, che nè più nè meno non andiam sẽza carica. Trà le fauole de' Rabini vi è quella, che vedendo Nabucodonosor i Prencipi d'Israele partire per l'esiglio loro prescritto, senza altro peso in spalla commandò, che si pigliassero le pergamene de' libri della legge, e se ne facessero tãti sacchetti; quali poi pieni d'arena, e sassi, seruissero loro di carica. Non è però già fauola, ma historia pur troppo vera, che Dio già che rifiutiamo di caricarsi di sue misericordie, ci fà giumenti di sue giustitie; ma che questo segua, pur troppo lo vediamo, meglio è vedere, che contra incantesimo potiam noi fare contro la malitia, che ci hà fatto tãto insensibili. Mi dice vno. Voi vi sete preso da fare, se volete rimettere il Mondo in sesto, ò amico mio. Io ti vò dire quel, che già disse quel santo Laico di San Francesco ad vn tal gentilhuomo, che li faceua gran doglianze, perche il Mõdo andasse ogni giorno alla peggio. Signore mio, siate voi buon Caualiere, & io buon Religioso, e vi assicuro, che per noi due il Mondo và bene. O chi potesse fare vna Città tutta santa? ogni Cittadino sodisfaccia à suoi oblighi, e la Città è santa, Procedano con sincerità i cortigiani, senza interesse i giudici, senza doppiezze i mercanti, con modestia i ricchi, con patienza i poueri, senza tante pompe le donne, senza tante insolenze i giouani; e non vi è più querela di noi nel Mõdo. Ma alcuni amano la bontà in casa d'altri, ma nella sua non la vogliono: tutto il giorno gridano,

Eccl. cap. 36

gridano, che non è merauiglia, se Dio castighi il Mondo: esser hormai il Mondo troppo cattiuo. E che fa il Mondo, se non tu per la parte tua. *Quis cælum terris non misceat, & mare cælo, si fur displiceat Verri, homicida Miloni; quis tulerit Gracchos de seditione querentes?* Batte Iddio i peccati, ma tra questi vi sono i tuoi, che sono forse de' più graui, & enormi. Hor quando si dice, che il Mondo non si emenda, si parla pure di te, che condãnato in castigo de' tuoi misfatti alla morte, ti porti appunto, come della volpe si dice. Fù presa da Contadini, a' quali haueua più volte votato il pollaio: le fù fatto il processo, e fù cõdannata alla morte. Fece dar loro per il suo Auuocato vna supplica; ma che gratia pensate voi, che chiedesse d'esser rimessa in libertà, ò serbata in vita? Nò: tutto si riduceua, che le concedessero, che nel condurla alla morte fosse fatta passare per la strada, doue si vendeuano i polli; mercè, che col laccio alla gola ne voleua far vna di quelle, per le quali moriua. Colui vede, che Dio lo castiga per quella trappola, che fece à quell'innocente: pensate, che te ne penta? appunto. Quanto desidera da Dio è, che le dia tempo, e commodità di farne qualche altra. Hor bene, lasciatelo pur venir all'estremo, che alla morte se li potrà dire ciò, che fingono fosse detto al Coruo. Nelle agonie sue pregò sua madre, che gli facesse carità di raccomandarlo alli Dei, a' quali rispose la madre: perche di tutti hai mangiato le vittime, tutti puoi hauer per nemici. Ridotto, che tu sij alla candela benedetta, à che attributo di Dio vuoi tu, ch'io ti raccomandi? Alla misericordia, della quale ti sei abusato tanti anni; alla giustitia, della quale pure ti sei burlato? Ma io non finisco contento, se non finisco di dirui vn mio sentimento. Perche pensate, ch'io creda, che trà tante auuersità restiamo nè più nè meno così peruersi? Ve lo dirò in due parole: nissuno crede, che i suoi trauagli siano frutti de' suoi peccati, e perciò seguita à seminarli con ogni pace. Muore a colui il figlio, e subito se la piglia contra del Medico, che non l'hà saputo curare. E perche non più tosto contro te stesso, che per lasciarlo più facoltoso faceui dell'ingiustitie, dalle quali Dio prouocato te l'hà leuato? Non la pigliar contro altri, Dio si dichiara, ch'è stato esso, che te l'hà fatta: *Non est malum in Ciuitate, quod non fecerit Dominus.* Continuano le guerre à desertare il Christianesimo, e tutti dicono: sin che non si leuan dal Mondo vna dozzina di politici, non potrà il Mondo hauer pace. Voi non l'indouinate: Sono questi tutti colpi di Dio. Se non meritassimo ogni male, starebbe egli tanto à leuar dal Mondo chiunque ci prohibisce alcun bene? Ma nõ vuol gettare i flagelli nel fuoco, sin che sono i popoli indisciplinati, e non sanno ripetere le sue lettioni. Racconta Atanasio *quæst. 15. in scripturam*, che venuto l'empio Foca all'Imperio d'Oriente, trattando alla peggio i suoi sudditi, nel modo, che gia trattato haueua l'Imperatore Mauritio con tutta la di lui casa: Vn buon Monaco stracato da quelle tante crudeltà, si doleua vn giorno con Dio: ò Signore, chi hà fatto Imperatore vn cosi mal huomo? E appunto dal Cielo gli fù risposto: ma perche questo? *quia non inueni peiorem.* Il mondo è tanto cattiuo, che non merita d'esser lasciato quietare. Vengono delle sinistre influenze, e subito dicono i Medici, che la mala positura di Gioue, & il dominio di Saturno, e di Marte fan tutto il male.

Appun-

Appuato è vero, questi pianeti a ferano gl'elementi, ma perche Dio lo permette: che del resto con vn venticello non potria diuertire, ò correggere tutti quelli disordini. Di gratia già che tutti habbiamo interesse nel ben commune, tutti concorriamo à meritarlo per nostra parte. Siamo alla Quaresima, tempo di penitenza; sgrauiamoci de'peccati, che sono calamite tanto de' publici, quanto de'priuati castighi: se non facciamo ci sì, non speriamo in eterno, che Dio si plachi con noi, perche è più facile, ch'esso perda la sua diuinità, che non che si addatti all'iniquità nostra.

SECONDA PARTE.

Ecco il rimedio, ò Signori, al mostruoso male de' nostri tempi. *Filia mea malè à Demonio vexatur; & ecce mulier Cananea a finibus illis egressa clamauit, dicens: Miserere mei Domine fili Dauid.* L'vscir da' confini de' nostri vitij, emendar la vita nostra, e chiedere al Dio delle misericordie rimedio alle nostre miserie con feruente oratione. *Et sanata est filia eius ex illa hora.* Pensaua di nô trauar mai la vera cagione di tanta mostruosa insensibilità nostra sotto la sferza di Dio. Ma il Profeta Michea me l'ha riuelato. *Facti sunt cogitantes labores, & operantes mala, quia non leuauerunt ad Dominum manus suas.* Eccoci il frutto d'ogni nostra sciagura. Viuiamo tanto dimenticati di Dio, quanto se Dio non vi fosse; molti di noi in vn'anno non sò, se solleueranno à Dio il cuore per chiedere rimedio à suoi mali. Che vuol mai dire, che viueuano così santi quei primi Christiani? Ve lo dirà San Luca: *Erant perseuerantes in oratione:* non trouauano luogo di quiete, ò di solito fine, dice Sant'Agostino, che ing'nocch[ia]ti, ò in piedi non s'applicassero subito all'oratione. Hora per auuiso del Nisseno: *ideò abundat in vita peccatum, additionibus semper in maius augescens, quoniam obliuio Dei tenet omnes, & orationis bonum rebus serijs ab hominibus non semel adhibetur.* Il fare oratione si hà per mestiere da Pizzochere: è perduto à gli studij, e a negotij ogni tempo, che à lei si doni. Come? mi dite voi, e che altro anco à nostri giorni si fa nelle Chiese, che oratione; il Salmeggiare il choro, il girne in processione per le contrade; tante espositioni di 40 hore? Hauete fatto bene à dirmi, che tutti questi siano ricorsi à Dio, poiche io dal modo, con che si fáno per tutt' altra cosa gli haueua. Dicami la conscienza d'ogn'vno di voi, se dal vedere, come va il popolo alla processione, vi potete imaginare, che vi concorra veramente con animo di fare oratione, e non più d'esercitar le gambe, e pallar le mostre. Volete voi credere, che se noi Ecclesiastici cantando, & il popolo ascoltando solleuassimo la mente à Dio, non vedessimo l'hora di terminarli? Dal modo, con cui à Vespri, & alla Messa si stà nelle Chiese, vi potete voi accorgere, che vi si venga per far oratione? Cari Santi Padri, che mi dite di questo santo esercitio tante gran cose: cô Agostino *orationem esse orantis subsidium, Deo sacrificium, diabolo flagellum:* con Grisostomo *esse radicem, & basem omnium virtutum:* cô Nisseno *esse arcem, comune propugnaculum, & munimentum:* con Bernardo *Clypeum salutis:* con Macario *honestarum actionum summum verticem:* santa metamorfosi con Eutimio: Catena da tirar à se tutti i beni, con Dionisio. Troppo m'affligete con dirmi, che l'oratione è la chiaue del Paradiso,

so, & il turacciolo dell'Inferno, e onnipotente per il tutto. La nostra troviamo, che non puo nulla. Ci soprastanno i mali, e l'oratione nostra non ci preserua: ci si addossano, e l'oratione nostra non ce ne scatica: mercè, che la nostra oratione, per vsare la frase di Cassiano *Collat.4 est natabunda, & quodammodo ebria.* Non sappiamo noi stessi tal hora ciò, che da Dio chiediamo, tanto suogliati, tepidi, sonacchiosi oriamo. Anche Homero seppe dire, che le Lite, figlie di Gioue, ch'è quanto dire le preci, onde Litanerie, adoprate da lui per portar le gratie a questo, & a quell'altro; debolissime di corpo, di schena, di braccio, e di gamba molte volte le gratie loro commesse per strada lasciando ne priuauano quelli, che le attendeuano. Volete voi dire, Signori miei, che se in questo nostro secolo desolatissimo si attendesse vn poco più alla vera oratione, vi fosse per poter tanto il Demonio con le sue truppe? Vn solo di noi bastarebbe, per disarmarlo. In proua di che leggo nel libro delle dottrine de' Padri; qualmente nel partire, che faceua Giuliano Apostata per la guerra di Persia, hauendo spedito in Italia per correre vn certo suo familiare Demonio, doppo dieci giorni tornossene à lui tutto cōfuso, senza hauer fatto il prescritto viaggio; mercè, che l'oratione di Publico Mōnaco l'haueua fermato; *Sustinui per decem dies Publicum Monacum, si forte cessaret ab oratione.* Eh, che non per nulla si affaticano tāto i Demonij per toglierci questa linea di communicatione, che habbiamo con Dio: sicuri di non hauere di noi, che temere, se non in quanto possiamo collegarsi con Dio: e perche l'oratione ha per proprio far questa lega: onde presso gl' Hebrei l'istessa parola *Thepbilae*, significa, *& orare Deum, & coniungi Deo*: perciò tutte le forze loro per distaccarci dall'oratione riuoltano. Ogn'vno può fare sù la sua vita la riflessione del Beato Nilo: *Bellum vniuersum inter nos, & Damones non nisi de oratione.* Tosto, che pensiamo di raccogliere alquanto la mente per ricorrere à Dio, si mette in armi per combatterci tutto l'inferno. Santi Sacerdoti, chiamati da Nazianzeno *supplementum mundi*, à voi tocca à supplire per il molto, in che manca il Mondo, mentre si trouano i popoli in così estremi bisogni. Che gran motiuo debbe essere à tutti noi l' offerire per essi con ogni pietosa efficacia le preghiere publiche, all' Altare, & in choro, il ricordarci di ciò, che scrisse in vna lettera à Sacerdoti, e Diaconi San Cipriano. Andauano ogni giorno di mal in peggio le Chiese d'Africa feconde non più di meriti, ma di mostruosissimi errori: ribellate dalle dottrine de gl' Apostoli s'imperuersauano ne' dogmi de' Nouariani; e secondando la corruttione de' costumi quella de gl'elementi; inimicatosi il Cielo col troppo affetto alla terra, le vite, che non haueuano voluto perdere per Christo nelle persecutioni bruttamente cadute, perdeuano senza profitto dalla peste miseramente ingoiate. Gemendo sotto il peso di così calcate grauezze il buon Cipriano và per intendere da Dio, qual fosse il vento, che solleuasse tante tempeste; e quale il buco d' onde inondassero tante sciagure. Risponde subito al Santo Sacerdote il Diuino Oracolo, e senza equiuochi, & amfibologie gli fa intendere: non per altro essere così lasciata l'Africa alla discrettione de' Demonij, se non perche mancate erano in Africa l'orationi: *Hoc nobis per visionem exprobatum.*

scia-

ciatis, quod dormitemus in precibus, nec violenter oremus. Che stia Dio con la spada sfoderata in mano, e che non vi debba essere trà noi vn Moisè, che con le sue orationi lo tenga, onde a debba piangere il Profeta, *non est qui consurgat, & teneat te*. Che sarebbe se l'adirato Dio dando vn'occhiata a tanti Ecclesiastici, che quà viuiamo, douesse ridire quel d'Ezechiele; *Quæsiui de eis, qui interponeret sepem, & staret oppositus contra me pro terra, ne dissiparem eam, & non inueni*. Ah facciamo tutti orando vna santa congiura, con cui con vna dolce violenza tiriamo la Diuina bontà a concederci tempi migliori. Amen.

CHE NIVNO E' MISERO, SE NON Chi vi vuol essere.

PREDICA

NEL SECONDO VENERDI' DELLA QVARESIMA.

Cum cognouisset, quia iam multum tempus haberet, dicit ei: Vis sanus fieri. Ioann. cap. 5.

Misera generatione humana! Ti hà pur fatto mal prò quell'attossicato boccone, che la sciocca carità della prima donna ti porse! Si vede bene, che confettato fù da vn Serpente; che così malamente ti hà guasto il sangue, così stranamente ti hà sconcertato gl' humori, così copiosamente ti hà caricato di morbi. Inciampasti nelle più piane strade di Dio, e mai più non cessasti di zoppicare; ti chiudesti la vena dell'acque viue, e sempre continuasti ad inaridire; smorzasti la fiaccola, che ti allumaua nel buio, onde à tentone vai errando, ancor cieca; abbattesti i puntelli, che ti sosteneuano su'l sodo, onde sneruata vai tremando ancor paralitica. Vi mancarebbe però ancor questo alle tue estreme disgratie; che, chi solo ti può soccorrere, primo delle tue necessità si burlasse. Dolce Signore, d'ogni nostro bene prima cagione, e instromento, vltimo fine, e principio: vi hò veduto a venire entro a questi cinque gran portici, doue giace, non vno, ò due, ma *multitudo magna languentium, cæcorum, claudorum, aridorum*, e doppo voi, Angelo del testamento, non pensai, che più se ne douesse aspettare altri dal Cielo; credetti subito di veder auuerato quel d'Isaia: *Deus ipse veniet, & saluabit vos; tunc aperientur oculi cæcorum, & saliet, sicut ceruus, claudus, & quæ erat arida erit in stagnum*. Ma trouo, che voi con ogni pace dissimulando la vostra potenza, e pietà, vi mettete attorno ad vn miserabile, che di già 38. anni con vn'ostinatissima paralisia litiga la sua quiete; e sapendo benissimo, quanto hà fatto per ottenere la sanità, lo interrogate, se di guarire habbia voglia. Ma questo non è vn trattarlo da sciocco, che, ò non conosca ciò, che più fà per lui, ò conoscendolo non si curi d'hauerlo? Chi può du-

dubitare, che chi perisce naufrago, altro non brama, che d'essere in terra; che, chi è stirato sù l'equleo, altro non vorria, che vscir di tormento; che, chi arde in mezzo a vn' incendio, non sà pensare, se non al refrigerio? Guardiamoci però di gratia, ò Signori di constituire hoggi reo, chi è nostro Giudice: adoriamo più tosto i misterij dell'interrogatione, in cui non potiam dubitare d'errori. Bisogna dire, che costui fosse, come molti di noi, tanto affettionato alle sue miserie, che per vscirne più li mancasse risolutione di volontà, che opportunità di fortuna. I che, acciò non paia nuouo ad alcuno, son quà hoggi per metter in chiaro, come il durar noi nelle nostre miserie, non vien da altro, che dal non hauer noi vera voglia d' vscirne: onde a torto tutto giorno si querelliamo d'essere e dalla natura, e dalla fortuna necessitati a esser miseri: essendo verissimo, che non vi è al Mondo huomo misero, se non quello, che vi vuol essere.

Et hoggi sì, ch'è la volta, che habbiamo a disputare a tutto rigore. Per più chiarezza però distinguiamo due sorte di miserie in noi huomini; altre naturali, e son pene; altre morali, e son colpe, che io tanto nelle prime, quanto nelle seconde penso conchiudere, che niuno dura misero, se non chi vuole. Voi non mi negarete, ò Signori, che l'imaginatione nostra non sia artefice, e fucina d' vna gran parte de' mali, che nella prima serie ci tribolano; ò che molti si affannano, come se hauessero a leuarsi da' fianchi veri nemici, e pure con l'ombre sue sole combattono; accadendo loro quello, che a soldati di Mitridate; che per hauer hauuto la Luna alle spalle, la notte, che con Pompeio azzuffaronsi, *longius cadentes vmbras suas, quasi hostium corpora pauebant*. Noi si ridiam de'Cinesi, perche, spiegate, che furo loro da Padri della Compagnia le nostre mappe geografiche, si empirono di malinconia al vedere, che la Cina non era il centro del Mondo, ma in vn' angolo d' esso riposta. Chi però guardasse a noi niente adosso, trouerìa forse più disperati cordogli. Chi nouello Aman per pura rabbia s'inferma, quasi che quel tal Mardocheo nō l'honori. E che, se non gli hà cauato il capello, è stato per tutt' altro, che per disprezzo: vi vede poco: staua ne suoi trauagli assorbito, e quādo se n'accorse, non fù più a tempo. Quanti Alessandri si fan ridicoli i pianti suoi, dolendosi d'esser priui di mondi, che non vi sono, e impossibilitandosi il goder beni reali, con aguzzarsi la voglia de'fauolosi? Non i mali, nò, ma l'opinione di essi è quella, che per il più ci fà miseri: Ancor quì vale: *quidquid recipitur, per modum recipientis recipitur*. La cecità tu la stimi somma disgratia, e pur Democrito per vn gran bene la elesse; la pouertà tu l'abomini, come madre della disperatione, e Crate con tanti altri la sposarono, come dotata di tutte le contentezze; la morte istessa, che a te pare sì odiosa, da molti, e molti fù amata, prouocata, e comprata. Che dici dunque? Se parliamo di queste imaginarie miserie, non è già, che tu duri in esse per altro, che perche vuoi. Risoluiti di correggere le tue fantasie, e ne sei fuora del tutto. Non son io però così stoico, che de' nostri disgusti, l'apprensione sola voglia incolpare. Veri mali son molti, perche la contrarietà, che hanno al nostro bene è reale, e non solo apparente: quella gragnuola, a chi coltiua terreni; quella tempesta, a chi nauiga golfi; quella ferita, a chi seguita eserciti; quel fal-

Florus lib. 3. cap. 5.
Trig. in expedit.

limen-

limento, a chi tratta negotij, enti di ragione certo non sono. Si,sì, il risentirsi delle potenze per il più è colpa dell' odiosità de gl'oggetti. Vi sono cose, che quanto più si rimescolano, per trouarui maniera da confettarle, tanto più amareggiano il palato dell'animo. La maggior parte di queste però, come ci son cagionate dalle male industriose nostre passioni, voi non mi negarete, che se l'habbiamo, è, perche le vogliamo, e con danari contanti se le compriamo. Si lamenta colui dato all'armi, perche ò nel più bel della notte debba girar in ronda; ò nel posto più pericoloso seruire di sentinella; ò bollir dentro a giacchi, e corazze infocate dal Sole; ò gelare per li gioghi, e campagne lastricate di neue; dormir senza letto; habitar senza tetto; sẽpre in pericolo di perdere la vita, ò la fama; sempre in dubio dell'artiglieria, ò dell'imboscata: ma non vuol egli forse far questa vita, mentre a dispetto e de' parenti, e de gl' amici, e dell' istessa complessione sua si elegge d'esser soldato? Voglia egli farsi patiente di star a regola, e son finite tutte queste miserie. Quel mercante maledice la voracità del mar di Sicilia, l'importuosità di quel di Liguria, i lebecci delle Spiaggie Romane, le Sirti delle coste Africane; quelli scogli, che nõ si veggono; quelli golfi, che mai finiscono; quel corsaro di Biserta, che gli tolse la naue; quello d'Algeri, che quasi gl' attaccò le catene: ma non soffre egli forse tutti questi malori, sol perche vuole? Voglia sol contentarsi d'hauere in cassa ducento scudi di manco; si moderi nelle spese; non pigli a fabricar tante case; a piantar tante vigne, a congregar tanta dote: & egli è in saluo, e si può rider de' venti. Colui intisichisce sù quelle sue liti: tutto giorno è alle male con li Procuratori, con gl'Auuocati, co' Giudici; hora è tassato d'ignorante, che non intende il termine; hor d'irragioneuole, ch'esce fuor di ragione, hor d'indiscreto, che non fà correr le doppie. Ma forse, che ancor costui, altro hà di quello, ch'ei vuole? Risoluasi di non dissotterrare tutte le scritture, che stettero sopite più secoli; di non star sù tutte le pretensioni, di rimettersi più a compositioni amicheuoli, e subito cauato da vn Purgatorio, si troua trasferito in vn Paradiso. Molti, chi ne dubita, che non han sanità, se non perche non la vogliono. Hoggi si vuotano con la medicina, e domani si tornano a riempir con la crapola; beuono non quanto deuono, ma quanto possono; da niun' aria si guardano, ogni capriccio si cauano. Altri, chi non sà, che il ceruello sù le carte si logorano; hor afflitti, per non saper accordare vn contradittorio; hor inquieti, per non poter sciogliere vn dubio; hor in quell' argomento intricati; hor per quella difficoltà disperati; che fariano vita da Prencipi, ogni volta, che volessero contentarsi d'vna mediocrità e di ricchezze, e di gloria. Eh che, s'è vero, che *qui vult esse, vult & consequentia ad esse*: non muore di gelosia quell'amante, se non perche non vuole lasciare d'amare; non è scannato dall' inuidia quel Cortigiano, se non perche troppo smoderatamente vuol crescere; non è martirizato dall' auaritia quell'vsuraro, se non perche troppo esorbitantemente vuol arricchire. Inuolontarij dunque si potranno solo dire quei mali, che senza che noi, ò per errore di pazza imaginatione, ò per disordine di sregolata passione gli habbiam cercato, ci occorrono: ma in questi pure, se duriam miseri, dico ciò essere, perche vogliamo. Non vi alte-

rate di gratia, intendiamoci. Io potrei dire, che stando, che habbiamo vn Dio tanto buono, che s'è obligato per publica scrittura: *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis:* domandando noi da lui così di raro, che ci caui da questi mali, è argométo manifestissimo, che noi habbiam voglia d'vscirne: poiche niuno di noi dirà mai, che stia con desiderio d'vn fine colui, che hauendone i mezzi alle mani, non vuol seruirsene. Ma questo, per quanto sia vero, non finiria però di prouare ciò, che pretendo: perche non tutti quei, che chiedono rimedio a suoi mali, sono da Dio esauditi. Perciò notate bene la propositione mia, che son certo, che non mi potete dar torto. Io non dico, che quanti durano in quelle carceri chiusi, in quell'esilio perseguitati, in quei letti amalati, vi durino, perche essi voglino. Mi daria il Mondo tutto vna solenne mentita. Difendo bene, che se vi durano sconsolati, malinconici, e miseri, non ad altri, che al lor volere puon dar la colpa. *Dicimus;* con Agostino, *voluntate homines esse miseros, non quod miseri esse velint, sed quod in ea voluntate sunt, quam, etiam eis inuitis, miseria sequatur, necesse est* E questo è quello, che vorrei, che tutti capissino. L'occorrerci delle disgratie non è quello, che ci fà miseri Si haueuano per felici, Paolo nelle catene, Lorenzo sù le craticole, Agata trà le tanaglie, Apollonia trà le fiamme, la Discepola di San Domenico con le cancrene, li compagni di S. Francesco trà l'ignominie. Sò, che noi Christiani potiamo metter in dubio cosa, da gli stessi Epicurei accettata per vera, *dicunt ipsi, qui mala dolore, bona voluptate definiunt* (dice Tullio) *sapientem, etiamsi in Phalaridis Tauro succensis ignibus torreatur, dicturum tamen suaue illud esse,* e questo, perche credettero hauere la virtù tanta giurisdittione sopra qualunque fortuna, *vt non posset esse vnquam vir bonus, non beatus.* Nò, nò, non mi star a dire, ò fratel mio, che sono i tempi, che ti mantengono afflitto. Sarebbe così, quando non vi fosse altro modo d'esser felice, che con trouarsi fuora di questi disastrosi accidenti; ma essendoui maniera d'esser in quelli nè più, nè meno contenti, più che se del tutto ne fussi senza, interpretando per il meglio ciò, che Dio vuole, facendo de'dolori speranze, de'castighi meriti, de' perdimenti guadagni, se duri misero, è perche tù vuoi così. Storciti quanto ti piace, è vero l'oracolo di Quintiliano: *Nemo nisi sua culpa diu dolet.* Anco a giudicio de' Gentili vn Marco Regolo nelle mani de'Cartaginesi, vn Caio Mario nelle paludi de' Minturnesi hanno potuto non esser miseri: hor pensa, se lo potresti esser tu con tanti aiuti, che ne hai da Christo, ogni volta, che haueti vera volontà di non esserui. Hor non senta mai più niun di costoro, che stanno sempre su'l processare la Prouidenza Diuina, come che niente dia loro gusto. Che dite, ò sciocchi? La nostra mala fortuna ci necessita ad vn'eterna inquietudine? Non è vero. All'afflittioni, che hauete la sola vostra volontà vi condanna: e se così non è, rispondetemi dunque all'argomento, che potrei confermare co' principij, e d'Epiterto, e di Seneca, e molto più con quei di Grisostomo, in varie delle lettere ad Olimpiade. Non è già vero, che de'mali, che nello stato naturale ci tribolano ve ne sian altri, che ò quelli, che noi, pazzamente apprensiui, si andiam fingendo, ò smoderatamente appassionati, si andiam cercando, ò naturabilmen-

Lib. 1. de lib. arbitr. c. 14.

Orat. in Pisonem nu. 43.

Lib. Suarsi inst. 8.

te

te miseri, si andiam soffrendo. Li primi, e li secondi chi mi può negar, che gl'habbiamo, solo perche gli vogliamo, potendo noi e riformare l'apprensioni, e raffrenar le passioni, che ne son causa? Li terzi, se bene non li potiamo schiuare, potendosi però pigliar per vn verso, che non ci facciano miseri: se per quello non li pigliamo, chi è quello, che più possa negarmi, che siamo miseri, solo perche vogliamo.

Ma voi; che conoscete il mio genio, potete ben à quest'hora esserui accorti, che pretendo tutt'altro, che fermarmi su'l far vedere, come rispetto alle miserie naturali non è misero, se non chi vuol essere. L'istesso dire si può, rispetto alle miserie morali, e questo mi dichiaro, ch'è quello, che più mi cuoce. Apparechiateui, ò voi, che in tutto vn'anno non viuete due giorni in gratia di Dio, e poi dite, che nè più, nè meno vi volete saluare: mi sentirete hor hora, se vi cauarò questa vanagloria, che hauete d'esser buoni, almeno in dissegno, mentre metterò in chiaro, qualmente essendo manifesta implicanza, che siano in vn'huomo due volontà contradittorie in vn medesimo tempo, volendo voi tanto espressamente la perditione, è vn sogno, che vogliate pur la salute. Ma prima d'entrare in disputa, desidero, che si decida, se doue si tratta di volontà, si deue più credere a'fatti, che alle parole. San Gio: Grisostomo informatissimo, che la lingua copre per ordinario i difetti del cuore, e per saluarli, la riputatione officiosamente bugiarda dice quel, che voler douerebbe, non quel, che vuole; all'opere sole crede ciò, che della volontà gli denonciano: *opera testimonia sunt voluntatis*. Nè voi, penso, che potiate dir il contrario, poiche, se vno già per

Homil. 46. in Matth.

venti, ò trent'anni vi fosse andato dicendo, che vi vuol bene, e poi all'occasioni di seruirui sempre più vi tradisse, per quanto ve lo giurasse, no'l credereste già voi? Et à ragione, poiche gl'indicij dell'interno da vn fatto, più fede meritano, che quattro mille parole. Hor custoditemi questo pricipio, perche frà poco sarò à ripigliarmelo. Io non pensai mai certo di trouar nell'historie, anzi nè pur nelle fauole, vn'huomo, che idolatrasse i suoi danni. Pésate voi se Tantale può amare la fugacità ne' suoi pomi, Sisifo l'instabilità de' suoi sassi, Prometeo la voracità della sua Aquila, Issione la velocità della sua rota? Pure leggo nell'Iliade d'Homero vna cosa, che mi stordisce. Era già l'anno decimo, che staua Troia assediata, quando il per altro tanto sensato Rè Priamo salito sopra vna Torre staua quindi ricordando à se stesso le sue sciagure. Sù quel ponte, diceua, furono rotti i soccorsi, che mi veniuano dall'Amazzoni; quel prato, che così viuo verdeggia, l'hò inaffiato col sangue di cinque figli: là restò vinto Hettore, sin quà strascinato, colà è sepolto: per quel condotto se n'è vscito il Palladio: sù quel lido perduto Cieno, sù questo Mennone; là i più famosi, quà i più magnanimi. Pouero Regno mio, quanto ti costa vn bel volto! Tenuto hai Helena, e perduto hai ogni forza. Già mancano ne' magazzini le prouisioni, alle mura i difensori, all'erario i danari, le debolezze crescono, i soccorsi non vengono; è viltà il rendersi, ma disperatione il tenersi. Trà questi foschi pensieri eccoti Helena di tutti questi mali cagione: & in vece di farle brusco volto, dirle acerbe parole, vsarle qual si sia men buon termine, la riceue come sua cara figlia, la consola, la loda: *eam*

Quintil. lib. 2. c. 4. *filiam appellans iuxta se locat & excusat, ac sib. esse malorum causam negat?* Come? Non vn di quei giouinastri, che al principio dell' assedio congiurarono con Paride, di non mai restituirla; ma vn vecchio sauio, che altro, che sommi disgusti da lei non hauea riceuuto, n'è così perso? Non è finta senza mistero da vn tanto Poeta tal fauola. Ve ne sono nel Mondo di questi Priami? Ve ne posso mostrar le migliaia. Colui sà benissimo, che, da che cominciò à pratticar quell' viuere, non ha più hauuto coscienza, pur nè più, nè meno non vuol lasciarle. Costui porria giurare, che, da che si abbandonò alle lasciuie, è vissuto senz'anima, & esso nè pur vuol lasciarle. Quell'altro è più, che certo, che con quelle sue inimicitie hà cacciato lungi da se ogni diuina gratia, & ancor esso non vuol lasciarle E possibile, che apprendano costoro, che questi vitij siano le totali loro rouine, e pure liberarsi da quelle non vogliano? Sì non vogliono! Nè pur portarsi dunque nel Paradiso non vogliono. Sì, non vogliono! Nè pur schiuar dunque l'inferno non vogliono. Sì, non vogliono! Nè pur dunque hauer in eterno parte con Dio, ò con suoi Santi non vogliono Sì, non vogliono! Eh, che questo non è credibile in gente, che habbia lume di fede? Interroghiamoli di gratia, per sentir, che rispondono. Quà, ò vendicatiui, ò vsurati, ò sensuali: volete voi vscire da queste vostre miserie, e saluarui? Pur vogliamo. Auuertite bene quel, che dite, poiche se volete, douete ancor potere, perche dice benissimo il Boccadoro: *In te est vt possis, quia in te est, vt velis; ita enim velle efficit posse, vt efficit nolle non posse.* Nò? pur vogliamo. Et io dico, che non volete altrimente. Et per togliere il credito alle

Ho. de Zacch. tom. 2.

vostre parole, mi seruo de' vostri fatti, à quali soli, conforme alla dottrina di già stabilita, son obligato di dar più fede, che à quante proteste mi sappiate fare con la bocca. Creda io dunque giamai, che habbiate vera voglia d' vscire dalle sozzure del senso, voi, che nelle conuersationi state sempre sù i motti sordidi, nelle Chiese sù li sguardi lasciui, che non leggete mai, se non Romanzi, e Poesie, che vi accadono; non pratticate mai, se non luoghi, e compagnie, che vi perdono? Voi hauete voglia di star in pace, che con tutti per niente attaccate guerra, che hauete così poco calore di Christiana carità nello stomaco, che in venti anni non hauete ancor digerito vna dura parola; che non parlate di colui, se non con superlatiui infamissimi, anzi fate pena la vostra disgratia à chi ve lo nomina? Voi vogliate liberarui dalle sordidezze dell'auaritia, ch'ogni giorno diuenite più rapaci nel toglier l'altrui, più stretti nel dar il vostro; che hauendo le casse piene di doppioni di tutte le stampe, ancor contendete à quel pouero la limosina, à quel sarto la paga, à quel contadino la semenza, à quel seruitore la ricompensa? Ditemi tutt'altro. Mera cortesia saria il crederuelo. Gl'arbori buoni, ò cattiui si conoscono da' frutti, non dalle foglie, e la volontà da fatti, non dalle parole. *Vbicumque fuerit desiderium hominis, illuc dirigitur & sensus ipsius*, dice bene Grisostomo; & io quando vado ad imparar da Aristotele, quali siano i veri segni per conoscere, qual sia la volontà di qualcheduno, altra regola non mi dà, se non questa nel secondo della Rettorica: *dolor, & voluptas indicia sunt voluntatis.* Dimmi fedelmente ciò, di che ò ti consoli, ò ti attristi; e per saper quel che vuoi, ò non vuoi,

Homil. 43. in Matth.

Arist. 2. Ret. cap. de Ap.

non

non hò bisogno d'altra tua dichiaratione. Tu non godi, se non di lettioni lasciue, di conuersationi dishoneste, d'attioni risentite, di risolutioni capricciose. A tutte queste cose vá congionta la tua perditione. Dunque tu, che col gustarne tanto, non puoi negar di volerle, hai vera voglia di perderti: dunque non è vero, che habbi vera volontà di saluarti, perche questa non è compatibil con quella. Tutte le cose, che cõtengono la tua salute ti attristano, lo star entro à cancelli della legge di Dio, l'vdire sãti discorsi, il maneggiar libri buoni, l'assistere come si deue ne' sacri Tempij: dunque non è vero, che tù sij inuogliato d'vn fine, di cui tanto abomini i mezzi. O che Aristotele non sà quel, che si dica, ò che nol sai tu: ma con tua buona licenza io credo più à lui, che à te, e perciò difendo, che i tuoi gusti, e disgusti sono dimostrationi più, che euidenti, che hai voleri molto diuersi da quelli, che tu t'imagini. Vi turbano Signori miei queste mie parole: ma che ci posso far io? *Scio*, col Boccadoro, *quod aures vestras offendunt, & vellicant verba hæc, sed ignoscite: auidus vestræ salutis hæc loquor?* Che pensate, ch'io mi prenda quà gusto di contristarui. Ah cari Signori, vi hò io forsi così pochi oblighi? Io vi dico, che il mondo è pieno di mal viuenti, che non potendo non conoscersi tali, si palpano, con dire, che se bene sono così peruersi, hanno però buona volonta. Non è vero. Sono enti di ragione, che forma in loro il Diauolo, doue consta da' fatti, che oue è la mala volontà, non vi può esser la buona: & io, che di questo son certo, e che sò, che nõ per cerimonia dimanda hoggi Christo al paralitico, se vuole vscir di miseria: *Vis sanus fieri*, piango con l'istesso Santo, e m'attristo: *omnes quasi pecudes abducimur; idcirco mihi mæror est, & indesinens dolor.* Ah peccatori! Se haueste fatto voto di perderui, potreste voi tirar più alla larga dalle strade della salute? Che altro fareste diuerso da quello, che hor fate? Ammettereste tutte le commodità di peccare? voi già lo fate. A gl'atti aggiongereste li mali habiti? voi già lo fate. La fragilità voltereste in ostinatione? voi già lo fate. Hor non sete voi dunque illusi, che correndo à tutta briglia le poste all'inferno; vi palpate, come che habbiate voglia di terminare nel Cielo? Eh, che burlate. Venite quà, che vi vò condurre ad imparare, che cosa sia l'hauer voglia della salute. Vedete voi sù le strade del Cielo tanti millioni di Martiri? Ecco là, se gli spauentano ò gli stagni gelati, od i metalli liquefatti, ò le cataste, ò le craticole, ò i manigoldi, ò le fiere, ò le celate infocate, ò le fornaci accese, ò i nodi de' bastoni, ò i graffi de' scorpioni? Chi senza gambe vi vola, chi con la testa in mano vi s'incamina: Bartolomeo senza pelle, Agata senza mammelle, Lucia senza occhi, Apollonia senza denti: tirano innanzi. Attrauersino pur loro la strada con tutta la sua potenza i Romani Cesari, con tutta la sua furia i Persiani Isdegerdi, Giudei, Gentili, Scismatici, Heretici: con le Croci, con gli equulei, con le rote, co' caualletti: anco co' piedi inchiodati vi passan sopra. Sternischino pur loro il suolo, e di carboni accesi, e di vetri rotti, e d'acuti chiodi, e d'horrendi pettini; gli trincino, li saettino, li bollino, gl'arrostiscano, li lapidino, gl'affoghino, li suiscerino, li smidollino: non per questo mutan pensiero. Oh questi sì, che han ben voluto, e non tu, che per vn'imaginaria difficoltà ti spauenti. Vedete sù quelle strade medesime quei Santi Con-

Homil. 24. in Gen.

Idem eadem Homil.

Confessori; che ò per affetto alle purità Vergini, co' flagelli atterriscono le tentationi, con le lagrime attossican gl'appetiti, co' cilicij martirizzan le carni; ò per desiderio, di non ordinaria perfettione Romiti, si tiran dietro incatenati Demonij, imbrigliati li sensi, strangolati gl'affetti; ò per ammaestramento della Chiesa Dottori, nè si fermano per l'infuriar de gl'Heretici, nè per l'infierir de'Tiranni, nè per le sofisticherie del Filosofo, nè per le contradittioni dell'Atheo. Quei Athanasij, che de gl'Ariani si ridono, quei Girolami, che con gl'Origenisti si azzuffano, quegli Agostini, che i Pelagiani ributtano, quei Benedetti in vn gineprajo nudi, quei Bernardi in vn lago gelati, quei Franceschi nelle neui sepolti. Oh questi sì, che han voluto, e non tu, che per vna settimana, che hai digiunato (Dio sà poi come) ti credi morto. Vedete su'l camino medesimo quei maritati: che violenza si fanno per non disgustar il consorte; con che occhi vegliano alla buona educatione della prole; come si consigliano prima di terminare i contratti; come s'informano, quanto timorati di Dio viuano i seruitori; come si mantengano la fede data; come si aiutano per transferir le sue famiglie nella gloria pretesa; come son cortesi a poueri, riuerenti a maggiori, nelle spese moderati, ne'tempij assidui, alle diuotioni applicati. Eh, questi vogliono, e non tu, che non tieni conto nè di te, nè de'tuoi, quanto se Dio à tutt'altri raccomandati vi hauesse. Non s'inganniamo Signori miei: *Vellem vos sermonem hunc diligenter memoria tenere; Deus nolentes non cogit*, dice Grisostomo. Sin che noi non vogliamo, siam del tutto perduti: *Nam si ipse vult, nos autem non volumus: ad nostram salutem nihil proficiunt ea, quæ alioquin efficacia sunt*. Nè mi state più a dir, che volete, sin che non me lo prouate co'fatti. Chi non opera necessitato, ma libero, non mi darà mai a credere, che voglia vna cosa, mentre attualmente fà la contraria: e chi la sente altrimente, non sà di che attiuità sia vna volontà buona, che la stima poter star tanto tempo otiosa entro a cuori così cattiui. Lo sapeua ben Agostino, che poi diceua: *Totum habet, qui bonā voluntatem habet. Sola bona voluntas potest sufficere, si cætera non sint; si autem sola desit, nihil prodest quidquid habitum fuerit.* Ma chi è quel bell'ingegno, che pensa rimediare a tutta la confusione sua con dire, che se non hà la buona volontà è, perche Dio non glie la dona. Fermati, che ti hò più, che mal colto. Tu dunque già mi concedi ciò, che prima negaui; che buona volontà veramente non hai: & io voltando contro di te la tua risposta, passo vn punto più innanzi, e dico, che non solo non l'hai attualmente, ma nè pur hai voglia d'hauerla. Nō ti cito auanti altro giudice, che la tua stessa conscienza. Ella dica, se non è vero, se sapendo tu di non poter ottenere da altri, che da Dio vna volontà buona, l'hai mai da lui ricercata. Intendasi di gratia, qual è quell'hora, in cui inginocchiato chiedesti a Dio, che ti desse vn vero desiderio d'esser migliore. Per quanto dichi tu sotto voce le tue preghiere, io le saprei ridir tutte. Domandi vita longa, buona sanità, figli aggratiati, negotij prosperi, quell'heredità, quella dignità, la vittoria di quella lite, il fine di quella persecutione. Ma tanto domandaua da Dio quel Gentile presso al Satirico: *Da spatium vitæ, multos da Iupiter annos.* La buona volontà, quando mai la chiamasti? Anzi, se ti fù gratiosamente

Ho. de Conu. Pauli.

Idem eadem homil. tom. 3.

Lib. 50. Homil. hom. 9.

Iuuenalis Satyra 10.

esi-

esibita, quando mai l'accettasti? Et ancor non t'accorgi, che sei illuso, tenendoti ricco di cosa, che sei conuinto di non hauere? Ah poueraccio, come ben ti si può dire ciò, che fù fatto dire da Giouanni all' Angelo di Laodicea. *Dicis, quod diues sum, & locupletatus, & nescis, quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cecus, & nudus*. Che vi dissi io al principio, ò Signori? per quanto sia paradosso, è pur vero, che tãto nell'ordine della natura, quanto in quel della gratia niuno dura nelle miserie, se non chi vuole. Se è appicato Aman, egli si è fabricato, & alzato la forca, degno trono della sua spietata superbia: se è decollato Golia in pena della sua sacrilega temerità, egli diede il ferro vendicatore nelle mani dell' innocente vincitore: Se Assalone è sospeso, e trafitto, ne incolpi i suoi adorati capelli, che intrecciarono il laccio micidiale: Se Oloferne è vcciso, da lui ne prese la spada trionfatrice l'Amazzone Hebrea. E questo è ben l'estremo de' nostri mali, che noi stessi ne siamo la prima causa! Non si saluerà dunque, se non chi hauerà vna vera risolutione di saluarsi? Chi ne dubita? Mà questi sono pochissimi. Son ben perciò pochissimi quei, che si saluano. Ah male volontà nostre, che così ci tradite! A dispetto dunque d'vn Dio, che tanto amorosamente vi vuol saluare, voi volete irremediabilmente perire? O risolutioni da disperati, da forsenati, da pazzi! Diano luogo le parole alle lagrime: che non intende così gran verità, chi ad occhi asciutti ne può discorrere.

Apoc. cap. 3.

SECONDA PARTE.

La buona volontà douerebbe essere la cosa, che più abbondasse nel Mondo, poiche diceua bene S. Agostino: *nihil tam facile bonæ voluntati est, quàm ipsa sibi*: il volere non ci costa nulla: e pure mi vengono à gl'occhi le lagrime, quando rifletto, la buona volontà essere la cosa, che più manchi nel nostro secolo. In qualche altro notaste voi suogliatezza maggiore di tutto ciò, che concerne salute? Alle Chiese, perche nella salute introducano; non si riduce, se non vi si sentono chori d'Orfei, che lo tirono; non vi si vedono nuoue liuree d'apparati, che lo ricreano. Alle prediche, perche la cura della salute ricordano, conuien tirarlo con mille inganni di ben concatenati periodi, di curiose narrationi, di motti acuti, di strauaganti concetti. A Sagramenti, perche salute influiscono, non viene, se non inuitatoui dalla solennità delle feste, allettatoui dalle distributioni dell' Indulgenze, necessitatoui dalle scommuniche: e pure se tirate in disparte quanti hanno i fatti peggiori, non ne trouarete vno, che di hauere buona volontà non si palpi. Ah sciocchi, che à questo segno vi lasciate dal Demonio ingannare; che vna buona volontà chimerica riconosciate per vera? Venite quà, che Seuerino Boetio vuol cauarmi d'errore. *Duo sunt*, dice egli, *quibus omnis humanorum actuum constat effectus*, *voluntas scilicet, & potestas*: all' operare qual si sia cosa, vi si richiede il potere, & il volere. Hor nel modo, che quando vi è vn risoluto volere, e non si opera, si argomenta, che vi manchi il potere: così oue si può, e non si opera, è segno euidentissimo, che vi manca il volere. Bestemmiareste, ò mentireste, se diceste di non poter far bene, poiche per questo hauete sempre da Dio pronti, e sufficienti gl'aiuti: tanto che disse così assolutamente il

Ser. 9. de cer. bis Domini

Lib.4. ep.193 il Pelusiota, *in spiritualibus, quibus adest voluntas, ijsdem, & facultas non deest.* Il non far bene adunque tutto si è in voi mancamento di volontà. Che cosa sia però quella volontà, che à voi pare d'hauere, ve lo dirà San Bernardo: *Voluntas alia est sicca in reprobis,* In sẽtẽtijs. *alia recta in inchoantibus, alia deuota in proficientibus, alia beata in consumatis.* La buona volontà vostra è volontà secca, che è quanto dire, che non è volontà, nel modo, che la Messa secca non è Messa vera, perche del tutto sterile non hà il suo frutto. Mi spiego meglio. Herma antichissimo Teologo di sommo credito appresso gl'antichi Christiani, distinse in ogn'huomo trè volontà. *Vacuam, semiplenam, & plenam.* La prima è volontà da burla, che serue solamente acciò colui si vanaglorij, quasi habbia buona la volontà, il pessimo in tutto il resto. Hor di questa buona volontà l'inferno è pieno; poiche quanti si sono dannati, fin che furono in vita, pensarono d'hauer volontà di saluarsi. La secõda è volontà mezza vota, e mezza piena: Prou. cap.21 *vult, & non vult piger; tota die noncupiscit, & desiderat,* senza che mai venga all'atto: e di questa ve n'è pure trà noi Christiani qualche abbondanza: e tal fù quella d'Agostino ne' flussi, e riflussi, in che si trouò prima di conuertirsi. Lib.8. Conf. cap.10 *Cum deliberabam vt seruirem Domino Deo meo, ego eram qui volebam, ego qui nolebam; nec plenè volebam, nec plenè nolebam: ideò mecũ contendebam, & dissipabar à me ipso.* Quanti di noi potrebbero dire con Alcibiade, In plutarc. *Dioscurorum se vitam agere!* intendea per questi dioscuri Castore, e Polluce, che hora erano all' Inferno, hora in Cielo. La mattina siamo a pranso con Dio, e la sera a cenar co'l Diauolo. Il voler nostro non è punto differente dal nostro viuere in quella mala qualità, per la quale Sant' Efrem la definì vn salirscendolo; sù, e giù come i mantici dell'organo, & i secchioni del pozzo. Apud. Cres. in Anholog. Li più di voi passano tutta la vita in dissegni, come certi Architetti falliti, che stãno sempre su'l dissegnare in carta fortezze, e palazzi; e con quelle carte in cassa, senza che habbino mai fabbricato, si muoiono: *in imagine pertransit homo.* Tutto è, che con queste volontà mezzo piene non potiamo non restar voti. Volontà piena è quella, che Dio richiede. Questa sola si può dir buona, dice Bernardo: *tunc enim demũ perfecta erit voluntas, cum plenè fuerit bona, & benè plena* Tract. de gra. & lib. arb. Di questa ne cõpar pure tal'hora nel Mondo; ma di rado, e perciò si fà bẽ presto conoscere. *Hanc Deus,* al dir di Nazianzeno, *ingentis pretij loco habet.* Niuna cosa più di questa richiede egli in ogni huomo, dice Gregorio. Lib.2 Moral. *Deus non intuetur quantum qui libet valeat, sed quantum velit.* Hor nõ è dunque vn indignità, che per farci grandi nel Regno suo, non richiedendo Dio da noi altro, che vn vero volere, cosa à noi tanto facile; nè pur con così poco vogliamo all'eterno ingrandimento nostro concorrere. Gran cosa! dice Grisostomo. Per hauer ricchezze non basta il volerle, ma di più si richiedono tante industrie, tanti viaggi, tanti contratti, e pure, solamente perche si vuol esser ricco, tutto si sopporta: Per saluarti *sufficit si velis, vt oportet; & facias ea, quæ sunt volentis:* Homil.14 in 1. ad Co. e pure ne anco di voler ti degni? *Et quomodo non est absurdum ad res quidem terrenas tantum studium ostendere; cœlum autem mercaturos satis habere, quod solum velint: imò verò ne id quidem ostendant cum eo, quo par est studio.* Idem ibid. Risolutione, ò peccatore. *Vis sanus fieri?* Mi rispondi: vorrei? Che vorrei? *Velleitas,* dice S. Tomaso, *est voluntas*

1.2.q. 13.ari. 1. *luntas incompleta, qualis ad impossibilia.* Fin che non mi dai vn voglio, sperar bene di te io non posso. E difficile il ridursi à far bene? Sì, finche non si vuole; poiche per altro, à vno, *qui vult esse bonus, nihil est quod impediat, etiam si prius esset improbissimus*. Fà sicurtà per te San Grisostomo, che se vuoi da douero, non passano due settimane, che tu sei santo. *Non enim multis diebus habet Dominus*. Era difficile à Zacheo il restituir il mal tolto? Lo lascio pensar à te. E pure, tosto, che volle, fù fatto il tutto. *Zacheus idcirco potuit, quia voluit, & alius idcirco non potuit, quia noluit*. Mi dici pur voglio? Ma che? *hominem non habeo*; non è vero: *ecce homo*, che con le braccia stese ti stà aspettando, digli pure ciò, che gli vuò dire ancor io. Ci siamo noi, ò Signore, nell'abisso nelle miserie; e quel ch'è il peggio, ci manca ogni giorno più la vera voglia d'vscirne. Sia però impresa degna d'vna onnipotente misericordia accendere in noi feruenti desiderij di conseguirla. Sù senza più portare alla sconoscente libertà nostra tanto rispetto; *nostras etiam rebelles ad te compelle propitius voluntates*. L'istessa volonta della salute ci venga da voi, Saluatore. Portateci à viua forza nella Probatica del sangue vostro, acciò conseguendo il nostro fine, con efficacemente volerlo, non habbiamo occasione di portare alla morte la scusa, supponiamo del tutto inutile da quel Grisostomo, che tutti à casa ci manda con questa formidabile decisione. *Nec quisquam poterit excusari quasi voluerit, & non potuerit, cum constet eum idcirco non potuisse, quia noluit; & nolens volentis exemplo damnetur*. Così nõ sia per vostra infinita bõtà, e misericordia. Deh supplite con la vostra buona volontà, doue manca la nostra, e ci sia quella difesa, fin che questa non fà il suo douere, acciò su'l termine vi possiamo dire col Rè Salmista: *Domine vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos. Amen.*

Ho. mil. 20 in Genes.

Ex or. Eccl.

Ho. de Zacch. to. 21.

RIMPROVERI A GL'AMATORI Di questo Mondo.

PREDICA

Del Santo Paradiso.

NELLA SECONDA DOMENICA DELLA QVARESIMA:

Assumpsit Petrum & Iacobum, & Ioannem, & transfiguratus est ante eos. Matth. cap. 17.

AHI turbe, ahi turbe, che stracca te vi sete di seguir Christo; e per non hauer à fare con esso l'erta salita del Tabor, lo lasciare con trè soli compagni! Deh di che vistosi spettacoli, di che deliciosi discorsi, di che inenarrabili consolationi priue restate? Vedo ben io da giogo così ricco di lumi, doue diuertendo vi vanno i traditori vostri pensieri. Vedo trà voi quei, che grandi s'intitolano, di nulla più sodisfatti, che delle vane adulationi de'piccioli, d'vn pomposo vestire, d'vn manieroso

roſo caualcare, d'vn lauto viuere, d'vn guidare generali le armate, d'vn regolare legiſlatori prouincie, d'vn terminare vittorioſi battaglie, d'vna ſparata di tanti tiri, d'vna muſica di tanti chori, d'vna comitiua di tanti nobili. Vedo la plebe impazzita per deſiderio dell'oro, dileguate nel cauarlo dalle miniere, logorarſi per purgarlo nelle fucine, ſfiatarſi per coniarlo nelle monete: chi Teſſitore per inſerirlo alle ſete, chi Orefice per maritarlo alle gemme, chi Alchimiſta per aſſodarlo in colonne, chi Poeta per incantarlo co' verſi, chi Medico per comprarlo con aforiſmi, chi Legiſta per guadagnarlo co' teſti. Vedo le donne idolatre de' loro viſi ne' ſpecchi, non mai allontanare i penſieri due palmi fuor della teſta; ſempre su'l polirſi su'l pingerſi su'l profumarſi; non hauer mai vn buon giorno, ſe nõ quando, ò con vna tempeſta di perle in capo, ò con vna primauera di fiori in ſeno, ò con vna ſomma di gemme al collo, ne' luoghi di più frequenza puon comparire. Vedo i fanciulli ſodisfatti d'vn pomo, d'vn' vccellino, d'vn vezzo, caualcar canne, nauigar cune, ſcõuolger caſſe. Giouani ſignoreggiati da ſregolati bollori; ò con l'armi alla mano, alla ſua, non che all'altrui quiete far guerra; ò con vn mongibello d'impure fiamme nell'animo, diſturbare la quiete della notte per le contrade, muſici; profanare le diuotioni del giorno per le Chieſe, immodeſti. I vecchi ſteſſi non ancora diſingannati da vna lunga ſperienza sù l'orlo del ſepolcro patturire cõ la morte nuoui traſtulli, come per la preminenza, che godono, ſuperbamente gonfi; così per li danari, che conſeruano, ſordidamente tenaci. Et è queſto dunque l'honore, che fate à Dio, che vi creò per il Cielo, anime ſconſigliate? Così non vi accorgete d'eſſer hormai i cani del Rè Salmiſta, che imaginatiſi giunto il Mondo alla ſera, per trouare oſſa da rodere, egri & arrabbiati lo van gridando? Così hauete per primo principio l'incaminarui più che potete lontano dal voſtro fine? Così vendete con Esaù la primogenitura per due lenticole; e con Liſimaco per due ſorſi d'acqua vn gran Regno; mentre per goder di quel poco, che di preſente vi porge il Mõdo, date de' calzi à tutto ciò, che nell'auuenire vi può dar Dio? Hor bene: ſentite i rimprouerî, che vò far hoggi ad vna tanta ſciocchezza: accingeteui pure à venire meco ad eſaminare, ſe quanto vi ſi può participare giù in terra, può ſtar in paragone del minimo de' beni, che vi aſpettano in Cielo. Al Paradiſo dunque, al Paradiſo ò Fedeli, & auuertire di condurre tutti con eſſo voi que' vitij, che ve lo ponno far perdere: ſi contenterà queſta volta il portinaio San Pietro, che nella ſanta Città ſimili sbanditi cataloga ti introduca. La voſtra auaritia, sì, ò intereſſati, la voſtra ambitione ò ſuperbi, la voſtra intemperanza ò ſenſuali m'hanno hoggi à dire, ſe i teſori, gl'honori, i diletti, con che ci tengono ſchiaui, hanno che fare con quelli, che nel ſoggiorno di là sù ſi diſpenſano.

E bene, ſtà vn bel viuere, ò ricchi nelle veſti d'vn' Attalo, ne' teſori d'vn Creſo, ne' palazzi d'vn Ciro, pontualmente ſeruiti, lautamente paſciuti, ſuperbamente alloggiati: ſenza che mai vi habbiate à mortificar vna voglia per auanzare vna ſpeſa; à ſminuire la famiglia per rimediare la careſtia; à moſtrare la fronte per mendicar vna gratia? Ma pure, à che in fine riduceſi tutto ciò, che vi può dar l'auaritia? A coralli peſcati dalle marine,

ne,à perle lagrimate dalle rugiade, à granaij riempiti dalle campagne, à metalli cauati dalle miniere? All'vtilità, e sicurezza de' traffichi, alla varietà,& ampiezza de' censi, alle delicie, e fertilità de' poderi? A naui, che facendosi sauorna hor delle pietre più pretiose dell'India, hor delle sete più nobili della China, hora delle più fine drogherie dell'Arabia, hora delle spoglie più ricercate d'America, raddoppiano i tesori col traghettarli? A palazzi stuccati ne' soffitti con oro, ricamati ne' pauimenti con marmo, incostrati ne' gabinetti con ebano: maestosi non sò se più ne' saloni, che ne' cortili, ornati non sò se più nelle tapezzerie, che nelli scrigni, vaghi non sò se più per le pitture, che per gl' intagli? A giardini con le peschiere, che sembran mari; con le vccelliere, che chiudon boschi, co' serragli, che contengon paesi; co' mirti, Protei tra gl'alberi, doue formati in vn minaccioso Centauro, doue ordinati in ben corredato Nauiglio, doue in vn'Aquila alzati à volo, doue con varie spire raggirati in vn labirinto: con tanti bei giuochi d'acque, che nel ricuperare la perduta libertà, in gratiosi salti spiccandosi, si spandono in cieli, si sfilano in zampilli, si dipingono in iridi: gorgogliandosi, rompendosi con artificio sì grande, che diano i fischi à serpenti di stucco, l'armonie ad instromenti di bronzo, le voci a Rossignuoli di marmo?

O pouera auaritia se non hai altro! Quà quà portati con gl'occhi sù in Cielo, già, che non puoi entrarui co' piedi: sporgi il capo dentro ad vno di quei finestrini, per li quali Daniele da Babilonia vagheggiaua ogni giorno Gerusalemme; mira vn poco, se le ricchezze che colà si possedono, sono altre cose, che i tuoi danari soggetti alla rapacità di tanti ladri, all'inuidia di tanti emoli, alla violenza di tanti incontri: che i tuoi terreni bisognosi di tanti aiuti, danneggiati da tanti fiumi, battuti da tanti temporali: che i tuoi negotij quando traditi dalla nullità de' contratti, quando impediti dalle disdette de' tempi, quando disfatti dall'infedeltà de' corrispondenti Che dici di quell'aia poco men che infinita; tanto che v'è Auttore, che vuole, poter Dio dare à ciascuno de' Beati, che pure passano migliaia di millioni, vno stato pari à tutta la terra? E che sono i vostri Contadi, Marchesati, Principati, e Reami? *Ipsa terra*, diceua Tullio, *ita mihi parua visa est, vt me Imperij nostri, quo quasi punctū eius attingimus, pœniteret.* Chi vuol niente slargarsi, conuien s'innalzi, e lo disse anco Seneca. *Sursum ingentia spatia sunt, in quorum possessionem animus admittitur.* Che dici di quei palazzi, che nò rouinano per lunghezza di tempo, non traballano per vehemenza di terremoto, non s'inceneriscono per disgratia d'incendio? Che di quegl'horti sempre co' fiori, che non temono inuerno; sempre co' frutti, che non dipendono da autunno; sempre co' germogli, che non richiedono innaffiamento? Che di quei muri di cristallo, di quei soffitti di smeraldo, di quei troni d'oro, di quelle porte di zaffiro; di quelle veste che non temon tignuole; di quelle selue, che non vanno à finir nelle fiamme? E che? non ve le vedi forse tu queste cose? Nuouo argomento sia questo della tua cecità: Del resto ve le vedo io; ve le vidde Agostino, che contro à quello, che insegnò che già disse, douere i Santi in vn'estasi eterna, viuere alienati da i sensi; ne accerta, che douendo i corpi gloriosi risuscitare con tutti li suoi sensi esterni, non hauendo questi proportione

Io. Ho. apud Drex.

In somno Scipionis.

Lib. 1. num. 1 quæst.

Apud Mart. de Ros. de statu SS. in Cælo.

portione alcuna co'beni meramente spirituali; d'altri à loro più confaceuo'i, in quanto non disdicono à quello stato, saranno abbondantemente prouisti. Comunque sia: certo è, che cose molto più belle di queste nostre colà sù si possedono, quando che disse l'Angelo à San Francesco. Che se tutta la terra fosse oro, e tutte l'acque balsamo, e tutte le montagne pietre pretiose, non farebbero tesoro pari à quello, che là sù l'aspettaua. L'Abbate Saluio, che per cōsolatione de'suoi Monaci era stato restituito alla vita, nel rimettersi à tauola ricordatosi de' cibi saporeggiati alla mensa di Dio, inconsolabilmente si diede à piangere; e l' Abbate Siluano, che potè dare vn'occhiata à quelle tante bellezze, per non hauerne mai più à veder'altre, si trò gl'occhi con dire: *O mei oculi, dicens vobis negari permittite.* Ah che i Santi nō erano sì pazzi, che fossero per ispogliarsi di quanto haueuano, se prima non fossero stati più che sicuri, hauer Dio messo loro da parte beni molto migliori! Anco Alessandro, certificato che fù de'tesori del Rè Poro, e dell'India, si diede à compartire i suoi a soldati; rispondendo ad Efestione, che di vna tanta liberalità si fè nuouo. *Auri feraciora regna quærimus, nec deest fiducia ex breui obtinēdi.* Deh! non mi fate dire. *Quid est illud quod habeo in cælo? quantum est, quale est, quid est?* Io non so tante cose, dice Agostino: *Seruas tu mihi in cælo diuitias immortales; te ipsū ego volui à te; hoc pro magno desideraui a Deo meo super terram, pars mea, Deus meus* Che volete di più? inuestiteui di Dio, è chi vuole tutto il resto lo pigli. Chi è, che mi dice; che saranno ricchi li Beati. *Quoniam ipsi possidebunt terram*, ò pure: *Quoniam ipsorum est regnum cælorum?* Tutto è nulla rispetto al posseder Dio: se questo si hà, và in conseguenza ciò, che dice Agostino: *Quid illi erit, & quid illi non erit? certè quid & quid volet, erit; & quidquid nolet, non erit.* Ma voglia Dio, che parli hoggi à proposito. Cieca sei, ò auaritia, & io t' hò condotto à vedere, e quel, ch'è peggio à veder cose, *quæ nec oculus vidit, nec auris audiuit.* Se però hai intelletto, e l'adopri, hò ne più, ne meno l' intento. Che dite, ò ricchi? Vi pare vna bella cosa, l'abbōdare d'ogni bene, il possedere grosse entrate, amene ville, superbe case? Così la sento ancor'io. Hor se à voi, che Dio, da cui ogni cosa ci viene, in tante cose offendete, communica la Maestà sua tanto bene; quanto di meglio hauerà ella riserbato à coloro, che con ogni affetto lo seruono? Ad vn Nerone, che oltre à mille altri infiniti demeriti, pretese di soffocarli la Chiesa in fascie, hauerà dato vna casa sì ricca, che si sopranomò, *Domus aurea*, sì vasta, che occupò mezza Roma; e ad vn San Pietro, che si fece per lui crocifiggere, fabbricato non nè hauerà vna più degna? Ad vn Diocletiano, ad vn Massimiano, ad vn Licinio, che gli fecero quanti torti mai più potero, hauerà consegnato vn'impero il maggiore, che mai fosse nel Mōdo; e ad vn Stefano, ad vn Lorenzo, ad vn Sebastiano, che si fecero per lui lapidar, arrostire, saettare, vorrà dar meno d'vn Mondo intiero per feudo? Bisognarebbe, che non hauesse memoria per ricordarsi di sue promesse, intelletto per apprendere il disdiceuole, amore per contracambiare l'amicitie: del resto sin che non lascierà d'esser Dio, se li potrà dir cō quel Santo: *Magnus es tu Domine, nec est finis, nec numerus, nec mensura retributionis tuæ, sed sicut magnus es tu, ita & magna sunt dona tua.*

Ma ò là! e doue ti ritiri tu, ò ambitione?

Ex Cron. Min. — Ex Greg. Turō. Prad. — In Psal. 72. — Aug. lib. de sp. & gr. — Aug in soliloq.

tione? Quà, quà, che confusa l'auati tia il finestrino ti cede. Deui pur tu esaminare, se le dignità, che in quella corte si acquistano, vagliono i tuoi inchini, le tue acclamationi, i tuoi titoli, le porpore, le corone, le mitre, gli scettri, li baldachini, i corteggi, e tante altre vanità, con cui pasci di continuo l'auidità di tue brame. Facea pur bene Valerio massimo à non ingerirsi per dar giudicio di cosa, della quale punto non s'intendeua, non si saria lasciato vscir dalla penna, narrato, che hebbe le dieci felicità celebri di Q. Metello, quel temerario epifonema: *Cælum contemplare. Vix tamen ibi talem statum reperies*. Te la perdono, perche nõ ne sei informato. Geografo, che vuol far dell'Astrologo, conuien che dia in dispatati. Ancor'io, fin che guardo da per se soli i terreni honori, gli hò per gran cose; ma non sì tosto gli paragono a'celesti, che me ne rido, come di enti chimerici; & occorre à me per appunto ciò, che à colui, che hauendo prima studiato la Geografia, e formato della terra sommo concetto, perche l'haueua sentita diuidere in tante zone, climi, paralelli, meridiani, regni, e prouincie; andato poi à pigliar lettione da vn buon'Astrologo, la terra istessa si sentì supporre per vn'atomo, che stia nel centro de'Cieli: di che marauigliato, non si sodisfece, fin che sentì per risposta l'vno, e l'altro non discostarsi dal vero; poiche chi la terra da per se sola contempla, hà ragione di stimarla per grande; ma chi co'Cieli la paragona, non può non disprezzarla per picciola.

Lib. 7. cap. 1.

Io vò suppore, che non sia preminenza il sedere nella medesima sala, co'l Rè della gloria, mangiar con esso alla medesima mensa, hauer per Madre Maria, per fratelli gl'Angeli, per colleghi gl'Apostoli; portar in mano le palme, & in capo, oltre la commune corona, le particolari laureole; poter d'ogni hora farsi dar l'vdienza, far segnare ogni gratia, far cancellare ogni colpa; l'honore solo, che sù la via trionfale di quella santa Città si suol fare à chi v'entra, non è forse il maggiore di quanti ò ne sognasse, ò ne pratticasse mai Roma?

Muore hoggi in vn cãtone di questa Città, ò vn patiente pouero, ò vn ricco molto limosiniero, che per hauer sopportato con patienza i trauagli ò della pouertà, ò della malattia, senza toccar purgatorio hà passaporto pe'l Cielo. Vscite per vn poco fuor dell'inferno, ò Marij, Scipioni, Pompeij, Cesari vscite: venite à vedere, se il minimo de'trionfi de'Santi non adegua il maggiore de'vostri. Se dirò, che gli si mette subito in dosso vna veste ricchissima, ne hò il testimonio del grand'Antonio, che d'vna tale vide coperto Paolo, Corifeo de'Romiti. Se dirò, che s'apparecchi superbissimo letto, lo confermerãno quei Monaci, a'quali vn tale ne fù mostrato alla quiete della penitente Taide già pronto. Se descriuerò la strada tutta tempestata di fiori, e tappezzata di preggiatissimi arazzi, ne faranno fede quei molti, che al riceuimento di Benedetto, sù in Cielo vna tal pompa scoprirono. Se supporrò, che Christo in persona sia vscito à riceuerlo, ne hò mille storie de'Santi, che lo ponno far verisimile. Che Auguri, che Flamini, che Tribuni, che Cõsoli? Che imagini di torri rase, di montagne spianate, di voragini empiute, di città prese, di prouincie soggiogate ponno adeguar la pompa, ch'io vedo? Deh che tripudij fanno attorno al nuouo hospite! l'Angelo, che li fù dato custode, il Santo di cui portò il nome, li

Athanas. in Vita Antonij.

Ex varijs Historijs Eccles.

supe-

superiori, che lo gouernarono suddito, li maestri, che l'addottrinarono scolare, li Confessori, che peccatore l'assolsero, i consiglieri, che contro i demonij l'armarono: di quà li congionti di sangue, di là i simili nella professione; quanti sortirono vna medesima patria, quanti contrassero con esso lui amicitia, l'anime da lui al purgatorio ritolte, ò con l'essempio di lui al Paradiso acquistate, e tutte queste con gl' Angeli loro Custodi in habito delle più solēni feste, in atto delle maggiori allegrezze, raccontare, cantare, e saltare, chi quella tentatione così ben vinta, chi quella penitenza così compitamente adempita, chi quell'ingiuria così generosamente rimessa, chi quella guerra con tanta pace sofferta, chi quell'inspiratione così ben'eseguita, chi quella perdita con tanti acquisti rifatta. Appena è gionto alla porta, che da tutti i Patriarchi, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, e Maritati, gli si dà il ben venuto. L' introduce S. Pietro alla visione beata con le parole d'Esaia: *Respice Sion Ciuitatem solemnitatis nostræ; oculi tui videāt Ierusalem habitationem opulentam, tabernaculum, quod nequaquam transferri poterit*. Lo riconosce Christo per suo seruo fedele, e come tale al Padre suo lo professa, se lo stringe al collo, e li dice: *Euge serue bone, intra in gaudium domini tui*. In se non cape per l' eccesso del giubilo quel santo cuore; si vede innanzi vn'abisso di gratia, vn' eternità di gloria vn fonte inesausto di vita; e se dietro si mira, non vede, che più lo segua, il Demonio, ò la tribolatione, ò la morte. Dà vn'occhiata alla terra, e quasi più non la troua, come che di là su si discerne appena; si ride de' passati timori, si consola de' schiuati pericoli; benedice la diuotione alle Chiese, l'attentione alle prediche, il libro, che gli piantò nel cuore quel buon pensiero, il compagno, che col buon' essempio più profondamente vel fisse, e prima di porsi à sedere nel suo trono, dal Mondo licentiandosi gli và dicendo. A Dio disgratie: più non mi atterrirete vicine, non mi accorarete congionte, non mi attristarete lontane. Regolateui come più vi piace, ò elementi; dal fuoco non hò più, che temere d'incendij, dall'acqua d'inondationi, di pestilenze dall'aria, di carestie dalla terra. Hora si battano, quanto si vuole, i tamburri, squillino le trombe, strepitino le bombarde, di quà sù non si sentono. Vinca chi vuole, per me tutto è sicuro: da che hò superato me stesso, hò terminata ogni guerra.

Isaiæ cap. 33.

Che pensiero è il vostro al sentire queste cose ò ambitiosi? Non potete già dire, ch'io me le finga? Se hauete letto le vite de' Santi, hauete pur potuto auuertire; che quanto hò detto, in diuerse visioni a varij fù presentato? Stò a vedere, che crediate d'esser voi soli habili a fare compitamente vna festa? O nò: Vi è ciuiltà in Cielo, quanta forse non ne haureste mai voi; vi è carità, e non v'è inuidia; v'è parentela, e non v' è differenza: e se per testimonio della verità istessa: *Gaudium est in Cælo super vno peccatore pœnitentiam agente*, con tutto che, sin che si fà penitenza non sia la salute in sicuro; che applausi non douerà far quella Corte, quando già terminata l'opera di Dio, non più si procura vn'acquisto, ma si riceue.

A voi però, che idolatrate i piaceri, e quel solo hauete per vtile, che riesce a voi dilettevole; se potessi in questo vltimo far aprir gl' occhi, ò come ve li disfarei tutti in lagrime, al vedere quanto poco indouinate gl'

og-

oggetti, che a vostri sensi ponno più sodisfare! Giouani, Giouani, che ne pure su'l volto de' Sacerdoti, in tempo de' Sacrificij, vi astenete dal vagheggiar creature, che fra sei giorni satan catogne, & in tanto dite con quell'altro, che all'Aquila fissa nel Sole pose per motto: pur che ne godan gl'occhi, ardan le piume; ò se vedeste, non dirò Maria, (tanto bella, che vn Chierico, che per vederla vna volta perdette d'accordo vn' occhio; per vederla la seconda, perduto di buona voglia gli haueria tutti due) ma il minimo de gl'Angeli, ò degl'huomini santi: pensate voi, dice Santa Brigida, (e l'apprese da Christo,) che tanto innamorati ne restarete, che il cuore per il souerchio affetto vi scoppiarebbe? O Donne vane, che non state mai più contente di quando vi trouate sù balli; informateui vn poco, se la sù non si fanno più liete danze, dalla Donzella, che hauendo dato in queste vostre pazzie, persuasa da vn Religioso di San Domenico a priuarsi di vn tal gusto per qualche tempo, per poterlo poi meglio godere per tutta l'eternità, quando poi venne à morte, disse al Religioso: non occorre, che la già data parola le mantenesse, poiche già in fatti si vedeua sù gl'occhi diuise in chori di Paradiso danzar le Vergini: auuertendosi in lei il sentimento di Filone, che diceua: *Oblectamenta vetita sunt sarta declarationum vita futura*. O voi, che tanto vi dilettate d'odori, applicate vn poco alle narici le rose, che nel più freddo verno, da' giardini di là sù, mandò Dorotea a Teofilo. O voi, che per vna bella musica vi priuaste d'ogni altro gusto; con che dolcezza si canti nella Capella di Dio, informateuene da San Francesco, che in vna sua malattia, al primo tocco

Ex Ruscellio.

Ex speculo exemp.

Apud Drex. lib. 2. cap. 4.

del violino d'vn'Angelo, in vn mare di consolationi restò assorbito. Voi, che tanto godete d'vn'honorata conuersatione, che per nulla sottoscriuereste al parere di Seneca: *Nullius boni sine socio iucunda possessio est*; se praticato haueste solo per vn' hora quei manierosissimi Spiriti, sempre allegri, ma non mai dissoluti; sempre famigliari, ma non mai contumeliosi; senza acutezze, che pugnano; senza contese, che offendano; a tutti suisceratì, a niuno ingiuriosi, con tutti simbolizanti, e da niuno alieni: pensate voi, che potreste più star nel Mondo? ò nò; che direbbe ogn'vno di voi con quell'altro, che hauendoli per vn poco prouati, ritornò in terra. *Hic ego quid facio? certè hic esse nolo. Hic ego quid facio? certè redire volo*. Fate i conti, che faceua Agostino? e poi mi saprete dire, che paese sia quello: *Quidquid expedit, & quidquid delectat, ibi est: Et quid ibi deesse potest, vbi Deus est, cui nihil deest?* Se in trè modi, al dire di Anselmo, può essere goduto Dio: *Intellectu, amore, visu*, chi più lo intenda di chi al suo vero lume tutto lo vede? chi più l'ami di chi tutto tanto liberamente lo gode? chi più l'adopri, di chi d'altro più, che di lui non viue? Eh lasciate insegnar all'Angelo, che questa è la vera beatitudine: *Quæ adiectionem non capit*, tanto è perfetta: lasciate cantare ad Isaia: *Locus fluuiorum, riui latissimi, quia solummodo ibi magnificus est Dominus*: e poi date luogo a Santa Geltruda, che vuol conuincerui della verità, di ciò, ch'era solita dire: che se tutti gl'Angeli, e gl'huomini vnissero i loro intelletti in vn solo, non bastarebbero trouar parola sufficiente ad esprimere il minimo de' piaceri, che Dio ci hà co'Cieli nascosti, acciò tal' hora vedendoli, dice Ci-

Seneca ep. 6.

Cesar. libr. 2. cap. 6.

Lib. de Spon.

Ex Drex.

Isaie cap. 33.

rillo Gerosolimitano, non spasimasſimo per il disgusto di vederſene tanto lontani. *O gaudium ſuper gaudium, gaudium extra, quod non eſt gaudium, cum intrabo in te!* All'hora sì, che potrò dire di te qualche coſa! In tanto, *Ciuitas ſancta, Ciuitas ſpetioſa, de longinquo te ſaluto, te amo, te acquiro.* Ah ſenſuali! non ne hauete già di queſti guſti; e pure vi hò ſolo accennato i minori; pezzi di Paradiſo ſono quelli, che vi hò deſcritto, e non altrimente vn Paradiſo compito; l'hò fatta da colui, di cui ſi ridea Hierocle, che per darlo à conoſcere qual foſſe la caſa ſua, vn mattone di quella portò per moſtra. Poſſo però ben dirui ciò, che della ſua, ch'era da vendere, per farla creſcer di prezzo dicea Focione: *Bona domus eſt, & bonos etiam vicinos habet.* Buoni vicini certo, che hà il Cielo, che da per tutto con la pace confina; non così noi, ogni godimento de' quali, hà per vicini i tedij, ogni ſperanza i timori, ogni honore gli affronti, e pur viuiamo, e viuiamo contenti, e d'altra vita non ſi curiamo.

Cirill. Hieroſ. ibid.

Au lib. de ſp. & gr.

Dio buono! Io vorrei hoggi licenza di fare a miei vditori queſta bella intimatione. Hor sù per voi, che quà ſete concorſi, non vi hà più da eſſere malatia, che vi affligga nel corpo, malinconia, che vi tormenti nell'animo, e diſgratia, che vi difficulti i negotij, nè perſecutione, che vi rubbi gl'honori: per vecchiaia mai non hauete a reſtare ò ſordi d'orecchie, ò di corta viſta, ò deboli di piedi, ò di capo ſcemi: ſtarete ſempre sù 33. anni, ſenza, che v'habbi mai a laſciare pur vno degli amici, ò parenti, che voi amate, de' priuilegij, e delicie, che voi godete: vederete doue vanno a finir tante guerre, che fortuna debbono conſeguir tante impreſe, le variationi de' popoli, le ſucceſſioni de' Prencipi: vi cibarete ſempre con guſto, e non patirete mai fame; vi manterrete ſempre lieti, nè mai ſoggiacerete a triſtezze; in ſomma vuole Iddio in gratia voſtra murare il mondo. Fin' hora tutti ſiamo ſtati ſottopoſti all'edacità del tempo, alle ſiniſtre influenze del Cielo, alle debolezze della natura, alle più che poetiche licenze della fortuna, alle agonie, alla morte. Voi più nè penarete, nè piangerete, nè morirete giouani, nè che ſi facciano gl' elementi per atterrarui, gl' huomini per opprimerui, i demonij per annientarui. Ah figli di queſta terra! Vi vedo, sì, vi vedo: a queſta propoſitione più dentro voi non capire: e pure non vi promiſi coſa, che Dio non dia anco a molti de' ſuoi nemici: hor ſe vi dico, che non pur queſto, ma altre ſenza comparationi maggiori apparecchiate vi ſono: perche d'vn vero Paradiſo, da chi ſolo ve lo può dare tanto fermamente promeſſo, non viuete inuogliati; ſe d'vn'imaginario da me tanto malamente deſcritto vi dichiarate sì ingordi? *Hoc ſufficere viſum eſt humanæ infirmitati*, dice bene Agoſtino, *vt diceretur: Habebis vitam æternam.* E vero: alla voglia eſtrema, che tutti habbiamo di viuere, douerebbe queſto baſtare; poiche, *ſi hic viuimus, viuemus & ibi:* ma non sò come, per viuere alcuni giorni di più, s'abbandoniamo alla diſcrettione de' Medici, alla temerità de' Chirurgi, alle lunghe diete, alle medicine amare, a' bocconi di aſſentio, a' bottoni di fuoco; e per guadagnare vn' eternamente viuere, non vogliamo mouere vn paſſo? e pure: *Si prudentes dicuntur, qui omnibus modis agunt, vt viuant paucos dies; quàm ſtulti ſunt, qui ſic viuunt, vt perdant dies æternos?* Ah ſanta Fede! quanto poco credito

Serm. 64. in Ioan.

Serm. 64. in Ioan.

to noi diamo alle infallibili promesse tue? Del resto come non viuiamo tutti estatici, al solo imaginarsi d'esser capaci, d'hauer casa in vn mondo, in cui solo in ampiezza infinita non v'è luogo ad angustie; in eternità sterminata non vi è tempo à tristezze; in libertà beata non vi e licenza alle lagrime? Porto sicuro, oue non si sente tempesta; Monte solleuato, oue non arriua bassezza; città benedetta, oue non si ammette disgratia; Regno priuilegiato, oue non tiranneggia fortuna: oue la pace non hà tema di guerra; la gioia non hà mescolanza di pena; la gratia non hà vicinanza di colpa; la gloria non hà oppositione d'inuidia; oue si gode senza tedio, si sourasta senza pericolo, si vuole senza contrasto, si specula senza fastidio: oue la sanità non si perde per morbo, la felicità non si scema co'l tempo, la forza non si logora per lauoro, la virtù non si anneghitisce per otio: oue è giouentù, che non s'inuecchia; primauera, che non si sfiora; giorno, che non si annotta; sereno, che non si annuuola: oue le gratie, senza che siano chieste s'impetrano; le ricchezze senza, che siano guardate si godono, gl'amici senza che siano comprati si acquistano, i seruitori senza che siano salariati s'impiegano: oue tutto è abbondanza senza necessità di commercij, tutto sicurezza senza dubietà di pericolo, tutto sapienza senza professione di studij, tutto concordia senza contradittione di genij. Cari auditori miei, e che stiamo noi quà giù a fare? *Flens dico, quo vsque odoramus, & non gustamus: prospicientes patriam, & non apprehendentes, suspirantes, & de longè salutantes?* Vn tal Cleombrato, dice Agostino, letto, che hebbe in vno de' libri di Platone, che con la morte si passaua ad vna vita migliore, s'vccise subito con precipitarsi da vn muro: e noi, se la fede, ch'egli diede ad vn Filosofo, dassimo a Christo, con che santa impatienza doueressimo aspettar l'hora, che in quell'Isola fortunatissima ci traghettasse? Si vede bene, che quà giù non si teniamo pellegrini, quando là sù non mai aspiriamo: del resto diceua bene il Poeta, che lo prouò in lungo esilio: *Nescio qua natale solum dulcedine cũctos. Ducit, & immemores non sinit esse sui.* Ci empiamo tanto de' cibi di questa terra, che non è marauiglia che come i compagni d'Vlisse, gustata ch'hebbero l'herba Lotos in Africa, di noi, e di nostra patria del tutto smenticati viuiamo. Sentiamo la predica del Paradiso solo per notare, chi fà tiro di memoria più lungo; e se tal'hora ci si dà nuoua d'esser vicini ad entrare in quella gloria, perche pochi anni, ò giorni ci auanzino, si attristiamo, come se con questa vita il tutto finisce. Ma tacciamo di gratia, perche mi accorgo, che col fermarmi troppo nel Paradiso, vi hò con noiosa lunghezza posti tutti nel Purgatorio. Quelli, che hauendo millitato per ben lũghi disaggi alle glorie di Ciro, hebbero fortuna di ripatriar nella Persia, al vederla lontana da vn' alto posto, tanto si rallegrarono, che co' suoi allegri schiamazzi tutto il paese vicino spauentarono: e scaricatisi dell'armi, facendone tanti trofei, a godere quieti quei pochi giorni di vita loro auanzati si ritirarono, e pure ancor essi fra poco douean morire. Hor che giubilo sia il nostro, quando finita la guerra crudele di questa misera vita, alla patria nostra in Cielo arriuiamo? Di ceua Scipione di non hauer mai a' suoi giorni veduto cosa di sua maggior sodisfattione, che quando mandato da Lucullo, legato al Rè di Massinil-

Bernar. ser. 30 in Cãt.

De Ciuit. lib. 2. c. 22.

Ouid. de Põt.

Diod lib. 14 Bibil.

Sabell. lib. 1.

finissa, si potè fermare libero da ogni sollecitudine, a vedere da vn'alto posto gl'eserciti di detto Rè di Numidia, e del Cartaginese Asdrubale in numero di cento mille, e più huomini, a tutta furia azzuffati insieme. A' Beati in Cielo posti fuora d'ogni pericolo, che gusto sia il vedere in terra i combattimenti continui de gl'elementi, de gl'animali, e de gl'huomini.

SECONDA PARTE.

Demade huomo di gran nome, e di non minore sperienza tra' Greci, trouandosi Ambasciatore presso a Filippo il Macedone, descrisse così bene, parte con la lingua, parte col pennello, la bella Athene, che il Rè sommamente inuogliatosene disse: *Vt vrbs hæc mea sit ferro, vel auro efficiant*. Vi hò descritto come hò saputo la bella Sion, penso, che tutti innamorati ne state: col ferro l'hanno acquistata i Martiri, con l'oro, e con l'argento l'habbiate voi. *Venale est, quod habeo, dicit Deus*, le parole sono di Sant'Agostino: *eme illud: requiem venalem habeo: eme illam*. Non impiegarai mai meglio i denari tuoi. Vi è pur Paradiso, ò Signori? sì, se vi è Dio. *Si non est resurrectio nec est Deus:* disse Damasceno. Hauerebbe ben Dio burlato i Santi, se doppo hauer pagato la loro buona affettione con mille Croci giù in terra, non hauesse loro messo da parte qualche buona felicità sù nel Cielo: sì, sì, vi è Paradiso, e vi è per noi, che pur ne habbiamo sì poca voglia. Come? dice Grisostomo: *Neminem noui, qui ad cælum volare noluit*: è vero, lo diciamo con la bocca, ma non col cuore: onde perche senza fatti le parole non bastano: *te ipsa voluntatem oportet confirmare*. E vi sono pure alla mia predica molti, e molte, che hanno a vedere frà pochi giorni, mesi, ò anni la gloria, che io non hò saputo descriuere. Se io sapessi chi sono farei loro attorno pazzie, e baccierei per mille volte la terra, che calpestano. Voi, che per ordinario viuete in gratia di Dio, e se tal hora sdrucciolate in qualche peccato, vi alzate subito con nuoua lena, vi andarete, sì: vi andarete. Perche però ne habbiate sicurezza maggiore, sentite due buone parole, che vi vuò dire. Se il Paradiso vale assai, contentateui di comprarlo per qualche cosa. L'Elena dipinta da Zeusi non si lasciaua vedere, se non da chi voleua pagar molti soldi: voi à vedere la più bella cosa, che habbi il mio Dio, non vogliate pretender d'esser introdotti per nulla. Anco i Poeti diceuano: *Non est ad astra mollis è terris via*, conuenendo passare per Tori, che minacciauano, per Leoni, che ingoiauano, per Scorpioni, che auuelenauano. Hor quando in questa strada erta, e scoscesa vi sentite mancare il cuore, fatteui animo con quel detto del Profeta. *Ad huc vnum modicum* Ancor questa disgratia, e malattia passerà, come già ne sono passate tante altre: se vi caricano le pusillanimità, e diffidenze, dite a voi stesso ciò, che l'Abbate Apollo a suoi Monaci, quando li vedeua attediati. *Ad superos tendimus, & tristamus?* O là! questa mortificatione è vn gradino della scala del Cielo, e nel farlo si habbiamo a storcere? Alla fine quando bene patissimo più, che tutti li Martiri, tutto è poco rispetto ad vna gloria, che non hà fine. Così il martire San Barachisio, mentre faceuano alla peggio i suoi persecutori, diceua: *Tentate tentate plura: Regnum cælorum his omnibus dignissimum est*. E se tal'hora la tribulatione tutti li passi ne

In Psal. 93. — Chrys. prol. in Ioan. — Sen. in Herc. — Aggeus cap. 2. — Pall. in hist. c. 52. — Surius in eius vita.

ne hà chiusi, ci resta sempre lo scampo di Dedalo. *Terras licet, & vndas obstruat: at cælum certè patet, ibimus illuc: omnia possideat, non possidet æthera.* Hai sicura la ritirata sù in Cielo, credi a Geronimo: *Paradisum mente perambula: quoties enim tibi fueris, toties in eremo non eris.* Vuoi tu la vita eterna, dice Paolo: Se non te la pigli, non te la dona: *Apprehende vitam æternam.* Vedi: *medio poscit Deus omnia campo,* disse Pompeio a Soldati, disposti, che gl'hebbe alla battaglia Farsalica. Pensi tu, che a caso Dio ti lasci in afflittione? Vuole, che le consolationi tu le guadagni col tuo valore, e sofferenze. Così Mario a suoi, che gli chiedeuano Acqua, poiche vicino ad Aix in Prouenza, si era a bello studio accampato in vn posto, che non ne haueua: non disse altro, se non che additando loro il fiume, e fonti occupati dall'essercito nemico de' Teuroni: *Viri estis, en illic habetis.* La strada del Cielo ce l'attrauersano le nostre concupiscenze confederate al Mondo, & al Demonio, conuiene a tutte dar sù la testa, e così farsi largo. Se i Suizzeri, al dire di Cesare, veduto, ch'hebbero il bel paese delle Gallie, inuogliatisi di conquistarlo, perche dall'amore delle proprie case ritenuti non fossero, attaccarono a tutte il fuoco: l'istesso, a proportione, ci conuien, che facciamo noi, che quanto si allontanaremo dalla terra, tanto sempre si affettionaremo più al Cielo. Affrettateui pure di far assai per il Paradiso, ò diuoti Religiosi, ò feruenti penitenti: vale più vn'hora sola di quella gloria, che quanto potete voi raccogliere di merito in questa vita. E lo può protestare quel Religioso di San Domenico, che doppo grãdissime austerità giunto alla morte, alla prima occhiata, che diede al Cielo, rispetto alla grandezza d'vn tanto premio, tutto il suo merito stimò vn bel nulla. A te però, che ti attacchi al Mondo, come se non ne fossi mai per partire, che debbo io dire? Si rallegrino gl'altri in sentir trattare del Paradiso: *Mihi,* come a Basilio, *lacrymas fundere succurrit, dum considero te gloriam Dei, turpibus, ac probrosis factis posse habere, & te à tanta honorum expectatione, per inconsiderantiam excludere, vt tibi cælestis Ierusalem gloriam spectare non liceat.* Risoluiti, se non muti camino, al Paradiso certo non giungerai. Nella casa di Dio non è ammesso chi prima non fà le sue proue, nel modo, che dice Cassiano di quei, che chiedeuano d'esser vestiti Monaci. Non erano subito ammessi ne' monasteri, ma per molti giorni tenuti fuor della porta erano variamente prouati: e se non si portauano bene con vna costãte humiltà, e patienza, vsciti fuora li più antiani li rimandauano indietro con questa formula: *Abi, ò bone, abi vnde venisti: ad nostras leges impatientia tua non quadrat:* Così se tu non fai altre proue, vsciranno dal Cielo, quando ti presenterai per entrarui, le Sante Vergini; e ti diranno: *Abi: moribus nostris spurcitia tua non quadrat;* i Martiri: *Cum virtutibus nostris impatientia tua non quadrat;* gl'Angeli: *Cum innocentia nostra iniquitas tua non quadrat.* Ah fratel mio come ti compatisco! che per vn piacer momentaneo ti vogli priuare per sempre (sì per sempre) della conuersatione de gl'Angeli, della communione de' Sãti, della possessione di Dio. Nè pur hoggi vuoi dunque dire a te stesso: *Conuertere anima mea in requiem tuã.* Stai legato per quell'affetto? Chi t'impedisce, che nol recidi? Leggo pure in Erodoto di quell' Egisistrato Eleo; che detenuto legato con vna catena

Lib. 7. metamorph.

Ad Timoth. cap. 6.

Lucan. lib. 7.

Flor. l. 3. hist.

Lib. 2. de bel. Gall.

Ex vitis Prędicat.

Lib 4. c. 3. de Instit. renũc.

Herod. in Callio pe.

cena ad vn piede da' Lacedemoni, per poter meglio correre alla bramata libertà, quel piede, che glie l'impediua, recise. Non ti senti tanto animo? Nè pure per vna gloria, che hà tanto dell'infinito, vuoi lasciare quell'inimicitia, quella cattiua prattica, quella malu aggia vsura? Ecco quà se non è vero, che a questo articolo tu non credi, quanto se predicato ti hauessi la fauola de' campi Elisij! S'io ti assegnassi sopra vn monte di Roma mille scudi d'entrata per ogn' anno, che passassi senz' offesa di Dio; più di quattro, per fare quel guadagno, ne passaresti: e doue Dio stesso ti esibisce tutto se stesso in premio, non ti astieni dalla di lui offesa? Che? vuoi ch'io ti dia per disperato, e ti lasci con Isaia dicēdoti: *Sta cum incantatoribus tuis, & cum multitudine maleficiorum tuorum, in quibus laborasti ab adolescentia tua, si forte prosit tibi?* Nò per certo: in Paradiso ti vuò strascinare, già che ti ci vuole Iddio, che a tal effetto ti hà dato tempo di penitenza. Fammi vna confessione come bisogna; renditi hormai a Dio, nelle di cui mani nulla perisce, e se i Cimbri, Teutoni, e Tigurini, come lo scriue Floro, dopò che il paese loro allagato fù dall' Oceano, ricorsero a Romani, acciò pure che dassero loro luogo migliore: *manibus suis, atque armis vterentur*; così ancor tu, da che ti troui così mal alloggiato dalle tue iniquità, a Dio consegnati, e fà gran cuore: imita ancora tù li Monaci d'Egitto, che al dire di Geronimo, non lasciauano mai passar giorno, in cui non sentissero da vno de' Padri più vecchi vn discorso del Paradiso, dirottamente piangendo d' esserne fuora; e t' assicuro, che ancor tu più volte il giorno sospirando dirai con Bernardo: *O vera exulum patria, exilij finis, video te, sed intrare non sinor carne retentus; sed nec dignus admitti peccatis sordens.* Mi lauerò però tanto con le mie lagrime, che alla fine in Cielo, doue già tanti Santi, & amici mi aspettano, farò l'entrata. Amen.

Isaiæ cap. 4. | Lib. 3. cap. 3. | Hiero. ep. 22. | Serm. 30. in Cant.

ASSALTO GENERALE AL CVORE
Del peccatore habituale.

PREDICA
NEL SECONDO LVNEDI DELLA QVARESIMA.

Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini. Ioan. cap. 8.

TOCCATE all' armi, ò voi celesti militie, che non è hoggi tempo da stare in pace: d'ordine del Dio de gl' eserciti ad vn' assalto generale v'inuito. Fuora, fuora tutte le machine, che seruir possono all' espugnatione d'vn cuore, per vtilmente adoprarle. I Santi Padri già stanno al posto; la batteria per togliere ogni difesa à peccatori ribelli già è pronta; se voi mi arriuate in soccorso, questa è la volta, che vittoriosi delle loro durezze li forziamo alla resa. Quell' istesso Architetto, che creò i

Cieli, desideroso d'hauere in terra vna qualche fortezza, oue tenesse in deposito li suoi maggiori tesori, se ne fabricò vna, e fù l'huomo; vi fece attorno l'incamiciata di creta, & egli stesso l'impastò di sua mano; la prouidde abbondantemente d'armi, e di viueri; vi pose in guardia vn' Angelo, e ne diede il gouerno ad vn libero arbitrio molto discreto: ma degradato questo, & acciecato dalla congiura di tumultuose passioni posteui dentro in presidio, si è sottratta la piazza dall'obedienza dal suo vero Signore, e preualendo ogni giorno più in essa la fattione de' vitij, alla diuotione del generalissimo de' disperati ostinatamente si tiene. Siamo noi Predicatori gl'eletti a ricuperarla: la mattina delle ceneri vi venimmo sotto all'assedio: cominciamo con l'intimatione del digiuno a sottrarle i viueri, & ad incommodarla con la sparata continua degl' euangelici tuoni; ma le chiamate sin' hora si fanno a i sordi; si sprezzano le minaccie di fuochi inestinguibili, nè muouono le promesse di premij eterni. Prosperi però Dio li miei tentatiui, che hoggi più che mai coraggioso mi accingo a finir quest' impresa; perche facciano nell'auuenire più effetto li miei assalti, vengo hoggi à togliere ogni difesa a' pertinaci ribelli. Voglio far comparire, che la trincea delle diuine misericordie, delle quali abusatisi, le giustitie non temono, non è quel sicuro recinto, ch'essi suppongono. Parliamo senza metafore, e veniamo tanto più speditamente alle prese. Peccatori Christiani, che già durate tanti anni nemici dichiarati di Dio; voi sapete benissimo, che se morite quali viuete, sete in eterno perduti: si fà però scudo la vostra estrema malitia, con vna disperata speranza della diuina bontà; vi confidate, che questa debba aspettare sin che voi vi mutiate; e rifiutare non vi possa, quando che a lei ve ne andiate: così portando sempre nell' auuenire la sodisfattione douuta per li passati delitti, in pena di non hauer voluto renderui quando poteste, non potrete, quando vorreste. Vdite, se la minaccia di Christo non è vna batteria, che del tutto smantella la vostra rocca. Già tratta di lasciarui, che voi presupponete d' hauere in pugno. Quando bene vi resti qualche commodità di cercarlo, non hauerete fortuna di ritrouarlo. Nè son'io, che me lo imagini; egli è, che dice: *Ego vado, & quæretis me; & in peccato vestro moriemini*. Non trattai mai argomento, in cui più, che in questo bramassi di essere inteso: alla fine stà qui il punto più inculcato da Christo con tante espressiue parabole, e così formidabili sentenze, di non aspettar tempo, quando si hà tempo. Tradirei l' anima mia, se non atterrissi hoggi le vostre. *Speculatorem super Israel posuit me Dominus*; stò di sentinella in questo posto; vedo sopra molti venire vna spada volante; se non dò in tempo l'auuiso, perdo essi, e non saluo me. Troppo molti hormai sono quelli, che come in vna riuelatione diceua la Vergine Agnese, alla Vedoua Brigida: *In arbitrio suo posuerunt misericordiam Domini*: meglio è, che da qui partino vilmente atterriti, che non che poi si trouino irremediabilmente delusi.

Lib. 3. cap. 12 reuel.

Chi notò mai stolidezza pari a quella dell' imperuersato Faraone, che come schiauo vilissimo con fiera verga dal suo padrone battuto, ogni penitenza impostali, fece sempre materia di nuoua colpa? Non voleua più sentirsi a parlare della liberatio-

ne del popolo eletto. Auuocati di questa causa s'introducono nella Corte i Ranocchi; ad ogni orecchio mille ne gracchiano, e cento se gli fermano sù la Corona: non pensi più ò di dormire quieto in letto, ò di sedere maestoso nel trono, ò di leggere attento vna supplica, ò di consultar di rimedio in vn'assemblea; ogni stanza gli è diuenuta vn pantano; così mal creati animali l'vdienza tutta per se soli richiedono; senza vna minima riuerenza, nel regio seno s'annidano, & al modo di mosche importune, sul volto istesso si portano: le raccolghino pur solleciti i seruitori, che per due ceste, che dalle finestre ne gettano, dieci su'l pauimento ne nascono. Viene chiamato in fretta Moisè: e fù questa la volta, che più pensò di tornarsene con la pretesa licenza. Pregato dal Rè ad ottenerli da Dio, che si purgasse il Palazzo da quella peste, cortesemente risponde, che gl'assegni pure sua Maestà il tempo di orare: *Constitue mihi tempus, quando deprecer pro te*. Adesso, adesso, douea rispondere, se haueua ceruello; e pure per quanto si trouasse stordito da quella sì odiosa musica, potendo liberarsene hoggi, volle si aspettasse a dimani: *Et respondit cras.* Ahi! quanti di questi Faraoni viuon trà noi; se bene non siamo in Egitto? Sono molti anni, che non quietano inquietati di continuo, ò da vna non mai satolla lussuria, ò da vna sempre più affamata auaritia, da bestiale colera, da diabolica inuidia: mille rimorsi laceran loro la coscienza, e di quell'adulterio in confessione taciuto, e di quell'obligo di restitutione scordato, e di quel contratto illecito, e di quell'innocente tradito. Mosso Dio a pietà si fa loro innanzi, e con quella santa inspiratione lor dice al

Exodi cap. 8.

cuore: E bene? non volete voi vna volta sfangarui, e farui degni del mio cospetto? E tutti come tanti corui rispondono. *Cras, cras*. Si che vogliamo: *Constitue nobis tempus*. Non è questa la quaresima, che ci hà da conuertire: Habbiamo adesso troppo bella la commodità di rubbare in quest'vfficio, di godere di quel concubinato; al mutar pelo mutaremo pensieri; già che la spada di là sù non cade in fretta; la vederemo a venire, e la schiuaremo. Così procede ogni mal pagatore, dice l'Ecclesiastico: *In tempore redditionis postulabit tempus, & loquetur verba tedij, & murmurationum, & tempus causabitur*. Ti doueua colui sodisfare a Genaio, e ti tira a Pasqua, indi al raccolto del grano, e poi del vino; e se gli fai nuoua instanza, si duole, che lo stringi, e non gli dai tempo: al fine del mese gli matura quel censo, & aspetta soccorso da quell'amico; & all'hora senza, che tu più t'incommodi, egli stesso vuol portarti a casa il danaro: adesso è di necessità, che lo scusi, che non è in tempo; e tu vedendoti portare da vn giorno all'altro, da pratticone conchiudi. Horsù costui mi darà parole, mà in realtà non mi vuol pagare: questo è vn ripiego, che a tutti detta la smalitiata natura; doue il dir di nò porta erubescenza; non si nega mai di voler far quella cosa, ma se ne porta l'esecutione d'hoggi in dimani. Così si seppe, dice Plutarco, che Talete haueua giurato di non mai ammogliarsi; le costellationi non le trouò mai ben disposte, per celebrare questo contratto: nel principio si scusò, ch'era ancor troppo giouine: nel fine, che troppo vecchio; quando parue più risoluto a tutti li partiti propostoli, trouò che dite, quella haueua poca gratia, questa troppa su-

Eccles. cap. 29.

Plut. de Re. Socrat.

per-

perbia; l'vna non hauea dote, l'altra era ignobile; a chi puzzaua il fiato, à chi vacillaua il ceruello. Credetemi, dice S. Anselmo: *Quid differt in futuram, & forsitan non futuram ætatem suam vitam corrigere; probat se non amare, quod expectat; & non meretur accipere*. Se mi giuraste, che colui hà voglia di fare vna buona confessione generale, per saldar con Dio tutte le sue partite, come già da molti anni si è sentito ispirato; come volete voi, che io lo creda? In tutto l'anno non troua mese, che sia per questo a proposito. Doppo Pasqua è tempo d'allegrezza, e la Chiesa istessa mitiga le sue penitenze: l'estate i caldi rilassano, e troppo si stenta a viuere: è assai, se si tende all'aria, e si tirano i raccolti; e l'Autunno, se si fà la vindemmia, e si prouedono i vini; nel l'Auuento cominciano le veglie, e non mancano varie facende; le feste di Natale vanno in godersi gl'amici; & il Carneuale, in balli, & in bagordi; nella Quaresima, che sarebbe la stagione propitia, quel digiuno indebolisce co'l corpo anco l'animo; pare loro, che siano i Confessori troppo occupati; e di quei, che vi potrebbero attendere, questi è souerchiamente scrupoloso, quegli indiscretamente seuero; d'vno dubita, che vorrà saper troppo; dell'altro non s'assicura di douer restar sodisfatto. Ditemi tutt'altro, e non mai, che costui habbi voglia di mettersi in questa purga: *Viuendi rectè fatuus procrastinat horam*. Vederete, che sin'all'vltimo anderà ingannando se stesso; e del futuro, quando se gli faccia presente, non si seruirà niente meglio.

Anſel. ep. 2.

Mart. lib. 1. epigr. 16.

Ma certi per ripararsi da questa prima mia scaramuccia, sento che trà se dicono. Che che sia di chi non vuole mai emendarsi, io di me son certo, che doppo alcuni anni voglio darmi da douero al'o spirito; a desso veramente sono dell humore di quel l'altro presso a S. Agostino: *Homo iuuenis sum*; sono huomo, che hò capriccij da giouane: *facio quod me delectat, & postea pœnitentiam ago*. T'hò inteso: ma dimmi vn poco per vita tua; Pensi tu, che il Demonio ti faccia mai strauedere? Chi ne dubita? è questo il suo proprio mestiere. Hor sappi, dice Nazianzeno, che: *Hoc illius consuetudo fert dicentis; da mihi id, quod nunc fluit temporis, futurum Deo, mihi ætatis florem, Deo senectutem*. Pur che tu sij, che hai vigore lo serua; che si cura egli, che tu dissegni in vecchiaia di riuscire vn'Onofrio, vn'Arsenio? Sà, che tu doppo i sessant'anni vuoi lasciare le male prattiche, e voltarti à Dio; se ne contenta; perche dalla tua complessione s'accorge, che douendo tu morire nel cinquantesimoquarto di tua età, di là dal sessagesimo non hai vn giorno: e così di tempi, che mai non sono per essere, sei à Dio liberale. E chi è illuso nel Mondo, se non v'è quello, che si lascia dar ad intendere di non poter morire, se non decrepito; doue tanti, e tanti altri più giouani di età, meglio proueduti di sanità, in tutte le commodità prosperati, muoiono quando meno vi pensano; mentre, ò dormono soffocati dal sangue, ò mentre mangiano, affogati da vn boccone, ò mentre viaggiano, sommersi in vn fiume; sdrucciolati da vn precipitio, suiscerati da vn cauallo, incenenriti da vn'incendio, oppressi dalla caduta d'vn muro, attossiccati per errore d'vn cuoco, strangolati per tradimento d'vn cameriero, caduti da vna finestra, sorpresi d'apoplesia, in vna mischia feriti, da vn ladro vccisi? Se Dio, quando che vno nasce, gli desse

Serm. 230. de temp.

Orat. in S. Baptis.

Grego. ho. 12. desse in lista i suoi anni, dice Gregorio; potrebbe ogni vno fare i suoi conti, e di trenta, ò sessanta, che mancar non gli potessero, assegnare quelli, che li paressero à Dio, e gl'altri tutti al suo senso. Ma non essendosi Dio in questo particolare dichiarato pur vn tantino; volendo che: Ho. 13. ex 50. *Lateat vltimus dies, vt obseruetur omnis dies*, dice Agostino; ahi quanto facilmente molti s'ingannano, disponendo d'anni, che non sono mai per venire! E vero, anco dopò cento anni di vita pessima, se vno detesta nell'vltimo momẽto i suoi falli, che Dio stà impegnato di parola di douerlo accettare; ma il tempo per poter far questo non l'hà voluto promettere. Gregor. eadem homil. *Qui penitenti veniam spopõdit, peccanti diẽ crastinum nõ promisit.* O tu, che viui così afficurato in quelle tue sceleraggini, con pensiero di non vscirne, se non doppo molti anni, sodisfa vn poco di gratia ad vna curiosità di Tr. 33. in Io. S. Agostino. *In quo propheta mihi legis, quia promisit tibi Deus longam vitam?* T'hà promesso Iddio di riceuerti; anco l'anno, che viene, se ti conuerti; ma l'anno, che viene in che paragrafo, di gratia, te l'hà promesso? Egli è buono, mi dici, e me lo darà: anzi, se io fossi in te, perch'egli è buono, crederei me l'hauesse à negare; discorrerei in questa maniera. Per quanti mezzi habbia Dio adoprato per migliorarmi, riesco ogni giorno peggiore; le infermità mandatemi non mi han curato; le prediche sentite non mi han corretto; li Sacramenti non mi han seruito, che per occasione di sacrilegij; le ammonitioni de gl'amici per mero incentiuo di sdegni; vn Dio dunque tutto misericordie, gia che io d'altro bene non mi rendo capace, mi farà questo di sminuirmi gl'anni di vita, per non hauermi nell'inferno ad accrescere gradi di pena. Sene-ca ep. 102. *O quanta dementia est spes longa inchoantium*, diceua Seneca. E non è questa vna economia da forsennati, doue si tratta d'assicurare vn'eternità, fondarsi tutti sù l'auuenire incertissimo, che da tutt'altra mano, che dalla nostra dipende? Io vorrei vn poco sapere, perche venir non possa à colui, quanto à tanti altri suoi pari vn' accidente improuiso, che lo leui di vita; e se gli auuiene, chi lo può cauar dall'Inferno? Vn'atto di contritione, dice colui. Veramente, che in vita ti ci sei tanto auuezzato, che anco morendo lo saprai fare! Ferito chiamare co'l Chirurgo anco il Confessore; sì veramente; li Confessori sono come Dio, che da per tutto si trouano? Sentendomi mancare dirò Giesù, e Maria con tutto il cuore: sì, se all'hora fosti per essere qual sei adesso. Il Granata huomo santissimo di se confessa, che trouatosi vna volta in pericolo della vita, il primo pensiero fù come liberarsene, senza che mai si ricordasse di Dio; l'istesso credo, che in casi simili occorra à tutti: occupando tanto la mente il desiderio di conseruare la vita temporale, che sin, che questa pericola, non vi è modo di pensare all'eterna. Anco d'vn tale Inglese io In vita Thomæ Mori c. 32 leggo, che à chi l'ammoniua del la troppo licentiosa sua vita, soleua rispondere, che di lui briga non si pigliassero; perche con trè sole parole voleua, morendo, rubbar à Christo il suo regno. Le disse; ma non quali le hauea preparate; poiche sdrucciolando vn piede al suo cauallo mentre passaua vn ponte; nel cadere con esso nel fiume, non disse altrimente: aiuto, ò Dio mio; che anzi gridò, vada il tutto al Diauolo. *Rapiat omnia Demon.* Si, si; fondateui, ò peccatori sù

gl'

gl'anni, che non hauete: mento se non occorre à voi ciò, ch'auuenne ad Archia Tiranno de' Tebani, che riceuendo, mētre cenaua, vna lettera importantissima, incui l'auuisaua vn'amico della morte orditagli da'congiurati, la pose sotto al guanciale, senza volerla leggere, dicendo: *In crastinum seria;* lo sbeuazzare ad hoggi, & il negotiare à dimani. Ma dimani per lui nō vi fù, perche la notte istessa da' nemici fù oppresso. A questo pure è similissimo il caso dell'Olandese, che cenando vicino al fuoco, volendolo auuertire il seruitore, che la sua pelliccia già si bruciaua, lo cacciò via con le male, dicendogli: taci balordo, le malinconie non hanno à venire in tauola, prima, che leuata sia la touaglia: ma si pentì del suo detto, quando dalla pellicia incenerita gli passò il fuoco alla pelle. Burloni, Burloni! andate pur sempre rispondendo à tutte le diuine chiamate, *In crastinum seria*, non ci è per voi questo dimani, che finirete forsi ancor hoggi; nell'horiuolo, che misura la nostra vita non vi è più polue; vostro Auo morì di nouanta anni, vostro Padre d'ottanta, e voi li trenta non passarete. Hor non sete voi dunque illusi, che potendo in ogni momento morire, ad vn tempo, in cui più non siate, differite il cominciare à ben viuere. Ma io con nuoui approcci, queste tanto larghe conscienze già dissegno di stringere. Sù concediamo à mal viuenti ciò, che tanto probabilmente non è per essere: che Dio da essi così oltraggiato sino à gli ottant'anni gli toleri. Pare ad essi vna bella discretione, che di quattro bestie da somma proueduteci, perche sù quelle portiamo ne' magazzeni del Cielo prouisione, che basti per tutta vn'eternità, e sono la pueritia, l'adolescenza, la virilità, e la vecchiaia; in vece di compartire conforme alle forze di ciascuna, tra tutte il peso della penitenza; tutta sù l'vltima, che nè pure se stessa può reggere, la carichiamo? Tu mi dici che ti emenderai vecchio; ma lo Spirito Santo mi predica tutto il contrario. *Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.* Adesso non ti muti per la difficultà, che vi senti; dunque molto meno ti muterai, quando per la continuatione nell'habito cattiuo sentirai difficoltà senza comparatione maggiore. Mi accorgo, che tu non intendi ciò, che diceua Sant'Agostino. *Consuetudo est quadam habituata natura.* Si radichi nel suo terreno per venti, ò trent'anni vn vitio, e se ti riesce di sbarbicarlo, scriuilo pure col carbon bianco. Seneca istesso ti può accertare, che, *Tunc desinit esse remedio locus, vbi qua fuerunt vitia, mores fiunt.* Dici di non poter adesso resistere alle spinte, che ti dà la natura, hor che cosa ti basterà à ritenere, quando delle altre uiente meno gagliarde ti se ne dian dall'vsanza? Io sò, che Sant'Agostino, che haueua prouata, che impedimento sia per ridursi à Dio vn mal'habito, consigliaua poi chiunque pecca a rimettersi subito: *Ne consuetudine peccando, in ipsis se ruinis suis sepeliat.* Haueua pure volontà d'astenersi dal più rubbare quel Monaco, che contro vitio così deforme richiedeua rimedio dall'Abbate Doroteo: e nulladimeno, per quanto proueduto li fosse dal dispensiere più di quello, che sapesse desiderare, non vi era modo, che dal rubbare in dispensa si trattenesse. Se doppo, che sarà morto quel sensuale, risuscitasse; nella tomba istessa ripigliarebbe li suoi costumi: e sarebbe facile a crederlo quella Tedesca, che

Plut. in Apophtegm.

Ex Ludouico Gran.

Prou. c. 22.

Lib. 6. de musica.

Sen. in Prou.

Ser. 10 feriæ 6 post Dom. Quinquag.

Ex S. Doroc.

Ex Promont. malæ spei p. 140.

che per disauezzare il marito dal ospesso vbriacarsi, chiudendolo in vn sepolcro, mentre vn giorno vbbriacco dormiua: la mattina seguente gridando sù la lapida, che si accostasse chiunque de'morti haueua sete; corse subito il non emendato beuitore, e dando di mano a'fiaschi, nel sepolcro istesso si empì di vino. Eterno Dio! E che strauagante pazzia è quella de'peccatori? Dipingetela di gratia con quei viui colori, con li quali dall'Angelo vostro', al grand'Arsenio fù historiata. Comparue vn'huomo nel bosco à far legna, e doppo d hauerne tagliate in gran quantità, ne fece vn fascio, e per portarlo, prouò di metterlo in testa: non sentendosi tanta forza, lo gettò in terra, & in vece di sminuire la legna, loro ne aggiongeua dell'altre di mano in mano, e faceua nuouo sforzo per ripigliarlo; sin che oppresso dal peso troppo cresciuto, disperato di più mouerlo lasciò l'impresa: Non lo credi tù ò peccatore? Tu però sei quello sciocco, che vai tagliando le legna per accenderti vn'eterno fuoco. Hai moltiplicato tanto i tuoi graui peccati, che la passata Quaresima volendoteli mettere in testa, sudani sudori freddi: gli hai tu forse sminuiti quest'anno per poterli più facilmente portare? Appunto: vai accrescendo il fascio, mentre le forze vanno scemando; e così voglia Dio, che ancor tu prouando ogni volta più difficile la penitenza, alla disperatione non t'abbandoni: perche il demonio, che già tanto può in te, trouo, che doue al principio, perche si pecchi allegramente, persuade facilissima la penitenza: in vltimo, perche si lasci di fare, la dipinge impossibile, *Alias*, dice San Fulgentio, *desperationis tormento te præcipitat; alias fallacis spei deceptione supplantat*. Vuoi vn buon consiglio, ò fratel mio? Piglialo da Sant'Agostino. *Et corrige te hodie propter cras*; se da hoggi non comincì l'emendatione, mai più t'emendi, e te lo predisse Bernardo: *Ex hac imprudentia pullulabit impœnitentia mater desperationis*. Tra'costumi della diuina giustitia, trouò il Lessio ancor questo, permettere à questi stiratori della sua patienza tentationi tali, che doue senza quelle si sarebbero giustificati, da quelle vinti, d'eterna morte se ne perano.

In eius vita Sur.

Lib. 1. de Re. pecc.

Serm. 42 in Cant.

Lib. 13 cap. 15 de moribus diuin.

Venga venga però di gratia in mio soccorso il mio Dio, che con vn nuouo attacco, l'vltimo scampo à gl'empij conuien leuare. È vero, dicono alcuni, la mala consuetudine, quanto più andiamo inoanzi, ci fà più difficile il ridursi su'l buon camino; noi però ridotti, che siamo alle strette, faremo de gli sforzi, per li quali al presente non habbiam lena; caduti, che siamo infermi, chiamaremo vn buon Confessore, e con vn buon'atto di contritione burlaremo il Demonio con le sue frodi. Adesso siamo accerchiati da troppi negotij; all'hora altro non haueremo più che pensare. Catene catene da legare costoro, che così malamente sono impazziti. Credere di non douer hauer che pensare, quando stiamo di partenza per vn paese non mai veduto, costretti à lasciare fra poche hore le facoltà conquistate con tanti stratij di corpo, e d'animo, ad vn pupillo inconsiderato, che in mille indignità le consumi; rinunciare la cura della casa ad vna pouera vedoua esposta à gl'inganni di tanti interessati parenti, con quella lite non finita, con quella fanciulla non dotata, con tante partite non poste à libro, con tanti negotiati non ridotti ad effetto? Bisogna dire, che costoro mai non furono infermi, che si

pro-

promettono così francamente la testa libera, anco nell'agonie della morte. Vn solo dente, che loro dolga basta per fare, che più padroni non siano de' suoi pensieri; lo saranno quãdo ogni membro habbia il suo proprio spasimo, & il cuore abbandonato da'spiriti impossibiliti à tutte le potenze i suoi atti? Pouerelli delusi! O che non farete dunque nel vostro buon sentimento, e così non potrete all'hora eseguire ciò, che adesso differite di fare; ò che, se starete ancor all'hora in vigore, non potendo credere di douere per quella volta morire, serbarete per altro tempo la penitenza. Ogn'huomo per ordinario, auanti, che creduto si sia moribondo, si troua morto; quell'vltimo salasso l'ha da guarire; in quel sudore se gli risolue il catarro; quel bezuare gli rimette l'anima in corpo. Come disporui dunque à passar bene vn pericolo, che voi ancora non apprendete; e di quei, che vi assistono, non vi è chi ve ne voglia auuertire? Fidati pure, ò miserabile, che quãdo il polso ti cominci à mancare, tutti ti auuisino, che adesso è il tempo *Tui merore conficientur, alieni spernent*, dice Basilio, i parenti più stretti, in quest'occasione, assorbiti dal dolore à se stessi, più che à te pensano; gl'altri, diranno, che à se non tocca; il medico ti conosce estremamente apprensiuo, e teme, che come molti altri, fulminato da quest nuoua, ti volti al muro, e senza più dire parola, impedischi l'operatione di quel medicamento, ti vorrà tenere sù le speranze il Confessore, che ti parlarebbe da buon'amico, fino à che tanto sij in te stesso, che potresti mutare il testamento, & aggiungerui qualche legato pio, non si lascierà da te penetrare: hora gli diranno, che torni domani, perche hoggi è il giorno cattiuo: domani, lo pregaranno à lasciarti vn poco dormire, perche tutta la notte non hai quietato: che se tu per tanti anni non ti sei punto curato di tua salute, và in conseguenza, che ne meno se ne curino i tuoi, a'quali meno, che à te deue premere. Mà sù: habbi tu in questo la fortuna, che à tanti manca, ti confessi compitamente, ti senta suspirare, ti vegga piangere, ti pesti co'pugni il petto, bacci più volte le piaghe del Crocifisso: credi tu per questo esser saluo? Io nò, dice Sant'Ambrogio: *Non præsumo, non polliceor, non dico, non vos fallo, nos vos decipio, non vobis promitto.* Nè meno io, dice il Maestro delle sentenze, tanto stimo vero: *Periculo sum esse, & interitui vicinum, ad mortem protrahere pœnitentiam.* Nè meno io, dice il sottilissimo Scoto, perche se bene. *Impossibile non est in extremis habere veram pœnitentiam; hoc tamen difficillimum est, & ex parte hominis*, che all'hora, manco che mai, è disposto; *& ex parte Dei*, che all'hora, più che mai, è mal sodisfatto. Nè meno noi, dicono varij Teologi presso Vega, e Suarez; perche se bene *Sacramenta faciunt de attrito contritum*; l'attritione però non vogliono, che basti in articolo di morte, quãdo l'huomo *ex charitate sui tenetur elicere actum contritionis.* Molto meno io, dice Hugone di San Vittore, che non posso dar fede à penitenza, che pare sforzata, e non libera. E che sia il vero, si vedono molti scelerati, che agonizanti proponeuano di farsi santi, se più viueuano, sanati diuenire peggiori. Molto meno io, dice Sant'Agostino, che in tanti luoghi mi son dichiarato in questa forma. *Pœnitentia, quæ à moriente tantum editur, timeo, ne ipsa moriatur.* Tremate, peccatori habituali, al sentire ciò, che morendo disse

Orat. 4 de pœnitent.

Lib. 2. de pen

In 4. dist. 20

Ad hãc locum Mag.

Ex pro mont. malæ spei c. 228.

Lib. 2. de sac. cap. 5.

Serm. 57. de Tempo.

ſe Geronimo, huomo, che oltre la conſumata dottrina, hebbe del Mondo sì lunga prattica. Reſtaua all'oracolo della Chieſa tanto di fiato, che ancor poteua, ſe bene con qualche ſtento, parlare; quando, come dal ſuo diſcepolo Euſebio fù poi ſcritto à San Damaſo, conchiuſe con queſta gran proteſta le ſue dottrine: *Hoc timeo, hoc verum puto, hoc multiplici experientia didici, quod ei non bonus eſt finis, cui mala ſemper fuit vita.* Io non hò l'auttorità di Geronimo; da che però ſono al Mondo, hò trouato, che chi viue da beſtia, non muore da huomo. Nè mi opponete l'eſempio del buon Ladrone, perche vi dirò, che in giorno, in cui vn Figlio di Dio moriua, ſi poteua fare vn qualche priuileggio non ordinario: ſe queſto però ſi riduſſe, il compagno ſuo, con tante migliaia di circonſtanti, non altrimente, che quali erano viſſuti, morirono. Capite bene il miſterio, dice Agoſtino: non era coſtui ſtato da Dio chiamato altra volta: e perciò meritò d'eſſere dalla commune diſgratia de'mal viuenti eſentato: e così: *In fine vitæ verè pœnituit, vt nullus deſperet, ſolus, vt nullus præſumat.* Ecco dunque ſe non hà il Sauio ragione di riderſi delle tanto fallaci ſperanze de'mal viuenti, gridando: *Spes impij tamquam lanugo, quæ à vento tollitur, & tanquam ſpuma gracilis, quæ à procella diſpergitur, & tanquam fumus, qui à vento diffuſus eſt.* Ti hò pur tolto di mano ogni ſcudo, ò peccatore? Poſſo ben'io adeſſo inueſtire il ribelle tuo cuore, acciò già priuo d'ogni difeſa, alla diſcretione di Dio, che lo combatte, ſi arrenda? Se in ogni negotio vale quello del Comico: *Qui cauet ne decipiatur, vix cauet, cum etiam cauet*; molto più in quello dell'eterna ſalute, che più d'ogni altro ti deue premere: e queſto tu lo ſtimi ſicuro, mentre non altroue, che sù tante incertezze lo fondi? Vedi però, che partito ti voglio fare. Supponiamo, che tu non poteſſi ad ogni momento morire; che i mali habiti non ti doueſſero ognivolta più ſtrettamente legare; che nell'vltimo raccoglieſti con tanta felicità i tuoi affetti, che più priuilegiato del buon Ladrone, non da vn'infame legno, ma da morbido letto ſaltaſti in Cielo: e tu hai l'animo sì poco nobile, che non muoia di vergona ſolo al penſare d'hauerti à preſentare per richiedere premio, e premio eterno, da vn Dio, che fin all'vltimo fiato hai cercato d'offendere: à cui, dopò che per te ſparſe il ſangue, dopò che compatì per tanti anni alle tue debolezze, dopò che in vece de'meritati tormenti, ti communicò in tanti modi li ſuoi maggiori fauori, non ti ſei mai curato di dare vn guſto, ſe non quando ſotto pena di perderti, non hai potuto di manco? Così dunque di quà nel Mondo in ogni coſa cerchi d'eſſere de'primi; di là ſolo tra predeſtinati, ſoffri d'hauer à comparire trà gl'vltimi, ſenza trofei, ſenza palme, ſenza corone; meriteuole d'eſſere moſtrato à dito à gl'Angeli, come ſoldato, che ſeguì ſempre i Demonij; à Martiri, come vn codardo, che non ſi priuò mai de' ſuoi guſti; à Romiti, come vn crapulone, che non oſſeruò mai i digiuni; alle Vergini, come vn Sardanapalo, che incanutì trà le meretrici? Leuatimi d'auanti, ch'io già più non mi degno di parlar teco; da che ti conoſco per huomo sì ſcoſtumato, che ne pure doue ſi tratta de' tuoi maggiori intereſſi, ti diſponi à dar guſto ad vn Dio tanto di te benemerito, che quel ſolo per te non hà fatto, che ò da ſe non è ſtato

fatti-

Euſeb. epiſ. ad Damaſ. de morte Hieron.

De vera, & falſa pœnitent. cap. 17

Sap. 5.

Plau. in captiu.

fattibile, ò non è parso per te pronteuole. Volete voi più liquida questa verità, ò miei Signori? Ahimè però, che per essere così poco capita, si và empiendo l'Inferno!

SECONDA PARTE.

LI Cittadini di Terrouana nelli stati di Fiandra trouandosi assediati da fioritissimo esercito, in disprezzo d'vna chiamata fatta loro, perche si rendessero; comparuero sù le mura senz'armi, con le citere, e violini in mano à far vn balletto. Costò però loro cara questa danza, perche replicando i disprezzati aggressori vn furiosissimo assalto, impadronitisi della Città, la distrussero in modo, che non ne auanzò più, che il nome. Cuori ostinati, che vi burlate delle minaccie di Dio! Se hoggi con lui non capitolate, l'eterno fuoco v'intimo. Le difese vi son leuate: vno dunque di questi due partiti conuien pigliare, ò correre disperati la fortuna de' vinti, ò rimetterui compunti alla misericordia de' vincitori. A chi già si è dato al Diauolo, & hà rinonciato à tutte le ragioni, che può hauere su'l Paradiso; nõ hò che dire: *Ipsi viderint*. Parlo à voi, che dite di volerui saluare, e poi di 365. giorni, che sono in vn'anno, 364 e mezzo ne viuete sù la strada, che vi può perdere. A te, e non solo à gl'assassini, che stanno alla strada; à te si, che per occasione di quei gusti lasciui, ò di quei contratti vsurari, ò di quei maligni odij, passi d'vna Pasqua all'altra in disgratia di Dio: senti, che proteste vengo hoggi a fare. Non puoi tu già più dire di non conoscere, quanto sia cosa difficile a riuscire, & indegna, che riesca, il giungere per via d'vna pessima vita ad vna buona morte? Hora ti risolui tu di fare in questi giorni vna buona confessione generale di tutta la vita, da vn Confessore, che possa conoscere i tuoi mali, e rimediarli? Lo farò poi, ma non per questa Quaresima: Ah pazzo! E chi t'assicura d'esser viuo in vn'altra Quaresima? Dalla passata à questa quanti sono mancati? Oh! per hora mi riesce difficile. Certo è, che quanto più durerai nel mal'habito, tanto più difficile n'è per riuscire. Comincierò à pregar Dio, che mi sopporti, fin che la faccia: e tu chiedi à Dio gratie, che contengono l'offesa di Dio? *Summa stultitia est hac cogitare*, dice Agostino, *cum & impium sit talem licentiam à Deo postulare quempiam velle, cuius initium est nos à Deo separare*. In somma per adesso io non mi sento. Quando dunque ti sentirai? Quando sia libero da certi impacci: e tu hai per così balordo il Demonio, che cessati, che siano questi, non te ne attrauersi de gl'altri molto maggiori? La difficoltà presente si è quella, che t'atterisce? Non è qual tu te l'imagini. Fà la confessione, che ti persuado, e dura fino à Pasqua senza peccati; e se non vedi, che ti riesca cosa soauissima il viuer bene, dì, che io mento, che son contento. Sai tu, come guarì San Bernardo vn suo penitente marcito nelle lasciuie? Lo pregò che in gratia della Santissima Trinità, per trè giorni viuesse casto; doppo quelli, trè altri, per amore di Christo; e poi tre altri, in riuerenza della sua Santa Madre, e volendo così seguitare à portarlo da vn giorno all'altro, non fù bisogno di queste industrie; gli disse il guadagnato peccatore: tanta sodisfattione prouo nella buona conscienza, che questa sola da ogni sensualità mi distacca. Che pensi tu, che vi voglia per farti buono? non altro, che vna volontà risoluta,

Lib. de salutis docente cap. 39.

Ex eius vita.

luta,

Hom. 3. ad pop.

luta, dice Grisostomo. *Velle sufficit, & omnia correcta sunt*. La gratia di Dio già la senti all'uscio del cuore prontissima per aiutarti. Viua Christo, e viua l'anima tua: che hoggi tu l'hai à segnalare con atto heroico, e degno d'vn Christiano peccatore, ma generoso. Credimi: *Bono tempore vti incipias; sera parsimonia in fundo est; non enim tantùm minimum in imo, sed & pessimum remanet*. Hai tu dunque così poca discrettione, che ad vn Dio, à cui hai tutti gl'oblighi, e di figliuolo à Padre, e di schiauo à Padrone; vogli dare solo à bere la feccia, ed il fondo della tua botte? Sù, sù: *Rumpe moras; semper nocuit differre paratis*. La penitenza vera non fù mai tarda; perciò la tarda non credere, che sia la vera. Chi son quelli, che à questi tanto potenti motiui stanno tutta via duri? Mostrateli, che hò ordine da Dio d'intimar loro vn'eterno bando dal suo cospetto. Giouani, che à gran giornate v'incaminate à vitij; io non sò se sappiate ciò, ch'io leggo trà gl'emblemi dell'Alciato: che la morte, e l'amore, incontratisi, furono insieme à beuere in vn'hosteria, doue si confusero loro i dardi, in modo, che ferendo la morte vn vecchio, l'innamorò, e tirando l'amore ad vn giouine, con dissegno d'innamorarlo, l'vccise? Sete acuti d'ingegno, e già m'intendete: aprite pur il cuore alle saette d'amore; vi chiarirete, che sono queste di quelle, che hà rubbato alla morte. Voi vi ridete de gl'auuisi di Grisostomo; e non credete, che: *Nascatur ex dilatione periculum*; hauete questi argomenti per meri artificij de'Predicatori, che vi vogliono spauentare prima del tempo. Bene, bene: vi dirò ciò, che disse Bernardo à suo fratello Gherardo, duro à riceuere i suoi santi conségli.

Sē. lib. 1. ep. 1

Luc. l. 2.

Alc. in Embl.

Ho. 22 & 2. ad Chor.

Veniet dies, & citò veniet, cùm lancea tuo lateri infixa pectus aperiet salutaribus consilijs, quibus nunc clausum est. Vna spada in quella mischia, vn'archibugiata sù quella piazza ti farà conoscere, che le mie minaccie hoggi non furono gettate al vento. Che volete, che più vi dica, ò peccatori ostinati? Voi non volete credere à ciò, che tanto asseuerantemente dice Agostino, essere costume di Dio il permettere, che di se stessi non si ricordino in morte quei, che di lui affatto si scordarono in vita. *Percutitur hac animaduersione peccator, vt moriens obliuiscatur sui, qui dum viueret, oblitus est Dei*. Già vi veggo in quel letto disperati da'Medici, e quasi dissi ancora da'Confessori: vi raggirate inquieti da vn lato all'altro, e gelati nel cuore già dite con quell'auaro: *O pœnitentia! vbi es?* Penitenza da me trascurata per tante belle occasioni! doue sei hora, che non ti posso trouare? Cari vditori miei. *Cuius vestrum asinus, aut bos in puteum cadit, & non continuò extrahet eum?* Cade vn giumento, e da per tutto chiamano aiuto, per poterlo rizzare, e le pouere lle vostre anime, in così puzzolenti pantani, lasciate per tanti anni giacere? *Pessima insania nostra?* dice Agostino, *dormimus, & lasciuimus in pigritijs nostris?* Troppo arrischiati, che siamo noi! Continouiamo à viuere in vno stato, in cui non vi è chi si contenti morire? Ah! pensate vn poco, pensate, che doue non è sentito Dio, quando prega, in vano è supplicato poi quando giudica: e lo prouò, non son molti anni, vn'infelice Canonico di Toledo. Inspirato costui più, e più volte da Dio à correggere la scandalosa sua vita, senza, che mai si disponesse per farlo: alla fine s'infermò à morte, e chiamato vn celebre

Ex vita Bernardi.

Ser. 1. de inn.

Luca c. 14.

In Soliloq. c. 26.

Ex Prom. malæ spei p. 177.

Pre.

Predicatore per confessarlo, rispon-de: non è ancor tempo, & all'impro-uiso perde la parola. Il Predicatore prendendo vn Crocifisso di legno in mano, per impetrarli tempo di peni-tenza, comincia il *Deprofundis*, giun-to al versetto: *Fiant aures tuæ inten-dentes in vocem deprecationis meæ*, il Crocifisso staccò le mani da'chiodi, e turandosi con esse l'orecchie, con vo-ce distinta tanto, che tutti li circon-stanti l'vdirono, disse: *Quia vocaui te, & renuisti, ego quoque in interitu tuo, ri-debo*; così sono rigettati da Christo i moribondi, che sani a Christo vissero sempre nemici. Amen.

L'OCCHIALE A' VANAGLORIOSI
Conuinti per huomini di molto curta vista.

PREDICA
NEL MARTEDI DOPPO LA SECONDA Domenica della Quaresima.

Omnia opera sua faciunt, vt videantur ab hominibus.
Matth. cap. 23.

Benedetta la prouidenza di chi emendando con l'arte gl'er-rori della natura, dopò, che per conforto de'gl'occhi difettosi, fece trouare gl'occhiali: pose in pen-siero a gl'huomini di non quietare, fin che dando a vetri diuerse forme, arriuassero il modo, con cui l'occhia-te istesse, per portarle lontane in vn cannone, quasi palle auuentassero: e fortificando i raggi visuali, con ne-cessitarli ad andar vniti: a dispetto d'ogni maggiore distanza, scoprisse-ro distintamente gl'oggetti. Chiari-teui, ò Giganti, che non co' monti, ma più co' vetri, posti l'vno sopra l'-altro, a discernere minutamente quanto vi è in Cielo si arriua: già tre-mano le stelle istesse, che non scintil-lano, qualunque volta si vedono col canocchiale prese di mira; sanno, che questo è la spia, da cui si è saputo, e che Saturno è come condotto pri-gione tra due satelliti; e Gioue da più zone fasciato come i bambini; Marte notabilmente macchiato, e scemo; il Sole soggetto a vertigini da più fumi annegrito; Lunatici nel scemare, e nel crescere Mercurio, e Venere, e la Lu-na, oltre varie, e notabilissime cauità, e preminenze, impiagata di certe co-me luminose posteme, per non dire, che disingannata da quest' occhio de gl'occhi l'Astrologia già confessa, le stelle, che si supposero 1022. essere molto più in numero, quando oltre a vn popolo di più ritirate, che in ogn'vna delle 48. constellationi d ffi-cilmente compaiono; si è scoperto, che la via lattea, tutta di quei piropi immortali stà lastricata. Hoggi però se prospera Iddio la mia buona inten-tione, vn nuouo canocchiale vtilissi-mo all'anime, che patiscono di curta vista vuò fabricare. Il male d'Antife-ronte Oretano, di cui riferisce Aristo-tele, che ouunque voltasse gl' occhi, se stesso solo, e non mai altra cosa ve-

Ex Pō-tan. in nouis obseru.

In Proble. & alibi.

deua; troppo molti già lo patiscono, e sono quelli, che al modo de' Farisei, quasi fuor d'essi non vi restasse, che vedere nel Mondo: *Omnia opera sua faciunt, vt videantur ab hominibus.* Hor bene: in tutti costoro farà il mio discorso l'effetto, che fà l'occhiale; allungherà loro la vista tanto, che arriuando a scoprire quanto meglio forniti, di quei medesimi, & altri maggiori pregi stiano tanti, e tanti altri, restino in qualche parte del proprio nulla persuasi.

O quanto è vero, che niuna cosa guasta più gl' occhi del fumo, che ci entra in capo. Questo è, dice Bernardo, che *quadam corpulentia sua oculum mentis obscurat, vt iam non qualis es videri possis sed qualem te ames, talem te putes esse, vel speres fore.* In chi però non entri vn male descritto da Cassiano, tanto sottile: *vt quibuslibet perspicacissimis oculis non dicam cauere, sed praeuidere, deprehendique vix possit?* Chi dice di non patir vanagloria, secondo Temistio, non merita più fede di quella, che si darebbe al Ferraio, che comparendo sempre affumato, negasse di stare al fuoco. Ah che chi non hà bene di che vantarsi, del male istesso si pauoneggia! *Non est enim, non est*, dice bene Grisostomo, *vitium ita tyrannicum, & vbique dominans, ex maiori quidem; vel ex minori parte, attamen vbique.* Tutti, tutti dunque alla cura d' vn tanto male, già che tutti ò poco, ò assai ne patiamo. Non pensiamo però di rimediarli, col descriuere al solito, per enti chimerici, tutte l'humane eccellenze. Più crede il Mondo alla sua propria esperienza, che all' eloquenza di chi gli dice, che l'essere ricco, bello, buono, dotto, gratioso non siano qualità da pregiarsene. Meglio consigliato dal Boccadoro non dico: *quod gloria breuissimi est temporis*; non dico: *quia citò extinguitur, sed quando maximè floret, tunc mihi rogo, ipsam ostende.* Non vi sia tra noi Teagene sopranomato fumo, come chi non hauendo sodezza, nella sua solita vanità si perdeua. La buona opinione, che tutti habbiamo di noi, sia fondata: adopri solo ogn' vno il canocchiale, voglio dire, vna consideratione, che gli allunghi la vista tanto, che non rimiri più solo se stesso, ma gl'altri ancora; non già quei soli, che gli sono inferiori; poiche questo, per esserci di gusto, pur troppo già lo facciamo; ma più coloro, che in vna tale prerogatiua molto lo auanzano: dalla qual vista per la confusione, che ci genera, tutti tanto abborriamo: e v' assicuro, che di questa non hebbe mai la nostra vanagloria peggior giornata. *Dies, dies Domini exercituum super omnem superbum*; e sopra me per il primo, caso, che dessi mai in me luogo alla vanagloria, mentre da gl'altri la vuò scacciare. Questo Apostolico ministero, con quanto poco talento l'eserciti, senza, che ve lo dica, voi lo vedete. Sarei ben sciocco a partito, se l'honore, che voi fate alla parola di Dio, lo volessi mai attribuire a qualche mio merito. E verissimo, & io dubitar non ne posso, che la sola vostra pietà, perche quà concorriate vi tira, & vna cortese patienza, perche non ne partiate, vi ferma. Perche però in quest' altezza di pergamo, vn capo debole non possa mai vaneggiare, incontratomi per mia buona sorte in vn Santo molto mio amico, & è Giouanni Grisostomo, fui da lui gentilmente condotto in vn certo Spedale a richiesta della santa humiltà, da Dio eretto per cura de' superbi conualescenti; e non si tosto hebbi messo il piede in vn gran Salone,

Lib. de gradu humil.

Lib. 2. Inst. c. 1.

Chris. orat. 1.

Homil. 59. in Matth.

Isa. c. 2.

ne, che a me riuoltosi con rimprouerante sorriso mi disse: *Quid altum sapis, quoniam per verba doces?* Saresti tu mai di quelli, che, perche muti non sono, s'adulano per eloquenti? Mira quà in questo fianco sinistro nobilmente historiate in varij quadri le glorie di tanti, e tanti Oratori, che in Athene, e Roma poterono assai più con la lingua, di quello altri vi valesse mai con la spada! Serua questa vista d'occhiale a tuoi più presuntuosi pensieri: quà vedano, quà esaminino, quà decretino, che luogo nella professione tua ti è douuto.

Nell'attione non ti metteresti già tu con quell'Hortensio, nella perorarione con quello Tullio, nell'acutezza con Tucidide, nella vehemenza con Pericle, nell'abbōdanza con Isio, nella pulitezza con Teofrasto, nella soauità con Platone, nella sodezza con Aristotele, nella grandezza con Isocrate, nella gagliardia con Demostene, nello stile precettiuo con Quintiliano, nel concettoso con Plinio, con Seneca nel sententioso. Per parlare a segno mezz'hora, non vi pensi men d'otto giorni, & alle improuisate d'vn Gorgia Leontino, poi non arriuano tutte le tue diligenze: se recidi vn periodo senza inciampare, idolatri la tua memoria: non vale però certo, nè quella di Portio Latrone, che qualunque lungo discorso scriueffe, lo recitaua senza rileggerlo; nè di Seneca, che due mille nomi, che vdisse, ripigliaua subito col medesimo ordine; nè di Pico della Mirandola, che vn lungo Poema non solo ripeteua, senza lasciarne vna sillaba; ma dal primo verso arriuato all'vltimo, con ordine retrogrado dall'vltimo tornaua al primo; nè del giouine Corso conosciuto dal Mureto, che in Padoua, sù trenta sei mille vocaboli queste istesse proue faceua. Se venisse la vanagloria a coloro, che Padroni delle affettioni de' popoli, erano sentiti come oracoli, guardati come miracoli: ad vn Tullio, che corteggiato da ventidue mille Clienti passeggiò Roma; ad vn Demetrio Falereo, che da 360. sue statue vidde popolata la Grecia; ad vn Proeretio, che oltre al Colosso con questa inscrittione: *Regina rerum Roma Proeretio Regi eloquentiæ*, fù da Costanzo fatto Signore di molte Isole; ad vn Dione, che all'istesso carro Trionfale di Traiano fù assunto; si potrebbe lor perdonare qualche iattanza; ma tu di che ti fai bello? Per quattro, che gradiscono la tua fatica, mille ve ne sono, che nè ti vogliono, nè ti ponno sentire. Predicatore tu? Volrati a quei gran quadri, che al lato destro ti aspettano. Vi vedi in quella vasta Basilica di Constantinopoli, che continue acclamationi si fanno dall'ondeggiante popolo alle Homilie di Grisostomo? in Africa ad Agostino? in Francia ad Hilario? in Romagna a Crisologo? Chi ti sente a mezz'hora, vi consuma tutta la sua patienza: & ecco là in Alemagna il Beato Gio: Capistrano, che quasi incantato hauesse quei popoli, parla loro per tre hore in latino, e per due dall'interprete si fà spiegar in Tedesco; e pure ogni giorno, concorre a lui più che mai affamata l'vdienza! Ti spacci per più, che Orfeo, se due mille persone ti ascoltano: & ecco là il B. Fra Venturino, che da Lombardia trenta mille ne tira a Roma! E là in quel prato in Germania non meno di sessanta milla, il Beato Bertoldo, nelle sue vdienze ne conta. Se fai sospirare vn'afflitto, ti dai a credere d'essere onnipotēte nel muouere: & ecco là vn Vincenzo Ferrero, che dieci mille publici peniten-

ti si mena dietro! Ecco vn Antonio da Padoua, & vn Bernardino da Siena, che l'istesse più dissolute bettole, in iscuole di penitenza conuerrono! *Tibi igitur, vnde gloria; putride puluis? tibi vnde?* A paragone di queste sante Sirene, che altro sei tù sù questo tuo pulpito, che vna sfiatata cicala sù l'arbofcello? E riesce molto a me quest'occhiale; adesso m'accorgo, che hò curta vista, e non sono altrimente qual la sola mia vanità mi potrebbe supporre. Volesse però Iddio, che noi soli Predicatori nell'Hospitale de' superbi conualescenti haueffimo bisogno di appartamento! Disingannati noi per li primi, a gl'altri non meno di noi bisognosi seruiremo di guida. Mi mostra Seneca per la Città certi giouani, *Coma nitidos, de capsula totus*: hanno rubbato alla Signora Madre lo specchio: con quello fanno lunghe consulte; direste, che la zazzera li regge in aria, onde a pena co'piedi toccan la terra: non aspettate, che vi salutino, ò che pieghino in Chiesa più d'vn ginocchio; sono impastati del fior de' sangui d'Europa; non cambiarebbero con Apolline il volto, con Marte lo stocco; vestono come Pauoni, e come Galli i caminano; con quanto però si profumino, non v'è chi soffrir possa la puzza del loro fumo. Fate, che quà compaiano: vi hò per essi canocchiale, e galleria in quest' Hospedale, che non senza mistero v'hà scritto Dio sù la porta quel d'Esaia: *Dominus cogitauit hoc, vt detraheret superbiam omnis gloria*; in due passeggiate, che vi diano, potran vedere, e che li loro capelli non si sono fin' hora venduti le centinaia di scudi, come quei d'Absalone; e che nella loro ascendenza non si contano fin'hora 12. Cesari, ò 200. Regi, e che con tutta la loro brauura, non ponno

Senec. ep. 10.

Isaia c. 23.

star a fronte del minimo di tanti mille vincitori ne'giuochi olimpici; e che se bene la loro spada non sò, che volte hà veduto il Sole, non hà però mietuto le palme, che in età di 17. anni Manlio Capitolino, e Scipione acquistarono. Trouerannno quanto più bello d'essi fù il gran Macedone, a cui poi tanto cedono nel valor militare; il famoso Pittagora, con cui non ponno competere nella varietà del sapere; l'ingegnoso Tibullo, da cui sono tanto lasciati indietro nella soauità del poetare. Conosceranno, che non sono più, che Paridi, à niente più habili, che a comparire alle mostre, come quelli, che nella sola prospettiua consistono, così mal forniti di giudicio sotto vn gratioso volto, che lasciando ogni volta più Pallade per hauer Venere, all'estrema rouina incaminano le proprie case. Nè ti ridere di questi Narcisi, che innamorati di se stessi così alla sciocca periscono; ò tu, che già innanzi ne gl'anni, ti picchi di buon'economo, e di migliore politico. Lo sò ancor io, che se ti paragoni con certi, che non sanno più regolare le sue fortune di quello sapesse Fetonte reggere i caualli del Sole; ti gonfierai più, che vn bue mangiato, che habbia la bestio la Bupresti: in questo appartamento ti aspettano i più sauij Romani, per esaminar le migliori delle tue massime, che se vuoi dir la verità, più volte in prattica non ti sono riuscite. Hai fatto qualche miglioramento alla casa; non hai però fondato, come Cesare, vna Monarchia; si può ridere Mario de i tuoi auanzi, e sereditare Catone li suoi consigli: nel simulare la cederai a Tiberio, & a Fabio Massimo nel destreggiare: fortunato certo mai non sarai quanto Metello, temuto quanto Silla, amato quan-

Ælian. lib. 6. c. 35.

quanto Pompeio; e se fai del soldato, hò doue metterti in mezzo di Scipione, e d'Annibale, di Gurgurta, e di Pirro, di Costantino, e Teodosio, di Carlo Quinto, e Francesco Primo; per sapere se comparir trà questi può la tua spada, *Quid cristas igitur erigis homo, fumus, & vanitas?* Voi gridate però solo all'huomo, ò Grisostomo, quasi che le donne, come più soggette alla vanagloria, nô haueffero bisogno di maggior cura. Di Liuia, Madre di Tiberio, riferisce Dione, quel giorno, in cui si fosse lasciata parlare, hauer subito fatto notare come singolarméte priuilegiato nelle publiche historie. Se però molte serue non temessero d'essere poi trattate alla peggio, direbbero cose assai più ridicole della vanità delle loro Padrone. Colei, perche a certe più brutte si paragona, non crede d hauer pari nella bellezza. Disinganni con mirare colà i ritratti di Rachelle, di Giuditta, di Hester; ricordisi che il suo volto non le hà fruttato sin hora, come ad Atenaide vn'Impero; e che quegli stessi, che la chiamano D'ua, non fanno sin' hora, per hauerla, le guerre, che per Helena fecero l'Asia, e l'Europa. Costei, perche le riesce gouernar bene vn pollaio, stima d'hauer ceruello bastante a regolar tutto il Mondo: mandatela a contemplare historiate in quei quadri le attioni marauigliose della tanto sensata Pulcheria, e della incomparabile Amalasunta: *quam videre nemo sine veneratione potuit*, come testifica Cassiodoro: *quam & audire loquentem fuit miraculum*. Poiche, oltre tanti altri doni singolarissimi di natura, e di gratia in tutte le lingue perfettamente parlaua. Vna perche sa leggere, & intende non sò che parole latine, pretende d'essere la decima trà le Muse, e la decima terza trà le Sibille: veda se li dà l'animo di leggere in Catedra, come già l'eruditissima Hippatia Alessandrina, tutte le scienze, e se come vna Cattarina, vna Marcella, vna Fabiola, vna Eustochia, alla presenza de' più consumati Filosofi, e Teologi, può professarle. L'altra, perche di cuore tenero nel dir le sue diuotioni, hà pianto non sò che volte, già si hà per giunta di là dal terzo Cielo: si troui però con Santa Godoleua al barbaro marito tanto vbbidiente; con Santa Liduina, nella malatia di 38. anni, tanto patiente, con Santa Felicita tanto staccata da i figli; con Santa Elisabetta tanto compassioneuole a seruitori; con Santa Francesca Romana tanto famigliare con gl'Angeli; con Santa Cattarina da Siena tanto purificata ne i suoi amori, che allungandosele, come se adoprasse vn'occhiale, la vista delle sue impatienze, e freddezze farà concetto. Che se ne trouasse vna, che per vedersi Madre di gratiosissima prole, troppo si gloriasse: Confondetela con metterle sì gl'occhi la fecondità fortunata d'vna sola Ardela di Sauoia moglie del Rè di Francia Luigi VI. che fino a quest'hora può vantarsi, che siano dal suo ventre discesi 27. Rè di Francia, 8. Imperatori d'Oriente, 26. Rè di Sicilia, 3. d'Aragona, altre tanti di Polonia, 6. d'Ongheria, 13. di Nauarra.

Ma da buona parte sono auuertito a cercare in quest'Hospitale, stanza, & occhiale per tanti, e tanti de' letterati, che come più participano dell'ingegno de gl'Angeli, sono a lla loro tentatione più soggetti. Trà soldati non lascia d'hauere qualche compagno, vn Clito, vn Lisimaco, vn Sesto Pompeio, che per ogni poca vittoria si suppongono Nettuui in mare, Marti, & Hercoli in terra. Tra i letterati la

Hom. 4. de verb. Is. vidi Dom.

Dio. li. 57.

Cass. in hist.

Ex Socr. hist.

Ex P. Monodo.

la sapienza troppo molti ne fa impazzire. Vn Crisippo si vanta: *quod solus sapiat; reliqui verò sicut vmbra feruntur*: vn Califane stampiccia, e recita varij principij di libri, che hà conceputi, ma non mai partoriti; Palemone dice, che le lettere seco son nate, e seco pure son per morire; e per quanto sia vero quel di Lorézo Giustiniano, che *simul præsumptio, & sapientia nequeunt habitare*; già pur troppo insieme si trouano, tanto che San Geronimo *Philosophum, gloriæ animal definiuit*. O a quanti de' moderni ridirebbe Aristotele ciò, che già disse a quel giouane, che faceua dell'erudito: *vellem esse tam sapiens, quam iste sibi ipse videtur*. Amico mio, vna lettione, che ti riesca in vn' Academia; vn poco d'ingegno, che mostri in vn Sonetto, in vn Madrigale, in vn' Epigramma; per la Fenice de gl' ingegni t'aduli. Hor vieni a dar quà vn' occhiata alla Libraria, nella quale hà Dio fatto riporre quanto mai sin dal principio del Mondo si è scritto. E ben questa altra cosa, che ò l'Ambrosiana, ò la Vaticana, ò quella, in cui vnì Giordiano sessantadue mila tomi; ò l'altra, in cui ne contò Plutarco 200 mila? Vedi là, che diluuio di Grammatici, d'Humanisti, d'Oratori, di Poeti, d'Historici, Filosofi, Theologi, Controuersisti, Legisti, Medici, Cabalisti, Alchimisti, Geografi, Geometri, Astrologi, e questi in tutte le lingue? V'hai forse ancor tu qualche pegno? Vediamolo. Il Mondo non gli hà però fatto gl' applausi, che alla Logica d'Aristotele, all' eloquenza di Cicerone, all' Eneide di Virgilio, alla Gerusalème del Tasso. Non s'è già comprata da alcuno, come l'Iliade d'Homero, cento, e mila, e più scudi? Non habbiamo ancor veduto peregrinar gl' eruditi da vn polo all' altro per arriuare a conoscerti. Non t'hò poi per vn Mitridate, che di 22 lingue habbi prattica; e così, doue del gran Geronimo dice Agostino, hauer letto quanto sino a suoi giorni era stato scritto in Hebreo, Greco, Latino, Arabico, Persiano, Medo, Siriaco. I libri, de' quali hai veduto poco più, che i cartoni, sono presto contati; e di quei stessi, che più studiasti, pochissimo è quello, di che più ti ricordi. Così dunque, perche non nascesti Talpa, fai quà dell'Aquila; e perche salisti non sò che volte in Parnaso, presumi di volare più in sù di Pegaso. Voglio, che tù aspetti a gõfiarti quando habbi scritto, ò come Sulpitio 180. volumi, ò come Teofrasto 300. ò come Crisippo 700. ò più di mille come Aristarco, ò come Origene circa trè mila, ò almeno ti sij dato a conoscere di talento pari, ò a quel Lodouico Protonotario Romano morto di peste in età di 30. anni nel Concilio di Basilea, che secondo riferisce Enea Siluio, di quanto hauesse mai letto in materia di Leggi, e di Canoni, quanto del proprio nome si ricordaua; ò a quel Charmide tanto ammirato da Plinio, che scorso, che hauesse vn libro, subito da capo al fõdo sẽza lasciarne vna sillaba, lo ripeteua; ò a quel Teodoro Metochita, di cui testifica Gregora, che suppliua solo per tutte le librarie; poiche non essendoui libro, che letto non hauesse, non solo le cose, ma le parole di tutti potea ridire. E non vorrete poi, che s'esclami co'l Beato Lorenzo Giustiniano. *O mira fatuitas, ò stupenda cæcitas, ò aedignãda vanitas cordis nostri, cuius ceruicosos motus omninò domare non potest humilitatis tanta malitia!* Se hauessimo più gratia, più destrezza, più scienza, che tutti gl'huomini insieme, ancor saressimo

Lib. de castita. t. connub.

Ex varijs auctorib.

In sua hist.

Plin. in hist.

Lib. 5. hist.

De ligno vitæ c. 4.

simo disprezzeuoli, & imperfetti animali; siamo a tanti altri inferiori, & ancora pretendiamo di galeggiar sopra tutti? Ma eh! doue lasciamo noi la cura di tanti Farisei battezzati, che perche non sono come questo, ò quel Publicano, vsurarij, ladri, concubinarij, assassini, si fanno da se stessi il processo, e per santi si canonizano? L'hò pure scritto io, dice Gregorio, che mal d'occhi era questo, e che *hoc vitium quanto magis patimur, tanto minus videmus*. Allungate loro con gl'occhiali la vista, tanto, che sotto a quei punti ci scuoprano le prospettiue, che le virtù de' Santi loro rinfacciano. In qual cantone della Chiesa stai tu, che dici: *Non sum sicut cæteri hominum?* Quà ti vuole Gersone, che già ti dice: *Intuere Sanctorum Patrum viuida exempla, & vt debis quam modicū sit, & penè nihil, quod nos agimus*. Perche digiuni quel Sabbato, Dio sà poi come, ti stimi qualche gran cosa: mira colà in quei deserti tanti, che ò non mangiarono mai, se non orzo, ò non gustarono mai cosa cotta co'l fuoco; ò non solo da vn sabbato all'altro, ma le quaresime intiere passarono, senza ch'entrasse loro in bocca alcun cibo. Perche hai dato due giulij di limosina, pensi d'hauer in Cielo pari a San Giouanni Elemosinario la sedia: ecco là tanti, e tanti, che doppo hauer dato quanto possedeuano a poueri, venderono vna, e due volte, se stessi, per trouar nuoui danari, con che soccorrerli! Perche da qualche tempo in quà non fai più graui peccati, il tipo dell'innocenza ti stimi: ecco là tanti, e Soldati, e Cortigiani, e Prencipi, che a dispetto di tutte l'occasioni d' infangarsi, e di perdersi, così puri come vscirno dal Battesimo, si condussero in Cielo! Perche, in castigo de gl'errori commessi, adopri tal'hora la disciplina, ed il cilicio, ti metti trà i penitenti nel primo luogo: ecco là tanti, che non vn'adulterio, vn'incesto, vn fratticidio, ma vn mero giudicio temerario veniale, vna parola inconsiderata, vna distrattione momentanea pagarono con 25. 50. e 100. anni di rigidissima penitenza, carichi di catene, carcerati nelle spelonche, sepolti nelle fosse. Isolati sù le colonne! Perche sopporti per Dio qualche aggrauio, hor da' superiori, hor da gl'egnali, hor da gl'inferiori, dubiti se habbia il Cielo tāte laureole, quante ne merita la tua patienza; ecco là tanti millioni di Martiri, che senza mai risentirsi, si lasciauano sputacchiare, schiaffeggiare, pestare, stirare, affumare, arrostire, scorticare, suiscerare, squartare! Porta quà in fascio quanto hai fatto di bene; mettilo a confronto non di Maria, non di Christo; ma d'vn Paolo, d'vn'Atanasio, d'vn Francesco Sauerio; e se del tuo nulla non resti in qualche parte informato, voglio conchiudere, che non solo poco, ma niente affatto vi vedi. E vero questo discorso, Signori miei; e pure che sento a dire da Guerrico Abbate. *Vtinam nos haberemus humilitatem in peccatis nostris, quam verè Sancti habuerunt in virtutibus suis*. Mercè, che per hauer sempre con che nodrire la sciocca nostra superbia; per parer grandi si paragoniamo alli soli pigmei, sauij alli soli ignoranti, buoni alli soli cattiui. Li Santi con tutte le sue virtù sempre si piansero per peccatori; e noi con tutti li nostri vitij ancora s'adoriamo per Santi. Deh lasciate, ch'io mi vada per il primo a nascondere! Predicatore già più non sono, da che à profani, e sacri Oratori mi son messo a confronto: Religioso già non mi stimo, visto che ne hò tanti, di me miglio-

Lib. 18. mor. c. 3.

Lib. 1. c. 18.

Serm. 1. de 4. Purif.

gliori; dico tutto confuso co'l gran Macario: *Vidi Monachos verè Monachos: non sum ego Monachus.* Dio sà però quanto presto questo lume in me more: e con quãta facilità l'occhiale, che hò fin'hora adoprato, si rompe.

Ex eius vita:

SECONDA PARTE.

TArdi m'accorgo, che hò perduto quest'hora. Vitij tanto fondati in natura, non perche siano battuti s'abbattono. *Nobis vitium elationis conatum*, dice Nisseno. Con noi nasce la vanagloria, e con noi sempre non more; poiche come auuertì San Grisostomo, questo è l'vnico vitio, che anco in molti de'morti viue; in quel funerale sì sõtuoso, in quell'epitaffio sì lungo, in quel sepolcro così superbo. E questo l'vltimo mal'habito, di cui l'huomo si spogli; e lo confessò a Dio l'istesso S. Agostino, che da gl'altri vitij già libero, piangeua d'essere ancor da questo inquietato. *Est enim qualiscumque, in alijs generibus tentationum, mihi facultas explorandi me, in hoc verò nulla est.* Ogni vno, per quanto sia miserabile, ha da Dio qualche buona parte, di cui si possa pregiare; e così ogni vno hà la semenza di questa mala herba; più però i meglio trattati da Dio. *Est enim*, dice bene Pacato, *felicitatis indiscreta pedissequa superbia, & vix cuiquam contigit abundare fortuna, & indigere arrogantia.* Viua però Christo, e la sua verità, che se bene sia questo vn cipollone, che hà mille fodere, come diceuano quei Santi vecchi presso Cassiano; se non tutte, almeno vna glie ne posso leuare, che al l'istessa nostra superbia lo rendi odioso, execrabile, insopportabile? Non vi dirò cõ Pietro Blessense, che la vanagloria, *Est arugo, quæ omnem mentis ornatum deprauando consumit*: con Arnoldo Carnotense, che: *Scabies est virtutis, & tinea sanctitatis*: con Vittore Antiocheno, che questa è mortal veleno, benche molti come Cleopatra se lo portino nella corona; non vi ricordarò con Basilio: *Hanc esse dulcem spiritualium bonorum spoliatricem*; facendoui talmente perdere presso a Dio ogni merito, che altra mercede da lui non potiate aspettare. Dirouui solo, che pur troppo si proua vero, che non sarete mai nel Mondo manco stimati, che quando più tra voi stessi vi stimarete. E in termini del Boccadoro il mio sentimento; *licet infinitè sis conspicuus; si vana sermas gloria, ipsemet glorificatus es, per hoc te ridebunt.* Chi hà gran concetto di se, può forse non mostrarlo, nel guardare, nel parlare, nel gestire, nel caminare? Tutti in questo siamo dell'arte, e sappiamo, che doue vi è fumo, quando bene stiano chiuse le finestre, e le porte, esce fuora per le fessure. Hor fà, che gl'huomini niente niente s'accorghino, che tu qualche cosa più de gl'altri ti stimi; che tutti subito, quasi da te ingiuriati, nell'essere manco di te valutati, contro di te per tenerti basso, congiurano. Cerca pure di spacciarti quel, che non sei: mento, dice Temistio, se non fai con queste tue malcherate i guadagni dell'Asinello d'Esopo. Trouò questo sconsigliato giumento non sò, che pelle di Leone, vestitosene si portò in piazza; ma nel voler rugghiare ragghiò, e nel trottare si scoprì per quel, ch'era: gli furono subito alle gambe i cani per morderlo, ed i fanciulli adosso per lapidarlo; & i padroni, che trouato non l'hauean nella stalla con la pelle imprestata, gl'hebbero a cauar di dosso la propria. Tu ti trauestì; ma non mai tanto, che cono-

Orat. 1. de Beatitud.

Ho. de inani gloria.

Lib. 10. Conf. c. 37.

In Panegir. Theod.

Lib. 2. Inst. c. 5.

Petrus Bless. epist. 3.

In ca. 1 Marc.

Ex Plu. in Ant.

Hom. 3. ad pop.

Them. orat. 1.

no-

nosciuto non sij; se vuoi obligare tutti à trattarti alla peggio, dichiarati per superbo; titolo à gl'huomini più odioso di questo non potrai mai trouare. Perciò i Romani, dice Pacato: *Tarquinium execratione postrema hoc dānauerunt maledicto, & hominem libidine præcipitem, auaritia cæcum, immanem crudelitate, furore vecordem, vocauerunt superbum, & putauerunt sufficere conuicium*. Lo star dunque sù le arie, ben vedi, che non è la strada di farsi amare; molto meno però di farsi stimare. Sij grand'huomo quanto tu vuoi; subito che affettarai di parerlo, lasciarai di esserlo. Il Mondo hà hormai aperto gl'occhi tanto, che si è chiarito di quanto fondata sia la riflessione fatta da Egidio Romano. *Qui decus aliquod imperfectè obtinet, magis ob illud suspici desiderat, quàm qui perfectè*; e l'imparò dallo Stagirita nel 2. della Rettorica cap. de ira; e dal B. Nilo, di cui è quella gran sentenza. *Superbia sterilitatis, ac paupertatis animæ iudicium*. Tu non sei mai quel Sauio, che ti professi Sarestimo modestissimo, se fosti tale; poiche, dice Plutarco, *quo magis cuique ex Philosophia accedit rationis, eo plus decedit fastus, & arrogantiæ*. Tu non sei mai quel Santo, che ti supponi; poiche dice Gregorio. *Qui de perfectione se erigit, habere se benè viuendi nec initium ostendit*. Non si mentoua trà Sauij vn'Eudemo, che fece tutto il suo studio; *ne videretur à quoquam aliquid discere*: si mette ben sì vn'Agostino trà i primi, che di niuno rifiutò farsi scolare. Quando leggi, che Paolo Samosatense taceua in Chiesa cantar le sue lodi: che Nerone, e Caligola voleuano essere idolatrati per Dei, loro sputaresti in volto come à pazzi spropositati; e se vuoi dire la verità, quanto ti stomaca nelle orationi di Tullio, tanto per altro grand'huomo, il vederlo scoppare, ouunque ne viene occasione, nelle glorie de'suoi gouerni? Di Focione istesso troppo affettatamente generoso disse bene quell'altro: *Quantus erat Phocion, nisi id ipsum præse tulisset?* Signori miei, si rise il Mōdo d'vn tal Senecione, che per parer grande caminaua sù la punta de'piedi; si ride però più di quelli, che vogliono base di colosso, non essendo più, che pigmei. Non hauerete mai vera gloria, se della vana vi palcerete. La sperienza pur troppo proua vero quel di Grisostomo. *Non potest esse superbus qui fatuus non sit*; & à giudicio di chi più discorre. *Satius est esse fatuum, quam insolentem*. Se nō dunque per amore di Dio, almeno per honor nostro, vitio sì brutto fuggiamo. Aggiustarete con Dio la salute, & assicurarete con gl'huomini la riputatione, se farete humili; doue che l'vna, e l'altra perdete vanagloriosi.

In Panegir.

Lib. 2. de reg. Princ.

In libello quomodo

Lib. 9. Mor. c. 10.

Ant. lib. 11.

Ho. 39 ad pop.

I NEMICI DI NOSTRA
Perseueranza.

PREDICA

NEL TERZO MERCORDI' DELLA QVARESIMA.

Dic, vt sedeant hi duo filij mei.
Matth. cap. 20.

Ritirateui per hoggi dalla troppo turbata mia mente, ò voi più ameni pensieri; non è tempo d'allegrezze, quando non si può non dar luogo à tanto giusti timori. Così dunque non basta l'hauer lasciato il Mondo per seguire Christo, che anco doppo l'hauer predicato le glorie di lui à più popoli, operato nel nome di lui più miracoli, sofferto per amore di lui più disaggi, con la salute in mano si può perire? Così anco doppo, che da gl'altri l'haueremo scacciato, può entrare in noi il Demonio? Senza che lo disanimi l'hauerla tante volte con noi perduto; e se bene attualmente ci troui assistiti da tanti compagni, armati da efficacissimi Sagramenti, in giorno di redentione, in luogo tutto ricolmo di gratie? A così pochi riesce il viaggio di Dedalo, che tanti, e tanti non sapendo tenere il mezzo; *ascendent vsque ad cælos, & descendunt vsque ad abyssos*; I cari non finti, ma veri, che all'hora sono scoperti temerarij, quando caduti, quanto più agili si solleuarono al volo, tanto più graui piombano nel precipitio. Deh come abbondano anco ne'nostri tempi gl'essempij di coloro, che non solamente à pena incaminati nella diuina seruitù cercano di sedere, come i due figliuoli di Zebedeo, ma tornando bruttamente à dietro doppo hauere per alcun tempo lauorato, come indefessi operarij nella vigna di Christo, gli voltano le spalle, ritornano al partito del Mondo, vanno à militare sotto l'insegne del Diauolo, e s'abbandonano alle sodisfattioni del proprio senso. Viddi partirsi vno da Europa per acquistarsi in Giappone palma di martire, & all'occasione di coglierla, rinegare bruttamente per tema de'tormenti la fede. Viddi hoggi Apostolico Predicatore in Bauiera, e domani lo trouai infame Catedratico di Magdeburgo in Sassonia. Viddi Arciuescouo accreditato per tutta Italia, e frà poco mi fù mostrato ministro scandalosissimo nell'Inghilterra. Si fà in ogni scena della nostra tragedia questa mutatione di personaggi; hieri colui era Religioso, hoggi è Soldato; hieri diuoto, hoggi discolo; hieri in pulpito, hoggi al postribolo; & anco à tempi di Nazianzeno, e di Geronimo trouo, che quest'istesso occorreua. *Heri in sacrario, hodie in gurgustio; iam inter clericos, nunc inter salxatores*. Anzi che da simili funesti successi non trouo esente ne pure il secolo d'oro di Santa Chiesa; anco vn Giuda vi fù trà gl'Apostoli, così vn Nicolò trà i primi sette Diaconi. Si sà da Tertulliano, che dalla scola di Paolo, quattro vscirono heresiarchi,

Psal.106 26. — Hierō. ep.83. — Tertu. de prescript. cap. 3.

Fli-

Flagello, Hermogene, Fileta, & Ireneo; e si sà da Climaco, che sette de gl'allieui del diletto discepolo fecero quest'istessa riuscita, per non dire ciò, che scritto trouò il Salmetone de' 120. che nel giorno di Pentecoste riceuettero il Diuino Spirito, 14. con tutt'altra lingua parlando, che con quella, ch'era stata lor data, hauer apette nel Mondo Accademie di nuoui errori. Che farci noi dunque cari vditori miei. Continuare nella sicurezza nostra così poco fondata? Guardicene Dio, dice San Cipriano; *adhuc in sæculo sumus, ad lucem in acie constituti de vita nostra quotidie dimicamus*. Perdersi d'animo, e dispetati cedere l'armi al nemico? Non si veda egli mai quest'acquisto; sin che tanti di quei, che cominciano bene, perseuerano, dice Grisostomo, più ci deuono questi animare, che atterrire gl'altri, che cadono. Sù, sù dunque hoggi à fare la scoperta di tutto ciò, che può toglierci la palma di mano, e la corona di capo. Si contentano gl'antichi Padri di venire meco alla cerca de'nemici, che la perseueranza nostra più fieramente combattono; di mano, in mano, che gl'andaremo à trouando, ve li darò bene à conoscere, acciò à pieno informati delle loro trame, studiate più di proposito i mezzi per ischiuarli.

Salme. dispur. 17 in lo.

Cipr. libr. 1. ep. 5.

Chrys. contra vitup. vitæ monast.

Se alcuni, che nella sola superficie furono buoni, sono co'l tempo conosciuti cattiui, non me lo state à supporre mancamento di perseueranza, non essendo questo altro, che vna mera publicatione di coperta malitia. Giuliano Apostata, se lo credete ad Eutropio, non si può dire, che perdesse la fede, perche mai non l'hebbe, non fù mai Negromante più fino, di quando sotto Costanzo si professaua più diuoto Christiano. Anco Nestorio, dice Vicenzo Lirinense, qu antunque assunto al Patriarcato si mostrasse tanto zelante, che nel primo incontro intimò à Teodosio. *Tu mihi terram hæreticis purgatam tribue, & ego tibi cælum retribuam*. Comparue però solo in fine ciò, che sin da principio era stato; *illum enim opinione vulgi aliquando magnum, humana magis fecerat gratia, quam diuina*. Visse colui per molti anni trà Religiosi, ma Religioso non lo fù mai. Stette mascherata la nostra Simia; se già compare quel ch'è, non istate à dolerui, che sia mutata; hà seruito al tempo, & ad altra scena l'hippocritone. Al modo del celebre Sofista Ecebobio, che per relatione dell'Historico Socrate, sempre con l'Impero mutatosi, fù Cattolico, per dir meglio lo parue sotto Costantino, Arriano sotto Costanzo, Idolatra sotto Giuliano, senza ch'amasse mai la pietà, in tanto hà ritenuto il di lei mantello, in quanto potea meglio con esso far il suo giuoco. Non è vero che costoro tornino in dietro, perche innanzi mai non passarono. Rideteui di queste loro dichiarationi; *neque plantatus, neque satus, neque radicatus in terra truncus eorum*, dice Isaia, *repentè flauit in eos, & aruerunt, & turbo quasi stipulam auferet eos*. Le cadute dunque che vanno piante sono di quelli, che vn tempo veramente, e non apparentemente salirono, e di queste già, che sono tanto frequenti hò pregato i Padri à volermene cercare gl'autori.

Baron. anno 428.

Vinc. Lir. cap. 16.

Socr. li. 3 In... histor. Eccles.

Isaiæ c. 40.

Eccone il primo, grida Tertulliano, in questa caccia più d'ogni altro affannato; non hà la perseueranza nostra maggior nemico della nostra istessa natura; quella vuole vn'eterna stabilità, questa delle sole verità si diletta; *habitum vertere naturæ totius solemne munus est*. Non sò se sia vero ciò

De Pal lio c. 3

ciò, che del Giacinto scriuono i Naturali, che quante volte si muta il Cielo, altretante compare da se diuerso; questo sò, dice Giobbe, che l'huomo, *nunquam in eodem statu permanet*. Se gli predichi pure tutto il giorno il ricordo d'Ambrogio, *accessu vnus esse*; non hà tante diuersità di moti la Luna ne'suoi differenti eccentrici, quante ne hà ogn'vno di noi nelle sue imaginationi, determinationi, operationi; ella è infame per il mal'essempio, che dà al Mondo con le sue troppe incostanze, queste poche mutationi non passa; *modò curuata in cornua, modò aqua portione diuisa, maculosa, & subito panitens immenso orbe plena, & repente nulla; aliàs pernox, aliàs sera, deficiens & in defectu cospicua*, doue che delle mutationi noi in vn giorno ne facciamo infinite; allegri, e malenconici, timidi, e confidenti, adirati, e piaceuoli, misericordiosi, e seueri, inuidiosi, & amanti, intemperanti ne'piaceri, ne'dispiaceri impatienti, arroganti nelle prosperità, nelle auuersità disperati. Non rinfacci più nella persona di Solone à soli Greci il Platonico Egittio. *O Solon, Solon, vos Graeci semper pueri, nullaque in vobis cana sententia*. E questo morbo epidemico, e popolare, in ogni paese, non incanutire già mai in vn'istesso pensiero, & ogni giorno principiando non proseguire mai vn camino; nuuola senz'acqua, per ogni poco vento quà, e là portata; Isole senza consistenza, sempre raminghe, e non mai ferme in vn posto. Che se queste mutationi facciamo in ogni nostro negotio, molto più in quelli, che la salute nostra concernono. Il Cielo i violenti Soli l'acquistano; e pure, *nullum violentum perpetuum*; ci spinga in sù la gratia, ma nel medesimo tempo in dietro ci risospinge la corrotta nostra natura, à cui perche questo moto è violento, non può in esso lungamente durare; finche preuale il principio impulsiuo estrinseco, il resistente intrinseco à lui s'accommoda, ma indebolito, che lo senza si rimette in possesso, e disarmandolo se lo strascina dietro, finche s'annichili. Anco vna bomba quando la vediate sparare, direte, che se continua in quell'impeto impressole, è per arriuare fino à romper vn corno alla Luna. Esce da vna madre di bronzo quel pallone di ferro già grauido di mille morti, e biastemmando con vna certa lingua di fuoco, che lo spinge in contrade à se tanto nuoue, pure all'insù s'incamina, ma quando già lo perdete di vista, e vi date à credere, che nella breccia fatta nel Cielo si sia perduto; eccolo rouinate, con tanta fretta, che in vn momento squarciando l'aria già è fumo in terra. Pouerelli di noi; ci sbalza fino alle stelle vn santo fuoco, che ci si accende nel cuore; tutti pieni di spirito, senza, che quasi più ci accorgiamo d'hauer il corpo, facciamo il viaggio dell'Aquile, ma non sò come, poiche, *omne agens agendo repatitur*; scemando à poco à poco la gratia con li contrasti, che le fà la natura, torniamo precipitosi alle bassezze, donde partimmo. Fà colui questa mattina vna buona oratione, & vna diuota communione, tutto feruente, già dice co'l Salmista; *non mouebor in aeternum*, mai più, mai più il Demonio m'inganna, mai più alla bestialità mia si sodisfa; ma prima dell'Aue Maria di mezzo giorno, morto alla gratia può intonare; *De profundis clamaui ad te Domine*. Questo Signore, che vedete giù in questo abisso, si è quell'istesso, che questa mane tiraste sù al terzo Cielo; che non è solo

Ambr. ep. 8.

Plin. lib. 2.

Apud Plat.

Psal. 29 vers. 7

Psalm. 129. v. 1.

Plin. lib. 2. solo il fonte Dodoneo, che per la relatione di Plinio, *semper à meridie de ficit*; vn buon pensiero, che all'alba ci nacque in capo, nel meriggio già è tramontato. I fiori, che fà l'herba tripolio tre volte il giorno si mutano, bianchi, giali, abbronziti, mà i desiderij, che nella terra nostra germogliano, ad ogni momento pigliano nuoua liurea, ottenendo pochissimi di noi da se stessi, che tanto incaricò Seneca, *vt ipsa inter se vita vnius sine actionum dissensione coloris sit*. Chi ci sente molto à parlare, può ben dire di noi ciò, che della Pica scrisse Aristotile: *Pica singulis penè dictis diuersas emittit voces*. Secondo, che ci si mutano i sentimenti, si variano i nostri discorsi: *Alternis Vatinij, alternis Catones, & modo parum nobis securus est Curius, parum pauper Fabritius, modo Licinium diu tys, Apitium canis, Mecanatem delicijs prouocamus*. Oh che non senza gran mistero nel decimoquinto dell' Iliade fece Homero cantare all'Iride: *Etiam bonorum mutabiles sunt mentes*; habbiamo ottimo il sentimento nel capo: ah che *inconstantia concupiscentiæ transuertit sensum*; l'impotentissime nostre concupiscenze, che al modo d'vn'inquietissimo vortice dentro à se stesse di continuo s'aggirano, mettono il tutto à trauerso; non dura mai molto in bonaccia la nostra volontà; le consistenze de'tempi non conosce, che cosa siano; se il vento d'vna passione si quieta, l'altra s'infuria. Andate à viuer sani, dice Celio, in Mitilene di Lesbo, doue l'aria talmente si vestiua della natura de' venti, che spirando l'Austro tutti languiuano, dominando il Lebeccio tutti tossiuano. E se vi dà l'animo durare santi in vn viuere da tante passioni battuto; mantenereui miti, se vi attacca la colera, dolci, se vn'inuasa l'inuidia, casti, se l'amore v'incanta, benigni, se l'odio v'infiamma, modesti, se la speranza v'adula, costanti, se il timore vi precipita. Deh che funeste memorie longo alla strada del Paradiso s'incontrano? Mi caua le lagrime San Giouanni Grisostomo, quando mi fa riflettere, che ancor io sino, che hò passioni, e sono huomo, sono in dispositione prossima per mutarmi dal bene al male; & è pur troppo vero, che *multas huiusmodi mutationes & olim, & nuper factas, & nunc quotidie fieri non ignoramus*. Eccolo nudo in cerca di foglie di fico per vestirsi il pouero Adamo, già vestito di tanti santi habiti, per colpa di chi? Di natura incapace di soggettione. Ecco che si trafisse con quella spada Saule, gia Prencipe di sì lodati costumi, per colpa di chi? Di natura, che non soffre h'hauer vguale. Ecco là tra que gl'Idoli vn Salomone, già priuilegiato di tanti doni, per colpa di chi? Di natura perduta dietro à suoi gusti. Ecco leproso sù quella strada vn Giezi, già fauorito ministro di più Profeti, per colpa di chi? Di natura troppo bramosa di danari. Deh quãto poco vi vuole per fare ad ogni grand'anima mutar bandiera. Porfirio già buon Christiano, chi lo condusse à biastemare Christo? Non altro, che la voglia di vendicarsi di certe sferzate da non sò chi de fedeli dategli à Cesarea. Tertulliano già maestro di tutta l' Africa, chi lo fece preuaricare, tirandolo ad auuocatare contro le verità Cattoliche à fauore dell'heresia di Montano? Non altro, che il disgusto, che si prese con certi Preti suoi poco beneuoli in Roma. Lutero già buon religioso, e ben fondato Teologo, chi lo trasse à tali eccessi, che per offendere la Nauicella di Pietro cercasse di leuarle e le vele, e le

Marginal notes: Plin. lib. 2. — Antig. Carist. cap. 32 hist. — Senec. ep. 20. — Histor. anim. lib. 9. c. 13. — Senec. ep. 120 — Hom. Iliad. 15. — Sap. 4. v. 12. — Lib. 2. cap. 18 — Homil. 68 in Matth. — Nic. I. 10. cap. 36. — Pam. in eius vita.

Ex Cor. Leo. Sc... e le tauole? Non altro, che il desiderio di fare dispetto al Papa, da cui si pretese troppo sprezzato. Così secondo, che preuale in ogn huomo la natura, ò la gratia, si vedono le metamorfosi già meno merauigliose, perche troppo ordinarie, essendo pur troppo vero quel detto di Geronimo *Multi de terra cæli fiunt, & multi de cælo terra.* In Psal. 133.

Ma facciamo alto di gratia, perche Vicenzo Lirinense fà cenno d'hauer trouato vn'altro capitalissimo nemico di nostra perseueranza. Questi è, dice egli, *Tentatio, & vehemens tentatio.* Ecco la lena, che in aria ci sbalza; quando bene non fossimo quelli, che siamo, nè viuessimo doue viuiamo, sù strade così torte, e sì sdrucciole daressimo nè più, nè meno in più precipitij. Oh quanti sin, che il Demonio non aguzza loro l'appetito, e porta in tauola cibi vietati, fanno astinenza, e digiunano, che poi rubbati à se stessi da vna troppo ladra occasione, con tutte due le mani vi danno dentro, e per quanto se n'empiano, non se ne satiano mai. Vedo tal'hora vn giouane, viuo ritratto d'ogni modestia, riuerentissimo in casa, diuotissimo in Chiesa, e da così buoni principij à miglioti progressi, argomentando, mi viene voglia di promerterlo nell'età più matura perfetto. Mi fà però tacere vn pensiero, che al cuor mi dice. Chi sà, che non sia costui lo scandalo di questi stati? Ottima è la natura; aspetta però à darne giudicio, sin che cimentata la troui con vna galiarda occasione. Ah, che Aristotile scriue ne' giuochi olimpici durati per tanti secoli; *duos, aut ad summum tres esse notatos, qui ijdem, & viri, & pueri vicerint.* Come si muta ne gl'anni climaterici la complessione del corpo, così al variarsi dell'occasioni quella dell'animo; ancora questo, e quello non furono ladri, sin che non s'intricarono in quegl'vfficij lasciui; sin che non s'internarono in quelle conuersationi; maligni, sin che non s'ostinarono in quelle liti vendicatiui; sin che fatti non furono loro quei torri. Guardi Dio, cari Vditori, l'ottima vostra natura da i mal' incontri; mi sapreste dire quanto s'attrauersino questi al nostro perseuerare. Hebbe costumi d'Angelo Valente Cesare, sin che visse priuato; giunto che fù all'Impero diede presto à conoscere quanto sia vero, che *Honores mutant mores*; e che non tutti hanno testa per salir in alto senza patir di vertigine; l'istesso occorse in Heraclio, che ottimo scolaro della Croce, sin che non la ricuperò da'Persiani, preuertito dall'occasioni sopraueñutegli con così gloriose vittorie, di Cattolico si fece Monorelita, e spogliatosi d'ogni pietà s'applicò all'heresia. Basterete voi forse à tener le lagrime, quando che vi ricordi, che anco vn'Origene, che per hauer dal Diamante non meno hauuto la sodezza, che il lume, adamantino fù detto, macinato da vna tentatione se ne andò in pezzi. Quando leggo ne' scrittori Christiani, e Gentili chi fù quest'huomo, al sentirlo supporre perduto, di sudori freddi mi bagno; nè mai meglio capisco la necessità, che più de gl'altri hanno i grand' huomini di ricorrere à Dio in ogni momento, acciò dalle tentationi li liberi; di quando trouo il soggetto più accreditato che mai hauesse la Chiesa, in vna tentatione caduto. E di chi vi pensate, che parli, quando parlo d'Origene? Parlo d'vn'huomo sin dalla sua fanciullezza tanto colmo de'maggiori doni di Dio, che il suo Padre Leonida, che poi fù Mar-

Lib. 8. Pol. c. 4.

Ex Zonara, & alijs

Ex Euseb. lib. 6. c. 2. Eccl. hist.

Martire, scoprendogliene vna miniera nel petto, mentre dormiua nella culla glie lo baciaua tutto diuoto, & inginocchioni adorando il diuino spirito in quel viuo suo tempio, argomentando ogni grande riuscita d'vn'indole, tanto felice in apprendere ogni virtù, che prima di saper definire, che cosa fossero, già ne gl'atti loro più heroici, al pari d'ogni adulto s'esercita. Parlo d'vn' huomo con se stesso così seuero, che Romito nella Città andò molti anni co'piedi nudi, non dormendo se non poche hore in terra, sopra vna stoia, mangiando tanto poco, che con non più di quattro quattrini per giorno si manteneua, non beuendo mai vino, nè altra cosa di delitie, fin che sotto pena di perder la vita per li dolori di stomaco non si vidde in necessità d'adoprare più mite regola. Parlo d'vn' huomo d'intelletto sì fecondo, e sì chiaro, che il suo sapere, in ogni scienza, sacra, e profana, fù tenuto vn prodigio, dettando in vn tempo medesimo sette diuerse materie ad altretanti scrittori: non presentandosegli nodo, che non isciogliesse, oscurità, che non rischiarasse, supplendo solo per tutte le librarie, come quello, che per testimonio d'Epifanio non scrisse meno di sei mila volumi. Parlo d'vn' huomo così mal'affetto à gl'heretici, che anco fanciullo non vi fù mai verso d'indurlo à parlare, ò salutare vno d'essi, con cui in vn'istessa casa viueua, non hauendo gusto maggiore, che di sagrificare alla verità i maestri d'errori, peregrinando due volte per coglierli in Arabia, & altre in Achaia, & in Palestina; tanto diuoto alla Chiesa Romana, scorta fedele di chi teme d'errare, che per consigliarsi con lei fù due volte à Roma, vna sotto Zefirino, l'altra sotto Fabiano. Parlo d'vn' huomo tanto feruente nell'amare Christo, che ancor fanciullo non altrimente, che con nascondergli le vesti, e confinarlo nudo in vn letto poteua ritenerlo la santa madre, che da per se stesso non si presentasse à carnefici per honorare la sua fede co'l sangue, e di 18. anni per publicare le glorie del suo Signore, mentre tutti le taceuano, non atterrito punto dalla furia della persecutione, aprì la scola Christiana, che fù poi Seminario non meno di profondissimi Teologhi, che d'inuittissimi Martiri; portando con tanta libertà nel Teatro istesso l'interesse del vero Dio in odio de' falsi, che alcune volte fù quasi lapidato dal popolo, altre carcerato, incatenato, stirato sù l'equuleo, brustolito co'l fuoco, senza che ne' tormenti mai vacillasse, essendo falsissimo ciò, che vn qualche furbo, come notò Baronio, attaccò à scritti di Sant'Epifanio, che rinegasse Origine, per liberare la sua castità dall' ingiurie di bestialissimo Etiope. Parlo d'vn'huomo sì benemerito di Santa Chiesa, che oltre, che da lui riconosce tante vtilissime fatiche sù la scrittura, à lui deue l'acquisto di tante grā d'anime, d'vna Mammea madre dell'Imperatore Alessandro Seuero, e di Filippo Cesare, che fù il primo Christiano, che reggesse l'Impero, e di Seuera sua moglie, per non dir nulla dell'Apologie, che per lei scrisse contro Celso, e Porfirio, giurati di fare à fedeli assai più danno co' scritti, che fatto non haueuano Nerone, Domitiano, Traiano, Seuero, e Decio co'loro tormenti. E pure in che hà finito vn huomo sì mortificato, sì cauto, sì casto, sì generoso, sì benemerito? Se fossero capaci di doglia le Gerarchie de gl'Angeli, farebbero vn pianto à noue Chori in sentire le lamentationi, che trà dannati

Ex Sueda & alijs.

Baron. tom. 2

Orig. in sua Lamen. cat. ex Baron.

nati già replica. *Flebam aliquando super Samplonem, & petera perpessus sum; Flebam super Salomonem, & deterius cecidi*, chi viene supposto tanto certamente perduto, che s'è scandalizato il Baronio di quei moderni, che doppo le dichiarationi fatte da Papa Anastasio, e dalla Sesta Sinodo contro d'vn'huomo, di cui non solo sono condannati gl'errori, ma la persona, l'hanno preteso difendere, come innocente. Oh occasioni, ò tentationi, e chi di noi non vi pauenti, quando anco di questi Giganti mettete à terra? *Verè non solum tentatio, sed & magna tentatio*, dice il Lirinense, *deditam sibi, atque à se pendentem Ecclesiam admiratione ingenij, scientia, eloquentia, conuersationis, & gratia à veteri Religione in nouam profanitatem sensim, paulatimque traduxere*. Fecero fumo i lumi d'Origene; gli diedero in capo, e l'imballordirono; si vidde oracolo della Chiesa, e di quà prese occasione di preferire alle di lei dottrine i suoi sogni, e così meritò il giudicio, che diede di lui Cassiodoro. *Origenes vbi benè, nemo melius: vbi malè, nemo peius*. Fidateui di gratia, manco della vostra buona volontà voi, che vi preggiate di spirito? E vero, s'è cominciata per Christo quell'amicitia; chi sà però, che in vna tale circostanza di tempo, & in vna tale segretezza di luogo non vi conduca il Diauolo doue mai vi sognaste di giungere? Ah, che voi non apprendete quello, che per perderui può vn'occasione; informateuene vn poco da Osio Cordubense, se anco doppo, che ad infiniti assalti, e grauissimi, non hauerete ceduto, in vn leggierissimo potere restate oppressi. In tutt'altro, che nella fede pensai, che potesse pericolare vn tant'huomo, detto dal grand'

Vinc. Lirin. c. 23.

Cass. de Orig.

Atanaggio, *Abrahamicus Senex, verè Osius, idest sanctus*. Non hebbe la fede a' suoi tempi il migliore auuocato; egli fù il primo, che all'Imperator Costantino ne mettesse appetito, per difesa di lei fù sempre in viaggio, girando come Sole l'Oriente, e l'Occaso, adoprato da tanti Sommi Pontefici ne' Concilij d'Eliberi, d'Arles, di Neocesarea, d'Alessandria, primo Legato Apostolico nel Niceno, e nel Sardicense, tanto che *Principem Synodorum* lo chiamarono gl'Arriani, & il Simbolo Niceno fù creduto sua dettatura, e pure vn'huomo tale, che non s'era lasciato atterrire dalle persecutioni di Diocletiano, Massimiano, e Licinio, nè allettare pur vn tantino delle promesse amplissime, che gli fece Costanzo, à cui in vna lettera risponde di questo stile. *Ego confessionis munus expleui primum, cum persecutio moueretur ab Auo tuo Maximiano: ad quiduis potius sustinendum paratus sum, quam vt meam fidem prodam*; doppo d'hauer patito tanti stenti in vn penosissimo essiglio, vecchio già di cent'anni, per dar gusto à Pretarucci Ariani nel Conciliabolo in Sirmio, acconsentì alla condannatione e d'Atanasio, e di Christo, chi per difesa della Diuinità dell'vno, e dell'innocenza dell'altro, ed à tutta la potenza de' Monarchi del Mondo non s'era reso. Tremò al rimbambito vecchio la mano nel pigliar la penna per sottoscriuersi, e tremò il cuore alla Chiesa quando lesse ciò, ch'haueua scritto. Lo pianse Sant'Hilario come huomo, *qui nimis amans fuerit sepulchri sui*; non poterono più dubitare i fedeli di così doloroso successo, & ancora non lo credeuano; cominciarono à diffidare d'ogni virtù, doppo, che vna per tanti versi prouata, gl'haueua traditi. Anime pre-

Athan. in fine epist.

In epist. idem Osius apud Baron.

Apud. Baron.

presontuose, che per pochi mesi di tregua, che fatti hauete con Dio, già vi supponete sicuri: d'altra sauorna la leggierezza vostra non carico; vi ricordo solo, che anco doppo cent'anni di vita santa, non si lascia d'incorrere in enormissimi eccessi. Che se bene, secondo Ambrogio, la vecchiaia *portus debet esse, non vita superioris naufragium*; anco in vecchiaia siamo in tempo di far pazzie. Pouera perseueranza nostra; deh da che fieri nemici sei tù battuta! Ve ne resta vn terzo peggiore, dice Bernardo, & è questo la superbia, vitio, che trà le virtù maggiori mischiãdosi, le guasta in modo, che non potendo Dio più vedersele attorno, conuiene, che lungi da se le discacci. *Superbia natione cælestis appetit sublimium mentes*, dice Agostino; la debolezza della natura, e la vehemenza della tentatione più ne' peccatori preuagliono, la superbia come quella, che ne' virtuosi troua più pascolo, a quelli più facilmente s'attacca. Questo fù il primo vitio, in cui s'incontrassero gl'huomini da Dio partendo, e questo è l'vltimo, da cui si stachino a Dio tornando. Vediamo di tanto in tanto certi cedri del Libano per leggierissima scossa battuti a terra; se però volete conoscere il tarlo, che nel midollo gl'hà consumati, accostateui. Pareua colui l'istessa modestia, era misuratissimo nelle parole, faceua di molte buone opere, pieno però d'vna propria stima gl'altri tutti sprezzaua, e forse disse più di due volte nella sua oratione; *Gratias ago, quod non sum sicut cæteri hominum, raptores, iniusti, adulteri*; bene, bene, dice Dio, tu lasci me per idolatrare te stesso? Tu attribuisci a tuo merito ciò, che fù mero mio benefi cio. Ti farò io conoscere il bisogno, che hai di mia gratia, con abbandonarti alla discretione della tua sciocca natura. Così castigò egli il famosissimo Apollinare, che per altro, al dire del Lirinense: *Summis ædificatoribus Ecclesiæ par esse potuisset*. Così tanti Religiosi d'Oriente permettendo, che troppo credendo a se stessi fondassero gl'errori de gl'Eucheiti, Aetiani, Estatiani, Massiliani, Antropomorfiti, Giouiniani, Origenisti, Eutichiani, Seueriani. Così l'Anacoreta Nerone, il di cui fine riferito da Cassiano, caua le lagrime a quanti con qualche riflessione alla propria debolezza lo leggono. Voi però vi marauigliate, che huomo per tanti titoli santo, il di cui letto era stato la terra, la veste il cilicio, le delicie il digiuno, che se haueua pensato, tutto era stato di Dio: se parlato, tutto era stato di spirito: se praticato, tutto era stato d'esempio, doppo 40. anni di vita così austera cadesse? Et io più mi stupisco, che vn'huomo tanto superbo, che hormai si teneua impeccabile, e degno, che si facesse per lui ogni gran miracolo, per 40. anni Dio lo potesse patientemente soffrire. *Sequitur superbos vltor à tergo Deus*; & al dire di quel Filosofo non s'è nel Mondo riserbato altra carica, che di tener bassi, quanti, a suo dispetto, s'inalzano. Hora se la superbia, che tira da cento, e mille miglia lontano tante rouine, è la febre quattana, dalla quale così pochi di noi mortali si sbrigano, se i lacci delle tentationi in ogni oggetto ci sono tesi; se la fiacca nostra natura lasciandosi reggere da passioni sfrenate, così per poco s'abbandona alle strade della salute, dite se pazzi non siamo noi, che in mezzo di tanti pericoli, senza vn minimo timore viuiamo. *Quis nisi insanus*, grida Riccardo da San Vittore, *in tanto mutabilitatis ancipiti sibi securitatem promittit*? Non

Amb. lib. de Iacob c. 10.

Aug. in epist.

Luc. c. 18.

Vinc. Lir. c. 16.

Baron. anno 328.

Cass. coll. 2.

Sen. in Herc. fur.

Ricc. à S. Vict.

Luc.in Phars. voglio gridare io a Dio con Lucano. *O faciles dare summa Deos, eademque tueri difficiles!* Il non conseruarci noi buoni, non è difetto di vostra gratia, ò mio Dio; tutti, tutti sappiamo, ch'è nostra colpa. Imaginateui però, che spauento sia il mio, quando penso, che non sono sicuro, *ne cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar*. Se mi trouassi co' meriti di Tertulliano, d'Osio, e d'Origene, e senza i loro peccati, ancora sarei in pericolo, quanto più dunque così fragile, così tepido, così imperfetto. La mia speranza l'hò tutta in voi. Nel seno dell' infinita vostra carità m'abbandono.

1.Cor. 9.27.

SECONDA PARTE.

Bern. Ep.ad Germ. NVnc quid restat carissimi, nisi vt admoneamini de perseuerantia, quæ sola meretur viris gloriam, coronam virtutibus. Questo è l'auuiso, che scrisse a Genouesi Bernardo, & è dignissimo, che si replichi a tutti noi. Tutte le virtù nostre corrono al porto d'eterna vita, dice Pietro Blessense, ma la sola perseueranza è quella, che lo conquista; vuole Iddio, che le sue vittime habbiano capo, e coda; e che la veste de' suoi Sacerdoti arriui fino a i calcagni, perciò auuisa seriamente ogn' vno di noi il mellifluo; *hostia caudam iunge capiti, & vestem Dei gratia iam polymitam, cura facere talarem*. Anco i Dei de gl'antichi non voleuano, che loro si dedicassero altri alberi, che quelli, che manteneuano verdura eterna. Così dice Diodoro: l'albero d'Osiri, fù l'Edera; il Mirto, di Venere; l'Oliuo, di Pallade; il Lauro, d'Apolline. Risoluiamoci dunque ancor noi, & da buoni soldati; *Moriamur in virtute, & non inferamus crimen gloriæ nostræ*. Li codardi però sono quelli, che da questa consideratione disanimati così discorrono. Ecco quà, non solo huomini particolari, ma nationi intiere non si sono nella virtù mantenute, come l'Inghilterra, la Scotia, l'Africa, e l'Asia ne fanno fede, anzi è loro accaduto ciò, che a terreni già vna volta molto fecondi, che se si asciugano, dice Aristotile, si fanno peggiori de gl'altri tutti. *Quæ prius erant temperata loca, si deinde assiccentur, deteriora fiunt*. Mi farei Religioso, ma temo di non perseuerare, e ritornare in dietro da' chiostri, come tanti altri, che si danno poi a conoscere peggiori, che mai non furono; mi ridurrei a frequentare i santi Sagramenti, ma dubito di stancarmi presto ancor' io, come hà fatto questo, e quell'altro, che lasciata la spiritualità si sono fatti la fauola di tutto il Mondo. Così palpano la dapocaggine propria i peccatori, dice Gregorio: *Incerta mala, dum quasi cauti prospiciunt, in peccatorum suorum vinculis, incauti retinentur*. O paralogismo da gente, che non hà nè ceruello, nè cuore. Dite a costoro, che si guardino dal mangiar vua, perche nell' inghiottire vn'acino Anacreonte restò soffocato; dite loro, che non ridano, perche alcuni ridendo morirono; dite loro, che non negotijno, perche varij negotiando fallirono; dite loro, che non studijno, perche alcuni studiando intisichirono. Nelle cose humane chi non arrischia, non farà mai cosa buona. Lasciano forse per questo d'essere piene le Corti, perche Seiano, Ruffino, & Ablauio v'hebbero poca fortuna? Perche tante naui sù'l mare s'affondano restiamo forse per questo di nauigare? Muoiono tanti Caualieri alla guerra, e pure tutto giorno molti colà vanno a viuere. *Qui obseruat ventum non seminat, & qui considerat nubes*

Ep. 22. & 56.

Bern. ep. 72.

Diod. Sic. l. 1.

Macab. 1. c. 9

Lib. 1. Meteo. c. 14.

L. 30. Moral. c. 12.

Eccl. c. 11.

bes nunquam metit. Nauigando vn giorno vn gentilhuomo interrogò vno de' marinari più allegri: doue mai è morto tuo padre? In mare disse: doue tuo auo? in mare: doue il bisauolo? in mare. Ma tù non sei pazzo, che ancora al mare ti fidi. Piano, ripigliò il marinaro senza perdersi: Doue è morto il padre di V. S? in letto rispose. Doue l'auo? in letto; doue il bisauolo? in letto; non è V.S. pazzo al pari di me, se và in letto, doue tutti li maggiori suoi non meno, che i miei nel mare, sono periti? In tutte le cose bisogna generosamente correre nostra fortuna; molto più doue si tratta d'acquistare vna vita eterna, e tirarsi vna volta per sempre fuora d'ogni miseria. Sono caduti tanti grandi huomini, perche si fidarono troppo di se medesimi; nō caderemo noi, che di Dio solo ci fidaremo; li tradì la natura mal mortificata, terremo noi la nostra tanto più in briglia; l'occasioni li fecero preuaricare, noi contro quelle tanto più ci armaremo; che non hà Dio preteso con quest' incertezza delli esiti di disanimare la nostra debolezza, ma più tosto d'aguzzare la nostra industria, e moderare la nostra arroganza. Saressimo trascurati, & insopportabili, se doppo pochi giorni di vita buona fossimo dichiarati sicuri; adesso tra tanti pericoli ci addormentiamo scioperati, e ci pauoneggiamo superbi; senza questi stimoli al cuore, e pesi alle spalle pensate quali faressimo? Auanti, auanti, che il Cielo è nostro, se continuamo intorno ad esso con vna santa ostinatione l'assedio. O la ò tù, che tratti di lasciare il tuo posto: *Confide in Domino, & mane in loco tuo*; che come a soldati Romani, così a Christiani v'è pena la vita, *deserere locum suum & stationem*. Conuien farla da congiurati di Catilina, ogn' vno de' quali, dice Salustio, sēza mouersi vn passo indietro, *quem viuus tenuerat locum, mortuus texit*. Camina tra timore, e speranza, che questa è la vera strada, dice Grisostomo: *Rogo, atque obsecro ne velitis cuncta ita Deo tribuere, vt oscitandum, dormitandumque vobis putetis, nec rursus si vigilatis, laboribus rem vestris aliquam fieri arbitramini*. Fate voi la parte vostra, e state certi, che Dio farà la sua, nè mai si ritirerà da voi, se da lui ribellatiui non lo scacciate voi prima. *Te nemo amittit, nisi qui dimittit*, disse a lui Agostino. Non vi disperate di voi, perche vi commanda, che in lui solo speriate; guai a voi, se la salute vostra fosse in mano d'huomini, e non di Dio. Sù sù dunque lasciamo i discorsi, e veniamo a fatti. Vditori miei cari, *Apprehendite disciplinam, ne pereatis de via iusta*. Se volete perseuerare conuiene impariate l'arte come potere ciò conseguire, a poche massime ve la riduco; tenete bassi li nemici, che la perseueranza tanto combattono; fateui padroni delle vostre passioni, dall'occasioni, e dalle pretensioni guardateui, che niuno è più facile ad esser vinto, di chi disprezzando il nemico, più da lui non si guarda. Non pensate di pigliare il negotio della salute vostra tutto in vn fascio, se non vi volete stancare; facciamo hoggi del bene assai, e poi dimani Dio sa quel, che sarà: con vn giorno alla volta si passa l'anno: & in tanto, dice S. Fausto *Gratia de gratia nascitur, & profectus proficientibus seruiunt; lucra lucris, & merita meritis locum faciunt*. Se inciampate in qualche cattiuo passo, incontanente rizzateui, e fate in modo, che de' peccati vostri si possa almeno dire ciò, che scrisse di Polemone Valerio Massimo. *Peregrinatus est huius animus in* nequi-

Ex Petrarca.

Eccl. c. 11.

Ex Polytio.

Salust. in Coniu.

Homil. 83. in Matth.

Lib. 4. cōfes. c. 9.

Psal. 2.

Tom. 2. Bybl. Patrū.

Lib. 6. c. 11.

nequ tia non habitauit. Ripigliate il fiato di tanto in tanto con darui più di proposito alli spirituali essercitij con certe purghe vtilissime di confessione fatte con più diligenza; e questo quanto più andate innanzi, dice Grisostomo, perche nel principio della giostra anco il cauallo di carretta mostra vigore, in fine anco a più forti vi è più che mai bisogno di nuoua lena; habbiate vna buona guida d'vn Confessore, che non vi abbandoni, e quando vi veda mancare, vi ristori, e vi spinga innanzi: sradicate quanto più potete da voi l'amore proprio, & auertite bene, dice Bernardo: *ne plus vobis, aut pro vobis vestra diligatis, & sic vos & vestra perdatis*. Contentate ui di non esser nel Mondo grandi. Le Filucche, se niente si guasta il mare, con due remate si ritirano a terra; i Galeoni, che stanno in alto, restano alla discretione della tempesta. E sopra tutto habbiate tanta voglia di morire con Christo nella sua Croce, che non passi mai giorno, che il dono della perseueranza con ogni affetto non li chiediate. *Reuela Domino viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet*. E se tal'hora ti accade ciò, che ad Agostino conuertito di fresco, di dubitare, che Dio per istrada non t'abbandoni, apri l'orecchio del cuore, e senti, che ti si dice: *Proijce te in eum, & noli metuere, non se subtrahet, vt cadas. Proyce tè securus, excipiet te*. Non vi è pericolo, che se non manchi tu a lui, egli manchi a te quel Signore, che non mancò mai ad alcuno, che in lui sperasse.

Ho. 1. de ver. Isaiæ.

Ber- nar. e- pist. 64.

Ps. 36.

Conf. l. 8. c. 11.

LA PRIMA OCCHIATA D'VN Misero dannato terminata al passato, al presente, & all'auuenire.

PREDICA

Per misurare le pene dell' Inferno.

NEL TERZO GIOVEDI' DELLA QVARESIMA.

Eleuans autem oculos cum esset in tormentis vidit Abraham à longè, & Lazarum in sinu eius. Lucæ cap. 16.

O Voi hore, ò voi giorni, ò voi anni, che hauendo nel fuggire tutto il vostro essere, per quante grauezze vi si addossino ancor volate cosi leggieri; e per quante asprezze vi si attrauersino, ancor precipitate si sdruccioli: già che tanta voglia mostrate di scaricarui di noi, dichiarateui almeno vna volta a che mondo, a che regno a che albergo con questa tanta velocità ci portiate. Ci leuate dal nulla, ma più nel nulla nō ci hauete a sbarcare, che non fece Dio le nostre anime per poi disfarle: le racchiuse ne' corpi, ma non per questo lor tolse i priuilegi de' puri spiriti; il principio pur volse, che lo hauessero, ma non il fine; e se lo soggettò alla giurisditione del tempo, fù solamente, perche

che

che senza nouitiato all'eternità non si entrasse. Me ne appello alla vostra fede, ò peccatori, se non lo credete ancor voi. Si muta nel morire la vita, ma non annichila; lasciarete sepelliti di comparire, ma non per questo lasciarete mai d'essere; disfatti, che siate in cenere, non è spento quel fuoco, che vi animò, ne consumato nell'vltima respiratione quel fiato, che Iddio per Adamo v'infuse. Come se però la sorte, che nell'altro mondo v'aspetta, tutta dalla professione, che si fà in questo non dipendesse, non curandoui punto d'accapparare vn'eterna gloria, comperate ad ogni prezzo vn'eterna pena. Il Paradiso ricco di tanti tesori, adorno di tanti splendori, priuilegiato di tanti giubili si è per voi fatto in vano. Vi aspiri vn mendico Lazaro, vn'osseruante Religioso, vn patiente infermo, vn liberale limosiniero. Vanno a caccia di tutt'altre dolcezze i vostri palati, di tutt'altre bellezze i vostri occhi; tutt'altre armonie i vostri orecchi. Vi si attrauersino per ritenerui, le malinconie, le malattie, le disgratie, l'interne ammonitioni de gl'Angeli Custodi, le paterne riprensioni de' Confessori discreti, le minaccie auttoreuoli de' Predicatori feruenti: per le poste all'inferno correte. Come se per portatuici non bastasse vna sfrenata lasciuia, prendete per caualli di rilasso vna precipitosa colera, vn'arrabbiata inuidia, vna cieca auaritia, e viui, e morti all'Epulone volete far cōpagnia. Entri egli nelle fiamme, non vi entra solo, poiche *dilatauit infernus animam suam, & aperuit os suum absque vllo termino, & descendunt fortes eius, & sublimes, gloriosique eius ad eum* Cosi poca compassione hauete voi adunque alle pouerelle vostre anime, sconsigliati, & illusi; che conoscendole incapaci di poter mai morire, le vogliate per tutta vn'eternità soggettare ad vn'infelicissimo viuere? Mi faccio io l'auuocato di così nobili, e da voi così strapazzate sostanze; e d'ordine di quel Dio, a cui daremo tutti di questa predica cōto strettissimo, vengo a trattare vn negotio, che più di tutti ad ogni vno di voi deue premere. Giouani licentiate da voi per mezz'hora le bizzarie di quei capricci, le frenesie di quegl'amori, le brauure di quegli sdegni. Donne scordateui per vn poco di quei nastri, di quegli specchi, di quelle veglie, di quelle serenate, di quelle occhiate. Intimate vna brieue tregua alle guerre de' sediosi vostri affetti, ò soldati: e voi, negotianti, messa per vn poco da parte la cura di quei libri, la sollecitudine di quei rischi, l'assicuramento di quei guadagni, lasciate far a me i vostri conti. *Pœna vos terreant, si præmia non inuitant*. Voi non temete l'Inferno, perche non intendete, che cosa sia; ve lo spiegherò io, non già con portarui sù gl'occhi la pianta fattaui dalle relationi di chi nelle natiue tenebre chiaramente lo vide: come vn Pietro presso Gregorio il grande, vn Drithelmo presso Beda il Venerabile, vn Curato presso Pietro Cluniacense. Non più che sù la porta di così dolorosa prigione vi vò condurre. Quiui fermatomi con curiosità molto differente da quella di Menippo, ò Diogene presso Luciano, starò auuertendo gli effetti di chiunque vi entra; anzi vedete a che mi ristringo nella sola prima occhiata d'vn misero dannato, terminata al passato, al presente, & all'auuenire: fin che l'estremo delle miserie di lui vi dimostri.

Is.c.5. | Augus. in ser.

Non perche sia così antica la cerimonia di chiuder gl'occhi à Defonti, si po-

ſi poti [illegible] noi dar a credere, che loro nō rimange più che vedere. Anzi fatto che ſi ſia notte ne'corpi, all'hora è, che per le anime comincia il giorno, dice Danielle: *qui dormiunt in terræ puluere euigilabunt, alij in vitam æternam, alij in opprobrium, vt videant ſemper.* Come la felicità di chi predeſtinato và in Cielo in vna viſione conſiſte, così ad vn' altra viſione ſi riduce pur la miſeria di chi preſcito all'Inferno diſcende. Mercè, che per quanto ſia no là giù folte le tenebre, hanno anneſſa vna luce maligna; in virtù di cui, ciechi ad ogni ſpettacolo, che li conſoli, minutamente diſtinguono ogni oggetto, che li contriſti. Queſto è vno de' miracoli di quell'abiſſo, dice Iſidoro. *Ignis lucebit miſeris ad tormentum, vt videant vnde doleant, & non ad conſolationem, ne videant vnde gaudeant.* Suppoſta vna tal dottrina in qual [illegible] di queſti banchi ſtai tù, che primo di quanti quà ſiamo deui dar l'occhiata, che io vò deſcriuere? Verrà pure quel giorno, di queſto, ò dell'altro meſe, in cui la tua pouera anima non potendo più fermarſi nel corpo, per il fuoco, che vi attaccherà vna febre maligna, ò per l'apertura, che vi farà quel pugnale, quella ſpada, quella piſtolla; con impeto di fulmine, a Dio ſuo centro portataſi, acciò che vn'eterno albergo le aſſegni, in vece della quiete ſperata, doppo la prigionia di tanti anni, doppo la toleranza di tanti mali, doppo la zuffa con tanti auuerſarij; ſi trouerà poſta sù gl'occhi l'infelice ſua ſorte in quelle fiamme, che giamai non ſi ſmorzano, tra quei Demonij, che più ſempre infieriſcono nella cloaca del Mondo, giù da gl'antipodi del Paradiſo. O qui sì, che vedo accadere a te gli ſuenimenti di quel Licinio Magro, che hauendo in lite tutte le ſue ſoſtanze, mentre in ſegno di ſperarne vittoria veſtitoſi di bianco fuor di caſa ne andaua, incontratoſi nell'amico, in cui più confidaſſe; al ſentirſi da lui dare l'auuiſo, dell'eſſere tutti li giudici nel totale eſterminio ſuo conuenuti, da dolore troppo vehemente atterrato, perdette ſubito la parola, e non molto doppo la vita. Speraſti ancora tu bene di tua ſalute, perche foſti lauato ancora tù nel Batteſimo, reficiato non sò che volte con diuiniſſimo Cibo: imbrogliaſti ancor tù certa Confeſſione, & almeno, per corteggiar le Dame, aſſai ſpeſſo ti laſciaſti veder nelle Chieſe. Nell'vſcire però dal corpo, ti ſi farà ſubito innanzi quel Dio, che più d'ogni altro bramò di ſaluarti, tuo Creatore, tuo Conſeruatore, tuo Redentore, & in vece dell'amoreuole inuito, che da lui aſpettaſti, ſentirai dirti con amaro rifiuto: *In ignem æternum, in ignem æternum.* Queſto è il tuo luogo. Quelle meſſe, che vdiſti; quelle poche limoſine, che diſtribuiſti; quell'attione honorata, quella fede mantenuta te l'hò pagata con darti in tant'abbōdanza le facoltà, la vita così lunga, la ſanità così proſpera, la moglie così ſenſata, la prole così gratioſa. *Recepiſti bona in vita tua.* La parte de i beni, che ti toccaua già l'hai goduta. Reſta hora, che mi paghi tanti torti fatti alla mia bontà. Non ti ſei mai curato di me: nè io hò più a curarmi di te. Quella buca ſotterranea è quanto da me puoi più aſpettare. Vien diſperato; lacerati frenitico; diuorati affamato; dileguati arſo. Non hà più orecchie la mia clemenza per aſcoltarti; non hà più mani la mia potenza per ſouuenirti; voglio eſſer cieco, per non veder li tuoi biſogni; ignorante, per non ſaperli; inſenſibile, per non compatirli. Deuo pur cre-

Dan. c. 12.

Plut. in Cic.

Luc. c. 16.

credere, ò fratel mio, che all'hora almeno ti risuegliarai dal letargo, in cui hora, miseramente sospiro, che le mie parole non senti? All'aprir gl' occhi, che dirai tù? Tacerai forse, già che al dir del Sauio, i presciti *non habebunt in die agnitionis allocutionem?* Parlerò io adunque per te, fatto interprete del tuo turbatissimo cuore, & esprimendo le disperationi, che t'è per arrecare la prima occhiata, con cui tardi rifletterai al passato, al presente, & all'auuenire; mi metto in proua, se già, che sei anco in tempo di schiuare vna così estrema miseria, te ne posso liberare, con fartela in qualche parte capire. Nel partir, che fece, bandito dalla bella Atene, l'Oratore Demostene, per ogni passo, che moueua innanzi, daua due occhiate in dietro, piangendo di lasciare vn paese, in cui li nemici medesimi v' eran migliori di quanti amici altroue potea trouare. Eccoui il primo moto dell' anima infelice. Per sottrarsi più, che può alle presenti sciagure, alle passate prosperità si riuolge. Non dubitate però, che si consoli per questo. *Angustia vallabunt impium*: la circonuallatione delle afflittioni attorno al misero cuore è finita: si è chiuso a tutte l'allegrezze ogni passo: si roda, s' auueleni, s'arrabij; di niuna cosa più, che della sciocchezza sua resti attonito. *Mirabitur*, dice Emisseno, *quomodo flagitijs acquiescere potuerit*: e contra se sfogandosi potrà gridare. E possibile, che io così accorto, nello schiuare ogni mal'incontro; così industrioso, nel guidare ogni mio negotio; così applicato, in non trascurare alcun mio auuantaggio: per non restituire quei pochi scudi, per non priuarmi di momentanei diletti, per non dire vna buona parola a quei miei nemici habbia voluto perdere il Paradiso, me stesso, e Dio? Mi ssi io dunqu potuto liberare da questi horrori, da questi vermi, da questi incendij con far per tempo vna buona confessione; e per ridurmici non habbi saputo mai trouar l'hora: io, che tante ne spesi sù le veglie mormorando; in quei ridotti giuocando; trà quei compagni crapulando. Imprestami, ò Lisimaco, le tue querele; che se tu per due golate d'acqua vendesti vn Regno, io per meno ne hò scialacquato vn maggiore. Fortunato Esaù! per vilissima sodisfattione d' vn micidiale appetito, diseredato, e senza patrimonio rimango: per dare in Chiesa pochi sguardi lasciui al mio idolo, son reso inhabile al poter mai più veder Dio. Traditori piaceri! Così dunque tutti da me ritirati vi sete? Inuidia, che m'inuiperisti; auaritia, che m'acciecasti; lasciuia, che m'incantasti; colera, che mi precipitasti; per quà condurmi dunque mi faceste voi compagnia? *Vbi estis concupiscentia! vbi illecebra! Itane ad hoc mihi momentaneas, & fugitiuas congessistis delectationes, vt aeternas postmodum inferretis angustias!* Misero me! che di quanto possedei già nel Mondo, li soli peccati hò portato meco. Amene ville già consapeuoli di tante mie ricreationi, a tutt'altri dunque, che a me già seruite: stanze dilette di quella casa, che più non posso dir mia: v'hò io vestito di quegli arazzi, v'hò io fornito di tanti scrigni, v' hò io adornato con sì bei quadri; e pure tutt'altro padrone, che me già volete; cari parenti, sinceri amici, seruitori fedeli, sò che vi sete lungi da me ritirati? Vrlo io quà, e voi là non m'vdite; io quà piango, e voi là vi ridete; quà strido, e voi là cantate; quà mi dispero, e voi là vi ricreate; al fresco, mentre io di caldo mi muojo; al conuito, mentre io per la

Sap. c. 13.

Plut. in Dem.

Hom. 1. ad Mona. siue sit Euse. Gall.

Emiss. hom.

la fame m'arrabbio; nel giardino, mentre io nell' abisso mi rodo, e non mi consumo; m'accuso, e non mi giustifico; m' uccido, e non mi finisco. Ce lo dicesti, ò Agostino, ma fosti poco creduto: *ecce omnia transierunt quasi somnia, quasi fumus & umbra, quasi non fuerint; & nos cruciatibus deputati sumus aeternis*. Et adesso ti capisco in parte i rammarichi, che peggio della Babilonese prigione martirizarono il misero Rè Sedecia, all'hora che, doppo hauersi veduto sù gl'occhi depredare i tesori, abbrucciare i palazzi, dishonorare le mogli, ammazzare i figliuoli; due volte cieco, & ancor assunto à guardare in dietro, vide quanto facilmente, co'l dar fede a consegli di Geremia, puote da se allontanare vna tanta sciagura. Ancor a me, che pur vedo arsa la mia Gerusalemme, non è già vero, che mi siano mancati Profeti. Quante volte me lo disse la mia coscienza, mordendomi; e me lo confermarono all' orecchie, parlandomi i Confessori: dal Pulpito fulminandomi i Predicatori: che non viuendo bene, non poteua mai morir se non male? E pure quei, che potettero tirare su'l buon camino vsurarij publici; sfrontate meretrici, ladri assassini: me più non mossero, che se stato fosse vn macigno! Mercè, che feci l'orecchie alli loro schiamazzi, e gl'vdij, quasi canzoni ritrouate per atterire i più semplici: come quello, che non hebbi mai tanto ceruello di riflettere, che se vi era nel Mondo vn Dio giusto, non poteua non essermi premio per i buoni, e castigo per i cattiui; quale distributione non vedendosi in questa vita, era segno euidente, che per vn'altra si riserbaua. Tante belle occasioni, ch'hebbi già di saluarmi, deh come sono tutte in vn momento sparite? In vano ti sono per me stampati tanti fruttuosi libri; in vano instituite tante belle diuotioni nella mia patria, in vano l'intercessione de'Santi, in vano l'efficacia de'Sacramenti.

Ad fratres in heremo.

4. Reg. cap. 25

Si accorò quel prodigo Apicio, all'hor, che riflettendo all' enorme scialacquamento, che fatto haueua di sue sostanze, benche due cento mila scudi ancor gli restassero, si stimò in pericolo di ridursi à morir della fame: & io, non senta vn'estremo rammarico, in far i conti de gl'infiniti beni, che in pochi anni hò mandato à male? De gli spirituali non me n'è rimasto pur vno; i temporali, tutti mi son tolti; li danari da me con tanti stenti acquistati, mirate in che li consumano li miei heredi; in giuochi, in bagordi, in postriboli, io di tutti gl'altri sollecito, e di me solo dimenticato, per lasciare i figliuoli più facoltosi, m'astenni dal far limosine, nè mai sodisfai all'obligo di quella, e quella restitutione: così hanno essi, con che ingrassare i cani, li bufoni, le meretrici: & io non hò vna goccia d'acqua per ispegnere i miei ardori. Lo scrisse Pietro Grisologo, & io pur troppo lo posso già sottoscriuere: *non habuisse, doloris non est tanti, quanti maeroris est habita perdidisse*. Hor che dite, Signori miei? Ne porta seco delle afflittioni la prima occhiata, se al passato si termina. Auuisate però l'infelice con le parole d' Agostino: che contento de'mali, che hà innanzi, non stia più à ripensare à beni lasciati in dietro. Amico mio: *Recepisti bona, sed transierunt dies, & totum perdidisti, & torquendus in Inferis remansisti*. Il passato già per te più non v'è: tutto dunque conuertiti à vedere di cauare dallo stato presente qualche conforto. Bel consiglio da porgere a disperati! Che altro gli spinge a riuolgere in dietro li sguardi,

Ex Theatro vitae humanae

Serm. 123.

Aug. Ser. 24 de verbis Domini.

se

se non l'horror de' tormenti, che in dolorissima prospettiua distesi stanno loro innanzi? *Expectat reum suum gehenna debitis armata supplicijs*, dice San Valeriano Pensauano i miserabili d'essere vsciti de' disturbi, che portano le guerre all'Europa, ma più fiere ne incontrano nell'altra vita; pensauano doppo le medicine dell'vltima malatia non douer più gustare amarezza, ma se ne veggono tosto alla bocca vn calice, di cui fino alle feccie tutti hanno à bere, senza che l'habbino mai à vuotare: pensauano d'hauer lasciato à noi viue le sue paure, le sue doglie, le sue disgratie, ma tutte se le trouano moltiplicate, senza vn respiro, senza vn conforto, senza vn rimedio. Dio eterno! Se il solo imaginarsi l'Inferno, à noi stessi, che ne viuiamo per hora più di tre mila miglia lontani, cagiona tanta malinconia; quanto maggiore ne cagioni, à chi condannato, à non hauerlo mai più à perdere di vista, la diuersità delle di lui atrocissime pene co'l primo girar d'occhi misura. Haueui qualche certezza di non arriuarui mai, ò Bernardo, e pur diceui. *Horreo vermem mordacem, & mortem viuacē. horreo incidere in manus mortis viuentis, & vitæ morientis, quæ nunquam occidit, sed semper occidit* Questa stessa esentione potesti tu promettetti Pietro Damiano, e pur scriueui, *Totus tremo, atque horreo ad memoriam regionis illius*. Quanti vi foste da Dio introdotti, accio che il vederlo fosse rimedio, e non pena di vostre colpe; leggo nell'historie ecclesiastiche, che al modo de gl'entrati vna volta nell'antro del famoso Trofonio, non poteste più ridere, incanutiste, intisichiste, vi chiudeste trà quattro mura, ò ne gl'eremi più ritirati faceste seuerissima la penitenza. Hor in che vrli, in che tremori, in che disperationi hanno à dare quei tutti, ch'entratiui per non vscirne mai più la prima volta lo mirano! Sentiteli, che cosa dicono. In vn Mondo sì vago, sì vasto, sì delicioso, sia mai possibile, che à noi non altro, che vn così angusto, così horrido, così penoso appartamento s'assegni? non son talpa, non son verme, non son serpente; e pure di questa stretta buca conuiene, che mi contenti. Io auuezzo à godere tutte le commodità; io, alleuato con tanta delicatezza; io, seruito con tanta puntualità, son ridotto à non hauere altro refrigerio, che il fuoco; altro cibo, che absintio; altra beuanda, che tossico; altro letto, che le tignuole; altra compagnia, che le bisce; altro conforto, che la disperatione? Pazzi Poeti che l'Inferno stesso messo hauete in canzone: pensaste d'hauer arriuato in qualche parte i nostri mali con l'auoltoio di Titio, con la sete di Tantalo, con la ruota d'Issione, ò di Sisifo? A che Caronte, e Cerbero; Lethe, e Cocito; Flegetonte, e Tenaro; l'Erebo, e l'Orco; con gl'Eachi, Radamanti, Minoi, Eumenidi, e Parche, Hidre, e Chimere? *Rumores vacui, verbaque inania, & par sollicito fabula somno*. Tutte le materie da voi sognate, quando bene reali fossero, sono mali dipinti, rispetto à i nostri *Peius aliquid inuentum est sitis ardente in vndis, aliquid & peius fame hiante semper*. Mandimi Dio per il Mondo, dice vn dannato: posso tutto disporlo alla penitenza. Cominci ogn'vno ad amar i suoi mali, tosto che sia condotto à veder i miei. Voi tutti, che solo il Sole piangete mal sodisfatti di vostra sorte, *credite experto mihi amare pœnas*. Amate vostre tenebre, ò ciechi; vostre piaghe, ò leprosi; vostre cadute, ò eppetici; vostri tremori, ò paralitici; vostre punture, ò podagrosi;

Hom. 1. S. Val.

Lib. 5 de cōsid.

Pet. Damianus ser. 59.

Sen. in Troade.

Sen. in Thi.

Idem lib.

grosi; vostre inquietudini, ò febricitanti: amate, ò carcerati, quei ceppi, che vi tengono immobili; galeotti, quelle catene, che vi mantengono schiaui; condannati, quei lacci, che vi soffocono, quelle rote, che vi sconquassono, quelle manaie, che vi squartano: amate, religiosi, quella soggettione à superiori; quegl'oblighi de' digiuni, l'asprezza di quei cilicij, la durezza di quei flagelli: amate, secolari, le grauezze, che vi recano i tempi, li mali giorni, che vi danno i consorti, le ingratitudini de' figliuoli, li tradimenti de' seruitori. In paragone dell'Inferno ogni afflittione vi sia delicata. Il titolo di misero ad altri, che à noi non lo date: noi soli lo meritiamo, che già incapaci d'ogni conforto, e sottoposti ad ogni tormento: *Vltra nescimur à Deo, qui Deum scire noluimus, morituri vitæ, mortis sine fine victuri.* si chiudessero almeno vna volta quei finestrini, per li quali quà giù tra questi horrori traspare il Cielo. Ma stà pur Dio risoluto, come già lo scrisse Emisseno, di accrescere à nemici suoi la miseria con l'opposto d'vna tanta felicità: *Vt videant quæ perdiderunt; reportaturi secum primam pœnam, alienæ beatitudinis conscientiam.* Se de' figliuoli d'Adamo, come vna fù l'origine, così di tutti per vna fosse la sorte; per cattiua, che fosse potrebbe non parer tale, à chi d'altra migliore non hauesse notitia; stando verissimo quel del Poeta: *Est miser nemo, nisi comparatus.* In faccia dell'altrui bene ogni nostro male si fa maggiore; e se hauessimo capacità di morire, ogni occhiata, che dessimo alla perduta gloria ci vcciderebbe. Nè state difficili à crederlo voi, che sapete, come vn Doge di Venetia Francesco Foscaro, della decrepita età reso inhabile al

Emiss. hom. 3 de Epiphan.

Homil. 2. de Symb.

Sabell. 3. Dec. dil. 3.

gouerno goduto con somma lode 34. anni, al vedersi costretto à cedere al successore l'insegne del Prencipato, di malinconia si morì: e Lucio Sillano Genero di Claudio Prencipe, al vedere sposata da Nerone la diletta sua Ottauia, *Præ dolore gladio suo incubit, idque die nuptiarum ad augendam inuidiam.* Non mi tormentassero quà giù le fiamme, la fame, la sete, la puzza, la strettezza, l'oscurità: non basta forse per rodermi con vn'eterno rammarico il trouarmi separato per sempre da tutto ciò, che di buono trà miei parenti, e più cari amici mi è stato! lo sò, che nelle rotte date all'infelice Michele Paleologo, diuidendosi i Turchi la preda, due sorelle tra' cattiui vi furono, che nel tirarsi le sorti toccare à diuerso padrone, dal dolore di douersi separare ammazzate, nell'atto di darsi gl'vltimi abbracciamenti spirarono. Hor come non senta io il veder tanti de' miei, nella casa di Dio Prencipi, e me miserabile: *Inferni vernulam, pœnarum sobolem, extremum mancipium iam gehennæ?* Mia sorella è pur quella, che risplende colà tra le Vergini, mio fratello è, che così allegro si mostra trà Confessori, mia madre quella, che riceue là sù tanti honori, mio figliuolo quello, à cui così festosi applaudono quei chori d'Angeli. Guardimi però di chiamarli in mio aiuto; per non indurli à far meco la dichiaratione della Vergine Maria d'Ognies, che al veder sua madre nell'Inferno dannata, tutta riuoltasi à benedire la diuina giustitia, alla misericordia non volse più per lei porger supplica, nè mai più dire vn' Aue Maria. Ahimè, che pur la sù veggo anco i complici de' miei peccati: questi, e quelle pur fecer meco nella via dell'Inferno molte giornate; ma

Tacit. lib. 11.

Gregor. ras lib. 5.

Chris. ser. 123

perche

perche non fecero i sordi alle c[illegible]ma-
mate di Dio; perche approfittatisi
di quelle malatie, di quelle indulgen-
ze, di quelle prediche, sgrauarono
in tempo le conscienze, con vn'esat-
ta confessione, si sono in Cielo con-
dotti: e tu infelice hauesti tante volte
le chiaui in mano, e per non farti vn
poco di violenza in aprirtelo, fuora
per sempre ne resti escluso. Volontà
cieca! volontà pazza! volontà male-
detta! che così mal gouerno tenesti
delle à te sottoposte potenze. Ti sei
scapricciata: ma godi, se puoi, di ciò,
ch'hai guadagnato. Non pensar d'in
colparne la sorte; tutto il male l'hai
fatto tu. *Tu terram tuam disperdidi
sti*. E che terra? Terra di promissio-
ne, terra di benedittione, terra di pa-
ce. *Tu populum tuum occidisti*. E che
popolo? Vn'intelletto, che per colpa
tua mai più non hà da concepire pen-
siero, che l'appaghi; vna memoria,
che mai più non s'hà da ricordare di
cosa, che la consoli; vn'imaginatio-
ne, che mai più non formerà fantasi
ma, che la contenti, vn gusto condan-
nato ad estreme amarezze, vn tatto,
ad eterne arsure; vn'odorato, ad odio
se puzze; l'vdito, ad esecrabili musi-
che: l'occhio, ad intolerabili tenebre;
l'irascibile, e concupiscibile, ad vna
penosissima confusione d'affetti trà
se contrarij: come l'accennò il gran
Gregorio; già che quà gl'infelici, & *quod timent tolerant, & quod tolerant
pertimescunt*. Consistesse però alme-
no nella memoria del passato, e nel-
la riflessione al presente tutto il mio
male. Il non vedere nell'auuenire ad
vna così atroce miseria alcuna fine, è
quello, che finisce d'abbattermi. In
questa vita, è verissimo quello del Pe-
lusiota, *fieri non potest, vt concurrant
vtraque, violentia suppliciorum, & du-
ratio*; ma nell'altra dolori atti ad v-

Isaiæ c. 14.

Lib. 9. Mor. c. 48.

Lib. 4. ep. 199

cidere, perche troppo eccessiui, pur
non vccidono, perche son sempiter-
ni. L'istesse cene, l'istesse caccie, l'i-
stesse musiche troppo continuate ci
attediano; hor che faranno così cal-
cate grauezze, così mordaci tristez-
ze, così cocenti fiamme, che in tutta
vn'eternità non si allegeriscono, non
si placano, non si rimediano. Fin che
si viue si proua vero quel detto: *om-
nia cum quodam veniunt incommoda
fructu*. La sofferenza d'vn male, da
molt'altri ci esenta; per ogni doglia,
che ci morda, v'è il suo incantesimo,
molte con motiuo di generosità, al-
tre prese à capriccio poco si sentono.
A i dannati soli hà giurato Iddio: *im-
mittam eis serpentes Regulos, quibus non
est incantatio*. Sono li tormenti loro
atrocissimi; nè si ponno distrahere,
per non sentirli: nè valersi della pa-
tienza, per sopportarli. Così niuna
pena riesce loro leggiera: tanto tutte
si fanno graui della pessima disposi-
tione, con che lo tolerano. Dillo pu-
re, ò Gregorio. *Quid tam pœnale,
quàm semper velle, quod nunquam erit;
& semper nolle, quod nunquam nõ erit*.
Felice Portio Latrone, se il tedio d'v-
na quartana doppia potesti rimediar
con vciderti. Felice Cornelio Gal-
lo, se al sentirti intimare vn'eterno
bando dalla casa d'Augusto, potesti
con vn pugnale aprir la porta al do-
lore, che t'affogaua. Felice Padre, se
in Roma assediata da Goti, per non
vederti morire sù gl'occhi cinque
figliuoli affamati, conducendoli te-
co, sotto finta di prouederli, su'l pon-
te, inuoltandoti nel mantello la testa,
con vn salto mortale gettatoti nel Te
uere, vscisti fuori della giurisdittione
di nemica fortuna. Infelici non soli,
ridotti ad hauer in odio la vita, & à
non trouare, ò amico, che ce la cor-
regga, ò nemico, che ce la tolga. Ben
può

Hier. c. 8.

Gre. in Mor.

Ex Tranq.

Ex Procopij hist.

può ciascuno di noi hauer sempre in bocca ciò, che nell'vltima notte de i giorni suoi dicea, piangendo, il disperato Nerone. *Veh mihi, qui nec amicum habeo, nec inimicum.* Già che non v'è più nel Mondo misericordia, che si contenti di compatirmi, vi fosse almeno potenza, che accettasse d'annichilarmi? Ma non potendo essere la mia stanza più buia, più stretta, più fetida; la compagnia più noiosa, più obbrobriosa, più scostumata; la mensa più scarsa, più sporca, più amara; il letto più duro, il fuoco più intenso: sono ridotto à douer accettare per gratia singolarissima, ogni volta, che mi facesse Dio questo patto, di liberarmene, quando con le mie lagrime hauessi empito tutto il vuoto del firmamento, ò con le mie diligenze hauessi contato vna per vna tutte l'arene de'lidi, tutte le goccie de' mari, quanti atomi volano in aria, quanti granelli hà mai prodotto la terra. Eternità, doue hai tu nascosto il tuo fine; che con questa mia occhiata non lo discuopro! Lo sà dunque da vna fede infallibile ciò, che Eusebio Gallicano mi dice: *Occidente pœna, & viuificante sententia stabit seculis materia reparabilis, & nunquā ad metam malorum, termino fugiente perueniet;* e così in buona conseguenza *etiam in præsenti sentientur consequentium tormenta seculorum, & sic dolorem mortis cōscientia imposita immortalis augebit.* misero me! Sempre dunque debba seguitare io à morire di questa morte! Sempre, dice l'istesso: *quia finem in ipso interitus confinio non inueniet.* M'hanno dunque sempre à roder, e non mai consumare questi vermi, questi ardori, questi rimorsi! Sempre, dice Cassiodoro, *quia pœna hac absumet, vt seruet; seruabit vt cruciet, dabitur miseris vita immortalis, & pœna seruatrix.*

Emiss. fius ... Euseb. Gall. hom. 1 ad Mo.

Hom. 1. ad Mon.

Cass. in Isa.

Sempre hò io dunque d'hauer à fianchi questi disperati, sù gl'occhi questi Demonij, nell'orecchie questi vrli, in bocca questi tossichi, in mente questi ranchori! Sempre, dice Cipriano; *nullum ibi refrigerium, nullum remedium, atque ita omni tormento atrocius desperatio damnatos affliget.* Sole, Luna, Stelle, e voi belle vicende di notti, e giorni, di pioggia, e vento, di primauera, e d'autunno, di sereno, e di nuuolo; non mai più dunque v'hò io à vedere! Mai più. Non mai più dunque sia io capace di concepire vn'allegro pensiere, di prendermi vn diletto, di cauarmi vn capriccio, di riceuere vna buona nuoua, di practicare vna cortese persona, di valermi d'vna minima gratia! Mai più. Tanti amici, tanti parenti, tanti Santi; l'Angelo mio custode; la Vergine mia protettrice; anzi Christo istesso, già nato, e morto per me, mio Creatore, mio Redentore, mio Padre, mai più non vogliono di me impedirsi, per me impiegarsi, darmi vna buona occhiata, dirmi vna mezza parola! Mai più. E se Iddio, come all'Epulone, pur nome di figliuolo mi dona; è questo vn'insulto alla mia miseria; *cui pro magnitudine criminis, non misereri genitor, non pater ignoscere, non affectio potuit subuenire.* O passato, che non ritorni! ò presente, che così Affliggi! ò auuenire, che non finisci! Deh quanto è spensierato, chi à te non pensa! Deh quanto e pazzo, chi ti disprezza! Deh quanto è mal condotto, chi a te s'inuia! La sola prima occhiata dunque, Vditori miei, eccita nell'Inferno tanti cordogli; e pure à pena si horribili, sì intolerabili, sì irremediabili, dalla maggior parte de gl'huomini, si và cantando: *Veh, veh, veh;* *quibus hæc prius experienda sunt, quam credenda.*

Ser. de Ascens.

Chris. ser. 1 ...

Emiss. hom. ...

SECONDA PARTE.

CHe occhiata dolorosa fù per l'Epulone dannato il vedere in luogo di salute non solo il mendico Lazaro, ma il ricco Abramo, *Vidit Abraham*, dice Grisologo, *diuitiarum consortem, sed inhumanitatis exortem*. Pazzi ricchi, se già, che non vi dà l'animo d'ottenere, come Lazaro, il Paradiso à forza d'vna lunga patienza, non ve lo comprate, come Abramo, con vna larga limosina. Pene molto minori di quelle, che v'hò descritto, minacciò Elia all'empio Rè Acab; e pure per quanto fosse huomo sì scelerato, vdite, che n hebbe, dice la Scrittura, *scidit vestimenta sua, & operuit cilicio carnem suam, ieiunauitque, & dormiuit in sacco, & ambulauit demisso capite*. E noi vedendoci in pericolo di mali tanto maggiori, non entreremo punto in noi stessi per ischiuarli! Eh, Signore, ancor noi non più a Gentili, come Tertulliano, ma à gli stessi Christiani, *si gehennam comminemur, decachinnamur*. Quanti si ridono de' pianti miei! Quanti sù l'Inferno istesso scherzano con scandalose facetie? Quanti al modo di sciocche farfalle, burlando con vn fuoco, che non hà lume, quando meno lo pensano vi caderanno! Che pazzia è mai la nostra, dice Grisologo? *Quis nos eludit somnus; quae est ista quae nos tenet obliuio lethalis, quare omnibus contemptis euadendi à malis talibus nō sola nobis sit cura*; O là si tratta forse di star male vn giorno, vn mese, vn'anno, vn secolo! Nò per certo. Si tratta d'vna somma, & eterna miseria. e non s'impieghiamo punto per ischiuarla, noi, che per guarire d'vna febre efimera tanto facciamo, e patiamo! Ma, Dio eterno! Se non fosse articolo di fede, ma solamente opinione probabile, che vi sia Inferno, non vorrebbe forse ogni buona ragione, che si giuocasse sicuro, e niuno si mettesse in pericolo di prouare mali sì atroci, caso, che certi fossero? Ma essendo verità tanto irrefragabile, accertata non solo da Cattolici, ma da tutti li più sensati Hebrei, Turchi, Scismatici, Heretici, e Gentili: esserui vn'altra vita, doue vn giustissimo Iddio aggiusti le partite, che lasciò in questa tāto imbrogliate: doppo, che Christo, verità eterna, che tornò dall'Inferno, e tanti altri, che pur lo viddero, ce ne assicurano: doppo, che per ischiuarlo si sono obligati à tante penitenze i Santi Confessori, & à tanti tormenti i Martiri: che pazzia è non tener mai altre strade, di quelle, che à miseria così certa conducono! *Nullam, nullam maiorem concipere possum animo fatuitatem*, dicea il nostro dottissimo Lessio, e l'Angelo d'Aquino non arriuò mai à capire, come in vn'huomo sensato ciò potesse succedere. Credere, e credere con certezza di fede infallibile, che, se muoro con questo peccato mortale adosso vada infallibilmente all'Inferno: che vuol dire ad vno stato, in cui, ò che mi volga al passato, ò al presente, ò all'auuenire; fin che durerà vn Dio, che non è mai per mancare, & vn'anima, che non può mai morire; non hò à trouare pur vn sol buon pensiero, che mi consoli: e poi con quel peccato adosso, con la sentenza d'eterna dannatione in mano, poter dormire, poter ridere, poter giuocare? Empitemi di questi falsi Christiani le carceri dell'Inquisitione, e di questi furiosi frenetici il serraglio de' pazzarelli. Se non credono vn fondamento principale di nostra fede, come sono fedeli? E se lo credono, e poi

Chrif. ser. 66.

Reg. 3. c. 22.

In Apolog. c. 47.

Serm. 124.

Lib. 4. de eternitate, c. 24.

così at i sciocca viuono, come del tutto priui di ceruello non sono! Sentì, mi dice per essi Grisologo, *scimus, scimus, & vitam bonis, & malis tormẽta parari, sed vitijs capti fingimus nescire quod scimus*. Così e vi cacciate di capo queste malinconie: Tutti attuati à godere il presente, di ciò, che sia per essere nell'auuenire non vi curate: sete sì sciocchi, che col viuere sempre male, ancor sperate di morir bene. Pazzo pare colui, che di quà partendo per le strade, che vanno di ritte à Costantinopoli, pensa in vltimo del viaggio trouar Parigi. Hor io non vi voglio tradire, peccatori fratelli. La verità molto di raro vi riducete ad vdirla, & a diruela molto pochi s'arrischiano. Io però mi danno con voi, se la taccio. Oh se sapeste come mi stà su'l cuore vn'historia, che riferisce Vincenzo? Morì dannato vn Chierico, e poco doppo ad vn suo amico, Chierico pure, comparso, portò lui lettere, nelle quali tutti li Demonij ringratiauano grandemente gli Ecclesiastici, *quod cum ipsi in nullo suis voluptatibus deessent, tantum numerum animarum subditarum paterentur ad inferna descendere predicationis incuria*. Voi precipitosi correte à perderui; e noi, messi da Dio alla strada per riteneriui, non lo facciamo per tema di darui noia stringendoui. Viua però Dio, che mi da hoggi animo di parlar chiaro. A voi lo dico, che rei d'eterna dannatione tutto l'anno viuete. A quel che veggo, li pensieri, le parole, l'opere vostre non altroue, che all'inferno vi portano. Hor ditemi. *Quis poterit habitare de vobis cum igne deuorante, cum ardoribus sempiternis?* Se vi dico, che digiuniate quattro giorni della Quaresima voi dite, che non potete: che stiate in ginocchioni per vn quarto d'hora attenti alla Messa, voi dite, che non potete: che lasciate quel cattiuo compagno, voi dite, che non potete. Ma come potrete voi dunque sopportare eterne tristezze, eterne miserie; eterne fiamme? Voi dite, che vi spauento, volesselo Iddio. Se vi spauento, questa volta vi saluo: poiche nel modo, che non dà mai nelle mani della giustitia, chi della giustitia hà paura: così, dice Grisostomo, *Nullus ex ijs, qui gehennam habet ante oculos, incidet in gehennam*. Mi dice vn'altro, che taccia, perche più alle disperatione, che alla compositione lo riduco: Alla disperatione? e perche? non sono forse ancor io nell'istesso pericolo? Sò, che bisogna quà perderci? Nò, se vno ci volesse aiutare. Voi, che per liberarci da pene sì atroci, tãte altre per noi morendo ne sopportaste: *Domine, salua nos, perimus*. Ne andiamo noi, se non vi veggo altro aiuto, oue ci tirano le nostre male inclinationi, le nostre conuersationi, i nostri habiti. *Cui enim vnquam*, dice bene il vostro seruo San Valeriano, *difficilis fuit ad inferiora descensus, vbi homo onore suo trahitur, & malè fascijs suis victus portatur?* Il fascio de' miei peccati nõ è al certo leggiero. Se voglio argomentare dalla vita, che hò fatto sin hora, à quella che mi resta, già dico, *vadam ad portas inferi, & non videbo Dominum Deum meum in terra viuentium*. Vna gran parte di noi si è infangata talmente nella via dell'inferno, che se non fate vn miracolo, non la cauate. Che sia però questo all'onnipotente vostra pietà! Eh sì. *Mirifica misericordias tuas, qui saluos facis sperantes in te Domine*. Fà il Demonio tutti gli sforzi per perderci: hor perche non li farete voi per saluarci? Vincetelo della mano il maluaggio. *Exurge Domine, preueni eum*, eripe

Chrys. ser. 60

Lib. 23 c. 88.

Isaie c. 10.

Homil. 6. ad Philip.

Homil. 2. de auro vitæ.

In cãt. Ezech.

Dauid, Ps.16. *eripe animam meam ab impio: framem tuam ab inimicis manus tue.* Non siamo degni, è vero: ancora però siamo capaci del vostro aiuto. Non destiniamo noi hoggi le pene in modo, che più di esse non abominiamo le colpe, che ne son la semeza. Quella donna, rea di tanti sacrilegij vuole pur hoggi dire al Confessore il peccato, fino a quest'hora sempre tacciuto. Quel vendicatiuo vuole pur hoggi dar quella pace: quel lasciuo licentiare le male pratiche: e quel male incaminato giouanastro, ritirarsi à far penitenza in Religione. Li peccati, fatti gli habbiamo, puniteli. *veruntamen in virga virorum*, con pene temporali, non con eterne. *Hic vere, hic seca, vt in æternum parcas:* Ex Aug. Non merito io d'esser vdito, merita però il sangue vostro di goder questo frutto. *Preces meæ non sunt dignæ, sed tu bonus fac benignè, ne perenni cremer igne.* Altrimenti *Infernus domus mea est, & in tenebris straui lectulum meum.*

NELLA VIA DELL' INIQVITA
Quanto importi non cominciare.

PREDICA

NEL TERZO VENERDI' DELLA QVARESIMA.

Agricolæ apprehensis seruis eius, alium ceciderunt, alium occiderunt, alium lapidauerunt. Matth. cap. 21.

PErirete voi al certo Vignaiuoli scortesi, che gli stromenti di coltura conuertiste in ordigni di crudeltà, distrahendoui dal potar viti, per mieter vite, dal piantar pali, per infierir co' bastoni, cogliendo i sassi, solo per iscaricarli contro esattori, moltiplicando i ripari, solo per tenerne fuora i padroni; finche inaffiate col sangue vostro il terreno, che inzuppaste già dell'altrui, seruiranno quelle siepi per custodirui alle pene, quei torchi per ischiacchiarui le viscere: il fondo di quella torre vi sarà carcere, la sommità precipitio, a quegl'arbori sarete appesi, in quelle fosse sepolti. Et ò sete pur a tempo capitati voi quà miei Signori: haueua punto bisogno d'esporre a giudici di non ordinaria prudenza vn mio giusto dolore. Hauendo sentito a lodar tanto nelle diuine lettere la bella vigna del Signore di Sabbaot, sopramodo inuogliatomi d'esser vn giorno a goderla, questo d'hoggi eletto mi haueua, come più d'ogn'altro a proposito, quando incontratomi in San Matteo da lui raguagliato de gl'enormissimi eccessi fattiui da gl'imbestialiti Villani, mutando co' pensieri anco i passi tornai indietro, e mi ridussi da Padri per informarmi, quali si fossero li sentimenti loro intorno a nouità cosi grande. Li trouai tutti applicati ad esaminar questa causa. S. Atanasio vuol, che la Vigna sia il Mondo; S. Ireneo tutto il genere humano; S. Agostino, col più de gl'altri tutti, la Chiesa. Il Padre di famiglia non vi han dubbio, ch'è Dio, l'herede Apud. Mald. in c. 21 Matth. à vers. 33.

Christo

Christo, li seruitori, li Profetti, li Vignaiuoli, S. Ambrogio pensa, che siano tutti gl' Hebrei; Origine, Eutimio, e Teofilato, li soli Sacerdoti, Scribi, Farisei; la siepe, Ambrogio, Geronimo, e l'autore dell'Imperfetto, che sia la tutela di Dio, e la custodia degl'Angeli; il Torchio secondo Beda, Teofilato, & Eutimio, l'altare de' sagrificij; secondo Ireneo, & Hilario, lo spirito de' Profeti. La torre ad alcuni è Gerusalemme, ad altri il tempio, & à molti l'altezza, e perfettion della legge. Ma io desideroso di non cercare il corpo del delitto, prima d'esser meglio informato del fatto, messomi à leggerlo nel processo dell'Euangelista disteso, à niente più m'attengo, che alla scandalosa gradatione di quei ribaldi, che dall'ingiuriar i messi passarono al bastonarli, dal bastonarli all'vcciderli, dall' vcciderli à sepelirli co' sassi. *Alium ceciderunt, alium occiderunt, alium lapidauerunt*, e dall'hauer fatto questo con pochi, si auanzarono à far di peggio con molti; *misit seruos plures prioribus, & fecerunt illis similiter*; e qui ne pure fermatisi, dall'hauer strapazzato il padrone ne' seruidori, s'inoltrarono ad ammazzarlo nel figlio, & a così gran disordine pure vennero con ordine; dissegnarono il peccato, poi l'esequirono: *dixerunt, venite occidamus, & apprehensum occiderunt*; dall'vsargli violenza in cacciarlo, passarono al caricarlo di vergate, coronarlo di spine, strascinarlo per le contrade, conficcarlo sopra vna Croce; *& eiecerũt extra vineam, & occiderunt* All'hora, sì che rifletendo come quello, che si racconta dal Vangelo in parabola, occorre in realtà tutto giorno nel Mondo, essendo simili gradationi dal male al peggio le figure ordinarie de' mal viuenti, dando vn profondo sospiro dissi fra me medesimo: Ecco quà nella via de' peccati quanto importa il non cominciare? Non sia, che d'altro possa io parlar hoggi; li fiori lascio, che li cerchiate ne gl'horti, dalla Vigna non vi vuò licentiar senza vn frutto; e varrà questo per tutti, se partirete, come spero, persuasi, che per non giongere all'iniquità estreme tutto stà in non dar luogo alle prime.

Io vorrei pure vna volta sentire vn qualche bell'intelletto a spiegar la ragione di quel detto tanto commune, *Principium est dimidium totius*; e che hanno mai di più l'attioni, con le quali s'incomincia, di quelle, con le quali si seguita? L'istessa tal'hora è la specie, nè vario il grado dell'intensione, Onde non altro, che vna coordinatione del tutto estrinseca, pare, che le distingua. Con tutto ciò prouando le cause tutte vna non sò quale difficoltà nel passare dalla quiete all'operatione; dalla quale poi restan libere, prouate, che l'hanno vna volta, ne seguita essere verissimo, che il primo effetto, per ragione de' vinti contrasti, se non in male, almeno in valore à molti de' seguenti equiuaglia; onde ben disse nel 1 *de Cælo* lo Stagirita: *Principium maius est virtute, quam magnitudine*. Mal però per noi che pensiamo, che come nella via della virtù il seguitare è molto più difficile, che il cominciare, non arriuando, secondo il grand Antonio, alla meta, le nò chi doppo qual si sia gran progresso ancor incomincia, così nella strada de' vitij si diamo a credere di poterui ci mettere le non pur tanti passi. O sciocchi, che con questa così pazza credulità ci perdiamo, dicendo in questa, e in quell'occasione; si sfogaremo questa volta, e non più; alla fine non è questa tanto gran colpa.

Ex Arist. & alijs.

Arist. 1. de Cælo tex. 25

Senz'

Senz'altro, che non ci vogliam poi più tornare. Sì, tutta questa cognitione habbiamo e dalle nostre forze, e dalla qualità delle strade? Hor bene, vuò tētar se mi riesce il cauarci hoggi d'inganno. All'andar in sù io son certo di poter contar tutti i passi, perche alla fine per quanto mi spinga innanzi il vigor dell'animo, mi tiene indietro la grauezza del corpo; all'andar però in giù, preso, che habbia vna scorsa, nò, che non mi dà l'animo di fermarmi quando che voglia; se non incontro ò in vn poco di pianura, ò in vn scoglio, ò in vn tronco, quanto vi è di strada con vn' impeto non interrotto misuro. M'intendete ben voi, ò Signori, senza che più mi spieghi: *Facilis descensus auerni, sed reuocare gradum superasq; euadere ad auras, hoc opus, hic labor est.* Il viuere santamente, a noi riesce vn'andar in sù, perciò non vi è pericolo, che in strada così violenta si auanziam troppo; ma il viuer alla peggio, perche ci è vn bel discendere, in mille modi ci tira, la strada istessa, quando ben non andiamo, ci può portare; l'impeto delle passioni ci caccia, e il peso di nostre membra ci da vna spinta continua; Chi vidde di voi mai nelle Città più boreali, e montuose il trattenimento de' putti, all'hor, che la maggior furia del verno, ogni altro giuoco all'aperto lor viera? Eleggono vna strada delle più pendenti, e meno storte; & vguagliandoui sopra in modo la neue, che sparsa d'acqua venga nell'aggiacciarsi a formare come vn pauimento di vetro, vi si pongono in cima entro vn'informe occhio formato d'vn legno liscio, e subito senza, che ò le ruote li aiutino, ò i caualli li tirino, sol col lasciarsi andare volano all'ingiù con velocità pari al fulmine, tanto, che se hanno a tirare il viaggio carichi di quell'istesso, che li portò, conuien, che molto lenti si auanzino, sempre con tema di tornar indietro cento passi, nel volerne far vno, doue che nel discendere, senza che rinuouin le spinte s'impossibilitano il più potersi fermare, fin che ò co' piedi, ò col corpo innanzi, la carriera tutta finiscono. Viatori tutti noi siamo per vitio della nostra instabilità fatti a ruote; *præcordia fatui quasi rota carri, & quasi axis versatilis cogitatus illius*, dice benissimo l'Ecclesiastico. Ne' canneri stessi rozzolaressimo, tanto siam tondi; hor pensate che sia, se all'esser noi per nostra pessima qualità così lubrici, s'aggionge l'istesso nostro vitio alla strada? Ah, che lubrico sopra lubrico, preso che habbi vna volta la spinta, fin che v'è da trascorrere, più non si ferma. Che strade son mai le vostre, ò peccatori? Quali a punto ve le pregaua Dauid: *Fiant via illorum tenebra, & lubricum*; e quali a punto ve le descrisse il Poeta, discorrendo di quella, che all'Inferno conduce; *Vt sæpè puppes æstus inuitas rapit, sic pronus ager vrget, vsque auidum chaos, gradumque retro flectere, haud vnquam sinunt vmbræ tenaces*; hanno vna non sò qual tenacità quelle tenebre, non si vede, che cosa habbiano dell'attrattiuo, e pur tirano; tanto che poi è verissimo quel detto di Gregorio, *nunquam illic anima quo cecidit iacet, quia voluntarie semel lapsa ad peiora ponderis sua iniquitatis impellitur.* Va pur dicendo trà di te, ò giouine; per vna volta si può impazzire? io ti dico, che impazzirai vna volta per sempre; giongerai cento miglia di là dal termine, che ti prefiggi; imparerai, che dir voglia calcar su'l lubrico, e non sù'l piano; e che non per niente tanto grida l'istesso Pontefice; *isti sunt*

Virgil. Ænei. 6.

Eccles. 33.

Sen. in Herc. Furen.

Greg. l. 21. Mor.

Idem lib. 16. Mor. *sunt casus culpa crescentis, vt nequaquam vbi ceciderit iaceat, sed semper ad deteriora descendat.* Ma chi è quello, che mi vuol' accusare, come che adopri similitudine, che spieghi troppo? Oh non m'hà costui sentito sin'hora come bisogna. Non siamo al fine del mio discorso, che s'hà da sottoscriuere a quanto dico, penetrando la verità di ciò, che li può sembrare paradosso, & è, che in somma, come ne' moti naturali, dicea il Filosofo, che *post primum instans motus non potest immediatè sequi quies*, ma conuiene, che duri per qualche tempo; così ne' moti morali colpeuoli, non v'è chi prima d'vn' opprobrioso periodo sappia far punto fermo. E non è già, che mi fondi sù'l solo dire di Seneca nell' Epistola 85. *Nunquam perniciosa seruant modum; quamuis leuia initia morborum serpunt, & agra corpora minima interdum mergit accessio.* Se pretendessi d'andare per via d'auttorità, mi seruirei più de' Padri; ma son ben mal consigliato, se hauendo alle mani argomenti intrinsechi, ne' soli estrinsechi voglia far forza. Che hauete fatto, ò Signore? *Verumtamen propter dolum posuisti eos*, ò come lesse l'Hebreo, *in lubricitatibus constituisti eos?* Ecco quì; se ne andiamo sempre all'ingiù noi meschini; & oltre; che ci guidano i mal'esempi de' nostri vecchi, la strada stessa ci tira; *fugienda patrum vestigia ducunt, & monstrata diu veteris trahit orbita culpa.* Doleteui pur di voi, dice Dio, che vi lastricate il camino co' vostri giacci. Io sì lo sdrucciolloso, acciò non cadeste, vi legai con due corde, ma se voi a primi slanci le fate in pezzi, che vi debbo far'io? A primi slanci Signore? Ma che corde son queste? La paura, e la vergogna, dice Tertulliano, *omne malis aut timore, aut pudore natura perfudit*; maggior ritegni in questa tanta pendenza noi nō habbiamo; rompendoli dunque noi al primo colpo, che lor diamo cō le colpe, che marauiglia, se incaminati vna volta nella via dell' Inferno, dissegnando di non volerui far più d'vn passo, vi s'impegniamo per molte miglia. Dio buono! che grā gomena per ritenere vn' huomo dal precipitarsi ne' vitij si è la vergogna? Questa rotta, vno è perduto, diceua il Comico. *Ego illū perijsse duco, cui quidem perijt pudor*: e meglio di lui Nazianzeno: *Extincto subeunt malè cuncta pudore.* La sola memoria di questo, se si crede al Nisseno, è il miglior maestro, che Dio dar possa ad vn' anima; *memoriam pudoris habet pro pedagogo ad vitam deinceps agēdam*; anzi Nazianzeno pure, che ne' versi *ad Vitalianum* chiamato hauea l'erubescenza ne' figliuolini *auxilium patribus, quo nullum firmius vsquam est*, e nell'Apologia prima, *Pudorem pharmacum persuasionis*; nell'oratione 26. conchiuse, *Pudore nullum maius adiumentum ad virtutem excogitari potest.* Che però poi dell' Antichristo dicesi nell'Apocalisse a' 13. che non si contenterà, che i suoi portino vn tal carattere in mano facendoli operar male, ma lo stamperà loro ancora nella fronte, acciò non se ne vergognino, che ben sapete, *sedem pudoris frontem esse*. Hor perche diuenga vno sfrontato, e rotto questo gran cauezzone, scorra come polledro indomito tutte le strade d'iniquità, vi vuol forse altro, che cominciare? Nò al certo? e che dici tù, ò Grisostomo? *habet insitum quemdam anima pudorem, quem subito calcare, atque proijcere non potest, sed sensim, ac paulatim ex negligentia perit.* A tempi tuoi andò così la cosa; se non doppo molti atti non si perdea la vergogna; ma ne' nostri si perde

Seneca ep. 85.

David Ps. 72.

Iuuen. Sat. 13.

In Apol. c. 1.

Plaut. in Bacchid.

Carm. ad Olymp.

Niss. 3. in Eccl.

Apoc. c. 13.

Hom. 87. in Matt.

de al primo, tanto applicatamente si pecca; ti posso far vedere molti, e molti de' nostri giouani, che fin che si mantennero tanti Armellini, risoluti più tosto di perder la vita, che di macchiar l'innocenza, diedero più d'vna volta alle male suggestioni la risposta del buon Giosеppe, *Quomodo possum hoc malum facere*; che poi la prima volta, che cedettero, con pensiero di non passar più ad altre, perdettero così presto il rossore, che con dire; di questo ne più, ne meno confessar me ne deuo; hor che dica d'hauerlo fatto vna, due, sei, dieci, cènto, ò mille volte è tutt'vno; non più aspettano le tentationi del Demonio, ma lo vanno essi stessi a cercare. E non è già, che di quel, che dico non habbia in moltissime conscienze i corrispondenti, si metti ogn'vno la mano al petto, e dal processo, che può formar de' suoi falli si chiarisca, se non è vero, che sin, che non depose l'erubescenza non cominciò, e quella nel cominciar istesso perduta, fece in poche hore gran viaggio; mercè, che la strada è sdrucciola, e la corda, che lo teneua non è di quelle, alle quali, rotte, che siano, si può far subito vn groppo: *redire cum perit, nescit pudor*, diceua il Tragico, e doppo lui Apuleio. *Qui malo ingenio est, quo sæpius, eo apertius delinquit, pudor enim veluti vestis obsoletior est*; e come tale, niente che si sia cominciata a stracciare, si finisce del tutto, conforme a quel detto di Grisostomo; *vestimentum ab initio ruptum, & neglectum, per totum produeit scissuram*. Almeno però, già, che co'l primo incaminarsi alla peggio senz'erubescenza restiamo, non restassimo ancora senza timore; questo alla fine è il timoniere di nostra naue, dice Grisostomo, che alle tempeste può far contrasto. *Dei timor tanquam nauclerus gubernaculis assidens*; Sin che questo non ci abbandona, dice Basilio, habbiamo chi alla pietà c'introduca, perche, *introductorius ad pietatem timor*; Con questo non siamo mai sterili d'opere sante, dice Bernardo, perche *à timore tuo concepimus, & parturiuimus spiritum salutis*: Questo mantenuto, siam vigorosi, dice l'Eloquentissimo di Seleucia; *est enim temperantia neruus prævaricationis metus*. Sia lubrica quanto si vuole la strada; *si mens ad eam inclinet, terrore obiecto firmatur*; doue che se questo ancor suanisce, chi ne dubita, che d'ogn'vno di noi, quanto di Tiberio si potrà scriuere; *in scelera simul, & dedecora prorupit, postquam remoto pudore, & metu, suo tantum ingenio vtebatur*. Ma per non restar senza vn così atto istromèto della salute, forse che vi vuol molto? Basta, che ad vno sia riuscito vna volta l'offender Dio, senza che si sia visto cadere sù'l capo rotto in fulmini il Cielo, ò fuggire di sotto piedi scauato in precipitij il terreno, per far che creda, che Dio nõ la vuol altrimète contro di lui, che sempre lo vuol pigliar con le buone; che le minaccie, che a nome d'esso si fanno; e ne' sagri libri, e sù i pulpiti, battono solo certi poueracci, e sciagurati. Ancor quella tal Simia colà trà le fauole temeua tanto il Leone, che fino al sentirlo vrlare lontano vn miglio, veniua meno, poi la prima volta, che s'arrischiò di saltarli sù'l capo, e gratargliclo, non hebbe di lui più horrore, che d'vn Coniglio: sia si Dio formidabile quanto si vuole, che vn peccato da lui perdonato, fà, che s'arrischiamo a cèto altri. Vn pericolo felicemente passato assicura l'animo, acciò in molto maggiori esito differente non si proponga. Soldato, che s'è trouato vna volta in sãguinosa giornata, doue prima nuouo Pisandro

Genes. cap.

Sen. in Agamem.
Apul. Apo. 1.

Hom. 2. in 1. ad Cor.

Hom. 1. de Anna.
Hom. 8. in Ps. 32.
Ser. 2. in nuptijs can.
Orat. 3.
Idem lib.
Tacit. lib. 6. Anal.

dro l'ombra sua istessa temeua, e miglior di piè, che di mano guardaua da chi fuggire, non a chi dare, non hà più le spade per fulmini, i tamburri per tuoni; chiamato alla zuffa non si ritira, più che se inuitato fosse a vna cena, e chi prouò vna volta il mare in furiosa tempesta, non hà più come prima ogni promontorio per Peloro, e Malea, ogni gorgoglio d'acqua per Scilla, e Cariddi, ogni scoglio per le Orcadi, e le Simplegadi; più non perde la sua serenità per quanto venga nuuolo il Cielo, sentirà inasprirsi l'aure, gonfiarsi l'onde, squarciarsi le vele, staccarsi l'anchore, e ne pure sospettarà di naufragio: tanto è vero, che il male, che in vn' occasione schiuamo, fà che pensiamo schiuarlo nell' altre tutte. Deh che sciocco appetito venne mai a quel Rè Mitridate di pigliare a tutto pasto i veleni! Il non hauerne sentito nocumento la prima volta glie lo fece practicar l'altre tutte; se quel primo bicchiere li sconcertaua niente lo stomaco, chi ne dubita, che non si sarìa venuto al secondo? Peccatori, che non vi sapete staccare dalle mammelle del Diauolo; perche seguitate voi a riempirui di così mal nutrimento? Non per altro, se non perche cominciaste. Quel giouine fù per molti anni vn' Angelo in carne. Guarda, che da quella bocca fosse vscito vn motto men casto; cominciò sol quella volta con pensiero di non passar più oltre; venite però a veder doue è giunto; che dite di quei pensieracci, che li passeggiano in testa? che di quell' impurità, che gli si scuopre su gl'occhi? che libro gli capita mai nelle mani, che non sia osceno? che discorso introduce mai nelle conuersationi, che non sia sporco? si disfece alle prime dell'erubescenza, e del timore, che alla virtù lo legaua-no, e sdrucciolando ne' vitij corre a perdersi con la velocità, che vedete. Oh che bisogna pure far conto di certe parole, che dicono tal'hora i Santi. Io pensauo, che fosse vn'esaggeratione rettorica quella di S. Giouanni Grisostomo, che il Diauolo per rouinarci, *nostris tantum initijs opus habet*. Ma io ritrouo in verità, che dice il giusto. Per farci cominciare, bisogna pure, che si affatichino per qualche tempo gl' Antagonisti nostri; ma cominciato, che habbiamo, ponno starsene con le mani alla cintola, che noi suppliamo per qual si sia loro spinta: *Vsu omnia leuigante*, come parla Gregorio, *nequaquam post committere etiam grauiora timemus*. Onde se Dio non ci mette la sua potente mano, non vi è pericolo, che ci arrestiamo. E adesso intendo, che cosa volea dir San Francesco, quando insegnaua, che perche il Demonio non hauesse corde da tenerci legati, bisognaua sopra ogni cosa guardarsi dal dargli pur vn capello de' nostri; perche vn solo, che ne hauesse, vi aggiongeua tanto del suo, che riusciua vna gomena. Io non sò se tù lo sappi, ò fratel mio; sin che tù non hai cognitione di questa, e quella malitia, faccia quanto può il tentatore, che per quella parte tù sei sicuro; ma nata, che sia in te col primo peccato vna specie sperimentale, gli hai dato in mano l'arma da poterti combattere ogni volta, che vuole: ti risuegliarà la memoria di quel mal gusto in luogo, & in tempo tale, che senza punto resistergli ti darai vinto. Qualche straordinaria efficacia conuien ben dire, che habbia il primo peccato, quando con tanta verità può dir Giouenale: *Quisnam hominum est, quem tu contentum videris vno flagitio?* Io non hò molta isperienza, stimo bene, che pochi-

Homil. 4. in ep. ad Ephes.

L. 10. Mor. cap. 9.

Beretti. in vita Anch.

Iuuen. Satyr. 13.

chissimi, anzi forse nissuno vi sia, che appartato, che si è da Dio con vna colpa mortale, in quella sola si fermi; mercè che, come ben disse quel gran Patriarca di Venetia: *In vnam malignitatis catenam confœderata sunt vitia*; sono per artificio d'Inferno inanellati, come in catena, i peccati; noi sciocchi si diamo a credere, di non douerne tirar più d'vn solo, e ne tiriam mille. Oh beati noi, se nelle guerre spirituali costumassimo circa questo la prattica, che nelle temporali s'adopra. Andate vn poco a vedere nelle battaglie campali, che non fà vno squadrone di fanteria, perche la nemica caualleria non lo rompa? Lo scucíscano pure i cannoni, che si ristringe subito quella trincea di corazze, e palificata di spade, e picche, nè si tien persa, fin che con l'ammettere vn sol cauallo non s'apre; entrano gl'altri tutti per la porta, che fece il primo, e senza patir più contrasto fanno d'vn combattimento vn macello; trinciano volti, recidon braccia, mozzano capi, disarmano, disanimano, suiscerano, calpestano, schiacciano; e tutto questo perche fù dato luogo ad vn solo. Nelle fortezze, perche tante mezze Lune, ponti leuatori, castelli, e saracene alla porta? Perche i primi de' nemici, che la guadagnino, a dispetto de' fossi, e baloardi tutto l'essercito vi vuotan dentro; ne gl'assalti perche il difensore tanto si studia, acciò ne pur vno de gl'aggressori s'impossessi d'vn posto? Che può far vno contro vna Città intiera? Ah che quando ad vno ne vengon dietro de gl'altri, il non disfarsi del primo fà, che si fortifichi col soprauenir del secondo, e doppo questo il terzo, e così gl'altri tutti; onde io che sò, che il primo peccato pur fà di queste, e ne hò l'auuiso da Nazianzeno: *Nam malo semper alius crescit in pugnam comes*, grido, e mi sfianco per far conoscere, di che importanza sia in questo sì mal mestiere il non cominciare. A voi, che ancora non m'intendete, volea parlar il Profeta, quando gridaua: *Væ qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis, & quasi vinculum plaustri peccatum*; poueracci, dice il Caldeo parafraste, da funicelle da niente sete subito alle corde grossissime, quali esser sogliono quelle de' carri. Ma benedetta la prouidenza diuina, che mi dà qui occasione d'entrare nel punto, che in questo discorso più deuo premere: e si è, che quando bene il dar principio alle sceleraggini non ci togliesse i ripari, senza li quali noi così lubrici in vna via così sdrucciola a certo precipitio corriamo, ci deue sopra modo atterrire ciò, che i Santi, e più l'esperienza c'insegna, ch'ogni poco male in principio si fà sempre grādissimo ne' suoi progressi. Và pur dicendo ò tù: Sin quà si può arriuare, è vn peccato veniale alla fine. E vero, ma quel veniale seruirà di semenza a dieci mille mortali. *Quid est hoc, & quid est illud?* da per se solo è vna cosa da niente, dice San Doroteo. Guai a te però se di quà cominci; poiche *datur initium, vt magna, & grauiora contemnamus*. Che importa, che sia vna gran face, ò vna scintilla quella, che attacca il fuoco in tua casa? basta, che si principij l'incendio, perche in cenere te la riduca. Il Pò, che allaga tanti paesi, è vn ruscello ne' suoi principij: *Nascitur exiguus, sed opes acquirit eundo*; hor tale è il corso dell'iniquità nostra, *ex paruis maxima fiunt*, dice Grisostomo: *Res nullius momenti magnorum malorum causa efficitur*, ripiglia S. Efrem. E cosa, che và co i suoi piedi, *vt maxima peccata, ex minoribus, & leuioribus ortum*

Laur. Iust. de vi. sol. cap. 4.

In tragedia Christi patiens.

Isaiæ cap. 5.

S. Dor. ser. 3.

Homil. 87. in Matth.

To 2. in doctrina

& perf. *tum trahant*, conchiude il Pelusiot. Lib. 3. ep. 159. Non vedete, dice Ricardo, come la virtù nostra sempre declina in vitio? quando etiandio cominciamo bene diamo nel mal fare; hor se cominciamo male, chi ne dubita, che non finirem se non peggio? Lib. 1. de eru. int. homin. *Statua, quæ ex auro incipit in testam desinit*, parla di quella del Rè Nabucodonosore: *qui opus suum inchoant ex auro, tandem consummant in luto*. Sì sì cominci pur vno a piantare nel suo terreno *tenuem radicem criminis*, dice Nazianzeno, Naz. carm. 3. ad Virg. e vederete se starà molto a dar fuora i tronconi, *nam paruo tempore ramos hinc atque hinc obscura solet diffundere radix*. Faccia vn poco saper qualch'vno a quel tal Giouane, che dice di voler viuer casto, e poi comincia a trattenersi in vagheggiare questa, e quella, che io li vuò dar vn sol punto da meditare: & è la Glosa Gloss. in 31. Iob. sopra il 31. di Giobbe: *Visum sequitur cogitatio, cogitationem delectatio, delectationem consensus, consensum opus, opus consuetudo, consuetudinem necessitas, necessitatem desperatio, desperationem damnatio*. L'intendete Signori miei questa verità, ò pur volete per vltimo, che vi faccia toccar con mano, come all'auttorità l'esperienza concordi? Non mi ritiro dal compiacerui. Che male non hà fatto nel mondo Martin Luthero Precursore d'Antichristo? non si è contentato come Ario di stracciare a Christo la veste; hà fatto il possibile per cauargli etiandio la pelle, togliendo l'auttorità alle Scritture; la Teologia alle sciéze, Apud Iacob. Gualt. la pace alle Republiche, la cognitione alle parentelle, la potestà di definire i Concilij, di consagrare a Papi, d'assoluere a Sacerdoti, l'efficacia a Sacramenti, l'Hostia a sacrificij, la veneratione a Santi, padre infelice di tanti mostruosissimi figli; Vbiquetarij, Antimitarij, Sacramentarij, Infernali, Sepolcrali, Inuisibili, Antinomi, Energici, Onti, Illiticani, Hehusiani, Richeriani, Campanisti, Biblisti, Metamorfisti, Antiosindriani, Semiosindriani, Bocquiniani, Melchioriti, Laicocefali, Iscarioriti, Neutrali, Demoniaci, Antidemoniaci, Sabbatatij, Scrittutiarij, Ollatij, Amsedij, Nudipedi, Memnoniti, Condormienti, Eiulanti, Giustificatorij, Adioforisti, Interimisti, Deisti, Clancularij, Manifestarij, Bacalatij, per tacerne altri cento, che non han nome. Tante rouine dunque da vn'huomo solo? Ma d'onde gionse costui a così estrema malitia? Dirà il Giontino, che a quella fù portato dal proprio horoscopo, quale perche *Martem admixtum habet, & caudam, soluitur in seipso, infinitaque reddit capita*. Dirà qualche altro esser ciò occorso per vna certa fatalità di quel tempo, in cui, come notò il Giouio, occorse Explo. rimũd. Rem. l. 1. c. 5. & aliis. mutatione di Religione quasi per tutto il Mõdo, nell'Africa, nell'Asia, nell'Europa, nell'India. Dirà il Locleo, e lo sospetterà Erasmo esser egli riuscito così peruerso, per hauer il Demonio hauuto gran parte nella di lui concettione, ma la vera causa la vuò dir' io. Nella via de' peccati non si guardò dal cominciare. Che pensate, che non hauesse costui dalla natura gran parti? Era meglio per la Germania, e per lui, che manco ne hauesse hauuto. D'ingegno viuo, di memoria profondo, di facondia aggratiato, in vna santa Religione pensò di finir i suoi giorni; ma presosi a vendicar vn' ingiuria, che a lui fatta non era, cominciò a mettere in carta per iscreditar l'Indulgenze, che ad altri eran toccate da publicare, non hauer il Papa tal facoltà, e qui pensò di fermarsi. Apostata mal consigliato, chi fosse stato pro-

profeta, e ti fosse potuto essere a' fianchi all'hora, che pigliasti la penna in mano per istendere quella prima tua predica, ti hauerebbe pur a tempo ricordato ciò, che scrisse il Filosofo nel 2. *de cælo*. *Modica transgressio à veritate descendentibus fit longè decies millies maior*. Tu dici di volerti vendicare sol col cominciare a difendere questa sola heresia:& io ti dico, che tu non sai, che cosa voglia dir cominciare: doppo questa ne dirai 78. d'altre più scandalose, che mai vomitasse l'Inferno: arriuerai a dire con Simon Mago, che nell'huomo non v'è libero arbitrio; co' Donatisti, i mal viuenti fedeli non appartener alla Chiesa: co' Gebusiani, tanto gl'huomini, quanto le donne essere Sacerdoti: con gl'Ariani la sola fede senza opere bastare per la salute: con Pietro Abaillardo esser il fato, e non la prouidenza, che il Mondo regola: con Giouiniano il digiuno esser di nissun merito, e le Monache più piacer a Dio maritate, che vergini: con Vigilantio, esser' inutile l'intercessione de' Santi: co' Manichei l'acqua del Battesimo non mondar l'anime: con gl'Armeni, che il matrimonio non è tra Sagramenti; per tacer gl'altri errori, che trasferirai ne' tuoi libri dalla sinagoga de' Giudei, e dall'Alcorano, e moschee de' Mahometani; come che tutte l'opere Sante sono peccati mortali, che non vi è nissun obligo d'obedienza a Prencipi, che il fratello può sposar la sorella, che la moglie, che hà ricca dote, se il marito vien pouero lo può lasciare. *Ecce quantus ignis quam magnam syluam incendit*. Cominciate, cominciate pur ancor voi, ò Signori miei, e non dubitate di non prouar in prattica ciò, ch'io con tanto sentimento vi predico. Oh come mi spauentano certi *capit*, che trouo nella Scrittura; S. Pietro *capit flere*, e mai più finì; Christo *capit pauere, tadere, & mæstus esse*, e durò così fino a morte; Iddio istesso non hebbe con che atterire più Heli colpeuole, che col farli dire, *incipiam, & complebo*; tanto che, come notano alcuni interpreti nella Scrittura, *vehemens incæptio consumatio reputatur*. Il conto, che hò fatto adosso a Luthero non lo fa forse Grisostomo sopra Caino, e Giuda? E Sant'Agostino sopra colui, che molestato dalle mosche concedette al Manicheo, che Dio, così fastidioso animale non haueua fatto, quindi che nè pur l'Api, poi nè pur le Locuste, Lucerte, Serpi, & Vccelli, fino che giunse all'huomo, qual pur conchiuse non esser fatto da Dio. Ancor quell'altro presso a Doroteo, perche cominciò a non riconoscere huomo di se più perfetto fuora del gran Macario, si auanzò poco doppo a dire: *Quis Macarius? nullus est præter Basilium, & Gregorium*; e nè pur qui fermatosi disse, *nihil habendum in pretio præter Trinitatem*, & al grado d'iniquità, che solo vi restaua pur gionse, poiche *statim in Deum quoque factus insolentior exarsit, intumuit*. Voi mi direte, che costui era pazzo, & io il concedo; di questi pazzi però è pieno il Mondo. Spieghiamo a sbecci le vele, e siam si sciocchi, che pensiamo di poterle quando più ci piaccia ammainare? ò nò, che rimessi, che siamo alla discretione del vento non potiamo in due remate tornar al lido. Quanti non comminciarebbero a offender Dio, se prouedessero a che segni cominciando hanno a giungere? Sò che questo, e quell'altro, che viuono alle strade assassini, pensaton mai vn tempo di far tal vita. Altro non dissegnauano, che leuar dal Mondo quel suo riuale, e poi viuer quieti; han co-

Ex eodem l. 2. c. 16.

Iac. c. 3. n. 5.

Homil. 87. in Matth.

August. tract. 1. in Ioan.

S. Dor. doct. 2.

cominciato, ma per non finir altroue, che sù vna forca; banditi dalla giustitia, per poter viuere si son messi a rubbare, e per non esser scoperti son passati all'vccidere, e con questi profitti van seguirando. Signori miei, l'hò prouato io, e l'hà detto Seneca, & è sì vero, che lo potena dir l'Euangelio: *Vna salus rebus est occurrere ad primos rerum impetus*; e se stimiamo altrimente si mo n errore: ma del cominciare si è detto assai; il trattare di finire vi è più gradito.

Lib. 6. de bē. c. 31.

SECONDA PARTE.

OH perche non hò io hoggi alla predica tutti li giouanetti del Christianesimo? Si può forse trattar argomento, che più faccia per loro? Sin che non cominciano, deh come sono buoni, sinceri, docili, e verecondi; ma se vna volta si sbrigliano, andateli a tener, se potete. Per far la professione di peccatore non vi vuol nouitiato. Nel primo ingresso tutte le male qualità si communicano. Figliuoli miei, guardate sù che strada mettete i piedi. Hauete pur vna regola nella Grammatica, che comincia: *Verbis capi soleo*; Hor sù questa io vi vuò dare vn saluteuole auuiso. Ricordateui, che doppo il *capi* seguita il *soleo*; e che la fragilità si fa vsanza, e che come ben disse Marco Eremita: *Vnumquodque eorum, quæ fiunt a paruis incipitur initijs, atque ita dum particulatim nutritur, lentis incrementis augmentum consequ tur*. Ma torniamo a noi, ò Signori; voi mi ridete, che hò perso il tempo, e che se voleuo far frutto, come che nella via dell iniquità li proficienti sono infiniti, e li principianti pochissimi, doueuo più presto stendermi nell'atterrire quelli dal seguitar a peccare, che

Cap. de lege spirit.

non questi dal cominciare. A questa obiettione a punto io v'aspettauo; e mi dichiaro, che noi Christiani, come che molte volte per mezzo della confessione finiamo d'essere peccatori, così co'l ripigliar i peccati di nuouo ricominciamo più d'vna volta; & a questo dico, che conuien pensar più, che poco. Ma perche tutti siam huomini, posto che habbiam cominciato, che rimedio? Quello a punto, che diede Dio a Caino, vcciso, ch'hebbe il fratello, secondo, che legge vna tal versione. *Peccasti, quiesce*. Questa, che fù la prima sia l'vltima. Basta così; fermati. Ma come si può ciò fare se la strada è sdrucciola, come ve l'hò descritta? Come fanno a punto costoro, che nel scendere giù dall'alpi l'inuerno guidano sù'l ghiaccio sù certo lor ordigno i passaggieri; hanno certi spontoni alla mano, quali piantando nel ghiaccio in ogni pendenza più lubrica si puon fermare; così noi per arrestarci dal corso, che alla prima mossa prendiamo, dobbiamo sempre hauer alle mani certi spontoni maestri di nostra fede; che sù'l capo habbiamo Dio, che ci giudica, sotto a piedi l'inferno, che ci minaccia, la morte certa, la salute incertissima, e simili. Dobbiamo attaccarci al piede d'vn Crocefisso, e dirgli: Sei pur tù quello, ò Signore, *qui positus es tamquam paxillum in loco fideli?* hor da questo palo vuò vedere, chi mi vorrà più staccare? Dobbiamo seruirci dell'istesse trauersie, che ci occorrono, per trattenerci di quella malattia, di quella inimicitia, di quella disgratia; e con vna buona confessione dire di nuouo con Dauide: *Ego dixi nunc cœpi*. Ma quì stà il punto di non tornar poi di nuouo a cominciare; e qui è doue bisogna far ogni studio. Il Demonio, dice S. Geroni-

Hier. in Is. 140.

ronimo, pur che in te possa entrare non si cura se tù gl'apri ò la finestra, ò la porta; altro non cerca, se non, *vt possit quomodocúque intrare;* hora, tu, che fai questo gli deui chiuder tutti li buchi, per piccioli, che siano; se cominci a darti ad intendere; questo non è gran peccato, dice Grisostomo, tu sei spedito; *Hoc ianuas reserauit predoni*. Di quà posso passare ad vn peccato maggiore; hor tanto basta; perche no'l faccia. *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos tuos ad petram*. Beato chi questa, e quella tentatione scaccierà in quel primo pensiero; *Zizania ne crescant elidantur in semine*, dice San Geronimo. Li pigmei, riferiscono l'historie, che perche dalle Grù erano fieramente infestati, non trouarono miglior rimedio, che spender tutta la primauera in disfar i lor nidi. Si vogliam noi conseruar buoni, dice S. Agostino; *ne quæso permittamus in nobis cogitationes prauas, quia qui minima spernit paulatim deflu t*. Non dite ancor voi, che per vn chiodo si perde vn ferro, per vn ferro si perde vn cauallo, per vn cauallo si perde vn capitano, per vn capitano vn'esercito, per vn'esercito tutto vn stato? Qual'è la miglior politica d'vn buon guerriere? tener sempre il nemico più lontano, che sia possibile; per quanto galiardi siano i bastioni, è bene stancarlo in guadagnare quel posto di fuora, qual perduto, non per questo è perduta la piazza. Ma molti dice Grisostomo, vanno sempre sù l'orlo de' pricipitij, e perciò niente, niente, che sdrucciola il piede, sono spediti. Eh, il dir questo motto, il far questo gesto, l'accettar quest'inuito non è alla fine peccato mortale? lo sarà bene quel, che vi verrà dietro. Non sono miei scrupoli, sono parole del Boccadoro nell'homil. 87. sopra S. Matteo *Orta ex immoderato risu paulisper scurrilitas, à scurrilitate turpiloquium, à turpiloquio operatio turpis profecta est; ita à minimis ad maxima gradatim diabolus ducit*. Io sò, che S. Agostino non finisce di lodar la nodrice della sua Madre Monica, che alle zitelle, che alleuaua prohibiua il far eccesso nel beuer acqua, acciò poi maritate non lo facessero in beuer vino. Chi non vuol venir a fatti si tenga lontano anco da pensieri; sono questi le semenze di quelli, onde chi gli dà luogo sù'l suo terreno nō stan molto a dar fuora. Sia santo vno quanto si voglia; pure perche ancor è huomo, se si vuol saluare conuien, che così proceda. Sia pur soda la torre, se stà piena di poluere, e questa si lascia, che pigli fuoco, andarà in aria quanto ogni più debol fabbrica, se non che nel'aprirsi farà più romore. Sentite le vi dico dottrine vere. Fù in vna Città di Cicilia circa l'anno nono dell' Imperator Giustiniano vn Sacerdote nomato Teofilo di tanta integrità di vita, e sublimità di dottrina, che morto il Vescouo fecero il possibile, perche nella catedra gli succedesse, e resistendo esso costantissimamente, lo pregarono, che almeno nell'antico suo carico, ch'era come di Vicario, durasse. Ma come, che l'inuidia non lascia mai quietare alla lunga i grand'huomini, si solleuarono certi, e fecero tanto co'l nuouo Vescouo, che il pouero Teofilo fù leuato d'vfficio. Lo sopportò egli al principio, mà poi s'applicò alquanto al pensare alla grauità dell'ingiuria, che gl'era fatta? Guarda bene quel, che fai, meschinello? Oh, non ci penso per vendicarmene. Dio me ne guardi. Horsù tu non sai, che dalla testa alla mano, non vi sono più di trè palmi.

In explan. epist. ad Rom.

Ex 22. ad Eustoch.

Lib. de salut. docu. c. 34.

Chris. homil. 87. in Matth.

Lib. Cōfess. cap. 8.

Ex Vincent. in spec li. 21. cap. 69 & 76.

mi. Imparerai à tue spese, che cosa vuol dir cominciare. Lascia, che ti s'accenda il sangue, e vederemo, che acqua te lo potrà più smorzare. Se gl'inuiperisce in quell'apprensione l'affetto, & il desiderio de la vendetta lo porta à primi passi; ma doue? doue non pensò mai. Vdite, e non tanto compatite, quanto auuertite, ch'è vero, come nella via dell'Inferno, vi fà molte giornate, chi pensò di poterui far vn sol passo. Vn Sacerdote di Christo ricorre da vn fattucchiero hebreo, se gl'inginocchia auanti, gli confida la sua passione, e lo prega, che l'introduca dal Diauolo, per impetrare da lui qualche mezzo atto a perder il Vescouo. Ottiene da quel disgratiato la gratia; entra nell'infame concistoro a far al Rè de'ribaldi l'infame homaggio, e richiesto à voler rinóciare a Giesù, & à Maria, l'vno, e l'altra nō solo prontamente rinega, ma co'l proprio sangue scriue detta rinoncia; e sigillata la co'l suo proprio sigillo, à quest'opprobriosa segretaria la consegna, e non la ricuperaua mai più, se l'onnipotente intercessione di Maria nō glie la facea rendere, e con vna gran penitenza lo facea vn Santo. Signori miei, chi non vuol seguitare nō cominci, e chi ha cominciato non seguiti. Quei, che si ridono di queste dottrine, dice Agostino, *non illi quidem paulatim iam deciduñt, sed magno lapsu praecipites eunt.* Dio ve lo faccia intendere meglio di quello, ch'io l'hò saputo spiegare. Amen.

Lib. 1. de mo rib. Ec clef. c. 24.

INCANTESIMO ALLE HVMANE Miserie, alle diaboliche furie, alle diuine vendette.

PREDICA

Della Confessione Sagramentale.

NELLA TERZA DOMENICA DELLA QVARESIMA.

Erat Iesus eijciens Dæmonium, & illud erat mutum.
Lucæ cap. 11.

SE sono degne di rise le sciocchezze de' Pitagorei, e Platonici, che per l'efficacia, che si sognarono ne'numeri Aritmetici, e Musici, giunsero fino ad accettar per historie le fauole d'Amfione, e d'Orfeo; niente più sopportabili sono gl'errori d'Origene, d'Agrippa, di Paracelso, di Plinio, e de'Cabalisti, che imaginatisi nelle parole, come i raggi delle cose, vna non sò qual vita, le stimarono habilitate dalla natura ad oprare ogni gran miracolo, tanto che con vna tal voce si possa fermar il Cielo, con vna tal'altra confondere vn'elemento; con questa toglier l'anima ad vn viuo, con la contraria restituirla al già morto. Leggon costoro ciò, che con le sue cantilene operarono vn Zoroastre, che delle stelle si seruì come di fucile per trarne fuoco; vn Pitagora, che addimesticò l'Aquila,

Delcr. l. 1 dis. c. 3. & 4.

Idem l. 2. q. 9

quila,

quila, fino ad hauer ogni giorno con essa lungo colloquio; vn Numa trà i Romani, che senza, ch'apparecchiata l'hauesse, faceua comparire in vn momento ben lauta cena; vn Baiano trà Bulgari, che come più li piaceua, pigliaua la forma hor di Ceruo, hor di Lupo; vn' Errico trà Gotti, che douunque voltato hauesse il capello, moueua il vento. Leggono in Filostrato tante fattucchierie del Tianeo Appollonio, in Suida di Giuliano, il Caldeo, in Olao de' Lappi, de' Fiuni, de' Biarmij; in Apuleio della Regina delle Saghe, *quæ vnico verbo amatorem mutauit in feram, Cauponem deformauit in ranam, Causidicum in arietem*; & in Glica di Simon Mago, che faceua caminar le statue, ardere innocenti le fiamme, apriua porte, si raddoppiaua le faccie, s'agitaua per l'aere, si cingeua d'vn'essercito d'ombre; per non dir niente della Circe d'Homero, dell'Eristero di Lucano, della Carmente d'Ouidio, della Canidia d'Horatio; e subito ciò, ch'è virtù del Demonio, pensano, che sia efficacia di certe mal'articolate parole, che oltre l'agitar l'aria son meri segni, dalli quali per patto tacito, ò espresso eccitato l'operario d'ogni maluagità, rende loro in prodigiosi effetti la seruitù, ch'essi a lui fanno in esecrandi delitti. Se però mi date hoggi orecchio, ò Signori, le parole, ch'hanno vera virtù d'incantare ve le mostro sù le labra d'vn peccatore contrito, che a piedi di legitimo Sacerdote li suoi errori confessa; Incantesimo più efficace di questo non imparaste già mai, potete con esso placare ogni vostro contrario, e la coscienza così fiera ne' suoi rimorsi, & il Demonio così ostinato ne' suoi assalti, & Iddio così formidabile ne' suoi castighi; Saprete hoggi il perche tanto si studij il Demonio di farci muti; mentre sentirete ponderata l'onnipotenza di quelle poche parole, che per manifestatione di nostre colpe proferiamo.

Lib. 1. de asino.

Non sono però il primo, che l'humile confessione chiami incantesimo; così prima di me la battezzò San Basilio, che rendendo la ragione dell'hauer Dauid al Salmo 37. dato titolo, *Doctrina confessionis in recordationem*; dice, che d'vna tal confessione si seruiua, *pro quodam veluti incantamento ad animi sui medicinam*. Et oh volesse Iddio, che la virtù di questo incantesimo voi per i primi capiste, che aliti da febre, ò da qual si sia altra indispositione corporea, cercando con tanto studio gl'altri medicamenti, questo solo, più potente di tutti, non volete adoperare. Che sia dunque ancor vero ne' giorni nostri ciò, che nel 2. *de Sacerdotio* scrisse Grisostomo, *multa arte opus est, vt qui laborant Christiani vltro sibi ipsi persuadeant Sacerdotum curationibus se submittere oportere*. A gente informatissima, che le malattie per il più sono da Dio permesse in castigo di graui colpe, se cade inferma vi vuole l'Astrolabio per trouare motiuo, che alla cōfessione la spinga; il dire ad vn'ammalato, che si confessi, pare hormai, che sia vn darlo per ispedito, mercè, che molti de' Medici con grandissimo danno delle sue, e dell'altrui anime non pratticano la santa regola da Pio V. loro prescritta, di non visitare più di tante volte l'infermo, se nel principio del male non si confessa; fanno, che questo rimedio, che douerebbe sempre adoprarsi per primo, vada solo col polo pesto, e col colombo spaccato, co' visicatorij alla testa, con le sagnie alla saluatella, e così molti da non preuisto accidente priuati di fauella, ò per accensione d'humori da-

Basil. in Ps. 37.

Lib. 2. de Sac.

ti

ti in smania, non assoluti nella vita presente, vanno per sempre condannati nell'altra, auuerando quel d'Agostino: *Ista res est, quæ multos occidit, cum dicunt cras, cras, & subito ostium clauditur; Remansit foris cum voce coruina, qui non habuit gemitum columbinum.* Ripiglia l'anima, ò Ambrogio, e con lo staffile alla mano ritorna in pergamo; hormai più non si crede nel Christianesimo ciò, che tanto asseuerantemente scriuesti: *Confessio est pœnarum compendium.* Sò, che l'hanno per mezzo d'vscir tosto di pene, quei, che più dell'istesse pene sue l'abborriscono; molti si son lasciati dal Diauolo mettere quest'heresia nella testa, che ben confessati, che siano deuon tosto morire. Mal'informati, e sciocchi, che sete: e perche dunque Christo tante volte volendo guarire infermi vsaua quella maniera: *remittuntur tibi peccata tua*; se non perche hauendo i dolori del corpo per causa delle magagne dell'animo, queste rimediate, quell'altre tosto si tolgono: Chiamarete forse anco al letto qualche vecchiatola, che con quattro segni superstitiosi vn'incāti il male, e la confessione, che saria dell'istesse malatie vero incantesimo, come araldа di morte la ricusate? Non leggeste dunque voi mai presso Cantipratense di quel caualier Borgognone, che caduto in malatia irremediabile, doppo hauer in vano adoprato tutte le ricette de' Medici, ridottosi à piedi del Sacerdote, mandò subito fuora in faccia come fette de' for mi rospi, che in virtù dell'assolutione risoluendosi in marcia lo lasciarono per sempre sano? Non leggeste presso al Beluacense di Ammone Padre del Romito Sansone, che subito, che accusato si fu d'vn peccato, di moribondo, ch'era, s'alzò ben tosto dal letto più che mai viuo? Non leggeste presso à Cesario di quell'Heretico, a cui in pena dell'ostinatione sua essendo di già abbrucciata la mano, tosto, che pentito cominciò a confessarsi le la vidde più, che mai bella, e gagliarda restituire? Non leggeste ne' più moderni Cronisti di quel sceleratissimo in Portogallo, che carico di più magagne, che Giobbe, ò Lazaro, nella confessione trouò di tutte il rimedio prontissimo? Et a te; che nol credi, dico io con Hidelberto: *Miserias hominis intuere, vectigalia peccati sunt.* I morbi, che ti trauagliano altro non sono, che le rendite de' peccati, che da te si commettono. Hor se annulli, confessandoti, il capitale fondato in iniquità, certo che non ne hauerai più a cogliere i censi, che tutti si riducono in pena. L'efficiente certo, che non quieta, sin che non viene ad ottenere il preteso suo fine. Vuol Dio, che questo, e quello entri in se stesso, e che vomiti per la bocca nell'orecchio del Sacerdote il veleno; gli manda per questo vna buona febre; cessarebbe al secondo termine, se facesse ciò, che con quella pretendesi; essendo vero quel detto del Filosofo, che *acquisito fine cessat actio*; ma perche si differisce fino all'agonia, il chiedere l'assolutione, fino all'oglio santo continuano i parosismi. Caro incantesimo, sei pur tu poco conosciuto, da chi di te ha più bisogno? molti consumano il suo in siropi, bezoari, e pillole, che con vn'affettuoso *peccaui*, potrian guarire; molti durano miseri sol perche non obediscono a Christo, che fin dal Cielo lor grida, *vade, & ostende te Sacerdoti*. Ma questa ricetta di parole non vale solo a sopire i trauagli, che nelle membra s'annidano, sù quei, che sono più interni hà ella la sua propria efficacia; ogni più arrab-

Ser. 16 de verbis Domini.

Lib. 2. de Abr. cap. 9

Lib. 2. cap. 50 p. 2.

Lib. 21 c. 109

Lib. 1. mirac. c. 15.

Ex Anno 1554.

Hild. ep. 56.

arrabbiata passione con la confessione si mitiga, e ne fè proua autentica San Malachia, all'hor, che al riferir di Bernardo, chiamata à se vna donna tanto impertinentemente coletica, che ne anco i figli la poteano più soffrire; solo co'l farla confessare la fè si mite, che l'irascibile puote parer in quell'anima, non mortificata, ma morta. Il verme della conscienza sapete pure quanto è maligno ne'suoi rimorsi? La ruota d'Isione tanto non agita, il sasso di Sisifo tanto non stanca, la pena delle Belidi tanto non tedia, al parer d'Isidoro; poiche, *nulla pena grauior est, quam pena conscientia*. Questa è la furia, che non lascia quietar Oreste, se lo credete à Tullio, questa il non mai satio Auoltoio, che rode il cuore di Titio, se ve ne rimettete à Macrobio; questa la sueglia, che non lascia chiuder occhio a colpeuoli, se vdite Statio, questa il carnefice, che sempre li tien sotto al torchio, se aderite à Lucano. Questa, secondo Plutarco, è il tardo d'ogni allegrezza; secondo Pitagora, il fomento d'ogni paura; secondo Menandro, il colmo d'ogni miseria. Basta dire, che questa sanguisuca de i cuori, attaccata, che ad vno sia, l'asciuga in modo, che lo riduce ad hauer la vita, per maggior pena della medesima morte. È così leggo d'vn tal Soldato, che per hauer vcciso vn fanciullo, prouò nella coscienza sua così fiera sinderesi, che per quanto cercasse di quietarsi, sempre più inquieto, si ridusse esso stesso da'Giudici a palesar il delitto, & a pregarli, che lo cauassero d'vna tanta miseria, co'l priuarlo prontamente di vita. Hor questo verme, che, secondo Isaia, mai non muore, con che parole lo potremo noi incantare? Con quelle della Confessione, e non con altre. Vada pur biastemmando l'empio Caluino, *Confessionem esse crudelem cōscientiarum carnificinam*; gli dà vna solenne mentita il B. Lorenzo Giustiniano, che anzi la chiama il porto, in cui stanche delle tempeste, si tranquillano le coscienze; *Sinus pacatissimus, in quo hominum conscientia religantur*. Nè v'è di noi, chi prouato non l'habbia. Si troua colui intricato ne'suoi scrupoli, e dubij, più che Dedalo nel labirinto; di quà il timor dell'Inferno l'agghiaccia, di là quello di Dio lo flagella, la vergogna l'annichila, la confusione lo martiriza; diresti, che galleggi quel pouero cuore in tempesta, dominato da'venti di varij affetti, battuto da marosi di sconcertati pensieri; ma non sì tosto finisce di pronunciare la confessione sua, che ogni cosa si mette in calma; non v'è più nuuolo, che ingombri, scoglio, che lo spauenti; tanto è vero quel detto di San Massimo, che *Pænitentia fructus est impassibilitas anime*; assoluto che si troua colui, non pensa di poter patire più danno, anzi ne pur soggiacere a pericolo, tanto lieto, e solleuato si troua. Hor dite da mia parte a quel tale, che dice di non saper il segreto d'incantare i suoi mali, ch'obedisca per ogni modo à chi lo consiglia; *proijce quæcumq; e cor tuum laniant; quæ si aliter extrahi nequirent, cor ipsum cum illis auellendum erat*; Per metterti l'anima in festo, nò che non v'è mezzo pari ad vna buona confessione. Ma piano di gratia, che non è solo il verme della coscienza quel, ch'io vorrei poter ammaliare; L'aspidi sorde, che nell'Inferno fan nido, sòn quelle, che più mi premono. Buona nuoua però, che se queste sono i Demonij, già si son dichiarati non esserui nel Mondo incantesimo, che più della Confessione

Bern. In vita Malac.

Lib. 2. solil.

Tulio Pison. Lib. 1. in som. c. 10.

Apud Corn. in Pét.

De disciplin mor. c. 19.

Senec. ep. 5.

ſione legar li poſſa. Staua morendo vn Predicatore inſigniſſimo della Crociata, quando vedutoſi attorno vn Demonio, fattogli il ſaluto di San Martino; *quid hic aſtas cruenta beſtia*; lo ſcongiurò a paleſargli qual foſſe la cauſa, dalla quale i Demonij più ſi trouaſſero nociuti; riſpoſe così violentato da Dio, *Nihil eſt in Eccleſia, quod tantum nobis noceat, quod ſic virtutes noſtras eneruet, quam frequens confeſſio*. E queſt'iſteſſo pur confeſsò ad Aſtione Monaco, toſto che sì fù confeſſato d'vn mal penſiero, poiche laſciandolo ſi diede a gridare: *Confeſſio tua Aſtion magnas meas contriuit hodie vires*. Hauete mai auuertito, ò Signori, come da niuna ſant'opera tanto ſi ſtudia di ritirarui il Demonio, quanto dalla confeſſione. A quel gentil'huomo laſcia, che facci tante limoſine, aſſiſta a molte opere pie, ſi troui frequente alle Chieſe; ma ſe propone, hor sù dimani io mi vuò confeſſare, ſubito ecco, che tutti i negotij arriuano in quella ſera, tutti li diſordini della caſa in quell'hora ſi ſcuoprono per alterarlo, tutti li mal'incontri ſi preſentano per impedirlo. Proua ben queſto, che non hà il Demonio coſa, che più della confeſſione l'abbatta, e che a ragione quella penitente Adeleide incaminata per confeſſarſi, al Demonio, che l'interrogò doue andaſſe, potè riſpondere, *vado confundere & te, & me*. Non perche non vediam ſempre doppo l'aſſolutione ſagramentale partire da i penitenti il maligno ſpirito, ò in forma di puzzolente lampada, come dal lo ſtomaco del Monaco dato alla gola, ò di Moreſco Amorino, come dal fianco di quell'altro ſtuzzicato a luſſuria, laſcia per queſto, che in ogni buona confeſſione, vn'eſtrema confuſione a Demonij non ſegua. Sin che ſtiamo legati da'peccati; ci poſſono trattar da giumenti, ma non sì toſto ſiamo ſciolti, che ad eſſi tocca il reſtar legati, melanconici, anzi annullati: Habbino pur eſſi occhi di Lince, penſate poi, che per queſto, fatto che ſia lor ſopra queſto ſanto incanteſimo, ci poſſan più conoſcere per quei di prima? A punto riuſciamo loro nuoue creature.

Caeſar. lib. 11. c. 38.

Ex eius actis. Daur.

Caeſ. li. 3. c. 13

Ex ſpecul. tit. Conf.

Ma non è forſe certiſſimo, che con ſeſſati, che furono, e quell'impuro Sacerdote preſſo a Ceſario, e quel laſciuo giouane preſſo al raccoglitor dello ſpecchio, dal Demonio non furono più conoſciuti per tali? Come pure incognito a lui reſtò quell'altro in Hibernia, che in ſegno di ſeruitù dichiarata, portò ſcolpiti trent'anni in mano li ſigilli di Satana, al pronunciarſi dell'aſſolutione totalmente diſfatti. Eh, che ſe v'è alcuno, che di queſti tanto fieri nemici habbi tema, lo voglio armar io meglio d'Achille, dice Griſoſtomo; venga ſolo alla cõfeſſione, che del reſto *pænitẽtia eſt aduerſus Diabolum armatura*; anzi di più, *eſt loquendi libertas in conſpectu Dei*; poiche non ſolo è incanteſimo per ſopir vn Demonio empiamente frenetico, ma ancora vn Dio giuſtamente adirato. Doue di gratia ſcriuete, ò Signore, le noſtre colpe? *Peccatum Iuda ſcriptum eſt ſtylo ferreo in vngue adamantino*; nè laſciate altrimente all'abbandono queſta ſcrittura; *Signaſti quaſi in ſacculo delicta mea*. Se foſte vn'huomo, trouarei mezzo da poterui ſopire, ma ſete vn'argo tutt'occhi, che per vno, che ne chiudiate: n'aprite cento. Mi conſola però il voſtro ſeruo Cirillo, doue mi dice, *Confeſſionem inducere, quandam Amneſtiam Deo*; ch'è quanto di re vna ſmenticanza totale. Buona nuoua, ò peccatori, togliete à Dio di

In ſpeculo verbi Conf.

Pref. in Conf. in Iſa.

Hiere. c. 17.

Iob. c. 14.

Cir. in c. vit. Soph. n. 33.

di mente i peccati vostri, tosto che sù le labra posti li hauete. *Præcinite Domino in confessione*, leggono i Settanta, *excantate Dominum in confessione*, e questa vna malia, *iudicem flectens, & furorem eius sedans*; si confessa il buon Ladrone, con dire; *nos quidem digna factis recipimus*, e subito in vece del castigo ricene il premio; *hodie mecum eris in Paradiso*; si confessa Dauide con dire; *Peccaui*; e con trè sole silabe batte lūgi da se le vendette, tanto che ode da Natan, *Dominus transtulit pecatum tuum*; anzi il figlio prodigo, nota Nisseno, co'l solo proposito di confessar l'error suo placa il Padre in maniera, che gl'esce incontro; *etiam confessionis meditatio aditu facilem ei Patrem effecit*; *adeo vt etiam occurreret ad eum*; e quell'altro in Toledo nel 1584. che si vide posta alla gola vna spada di fuoco, e con gridare mi confessarò, la fece subito scomparire. Et è questo vn'obligo, che habbiamo alla misericordia di Dio, l'hauerci dato in mano mezzo sì facile, con cui potiamo tirarlo dalla nostra, se ci è contrario, disarmarlo se ci è nemico, ridurlo anch'esso ad vna certa penitenza, se ci hà battuti? E vn gran dire questo, che vn Dio onnipotente tanto geloso della sua libertà, al più empio, al più sfacciato, al più sacrilego trà i figliuoli d'Adamo, se si confessa bene à piedi d'vn suo ministro, si sia obligato di perdonare rapine, furti, bugie, spergiuri, simonie, sacrilegij, assassinamenti, patricidij, false testimonianze, fornicationi, stupri, adulterij, incesti, biastemme, heresie, apostasie, senza che pur vno se ne sia riserbato; e questo non solo per vna volta, ma *septuages septies*; lasciandosi tanto incantare da vna buona confessione, che quando bene ne fosse più in colera del giorno stesso, in cui gl'vccisero il figlio, si placa subito, e si mette come à far festa; *Habet dies festos suos*, dice Origene, *per singulos, qui conuertuntur ad Deum, festiuitas oritur Domini*; anzi che per veste da festa, dell'istessa confessione si serue. *Confessionem, & decorem induisti*. Cercate se vi fosse mai quà niun di costoro, che ò marciti nelle lasciuie, ò arricchiti di pure vsure, ò aggrauati di mille ingiustitie, senza pietà, senza termine, senza coscienza, si tengono per totalmente derelitti da Dio? Pouero infermo, che sai così poco conoscere tua medicina; non sai tu dunque ciò, che con vna buona confessione puoi fare? Le parole medesime, che scioglieranno te dalle colpe, a Dio legheranno le braccia; se t'hauesse prima sei mila volte scacciato dal suo cospetto, ti si getterà tosto su'l collo per abbracciarti. Egli è seuero, ma con chi non sà questo segreto per incantarlo. Quel tale, che non haueua veste nutiale, perche pensi tu, che lo scacciasse dalle nozze alle tenebre? non per altro, se non perche sentendosi rimprouerar la sua colpa in vece di confessargliela, *obmutuit*. Se compunto glie ne chiedeua perdono, l'arrestaua in maniera, che cangiate le minaccie in dolcezze, si saria cauata la propria veste d'adosso per imprestargliela. Io non può per hora tesser catalogo di tanti, e tanti, che di mano in mano, ch'andauano dicendo al Confessore i peccati suoi gli vedeuano scancellati, e scomparti dal libro di Dio, tanto che restauan conuinti dalla verità di ciò, che scrisse prima Filone, e poi Tertulliano; *non dantur characteres maculis, nec stigma del eternum*; alcuni de' Sagramenti son quelli, che imprimano caratteri indelebeli, non così i peccati,

Psalm. 146.

Lib. de orat. Dom.

Osor. conc. 2 de Cōf.

Ho. 23 in Nu.

In Psal. 103

De sacrificio Abel.

Lib. 4. contra Marc.

ti, che con la confessione annullar si ponno, quanto se mai fossero stati commessi; senti se non è onnipotente malia la confessione, quando all'istesso onnipotente tanto predomina. Và in libraria, dà di mano allo specchio d'esemp., e leggi ciò, che per relatione molto autoreuole quiui stà registrato d'vn certo giouane. Mandato costui da' parenti a Parigi per douerui studiar l'arti buone, vi si fece maestro di tutte le più cattiue; non v'era nel parlar il più sboccato, nel conuersare il più discolo, nell'attaccar questioni, e brighe il più precipitoso; insopportabile a condiscepoli nelle scuole, a gl'artisti nelle botteghe, a Sacerdoti nelle Chiese, era diuenuto il capo maestro, e fautore d'ogni insolenza. L'ammonì più volte vn suo molto diuerso fratello; ma in vano, che non daua egli orecchio se non a mezze teste, de' soli disgusti altrui sodisfatte. Sottentrò Dio al fratello, con vna febre maligna lo stende in vn letto, e doppo hauergli messo sù gl'occhi tante sue sceleraggini, gli comparue vna notte in forma del Padre eterno, e come a chi abusato si era delle sue creature da sentenza di morte; vn'altra gli vien come il Figlio coronato di spine, e carico d'vna gran Croce, e doppo d'hauerlo condannato ancor esso, spruzzandolo tutto di sangue espresso dalla piaga del suo costato, gli dice: *sume in confusionem pretiosum sanguinem, qui cateris in redemptionem effusus est*. Che direste voi, ò Signori, dell'anima di costui? non può già Dio dichiararsegli più mal'affetto. Pure viua l'onnipotenza del mio incantesimo. Dato prima in afferri di disperatione il pouero Giouane, per consiglio del fratello fatto poi chiamare vn Sacerdote, e confessatosi cō sentimento grandissimo, trà le agonie della morte se ne staua attendendo chi lo cauasse di vita, quando ecco se gli compare di nuouo Dio vestito di bianco, che ancor a lui come a Romani, è veste di trionfo, con vna colomba in mano, & il riso in bocca, l'inuita cortesemente alla gloria; stupisce di questa subita mutatione l'infermo, e quasi che non crede, che con vna penitenza sì breue si sia potuto ricompensare vn penar sì longo. Lo ripiglia il consolator degl'afflitti con alcune parole, ch'io le vorrei poter hoggi stampar ne' cuori de' pusillanimi scrupulosi: *Forti animo esto, nec de salute vacilles!* e perche questo? *Validos habet pœnitentia vera lacertos; ipsa terrifica maiestati violentiam infert, vincit inuincibilem, mutat incommutabilem, placat irascentem*. Doue sete voi, che tanto aborrite la Confessione; che a pena vna volta l'anno, tirati come per forza, vi ci accostate? Sentite, che ne dice lo spirito di verità? Di chi potete voi temere più che di Dio? e pure la confessione: *vincit inuincibilem, mutat incommutabilem*; E non hò io poi ragione di publicarla per onnipotente incantesimo, quando che con esso tanto bene si ripariamo dalle humane miserie, dalle diaboliche insidie, dalle diuine vendette? E pure, ò insopportabile sciocchezza nostra. Iasone di decrepito fù da Medea fatto giouane; ma questo è fauola, molti contano però più historie di certi, à quali doppo i cent'anni rinacquero i denti, ribollirono i sangui, rifioriron le guancie, riabellironsi gl'occhi. Hor se questa mattina mi fossi io fatto intendere di sapere vna tal ricetta come ansiosi, e supplicheuoli me la ricercariano i vecchi; vna migliore ve ne hò insegnata per rimetter nel vigore

Ex speculo exempl.

gore della giouentù le vostre anime, che molto più vi deuono importare, che i corpi, e pure Dio sà se ad vno hauerò messo voglia di fare vna confessione come và fatta. Per vn poco di rossore dunque, che porta seco vn così onnipotente rimedio vuoi perir come quelli: *qui in partibus verecundioribus corporis contracta vexatione pudoris magis memores, quam salutis*, al dire di Tertulliano, *conscientiam medentium vitant, & ita cum erubescentia sua pereunt*. A questo modo, dice Agostino, ciò che hai fatto tal' hora sù gl'occhi di tanti, e tanti, hai vergogna di palesar ad vn solo peccatore come sei tù, che sotto pena del fuoco non te lo può rinfacciare? Gridi pure, gridi Bernardo. *O verecundia expers rationis, totius ignara honoris, & honestatis!* Così poco dunque sappiamo quello d'Ambrogio: *Post mortem quoque resurgere munus beatorum est*. Quel di Agostino: *Melior est medica amaritudo in faucibus, quam æternus cruciatus in visceribus* Quel di Efrem, e di Basilio, che la confessione è vna bella vsura, che sborsando colpe rimborsa gratie. Ah peccatori, che tanto v'allontanate dal Paradiso, deh vna volta, *introite portas eius in confessione*. Vna buona confessione vi ci porta dentro di peso; fate a consiglio d'Osea, *Tollite vobiscum verba, & conuertimini*; quelle parole d'accusa muteranno voi, incanteranno il Demonio; e quel ch'è di più conseguenza, ancor Dio.

Lib. de Pœnit.

Bern. epist. 185.

Apol. Dau. 1. Lib. de 10. Chord. Paranesi de Pœnit. Basil. ho. 4.

SECONDA PARTE.

SE tanta è la virtù della Confessione, non vi vuol molto a conchiudere quanto si debbiamo studiare di farla bene. L'incantesimo non si fà con ogni sorte di parole, ma con tali, e tali; nè per la confessione basta solo il dire i peccati, ma con tale, e tal modo da Dio prescritto. Io sono d'vn sentimento, che molti de' Cattolici si dannano, non tanto perche male viuono, quanto perche bene non si confessano. Alla prattica dunque da chi, quando, e come ci habbiamo noi a confessare? In tempo di bisogno, da qual si sia Sacerdote; ma per ordinario ne hai d'hauer vno, ch'habbia, come spiritual medico, notitia, e prattica della tua complessione spirituale; poiche se vai tastando tutti, da niuno hauerai l'aiuto, che hai di bisogno. Mi vieni a dire vna volta i peccati tuoi; che sò io se tù si ricidiuo, se mai' habituato, se riceuerai in bene la mia parlata? Li Ciarlatani sono quelli, che così da cauallo dettan rimedij; del resto il buon medico, dice Seneca, *nunquam ægrotos in transitu curat*; vuol prima sapere le malattie passate, gli predominij de gl'humori, la qualità de' disordini. Ma molto pochi si ponno ridurre a questo, onde diceua Tertulliano, *plerosque hoc opus, vt publicationem sui, aut suffugere, aut de die in diem differre*; vogliamo, che i Confessori ci sentano, ma non vogliamo, che ci conoscano; si vergogniamo di ridire all'istesso Confessore il peccato, che contro l'istesso Dio non si vergogniam di rifare. *Peccare nos cogit fragilitas innata & confiteri prohibet confusio cognata peccati*, dice Grisologo Auuertite, che questa vergogna è figlia de' peccati, e forse anco madre. Che pensi tù? Che il Confessore ti debba perdere il credito? Si vede, che non hai già mai confessato, del resto restaresti persuaso, che quanto più graui sono le cose, che gli hai confidato, con tanto più stretti legami te l'hai legato. Che anco naturalmente, secondo Aristotele,

Epist. 50.

Lib. de Pœnit.

Chrys. ser. 34.

tele, la reuelation de' secreti più d'ogn'altra cosa concilia beneuolenza. E poi hà altro, che fare vn pouero Sacerdote stato tutta vna mattina a sentire tanta diuersità di colpe, che trattenersi in pensar alle tue? Ancor quell'altro facinoroso, che per tema di pericolare nella tempesta, haueua confessato in publico li enormissimi suoi eccessi, pensò, che niuno lo fosse mai più per veder di buon'occhio? E pure sceso, che fù dalla naue, di più di cinquecento persone, che haueuano sentito quell'opprobriosa sua predica, non vi fù pur vno, che ne pure vn peccato veniale de' raccontati più tenesse a memoria, concorrendo il Signore con particolar gratia per diuertire da simili rimembranze li suoi ministri. Nel modo dunque, dice Basilio, che vna tua piaga non la mostri ad ogni Chirurgo; ma tra buoni sciegli il migliore, così hai a fare nella scielta del tuo spirituale Chirurgo. Se sei huomo potente, non hai bisogno d'vno, ch'habbia di te paura, ò da te qualche beneficio pretenda. A dare vn bottone di fuoco ad vn Prencipe, non è buono, se non colui, à chi non trema, per vitiosa riuerenza, la mano. Luigi XI. Rè di sommo ceruello, diceua d'vna sol cosa esser bisognosissimo in Corte, della quale sola trouato non haueua via da prouedersi, & era di verità. De' Battisti, che ardiscano dire ad vn'Herode, *non licet tibi*; ve ne sono pochissimi. Trè conditioni richiedeua Aristotele in vn buon consigliere, *vt sit prudens, probus, & beneuolus*. Queste stesse io le ricerco in vn buon Confessore; perche come prudente, non è ingannato; come huomo, non inganna; e come a te affettionato, volontieri si discommoda per aiutarti. Ma quando s' habbiamo da confessare?

In Reg. br. int. 229.

Lib. 2. Rhet. c. 1.

Quando n'habbiam bisogno. E' però io mi rido di costoro, che si confessano solo vna volta l'anno, con dir, che più spesso non sono obligati. E vero; Ma ti par vna bella cosa, che se il giorno di Pasqua torni a peccare, debbi durar tutto l'anno in disgratia di Dio? Io leggo d'vn certo, che fù da suo Padre già morto auuisato, come le confessioni sue fatte in 32. anni tutt' eran nulle, *quia non ex charitate, sed ex consuetudine quadam processit, in signum cuius confessionem tuam distulisti vsque ad vltimam septimanam quadragesimæ, quando illam præ confusione differre vltra timuisti*. Voglia Dio, che di queste vittime Pasquali la maggior parte non si confessino più per rispetto humano, che per motiuo diuino. Ne mi star a dire, che vna buona, e vera confessione la farai poi alla morte. Senti fratel mio l'auuiso del Sauio, *Viuus, & sanus confiteberis*; e perche? Perche, dice Emisseno, *stultissimum est, vt causa, quæ de necessitatibus agitur æternis mutabilitatibus vitæ deficientis committatur extremis*. Io differisco ad vn'altra volta il premere in questo; ti dico solo co'l medesimo; *dinumerari non posse quantos hæc inanis spei vmbra deceperit*. E vero; Christo grida in S. Luca al 13. *Ecce ego hodie, & cras dæmonia eijcio, & sanitates perficio*; ma per non ingannarti leggi ciò, che soggionge: *& tertia die consumor*. L'incantesimo è onnipotente; ma conuien, che sia fatto in tempo; perche *à mortuo quasi nihil perit confessio*, dice l'Ecclesiastico al 17. Ma come và fatta la confessione? In trè parole te l'insegna Bernardo: *Confessio debet procedere à corde humili, simplici, & fideli*; & io ad vna tutto riduco; habbi vero dolore de' tuoi peccati; e non hauerai bisogno di varij libretti per

Ex speculo verbo Conf.

Eccles. c. 17. Ho. de bono Latr.

Idem ibid.

Eccles. c. 17.

saperti confessar bene; vn vero sentimento della tua iniquità farà, che con sufficiente diligenza l'esamini, con parole proportionate l'accusi, nè qualunque penitenza, che ti sia imposta, rifiuti. Ma quando non v'è sentimento, è impossibile, che la confessione sia buona. Signori miei, anco Aristotele disse, *quem factorum suorum non penitet, is nunquam ad sanitatem reuertitur*. Quà stà tutto il segreto del mio incantesimo; se non v'è vero dolore, e proposito dell'emendatione, tanto puoi lasciare di confessarti. Anco il Demonio, come habbiamo nelle sagre memorie, trouatosi vna volta la settimana santa in vn tempio, e veduto, che andando gl' huomini bruttissimi alli piedi de' Confessori, ne ritornauano mondi come Armellini, s'accostò ancor'egli a dire i peccati suoi; ma perche non potè mai concepire vn vero pentimento, restò quel, ch'era; non si cura Dio di cerimonie, vuol vn dolore vero, e reale; e secondo Nazianzeno, *non fucanda est purgatio, sed imprimenda*, altrimente non leua i peccati, ma con vn maggiore li cuopre. Io l'intendo come Tertulliano, che *vbi emendatio nulla, ibi pœnitentia vana*. Chi si duole veramente d'hauer peccato, si guarda d'altra maniera, perche la buona penitenza, *est disciplina conuersationes iniungens misericordia illius*. Guardiui Dio di non far mai di quelle d'vna tal donna, di cui narra Cesario, che a piedi del Sacerdote, in vece di narrar le sue colpe, dicea l'altrui; perche all'hora io pregarei, che il Signore vi facesse capitare in vn Confessore di quella stampa medesima. L'auuisò per la prima, che s'accusasse del mal fatto, e per all'hora tacesse il bene; rispose la penitente di non saper in che mancato s'hauesse in quell'anno. Ma che mestiere è il vostro, ò madonna mia? Io vendo ferri. Date il giusto a ciascuno? io nò, ogni volta, che mi vien fatta rubbo quanto più posso. Ma e questo, che cosa è? State d'accordo co'l marito? io nò, che hò voto di non dargli già mai vn gusto. E questo, che cosa è? gridaste voi mai con alcuna delle vicine? io sì, che per il volo d'vna gallina ci diciamo il nome delle feste. E questo, che cosa è? mormoraste voi mai d'alcuna? io sì, di quella hò detto, che hà due mariti; di quello, che hà sette mogli; E questo che cosa è? Deh ricordateui di quello di Pietro Blessense: ***Quod non punit homo, punit Deus***; Se ci palparemo nelle confessioni, caricherà tanto più Dio la mano ne' suoi castighi. Accettate di buona voglia le penitenze; e perche Dio v'insegni qual sia la vera confessione, che muta in Agnello il Leone, fate a lui spesso l'oratione d'Ester: *Tribue sermonem compositum in ore meo in conspectu Leonis; & transfer cor illius*; che all'hora solo potrete dire di ben viuere, quando che vi saprete ben confessare. Amen.

Ethic. l.7.c.8.

Naz. orat. 40.

Lib. de pœnit. c.9.

Lib. 3. c. 44.

Petr. Bless. ep.16.

Ester. c.14.

LI PRIVILEGI DELLA BVONA Conſcienza.

PREDICA

NEL TERZO LVNEDI' DELLA QVARESIMA.

Duxerunt vt precipitarent eum; ipſe autem tranſiens per medium illorum ibat. Lucæ cap. 4.

COsì dunque non s'è a ſufficienza abbaſſato l'Altiſſimo, che ancor v'è chi tratta precipitarlo? Così l'Agnello di Dio circondato da' Lupi, non altrimente, che con vn ſalto mortale, li può fuggire? Così all'autor d'ogni pace fanno la guerra quei ſteſſi, che prendere più d'ogn'altro ne doueuano la difeſa? Vorrei pur piangere, dolciſſimo mio Nazareno, intenerito dal voſtro pericolo; ma più conuiene, ch'io trema intimorito dal mio; mi riconoſco sù l'orlo di mille precipitij, & i nemici, che meco nacquero, mi danno ad ogni momento più ſpente. Voi combattuto non potete non vincere, & io nell' iſteſſo vincere ſeguito nè più, nè meno a pericolare. Benedetta la voſtra verità, che così bene ci hà ſeruito di ſpia; del reſto chi voleua mai ſoſpettare, che *inimici hominis domeſtici eius?* che gl'affetti, che in vn'huomo s'annidano, ſiano quelli, che più lo precipitano; quella pazza ambitione, che lo gonfia di vento; quella freneſia d'odio, che l'inzuppa di ſdegno; quel prurito d'inuidia, che lo fà tutto liuido; quell'appetito di gola, che non lo vuole mai ſatio, quella curioſità, che con ſuperflue ſpeculationi lo ſtanca; quella perpleſſità, che con irriſolute riſolutioni l'annoia; quell'auaritia, che mille ſordidezze gli detta, quella luſſuria, che a mille intemperanze lo ſtuzzica? Ma queſti ſono i nemici, che fanno nell'interno d'vn cuore la piazza d'arme. Oltre queſti qual'è delle creature, che a mille precipitij non ci conduca? in Cielo ci minacciano maligni aſpetti di Tori, che vrtano, di Leoni, che sbranano, di Scorpioni, che auuelenano, di Centauri, che ſaettano; nell'Aria perdiamo il ſereno tra' nuuoli, la quiete tra' turbini, la ſicurezza tra' fulmini; in mare le bonaccie ci attediano, le tempeſte c'ingoiano; in terra ſeminiamo biade, e mietiamo ortiche, coltiuiamo viti, e vindemiamo fiele; Trà gl'Angeli temiamo i Demonij, e trà gl'huomini mille falſi amici, mille calunniatori, mille aſſaſſini. O là però. Mi perderò io d'animo in queſta guerra! Nò per certo. Mi arriuano hoggi li Santi tutti in ſoccorſo, e mi portano tal reliquiario, che poſto, che me l'habbia nel cuore, diuenuto non finto, ma vero Achille, in mezzo alle nemiche ſchiere potrò burlare. In vna buona conſcienza conſiſte tutto'l ſegreto, poiche queſto, al dir di Griſoſtomo, *Adamante ſolidiores nos efficit, & omnino inuictos.* Queſta è, che ſola ci può far viuere allegri trà tante malinconie, ſicuri trà tante inſidie, inconcraſtabili trà tante guerre. Priuilegio di lei ſingo-

Ho. 4. in Gen.

go-

golatissimo si conosce hoggi esser questo al potere con intrepidezza pari a quella del Redentore senza patirne minimo danno passare, e passeggiare trà quanti nemici e noi, e lui pur ponno precipitare.

Io non vorrei bere più a sorsi le consolationi; ne vorrei vna viua sorgente nel cuore, che me ne desse non torrenti, ma fiumi, non cisterne, ma pozzi; come pure mi desidero allegrezze, ch'habbino in me le radici, tanto che ogni soffio d'aura contraria non me lo possa inuolare; tenendola io con quel Sauio, che il sommo de' beni nella sicurezza dell'interna pace ripose: *Inaestimabile bonum quies mentis in tuto collocata*. Habbi buona conscienza, dice Grisostomo, e tù hai trouato tutto ciò, che cercaui: *Deum timens voluptatis radicem lucratus es, & omnem habes laetitiae fontem*; e quest'è l'vnica allegrezza, che faccia circolo: *Timor Domini corona exultationis*; non se ne viene già mai al fine, che anzi dall'vna si và nell'altra, conforme Dio l'hà promesso. *Erit Neomenia ex Neomenia, sabbatum ex sabbato*. O tù, che hai vna doglia nel cuore, & il tuo mare sempre in tempesta, che mi dai se t'insegno il segreto, con cui pretese Seneca d'eternare la serenità della mente nel suo Lucilio? *Nolo tibi vnquam deesse laetitiam*; e per questo, *volo illam tibi domi nasci*. Allegrezza, che altroue, che dentro a te nasca sarà sempre in te forastiera, & a pena gionta, già sarà di partenza; tù pensi di non essere quieto, perche non ti riusci quel negotio, perche ti morì quell' amico, perche non ottenesti quel grado, t'inganni a partito, la conscienza è l'vnico letto, che ti sarebbe dolcemente dormire, per che, al dir di Bernardo, *lectulus respersus floribus bona conscientia est*: tutte l'altre allegrezze sono superficiali, e non ti passano la pelle, e te l'attesta chi l'hà prouato, *caetera hilaritates non implent pectus, & leues sunt*, e perciò ogni poco vento contrario le porta via; l'allegrezza d'vna buona conscienza è l'vnica, ch'è di durata, *premat corpus, trahat mundus, terreat diabolus, illa erit secura*. Fingiti pure la fortuna quanto tù vuoi fauoreuole; sia ricco quanto vn Crasso, amato quanto vn Pópeio, accreditato quanto vn Tullio, affortunato quanto vn Metelo, potente quáto Xerse, sano quant' Hercole, se de' beni la conscienza sola non hai, gl'altri tutti a nù la ti giouano. Mancaua forse qualche cosa a Nerone, a Caligola, a Caracalla; di quelle, che ponno alle brame d'vn cuore humano più sodisfare? Viueuano in vna Roma padroni dell'vniuerso, habitauano palazzi, che rassembrauano paradisi, sedeuano ne' troni, quasi Dei sù gl'altari idolatrati da tutti; ogni elemento pagaua alle lor gole tributo; non vsciuano in publico, che non li esaltassero fino alle stelle le acclamationi del popolo; e pure solo perche mancò loro la conscienza, leggete nell'historie, che vita fecero. Tutte le malinconie pascolarono ne' loro cuori, nè per quanto raddoppiassero alle porte le guardie le poterono tenere in dietro; di Caracalla dice Xifilino, che da che vccise il fratello, gli parue sempre d'hauerlo a fianchi. Di Nerone mi dice Tacito, che disfatto, che si fù della madre, mai più hebbe pace; onde la notte, *saepius pauore exurgens, & mentis inops lucem opperiebatur tamquam exitium allaturam*; e di Caligola scriue Suetonio, che *incitabatur in somnio maximè*, tanto che trè hore quieto mai non dormiua, parendogli, che anco il mare co' suoi mugiti ad altro, che a lui nó parlasse;

Seneca in vita beata.
Homil. 18. ad pop.
Eccles. c. 1.
Isaia c. 66.
Ep. 14.
Serm. 47. in Cant.
Senec. epist. 4.
Bern. lib. de consc.
Xifil. in Caracal.
Li. 14. Ann.
Suet. c. 50.

lasse; non mai fermo longamente in vn sito, girando di continuo li portici del suo vasto palazzo, sempre in atto di fuggire il carnefice, ch'entro a se stesso portaua. *Occultum quatiente animo tortore flagellum*. Per lo contrario se vuoi chiarirti quando da questi interni nemici sia libera vna buona conscienza, mira, dice Gregorio, colà sotto quei portici di San Clemente il Paralitico Seruolo, se de'beni di questo Mondo poteua essere peggio pronisto? Ricchezze non haueua, ch'era mendico, molto meno sanità, che di niuno de'membri haueua libero l'vso; giaceua sopra vn poco di paglia in vna carretta, senza che potesse mai stare in piedi, ò sedere, ò voltarsi da vn'altro fianco, ò con le proprie mani prender il cibo, e pure la buona conscienza, che sola per ogni bene supplisce, vn minimo rincrescimento non li lasciò mai annidare nel cuore; prima lo fece Rosignolo, e poi Cigno di Paradiso, tanto che con istupore di tutta Roma visse, e morì cantando, a dispetto di quelli, che non vogliono intendere, che come la mala conscienza basta sola per far misero vno in tutto il resto felice, così la buona conscienza può far felice vn'altro in tutto altro misero. Storceteui pure ò sconsigliati mortali, che S. Grisostomo giura sù gli Euangeli per vera questa propositione. *Si Dei timorem habemus nihil opus est; si vero hunc non habemus, sumus omnium pauperrimi, etiam si Reges*. Voi dite, che il sodisfare a tutti li vostri più disolati appetiti è il fare vna vita allegra? Chi vi conosce sà che mentite; i giubili non li hauete; il vostro è riso di volto, e non mai di cuore; cantiate, danziate, burliate, sono questi esterni palliamenti dell'interna sinderesi, che cuoprono i cordogli, ma non li curano; niente, niente, che vi ritirate in voi stessi vi trouate in vn'inferno portatile, dice Bernardo, *infernus quidam, & carcer animæ rea conscientia*. Questa vi fà prima l'vfficio d'accusatore, poi di giudice, poi di carnefice; tanto che, secondo Agostino, *hunc intrinsecus habentes vbicumque sitis circumfertis; ista vos circuit, obturbat, laniat, flagellat*. Poueri vostri cuori, deh a che flussi, e riflussi sono soggetti! *perturbatur magis, quam vllum pelagus*. L'erubescenze, e le gelosie, l'inuidie, le colere, i sospetti, dispetti, le malignità, e le pretensioni, lo gonfiano, l'infuriano, l'inueperiscono, lo precipitano, l'accendono, l'inceneriscono. Il sapere d'esser colpeuoli ci è vn talento di piombo, che c'impedisce il sollenarci a più degni pensieri; *conscientia commissum*, dice Ambrogio, *tamquam plumbum inclinat, & premit*. Ne dico già io cose, che non lo proui? Ecco se non abbatte ogni per altro grand'animo vna mala conscienza? Achab con la corona in capo, e lo scettro in mano non osa ne pure alzare gli occhi alla presenza d'Elia, e Nabucodonosore atterrito a' piedi di Danielle suo seruitore per adorarlo si getta; vedo innanzi ad Ambrogio tutto tremante prostrarsi Teodosio il grande, & innanzi Bernardo il Duca Guglielmo il formidabile; & innanzi a Gregorio Settimo scalzo, e vestito di sacco chiedere con ogni sommissione perdono il ferocissimo Cesare Henrico IV. Et all'hora intendo ciò, che dice a Menandro, *etiam si quis fuerit audacissimus conscientia facit timidissimum*, Dauidde istesso, dice Theodoretto; prima, che peccasse si rise de' Leoni, e de gl'Orsi, ma guasta, che gli si fù la conscienza, diuenne timido come vn Coniglio, tanto che, chi nello stato priuato con poco seguito fo-

Iuuen. Sat. 13.

Lib. 4. Dial. c. 14.

Hom. 69. ad pop.

Ser. 4. de Assump.

Ho. 17. in 1. I.

Ad Virg. lapsæ. 8.

Ex Ang. to. & alijs.

Theodoret. in Ps. 118.

stenne l'inimicitie dell' arrabbiato Saule; in possesso poi di fioritissimo Regno, cinto da legioni di così esperti, e fedeli guerrieri, alla prima mossa dell' inconsiderato Absalone, *prospiciens in terram, capiteque operiens ambulabat.* Mi vergogno di riferire le ridicole paure d'vna mala conscienza, più vile assai dell'infame Pisandro; nell'istessa sua ombra teme d'vrtare. A Teodorico Rè d'Italia si porta in tauola la testa d'vn pretioso pesce, e solo perche gli ricorda quella di Simmaco da se poco prima ingiustamente decapitato; come se visto hauesse Medusa impietrisce subito, e gelatogli il sangue nelle vene di spauento si muore. Si sogna Constante Imperatore Greco, che'l suo fratello Teodosio, da se necessitato prima a farsi Diacono, e poi vcciso, vestito a punto da Diacono gli veniua innanzi, e con vn calice pieno di sangue in mano diceuagli: *bibe frater*; e tanto se ne atterrisce, che non pensando di potere mutar quei fantasmi, senza mutare paesi, se ne fugge in Sicilia, oue consumato da gl' interni rimorsi termina con fine infelicissimo i giorni suoi. L'hà detto il Sauio, e tutto il giorno noi lo vediamo; *fugit impius nemine persequente, iustus autem quasi Leo confidens absque terrore erit.* De' timori, che l'interno nostro tanto sconcertano; non state molto a cercare la causa, ve la dirà Grisostomo: *Mater formidinis est peccati conscientia*; questa del suo stesso occhio, non che dell'altrui, hà paura; ogn'vno, che parli sospetta, che de' segreti suoi sia informato, doue che, chi non hà in se stesso bruttezze, che scoperte lo possano far arrossire, gode anzi d'essere da tutti osseruato, come quello, che hà il genio di Giulio Druso Tribuno della plebe, a cui offerendosi vn' architetto di leuare al palazzo suo la soggettione, che per la mala collocatione delle finestre haueua da' vicini, purche gli desse solo cinque talenti; te ne dò dieci, rispose, se mi fai la casa transparente, con tante finestre, che non si possa fare in lei cosa, che da vicini non sia veduta. Voglia Dio, che m'intendino hoggi coloro, che la tranquillità, che non trouano dentro se stessi così a sproposito fuora di se vanno cercando; Disse Democrito, e lo approua Tullio, *summum bonum esse animum terrore liberum.* Chi non hà in se nulla di che temere, egli hà senz'altro in se molto di che godere; questo peso è il priuilegio incommunicabile d'vna buona conscienza, nè trouarete mai che altro, che lei faccia beato vn huomo: *Vitam beatam efficiunt*, dice Ambrogio, *tranquillitas conscientiæ, & securitas innocentiæ.* Trà tutti gli strepiti del Mondo picciolo, in cui ogni poco d'alteratione addensa i suoi nuuoli, solleua i suoi turbini, accende i suoi fulmini, eccita i suoi terremoti; la sola buona conscienza al modo dell' Aquila sopra le nubi di lieta pace si gode. *Talis est sapientis animus qualis mundi status super Lunam; semper illic serenum est*, dice Seneca: Duellino con le speranze i timori, con gl'amori gl'odij, con le compassioni gli sdegni; hà con che rompere a tutti l'arco, e le saette. *Factus est in pace locus eius, ibi confregit potentias arcuum.* Chiudete pure la bocca a coloro, che dicono, sminuirsi l'huomo la libertà con darsi alla vita santa, Periandro Gentile; certo che ci sì non l'intese, che anzi interrogato: *Quid esset libertas*, rispose subito, *est bona conscientia.* Non v'è al Mondo più libero, di chi da vitio alcuno non è legato; questo solo si può dire di se padrone, che nè al Demonio, nè

Baro. ex varijs.

Ex Theo. vita huma.

Prou. 28.

Chris. in Ps.

Ex Plut.

Lib. 3. de fin.

Lib. 2. de off. c. 1.

Epist. 59.

Psal. 75.

Stob. ser. 24.

al senso visse mai schiauo. Seguitino a dire gli sciocchi mal informati, che l'innocenza differisce a fruttare nell'altra vita; non è vero, che anzi fà godere vn' anticipato Paradiso anco in questa; e senza scrupolo ne fà fede Grisostomo; *Qui Deum timet, beatum dices, non solum propter futura, sed etiam propter presentia*. Nò, nò, che non stanno sì consolati nelle sue lasciuie i sensuali, nelle sue intemperanze i golosi, ne' suoi guadagni gl' auari, ne' suoi risentimenti i vendicatiui, ne' suoi accresciméti gl' ambitiosi, quanto vna buona conscienza, nelle stesse vigilie, digiuni, e cilicij; alli quali da per se si condanna. La vita lunga ne può essere buon' argomento. O tù, che lasci di viuere casto, d' osseruare quel digiuno, di mortificar questo, e quell'altro capriccio, per tema d'accortarti la vita. Mira vn poco se trà quanti se la sono presa più larga compiacendo in tutto, e per tutto a suoi sensi, quattro soli hanno tirato molto in lungo i suoi anni; doue che io nelle Religioni più osseruanti te ne posso mostrare migliaia, che sani, e robusti sono gionti all' vltime mete del viuer humano. Leggi pure, che Paolo Corifeo de' Romiti gionse a 113. anni, a 105. il grand'Antonio, a 118. Pacomio, a 120. Arsenio, e Romualdo, per non dir nulla de gl' altri, che nel cap. 4. della Collatione 11. loda Cassiano. Ah, che quando non si patisce quel singhiozzo di cuore, per tema di cui consigliò Abigaille a Dauide il dissimulare con lo scortese marito. *Non erit hoc in singultum cordis Domino meo*; si ponno viuere gl'anni di Nestore; La sanità del nostro corpo non hà maggiori nemici de gli scomponimenti dell'animo; le vere parche, che tagliano i nostri stami non sono Cloto, Lachesis, Ottropos; ma la lussuria, l'ambitione, la colera, che di mille disordini ci sono di cótinuo cagione, quali tutti perche rimedia vna buona conscienza, quasi che c'imbalsama, e ci rende incorruttibili, & immortali. Arrabbiateui pur per inuidia, ò mal viuenti, non hà fatto Dio a giusti promessa, che loro fedelmente non la mantenga; in luogo delle seditioni, per le quali non ha mai requie la Republica de' vostri affetti, il timore di Dio, a chi lo possiede, *delectabit cor, & dabit lætitiam, & gaudium, & longitudinem dierum*. Vna buona mente hà i priuilegij d' Vlisse, tenendo come chiusi in vn' otre tutti quei venti, che la bonaccia ponno turbare; *& cum mundus omni volubilitate circumrotetur*, dice il Mellifluo, *ploret, rideat, pareat, transeat, nunquam marcescit bona conscientia*. Questa è, dice Plutarco, l'herba Nepente tanto lodata da Homero, che hà virtù di sgombrare dalle mente ogni noia; questa, dice Pietro Cellense, *est scyphus Ioseph, in quo augurari, & inebriari solet animus*. Questa, dice Clemente Alessandrino, è vna Pasqua continua: *Vniuersa vita iusti est quædam celebritas*; con questa, dice Hugone, & a se stesso, & a tutti è dolcissimo, *omnibus dulcis, & nulli grauis viens amico ad gratiam, inimico ad patientiam, cunctis ad beneuolentiam*. Hora vedete, se non è chiaro, che la buona conscienza, trà le più feroci passioni, che nell' interno l' assediano, passeggia imperturbabile, & intrepida? Sì, sì, credetelo, a chi l' hà prouato: *hoc est gaudium continua sibi iucunditate firmissimum; gaudium quod cum possederis nemo tollet à te, cui comparata omnis aliundè iucunditas mæror est*. Chi vuole mettersi in vna Cittadella, in cui ricouerato, d' ogni guerra interna, & esterna si possa ridere,

In Ps. 61. — Collat. 11. c. 4. — Lib. 2. Reg. c. 25. — Eccl. c. 1. — Bern. lib. de consc. — Plut. in Moral. — Lib. de consc. — Lib 7. Strom. — Hug. Vict. l. 3. de anima. — Bern. ep. 118. & ser. de Magdal.

creda ad Horatio, benche Gentile: *hic murus aheneus esto, nil conscire sibi nulla pallescere culpa.* Ma de gl' interni nemici già è certo, che vna buona conscienza non hà paura; se con pari intrepidezza può disprezzare gl'esterni, voglio ben vedere, chi sarà quello si stupido, che d'essa tutto non s'innamori. Poueri di noi. Non è già vero, che ci manchino nel Mondo contrarij? Gl'elementi tutti tanto per altro trà se discordi in questo solo s'accordano, di continuare a noi, & alle cose nostre vnà guerra immortale; il fuoco ingordo si pasce assai per ordinario de' nostri danni; l'aria incostante spira mille veleni alle nostre respirationi; l'acqua infedele ci perseguita, e con l'innondationi ne i fiumi, e con le tempeste ne' mari; l'auara terra ci tribola, e co'l ritenersi le messi, e con lo scuoterci ne' terremoti. Faccino però tutti il più, che ponno alla peggio. *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit*, dice il Sauio. Per vna buona conscienza stà sempre moderato il fuoco, serena l'aria, in bonaccia l'acqua, ben disposta la terra; & è verità questa, che la disse anco Tullio. *Conscientia recta voluntatis maxima consolatio est rerum incommodarum*, Chi la possiede non può essere, se non ben'alloggiato, dice Bernardo; perche *bona conscientia est templum Salomonis, & ager benedictionis*; anzi è benissimo accompagnato, dice Agostino, *ipsa enim est thalamus Dei, palatium Christi, habitaculum Spiritus Sancti*. Non tema di morire mai della fame, perche *secura mens quasi iuge conuiuium*; nè il palato ò di Lucullo, ò d'Apicio, gustò mai cibi, meglio conditi di quelli, che in vna buona mente già mai non mancano: *Quis enim fructus dulcior*, à giudicio d'Ambrogio, *quis cibus suauior, quam is, quem animus bene sibi conscij; & mens innocentis epulatur?* Insolentisca quanto sà il Mondo, impazzisca infierisca, non farà mai, che sia pouero, chi hà nel cuore la miniera de' suoi tesori, nè che viua scontento, chi fuor di se non hà da mendicare le consolationi.

Prou. c. 12.

Epist. famil. libro 6 ad Torquat.

De interiori domo c. 22.

Ad fratres in herem. ser. 10.

In Ps. 45.

Guardilo solo Iddio, che non si pigli à combatterlo la malignità humana; perche da questa, direte voi, la buona conscienza istessa non è sicura. De' Demonij si può ella ridere, perche non osano d'vrtare in vn'animo ben preparato, per tema, che con occasione di replicati cimenti non moltiplichi troppo i suoi meriti; gl'huomini sono quelli, che inhabili a sopportar vna guerra, sono tanto più atti per farla, non cominciando a combattere, che non finiscano d'abbattere; tanto che disse colui presso il Tragico, *calestis ira quos premit miseros facit humana nullos.* Che diceric non spargono per infamare vn'incorrotta innocenza? che machine non ordiscono per opprimerla? di che mezzi non si seruono per tormentarla? Viua però Dio, e la sua Prouidenza, nelle cui fucine ci si è preparata armatura atta a resistere a colpi di nemici sì formidabili. Questi pure può attaccare al suo carro la trionfante innocenza; gl'empij, quando bene tutto il Mondo stia in pace, non sono mai senza guerra, *bellum intestinum, & quod secum cohabitat habentes*, dice Agostino; doue che i giusti per qual si sia guerra non scemano mai la sua pace. Sù, scatenatemi l'humana malitia, che danno potrà mai ella fare ad vna buona conscienza. Produrrà contro di lei li testimonij di Susanna; la discrediteranno con libelli famosi, la publicheranno pessima per tutti i circo-

In Ps. 142.

li

Qui 40 fastor. lib. Riderà ella, dice il Poeta, *conscia mensrecib fama mendacia ridet*. Ancora i cani abbaiano contro la Luna, e nè più, nè meno, *peragit cursum, surda Diana, suum*. Contro le batterie d'vna mala lingua, non vi vuol'altro parapetto, ch'vna buona conscienza; *superat conscientia*, dice

Lib. de morib. Seneca, *quidquid mali finxerit lingua*. Scorrono l'ombre del Sole vn bianco mare, ma non per questo lo tingono; nè perche gracchino le ranocchie nel vicino pantano ponno impedire, che non si ammirino l' armoniose tirate del Rosignuolo. Del Nazianzeno, che dicerie nō spargeuano gl'emuli, doppo, che dalla Chiesa di Constantinopoli fù ritirato? Egli però nella sua villa tutto intento à suoi studij tanto fastidio si pigliaua de'loro discorsi, quando de'loro sogni. Ad Agostino attaccò molte accuse il Manicheo Secondino; se ne burlò egli scriuendo-

Lib. contra Secōd. gli: *Sentit de Augustino quod libet, sola me conscientia non accuset*; il testimonio di quésta è quel solo, che può fare

Seneca lib. de morib. arrossire, come che sempre vero: *falli namque sæpè poterit fama, conscientia nunquam*. Che se dalle parole la malignità passi a fatti, e trouando le calunnie giudici, e Prencipi troppo facili à credere, si venga alle prigionie, a'tormenti, alle manaie, alle forche; prendeteui gusto, dice Bernardo di stare ad auuertire, come vna buona mente, da per tutto sempre à se simile, *nec contumeliam verborum metuit, nec damna rerum*. Impal-

Lib. de consc. lidirono, è vero, li fratricidi figliuoli di Giacob, cercati, che dalla corte si viddero i sacchi; solo Beniamino innocente non mutò volto, e pure come che nel suo sacco si trouò il finto furto, più di tutti douea tremare; ne tingratij la sua buona conscienza, di-

Genes. cap. 44 ce Teodoreto: *Omnes turbati sunt, præter Beniamin vnde ostensa est testimonij conscientia potestas*. Non hà che temere altri, chi teme Dio, e me n'è buon testimonio Santo Hilarione, che preso da gl'assassini, interrogato se hauesse paura, risponde intrepido: *Nudus latrones non timet*; e soggion-

Ex eius vita. gendo essi: *at occidi potes*: *Possum*, rispose, *sed ideo latrones non timeo: quia mori paratus sum*. Volete più bel priuilegio? Assediata da mille morti vna buona conscienza, viue nè più nè meno lieta, e sicura, tanto che applaudendole grida Bernardo: *Quid in terra quietius, & securius bona conscientia, quæ & ipsa morte magis erigitur, quàm deprimitur?* Visitate in quella

De cōsid. ad Eug. Torre di Pauia l'incarcerato Boetio, il maggior huomo, che co'suoi Consolati honorasse mai Roma, ò sia per la nobiltà della nascita, ò sia per l'eccellenza della dottrina, ò per l'integrità della vita, lo trouerete tanto quieto, che hà consolationi per darne à tutti, & in quattro libri l'estende: doue ogn'altro piangerebbe, egli canta, e canta versi atti ad incantare ogni graue doglia. Visitate nella Torre di Londra l'incompatibile Tomaso Moro, che doppo 40. anni d'officij maneggiati tanto disinteressatamente, e con tanta giustitia, che non migliorò in tutti li suoi guadagni di cento scudi d'entrata il suo patrimonio, fatto lo scopo, oue più mirauano gl'odij di quelli, che alla verità inuidiauano vn così gran defensore, si lascia così poco stringere il cuore dalla strettezza di sua prigione, che de'suoi stessi pianti si ride, e la strada medesima per cui è condotto alla morte, semina di mille sante facetie. Visitate in quel Castello d'Inghilterra la generosissima Maria Stuarda, già della Scotia, e della Francia Regina, che doppo venti anni di peno-

Ex Baron. & alijs.

Ex Sadero, & alijs.

Ex Canfino in vita.

fissima

sissima prigionia dall empia sua Cugina Elisabetta, fuora d ogni ragione, contro ogni legge condannata à lasciare su'l ceppo l'incoronato suo capo, letta che l'è la sentenza, prende dalla sua innocente conscienza tanto vigore, che senza punto turbarsi chiede da cena, e beue alla salute de'più fedeli, che felici suoi seruitori; riuede il suo Testamento, distribuisce quel poco, che li è rimasto; scriue santissime lettere, fà feruentissima oratione, e su'l palco istesso destinato all'atto quinto di sua tragedia, con volto serenissimo mette inuidia à quanti la compatiscono, consola quanti la piangono. Mirate per dar gusto al Santo vecchio Geronimo co'à in Vercelli, la donna, che dall'empio marito già di lei satio, accusata d'hauer commesso adulterio, doppo, che il Giouane incolpato per complice, vinto da'tormenti, hauea in danno della sua, e dell'altrui vita confessato quel, che non era, tirata ancor essa à scorpioni, à gl'equulei, fatta intrepida dalla sua bona conscienza, tanto si burlò d'ogni pena, che sette volte percossa, nè pur vna s'abbandonò alla paura; anzi che nello sforzo maggiore, che faceua il carnefice per decollarla, l'auuisò, acciò ripigliasse non sò, che oro, che in terra caduto gli era; tanto le fruttò opporre alla spada vna buona conscienza; poiche così *à dolore corporis spiritu separato, dum conscientia bono fruitur, vetuit circa se saeuire tormenta*. Hor vedete se ne hà de priuilegij vna buona conscienza, che così bene d ogn'intorno, & esterno nemico si può burlare. ma che sento qui à suggerirmi da S. Bernardo? *Multi quarunt scientiam, pauci verò conscientiam*. Di cosa dunque, che sola trà tanti contrasti li può difendere, trà tante desolationi li può consolare, tra tanti pericoli li può proteggere, fanno i figliuoli d'Adamo si poca stima? Lasciate, che pigli fiato, perche vna tanta sciocchezza non và battuta da fianco fianco.

Ep. 43. ad Inn.

Lib. de int Domo cap. 41.

SECONDA PARTE.

Sia mai dunque possibile, che *multi quarunt scientiam, pauci conscientiam*? Volesse Dio, che così non fusse. Per fare vn picciolo capitale di scienza fino da primi anni tutti peniamo sotto la seuerità di rigorosi Maestri, e per farci vna buona conscienza non v'è chi punto s'incommodi? E pure, dice Bernardo, *si tanto studio quareretur conscientia, quanto quaritur scientia, & citius apprehenderetur, & vtilius retineretur*. Starà vno per ammogliarsi, e vi pensa per molti mesi, di che humore sia quella giouane, di che facoltà, di che gratia, come modesta, quanto famosa; & hà ragione, perche dell'errore, che si commette in vna tal'elettione, se ne fà per tutto il resto della vita la penitenza, e la conscienza, dalla quale nè può mai separarsi, nè fare diuortio non si cura d'hauerla buona? D'onde questo di gratia? Lo dirò io. Dalla poca cognitione, che s hà de'beni, che nella buona conscienza consistono. Li hà Dio nessi da parte per regalare quei, che lo temono, *magna multitudo dulcedinis, quam abscondisti timentibus te*; i peccatori perche non la conoscono, non se ne curano, e così hormai la cõscienza è il manco, che s'apprezzi in vn'huomo; Propone questo, e quello varij soggetti al Prencipe: d vno dice; egli è vn gran Dottore: dell'altro; egli è vn'acuto Politico: d'vn terzo; egli è prode soldato. Ottime parti sono queste; ma ditemi, come stanno di conscienza? Si,

Idem ibid.

Che

Che scrupoli? La conscienza è ornamento de' Preti, e Frati. Di Preti, e Frati? Chi non hà conscienza non fù mai buono nè per Dio, nè per gl'huomini. E buon soldato? ma se non hà consciëza guardateui di fidargli nelle mani vna piazza; farà fuggire i soldati con ritenere loro le paghe; v'alienarà con mill'estorsioni il paese; e se non vi tradirà per danari; perche non è auaro, lo farà, incantato da quella Dama; perche egli è lussurioso. E buon politico? ma se non hà consciëza guardateui d'ammetter i suoi cõsigli. La malitia della volontà gl'acciecherà l'intelletto, e purche sodisfaccia alle sue passioni, non si farà minimo scrupolo di precipitare i vostri interessi. E buon Legista? ma se non hà cõscientia guardateui di metterlo in quel Magistrato; venderà la giustitia a chi porterà miglior mancia, e per contentare i colpeuoli, più d'vna volta condannerà gl'innocenti. Doni Dio à quei, che gouernano, i sentimenti del Rè Teodorico; che non stimando possibile, che huomo infedele al suo Dio, potesse riuscir fedele al suo Prencipe; fece mozzare il capo ad vn suo Cortegiano, che meramente per internarsi nella sua gratia, haueua lasciato d'esser Cattolico, e s'era fatto, come lui, Arriano; dicendo di voler dare al Mondo questa lettione, che gl'interessi della cõscienza nõ vanno lasciati per le speranze d'vna troppo incerta fortuna. O quanti senza capo vedressimo noi in Italia, se d'vna simil pena andassero puniti quelli, che in colpa simile sono caduti. Buon per molti, che la conscienza non sia vna Dea, come per relatione di Teofilo Alessandrino si sognarono certi Gentili. Vuotarebbe ella presto il Cielo di fulmini, se si volesse di tutti li sprezzatori suoi vendicare. E pure anco per politica la douressimo elleggere, già che senza quella riusciamo inutili ad ogn' impiego. Ma molti non si vogliono sentir al cuore questo visicatoio; polledri indomiti voltano le calcagna à colei, che li punge; non soffrono, *Pedagogum hunc animæ*, secondo Epitetto, *& spiritum correctionem*, secondo Origene; e non sanno i meschini, che in tanto non sono del tutto perduti, in quanto la cõscienza, fà pur anco in qualche parte l'vfficio suo. Giouane, giouane che non si tosto hai peccato, che, proui vero quel detto del Satirico. *Prima est hæc vltio, quod se iudice nemo nocens absoluitur*. Guardati di non dare vn boccone à questo mastino, acciò più non abbaij; quel rimorso, che non ti lascia quietare fin, che non ti sei confessato, è vn'ottimo affetto d'vna pessima causa, e come tale Henrico III. Imperatore lo rimirò in vn suo Capellano. Sapeua Cesare, che costui la notte antecedente haueua offeso Dio mortalmente; con tutto ciò, con occasione d'vna Messa molto solenne, l'inuitò, come squisito Musico, à cantar l'Euangelio. Ricusò egli per non offendere maggiormente la sua cosciẽza, & essendogli intimato il bando, se non cantaua, accettò la pena impostagli, più tosto, che acconsentire alla colpa proposta; di che tanto si edificò l'Imperatore, che richiamandolo gli conferì il primo Vescouado, che nell' Imperio vacasse; giudicando prudentemente, che doue v'è risentimento, v'è cappacità, e caparra di vita. Vada per voi, *qui cauteriatam conscientiam habetis*; che, secondo Teodoreto, tanto è come dire, *extremum mentis stuporem*. Non vi palpate, dice Geronimo, per la bonaccia, che vi pare di godere; *tranquillitas ista tempestas est*. Quando più non vi batta questo

Cassiod. in vita Boetij, ex alijs.

Ex Baro. in Anal. medic. Verb. consc.

Sat. v. 4.

Vinc. lib. 25. c. 18.

Ad Timoth. 4. & Theodoret. ibid.

Ep. ad Hel.

questo polso dell'anima, è segno eui dentissimo, che sete morti. Co'morti non occorre, ch'io parli. Parlarò ben sì teco, ò peccatore viuo, fin'hora tanto, che puoi sentire i continui rimprouerі, che ti si fanno dalla tua tanto da te mal trattata cōscienza. E pensi tu, ch'io possa senza lagrime considerare l'infelicissimo stato tuo? Hai vn genio, che altro non brama, che vn viuere allegro, e senza cordogli; e pure fin hora non sò, che quiete, e contentezza tu goda; gusti da i tuoi ne riceui pochissimi; La moglie lunatica, e i figli capricciosi ti danno de'mali giorni, e te ne promettono molto peggiori: i seruitori li troui ladri, e gl'amici poco fedeli; l'entrate ogni giorno più scemano, e le spese più crescono, li debitori si pagono di parole, & i tuoi creditori da te richiedono effetti; le guerre non finiscono, & i negotij s'impossibilitano: dalle malatie patisci di brutte strette, e da gl'altri humani accidenti, crude percosse. Pensi di scapricciarti con quelle tue sensualità; ma dimmi sù l'anima tua, se non è vero, che passato quel gusto momentaneo ti troui più, che mai malinconico, e mal contento? Se pensi al confessartene, l'erubescenza ti martiriza: se ti risolui di tacerlo, la conscienza t'intima vn'eterna guerra. Così nè de gl'altri, nè di te sodisfatto, martire del Diauolo, trà mille interne, & esterne Croci ti viui. Intendi tu questo mio parlare? Disingannati pure, caso che pensassi altrimente: fin che non starai in pace con Dio, la tua cōscienza ti farà guerra. Questo lume, che ti discuopre l'interne tue macchie non pensare di spegnerlo, perche ti dice Tertulliano che *potest hoc lumen obscurari, quia Deus non est. extingui non potest, quia à Deo est*, L'na Dio così stabilita, e così hà da essere che la conscienza ti sia *ante peccatum frenum, & post peccatum flagellum*. Che sai tù dire, ò miserabile, a questo mio giusto zelo? Hor non hò io ragione di piangere la tuo estrema miseria? E non è già il destino, che a questa tanta infelicità ti necessita? E pure tutta colpa della tua volontà? Hor non si hà mai a rimediare ad vn tanto disordine? Da questo inferno vuoi saltare in vn peggiore, ò tù, che potresti cominciar fin d'adesso a godere vn bel Paradiso. Ah se tù credessi da douero a chi giura, che *non est oblectamentum super gaudium cordis*; cominciaresti hoggi a viuere d'altra maniera, & a prouare almeno per vn mese di vita buona, se le consolationi, che ti hò descritte sono finte, ò pur vere. Ma che informatione puoi hauere dell'allegrezza d'vna buona cōscienza tù, che buona conscienza non hauesti già mai? A pena ti riconoscesti, che la tua mala fortuna ti attaccò a quelle cattiue compagnie; e da quell'hora in poi, due giorni non sei più stato in gratia di Dio? Se però vna qualche volta con qualche compuntione ti confessasti, non è vero, che ti parue d'esserti leuato d'adosso vna montagna di piombo? A che stimare dunque sì poco il continuare in quella quiete d'animo, nella quale hai vdito, che tanti de'gentili il sommo bene riposero? Non vi fosse inferno da temere, ne Paradiso da sperare, non porta forse la spesa il viuer bene, almeno per non essere di continuo in rissa con se medesimo processato, e condannato *ante hoc domesticum, & verum tribunal*, come parla Nazianzeno? In tanti anni dunque non hai saputo pigliarti vn giorno per mettere in qualche sesto la tua tanto disordinata conscienza? E perche vi

Senec. ep. 67.

Eccles. c. 30.

sono

sono i Sagramenti, e perche i Confessori? Cercati hoggi vno, che ti serua di Ariadna, per condurti fuora di questo intricatissimo labirinto. Sicche per l'auuenire possi tù ancora dire con Paolo: *In hoc & ipse studeo sine offendiculo conscientiam habere ad Deum, & ad homines semper. Amen.* Act. Apost. c. 23.

LE OMISSIONI PROCESSATE
Come cause vniuersalissime de' maggiori mali dell'Vniuerso.

PREDICA
NEL MARTEDI DOPPO LA TERZA Domenica della Quaresima.

Si peccauerit in te frater tuus vade, & corripe eum.
Matth. cap. 19.

AGoniza risico il Mondo, e voi già lo sapete, ò Signori, così maligna è la febre, che lo ripiglia d'ogn'hora, che toccato, che gli hà il polso, dice San Giouanni, *totus Mundus in maligno positus est*, fattosi tutto carne non hà più spirito; gli han dato tali fumi nel capo, che diuenuto frenetico, con tutto altro, che con ragione si regola; pieno di mali humori col fiele sparso in tanti odij, col cuore arrabbiato in tāti interessi, per le gonfiagioni sue hidropico, per le inquietudini paralitico, per le immondezze leproso, più non discorre stupido, più non si aiuta furioso, più non si corregge ostinato; senza mani, se non per oprar male; senza piedi, se non per mouersi al peggio; senza calore, se non per cuocer crudezze, senza forze, se non per difficoltarsi ogni volta più la salute. Non mancano a questo aggrauatissimo infermo i suoi medici, che facendo tutto giorno collegio per consultar de' remedij, ancor però non si accordano in atticguare l'origine di tanti mali. La maggior parte incolpa solo i disordini, che và tutto giorno facendo, facilissimo alle colere, licentiosissimo nelle crapole, dissolutissimo nelle lasciuie. Io però nemicissimo per altro di far il Critico sù l'altrui opinioni, sò risoluto di far hoggi esaminare da limatissimi vostri giudicij la mia: che non tāto attribuisce il durare di così pericolosi sintomi, a gl'eccessi di chi non è capace di viuere a regola, quanto a difetti di chi della cura di lui caricato, non gli porge a suo tempo la medicina. Lasciamo hoggi di gratia le allegorie, che vn discorso tutto pieno di verità spassionate richiede d'esser sì chiaro, che non possa non esser da tutti inteso. Ridotto è il Mondo à molto cattiui termini, e tutti gridano contro il sensuale, che lo scandaliza: contro il crudele, che lo insanguina; contro l'auaro, che lo spolpa; contro il ladro, che lo assassina; contro il goloso, che lo consuma: contro il temerario, che lo inquieta; in somma, li soli peccati di commissione sono i perseguitati ne' pulpiti; delle omissioni, come

come che non siano più, che vn nulla non vi è chi parli. Sentite però il processo, che contro queste negatiue malitie hò formato, e mi assicuro, che conoscendo ancor voi le commissioni più scandalose, per figlie delle omissioni tanto poco auuertite, formarete concetto de' danni estremi, che alla giornata riceue il Mondo, dal lasciarsi d'obedire, a chi tanto autoreuolmente commanda: *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum:* Non voglia però mai Dio, che pensiate hauer'io da lui commissione di scoprir quà le omissioni de' Prelati, e de' Prencipi: *Euangelizare pauperibus misit me Dominus:* alla mera instruttione del popolo sono indrizzato; il predicare è officio d'Angelo, e l'illuminare i più potenti d' Arcangelo: *Primæ sedes à me non iudicentur*; che non sia mai lodeuole il parlare con libertà, doue tutte le circonstanze voleuano più riuerenza.

Deh come sono molte le cose, che al modo del Demonio coprendosi quanto meno si lasciano nella propria forma vedere, tanto più si fanno ne gl' altrui danni sentire! Non si sà cosa sia vna poca esalatione, che in sotterranea spelonca stia carcerata: pure se si accende in desiderio di libertà, mette la febre alla terra tutta, e la fà tremare; gonfia pianure, spiana montagne, asciuga laghi, assorbisce popolationi, apre voragini, vomita ceneri. Che cosa più insensibile d'vn poco di vapor velenoso, che al cuore penetri? Non è laccio, e pur lo soffoca, non è a lambico, e pur lo distilla; non è fascino, e pure l'incanta; non è carnefice, e pure lo tormenta; non è coltello, e pur lo trincia; non è fiamma, e pur lo consuma. Non si vede in tutto il Cielo vn' influsso pestilentiale da segreta malignità di Saturno, e di Marte a danni de' mortali alleuato; in vano lo pesca con tutte le reti dell'Astrolabio l'Astrologo, e senza profitto lo cerca, con tutti gl'indicij, che ne hà dalla sua medicina Galeno; e pure così nascosto, morti tanto più manifeste da per tutto fà pioueie; a venti stessi la respiratione impedisce; non vi è più zefiro, che agiti le aure, stella, che rallegri la notte; mancano nell'istesso volo gl' vccelli, nella carriera i caualli, nelle stalle gl'armenti, e gl'huomini carichi di carboni di fuoco sconosciuto fatti esca s' incenerisconо, fin che vuotatesi le Città d'habitanti con odiosa fertilità, nelle più battute contrade germogli l'herba; e non potendo supplire i viui alla sepoltura de'morti, seminando in ogni campo i cadaueri, voltino in vn Cimiterio tutto il paese. Hor sappiate, che quest' istessa dissimulatissima malignità nelle omissioni nostre discuopro. La bruttezza delle commissioni, come che, secondo vna gran parte de' Teologi, tutta nel positiuo consiste, da gli stessi acciecati nelle passioni proprie si può vedere. La disdiceuolezza d'vn furto, d'vn' homicidio, d'vn'incesto, d'vn sacrilegio, si capisce da ogn' vno; non così quella delle omissioni, che per esser vn mero nulla, *sunt enim negationes actus positiui præcepti, & debiti*, da pochi si conoscono, da pochissimi si schiuano, e pure i danni, che recano al Mondo da niuno a sufficienza s'intendono. Il lasciar di confessarsi, e communicarsi alla Pasqua, di santificare la festa, di digiunar la Quaresima, di pagar la decima, sono le omissioni, che fanno male a questo, e quel singolare, quelle, che all' vniuersale ne fanno molto maggiore, sentite se non sono le di coloro, che formandosi larghe più dell' empireo le conscienze, lasciano di sodis-

disfare a più graui, e meno conosciuti suoi oblighi. Se io per le case della Città vado in visita, pochissime ne trouo, nelle quali non m' incontrino i padri, e le madri martirizzati da' proprij figli, che doppo hauer promesso nella fanciullezza gran cose, sono riusciti quali mai si sperarono, attaccando ad vna bell' aurora vn bruttissimo giorno, & ad vna felicissima primauera vn dolorosissimo autunno. Mi dice quel buon vecchio d'hauerne alleuato vno, che ribellato a più sani consigli, corre senza ritegno a più precipitij; si duole l'altro, che il suo abbandonatosi a giuochi, con chiaui false gli và vuotando gli scrigni; Figliuoli prodighi da per tutto non mancano; e le pouere vedoue ne sono più, che poco informate, che non hauẽdo croce maggiore di quella, ch'esse istesse si partorirono, piangono tutto giorno; l'vna quel, che lasciati i buoni incantamenti, senza chieder licenza se gli leuò per sempre da gl'occhi; l'altra quello, che affascinato da' pazzi amori, commise nell' ammogliarsi a suo modo non emendabili errori; di quello, che attaccando in ogni conuersatione più risse, si và rendendo insopportabile a tutti; chi quel, che dato in enormissimi eccessi, è a preda più cercata da birri, ladro, falsario, monetario, assassino, condannato per cento titoli, alle galee, alle forche, alle fiamme, alle ruote. Ma d'onde di gratia alle pouere famiglie si graui danni, e così atroci disgusti? Non vi vuol vn Profeta per indouinarlo. Assai da per se vede ogn'vno, che le omissioni, che si commettono nell' educatione de' figli tirano il priuato, & il publico in mille rouine. Sì sì, lasciate pur d'auuertire i primi sguardi de' vostri figli, tosto, che cominciano ad aprir gl' occhi; & i primi incaminamenti, subito, che si auuezzano a far due passi; se balbettano qualche parola sconcia lasciate di correggerli, anzi in vece dello schiaffo dategli vn bacio; le prime volte, che dileggiano le madri, battano le sorelle, feriscono le serue, lasciate pur di dar mano alle verghe, & auuezzare gl' indomiti polledri alle briglie; se li mandate alla scuola lasciate pure d'andar tal' hora da maestri ad informarui, che pesci prendano, come capiscono, a che vitij più inchinino, che luoghi più frequentino, di che compagni più gustino: & in casa lasciate di cercare, a che hora si ritirino, che danari maneggino, doue li trouino, come li spendano, e poi se vi danno de' mali giorni, e riescono alla vostra vecchiaia bastoni per batterui, ma non per reggerui, delle sole omissioni vostre doleteui, poiche di esse tutte le loro omissioni son figlie. *Omnia enim*, dice Origene, *quæ delinquerint filij de parentibus exquiruntur, qui non erudierint, neque corripiuntur*. Dal campo, che lasciaste di coltiuare, altro che ortiche, e spine aspettar non douete; più non lo maneggiarete, che non vi pungano, mercè, che mentre eran tenere, trascuraste di suellerle. Et oh come mi rammarico, che così pochi capischino l' importanza di questo punto! Chiamarono i Pitagorici l'educatione de' pargoletti, il fondamento di tutta la felicità publica; hor che marauiglia, se in danno di tutto l'edificio ridondino gl' errori, che nel fondamento si commisero da' fabricatori? Li vitij sono quelli, che, secondo Seneca, anco senza maestri s'imparano; la virtù difficilissima da ritrouarsi richiede vna guida fedele; se questa non si hà da parenti, riesce a moltissimi quello, da che riconobbe Agostino le sue maggiori miserie:

Lib. 1. in Iob.

Stob. ser. 41.

Lib. 3. nat. q. c. vlt.

rie: *Relaxabantur mihi ad ludendum habenæ vltra temperamentum seueritatis; inde prodijt quasi ex adipe iniquitas mea.* Ah Padri trascuratissimi: *apud quos*, dicea già quel Filosofo, *satius sit Arietem nasci, quam filium*. E possibile, dice Grisostomo, che facciate tanto per acquistare, e bonificare le possessioni, e poi, che così poca cura teniate de' figli, a' quali destinate lasciarle? Rifletterete voi mai all'auuiso di S. Leone, *difficillimum esse, vt bono peragantur exitu, quæ malo sunt inchoata principio*. Se lasciate, che prendano le nouelle piante vna mala piega, le potrete poi rompere, ma non mai raddrizzarle. Come che *omnia prima nos magis delectant*, al dire d'Aristotele; se lasciarete, che quel vostro idoletto a buõ hora si sposi ad vna pessima vsanza, in vano poi da quella lo cercarete staccare; doue che se in tempo sodisfarete a i vostri oblighi, correggerete con vna buona educatione ogni mala natura; e non sarebbe la prima volta, che di fanciulli mal'inclinati si facessero generosissimi heroi; metamorfosi è questa, che già si vidde in Marco Torquato, in Quinto Catulo, in Lucio Valerio Flacco, in Quinto Fabio Massimo, in Ottone, in Vespasiano, in Temistocle. Sarà dunque vero, che voi siate come le scimie, che con le troppe carezze, che fanno a scimiotti gl'vccidono? E non v'atterrisca la pena d'Heli, in cui la troppa indulgenza fù punita per estrema empietà? Non temete nelle vostre case gl'esiti tragici, che nella sua vidde Cirillo Cittadino d'Hippona, il di cui figlio, per relatione d'Agostino, troppo accarezzato, come vnico, riuscì così sciagurato, *vt matrem oppresserit, sororem violare voluerit, patrem occiderit, & duas sorores alias ad mortem vulnerarit?* Ricordateui, che i figli per vna mala educatione riusciti pessimi, da niuno più, che da voi riconosceranno i suoi mali; così quello gionto al patibolo, dice Iansenio, gridò: *non Iudex me suspendit, sed mater*. Et vn'altro riferito da S. Bernardino, stando per esser condotto alle forche, facendosi accostare il suo proprio Padre, sotto finta di volergli conferir vn segreto, gli leuò co' denti vn'orecchio, in pena d'esser stato come lo struzzo, *qui duratur ad filios suos, quasi non sint sui*; non curatosi di correggerlo quando era tempo.

Conf. l. 2. c. 10. — Hom. 9. ad Timot. 1. — S. Leo ea mẽ. te Arist. l. 5. Polit. — In fine lib. 7. polit. — Carol. Scrib. pol 73. — Ser. 39. ad frat. in here. — In Prouer. 32. — Ser. 17. de Euang. — Iob. c. 39.

Prohibitemi, ò Signori, l'auuertire a disordini cagionati nelle case più nobili dall'omissioni de' padroni, circa l'indrizzo de' seruitori, sotto pena di douer vdir cose, che in radunanze simili vanno tacciute. Se viuono come parlano certi paggiotti, camerieri, staffieri, e guatteri, meritano certo la pessima opinione, che d'essi corre. Non sanno dir vna gratia, che non sia colpa; l'interiettioni loro sono per ordinario spergiuri; di Dio non si ricordano, se non con occasione di biastemarlo, nè del prossimo parlano, se non per ingiuriarlo, e schernirlo; mercè, che pochissimi de' padroni notano i loro andamenti; purche non rubbino, poco importa per molti, che smalitijno i figli, che frequentino i luoghi infami, che non vedino mai le Chiese, che non si faccino segno di Croce. O quanto pochi Elzearij sono tra'Caualieri, che mirando i famigli come figli addottiui, de' quali pure debbano rendere a Dio strettissimo conto, vogliono vedersegli vicini alle prediche, frequenti alla confessione, e communione, modesti e nel parlar, e nel conuersare. Molti se hauranno a pigliare vn paio di guanti, fino ad vna minima cucitura faranno riflessione, vorranno sapere la qualità della pel-

le, e quanto buona sia data loro la concia, & i seruitori, da' quali ponnò essere ridotti a totale rouina, li pigliano ad occhi chiusi; purche sappiano doue sian nati, non cercano come siano fino a quell'hora vissuti; li sentano pur a dire tutto il peggio, che sanno, con vna stolidissima patienza li tolerano: *pestifera planè patientia*, dice San Leone *quæ sibimet, peccatis aliorum parcendo, non parcit*. Nè mi stia qui alcuno a rispondere, come quel l'altro a Grisostomo; io deuo alleuare in mia casa seruitori, e non Monaci. Io te l'accordo *Non est necesse vt fiant Monaci, fac eos Christianos*. Christiani se non saranno, tù ne darai conto a Christo, come quello, che sei per ordinario l'vltimo a sapere i disordini maggiori di casa tua, e non intendi, che'l padre di famiglia perciò fù da sauij chiamato *Lucerna domus*, perche non come il sole si deue contentare di vedere le sale, e luoghi più publici, e fenestreuoli, ma come lucerna penetrare anco ne' più segreti cantoni, nelle grotte, nelle cantine. Ma il Mōdo tutto, da che m'hà sentito entrare in quest'argomento, mi supplica a fare vn poco d'inquisitione sù certe omissioni, che più danneggiano il publico; e perche ne resti più pienamente informato in varie prospettiue i molti mali, che arrecano, mi và mostrando. Mira, mi dice, quanto poco sicure sono le strade: In mare ti spogliano i corsari, & in terra da per tutto t'assaltano gl'assassini. Fà il suo vfficio il buon Prencipe, stimando suoi tutti li danni fatti a chi si sia de' suoi sudditi mantiene vn Mondo di ministri stipendiati, perche facciano a turbi guerra perpetua; ma troppo vero troua egli ciò, che scrisse ad Eugenio Papa S. Bernardo: *Officia bonis facilius recipiunt, quàm faciunt, quare ad ea viros probatos oportet deligi, non probandos*. Quando colui prese l'vfficio gli giurò mille cose, & hora non glie ne osserua pur vna; sà benissimo doue stà il nido de' fuorusciti; ma non è huomo, che voglia brighe: *Quod cunctus populus clamitat nescire se simulat*, I nostri cani lasciano d'abbaiare, da che hanno preso il boccone? I zaffi regalati in quell'hosteria hanno smarrito l'ordine, e già cercano in vna casa, chi hanno fatto ritirare in vn'altra. I fiscali non ponno parlare, come che hanno forse l'Argino di Demostene, che fà più tosto male d'argentangina; ò pure *nescio quis lupus illos prius vidit*. Vn tal gentil'huomo, che fà professione d'hauer sempre a suo commando vna decina di taglia cantoni per far vn colpo, hà fatto loro sapere, che lascino viuere quei galant'huomini, perche sono suoi seruitori; così per omissione, di chi lascia d'eseguite la buona mente e de' Prencipi, e de' Magistrati supremi, seguitano nel Mondo tanti disordini, con l'oppressioni de gl'innocenti assicurandosi i furbi; e forsi anco tal'hora vantandosi, dice Bernardo: *Eos se obtinere tutores, quos magis vltores sentire debuerant*. Mira quanti sono e sù le piazze più publiche, e nelle stanze sue proprie assassinati, & oppressi? Il Prencipe, che capisce ciò, che diceua Sant'Agostino: *Remota iustitia, quid sunt regna, nisi magna latrocinia, quia & ipsa latrocinia, quid sunt nisi parua regna?* Vsa tutte le diligenze per saperne l'autore, e punirlo quando ben fosse de' primi della sua corte, non volendo nel suo gouerno la nota, che diede Seneca a quello de' Romani: *Sacrilegia minuta puniuntur, magna in triumphis feruntur*. Ma che può egli fare se l'omissione d'vn ministro tradisce l'ottima sua volontà, che colui che

S. Leo ep. 16.

Hom. 21. ad Ephes.

Lib. 4. de cō. sider.

Hier. lib. 1. contra Pelag.

Bern. ep. ad Innoc.

Lib. 1. de Ciu. c. 4.

Seneca ep. 37.

che sì il tutto per più rispetti non parla, coprendo con mille dissimolationi quanto hà scoperto. Così fanno i priuati le sue vendette, perche non sperano d'ottenerle da' Giudici, non essendo mai le colere più disarmate ne' popoli, di quando più si maneggia la spada della giustitia da magistrati; che questo è forse il mistero di quelle parole del primo de' Regi, a 13. *non est inuentus ensis, & lancea in manu totius populi, excepto Saul, & Ionatha filio eius*. Il portare la spada i Prencipi per difesa di tutti può solfare, che tutti, come sicuri possano star disarmati. Mira nelle prigioni, quanti riserrati tal'hora per mesi, & anni senza, che mai si faccia loro la causa! Niuna cosa è più cõtro l'intentione di chi gouerna; che anzi brama di sminuire le pene a colpeuoli, non che accrescere a gl'innocenti. Ma non sò come, ò per omissione di chi non fà come dourebbe le visite, ò pur di chi, perche il cliente pouero non gli somministra in abbõdanza le doppie, patisce vna carestia estrema di parole; il Senato non è informato, e perciò non decreta, in tanto quel miserabile, priuo d'aiuto, douuto alla sua innocenza, di puri disaggi si muore, lasciando a suoi poueri figli il patrimonio d'vn'estrema miseria, & alla disperata consorte la sopra dote dolorosissima di sua sciagura. Vedo la poca ragione, che si fa bene spesso a pupilli, & alle vedoue espressamente contro l'intentione de' Prencipi, alla cura de' quali la prouidenza diuina li hà più, che ogni altra cosa raccommandati, nè posso non dolermi delle omissioni di quei, che lasciano d'informare, chi deuono quali habbiano giurato di non parlar mai nelle corti, se non di cose allegre, della razza di quelli, che non poteua vederSi attorno Gregorio: *Humanam amittere gratiam formidantes loqui libere recta pertimescunt.*

1.Reg. c. 13.

Lib. 2. Past. c. 4.

Hora, che dire di quest' omissioni? Non è già, che facciano così poco male, come a principio pensaste; se saluano il tristo, e perdono il buono, che di peggio si può da esse aspettare? Godo ben'io, che la vostra buona fortuna ve le tenga così lontane da questi stati. Con l'Ecclesiaste l' hò trouate nel Mondo, & hò stimato mio obligo lo sfogare contro esse il mio sẽtimento; del resto ancor'io con Grisostomo; voglioso di non hauere nell'Vditorio mio, che correggere, dico tutto contento: *Vtinam contingat, vt remedia frustra sint parata a nobis, & verba nostra prorsus in aere dicantur, & verba tantum sint*. Niuno però di noi può negare, che tutto ciò, che di male occorre nel Mõdo da vna qualche omissione prouenga. Perdette Xerse vn diluuio d'huomini fuora d'ogni proposito? incolpane, dice Seneca, l'omissione di tanti, che da lui interrogati nõ lo tirano a più sano consiglio: *consulentes, non quæ optima, sed quæ suauissima*; come, che più rari siano de' corui bianchi quei cortiggiani, che con Filone possano dire: *Emori præstat, quã loqui ad gratiam, dissimulata veritate, & vtilitate neglecta*. Arse Troia in vna notte: incolpane, dice vn'altro, l'omissioni di Priamo, che lasciò di tenere in freno i suoi giouani, d'esaminare i donatiui de' Greci, d'armar i posti, di prohibire in tempi di tanta gelosia i bagordi. Perisce naufraga quella naue nel mare? si s'accusino l' omissioni del Pilotto, che lasciò di prendere quel porto, e del marinaro, che non tirò le redini al vento; e del mezzo, che non isminuì quella vela, e del padrone, che non prouidde di quell'anchora. Resta vin-

Hom. 3. in acta.

Lib de Ioseph.

to vn' essercito in quella giornata? le omissioni sono le processate, e del Sargente maggiore, che non visitò prima il posto, e di quel Capitano, che non chiuse come doueua quel passo, e della sentinella morta, che non sparò così a tẽpo, e di quel marescialle, che non si auanzò col suo terzo; e così voi vedete, che l' omissioni, come, che al pari d'ogni commissione si riconoscano ree; con pena capitale sono punite; chi lasciò di vegliare alla guardia è gettato dal bastione nel fosso; chi lasciò d' auuisare è impiccato ad vn' albero, chi lasciò di soccorrere, sotto la mannaia vi lascia il collo; Et oh, che dell'omissioni, che danneggiano i corpi pur si risente il Mondo, doue che di quelle, che rouinano per sempre l'anime, così pochi si fanno scrupolo! Poueri noi Sacerdoti, all' omissioni de' quali attribuiscono i Santi tanti disordini, che nella Chiesa si vedono, e non s'emendano. La verità dalle nostre labra l'aspettano i popoli; ma doue sono quei, che la dicano ò ne' confessionari Giudici, ò ne' pulpiti Predicatori? *Nonne vides*, mi dice vno con le parole di Seneca, *quomodo omnes in praeceps agat extincta libertas. & fides in obsequium seruile submissa, dum nemo ex animi sui sententia suadet, dissuadetque, sed adulandi certamen est, & vnum officium, vna contentio, quis blandissimè fallat*? Pensate voi, se tanti, e tanti, che inuecchiano, ne' concubinati, nell'vsure, negl'odij, s'appigliarebbero a migliori costumi; se il confessore informato de' recidiui continui non lasciasse di parlar chiaro, e d'adoprare da buon medico all'incancherita fistola, e ferro, e fuoco? *Propter quid irritauit impius Deum? dixit in corde suo, non requiret*; e buon' huomo, dice colui, il mio Padre spirituale, nè si cura di cercar tant'auanti; ancor questa volta con due rosarij, senza molt'alterarsi, mi manda in pace. *Veh, qui consuunt puluillos sub omni cubito manus, & faciunt ceruicalia ad capiendas animas*; grida Ezechiele. Guai a voi, che in vece d' applicare i vissicatorij a peccatori, che hanno il letargo, con le vostri molli parole, acciò più profondamente dormano, fabricate loro i guanciali. Ah, che voi non intendete quanto dannosa omissione sia cotesta vostra. In voi stessi io vi hò per santi, e perfetti; e per questo *hortor*, con quell'altro: *ne ignoscendo malis bonos perditos eamus*. Noi habbiamo lasciato il Mondo, e ne' chiostri i seruito molt'anni a Dio; non è però vero, che siamo per saluarci, se per colpa nostra periscono i nostri fratelli: *Qui non vetat peccare cum possit iubet*, diceua il Tragico; ma più mi spauentano le sentenze, e d'Agapito *peccare, & non cohibere peccantes pars in gradu ponitur*; e d'Arnobio: *Quisquis patitur peccantem is vires subministrat audaciae*; e d'Ennodio: *vitia transmittit ad posteros, qui praesentibus culpis ignoscit*. Ah, che a molti, che sedono ne' tribunali di Christo li potrà dire ciò, che rinfacciaua a Riccardo Sacerdote Pietro Blessense nell' epistola quinta: *Vobis imputant, quod gladium Petri rubigo consumit*. E pur troppo ve n'hà di quelli, che al dir di San Leone: *multam nutriunt pestilentiam, dum austeriorem dissimulant adhibere medicinam*. Ma noi predicatori non gridiamo di gratia tanto contro l'omissioni altrui, quando, che le nostre sono alla Christiana Republica le più nociue. Vi pare, che noi siamo quali fummo da Christo descritti, luce del Mondo? nò certo, che se tali fossimo, tanti non lasciaressimo nelle loro tenebre. Sali della terra? nò certo, che se al dir di Grisostomo: *opus salis*

Lib. 6. de ben. c. 30.

Dauid Ps. 9.

Ezech. c. 13.

Salust. in Iug.

Agap. n. 28.

Lib. 4. contra gẽtes.

In vita Epiph.

S. Leo ep. 86.

lis est laxa quaque vrere & restringere, noi tutt' altra lode vogliamo, che di rodere, di consummare, di stringere. *Æternitatis satores*, nò, che non ci definirebbe più Sāt'Hilario; che tutt'altri pensieri, che d'eternità seminiamo. Et è questo forse poco danno alla Chiesa? Lo dirà Geremia: *Pauor, & horrenda facta sunt super terram. Prophetæ prophetabant iniqua, & Sacerdotes plausum dederunt manibus suis, & plebs mea dilexit sic*. Doue il popolo dourebbe concorrere, come reo, a sentirsi a dir le sue colpe, sede giudice dell'eloquenza di chi discorre; così, dice Nazianzeno: *non iam Sacerdotes, sed Rethores quarunt, sic eos erudiuimus, qui omnibus omnia efficimur*. Entrati, che siamo in vna Città, è il primo proposito di toccare molto da lontano i vitij, che più vi regnano; e lasciate da parte le riprensioni, mendicar occasioni di panegirici, e pur' ancor' io con Hilario: *Memini ab Ezechiele dictum reos sanguinis futuros quorum adulanti silentio plures in interitum incidissent*. Pouera Christianità doue troui tù adesso quei Sacerdoti, dice Bernardo, *qui Regibus Ioannem exhibeant, Ægyptijs Moysem, fornicantibus Phineem, Heliam idolatris, Eliseum auaris, Petrum mentientibus, Paulum blasphemantibus, negotiatoribus Christum?* Fanno i lupi ogni danno nella tua greggia; mercè, che i tuoi ministri *sunt canes non valentes latrare*. S'attende a grattar l'orecchie, e non a compungere il cuore: *Propheta tui viderunt tibi falsa*, fanno dire alla scrittura, ciò che mai hebbe lo Spirito Santo in pensiero: *neque aperiebant iniquitates tuas, vt te ad pœnitentiam prouocarent*. Gli Grisostomi, i Vincenzi, i Bernardini, che pretendano solo la compuntione di chi l'ascolta sono pur troppo pochi al tuo estremo bisogno. Ma

Hom. 15. in Matth.

Hiere. c. 5.

Orat. ad 150. Episc.

In Ps. 138.

Lib. 4. de cōs.

Hiere. in Thr.

Dio eterno! e che di peggio ponno far l'omissioni, se ne' Padri rouinano i figli, ne' padroni i seruitori, ne' Prencipi i sudditi, ne' Confessori i penitenti, ne' Predicatori i popoli? Dio certo non per niente con tanta seuerità le punisce. E chi non atterrisce il caso d'Heli, dice Basilio: *Etiamsi vita eius nullum in crimen esset vnquam vocata, quod filios suos non asperius obiurgasset, tantum stomachum mouit patientia diuina?* Molto più però sento, dice il Pelusiota, la pena di Gionata, Prencipe per altro tanto innocente, morto miseramente in battaglia: *Quia Patrem Pythonissam quærentem minimè prohibuerat*, e pure doue i Santi tanto temeuano di perire per esse, a nostri giorni tanti, e tanti l'occasioni da perire in esse ricercano; nō lo vedete voi forse? dice Gregorio: *Ars est artiū regimen animarum, & ab imperitis suscipitur*. Ma hormai pagatemi tante verità, che v'hò detto con vna buona limosina, con la quale mi diate animo di venire hor hora dell'altre alla salute vostra, ed altrui importantissime.

Ro. de peccato He. li.

Lib. 1. ep. 170. ad Cir. Alex.

In pastor. 2. p. c. 1.

SECONDA PARTE.

Acqua acqua, che cert'anime zelanti troppo si sono accese. Pouero di me! Quant'hanno a maledire la mia predica, se i Padri, e le Madri, li Padroni, li Confessori, li Predicatori per rimedio dell'omissioni, si abbandonano a mille indiscretioni, per ogni poca cosa infuriando, inferendo, disheredando, sbandeggiando, carcerando, flagellando, martirizzando i poueri sudditi. E mala la troppa flemma, molto peggiore però l'irragioneuole colera; ciò, che la flemma peccò si può sempre correggere, non così ciò, che hà peccato la colera. Perciò attenti alle regole, che

danno i Padri per ischiuare l'omissioni tanto nociue, e non date in commissioni spropositate. Certo è, che la correttione si deue fare, da chi però hà qualche giurisdittione, & autorità, perciò nō voleua Paolo, che Timoteo giouane fosse facile in riprender i vecchi: *Seniorem ne increpaueris, sed obsecra eum, vt Patrem*; contro quello, che pratticano certi, che sotto pretesto d'esser zelanti, vogliono metter la lingua in cose, che a tutt'altri, che ad essi, toccano. Vn poco più giudicio, e non tanto zelo. Nè si deue sempre fare anche da chi n'hà l'obligo la correttione, dice Bernardo: *Censura nunquam remissa, intermissa tamen plerumque plus proficit*. Certi sono insopportabili, perche nulla sopportano, d'ogn'accidente fanno inquisitione; mirando il tutto cō occhio bieco, e con volto alterato, rimanendo sempre le cose passate, rinfacciando le nuoue, pari a certi cieli disgratiati ne quali a tutte l'hore ò tuona, ò grandina. Piano vn poco, diceua Galba a Pisone, colà presso a Tacito, che sono gl'huomini certi animali: *qui nec totam seueritatem, nec totam libertatem pati possunt*. La troppo libertà non gioua loro; ma la troppo strettezza più li rouina. Hà errato vno per ignoranza, ò per poca auuertenza; se vede, che tù dissimuli, tù lo guadagni, e di questo lodò molto il Platina quel gran Pontefice Pio Secondo: *Quos vel inscitia, vel ignauia deliquisse deprehendisset, paterna charitate admonere, quàm seuera obiurgatione corripere solebat*. Che animo vuoi tù dare a quel tuo figliuolo, ò a quei suddito, che nō sanno sin'hora, se tù sij huomo da saper dire vna buona parola? Quanto dici loro, stimano, che sia più vitio di tua mala natura, che loro colpa. E poi la correttione, non in ogni luogo dee farsi, dice S. Hilario, *ne sit admonitio contumelia; ne sit emendatio opprobrium, ne sit doctrina conuitium*. Cosi la sauia Abigail non riprese nel conuito la scortesia di Nabal per non guastare quella festa; differì a tempo, e luogo a proposito la correttione, che meritaua. Nè deue farsi con tutti l'istessa, dice Gregorio, perche, *sæpe alijs officiunt, quæ alijs prosunt*; e certe herbe purgano vn'animale, e date ad vn'altro l'vccidono; e dal buon sonatore le corde del violino, *vno quidem plectro, sed non vno impulsu feriuntur*. Il bastone lo puoi adoprare con certi giumenti stolidi, non così co' generosi destrieri, dice Seneca, *Nobilis æquus vmbra virgæ regitur; ignauus nec calcaribus concitari potest*. Nè il primo errore vuol punirsi col rigore de gl'altri; anco il medico al primo termine non mette subito mano a gl'estremi rimedij; sà, che per quanto furioso sia il parocismo può esser vn'effimera, e non principio di pericolosa terzana. *Adsit regula peccatis, quæ pœnas irroget aquas, nec scutica dignum horribili terrere flagello*. E vero, dicea il Poeta, *Immedicabile vulnus ense recidendum est, ne pars sincera trahatur*. Questa risolutione però deue sempre essere l'vltima. *Cuncta prius tentanda*. Nè mi dite, che i Santi fecero tal'hora così sù due piedi esecutioni rigorosissime; perche se bene io confessi con San Cirillo, *Virtutem Sanctorum non esse sine aculeo*, dico però, che come buoni medici non vēnero mai a tagli, se non doppo c'hebbero prouato non potere più giouare i fomenti. Haueua Gennadio Vescouo, come leggete in Niceforo, tra' suoi Preti vn'huomo scandalosissimo, tanto che disperando di più correggerlo se ne andò vn giorno il zelante Prelato al sepolcro di

Ad Timot. 1. c. 5.

Epist. 24. ad Hugo.

Ex Cornelio Tacit.

Plat. in Pio II.

In Ps. 14.

Lib. 1. Regū c. 25.

Lib. 3. Pastor. in prolog.

In Prouerbijs.

Horat. lib. 1. Sat. 3.

Lib. 1. meta. fab. 8.

Cirill. Alex. in Ioel.

L. 15. c. 23.

di San Eleuterio, Chiesa titolare di quell' infelice Parocho, & intimò al martire di farlo portar fuori della sua Basilica, se quel suo scelerato ministro all'hora all'hora non castigaua. Così non finì di dire queste parole, *Sancte Martyr Dei Eleutheri, miles tuus incompositam agit vitam, quapropter aut ille tibi corrigēdus est, aut ab Ecclesia reijciendus*, che il miserabile cadde morto. Che non haueua però fatto prima per correggerlo più mitemente; ma quando di quello non si poteua più sperar bene, per saluar gli altri, lo volle perdere. Del resto io dico, che nel Santuario vi fù la verga, ma non senza la manna, acciò la dolcezza di questa sminuisse a quella il rigore; e quanti Santi hanno parlato della correttione, l'hanno supposta più ministra di piaceuole carità, che di seuera giustitia. Sentite, che belle formule adoprano sù questo punto. Ignatio martire, *morbi vim furiosam oleo effusione mitiga*; San Leone, *plus erga corrigendos agat beneuolentia, quam seueritas*; e S. Agostino, *foris terribiliter personet increpatio, intus lenitatis teneatur dilectio*; poiche se non lo sai, te lo dico io di mente del medesimo Santo: *Correctio est medicinalis vindicta, terribilis lenitas, & charitas seueritatis*. L'Elefante prudentissimo trà gli animali, dicono, che habbia due cuori, vno con cui s'adira, l'altro con cui si placa. Noi, che non habbiamo più d'vno lo diuidiamo, e parte ne diamo alla giusta colera, parte ne riserbiamo ad vna cōpassioneuole carità. Alcuni si danno a credere d'hauere così bel modo, che anco quando riprendono debbano piacere a ripresi. Tù t'inganni, dice Nisseno, *eo ipso*, che tù sei superiore, & eserciti atto di superiorità, non puoi non esser graue a chi ti stà sotto. *Aliorum moderator subditis ferè omnibus grauis, & molestus est*; perciò bisogna, che la carità s'industrij, acciò chi è corretto non perda l'affettione, stimando, che si parli per vendetta, ò per prurito di critico; conuiene, che il superiore, dice Cassiodoro, *videatur delicta non tàm velle punire, quàm tollere*; che il tal disordine per niun conto vuoi, che più segua, del resto, che gli sei per essere quello di prima. Tenerezza di madre vi vuole e risolutione di padre, dice Gregorio, *vt rectorem subditis, & matrem pietas, & patrem exhibeat disciplina*. Nè bisogna mai precipitare in cosa, che tanto importa. Come che *mala cuncta ministrat impetus*, nel Carro di Dio notò Beda, che il Leone si accompagna col Bue; poiche in ogni colera ben che giustissima và mitigata con la mansuetudine. Bisogna non esser troppo facile a credere ciò, che contro questo, e quello vien riferito; e l'innocenza merita questo rispetto, che per tema di non offenderla ingiustamente, più tosto senza castigo si lasci passare qualche colpa più sconosciuta. Conuiene ancora consigliarti sotto pena d'errare più di due volte ingannati dalla propria passione, che ingrossa le specie più del douere. Perciò diceua Seneca, che due sorti di fulmini haueua l'antico Gioue; vno per proteggere, e questo lo sparaua senza consulta; l'altro per punire, e questo non gli vsciua mai dalle mani, se non doppo hauer spiato il parere de gl' altri Dei: *Quia Iouem prodesse etiam solum oportet; nocere non nisi cum pluribus visum est*. Nè stà bene volere in vn solo correggere tutte le imperfettioni, acciò non si disanimi vedendosi diuenuto il Saraceno di piazza, contro il quale tutte si stringono le lancie. Così quel buon Monaco per correggere la poca mode-

Epist. ad Polyc.
Ep. 84. Leo.
Serm. 28 de verbis Dom.
Lib. 3. contra litteras Poetib. c. 4.
Chrys. in Myst.ag.
Greg. Niss. castig.
Lib. 1. ep. 30.
Past. 1. 2. c. 11.
Ex Beda in 1. Reg. 7.
Lib. 2. nat. q. 1. 43.
Ex vitis Patrum.

destia dei compagni, che alla conferenza sedeua cō vna gamba sopra l'altra; pregò l'Abbate, che mettendosi egli nell'istessa positura il giorno seguente, gli facesse vna buona lauanda di capo, acciò con la mortificatione sua si schiuasse l'altrui. E se mi dite, che vi propongo troppe cautele, vi rispondo, che la debolezza di molti non ne richiede da voi minori. Non vedete, dice Agostino, come, *propter fastidia plurimorum etiam ipsa sine quibus viui non potest, alimenta condienda sunt.* Christo non vuole che i suoi pescatori peschino col fuscino, ò con l'hamo, ma con la rete, che assicura la pesca, ma non l'uccide; & è la riflessione di S. Ambrogio *Bene Apostolica instrumenta piscandi retia sunt, quæ captos non perimunt, sed reseruant*; se volete l'idea perfetta d'vna buona correttione leggete l'epistola, che il medesimo Ambrogio scrisse all'Imperatore Teodosio, & è la 17. del libro Secondo, che imparerete più da essa, che da qual si sia predica. Chi ama la sua, e l'altrui anime, pēsi di sagrificare più di due volte la buona gratia altrui per sodisfare alla conscienza sua propria. La correttione si deue fare con buon modo, ma però con efficacia; e chi altrimente la sente, si ricordi di ciò, che disse Gregorio: *Bonis subditis bene viuere ad salutem sufficit, Prælatis verò propria vita non sufficit.*

Lib. 4. de Doc. Christ. c. 11.

Lib. 4. in Luc.

Greg. loquēs de Heli peccato.

I GIVDICII SENZA GIVDICIO

Di chi facilmente condanna l'attioni altrui.

PREDICA

NEL QVARTO MERCORDI' DELLA QVARESIMA.

Quare Discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum?
Matth. cap. 15.

CErto, che fù più, che poetica la licenza di chi pose il dicace Momo tra' Dei; in ogni vno de gli altri potea pur mostrare qualche straodinaria eccellenza di volto in Venere, di braccio in Marte, d'ingegno in Pallade: Hercole se calcò il Cielo co' piedi, l'haueua portato sù gl'omeri, si faceua plauso Cerere con il suo grano, Bacco con il suo vino, con la prudenza in gouernare Gioue, con la destrezza in negotiare Mercurio; Momo solo oscurissimo nella sua origine, come figlio della notte, e del sonno, inferiore ad ogni altro sapeua solo trouare, che dire a tutti, e spazzatore di quante immondezze capitassero in Cielo, ogni pensiero, ogni parola, ogni opera processaua, sententiaua, scherniua. Veramente, che il criticare è mestiere, che nō fossero per saperlo far gl'huomini, senza che l'imparassero da vn qualche Dio! Nasciamo tutti Aristarchi, e Zoili, e fino dalle fascie nasuti quanto vn Rinoceronte, prima d'hauer giudicio passiamo giudici; ogni banco ci serue di tribunale, ogni sospetto d'esame, & al modo del magistrato di Tenedo, con vna tagliente acutezza sempre pronti a decidere ogni reo, che innanzi ci capiti, senza con-

concedete tempo a difesa, tiriamo sotto a rasoij. D'ogni farina gustia mo ve lere la crusca, e perciò tutte ad vn modo le abburattiamo; e doue li censori di Roma mai non durarono più di cinque anni, e poi in vltimo se non sei mesi, e con quanto si haues-sero d'auttorità, niuna però esercitar ne poteuano adosso alle Vestali, Prefetti, Pontefici, e Consoli; hora il Mondo è prouisto di certi Censori eterni, che non finendo se non con la vita l'officio, i Religiosi, i Magistrati, i Prencipi, & i Pontefici, per i primi maltrattano, tanto commune ad ogni clima si è fatto il vitio, che si tassò già proprio solo di quei d'Abido, di non permettere, che alcuno vada per la sua strada tanto innocente, che visitato da capo a piedi non sia proclamato per reo. Piangemi attorno in compagnia de' migliori il gran Papa Gregorio, non potendo soffrire, che la lepra de gli hodierni Farisei tanto attaccata si sia ne' Christiani. Et è vn gran dire, che ancor tra noi, che tutti pur siamo fratelli, e nelle Chiese, e nelle sale, e sù le piazze, e nelle anticamere altro non si facci, che vn continuo giudicio de' fatti altrui. Se vno viue humile; eccotelo dipinto vn'hipocrita, se conuerseuole, eccolo condannato di leggerezza, se patiente dissimula, si dice, che non hà cuore, se coraggioso s'impiega, si tassa di troppo ardire, se hà prudenza, egli è vn furbo, se simplicità, egli è vn melenzo; tetrichezza la maturità si battezza, dissolutione l'eutrapelia; chi accetta cura d'altri è presōtuoso, poco caritatiuo chi la rifiuta. In somma ogni vno se ne và con la sua; se digiuni hai nome di singolare, se mangi di crapulone, e se fai gran limosine, vi è chi vuol dire, che cerchi plauso del popolo, e non altrimente merito appresso Dio; mercè, che troppo è vero quel di Grisostomo, *ad condemnandos caeteros omne vitae nostrae obsumimus tempus*; e quel ch'è peggio, *ab hoc vitio neque saeculi homines, neque monacorum vllum facilè inuenient liberū*; chi non biastemmi, chi non spergiuri, chi non rubbi, chi non adulteri pur si ritroua, non così chi non giudichi de' fatti altrui; *Tanta enim*, secondo Geronimo, *huius mali libido mentes hominū inuasit, vt etiam, qui procul ab alijs vitijs recesserunt, in istud tamen, quasi in extremum diaboli laqueum incidant.* Io non penso vi sia pur vno di voi, ò Signori, a cui non rincresca in estremo di vedersi alle coste tāti fiscali; vedi leuo però d'intorno se mi riesce quel, che hò in pensiero di sbarbicare questo vitio da' cuori humani; le radici sono nella nostra superbia, che per essere il giudicare atto di superiorità con speranza di far acquisto di credito con sommo gusto l'essercita; le cauo però io questa volta, se prouo quel, che propongo, esser tutti giudicij senza giudicio quei, di chi facilmente condanna l'attioni altrui.

Ex Alex. ab Alex. in Gen.

Lib. 26 Mor.

De cō punct. cordis. lib. 1.

Ep. ad Celantiam.

Vi hò pur vna volta sotto il martello, e sù l'incudine, ò voi forbicioni di piazza, che state sempre in tagliar colletti sù la pelle di questo; e quello; non è già vero, che schiuiate hoggi la vostra voi, che la date à tutti, e dopò d'hauer sputato in vn fiato sette sentenze, con dire, che il tal Prencipe non hà consiglio, nel tal consiglio nè pur v'è vn huomo, nel tal huomo nō vi è ceruello, nel tal ceruello vi è vn mal principio, nel tal principio vi è vn grande sproposito, ui tirate la persona, e vi palpate, come se foste i Socrati, e i Catoni de' vostri tempi. Voi sette pazzi, e trà pazzi i più miseri, che potendo viaggiare con il vostro solo fardello in spalla, vi metteste in testa

gl'-

gl'altrui. Io voleua pur ridere di cuore, se trouato mi fossi a canto al mio Redentore, all'hor che i messi dell' hodierno Vangelo l'ambasciata loro gl'esposero. E voi non sete sciocconi, ò miei Farisei, che d'stuibatiui da' vostri studij, & interessi domestici, venite da Gerosolima fino a Genezaret, viaggio di circa 50 leghe, non per altro, che per dar nuoua come certi pescatori poco auuezzi a creanze, prima di mettersi a mangiare non si lauan le mani; oh sia tanto più a voi lauata la testa, che per cosa, che a voi niente importa fate quattro, ò cinque giornate di penosissimo viaggio. Vi dò però vna nuoua, che di pazzi a voi simili non se n'è perduta la razza. Colui potria viuere da Prencipe, se trattener si sapesse ne' limiti della sua sfera, senza curarsi di far il giudice, doue non hà giurisdittione; se intisichisce dunque, tal sia di lui, che si logra in pensar tutto giorno, e che non vi sia più gouerno, e che tenga mal disciplinata la casa sua quel vicino, e che più zelante non sia quel Prelato, più ritirato quel Religioso: *Hominem malignum forsan esse tu credas? ego esse miserum credo cui placet nemo*. Tù hai questo per prurito di malignità, & io l'hò per vn parocismo di manifesta pazzia. Mettersi in vn tal posto, che di niuno possa mai restar sodisfatto, trouando che opporre a tutti, succhiare quale scarabeo d'ogni cosa l'amaro, potendone qual'ape cauar il mele, è delitio notabilissimo; ma perch'è ordinarijssimo, poco è notato. A te lo dico, *qui in amicorum vitijs tam cernis acutum, quàm Aquila, aut Serpens Epidaurius*; pochi beati vi son nel Mondo, ma tù nò sarai mai trà quelli, perche *Beati qui custodiunt iudicium*, che hanno ben sì acutezza d'accorgersi, che questo, e quello non è ben fatto: I

Matt. lib. 5. epig. 29.

Horat. ser. l. 1. sat. 3.

consigliati però da Bernardo non dan fuora i suoi giudicij. ma li guardano fino a suo tēpo, & in tanto *excusant intentionē si opus non possunt, putāt ignorantiam, putāt subreptionem, putant casum*; del resto gl'altri, che tutto qualificano, tutto condannano, perche si adossano brighe, che a lor nò toccano, sono i pazzi, che nò lo paiono, ma pur lo sono. Auanziamoci però di gratia, perche vi vuò condurre tutti a chiarirui, come in ogni mestiere, chi più stà sù i giudicij meno hà giudicio. Di speculatiua, chi ne sà manco del Logico, che Abecedario trà le sommole, ancor impara, che cosa sia nome, e verbo, predicato, e soggetto? E pure chi più stà sù 'l fare il maestro delle sentenze, decidendo questioni, delle quali non intende nè pure i termini? Interrogato il Teologo, camina col piè di piombo, dubita, distingue, disputa, ma nò vuol definire, come chi sà benissimo, e ciò, che ne hà scritto l'Angelico, e quanto gl'hà opposto Scoto, e come l'hà inteso Durando, e che n'hà dichiarato il cōcilio; si che poi trà le scuole và passando in prouerbio, che ogni cosa sà il Logico, d'alcune dubita il Fisico, & è di tutte ignorante il buon Metafisico. Le pitture d'Apelle, estatici, e mutoli l'āmirauano vn Parrasio, vn Protogene, vn Zeusi, intendentissimi dell'artificio di quella prospettiua, di quella simetria, di quello scorcio, e del lume così ben'ombreggiato, dell'atteggiamento sì viuo; vn Ciauattino fù, che primo fece il Dottore, e perche s'intendea della scarpa disse cento spropositi sù quella tela. Anco nel carro delle Muse l'infima ruota è quella, che fà più strepito; infimi trà letterati sono i Grammatici, e pure trà letterati sono i più critici. Lesse vn' Agostino i libri di Geronimo, e ne fè tal giudicio, che disse: *Nemo sciuit, quod Hieronymus igno-*

Serm. 4. in Cant.

ignorauit; li hà cen'urati, chi non li hà il tesi, vn qualche Erasmo, ò Scaligero, ò Casaubono, ò Sciopio; perche sapeuano il Calepino, fino in Cielo han preteso cacciar il naso, fattisi qualificatori di varij libri, de' quali capiuano le parole, ma non il senso. Per grand' huomo che sia, perde il credito ogni qual volta vuol discorrer d' vn' arte, che non intende; onde Appollodoro Architetto all' Imperatore Adriano auuanzato a dar parere di non sò che suo disegno, disse alla libera: *te, ac cucurbitas pinge; nihil enim horum rectè nosti;* & Apelle per altro modestissimo sentendo il grand' Alessandro in sua bottega giudicar di pitture, l' auuisò, ch'egli parlasse in disparte, acciò sentẽdolo non si ridessero di lui i garzoni, che i colori gli macinauano. Io sò bene, ch' ogni vn di voi bandirebbe per pazzo quell' Idiota, che non hauendo nè la scienza, nè l' autorità, chi vi vuole tirãdo a se tutti li processi formati in America, in Africa, in Asia, in Europa, senza citar le parti recitasse sentenze contro questo, e quel reo. Sappiate però, che niente più ceruello mostra chiunque trà noi si fà l' arbitro di quant' occorre, poiche ancor' esso senza vna minima giurisdittione sopra il compagno, giudica di cose, e di persone, che non conosce. O là? *quis te constituit iudicem super nos?* Sono tant' anni, che fai la glossa sù tutte le attioni nostre. Quella secondo te non fù a luogo, questa fù fuor di tempo; vna fù mal pensata, l' altra peggio eseguita. Hor *in qua potestate hæc facis?* noi vogliamo veder le patenti di questa tua tanto ampia giudicatura; non me lo puoi già tù mostrare, mercè, che *Pater omne iudicium dedit filio,* e in buona logica, che tutte le cause hà rimesso al tribunale del figlio, niuna ne hà sottoposta alla giurisdittione del tuo. E possibile, ch' ancor ti paia d hauer giudicio, mentre dopo d' hauerti alienato Dio con tant' altri eccessi, finisci di rendertelo implacabile, con turbare la di lui giurisdittione, tirando al tuo foro cause, che nel suo solo van conosciute? E non è questo vn' ardir da Lucifero, volere innãzi a lui hauer sedia, e star in atto di dar sentenze, se non del tutto contrarie, almen disparate? E non è questa vn' indignità, che tira contro se tutti i fulmini? Vn vermicello della terra osare leuar di mano i processi al Monarca del Cielo? Noi nò, che non capiamo quanto mal genio habbia Dio a questi suoi mal consigliati riuali, ce lo dirà però in parte l' Abbate Isaac, a cui giudicato c' hebbe male d' vn certo Monaco, mandossi vn' Angelo a tenerlo fuora della sua cella, & a fargli questa risentita ambasciata: *Deus me misit, vt dicerem tibi, vbi iubes vt mittam illum fratrem culpabilem, quem iudicasti.* E quando questo per vergogna taccia, lo potrà dire il Romito, che non sì tosto formò cattiuo giudicio d' vn certo Prete, come sentì nel Cielo a gridare con voce lamenteuole, *tulerunt sibi homines iudicium meum.* Siasi vno nella fede vn' Abramo, nel zelo vn Finees, nella diuotione vn Dauidde, se facilmente giudica de' fatti altrui, Dio non gli può voler bene, che non a torto, disse Geronimo; *si quem rigidum, & trucem ad varia fratrum peccata conspexeris, benè scito plus iustum esse, quam iustum est, nam in humana iustitia est fragilitati hominum non ignoscens.* Guardinsi pure le persone più spirituali, ch' esse sono, che più zoppican di questo piede, stando verissima la riflessione di San Giouanni Climaco, *peccare nos dæmones vrgent, aut cum non peccauerimus iudicare peccantes;* pensano, che da

Ex lib. Doctr. PP. de iudic.

Ibid. de iudicijs temer. n. 7.

In illud noli esse nimis iustus.

Ioan. Cli. in Scal.

da per tutto vaglia quel detto d'Aristotile, *dubitare de singulis non est inutile*; ma ciò, che nella speculatiua de gl'oggetti è ricordo ottimo, nella qualificatione de' soggetti non può esser peggio. In ogni cosa Dio vuol compagni, fuor che nel giudicare; chi in questo lo tocca l'esaspera, e per quanto per altro g'i sia carissimo, non ischiua la di lui ira. Pouero Stilita Efeseno, lo prouasti ben tu, quanto ogni altro. Sentite l'Historia, ò Signori, nel modo, che il Padre nostro Matteo Radero da menologij Greci la porta. Viueua questo su'l fiore de gl'anni suoi ne' confini di Babilonia in vn bosco con vn suo fratello maggiore, quale vedendo vna fera in vn certo posto arrestarsi, e fattosi il segno della Croce spiccarsi con vn gran salto, corso subito à chiarirsi del mal'incontro, troua in vn fosso vna gran massa d'oro, e doppo breue oratione leuatosi il mantello, si carica quanto ne può portare; si conduce alla Città; compra vn bel sito, vi fabbrica Chiesa, Monasterio, & vn Hospedale, & ordinate tutte le cose per il mantenimento, alla sua solitudine lieto ritorna. Pieno però alquanto di se medemo, così trà di se và dicendo: In somma vi vuol grand'huomini à far grand'opere. Quel mio fratello è pure vn pezzo d'huomo buono da nulla, fuor che da viuere. Ma eccoti l'Angelo, che già molti anni con ambedue familiarmente viueua, all'improuiso fuor d'vna siepe si spicca, e con vn volto di Radamante, ò Minoe, condannando per reo chi s'era posto a voler far il giudice. A questo modo, dice, d'vn tuo fratello discorri? Ti fà però saper Dio, che il salto solo di lui in dispreggio dell'oro vale assai più, che tutte le tue limosine, e fabbriche; e perche la tua temerità nō passi senza castigo, per 49. anni l'hauerai à piangere isolato in vna colonna, qual penitenza durante, resterai priuo e di mia presenza, e del tuo fratello. e ciò detto, sparendo, mantenne la sua parola; perche se non doppo 49. anni spesi da llo Stilita in rigorosissima penitenza, non si lasciò più vede e Sì, sì, mettiamoci pure à voler leuar a Dio il suo vfficio; saprà ben'egli darci sù l'vnghie, e ch'aririci della verità del Teorema di Grisostomo: *Acerbè aliena exquirens, in suis excessibus nullam vnquam veniam nancisceur* O giudicij senza giudicio, che sono i nostri; non solo perche vn mestiere riseruatissimo a Christo s'appropriamo noi huomini, ma molto più, perche inuolti in tante ignoranze, s'arrischiamo di condannare così sù due piedi cose, e persone, che ne pure da più riflessiui, e sagaci, con lunghezza di tempo son conosciute. Vale vn tesoro il detto d'Aristotele nel suo primo dell'Ethica. *Vnusquisque benè iudicat, qua cognoscit, & horum bonus est iudex*; altrimente chiamaressimo gl'orbi a giudicar de' colori, e i sordi a qualificar i concerti. Il giudicio in vn ben regolato intelletto è sempre la seconda operatione, che suppone nella prima vna vera notitia del soggetto, e del predicato, quali, perche non si hà così subito, vogliono le leggi, che chi giudica sieda, e con quiete s'informi, legge i processi, esamini i testimonij, senta le parti; & io voglio gran bene a Lacedemonij; perche in tutto il resto prestissimi, ne' soli giudicij erano lenti; come pur amo gl'Ateniesi, presso a quali, erā costretti giurare i Giudici, d'vdire con vgual patienza l'Attore, & il Reo. Qua tu, che dici di conoscere tanto bene ogni Cittadino, che di tutti ti metti a dar le sentenze. Vai dicendo, che il tale è vn spropositato,

Arist. lib. de Pred.

Virid. p. 2. fr. 165.

Ho. 3. ad pop.

Arist. libro 1 Ethic.

Lucia. in Dia. log. de nō credenda calumnia.

stato, & hà tutti li torti. Hai tù messo in bilancia le sue ragioni? perche del resto, dice Grisostomo, *neque Scita, neque Sauromata vnquam iudicarunt iudicium dandum vni parti absente ea, quæ accusatur* Hai sentito l'accusa? serba vn'orecchio per la difesa. Mi rispondi, che non occorre; perche il publico grido lo spaccia per vn mal' huomo; E tù hai dunque il dire del volgo per Euangelo? Di te stesso quanti hanno detto, che sei vna mala lingua,& vn'huomo senz'anima,e pure tù non mi dirai già per ciò, che sia vero? Anco di Christo si disse, ch'era seditioso,& indemoniato; de gl'Apostoli,ch'eran pieni di mosto; de' Christiani, che rouinauano il Mondo, mangiandosi ne' sacrificij i fanciulli, tenendo communità nelle mogli, tutto facendo a forza di sortilegij; e pure tutte furono marcie bugie, al pari di quelle, che pur si dissero di Santa Paola, che in Bethlem fosse impazzita di San Geronimo, che vi facesse vita da Epicureo; di S. Atanasio, che hauesse tagliato il braccio ad Arsenio; di Gregorio Nazianzeno, che nella Catedra di Costantinopoli con arti pessime si fosse intruso. Forse, che vissero solo a tempi di Constanzo i calunniatori sì furbi,che vn tal Paolo,che concatenaua tra di se le bugie, si sopranomò la Catena,e vn tal'altro Mercurio si seruì così male del racconto di varij sogni fatti da questo, e da quello, che disperati i meschini piangeuano; perche non erano nati presso gl'Atlantici, tra' quali soli non v'era, chi si sognasse. Li nostri tempi di niente più abbondano, che di questi, che viuono di morder tutti; non è sol vitio de' Moscouiti portar di nascosto depositi nell' altrui case, e poi condurui la giustitia, acciò trouandoli, condanni l' innocente padrone per ladro. Molti pare, che habbiano il giuramento di quelli di Efeso; *apud nos nullus excellens esto*; e perciò a chi non hà vitij glie n' attaccan de' suoi, acciò tutti nel Mondo sian d'vn colore; *& nemo sanctus sit, & omnibus detrahatur*. Ah, che la malignità de i moderni hà hormai leuato il plauso all'antica, di Druso Tribuno della plebe, che beuette il veleno,solo perche l'infamia di quel delitto a Quinto Cepione suo capital nemico n'andasse: onde non è possibile, che habbia giudicio, chi solo fondato in quel,che si dice, giudica del suo compagno. Raro è,che gl'huomini tanto in lodare, quanto in biasimare non errino. I Maltesi, che prima dissero di Paolo naufrago,e morsicato dall'Aspide; *vtique homicida est hic homo, qui cum euaserit de mari vitio non sinit eum viuere*; dissero il falso; non però poi dissero meglio, all' hor che, *conuertentes se dicebant illum esse Deum*. Si attenda la verità, non la fama, dice Minutio Felice;e chi non vuol ne' suoi giudicij fallare,rifletta spesso, *inesse,& incredibile verum, & verisimile mendacium*. Ne facciamo scudo alla temerità nostra con dire, che l' imperfettione del tale ce l'hà detta persona diuota, religiosa, e santa; perche ardisco dire, che a Santi stessi doue giudican gl'altri, non conuiene credere così del tutto. Che huomo più giusto d'Aristide riuerì mai la Grecia? quando si dicea d'vn'Aristide *sanctior*, trà Gentili dir di più non si potea. E pure niuno più d'Aristide precipitò Temistocle, per altro tanto grand' huomo, onde poi si diede occasione a Luciano di scriuere: *Alius vir bonus Aristides, verum homo erat, nec felle caruit; solebatque amare alios, alios odisse*. Anco al lume di Dio molti strauedono, guardando gl'altri; nè sono soli

Epist. de iudicio circa se fracto.

Amm. l. 14.

Cagn. in Moscouia.

Plin. lib. 28. c. 2.

Act. Apost. c. 28.

Minuc. Fel. in Octa.

Dial. de non creden. calum.

li gl'appassionati, che habbiano vn parlar figurato, tutto però di figure, *quæ fiunt per detractionem*; anco molti de' spirituali sanno a spesa del compagno parer zelanti, come che *condemnare videtur quicumque dissentit*; non essendo vna sola per tutti la strada, che al Ciel conduce; il solitario critica facilmente il claustrale; l'attuoso, il contemplatiuo; l'idiota, il dotto; il cencioso, lo splendido; il moderato, l'austero; tanto è vero quel detto di Luciano: *in rebus humanis nihil tam faustè, feliciterque agitur, quod non error aliquis interpollet*. Vedete se doue si tratta di qualificar chi che sia, si potiamo fidar di tutti. Era ben'illuminato Sant'Efrem, e pure anco doppo, che Dio gli mostrò le glorie del gran Basilio in forma d'vna colonna di fuoco, quanto basso giudicio ne fece? Al vederlo nel giorno dell'Epifania vestito in Pontificale, brontolò tra se stesso: *Nos portauimus pondus diei, & æstus, & iste cum sit in tali honore columna ignis est*; e per correggerlo fece Dio in quell'atto per canonizare Basilio, gran merauiglie. Era pur Santo il Romito, che spogliatosi per Dio d'ogni cosa, altro che vna gattuccia non possedeua? E pure, che basso concetto hebbe del gran Gregorio, che si stimò affrontato, all'hor, che s'vdì promettere pari alla di lui gloria, la sua, e bisognò, che per disingannarlo Dio gli prouasse, hauer egli più sodisfattione nell'accarezzar la sua gatta, che Gregorio in tutte le preeminenze della sua mitra? Era Cirillo Alessandrino vn'Apostolo, e pure di S. Gio: Grisostomo hebbe opinione così cattiua, che leuò il di lui nome dal Canone della Messa, e vi volle l'auttorità della Madre di Dio, acciò si riducesse a rimetterlo. Buon per noi, che debba esser Dio solo, quello, che di noi da giudicio; del resto gl'huomini per santi, che siano, per error non colpeuole, biasimano tal'hora quei stessi, che si debbono lodare. Hor per questo, dice vno, io giudico gl'altri, non da quello, che se ne dice da chi, che sia, ma solo da quel, che vedo io. Fermati, che ancor per te v'è la tua. Confessi, che s'ingannano ancor i Santi, e non dubiti d'ingannarti? E da quando in quà sei così priuo di passioni, che ancor a te per la diuersità d'esse non ti si variin gl'occhiali? Voleui bene ad vno, e tutte le di lui mattierie eran le ottime; gl'hai conceputo auersione; ogni di lui attione ti dà sù'l naso; e tù sei, e non esso, che s'è mutato; in lui sono li medesimi meriti, & in te sono molto contrafatti gl'effetti. Amico mio, dice Nazianzeno, pensi tù, che siano soli quei, che patiscon vertigine, che l'instabilità di suo capo attribuiscono alla terra, che non si muoue. Ah, che nelle cose morali assai per ordinario, *videntium passio ad id, quod cernitur, transmutatur*. Dia giudicio de gl'altri. Ma chi di gratia? Chi ama, chi odia, chi teme, chi spera, chi hà sdegno, e colera, chi dolore, & inuidia? Nò per certo; perche sin, che vno hà passione, non ha giudicio: *Iudicet ille de alterius errore*, per la patente, che glie ne fà S. Ambrogio, *qui non habet in se ipso, quod condemnet; iudicet ille, qui non agit eadem, iudicet ille, qui ad pronunciandum nullo odio, nulla leuitate ducatur*. Del resto, finche vno patisce di capogirli, si guardi d'attribuir al compagno quel vitio, che tutto è suo. Ma che dico io? Quando ben vno fosse senza passione, mostra d'hauer poco giudicio, se facilmente giudica de' fatti altrui. Veramente, che la bontà, ò malitia de gl'huomini si conosce solo al vederli, e non più

Id. eod. dial.

In vita S. Efr.

In vita S. Gre. l. 2. c. 59.

Baron. & alij.

Ora. de pac.

In Ps. Beati immaculati.

tosto conuiene con essi mangiar più stara di sale, prima di potersi accertare del loro humore? Ah che la virtù non veste sempre vn'habito, che si possa da esso prontamente distinguere: *Multiformis gratia Dei*; La gratia di Dio hor tace solitaria con S. Antonio, hor predica trà popoli con San Domenico, cinge corda con S. Francesco, veste porpora in San Lodouico; è vergine in Sant'Agata, è maritata in Santa Felicita; ride in vno, piange nell'altro; che però molti sono disprezzati da gl'huomini, che nel conspetto di Dio sono Santi. *Papę quot absentes seruos habet Deus, & nescimus nos humiles*. Fù questa l'esclamatione del gran Patriarca d'Alessandria Giouanni Elemosinario, doppo che hauendo fatto dare la frusta ad vn Monaco, che conduceua per Alessandria vna vistosa giouane mendicando, si sentì dire in sogno: *hac vna vice Domine Patriarcha errasti vt homo*; e se ne chiarì al conoscere d'hauer trattato d'apostata vn religioso santissimo. Adagio, che non solo i Santi son quelli, che attorno al volto hanno i raggi, il ballarino del borgo d'Alessandria fù da Dio vguagliato ne' meriti al tanto austero Pafnutio; & ad Antonio per voce del Cielo fù detto, *necdum ad mensuram Coriarij peruenisti*; che la maggior virtù, che si hauesse, era dire la mattina, e la sera a se stesso; quanti viuono in questa Città, sono Santi, e tù miserabile sei ogni giorno più tristo. Io non nego, che dalle attioni si possano conoscere gl'huomini, conforme a quel detto Euangelico, *à fructibus eorum cognoscetis eos*; Voglio però ben sapere, chi è quello, a cui darà l'animo di poter definire certamente, qual'attione di costui sia buona, quale cattiua. L'intentione è quella, che tutte le specifica; e questa Dio solo la può vedere; onde disse Agostino, *in disciplina Christiana non tam quæritur, vtrum quis irascatur, quàm quare; nec vtrum sit tristis, sed vnde, nec vtrum timeat, sed cur timeat*. Chi non guarda più, che la superficie di varie cose, piglia de' molti granchi, conforme a quel di Pascasio, *facit superficies causarum in terrera à veritatis nesciri*. Tutti li Santi sono case di Dio, ma non tutte le case sono nell'esteriore incrostate di fine pietre, ò dipinte; molte al modo di Lombardia hanno facciate da fenili, e sono palazzi da capir Prencipi. Vuò, che si sappia, dice Geronimo, che, *& in testaceis vasis aurum sæpè reconditur*. A te fatia parlo vn'inettia, e che quel tale Nicolò detto Staurofaro intendesse *ad litteram* la parola di Christo, *qui vult venire post me tollat Crucem suam*, onde sempre carico andasse d'vna pesante Croce; e che quell' altro riferito dal Salmerone, per far oratione mattina, e sera recitasse le 24. lettere dell'alfabetto, e poi dicesse a Dio, che le commetesse come più gli piaceua; e ch'Hermanno desse la sua collatione ad vn Christo dipinto, e che quell'altro infermo, lo minacciasse, *libera me ab hac ægritudine, cæterum accusabo te apud matrem*; e pure perche tutte queste furono attioni dettate dal Diuino Spirito, quanto più a gl'huomini parsero strane, tanto più furono a Dio accette. Quelle poche cose in Grammatica, secondo le Regole communi, son sollecismi, che poi si trouano eleganze nelle appendicis Anco i Santi, se bene non sono Poeti hanno le sue licenze, tanto che disse Agostino, *Deum dilige, & fac quod vis*; poiche nel resto, *diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum*. E chi di noi haurebbe mai potuto approuare, che Apollonia da-

per

Lent. in vita S. Io. Eleem.

Ex lib. Sanct. PP. §. 12.

Lib. 9. de Ciu. c. 5.

Lib. 1. in Math.

Ex Radero in Vinda. p. 1. tra. 191.

Apud Lipo. præt. in vit. Simon. Salt.

per le uella si gettasse nel fuoco, e ch'Eufrosina andasse a viuer trà Monaci, dissimulando il suo sesso, e che quell'altro si mutilasse per inhabilitarsi a esser Vescouo, e che S. Alessio sù gl'occhi della sconsolata sua sposa s'esponesse ad vn perpetuo pericolo, e che Simon Salò, huomo letteratissimo, si mettesse, per parer pazzo, a strascinare vn cane morto cō la sua cinta; ballasse hor con le comedianti, hor con le statue; rispondesse al dubio d'vn Monaco con dargli vno schiaffo, e sigillarli la bocca con vna pignatta bollente; stafillasse le colonne, & andasse a morire sotto a sarmenti, e pure a dispetto d'ogni nostro giudicio, strauaganze son queste, che come furono da Dio consigliate, così pur da lui furono con miracoli euidentissimi canonizate. Credete più all'altrui virtù, che a vostri occhi, voi che bramate di non errare. M'intendete, ò voi, che a niuno la perdonate; nè pure in cose manifestamente biasimeuoli vuole Dio, che si precipiti la sentenza; hor come l'hauetà contro voi, che per vn'occhiata, ch'hauete visto, per vna mezza parola, ch'hauete vdito, formate giudicij enormissimi di questo, e quello? Ma perche i censori antichi trà l'altre brighe haueuano ancor la cura dell'horologio, e questa pure se la sono ritenuta i moderni, condannando i Predicatori se passan l'hora; già che auuezzi a mormorar d'ogni cosa, non si puon più tenere, per lasciar parlar essi, tacciamo noi.

Ex varijs auctorib. Surius.

Ex Alex. ab Alex.

SECONDA PARTE.

O Che voglia hauete hoggi voi tutti, che facciamo frutto. I gran Santi si ridono de' giudicij sciocchi de gl'huomini, e dicono con Nazianzeno: *Quid alijs videatur nihil ad nos, quemadmodum nec aliorum somnium*; communemente però tutti ci attristiamo, in vederci tanti criminalisti alla vita. Alcibiade era grand'huomo, ma sapendo d'esser hora mai il Saraceno di piazza, contro cui tutti spatauano motti acutissimi, ad vn bellissimo cane, che haueua, tagliò la coda, e così sfigurato lo fece passeggiar la Città, nuouo argomento di dicerie: *Loquantur de cane Alcibiadis, dummodo Alcibiadem desinant lacerare*. Il Mondo vuol'hauer questa libertà di parlar di tutti; se ti vuoi però leuar da' fianchi questi mastini, lascia di mordere, e d'abbaiare ancor tù. *Nolite iudicare, & non iudicabimini*. L'hà detto chi lo sapeua; tù vuoi tener conclusioni contro di tutti; e non vuoi poi, che tutti le tengano contro di te? *Iniquum est*, dice S. Agostino, *vt quis de alio iudicare velit, & iudicare de se nolit*. In trè cose, dicea l'Abbate Machere, d'hauer giudicato i Monaci, & in tutte trè fù giudicato poco doppo ancor'esso; perche stà decretato, *in quo iudicio iudicaueritis, iudicabimini*. Ma che rimedio, se tutti habbiamo a questo vitio tanto prurito? Hauer per esecrabili tutti i primi sospetti, che contro gl'altri ci vengono. Fù assioma dell'Abbate Pamenio, *cum duabus cogitationibus fornicationis, & detractionis nihil loquendum*; presto cadono i pensieri dal ceruello alla lingua, nō sì tosto ti sei condotto a credere, che il tale hà fatto questo, e quel male, che lo farai da gl'altri auuertire con publicarlo. Però piacemi sopra modo il primo de' ricordi mandati dall'Abbate Moisè al detto Abbate Pamenio: *Debet homo quasi mortuus esse socio suo, vt non diju dicet eū in aliqua causa*. E morto quel gentl'huomo, e se ne stà freddo sù'l letto; corre l'auaro herede a contar le dop-

Ora. de se ipso.

Ex Plut. & alijs.

Ep. ad parent. comit.

Rosu ueid. in vitas PP. l. 4.

doppie, non dice il morto. Ecco te più i danari non s'amano, che le persone. La moglie vedoua d'vn'hora, se bene si straccia gl'occhi, e si sterpa i capelli, già però ad vn nuouo marito dà la parola, non dice il morto; ecco quanto certa fede han le donne. Quel legatario già viene per quella somma, non dice il morto; ecco quanto interessato, & indiscreto costui si mostra. Faccia ogni vno in quella stanza alla peggio; il morto di tutti tace, e di niuno s'impaccia. Altretanto ne dobbiamo far noi, se vogliamo hauer pace; *si vis requiem inuenire, & in hoc, & in futuro seculo*, disse l'Abbate Pastore al suo allieuo Moisè, *in omni causa dic, quis sum ego? & ne iudices quemquam*. E chi son'io, che arrogarmi voglia l'vfficio proprio di Dio? Mi và in giro il cernello al modo d'vn'arcolaio; e non conoscendo me stesso voglio processar gl'altri? Mi farò io giudice, che sono per tutti i titoli reo? *Peccata mea sunt post me currentia*, dicea quel Santo, *& non video ea, & veni ego hodie iudicare aliena peccata?* Guardemene Dio, massime, che mi dice S. Agostino, *temerarium iudicium plerumque nihil nocet ei, de quo iudicatur, ei autem, qui temerè iudicat, ipsa temeritas semper nocet*. O che bel rimedio, per guarire da questo vitio tanto commune, diede il Signore alla sua serua Suor Maddalena de' Pazzi, mentre alle nouitie seruiua di maestra; non giudicherai mai alcuna delle tue suddite, che prima non dij vn'occhiata a me, e l'altra a te, perche chi mira Dio tanto pesato ne' suoi giudicij, che ben che sappia tutto, pure per darci esempio di sospendere i nostri, prima di venir al castigo de' Sodomiti, peccatori per altro tanto notorij, diceua, *descẽdam, & videbo, vtrum clamorem,*

Verba Senior. lib. 9.

Idem ibid.

De ser. Domini in mõte.

In eius vita.

qui venit ad me opere compleuerint; e questo, *vt nobis exemplum proponat*, glosa Gregorio, *ne mala hominum ante præsumamus credere, quàm probare*; certo è, che non sarà precipitoso nel condannare, molto più, chi a se stesso cerca riflettere, perche attesa la sua poca cognitione, e la sua troppa passione dirà con quel vecchio presso a Palladio: *iste hodie, & ego cras*. Costui adesso fà male, & io frà vn quarto son'huomo da far di peggio. Oh, vn poco di carità, che haueßimo, come imitaressimo Apelle, che nel dipinger Antigono che haueua vn sol'occhio, col metterlo in profilo, coprì con l'arte sua il difetto altrui. Noi facciamo tutto il contrario, non sappiamo dipingere il compagno se non dalla prospettiua, nella quale fà più brutto vedere. Non faceua però così quel buon Laico, che a' piedi di Bernardo piangeua: *Veh mihi qui Monacum vidi, in quo triginta virtutes consideraui, quarum nec vnam in me inuenio*. Tal che dunque nissuno conuien giudicare? nissuno: *Vis iudicare? tua iudica*, dice Grisostomo, e se vuoi, ch'io ti dia qualche pazzo, di cui tal'hora burlar ti possa, imaginati d'essere tù il più a proposito. *Si quando fatuo delectari volo*, diceua Seneca, *non est mihi longè quærendus, me video*. La strada della salute, se la sapete tenere, si è questa, d'attendere a voi, e lasciar viuer gl'altri; ne' vostri conuenticoli vi racomando la fama de gli absenti, che non puon dir sua ragione, che ancor questi sono quel sordo, di cui stà scritto: *Surdo ne male dicas*. E se pur volete stare sù'l dar giudicij, almeno prendete prima le informationi. *Priusquam interoges ne vituperes quemquam; & cum interogaueris corripe iuste*. Gl'occhi, e i pensieri a noi, cari Signori, è conforme al consiglio di

Gen. c. 18.

Li. 19. Moral. c. 23.

In fine 3. lib.

Bernar. ser. 1. ad fratres de Mõte Dei.

Seneca. ep 50.

Leuit. c. 19.

Ecclesi. c. 11.

Lib. 2. in Mat.

San Fel...no: *Dicamus totum Deo, ne dum temerè gestimus definire sententiam, nobis paremus ex discrimine aliena ruinam.*

L' ALCHIMIA DE' SANTI.

PREDICA

In cui si dimostra come dell' istesse desolationi si ponno fare consolationi.

NEL QVARTO GIOVEDI' DELLA QVARESIMA.

At ille singulis manus imponens curabat eos.
Lucæ cap. 4.

CHI non sapesse quanto ardente sia ne' cuori humani la brama di trouar l'arte, con cui del ferro, che più abbonda nel Mondo se ne possa far'oro, che più vi è raro, basteria rifletteße alle molte fornaci, che da per tutto tien accese vn tal fuoco, essendoui horamai pochi borghi, ne' quali vn qualche Alchimista, nato per tormentare metalli, distrugger boschi, senz'hauer altro condimento di sue fatiche, che i sali, che và trouando, meschio a gl'argenti viui, all'acque forti, a gl'arsenici, non si lambichi a tutte l'hore il ceruello. Sono pur molti quei, che attorno alla pietra filosofale diuenuti son Sisifi, voltandola, e riuoltandola senza profitto, per non confessar a chi seguita d'essersi perduti cercandola, quasi, che l'haueßero in pugno, ne parlano con modi da non esser intesi; chi la chiama con nome barbaro. *Laten*, *& Elizir*, chi con insolente metafora *Aquam siccam*, chi *Lac virginis*, chi *Lignum vitæ*, chi *Mercurium philosophorum*, chi *medicinam morborum omnium?* Spacciano per ritrouatore d'vn tal segreto il primo huomo; i di lui libri, che di questo trattauano, vogliono, che da Cham rubbati fossero a Noè nel diluuio. S'imperuersano, che questa fosse la terra d'Ofir, d'onde veniuano a Salomone le flotte; la pelle d'oro del montone di Colcho altro non puon credere, che fosse, che vna semplice pergamena, in cui fosse descritta così grand'arte; e pure fin'hora, per quanto con l'Angelico non la stimiamo impossibile, siamo a sapere, se viste se ne siano l'esperienze, che fatte si raccontano da Caligola, dal Bragadino, d'Arnoldo Villanouano, da Raimondo Lullo, da Bernardo Treuisano, & altri in Roma, in Londra, in Parigi, in Bauiera, in Venetia, tanto poco chiare sono le cose, doue quei, che le trattano viuon di fumi. Ma che direste voi, ò Signori, a chi si esibisse di mostraruì hoggi vn' Alchimia, non dispendiosa, & incerta, ma vtile, & infallibile, in virtù della quale, delle miserie, che tanto abbondano a giorni nostri ne facciate consolationi, che tanto mancano. Son'io quà per portaruela, se la volete accettare; il desiderio, ch'hebbi sempre di riuscirui vtile, mi fù motiuo a cer-

Mart. Delrio disp. l. 1. c. 5. q. 1. sect. 4.

Idem qu. 1. sect. 4.

a cercarla, e la vostra buona fortuna me l'hà fatta trouare; penso insegnarui hoggi maniera, con cui senza molto penare, d' vn secolo tutto di ferro, vno d'oro massiccio ve ne formiate.

Che dar si possa tal'arte non hò con che più certamente prouarlo, che con mostrar, che si è data. Che mi dici tù, ò Santo Dauid: *Exultauimus, & delectati sumus omnibus diebus nostris?* ma la tua vita la trouo pur fatta a scacchi; non v'è in essa quadrello bianco, che non confini con quattro negri; che giubilassi ne' giorni, in cui acquistasti, ò guiderdonasti vittoria, riceuesti, ò compartisti corona, trasferisti, ò collocasti l'arca, l'intendo; ma che tali pure ti fossero quei, che ti tolsero, ò ti solleuarono i figli, ti vccisero, ò ti alienorono i sudditi, ti rinfacciarono, ò ti puniron gl'eccessi, io non v'arriuo. Eh dice Dauid; hò parola da Rè, che non mi disdico: *Exultauimus omnibus diebus nostris*. Perche hebbi l'arte di far felice le mie stesse disgratie, e perciò in ogni giorno potei far festa. *Lætati sumus pro diebus quibus nos humiliasti, quibus vidimus mala?* Che v'hò detto io? Hàno i Santi vna qualche Alchimia, in virtù di cui, come dice Gregorio: *ijs etiam prospera fiunt, quæ videntur aduersa*; Abbondano di consolationi, e da che miniera le cauino noi non vediamo; è dunque necessario, che habbiano dentro di se la fucina, in cui dell'istesse desolationi le formino. Quà quà ad imparare così desiderabile segreto voi tutti, che litigate d'ogni hora con vostra sorte: *Vt mederer contritis corde misit me Dominus*; sono mandato in pulpito per Chirurgo di tutte le ferite de' cuori; intendere solo la forza del mio discorso, e mi saprete dire, se dall'istesse miserie, che ci tormentano, cauar ne potiamo argomenti, che

David Ps. 89.

Li. 14. Mora. c. 23.

Isaia. cap.

ci consolino, purche si mettano nelle mani del Signore Iddio, di cui è quest'Alchimia di Paradiso di conuertire al fuoco del suo onnipotente amore il male in bene, le disgratie in gratie, le desolationi in consolationi: *At ille singulis manus imponens curabat eos*. Suppongono per primo principio, ciò, che di proposito prouano Seneca, & Epitetto, che quanto nel Mondo ci accade in tanto ci consola, ò ci tribula, in quanto in bene, ò in male lo pigliamo. Troppo è vero, che *non tam re, quàm opinione laboramus*; Fabri, che siamo di nostra sorte habbiamo in mano tutto quel, che vi vuole per farla felice, ò misera in qualunque stato di cose; poiche nel modo, che per non esseruene alcuno sì prospero, che non possa fingersene altro migliore, può anche vn' Alessandro già padrone d'vn Mondo stimarsi disgratiatissimo; così per non esseruene alcuno sì misero, di cui dar non se ne possa peggiore, può chi si sia da ogni benche desolatissima conditione cauar motiui da consolarsi. Intendetemi anime afflitte, che trouarete forse, che tutto il vostro male si riduce a quello, di cui disse il Boristenita Bione presso a Laertio: *Magnum malum ferre non posse malum*, io vi dico col Boccadoro, che *Intellectus potest dissoluere passiones*, e che tutto ciò, che vi tribula lo potete pigliare per vn tal verso, che vi ricrei, poiche nõ essendo sì graue la vostra soma, che non ne vediate sù l'altrui spalle delle molto maggiori, come con paragonarui cõ chi stà meglio vi riconoscete per miseri, così col confrontarui con chi stà peggio vi potete creder felici; e la ragione è chiarissima, stando l'assioma de' Filosofi, che *minus malum respectu maioris habet rationem boni*, & come tale appreso, è di necessità, che consoli.

Q. Curtio, & alijs.

Li. 42. de vita Philosophorum. In cap. 11. Euang. Lucæ.

Dio la perdoni alla nostra inclinatione peruersa, che ci vuol scarabei, e non api, facendo, che d'ogni cosa succhiamo il peggio. Mal per noi, che sia vero ciò, di che Ambrosio si duole: *Homo ipse sua est auctor erumna*. Habbiamo *quasdam tristes voluptates* per parlar con Seneca; ci prendiam certi gusti da disgustarci con aggirarci di continuo attorno alle nostre magagne; sin che vi è veleno nelle saette di Dio il goffamẽte ingordo nostro pensiero le và lambendo, che secondo la versione di Vatablo; fù l'estremo delle disgratie di Giobbe: *Sagitta Domini in me sunt, quarum venenum ebibit spiritus meus*. Facciamo delle nostre sciagure ciò, che i putti de' palloni di neue, tanto le giriamo, e raggiriamo, che diuenute con quello, che se li attacca sempre maggiori, le riduciamo a segno, che non bastiamo più a maneggiarle. Del resto anco l'ortiche, chi le sà pigliare per il suo verso non pungono, & il saper aggiustare le sue potẽze, è quanto poter mutar a quelle gl'oggetti. E non è già, che dubiti di non esser inteso, doue sono e così perspicaci gl'ingegni, e gli argomenti sì chiari. Chi hà vn sol'occhio se si attrista tal sia di lui, che si paragona più tosto a chi ne hà due, che a chi del tutto n'è sẽza; e pure il mirar a questi lo placheria, doue, che il badar a quelli l'esaspera. Fate, fate pur festa, ò voi poueri, ò voi infermi, ò voi screditati, ò voi persi, che vi è maniera da vscir da guai senza spender vn soldo; mi dolgo ben con ragione di voi, che così poco la sappiate adoprare, non sapendo distoglier gl'occhi da' beni, che vi mancano, come se l'apprenderui liberi da tanti altri mali, che vi affliggono non vi potesse porger conforto.

In cap. 8. Euang. Lucæ.

Iob c. 6. v. 4.

E perche non diciate, che questa speculatiua mia non è riuscibile in prattica, daremi quà vno di quei gentil'huomini, che già molto innanzi negl'anni, con poca vista, e manco sanità più ad altro non pensano, che a testamenti, e sepolchri. Io non hò la virtù di Medea, che possa vn tronco sì secco far rinuerdire; hò però in mano tutto quel, che vi vuole, perche sgombrate dall'intelletto le nubi de' noiosi pensieri, con mutatione momentanea si rasserení. Che marauiglia se viui, ò Signor mio, come vn di quei vsciti dall'antro del famoso Trofonio, che non haueuano capacità di più ridere; non ti sai paragonare se non con chi vi vede, con chi non tosse, con chi salta, con chi non veglia. Hor perche con quei stessi non compararti anco in quello, in che di loro stai meglio? Perche non riflettere quanti di quelli periran fiori, ò pur frutti acerbi, doue tù sei riuscito così maturo? Quanti sù'l mezzo giorno s'incontreran nella sera, & in trè passi si porteranno dalla culla alla tomba, doue tù hai obligo a Dio d'essere stato in tempi molto più quieti di quello veda incaminar quei, che seguiranno; testimonio di tanti bei successi, instromento di tanti grandi affari, padrone di tante facoltà, di tante difficoltà vincitore, per non dirti hora niente della consolatione, che può dare il vederti così vicino all'eterna gloria, della quale hai così buona caparra nell'istesse malattie, che patisci. Ma, che stò io a far proua della mia Alchimia in beneficio d'vn solo, se ne posso quà sù due piedi far esperienza, che ridondi in consolatione di tutti?

Conoscere di che efficacia sia, ò Signori, per ristorare vn'afflitto il diuertirlo a pensare quanto peggio di lui stiano tanti, e tanti altri; mentre il nostro secolo per quãto sia tutto di ferro, presumo in manco d'vn quarto d'hora

d'hora farlo veder tutto d'oro. Anni scommunicati, che non serbate hora mai con alcun bene commercio, ne hauete voi veduto delle tragedie, desertate delle prouincie, suscitato delle guerre, discoperto delle magagne? Pure per quanto in odio io v' habbia non sì tosto vi paragono con gl' altri, che trà pessimi son forzato ad amarui come i migliori. Per quanto sciagurati voi siate, sete bene più tolerabili, ò di quelli, che trascorsi prima di Christo per quanti beni s'haueffero, senza Christo non mi san parer buoni, ò di quelli, che per le furie delle persecutioni furon si miseri, ch' era vn sogno pensare guadagnar l'anima se non a forza di continui tormenti del corpo; ò di quelli, che per le frenesie degl'-Heretici riuscirono così turbati, che altro non viddero, che rouine di Chiese, profanationi di cerimonie, ribellione di prouincie; ò di quelli, che per l'inondationi del Gotto, dell'-Alano, del Vandalo fur creduti preludij del finale giudicio, se non che in vece d'vn'Antichristo n' haueuan mille; ò di quelli, che furon per la Chiesa sì sciagurati, che per la facilità de'scismi diuidendosi ogni due giorni sotto a più capi, gionsero a tanta ignoranza, che molti de' Curati nè pur sapeuano le formule de' Sagramenti, a tanta debolezza, che Giouani di 18. anni creauan Papi, e putti di 5. Arciuescoui, a tanta stolidezza, che già, che viueuano i Sacerdoti da bestie lasciauan, che teneffero i sagri tempij da stalle. Eh, che siamo nell' oglio rispetto a quei, che incontrano i tempi de' Gibellini, e de' Guelfi, quando far non potessi due passi senza pericolo d'esser morto da chi non haueffe teco altra differenza, che nel colore; quando il figlio, & il fratello ti pugnaua solo perche, ò nel dar il saluto, ò nel prender il cibo, ò nel piegar il capello, non lo imitaui: quando signoreggiata ogni miglior Città da vn tiranno soffriua in vn giorno più sacchi, non perdonandosi al preualere degli vni ò al la robba, ò all' honore, ò alla vita de gl'altri. Eh credetemi Signori miei: *Ab amara quadam libidine dolendi animus recipiendus est*; habbiamo l'ambitione nell'istesse miserie; in esse pure a pena soffriam, che si dica, che altri ci auuanzi; del resto si potiam contentare, e doue che considerati da per noi siamo oggetti di compassione, confrontati con gl' altri lo siam d'inuidia. E vero; visto habbiamo le pesti; ma che sono elleno rispetto a quelle, che durarono sotto Gallo, e Volusiano anni 15. & altre volte fino a 52. tanto crudeli, che in Roma, e Constantinopoli leggiamo esser arriuati i morti a dieci mille per giorno. Et in Italia al tempo del Petrarca, d' ogni mille non esserne campati dieci; & in Grecia sotto Michele Duca, non essere soprauissuti tanti, che bastassero per dar sepoltura a defonti? Vediamo grandi straggi di eserciti; ma son delicie rispetto a quelle, che in pochi anni in Giudea fecero passar per il ferro vn millione, ducento, e quaranta mille persone, & in trè sole Prouincie nella seconda guerra cõtro Cartagine vn millione, e mezzo dentro a 17. anni; e de stranieri soli vn millione ducento, e 92. mille sotto la condotta di Cesare, e sotto quella del grand'Alessandro, come pur esso lo scrisse nel tempio di Minerua ad eterna memoria di sue pazzie, due millioni cento, e 83. mille. Piangiamo tanti paesi ridotti dalle guerre all'estremo; non sono però a quel segno, che ridotta si vidde la Grecia, paese per altro de' più popolati del Mondo, quando a tempi di Plu-

Ex varijs historijs.

Ex Baronio anno 955. & alijs auctoribus.

Sen. c. 23. de cõsol. ad Polybiũ.

Apud Lipsiũ l. 2. de const. c. 21. & 22.

Lib. de defe- ctu oraculorũ.

Plutarco, com'egli stesso lo scriue, non era tutta vnita bastante a porre insieme trè mille Soldati, numero, che nella guerra contro Persiani vn solo Castelluccio de'Megares haueua potuto assoldare. Soffriamo delle grauezze; molto però vi vuole prima, che giongano all'estremità de' Romani, che oltre le opprobriose tolerate fino a tempi di Teodosio si ridussero fino a douer pagare sei baiocchi per ogni regola, che hauessero sù loro tetti, tassa, che non è credibile a che somme arriuasse; e in tutt' i casi non soffriamo quei coronati carnefici, tanto insolenti, che vn Caligola fece fino mozzar la testa a tutte le statue de' Dei per metterui posticcia la sua, e farsi solo adorare; tanto inuidiosi, che Domitiano punì gli letterati tutti con rigorosissimo bando, solo perche due di essi, quali pur fece morire, haueuano scritto vn non sò, che in lode d'vn'altro; tanto poi bestiali, e crudeli, che Nerone fece decapitar molti nobili, solo perche affettando esso d'esser tenuto Apolline, per la conseruatione della sua bella voce, trouò, che offerto mai non haueuano a Dei sagrificio.

Ex Lipsio l. 2. de const. c. 23.

Son forse io solo, che mi senta da queste cõparationi slargato il cuore; ò pur ancor voi gli stessi effetti prouate? hauete per dimostrata nostr'arte, mentre in virtù di essa comincia te ad hauer per fortuna l'esser capitati in quest'anni, cosa che poco innanzi stimaste somma disgratia? Ma che direte se vi trouerò pur maniera, con cui anco paragonati a quelli, che paiono di voi più beati, vi potiate difendere dal douer esser mai miseri? State a sentire. Se nissuno stesse meglio di noi, chi ne dubita, che il considerarci meno aggrauati ci riuscirebbe grand'allegerimento? *Est miser nemo nisi comparatus*, disse benissimo il Tragico; e chi leuasse dal Mondo i felici, medicarebbe le malinconie maggiori de' miseri: *Tolle felices, remoueto multo diuites auro, pauperi assurgent animi iacentes.* Tuttauia vedete a che impresa mi metto, che pretendo dar fuora vn'arte, con cui dall'istesso vedere altri di noi meglio trattati ne' beni esterni, prendiate motiuo di consolarui più nell'interno. Oh quì sì, che siamo ad vn punto, che porta la spesa d'attenderui. Se io lo capisco, non mi vedrete mai melanconico, poiche qual cosa più mi possa turbare, quando resti conuinto esser più mio bene tutto ciò, che mi tribola, di quell'istesso, che mi conforta. Prima d'ogn'altra cosa però: *Non hominibus solum, sed & rebus persona demenda est, & reddenda facies sua*; conuien giudicar delle cose non per quello, che paiono, ma per quello, che sono; e del resto vuò veder questa volta, se v'è chi possa sciogliere il mio argomento. Tù ti attristi, ò fratel mio, perche vedi tanti altri ricchi, e te pouero, tanti altri sani, e te infermo, tanti altri accreditati, e te vilipeso, & io, che la sento tutto al contrario penso, che tù habbia più fondamento d'esser inuidiato, che compatito. Dimmi; chi è più felice? Certo chi è al possesso di ben maggiore; hora te lo dico io, se nol sai, che fin che sei fuor del Cielo, beni maggiori, sono per te le malattie, che le forze, le penũrie, che le abbondanze, le persecutioni, che le amicitie. Tù dici di nò; & io di sì; hor chi voi tù per giudice di nostra lite? Certo, che niuno meglio la può decider, che Dio, che meglio di chi che sia sà maneggiar le bilancie, e per esser somma sapienza, e somma verità, come per vna non può soggiacer a ignoranza, così per l'altra non può

Sen. in Choro Toradis.

Seneca ep. 24.

può esorbitar in bugia. Hora io non trouo, che Dio dicesse già mai, beati li ricchi, gli accreditati, robusti; trouo bene, che nella prima sessione, che fece co'suoi Discepoli, le conclusioni, che diede fuora furono. *Beati pauperes, Beati qui lugent, Beati qui persecutionem patiuntur*; e perche non pensi, che così la senta solo in parole, vien a chiarirti se l'istesso non conferma co' fatti. Se Dio ama nissuno, certo, che ama i più buoni, e se l'amore: *Est velle alicui bonum, eo quod bonum ipsi*; certo è, che la fortuna, che darà Dio a chi più ama, conuerrà sia la migliore; poiche se fosse altrimente, ne seguiria, che ò non sapesse ciò, che più và dato a chi merita, ò che volesse tol dar il peggio a chi l'ama. Hor vediamo vn poco di gratia la fortuna de' più santi, e per conseguenza de' più amati qual sia. O Signore, e che vedo io? Hà ben ragione di dire il vostro seruo Grisostomo: *Ænigma facta est nostra miseria*. Questo enimma io non l'intendo; amare, e poi trattare come chi odia, con dar per dote la pouertà, la tribulatione per isposa, la malinconia per indiuidua compagna. Tenete in vita tanti Giouinastri, che tutta in offesa vostra la spendono, e il Sant'Abelle, che primo vi offerì sagrificio, lo consegnate per vittima al furor del fratello. Guardate le ricchezze a tanti auaroni, che tutte in mantenerui guerra le spendono, e più presto, che l'habbia Giobbe tanto limosiniere le date al fuoco. Conseruate gl'occhi a tanti vccellatori dell'altrui honestà, e al buon Tobia, che non gl'haueua se non per veder i bisogni, e de' viui, e de'morti glie li acciecate. E nel nuouo testamento forsi, che mutato hauete maniera? A punto. I maggiori seruitij, che vi son fatti, pare non sappiate pagare se non con i maggiori trauagli. Trà gl'huomini chi più v'honorò de gl'Apostoli, e trà gl'Apostoli chi più di Paolo? Si fece per voi ogni cosa, s'accommodò per voi a ogni clima, rinunciò per voi a ogni gratia; nelle sporte, nelle catene, sotto le sferze, sotto le pietre, ne' pellegrinaggi, nelle prigioni e tutto fù vostro. E pure come se per affliggerlo non bastassero i Giudei, e Gentili, vi ci mettete ancor voi di proposito; prosperate nel mare i Corsari, e lui lo fate naufrago ben pur trè volte, lo fate morsicar dalle vipere, e lo consegnate a Demonij da schiaffeggiare. Trà Vicarij vostri, chi più del gran Gregorio si affettionò a vostre glorie? Vi abbellì la Chiesa di santissimi riti, ve l'armò d'importantissimi scritti, ve la ornò di lodeuolissimi esempi, vi riconciliò la Spagna, vi migliorò l'Italia, vi conquistò l'Inghilterra, e voi per contracambio mandaste Agiulfo co'Longobardi ad assediarlo, il Teuere con l'inondationi ad atterrirlo; il Cielo con le pestilenze ad infettarlo, e per compimento di tutto conseruando le forze a tanti, che se ne abusano, le negate ad vn' huomo sì necessario in tẽpi sì desolati; lo isolate per anni in vn letto, gli legate le mani con le chiragre, i piedi con le podagre, i pensieri con le tristezze. Trà gli oratori chi trattò meglio le cause vostre di Gio: Grisostomo? il suo parlare tutto fù ò per descriuere i vostri meriti, ò per inculcare vostri precetti, ò per vendicar i vostri affronti; e voi per la ben seruita lo leuate dal pulpito, e lo mandate in esilio, gli disaffettionate i buoni, e lo date a discrettione del furor de' cattiui, lo caricate d'infermità, gli smezzate la vita. Chi portò mai corona, che più del gran Rè San Luigi s'interessasse per voi? Non contento d'honorarui ne' digiuni,

Matth. cap. 5.

Arist. 2. eth.

Ho. 2. ad pop.

ni, e cilicij, proteggerui ne' Rel gioſi, e ne' poueri, arricchirui di miniſtri, e di tempij, preſa la Croce per puro zelo di ſtabilirla doue la prima volta fù inalberata, ſi portò e co' fratelli, e co' figli, e col fiore della nobiltà del ſuo Regno alla guerra ſanta, e voi, che proſperaſte i armi del Gotto, dell'Alano, e del Vandalo voſtri dichiarati nemici, vi moſtraſte così contrario alle ſue, che 24 mila ſoldati gl'vccideſte di peſte, e lo laſciaſte cattiuo del Soldano la prima volta, e la ſeconda dopò il figlio, e l'eſercito l'vccideſte ancor lui di contaggio. Ma, che occorre tirar l'induttione più in longo. L'Vnigenito voſtro l'amaſte pur voi? E pure glie ne attaccaſte dell'ignominie, de' dolori, delle triſtezze? Vn poco di fiele, che vi reſtaua nel Mondo glie lo faceſte ſucchiare mentre moriua. E a quel, che veggo fate così con chiunque attacca con voi amicitia; non permettete, che alcun vi ſeguiti ſenza ſua Croce; chi con voi la vuole ſtringere può diſpor l'animo alle noie, il corpo alle malattie, l'orecchie all'ignominie, le facoltà alle diſgratie. Ma perche queſto? Dire, che non amiatate i migliori, nè deuo, nè poſſo crederlo; per ſaluar dunque il credito alla voſtra bontà, e ſapienza, conuien conchiudere, che quello, che ſecondo noi pare il peggio, ſecondo voi, che non v'ingannate ſia il meglio. E che! dice Dio, ſei tù ſtato ſin' hora a ſapere, che la tribulatione, è la miglior fortuna, che dar ſi poſſa ad vn' huomo, ſin ch'è viatore? O ſciocco; ma non è queſto l'Alfabetto del mio Vangelo? Che maraviglia, che t'habbi viſto ad ogni minima ſcoſſa battero a terra, ſe così mal fondato ti troui ne' principij, che conducono al Cielo? *Quos amo corrigo, & caſtigo?* ſai tù perche? Perche l'amore m'obliga a mirare non ſemplicemente quello, ch'è buono in ſe, ma ciò ch'è buono per chi amo; e così già s'è detto: *amare eſt velle alicui bonum, eo quod bonum ipſi;* hor a voi huomini, per quanto ne habbi fatto diuerſe volte la proua, trouo, che niun bene v'è vtile al pari di quello, che voi confondendo al ſolito i termini, battezzate per male.

In eius vita apud Surium.

Vdite, ò tribulati, quel che Dio dice. Non occorre qua ſtorcerſi, ò riſpondere all'argomento, ò quietateui. La tribulatione a più diletti ſi dona, dunque ella è il meglio; dunque al trouarui fauoriti di eſſa vi deue anzi eccitar allegrezza, che malinconia; dunque non hò propoſto Alchimia, che non ſia per riuſcire, quando etiandio confrontati con quei, che più di noi ſembran felici habbiamo così gran fondamento di non crederci miſeri? Eh credetemi, tutto ſtà intendere la bella dottrina dell'Aleſſandrino Clemente: *Cor autem noſtrum duas habet virtutes, audaciam vt adeat pericula; ſapientiam, vt diſcernat ænigma;* può ſtar allegro in ogni fortuna, chi ſta perſuaſo, che la tribulatione è vn enimma, che nell'eſterno par male, & in ſoſtanza è gran bene, dice ſi diſgratia, & è gran fortuna, e così l'inteſe Tertulliano, che chiamò poi felicità l'iſteſſa ſomma miſeria del Martire: *Producitur martyr in experimentum felicitatis;* così San Zenone, che pur chiamò diſſimulata felicità la miſeria di Giobbe: *Iob felicitatis priſtina ſtatum diſſimulando non perdidit, ſed mutauit;* e di quelle deli Apoſtolo ſcriſſe: *Obruunt calamitatibus beatis, lapidis imbribus feliciter granditur.* Stò a veder, che penſiamo, che l'allegrezza grande, che moſtrauano i Santi nelle tribulationi ò foſſe finta, ò poco fondata? foſſe di quella ſorte la noſtra. Vedeuano quei chiari intel-

Lib. 1. ſtrom. c. 14.

Lib. de patiet. c. 13.

Serm. de pat.

Serm. in Ion.

lecti

letti al bel lume di Dio la verità, che v'inculco; non dubitauano punto, che il dilettevole fosse per loro il manco vtile, onde con le lattuche amare poteuano ogni giorno far Pasqua; interpretauano, che ogni fuoco fosse sol per purgarli come tanti amianti, non per distruggerli; si ricordauano, che se nel diluuio *moltiplicatæ sunt aquæ*, all'Arca, che di loro fu simbolo, altro danno non fecero, se non che *eleuauerunt eam in sublime*; & auuicinandola al Cielo, l'assicurarono dal pericolo d'vrtar nella terra; conosceuano che tutte le saette vscite dall'arco di Dio, eran di quelle, che con gl'amici adoprò Teodosio, che per esser d'oro, sotto finta di ferite arricchiuano. E vi marauigliate, che tripudiassero? Io mi marauiglierei, se con questi pensieri in capo si fossero potuti attristare. Come? Gode il ricco ne' danari, il sen uale ne piaceri, l'ambitioso ne gl'honori, non per altro, se non perche quelli stima il suo maggior bene; hor perche il tribulato non goda, se fa concetto, che il suo maggior bene sia la tribulatione? Che dite, ò pusilanimi? sò che vi riesce vn parlar Arabico il mio, me ne vado accorgendo; e quasi, che mi penso d'hauer parlato, poiche; come disse in vna simile occasione Grisostomo, per chi hà cuore, quel che hò detto è d'auantaggio, doue à certe anime flosce quando bene discorressi cento anni non farei nulla. Del resto non è già l'arte mia vna dimostratione ò di Cabala, ò di Algebra, che non s'intenda; penso pur anco, che resti chiaro, che col mettere nelle bilancie i mali altrui molto più graui, si ponno far conoscere i nostri molto leggieri, e col restar persuasi di ciò, che non può non esser verissimo, che fin che viuiamo nel mondo non mai stiamo

Gen. c. 7.

Hom. 7 ad pop.

meglio, che quãdo si dogliamo di star peggio, potiamo hauer maniera di far dell'istesse desolationi tripudij. O Santo Giobbe, che sei sù in Cielo, oue sola la patienza è superflua, già che non ne hai piu bisogno la impresterresti tu à noi? Vedi bene che s'incamina ogni giorno più il Mondo in maniera, che tutti siamo per hauerne somma necessità, se non arriuiamo ancor noi à fare gli stessi castighi di Dio consolationi nostre; tanto, che potiam dire: *Hæc mihi sit consolatio, vt affligens me dolore non parcat*; vogliamo restarne affatto digiuni. O chi potesse essere in questi anni vn San Francesco Xauerio, che delle dolcezze subito satio, delle amarezze era sempre più ingordo. Habbiamo ben ancor noi il nostro *Satis est*, e il nostro *Amplius*, ma l'vno e l'altro adopriamo à sproposito. Chi sà però, che non impariamo la patienza patendo. Ancor quest'arte vuol il suo esercitio, ond'io non trouo gente, che più ami la tribulatione di quella, che longamẽte l'hà sopportata; e così di Giobbe, disse Tertulliano, che arriuò à stimare somma miseria il douerne viuere del tutto senza; tanto che tẽdendo gli Dio tutto il resto, nõ consenti, che gli rendesse anco i figli: *Sustinuit tam voluntariam orbitatem, ne sine aliqua patientia viueret*; e del nostro Padre Andrea d'Ouiedo, che Patriarca d'Etiopia, 20. anni vissuto vi hauea in estreme miserie, leggo, che acquistò tal'affetto al patire, che tormentato nell'vltima infirmità da crudeli agonie, vdendo i compagni à pregar Dio, che hormai à se riceuendolo da quelle lo liberasse, richiamandosi alle labra tutti gl'auanzi del desolato suo spirito, di loro si dolse, come, che gl'inuidiassero qualche gran bene. *Abstinete abstinete filij*, dice, *non mor-*

Li Iob. cap. 6.

Lib. de patien. c. 4.

Nicol. Codig. in eius vita c. 19. lib. 4. de Abyss.

tem mihi, sed patientiam posce te. Tu to ne diresti ancor tu, se non che troppo appassionato al tuo senso, non credi più alla dottrina presente, che se predicato t'hauessi vn'articolo dell' Alcorano; e pure se piace à Dio, ò che hai a bruggiar l'Euangelo; ò che sei conuinto, intendo, che, perche tuttauia ti molesta quella tua infirmità, vai dicendo, che in somma Iddio non ti vuol bene. Come? non temi tu, che non salti fuora del Cielo vna qualche Santa Liduina, e ti dica: A questo modo? Gran male dunque m'haurà voluto il mio Dio, che per trenta otto anni mi fè soffrire più infirmità, che non conobbe Galeno, e Hippocrate; gran male a Seruolo, che tanto tempo gustò di veder paralitico; gran male a martiri, a quali fece in tante horrende maniere pestar il corpo? Intendo, che perche non ti vanno a verso i negotij, ti spacci per il più sfortunato huomo, che viua in terra; Tal sia di te, se te'l fai; del resto sin dal Cielo ti danno vna solenne mentita, vn Sant'Eustachio, che di niente più si gloria, che delle sue famose sueuture; vn Sant'Alessio, che non suppone di star mai meglio, che quando si trouò peggio trattato, per nondire che li Santi tutti ti si auuentano adosso, di te giustamente dolendosi, che più ti curi d'esser Epulone, che Lazaro, Nerone, che Paolo, Herode, che Christo. Ti pare vna bella cosa, che per vn poco d'auersione, che hai al patire, riprouar quel, ch'hebbe horror di far Dauid, tutta la generatione de'figli eletti? E possibile, che ti lasci venir in pensiero, che vi possa essere nel Mondo fortuna migliore di quella, che diede Dio a fedeli suoi serui, anzi al suo Vnigenito, tutta composta di cordogli, di penurie, di Croci? Et in che ti conoscerò io Christiano, se generosamente non patisci, dicendo Tertulliano. *Ea nos ostendunt Christianos, quæ patimur ad exempla ipsius Christi.* Non sia mai dunque, che io ti senta cantar con Dauid: *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt*; i flagelli vostri Signore quelli sì, quelli, che mi battano, quelli mi consolano. Mi dici, che ti persuada cose possibili? E che hai tu questo per impossibile? Senti Grisostomo nell'epistola terza alla sconsolata Olimpiade. *In eo elaboro, vt non modo tristitia, & angore te liberem verum etiam ingenti, ac perpetua voluptate perfundam? hoc enim fieri potest si velis*; & eccone la ragione chiarissima; *nō enim in natura legibus, quas reuellere, atque immutare non possumus, sed in liberis voluntatis cogitationibus, quas tractare, ac moderari, nobis facilè est, animæ tranquillitas, alacritasque consistit*. Quietare tù il Mondo non puoi, hor lascialo andar come vuole, e tutto il tuo studio metti nell'acquetar te medesimo, e risonderti la fortuna con l'Alchimia, che ti hò proposto.

In eius vita apud Surium.

Lib. de Baptis. c. 1.

Epist. 3. ferè initio.

Signori miei, ve la dirò io schietta col Boccadoro. L'attristarsi per altro, che per il solo peccato è pazzia; solo per pianger questo Dio ci hà dato le lagrime; e che sia il vero impiegate poi per tutt'altro riescono inutili. *Hoc mihi continuè recordamini, vt ob peccatum tantum doleatis, nullam autem ob rem præterea*; questo è l'vnico male, per cui porta la spesa d'affliggerci, tutti gl'altri son per noi beni; perche ci vengono da Dio, che per esserci padre non è per darci vn Scorpione per vn'ouo, & han per fine di ricondurci a Dio, ch'è il centro vnico delle beatitudine nostre; e con quell'istesso, in che ci trauagliano, pagando per le commesse colpe, ci son capar-

Chris. hom. 7 ad pop

ra

ra per le future glorie. Consolateui, che non è vero, che stiano le miserie per crescere; siamo tutti tassati su'l libro di Dio a patirne tante per vno; dunque stanno esse sempre su'l scemare, non mai su'l crescere, perche per vna, che se ne toleri, sempre vna di manco ne resta. Alla fine è vn momento quel, che ci tribola, e tutto quello, che vi è di più voi lo potete togliere, che vi è del vostro; poiche, secondo Aristotile, nissuna cosa ci affligge, ò ricrea, se non in quanto è presente; & il presente non è mai più, che vn momento per volta; colpa è dunque della memoria, che vi fà presenti le già passate miserie col ricordaruele; colpa dell'apprensione, che pur presenti vi fà le future con intimarle; non mi state a dire, che se haueste più quattrini, più amici, e più sanità; all'hora stareste bene; Io vi dico, che non stareste mai peggio, che senza tribulatione. Non saprei all'hora, che sperarmi della salute vostra, doue, che adesso hò grand'argomento di credere, che Dio, *qui bis non iudicat in idipsum*, vuol perdonarui le pene eterne, già che con le temporali vi batte, lo disse egli per il Profeta: *Dabo vallem Achor ad aperiendam spem*; che gl'interpreti spiegano, *Vallem tribulationis*. Sete sù la strada de'Santi, se tirate dritto non potete non giungere per gl'istessi disgustosissimi mezzi all'istesso felicissimo fine. Patienza, ò tribulati, patienza, che se questa è figlia della giustitia, ve la dà Tertulliano per madre della misericordia, per *patientiam misericordiæ matrem*. Miglior auuocato non potiamo hauer presso a Dio, perche, secondo San Cipriano: *Patientia est, quæ nos Deo, & commendat, & seruat*.

Lib. 4. Reth. c. de iucundo.

Lib. de patiēt. c. 13.

Ser. de patiē.

SECONDA PARTE.

Hoggi certo non è poca la briga, che mi sono presa. Ma forse, che non portaua la spesa? Hor che sia quest'arte infallibile non ve n'è dubbio, tutto è veder come si può far praticabile. Quando sete ben colmi di malinconie, ò per le publiche miserie, ò per le priuate sciagure, vorrei poter far con voi ciò, che fece Solone con vn suo amico afflittissimo, lo condusse nel più rileuato posto d'Athene, d'onde si vedeua tutta quella gran Città in prospettiua, e quiui gionti li disse. *Cogita quam multi luctus sub his tectis olim fuerint, nunc versentur, postea futuri sint*. Ti vorrei io sopra vn'alta torre per dirti: vedi tu così bell'aggregato di palazzi, e di case? O se sapessi quante vi sono state per il passato, vi sono per il presente, e vi saranno per l'auuenire, mogli mal trattate da' mariti, padri disgustati da' figli, gentilhuomini senza ricapito, mercanti senza negotio, infermi derelitti, sani affannati. Ti duoli tu di non hauer sanità? hor, che hanno à far tanti, e tanti, che son quà dentro non solo in questo peggio di te trattati, ma e senza libertà carcerati, e senza danari poueri, e senz'amici perseguitati? Eh che mi marauiglio di te. *Rem pateris modicam, & mediocri bile ferendam*. Sò, che per questa disgratia conuien vestir a bruno i pensieri. Serba queste tue lagrime ad vn'occasione, che più le meriti. *Casus multis hic cognitus, ac iam tritus, &* è, *medio fortunæ ductus aceruo*. Fà, che non ti senta con vn'ohimè sempre in bocca, perche son risoluto di ricordarti quel verso famigliarissimo ad vn tal Cantore. *Heu me. Quid heu me? Humana perpessi sumus?* E ben questa

Lips. l. 2. de c[onst.] c. 26.

Iuuen. Sat. 13

Apud Lipsiū ibid.

questa cosa, che tanti altri, che vedeuano più di me non l'habbiano di già digerita? Eh che? Hò ad esser io il figlio della Gallina bianca? Non bisognaua nascere, se nõ si voleua patire. Sino i Gentili eran persuasi, che non occorreua in questo Mondo sperar piacere senza disgusto, che però accoppiauano sempre alla statua della Dea Volupia, quella della Dea Angeronia. D'ogni huomo disse Pindaro, che non riceueua bene se non con la compagnia di due mali. Ma molti sono mirabili; non contenti de' mali proprij, se ne vanno addossando di quelli, che non li toccano; non sono sufficienti a soffrire i presenti, e già si torchiano col pensar à futuri Ohimè, che tempi si vanno incaminando? Che sai tù, che non sian per esser migliori? Vi vuol ben tanto à Dio, per mutar con l'argomento la scena? Chi t'hà detto, che tù ci sij per essere à disordini, che vai sognando? Pochi anni sono mi trouai a raccomandar l'anima ad vna Signora in tempo, che si staua in pericolo e di sacchi, e d'assedij; auuisata della morte; deh, disse, sciocca, che fui, che mi sono presa tanti fastidij per i successi di cose, alle quali non mi son per trouare. Habbiamo bisogno d'altro, che di metter si ancor à far guerra con l'ombre, e di farne vna di quelle, che si raccontano dell'essercito de' Borgogooni nelle differenze con Ludouico Vndecimo, pigliar vna mala notte per pensiero, che le canne fossero picche, & i boschi squadroni: *mala per noctem habita terrori dies vertit in risum*; disse ben Seneca, chi ti sa leuare certi nuuoloni, che ingombran l'animo, vede, che molte delle cose, che s'hanno per l'estreme, sono le minime; oltre che chi ha cuore non manca di ricordarsi con Tertulliano, che *nõ vnquam, & in procella confusis vestigijs cæli; & freti aliquis portus offenditur prospero errore; non vnquam & in tenebris aditus quidam, & exitus deprehenduntur cæca felicitate*. Se siamo prattici della corte di Dio, quando egli ci fà più brusca faccia, è più vicino di volerci esaudire, che però così l'intese la Cananea, di cui disse Basilio di Seleucia: *Contumeliam tenet curationis pignus, spondet salutem canis apellatio*. Mà vediamo vn poco se la seconda maniera di fare delle tribulationi consolationi, comparandoci a gl'istessi di noi più felici sia praticabile; poiche quello, dou'ella si fonda, che il meglio per l'huomo nello stato presente, sia la tribulatione, si dice presto, ma à pena, benche tardi, si penetra. Disingannati vna volta per sempre, dice Dio per il Sauio, che *Timentis Dominum non euenient mala*. Hor se la pouertà, la malatia, la persecutione fossero male, come tù credi, falsissima saria vna propositione, che per esser di Dio non può non esser verissima; poiche anzi per quelli, che temon Dio sembra, che fatte siano queste miserie; ma perche queste non sono male, ma bene, resta verissimo, che *Timenti Dominum non euenient mala*; poiche l'istessa tribulatione si farà loro consolatione, conforme all'oracolo del gran Leone: *Deo propitio nulla nobis nocebit aduersitas*. O fratel caro, pigliala per qual verso tù vuoi, che l'auuersità è la migliore scuola, che tù possa hauere mentre sei viuo; che però loda Grisostomo vn certo, che hauendo vna pessima moglie, interrogato, perche non se ne sbrigasse, rispose di tenerla volõtieri: *Vt haberet gymnasium & palestram philosophia*. Sin che vn'huomo non ne ha patito vna di qualche conto, che può saper egli del Mondo? *Qui non est tentatus, quid scit?*

Macr. lib. 1. Satur. c. 10.

Seneca ep. 105

Tert. de Anim. c.

Basil. Seleuc. de ca.

Serm. 6. de Pass. Dom.

Hom. 26. in 1. ad Cor.

scit? Che informatione può hauere delle sue virtù, chi non l'ha giamai poste alla proua? Non è la calma, che fà conoscere il buon nocchiere, la tẽpesta è quella, che sola gli può dar credito. O che pagarei d'hauer Dio tanto propitio quanto l'hebbero i Sãti, che già lo godono in Cielo. Auuerti ben quel, che dici, risponde Dio: Il perche lo saprai da Dauidde: *Deus propitius fuisti eis*, ma come di gratia? *Vlciscẽs in omnes adinuentiones eorum*; con non farne loro buona pur vna, con toccarli sempre sù'l viuo, e doue più lor doleua. Ma Signore dunque, *si sic viuitur*, e non delle dolcezze, ma *in talibus vita spiritus mei, corripies me & viuificabis me*; datemi ancor le mie, ò Signore, che pur le voglio, perche mi spauenta il parlar di S. Paolo, mentre scrisse à gl'Hebrei: *si extra disciplinam estis, ergo adulteri, & non filij estis*. Vi prego bene, che con la soma mi accresciate anco le forze. Eh, ch'io vedo alla fine, che hà ragione S. Grisostomo: *Vna dumtaxat res grauis, ac pertimescenda, nempè peccatum; reliqua autem omnia mera fabula, siue insidias dixeris, siue inimicitias, siue fraudes, siue calumnias, siue bonorum prascriptiones, siue exilia, siue gladios, siue totius terrarum orbis bellum*. Signori, capite queste due massime, e poi affliggeteui, se pur potete, in qualunque disgratia; la prima, che il patir simile è il maggior bene, che far potiate nel Mondo; di certe virtù, che consistono in tenerezze non mi fido molto, alla patienza sol credo, perche, secondo San Giacomo, *Patientia opus perfectum habet*. Non mi state a dire, che se foste sani portareste il cilicio, seruireste ne gl'hospedali, vi dareste a' digiuni; se ricchi, che soccorrereste i poueri, fondareste luoghi pij, solleuareste gl'oppressi; io vi dico con Gio: Grisostomo, che il *sit nomen Domini benedictum* di Giobbe in tempo d'afflitione, val più, che tutto il Mondo, *nullum gratiarum actioni par bonum*. La seconda massima; siate persuasi, che tãto maggiori pegni hauerete di douerui saluare, quanto maggiori saranno i disgusti, che vi si faranno patire. L'intendea quello, di cui leggo, ch'essendo con mal termine rimosso dal seruir vn gran Prencipe, data, che glie ne fù la nuoua, disse, adesso perdo il dubio, che haueuo di douer perdermi; perche la tribulatione, come ben disse Pietro Damiano: *non est futura damnationis indicium, sed æterna salutis potius argumentum*. Così sia; Hor lascio pensar a voi se vi deue affliggere.

Ps. 98. ver. 8.

Epist. 8. ad Olympiad.

Iacobi c. 1.

Homil. 1. ad popul.

Tract. de Omnipot. cap. 7.

RI-

RISTORO ALLA SETE Di Christo.

PREDICA

Sopra l'Euangelo della Samaritana.

NEL VENERDI DOPPO LA TERZA Domenica della Quaresima.

Venit mulier de Samaria haurire aquam: dicit ei Iesus: Da mihi bibere. Ioannis cap. 4.

VOi, che leggendo tal' hora nell' Historie Romane la cruda sete, che patì nella Libia l'esercito del non mai vinto Catone, all'hor che morsicato dalle Dipsadi serpenti velenosissimi, per quanto beuuto hauesse col Tanai il Pò, il Rodano, e il Nilo, non hauerebbe punto sminuito li suoi ardori interneriti di così straordinaria miseria, apriste per soccorrerla due fontane ne gl'occhi, disponeteui ad vsar hoggi l'istessa misericordia, con chi ferito da quell'istesso serpente; che vccise Adamo, vien fin dal Cielo a cercar acque giù in terra, e non trouandole dalla scortese Samaritana, che lo riconosce a ragione per forastiere, riuolto a voi, come a più confidenti, dice a ciascuno: *Da mihi bibere*. Hai patito la mutatione dell' aria, ò mio bene, e stetti quasi per dirtelo; tosto che dall'empireo, sceso ti viddi al presepio; t'hà caricato il tuo amore vna febre continua, che per l' eccesso del caldo, ti fa cercare a tutte l'hore il più freddo; Nasci nel verno, e ti riesce vn'estate; di mezza notte, e ti figura vn meriggio; t'attuffi nel Giordano, e ancor bolli; stai sempre attorno al mare, e pur ardi; anzi accertato, che il cuor humano è di ghiaccio, nascosto dentro le specie sacrosante di Pane, e Vino, a quelle tante freddezze ti porti, e pure non trouo, che con tutti questi rimedij il parocismo mai scemi; ti si fà l'accessione all' hora sesta, e lo cauo dalla straordinaria tua sete, poiche, *erat hora quasi sexta*, tanto hoggi, quando chiedesti da bere, quanto in Croce, quando gridasti, *Sitio*. Il Padre tuo, che hà capito il tuo male, per rimediarlo isolò il tuo cuore trà l'acque, e se ne puote accorgere, chi ti vidde aperto il costato; ma ne pure quell'acque *potuerunt extinguere charitatem*; impedirono, che il tuo fuoco non ti facesse cenere, ma non gia fecero, che sminuisse punto il tuo ardore; non scemò mai la tua sete, e pur a tutti pretendeui dar da bere; *si quis sitit veniat ad me, & bibat*; non si può negare, che tù non riuscisti vn gran beuitore, se bene non nel senso, in che te lo rinfacciarono i tuoi nemici; trangugiasti in poche hore il calice, che ti porse per estremo conforto il tuo Padre, e lo vuotasti con tanta auidità, che l'hauesti a rompere con Pietro, e lo chia-

Lucan. lib. 9. Pharf.

chiamasti ancor Satana, solo perche te lo pretese leuar di mano. Come chi muore di sete parea, che non sapessi parlar se non d'acque; d'acque fai le promesse, *flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ*; d'acque le gratie, *dedisset tibi aquam viuam*; d'acque le medicine, *qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum*. Ci fosti definito per fuoco, e pur non sapesti quasi scherzare, se non con l'acque; nell'acque facesti il primo miracolo nelle nozze di Cana, nell'acque il primo Sacramento instituisti alla Chiesa, dall'acque cauasti i Discepoli; con l'acque sanasti, oltre il Cieco nato, i leprosi: ma riuscendo tutti questi più testimonij, che refrigerij della tua sete; veggo, che per mancamento d'acque a proposito, pur di sete ti mori; & io habbia cuor di soffrirlo? Io nò; che se Agar, mancata, che fù l'acqua ne gl'otri, si ritirò per non veder morire Ismaelle suo figlio, non è ragione, ch'io verso te, che alla fine sei mio Padre, minor tenerezza dimostri. Già, che dunque intendo da' Santi tuoi confidenti, che le nostre lagrime son l'vnico rimedio della tua sete, cauane deh hoggi vero Sansone vna viua sorgente dalle mascelle di questo tuo giumento, ò pure fammi hoggi nuouo Moisè, confidami la verga delle tue sante parole; acciò battendo con trè gran colpi, che saranno trè gagliardi motiui, le pietre de' nostri cuori, ne caui l'acque in sì gran copia, che d'esse satiato a pieno, lasciar tu possa hormai alla scortese Samaritana le sue.

Ioan. c.4.

Genes. c.21.

Non vorrei già in quest' vditorio persona, che patisse la malatia di quel Monaco, che nel Monastero del Saluatore in Perugia, come racconta Pietro Damiano, viuacissimo ad ogni altro discorso, tosto che di penitenza, ò di lagrime sentiua il nome, daua in sì profondo letargo, che per quanto sgridato fosse, ò percosso, non si suegliaua. Ma come può essere, che non ve ne sian più di due, se il Mondo tutto di simil gente stà pieno? L'intendesti, ò Gio: Battista, a non predicare altroue, che ne' deserti, la penitenza; Chi vuol desertare nelle Città qualche Chiesa, basta, che vi si metta a trattare quest' argomento. Oh, che la Predica di San Vincenzo Ferrerio, che cominciaua per ordinario, *Pœnitentiam agite, appropinquauit enim Regnum Dei*, appresso à moderni non può hauer plauso; stiam tutti male, e quel, ch'è peggio, non vogliamo sentir a parlar di rimedij, non collochiamo niente meglio le nostre lagrime, di quello, che facciamo tutto il resto; di quelle, che chiamò Grisostomo, *lachrymas philosophia*, che non si spendono se non a luogo, e tempo, & in occasione, che le meriti, le trouarete più rare delle perle d'Eritra; dura più, che mai vero quel detto d'Agostino. *Nescis flere, qui flēda committit, & cum sit ipse lachrymabilis, non habet pœna lachrymas sua*. Al certo però, cuori impetriti, non è questa la volta, che percossi dobbiate dar scintille, e non goccie; quando non piangiate voi, con occasione d'obligarui passaggiere sì nobile, che con istanza sì grande vi dimanda rimedio per la sua sete, piangeranno per voi queste pietre, & io scandalizato dalla sterelità vostra, vi darò per motiuo di piangere questo stesso non poterui risoluere in pianto, licentiando ciascun co'l detto di Climaco: *si non luges propter hec luge*.

Petr. Dam. ep. 8. ad Pidulph. c.10.

Ex eius vitę au ctore.

Ho. 12 in epis. Paul. Apost. ad Coloss.

Aug. serm. 7 in Psal 118.

Clim. gr. 7.

Ma io tengo hormai più del douere nell'aria sospesi i colpi. Vi batto dunque col primo, che vi ricorda la conuenreuolezza d'adoperare tal'hora

la spongia, già che sì di continuo moltiplicate le macchie di vomitare vna qualche volta i veleni per gl'occhi, che beuete a tutto pasto co'l cuore, d'appigliarui doppo il naufragio, alla tauola; di ridurui doppo così pericoloso languire, alla medicina. Non vi vuò mandar ad apprendere vna tal prouidenza dalle Maddalene, dalle Taidi, dalle Pelagie; altri maestri ve ne da Tertulliano: *Ceruus sagitta transfixus scit sibi dictamo medendum; Hirundo si excœcauerit pullos nouit illos oculare rursus de sua Chelidonia; peccator; restituendo sibi instituam à Domino exomologesim sciens, præteribis illam?* Che cosa più ragioneuole, che già, che siamo in tutto il resto mutabili, nel solo affetto all'iniquità noi restiam sempre inuariati? Siamo huomini, e non demonij; conuien bene dunque dimostrarlo in pentirsi tal'hora del mal commesso, e non star sempre in attuale esercitio d'accrescerlo. Che il bollore di questa, e quell'altra passione in tali frenesie di tanto in tanto ci porti, che mettendo a saccomanno tutti noi stessi, per più goder quel, che diletta, scialacquiamo quel, che gioua; stuzzica Dio a vendetta, ma non in modo, che di compassione lo spogli; poiche alla fine, *ipse cognouit figmentum nostrum*, Sà che il nostro picciol Mondo è soggetto ancor esso alle sue borasche; sà che hà i suoi venti, i suoi tuoni, i suoi fulmini; atti ad arderlo, a smouerlo, a sconcertarlo; ma che il nuuolo, che cuoprì la ragione non si risolua già mai in pioggia di lagrime, che quel tuo capriccio doppo, che ti si è raffreddato il sangue ancor duri; che ne' lucidi interualli, che hanno le tue pazzie non le pianga, e con hauergliene fatte già tante, e tante; nè pur vna volta ti sij gettato a piedi per accusarti per reo, da questo vede, che non è più fragilità humana, ma ostinatione diabolica, a cui nè può ne vuol' essere propitio. Quà peccatore fratello, che hauendo tante querele su'l libro della Diuina Giustitia non ti sei curato di sparger mai vna lagrima per cancellarle, giudica tu se sia di ragione, che doppo l'hauer già tanti anni mantenuta la guerra contro vn Dio tanto di te più potente, riconoscendoti hormai inhabile a potergli resistere, *mittas ad eum legationem lachrymas tuas*, come ti consiglia Gregorio, *rogans ea, quæ pacis sunt*. Non sei già sordo, che sentire tu non possa ciò, che per Geremia si dice. *Nunquid irasceris in perpetuum, aut perseuerabis in finem? Ecce locuta es, & fecisti mala, & potuisti*, Horsù te ne sei cauato hormai delle voglie? ma che? *ergo saltem amodo voca me Pater meus.* Vi vuol molto al venir di quel giorno, in cui riuolta a quel mal'habito, chi t'incatena gli dica; *dimitte me, vt plangam paululum dolorem meum, antequam vadam, & non reuertar*. Fui figliuol prodigo in gettar via me medesimo con la mia parte; hor perche non lo sia in ricorrere anco vna volta dal Padre; massime che se bene, come dice Grisologo, *ego perdidi quod erat filij, ille quod patris est non amisit*. Alla fine è meglio tardi, che mai; secondo Geronimo, *nunquam sera est vera conuersio*. E questo per la ragione d'Agostino; perche *semper inuenies Deum paratum.*

Tertul. lib. de pœnit.

In illud Luc. 14 Legat. mittes rogat.

Hier. cap. 3.

Ser. 2. de prodigo.

Hier. ep. ad Lætam Aug. in Ps. 6.

Lagrime, Lagrime, voi non venite, ma certo, che in più giusta occasione non poteste esser spese? Merita pur qualche fede Tertulliano, che dice, l'vnico bene, che dall'hauer fatto male si colga, essere il non potersi mai più, se non giustamente dolere. Horsù habbia fatto la natura il suo corso

pre-

precipitandosi a vitij; perche fai non le debba pur vna volta la gratia, intenerendoci a pianti? Sono in Cielo molti de' Santi, che han fatto peggio di noi; è vero; ma se imitati li habbiamo peccatori; perche non volerli seguire penitēti? Che bella discrettione è la nostra, dice Sant'Ambrogio; pecca Dauidde, *& pro vno peccato miserationum multitudinem deprecatur*; pecchiamo noi, *& pro pluribus peccatis vix semel eius misericordiam credimus obsecrandam*. Peccò Paolo, dice Grisostomo, e benche nel battesimo ogni sua colpa cancellata si fosse, stà sempre nelle sue lettere sù'l processarsi; *Peccata sua, vel nemine impellente perpetuo versat excantatque*; e noi, che nelle sozzure nostre immersi fino a gl'occhi viuiamo, *ne integra quidem hora patimur animam nostram afflictione mœroris huius astringi*.

Apologia p. de David.

Ho. vlt. in 2. ad Cor.

Lib. 2. de cōpunct. c. 7.

E non è già, che siamo a tutte le occasioni sì asciutti. Morta la moglie, benche sia reparabile il danno, potendone il giorno seguente sposar vn'altra, ti stracci gl'occhi, ti disperi, t'accuori; Ti è morta l'anima, e non vesti a lutto i pensieri, anzi più, che mai burli, e ridi. Hai tenerezza per gl'altri, e non l'hai per te stesso, e come dicia quel Santo, *non exhibes animæ tuæ, quod exhibes carni alienæ*. Se perdi la sanità, chiami i Medici; se la robba, impieghi gl'amici; se la gratia del Prencipe, moltiplichi gl'intercessori; senza lagrime nō vedi niuno de' danni tuoi temporali, ad occhi asciutti puoi sol vedere gl'eterni. Sono decadute alla camera della diuina giustitia tutte le ragioni, che haueui sù'l Paradiso, e non ti risenti; piangeresti, perduta la lite; e non piangi, perduta, che hai la salute. E pure, che maggiore miseria di questa, dice Grisostomo, *vt hi quidem, qui filios, & vxores lugent*

Chris. de cōpunct. vbi infra.

ad nihil aliud occupent mentem suam, nos verò quibus salus mortua, & regni cælorum spes extincta est, omnia magis quam illa cogitemus. Voltiamoci alme no al muro con Ezechia, qual'hor'altro, che la morte dell'anima ci risoluiamo di piangere; le sole lagrime, che per far a noi stessi l'esequie, spargiamo, ponno esser viste da chi che sia, senza che ce ne dobbiam vergognare; quello, che non ci si può perdonare si è, che adopriamo gl'occhi per pianger cose, che come possedute non ci fanno felici, così perdute non ci douerebbe far miseri; è ingiustitia togliere a suoi danni le lagrime per dedicarle a gl'altrui; soffrir non la puote Christo, mentre pure ne soffriua tante altre, riprouò la compassione delle donne di Gerosolima perche piangeuan lui, mentre doueuano più pianger se stesse. *Nolite flere super me, sed super vos ipsas flete*.

Lib. 1. de cōpunct. c. 11.

Cuori ostinati state duri al mio colpo? Hor sù teneteui dunque le vostre acque, & inaffiatene al solito vn viuaio di spine; piangerete le perdute sostanze, ma non per questo il vostro dolor le ristora. Piangerete le pessime congionture de' tempi, ma non per questo il vostro singhiozzar le migliora; piangerete la morte degl'amici, e de'figli, ma non per questo il vostro agonizar li risuscita, doue che se piangete la perdita della diuina gratia, la rihauete ben tosto con maggiori ragioni alla gloria; se le ferite della conscienza le medicate in vn subito con quest'elettuario di vita, se le distruttioni dell'anima, ristorarete in vn punto, con sì onnipotenti stromenti ogni gran rouina. Che hò io a fare, ò Signore? Da mangiar pur ve ne portan gl'Apostoli, e voi già dite d'hauerne, ma da bere non ve ne posso dar'io; sono l'anime nostre tante

Samaritane, che per l'acqua, che lor chiedete vi dan parole. Sete capitato a punto *in terra deserta, & inuia, & inaquosa*; se foste vna qualche moribonda Didone, la vostra infelicità non veduta, ma solo letta, ci faria con Agostino, non ancor Santo, dar a torrenti le lagrime; ma chi tutte le spende in pianger finte miserie, che parte ne può dar alle vere? Quà la verga, che vuò battere con il secondo colpo questi macigni; non ve ne offendiate voi, che il non hauer fatto effetto co'l primo, non è colpa, come in Moisè, della mia poca fede, ma ben sì testimonio dell'indomabili nostre durezze.

In lib. Conf.

Interessati, che siamo fino ne gl'occhi, non ci hanno mosso le conuenienze sì ragioneuoli; mouanci dunque le vtilità sì euidenti, che dall'impiegar così bene il più liquido del patrimonio nostro ci puon venire. Dice Climaco, che *quanta sit lachrymarum vtilitas, in tempore nostræ migrationis agnoscemus*; io però per non aspettar a conoscere vn tanto bene in vn' hora, che per esser l'vltima non dà più tempo da poterlo acquistare; penso insin d'adesso informarmene da gl'agricoltori più prattichi della vigna di Dio, che sutti nel terren nostro produr possa l'inaffio di sì sante acque. Anime benedette, che quanto più infocate nel cuore, tanto sempre più ruggiadose ne gl'occhi fosti i fortunati lambichi, da' quali Dio cauò la quinta essenza de' fiori delle sue gratie, deh che ci dite voi del tesoro, che ne' sudori delle pupille nostre stà podo? lo dico, risponde Climaco, che *luctus est præcursor beatissimæ tranquillitatis*; & io, ripiglia Basilio di Seleucia, che *est peccatorum valetudinarium*; & io, Hugone Cardinale, che *est mentis humanæ baptisterium*; & io, Pietro Damiano, che *est adeps pietatis*; & io, Pietro Cellense, che *est naufragium vitiorum, & portus naufragatorum*. Ma cari Santi, doue pescaste voi così belle metafore? Fermateui, che vuò giustificarui presso a miei vditori, e mostrare, che per quanto v'auanziate a dir delle lagrime; *Aqua hæc aut facit, aut inuenit Paradisum*; non le potete publicare per tanto vtili, quanto elle sono.

Grad. 7.

Idē eodem grad.

Basil. Seleuc. or. 17.

Hugo in c. 5. Matth.

Petr. Dam. ser. 29.

Petr. Cell. l. de panibus.

Che si potesse leuar d'attorno i Demonij, pensate, che bel guadagno farebbe? chi li potesse poi vccidere, deh quanto ne farebbe maggiore? Ma che? Vi è forse al Mondo Demonio, che con quest'acqua benedetta spruzzato, non fugga. *Contribulasti capita Draconum in aquis*, disse Dauidde, & interpretò Vrbano IV. *in diluuio lachrymarum*; I serpenti Infernali sono anco in questo similissimi alle Vipere, & a gl'Aspidi, che non allignano se non in paesi senz'acqua, e l'osseruò Tertulliano, *Vipera, & Aspides arida, & inaquosa sectantur*; quell'istesso bestione, che tutti gl'altri fiumi al dire del Santo Giobbe, assorbisce; in vano aspira a questo Santo Giordano, anzi che, se crediamo al l'Abbate Cellense, per due goccie, che gli tocchi le li rompon le viscere; *Flumina omnia absorbet, sed rumpuntur ventris eius interiora, si conspersa fuerint hac aqua*. O chi potesse scancellare da' libri della Giustitia di Dio le gran partite, delle quali siam debitori? Ma che? non è forse questa l'acqua forte a proposito? certo per tale la prouò lo Studente presso a Cesario, che hauendone in Parigi fatto delle enormissime, per non bastargli l'animo di riferirle al suo Confessore, le scrisse; di mano in mano, che le andaua piangendo, le vedeua scomparire da quella carta. O chi si potesse

Lib. de Baptis. c. 1.

Lib. de pœnib. c. 12.

Cæsar. l. 2. c. 10.

tesse rimettere in quella purità, & innocenza, in cui lo lasciò il Santo Battesimo? io sò, che potrebbe far festa per la sicurezza d'essere attualmente in gratia, cosa di che tutti potiamo con tante probabilità dubitare? Ma che? non sono forse le lagrime vn secondo battesimo niente meno efficace del primo? per tale certo le spacciano Nazianzeno oratione in sancta lumina, Grisostomo hom. 6. in Matt. S. Leone serm. 9. de Passione Domini, S. Isidoro lib. 2. de officio Ecclesiastico, S. Giouanni Climaco nel grado 7. della sua scala, S. Bernardo serm. 1. nell'ottaua di Pasqua, per tacer gl'altri. Anabattisti potiam tutti essere, con durar nè più, nè meno buoni Cattolici, in quanto potiamo ribattezzarci da noi più volte, che da altri no'l potiam essere più d'vna sola, che a tal'effetto esorta ogni vno di noi S. Lorenzo Vescouo di Nouara, a non lasciar perder l'acque, che a questo fine date furono a i nostri occhi. *Nolite iam quærere neque Ioannem, neque Iordanem, ipse tibi esto Baptista*. O chi potesse senza vscir di sua casa, & hauer a passare per le scimitarre, per le spade, per le fiamme, per le saette, hauer i priuilegij di martire, che senza toccar Purgatorio passa immediatamente dal corpo al Cielo? E pure se stuzzicate niente Grisostomo, sentirete che dice: *Dicam tibi quid valeant lacbrymæ, attende diligentius, martyres effundunt sanguinem, peccatores effundant lacbrymas*. Che vuol dire in buon linguaggio, che vn cuor continuo al pari d'vn corpo pesto fà martiri, e che a Dio non è forse men grato chi sparge lagrime, di quello, che sparge sangue.

Apud Mend. & Cornel. Iadam.

Serm. de pœnit.

In Ps. 50.

E crediamo tutte queste vtilità delle lagrime, & ancor non piangiamo? Ah *dilecti filij*, sentite che dice Nazianzeno, *in lachrymis animas vestras possidete*. Non meno nella penitenza potiamo posseder le nostre anime, e pur ancor ci facciamo pregare a metter fuora due lagrime per riscattarci, che dico per riscattarci? per metterci ne' migliori posti del Cielo, per caricarci tutte l'affettioni di Dio? Sì, sì, duriamo pur noi nella nostra scandalosa auaritia, che lauate dalle sue lagrime, compariranno nella Valle di Giosafat molto più monde di noi le meretrici medesime, quella trà l'altre, che per relatione di Giacomo di Vitriaco, tocca da spirito di compuntione nel sentir vna Predica, vccisa dal suo giusto dolore, per quanto, oltre l'altre sceleratezze, hauesse tolto la vita all'vno, e l'altro de' suoi genitori, conseguì tanto pienamente il perdono, che il popolo messosi a pregar per lei, fù da celeste voce auuisato, anzi a raccomandarsele: *Non est opus vt oretis pro ipsa, ipsa magis orabit pro vobis*. Glorioso San Grisostomo, è vero dunque quel, che tù dici: *Nihil ita conglutinat, atque vnit Deo, vt illa lachrymæ, quas & peccati dolor, & amor virtutis effundit?* Lo dirò ancor' io, dice Pietro Damiano; poiche il buon Pastore, che per vna pecorella perduta lasciò le 99. di già poste in sicuro, gl'Innocenti de' quali San Giouanni fù simbolo gli lasciò dormir nel suo seno; doue che i peccatori se li cacciò nelle viscere, onde di lui disse, che: *Nouit affectuosis officijs inuiscerare sibi peccatorem, donec vua reddatur*. Eh Signore lo sappiamo noi, che se vsate partialità con alcuno, l'vsate co' peccatori, che mitigano la vostra sete con le lor lagrime; non per niente vi disse il contrito Manasse, *tu es pœnitentium Deus*. Sete sì buono, che pur, che habbiate più genio, a chi più vi hà offeso; nè auuerti

Orat. de Plaga grandinis.

Apud Max. Disc. 10. in Ps.

Hom. 6. in Matth.

Petrus Dam. ser. 19.

Manass. in sua orat.

male que gran Card nale O iense: *Consueuit Deus honorare pœnitentes, magis quam innocentes* Basta, che vno vi si accusi per reo, che voi non sapendo più far il Giudice, vi voltate a far per lui l'Auuocato; così per il Rè Achab tosto, che si dispose per piangere, intercedeste presso ad Elia; *Nonne vidisti humiliatum Achab coram me?* Le cose di maggior gelosia si vede a chi le fidate; la Chiesa vostra sposa ad vn Pietro, che vi hauea rinegato; i segreti del terzo Cielo ad vn Paolo, che vi haueua biastemmato; la Teologia più profonda ad vn' Agostino, che haueua tutt'altro, che voi, honorato; per tacer gl'altri; tuttauia nè pur con tutto questo c' intenerite; nè per attossicare il Demonio, nè per estinguere l' Inferno, nè per comprar il Paradiso habbiam lagrime; le haueremo ben sì per piangere, che colui non ci miri, che colui non ci stimi, che ci manchino i soldi, che ci sopraunzino gl'affanni, che ci abbandonino gl'amici, che ci si tolgano i figli.

Petrus Dam. ser. 59

Reg. c. 21.

O macigni, ò diaspri, ò diamanti, non vi metteste già mai a contendere con noi di durezza, che certo la perdereste. Più tosto di dar quattro lagrime s'eleggiamo di perdere vn' anima, che non mai più s'auuiua; vn Regno, che non mai più s'acquista; vn Dio, che mai più si communica. Battetecci pure, ò Cieli con mal' influssi; pestateci pure elementi con fieri colpi; ci tormentino i morbi nel corpo, ci martirizino i cordogli nell' animo, non vi è male, che non meritiamo, poiche potendo con attuffarci in questa santa stigia Palude diuenir tanti Achilli, del tutto impenetrabili ad ogni ferro, trascuriamo così opportuno rimedio, con far gran torto a San Massimo, che ancor adesso diceude, che: *Pœnitentiæ fructus est impassibilitas animæ.* Io non mi posso persuadere, che vn' aridità così grande sia in noi, che alla fine siamo nati per piangere, più vitio di natura, che effetto di stregheria. Però vi scongiuro cuori impietriti a dar fuora la causa perche batturi da così gagliardi motiui tuttauia state duri. La cauo senza molti essorcismi, eccola quà. Ci si è cacciata questa falsa opinione nell' animo, che le lagrime sparse per cancellar i peccati, sian della medesima amarezza delle altre, con cui piangiamo i nostri mali; onde per schiuar vna breue malinconia, ad vn'eterna felicità rinunciamo. O sciocchi, e mal consigliati, che siamo; dar giudicio delle cose, che non habbiam mai prouate, alienarci da' beni proposti, prima di curarci d' esaminare, che cosa v'è in essi di male, creder più alle fantasie nostre, che alle propositioni della verità, che pur grida. *Beati qui lugent.* Pietre dure, pietre crudeli, & indomabili; pietre, che aperte non vi siate al primo, & al secondo colpo, che con le conuenienze, & vtilità delle lagrime vi hanno battuto, vuò perdonarue la; ma adesso, che vengo al terzo, che la dilettatione estrema, che piangendo si proua, vi espone, risolueteui a non tener più a lungo arficcie le labra al mio Dio, se non certo tutto mortificato, e confuso da voi mi parto. Se prouato haueste con Agostino, che *dulciores sunt lachrymæ pœnitentium, quam gaudia Theatrorum,* haureste bisogno di chi vi asciugasse le lagrime, non di chi le cauasse. Ma già, che non l' hauete prouate, a chi meglio le potete voi credere, che a chi scienza sperimentale per molti anni ne hà hauuto; *sciunt qui lugent;* dice Grisostomo, *quantam hæc res habeat consolationem.* Dimanda vn poco

In cat. in c. 5. Matth. vers. 8.

Ho. 12. in ep. ad Col.

a Gio-

a Giouanni Climaco, ò tù, che tanto brami sapere, come potresti in ogni giorno far festa; nè starà molto a risponderti; *qui ex iugi luctu in Deum proficit, is epulari quotidie, & festa celebrare non desinit.* Dimanda vn poco al Santo vecchio Macario, che consolatione più liquida può hauere nel Mondo vn Christiano; e ti risponde, *habent Christiani consolationem spiritus lacrymas, suntque illis lachrimæ delitiarum loco*; Dimanda ad vn Santo Antioco, ad vn Sant'Efrem, ad vn Boccadoro, che dolcezza maggiore, prima d'entrar in Cielo, possa prouar vn'anima esule in terra, & il primo ti dice, *Rorulentæ aspergines lachrymarum, vt dulcor melis, sunt cordi*; il secondo: *Certò scitote fratres non fore in terra, quid dulcius lacrymis*; & in terzo: *Nulla res est aquè iucunda, atque luctus, qui est ex Deo*. Proua, deh proua vn poco, se persone degne di tanta fede ancor in questo, come nel resto dicono il vero: *si vis consolari luge*, ti replica Grisostomo: *neque putes ænigma esse, quod dixi.* Alla fine, che ti può nuocere vna tal'esperienza? Lascia, deh lascia vscir quelle lagrime, che ponno testimoniar a Dio, che non sei così duro, e che il tuo peccare è più fragilità, che malitia: *Cape occasionem inopinatæ felicitatis*, ti consiglia Tertulliano. Non sia mai vero, che ti debba nel giorno delle vendette rintacciar Christo: *Sitiui, & non dedisti mihi bibere*, e pure hauesti pronti sù gl'occhi le lagrime, vnico proportionato ristoro della mia sete. Se non è ragioneuole che chi stà sempre sù'l prouocarmi a vendetta, cerchi vna qualche volta muouermi a misericordia; non istar a piangere; ma se oltre la conuenienza vi vedi l'vtilità così grande, e la dilettatione così godibile, vuò ben dire, che non ti curi nè di te, nè di Dio, se con gl'occhi asciutti mi senti. Intendi tù, ò fratel mio, quel che dico? io ne dubito assai. Che ti costa l'attuffarti vna volta in questo Giordano? A che dunque come vn'altro Naaman, con quell'istessa lepra, con cui venisti alla Chiesa, ti parti? Dio voglia, che tù schiui l'inferno; ma del resto dimmi vn poco quando ti ci trouassi vna volta, deh, che dolore sarebbe il tuo ricordarti d'hauer potuto con quattro lagrime smorzare tutte quelle inestinguibili fiamme, e per vn mero rispetto humano habbi lasciato di farlo. Piangi, deh piangi, mentre con breue pianto puoi meritarti vn'eterno riso. Mostra, che sei huomo, che tal'hora si pente, e non demonio, che sempre più s'imperuersa. *Deduc quasi torrentem lacrymas, & contaceat pupilla oculi tui*, mentre taccio io.

Clim. I gr. 7. — Macar. senior ho. 15. — Hom. 107. — D. Antioco orat. de Ext. iudic. & comp. to. 1. — Ho. 24. in ep. ad Ephes. — Hom. 15. in Matt. — Tert. de pœnit. c. 4. — Hiere. Thre. c. 2.

SECONDA PARTE.

PArlando della Samaritana osseruò S. Ambrogio: *Ad ciuitatem non fert Hydriam, sed refert gratiam; vacua quidem videtur reuerti onere, sed plena reuertitur sanctitate.* Tanto vorrei, che ne facesse ogn'vn di voi, ò Signori, vi darà Christo le sue acque, se voi non partirete di quà senza lasciarui le vostre. Pochi di noi vi sono, che non habbiano vna qualche volta offeso Dio grauemente; hor se bramiamo d'hauerne la remissione, che miglior auuocato potiamo prendere, che le lagrime: *Quæ veniam non postulant, sed merentur*, secondo Ambrogio, e secondo Hugone Cardinale: *violentæ sunt in precibus*. In confermatione di che mi ricordo d'hauer letto come Fra Raimondo da Capua pregò vna volta Santa Cattarina da Siena sua penitente acciò gl'impetrasse da Dio

Amb. ser. 10. — Li. 10. in Lucam. — Hugo in c. 5. Matt.

vna bolla di remissione, e d Indulgenza plenaria de suoi peccati; obedì la Santa, & il buõ Religioso cominciò a dare in vn pianto tale, che dubitò se gli spaccasse per il dolore il cuore, onde corse subito a pregarla, che si fermasse; Si fermò ella, ma dissegli: *Hac est bulla indulgentia, quam tibi Dominus misit* Doue sei tù, che mi dici; oh che pagarei, che Dio m hauesse perdonato i peccati; se ti basta l' animo di piangerli, io vuò far per te sicurtà. Nè mi stare a stimarmi temerario; non farei cosa, che prima di me fatta non l' habbia vn gran Santo; Fù questo Abramo Eremita, e lo riferisce S. Efrem, che per ridurre sù la buona strada vna sua Nipote, che smarrita l' haueua trà le donne publiche, vestitosi da Soldato fù a trouarla, e perche essa disperaua della remissione, le disse: *Super me sit iniquitas tua filia mea; ex meis manibus Deus hoc peccatum requirat; tantummodo veni mecum*. Habbi tù li tuoi peccati auanti gl' occhi, e t'assicuro, cõ Agostino, che Dio se li metterà subito dietro alle spalle: *Tu peccatum tuum ante faciem tuam conuerte, si vis vt inde Deus faciem suam auertat*. Peccatori peccatori, disingannateui; ò piangere, ò perire bisogna; poiche, come dice Grisostomo: *Ecclesia Dei non mittit ad Dominum, nisi ex magna tribulatione, ex planctu ex fletu*. Se volete schiuar il fuoco conuien passar per quest' acqua; che perciò io vorrei, che tutti, conforme al consiglio dato da San Geronimo nell' Epistola ad Celantiam, haueste in casa vn qualche luogo appartato: *In quem velut in portum quasi ex multa tempestate curarum te recipias, & excitatos foris cogitationem fluctus secreta tranquillitate componas*; & in particolare auanti a vn qualche diuoto Crocefisso prostrato vadi dicendo: *Heu mihi Domine quia peccaui nimis in vita mea; quid faciam miser? quò fugiam nisi ad te Deus meus?* Sin a quãdo, ò Signore, fino a quando hò io a viuere rubelle a voi? Non habbiam dunque noi mai a far pace insieme! Così và fatto se vi volete saluare: *Cogitate, quid facitis, recogitate, quid fecistis*, grida Gregorio: nè mi stare a dire, che già da vn pezzo in quà più non fate peccati; Basta vn peccato commesso per darui giusta ragione di piãgere tutta la vita. Anzi, che *Quanto quisque sanctior est, tãto sit eius in orando fletus vberior*, dice Agostino; che pur morendo dopò tanti, e tanti anni vissuti con somma innocenza, facendosi leggere i Salmi Penitentiali, quel che gli auuanzaua di lagrime lo sborsò a Dio in pagamento degl' antichi suoi debiti. Io vi dirò, che il Santo Abbate Sisoijs trouandosi nel passo estremo, e vedendo Christo cõ la sua Corte venuto a condurlo in Cielo, chiedeua tempo di piangere ancor vn poco; e noi con due pugni, che si diamo sù 'l petto pensiamo d' hauer sodisfatto a bastanza per tante lasciuie, ingiustitie, & impertinenze. O gentil' huomo, che ne hai tante, e tante sù la conscienza, e nella tua giouentù ne facesti delle solenni, e poi ti pensi, che la penitenza, e contritione sia solo fatta per i Capuccini, e Certosini, ò per qualche poueraccio, che capita male, che confusione vuol esser la tua, quando Dio per farti conoscere quanto sia vero quello d' Ambrogio, che *In culpã incidisse natura est, dolere virtutis*, ti metterà sù gl' occhi, ò vn Filippo Conte di Namur, e figlio di Balduino Conte di Fiandra a piangere si fattamente li suoi errori, che con vna corda al collo pregaua i suoi, che per le piazze lo strascinassero, portando per motiuo: *Sicut canis vixi*, di-

Ex eius vita Bellar l. 3. c. 1 de gemitu.

Ephr. in eius vita.

Augus. in Ps. 50.

Ho. de Ieph.

Hier. ep. ad Cell.

Hom. 34. in Euang.

Li. 20. de Ciu. c. 17.

Possid. in eius vita.

Ex libris Doctr. PP. in 11.

Amb. l. 1. de Dauid.

Cæsar. l. 2. c. 28.

Ex speculo exempl. *dignum est, ut sicut canis moriar*; ò pure vn'Ottone Imperatore, che non potendo più battersi, pregaua i Vescoui, che da capo a piedi lo flagellassero, acciò in difetto delle lagrime, che già mancauano supplisse il sangue; ò vn Teodosio tanto per altro glorioso Cesare, che da che vsò contro quelli di Tessalonica la crudeltà tanto celebre, non lasciò passar mai giorno, che non facesse alla morte più sua, che degl'altri l' anniuersario con lagrime; e lo potete credere a S. Ambrogio, che lo racconta: *Nullus postea dies fuit, quo non illum lugeret errorem.* Orat. in eius obitu.

Ma ohimè, che hò fatto io hoggi? Per cercare alla tua sete rimedio, ò mio Dio, hò lasciato di pōderare tanti, e tanti misteri dell' hodierno Vangelo, e pure se io ti compaio innanzi, & ancor mi domandi da bere, altro non ti posso rispondere se non con Dauid: *anima mea sicut terra sine aqua tibi*; in somma non vi è acqua per te. Come? in vn'Vditorio sì grande, battuto con sì gagliardi motiui niuno si è intenerito a dar lagrime? Torna, torna pur a battere in nome mio queste pietre; che io non accetto tue scuse. Piangono le morti altrui, perche non hanno a pianger la sua? L'anima, che perdeton peccando vale ben più del la robba, della sanità, della fama, che offese, che siano, tanto di proposito cercan di rimetter piangendo. Cuori ostinati sentite, che dice Dio? Hor perche non fate l' honore alle di lui parole, che fatto non hauete alle mie? Replicarui li già dati colpi non voglio. Se però il veder l' altrui lagrime può prouocare le vostre; ecco in vna memorabile historia tutti li motiui, atti ad espugnare ogni gran durezza. Vdiste voi mai il nome di Margarita di Cortona? Fù costei vna Giouane, che fuggita dalla casa del Padre infamando con la sua poca honestà la sua bellezza s' era come venduta alle voglie di sfortunato padrone; Quando vn giorno visto a ritornar in casa il cane, che quel mal'huomo condurre seco solea, vidde che tutto querulo pigliandola per la veste, quasi che le volesse mostrare qualche gran segreto, l'inuitaua a seguirlo. Turbossi l'insospettita donna, al veder vezzi di questa sorte; ributtata prima da se quella bestia, ma ritornando essa ad afferrarle co' denti la veste, delibera di lasciarsi tirare, sin che d'vna tal nouità scuopra il fine. Io sapeuo Dio mio, che vi dilettauate di caccie, che per colpire le fiere delle nostre anime haueuate saette, arco, e carcasso, ma che adopraste ancora cani per addentarle hoggi solo l' imparo. Seguita Margarita la sua guida fedele, sin che gionta doue stauano certe fascine, comincia la sconsolata bestiola, con vrli, e sguardi, co' gesti e de' piedi, e della coda, e del capo a darle ad intendere, che alzando quei rami guardasse ciò, che vi stà sotto nascosto; obedisce ella, & eccoti il cadauero dell'infelice suo amante, che vcciso da'nemici carico di ferite, lordo di sangue, par che a lei dica. Per te son quà. Ma questo è poco; per te sono all'inferno per non vscirne mai più; Ah pazza, *quæ proiecisti Margaritas ante porcos.* Beata però te, che per vtilmente pentirti sei anco in tempo. Voleua l'amor profano a così funesto spettacolo far delle sue, ma gli tolse le lagrime, e le parole il diuino; legge la penitente donzella nell' altrui pena le sue gran colpe; piglia il partito del figliuol prodigo, pensa di ritirarsi dal Padre; ma l'indiscreto vecchio in vece di gettarle sù'l col'o le braccia le chiude in faccia la porta, Da Lauiano sua Patria si trasferisce a Cortona, col

Ex eius vita.

figliuo mo, che da quel matrimonio illegitimo rimasto l'era, con pensiero d'essere de' Religiosi di San Francesco ammessa tra quelle del terz' ordine, ma li troua tutti contrarij, per non voler alcuno di essi sofferire, che si dica essersi con sì sante ceneri coperti fuochi sì impuri; poco le manca, che disperata non s' abbandoni di nuouo alle passate lasciuie, ma quel mercante di paradiso: *qui inuenta vna pretiosa Margarita*, non la vuol perdere, l'inspira il modo, che in difetto del padre terreno ricorrendo al celeste si facci degna delle sue gratie, con offerirgli d' ogni hora in holocausto sue lagrime. Deh come ben l'indouini mia figlia? Hai preso la vera strada da coglier Dio; nó anderà molto, che Maddalena t' ammetterà per compagna; Concorrete quà peccatori a chiarirui s'è vero, ciò che dissi, per comprar Dio non esserui cosa pari alle lagrime; non passa molto, che il Crocifisso, auanti a cui ella sfogauasi per attaccar con lei amicitia, con ogni domestichezza gli dice: Che vuoi tù, ò pouerella? Piano Signore; se mi diranno mai più i Farisei: *quare cum peccatoribus manducat magister vester*, risponderò, che sete troppo ingordo delle lor lagrime; nelle nozze, doue voi vi trouate, vi manca vino, ma l' acqua sempre vi abbonda. Sapete pur chi è costei? E già così le parlate? E a chi non farete venir voglia di piangere, se son le lagrime per voi vn'acqua di Lete, che cauandoui di memoria tutto il passato, d' vn santo amor vi vbriaca? Ma vediamo di gratia doue và costei a finire. Niuno mai puotè meglio dire con Dauid: *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte*; non bastãdo le lagrime sue domandaua in aiuto l' altrui, con chiunque incontrata si fosse, altra interrogatione far non sapea, se non credete voi, che Diò sia mai per hauere misericordia di me, che sono stata così gran peccatrice? E postasi a seruire in casa di certe Matrone honorate, ne' vilissimi vfficij della cucina, daua di tanto in tanto in eccessi sì grandi di contritione, che le altre donzelle di casa, che al solito cucendo, e filando cantauano, mosse a compassione di lei erano sforzate a tenerle compagnia, & imprestare al di lei dolore i suoi occhi; Nouella Taide mai più alzò gli sguardi, ò mirò alcuno in faccia, & vna notte, che le venne non sò che principio di vanagloria, saltata nella publica strada cominciò a gridare; Leuateui, leuateui, ò gente di Cortona, scacciatemi dalla vostra Città con dure sassate; perche io son quella Donna infame, che fece le tali, e le tali ribaldarie, raccontandole tutte, come se confessata si fosse. Che sappiam dire a questo noi miserabili? Giunse Margarita a non pianger più lagrime, ma puro sangue, cosa, che non sò di chi altro si legga. E noi, e noi, ò miracoli dell'incorrigibile peruersità nostra! nè pur vna volta l' anno ci compungiamo. E pure congregatemi quà tutto il Mondo a sentire, che fruttarono a lei tante lagrime. La fecero padrona del cuor di Dio, in maniera che, oltre le frequenti visite, che hauea dalla Beata Vergine, da' Santi, da gl'Angeli, che ne' 20. anni, che durò la di lei penitenza goderono vn nuouo Paradiso nel di lei purgatorio, Christo istesso parea, che viuer senza lei non sapesse. Esso ne' dubij li seruiua di maestro, ne' duelli col Demonio di padrino, nelle malattie di medico, nella pouertà di tesoro; la faceua padrona de' suoi diuini attributi; della potenza, tanto che potè risuscitar dieci morti; della sapienza, tanto che seppe pre-

ueder infiniti ſucceſſi; della bontà, tanto che biſognaua tenerle lontani i poueri, perche non era coſa, che lor non donaſſe, quando le diceua, ch'ella era la ſua peccatrice, in cui niun'altro haueà parte, perch' eſſo ſolo ſe l'haueua conuertita, mondata, & abbellita; Quando le daua a guſtare l'amaro calice della ſua paſſione facendola reſtar come morta per molt'hore; Quando lamentandoſi eſſa, che non le daſſe queſti fauori in ſegreto, le riſpondeua; Tu ſei vna mia rete, con cui voglio peſcare i peccatori, che per il mar del Mondo vanno perduti, non penſare, che pochi ſiano per eſſere tirati a piangere da ll'intendere gli ſtraordinarij fauori da me conceſſi a tuoi pianti. Così è caro mio Dio; io per il primo da queſta voſtra rete ſò preſo. Se fate di queſte a chi vi abbeuera con le ſue lagrime; chi ſarà, che non ponga la ſua felicità in lagrimare. Ah *Domine Domine, da mihi hanc aquam;* datemi di queſt'acque, che dal cuore ſaltano a gl'occhi, e da gl'occhi giongono a voi. Piangiamo peccatori fratelli, piangiamo, che così porta il ben noſtro, così il guſto di Dio, e ſe l'iſteſſo pianger ci è graue, piangiamo adeſſo dunque per poco, per non hauer poi a pianger per ſempre.

L'AVVOCATO DE' POVERI

PREDICA

NELLA QVARTA DOMENICA DELLA QVARESIMA.

Cum vidiſſet, quia multitudo magna venit ad eum; dicit ad Philippum; vnde ememus panes, vt manducent hi. In S. Giouanni al ſesto.

TRà le molte ſciagure, che le poche conſolationi noſtre combattono, è così trauaglioſa la pouertà, che hormai non mi marauiglio, ſe per fuggir tanto male mettano gl'huomini in comprome ſſo ogni bene; hà il tutto da patire, chi hà il puro niente da ſpendere; in vna ſtretta fortuna ogni gran natura ſi perde; doue manca le facoltà invano la nobiltà ſoprabonda; ingegno ſotto à cenci non ſpicca, gratia ſenza danari non affettiona; tanto, che puotè dire quel Greco; ben per Gioue, che non ſia pouero, che del reſto tutta la ſua ſapienza non gli darebbe ricapito, e tutta la ſua bontà non gli guadagnarebbe vn'amico. E pure, che dite de'tempi noſtri, ò Signori, che non d'altro, che di pouertà ricchi, così graue diſgratia ci fanno così commune, che ò ſia per colpa delle miſerie, che ſon creſciute, o della carità, ch'è ſcemata, ſe ve ne andate alle Chieſe non vi trouate alla porta altri vſcieri per introdurui all'vdienza di Dio, che vno ſtuolo di miſerabili mezzo nudi, ò mal ricoperti da vn centone di ſtracci; vecchi decrepiti tanto ſchifoſi alla morte medeſima, che direſte, che non per altro li laſci viuere, che, perche non gl'oſa toccare; Giouani inutili ò per colpa di natura, ò per diſaſtro di fortuna muti, ſor-

Pall. Anth. l. 2. cap. 49.

fordi, ciechi, & attratti; chi per hidropisia tutto gonfio, chi per paralisia non mai fermo, chi per apoplisia mezzo morto; Passeggiate per le Città, e vederete se non v'incontrano ogni due passi derelitti pupilli, che dall'estremo bisogno fatti eloquenti, autorizano con le lagrime l'infelicità, che descriuono con le parole; misere madri, che con vn groppo di pargoletti al collo con rappresentarui la carità, ve la chiedono, per non dir niente di quelle, che ritirati, che sete in casa, pur colà sono a cercarui, ò all'vscio chiedendo pane, ò alla camera veste, ò riparo dall'ingiurie de' tempi, ò rimedio all'ostinatione de' morbi. Ma questa è pouertà, che si vede; quella, ch'è più compassioneuole, la erubescenza la tien nascosta; e m'intendete voi Sacerdoti, che ne' confessionali sedendo giudici delle colpe de gl'huomini, sete altresì testimonij delle lor pene; sapete voi quanti vi si gettano a piedi, che il non hauer con che viuere è il maggior mancamento di cui si dolgono; sapete se anco sotto i velluti si cuoprono più di due disperati, sapete se la necessità prescriue più rigorosi digiuni di quanti ne comanda la Chiesa. A fauore di tanti miserabili vengo hoggi a far l'Auuocato; ancor a me come a Grisostomo: *Hi hanc prouinciam iniunxerunt, non sermonibus, sed miserabilibus suis spectaculis*; non mi soffre il cuore di vedere per la Città tanti, e tanti, come nell'ordine della natura, così in quel della gratia miei, e vostri fratelli in così estremo abbandono; mi seruono di replicate instanze le loro moltiplicate miserie, acciò gl'aiuti, che non posso loro dar con gl'effetti, li procuri con le parole; imitando in ciò non vn Nazianzeno, che in vn tal'argomento fece fare all'eloquenza sua gl'vltimi sforzi, non vn'Agostino, che non potendoli altrimente soccorrere diceua al suo vditorio: *Expectant aliquid pauperes, & à nobis; damus sicut possumus. & quia ad eorum implendam necessitatem idonei non sumus, vel ad vos legati ipsorum sumus*; non vn Grisostomo, che perche vna sua simile ambasciata più efficace riuscisse prese per Collega S. Paolo: *Assistat nobis fidelis in hac legatione Collega Paulus pauperum perfectus, & procurator*; come quello, che non scrisse lettera, che la cura de' poueri non inculcasse, tanto bene osseruò l'ordine, che a lui, e a Barnaba dice esser stato da gl'altri Apostoli: *Iniunxerunt solum, vt pauperum essemus memores id quod facere curaui*. L'esempio di Christo mi vale hoggi per tutti; il veder, ch'esso è primo a stuzzicare la sua prouidenza a fauore delle turbe affamate: *Vnde ememus panes, vt manducent hi?* Mi violenta, nō che mi spigna a concorrere al solleuamento de' poueri con tutta quella poca facondia, che Dio mi hà dato. Amoreuolissimo Padre de' miseri, che mi porgete occasione d'entrare in vna causa sì giusta somministratemi vigore d'vscirne con tale profitto di quei, che m'odono: che cōseguendo come il temporale souuenimento de' poueri, così l'eterna salute de' facoltosi, riesca non men per gl'vni, che per gl'altri buon'Auuocato.

Hom. de Collat. in Sanctos.

Orat. 20. de paup.

Ser. 5. de Verbis Domini.

Ho. de Eleem. & Col. latione in Sanctos

Ad Galatas, cap. 2.

Non mi stuzzicate molto, ò Signori, a dar fuora per buon principio i meriti de' miei Clienti, che vi vscirò forse in propositioni, che vi pareranno hiperboliche, ma pur son vere. Si faccia innanzi se vi è chi habbia più ragioni su'l Mondo, di quelle, che vi hanno i poueri? Quelle Città, che voi vedete sì ampie, quelle case, che ci habitate sì commode, quelle basiliche, che voi ammirate sì sontuose, di

chi

chi son opere se non de' poueri, che cauano le pietre, ò le portano, stem prano le calcine, e l'adoprano, segano i legni, e l'adornano, fondano le muraglie, e l'incrostano? L'abbondanza chi la mantiene, se non quei stessi, che soli poi patiscono la carestia? Il pane ve lo dona il contadinello, che lo semina, lo coltiua, lo monda; il vino il vignaiuolo, che lo stagiona, lo vindemia, lo torchia; i pesci li douete al pescatorello, che per pescarli ò con l'hamo, ò con la rete, ò con la fuscina tutta la notte non dorme; le carni, al pastorello, che in vn' eremo deserto antagonista de' Lupi ve le prouede. L'oro, e l'argento, che hormai sono i due Consoli, che la republica del Mondo gouernano, e fanno il tutto, non è già vero, che con le proprie mani ò dalla terra se li cauino i ricchi, ò nelle fornaci li purghino, ò nelle zecche li conijno; son pure poueri schiaui quei, che da' confini dell'inferno, li partano, dalle mescolanze di vil materia li separano; con la bella veste di ricca luce li adornano. Se studiano i letterati, è perche i poueri li disobligano dal maneggiar in vece delle penne le zappe, se fanno guerra i Prencipi, è perche i poueri somministrano le necessarie prouisioni a gl'eserciti; se a Dio attendono i Sacerdoti, è perche loro quell'otio a costo di due fatiche comprano i poueri. Andate adagio a censurarmi se dico, che il Mondo, che si potria mantener senza ricchi, non può durar senza poueri. L'hà detto prima di me San Grisostomo, l'hà prouato tanto gratiosamente, che hauerei per troppo grande scortesia il riuocarglielo in dubio. Datemi vna Città tutta di soli ricchi, e vederete, dice il Santo, come per penuria d'ogni cosa s'annichila, poiche i ricchi chi ne dubita, che non vogliono arar la terra per hauer pane, portar pietre per erger case, filar, e tessere per formar vesti; doue che se ne fate vn'altra tutta di poueri, di niuna cosa patisce, industriandosi tutti, chi nelle botteghe, chi nelle campagne, chi nelle marine, chi nelle fabriche: *Vnde perspicuum est fieri non posse, vt absque pauperibus constet Ciuitas*; e la ragione è chiarissima, perche conseruatori delle Città sono i poueri: *non enim sibi sufficient, nisi tanquam seruatores aliquos pauperes apud se congregarint*. Si può forse metter in lite, che del genere humano sono questi la miglior parte? Non si fà già torto ad alcuno con dire, che l'integrità sotto vna veste lacera per ordinario si cuopre, e sotto rozzo mantello la fina filosofia. Vi è ben'altra bontà ne' tugurij, che ne' palazzi? *Humi iacentem scelera non intrant casam*; i vitij maggiori pare, che habbiano questa superbia di non attaccarsi se nõ a grandi; è mostro, che sia impudico vn continuamente famelico, come pur l'è, che nol sia vn sempre lautamente pasciuto. Non vi è pericolo, che sappia molto di fumo, che in casa sua non accende mai fuoco, nè che sia ingiurioso ad alcuno, chi hà bisogno di tutti, nè che s'auuezzi a peccare chi stà cõtinuamente occupato in pensare come viuere. Non sanno di politiche i pouerelli, ma tanto meno s'intendono di furberie; non stanno sù le creanze, ma ne meno si nodriscõ d'inuidie, non hanno credito, perciò non attaccano infamie, son senza censo, perciò non s'aggrauan d'viure. Oh, che per qualche cosa il Rè San Luigi mostraua d'hauer per gratia di seruirli alla mensa, di lauar loro i piedi, di viuere de' loro auanzi: capiua egli benissimo ciò, che fin'hora non capiam noi, essere questi i titolati d'vn Rè maggiore;

Ho. 34. in 1. ad Corinth.

Sen. in Trag.

Ex eius vita, & alijs.

re; meritamente definiti tesori della Chiesa da San Lorenzo; Tesorieri di Dio da Salviano, onnipotenti auuocati da Hildeberto, infallibili assicuratori da Pier Grisologo, dispensatori delle gratie quà in terra da Gio. Grisostomo, assegnatori delle sedie sù in Cielo da Nazianzeno, imagini, e luogotenenti di Christo dal grand'Ambrogio, membra, anzi viscere del medesimo dal non minor Girolamo. Chi crederia, che son questi quei cardini, de'quali è scritto. *Domini sunt cardines terræ, & posuit super eos orbẽ?* e pure così la sente il maestro de'scritturali, e l'imparo da gl'Hebrei, che i meriti di quei, che stanno più al basso, stimarono esser il fondamento, che regge il Mondo. Non mi state à dire, che feccia delle Città sono i poueri; Come per sapere, che grado nel Mõdo tengano gl'huomini, basta dire, che Dio s'è fatto huomo; così per chiarirsi della stima, che far si deue de'poueri, basta ricordare, che vno di essi è pure stato il figlio di Dio; Poiche non solamente come dice S. Valeriano: *In hac veste cum à Magis quæreretur, inuentus est. & cum in presepio positus iaceret, sub hoc habitu apertis thesauris munera oblata suscepit;* ma vissuto, e morto mendico, è risuscitato nudo; perche in ogni pouero potrà sempre sospettare, che vi sia mascherato, non si può tenere, che non ritorni di tanto in tanto nel Mondo in tal'habito; come ne può far fede vn Gregorio Magno, vna Catarina da Siena, Teofanio, e tant'altri ricordati nell'Ecclesiastiche historie, che ò affamato lo cibarono, ò pellegrino l'albergarono, ò leproso lo medicarono Et ancor non hò detto, che S. Girolamo tiene i poueri per viui tempij di Dio, alli quali più, che a materiali si debba portar rispetto; & che Grisostomo non contento di questo, s'auuanza a pretendere, che non solo come l'altare, ma etiandio come il corpo di Christo li veneriamo: *Cum vides pauperem, corpus Christi, aram Christi te videre puta. & eleemosinã sacrificium offer.* E pure con tutti questi lor meriti, che tanto nello stato politico, quanto nel Christiano hãno i poueri, come sono trattati? O non tornasse mai nel Mondo quel tal Gentile Rè di Sassonia, che vinto da Carlo Magno, trouandosi a vederlo sedere come Imperatore nel trono, mentre attorno gli giaceuano i poueri gli rinfacciò, come, s'era vero, che in quelli riconoscesse egli Christo nõ facesse loro maggiore honore. Che direbbe hora se visitãdo i tribunali de'Christiani, vi trouasse i pouerelli trattati, per a punto come fù Christo in quel de'Giudei; se vedesse i mercanti non alzare giamai più i prezzi, che quando chi hà da comprare hà tanto meno da spendere; se capitasse mentre i garzoni delle botteghe, ò altri giouani niente meglio allevati fan carneuale a spese de' miserabili? Io non penso di parlar a persone, che habbian bisogno, che sopra questo punto mi scaldi; non hauerei mai per nobile questa Città, se verso a poueri poco pia si mostrasse, anco a giudicio del Boccadoro: *Ciuitas non habens pios Ciues omni villa vilior est, & quacumque spelunca ignobilior.* Hauete tali prencipi, che se tapessero di tenere ne'Magistrati persone, presso le quali più non valesse la raccomandatione, che hà fatto Christo de'poueri, che quante da chi che sia se ne puon far per i ricchi, vi metterebbero prontamente il rimedio dell'Imperatore Giustino, che come narra Cedreno, fattosi auuocato de'derelitti presso a suoi vfficiali, non contento d hauer minacciato in vna graue

Hier. in tradit hebreorũ

Ho. 1. de misericordia.

Ex historijs Ecclesiast.

Ho. 20 in 2. ad Corinth.

Petr. Dam. ep. ad Maynardũ Episc.

Hom. 17. ad Pop.

Apud Baron. anno 568.

ue oratione fatta loro a questo proposito, di lasciar più presto l'impero, che la protettione de' pupilli di Christo, passato a fatti, perche con le parole s'auuide di non fare frutto, priuò non solo della dignità, ma etiandio della vita quei giudici, che in vn sì graue scandalo trouò più rei. No nò, io non mi posso persuadere, che si trà voi alcuno sì empio, che nó tema il tirarsi addosso le maledittioni de' poueri; quando però vi fosse, gli ricordarei con l'Ecclesiastico. *Cor inopis ne afflixeris, maledicentis enim tibi exaudietur deprecatio.* Auuerti a quel, che fai, ò tù, che pensi, che gl'orfani non habbian padre, e per le vedoue non vi sia giudice. Titoli son questi di Dio: *Patri orphanorum, & iudici viduarũ.* Non è vero quel che diceua Cesare a suoi ammutinati soldati, che curi egli solo le cose d'vn Imperatore, d'vn Rè, d'vn Prencipe; e non altrimente quelle d'vn pezzente, d'vn' affamato; i più abbandonati di tutti, ad vna carità di tutte maggiori, sono più particolarmente raccommandati: *Tibi derelictus est pauper*; ad essi attende come se non hauesse altro impiego; li protegge quasi nuouo Angelo lor custode; chi fa lor qualche torto, può suppor di toccarlo nelle pupille. Dillo tù, ò Munstero, se non è vero, che Atto Vescouo di Magonza, in pena dell'hauer abbruggiato dentro a granari suoi molti poueri con dire, che nè più nè meno ad altro non seruiuano al Mondo, che a consumar, come i topi, le vettouaglie, fù così da topi perseguitato, che per quanto per fuggirli si ritirasse in vna torre isolata nel Reno, fù da essi, che colà pur penetrarono, mangiato viuo, e raso il suo nome nelle istesse pareti, sin che del tutto si cancellasse. Dillo tù, ò Genebrardo, se non è vero, che Margarita Contessa d'Hollanda per hauersi tirato addosso la maledittione d'vna pouera donna grauida, nel Venerdì Santo partorì 364. figlioli tanto minuti, che tutti in vn bacile capiuano. Dillo tù, ò Sigeberto, se non è vero, che vn marinaro, che a chi affamato gli chiedea pane, rispose di non hauer se non sassi, all'hora del reficiarsi trouò, che il tutto in sassi se gli voltaua. Dillo tù Giouanni Duegnio, se non è vero, che vn tale ben costumato per altro, ma sì mal' affetto à mendichi, che per non hauer a sentire le loro querele, si fabricò vna casa doue penetrar non potessero, portato, che fù morto alla Chiesa, vi fù da Christo così mal riceuuto, che ogni volta, che il Vescouo volle dire l'Oremus, il Crocifisso staccando dalla Croce le mani si turò con esse l'orecchie; tanto è vero quel de' Prouerbij a 21. *Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, & ipse clamabit, & nõ exaudietur.* Europa Europa, che battuta da così straordinarij flagelli, te ne vai per le poste ad vna total perditione; non giurarei già io, che la causa di tante pesti, di tanti sacchi, di tanti incendij, non sia quella medesima, per cui stimò Saluiano, che riuscisse così sciagurato il suo secolo *Proscriptiones orphanorum, viduarum afflictiones, pauperum cruces.* Io non mi posso persuadere, che tante orationi fatte in priuato, & in publico da tanti serui di Dio, non l'habbiano più d'vna volta disposto a voler rimettere la spada nel fodero, e quietare; ma quando sente le disperationi di tanti, che delle guerre ridotti al verde, non sapendo come campare, chiedono a tutte l'hore giustitia, conuien si scuota, quando ben hauesse il letargo, e che dica: *Propter miseriam inopum & gemitum pauperum nunc exurgam.* Sin

Eccl. cap. 4.

Apud Lucanium, Lib. 5.

Cosmograph. Lib. 3.

Genebrard. in Clemente 7.

Apud Baron. anno 603.

In speculo tristiũ, cap. 1.

Prou. cap. 21

Lib. de vero iudic.

che non trattiate meglio i miei poueri, starò sempre su'l cominciar a trattarmi alla peggio; ò voi potenti non sperate da me la pace, fin che a più deboli continuate la guerra; e voi potentati e d'Italia, e di Germania, e di Francia, e di Spagna, che tutti cercate quiete, e non la trouate, credete all'honorata ambasciata, che per vn B. Amadeo Duca di Sauoia vi fà la Corte del Cielo: *Diligite pauperes, & Dominus dabit pacem in finibus vestris.*

Para-din. in Chron.

Ma piano di gratia; che non hò io a fare per hoggi l'Auuocato Fiscale? Non son quà per proteggere i nemici de' poueri, ma ben sì per guadagnar loro amici; chieggo rimedio a loro bisogni, e non vendetta a lor torti. Per quanti meriti s'habbiano questi conseruatori del Mondo, imagini, e membri di Christo, vscieri, cassieri, e maggiordomi di Dio, si contentano di ceder a voi i damaschi, i velluti, ò i recami, purche loro non neghiate gli stracci; vi vedono volontieri a giacere ne' morbidi letti, ad habitare ne' superbi palazzi, a passeggiare ne' delitiosi giardini, purche loro non inuidiate i tugurij, non si lamentano, perche sediate molte hore a tauola pasciuti de' tributi d'ogni elemento, e abbeuerati da più pretiosi liquori dell'Albano, e d'Himetto; pur che lor diate tanto cibo, che basti per tener robuste le forze. Vedete se son modesti. Pur che siano cō qualche veste coperti, in qualche cantone ricouerati, di qualche pane nodriti, si dichiarano per sodisfatti; e voi a questo vi farete pregare? O ne hauete pur a sentir delle verdi, se rimetto a padri la cura d'apportarui i motiui, che far vi deuono suiscerati de' poueri. Che sarebbe di noi, dice Grisostomo, se dar, non potessimo alle facoltà nostre sì tanto impiego? *Nisi pauperes essent salus nostra magna ex parte profligata, & euersa esset; vt qui vbi pecunias ferere possemus non haberemus?* S'alzariano forse giamai in Cielo l'orationi nostre, se le limosine non seruisser loro di ali? Che terreno più fecondo di quello, che coltiuato rende cento per vno? *Nihil hac terra pinguius*; Vi è forsi luogo migliore per assicurar suoi tesori, che il ventre del pouerello, le di cui mani pur distillano a noi quell'oglio necessarijssimo per auuiuar nostre lāpadi, fin che viene lo sposo? Piano, ripiglia Sant'Agostino, io non vi vò quà ridire, che *quidam sine eleemosinis saluari non possunt*; ciò dissi nel 21. della Città di Dio, nè meno, che *facilè curatur vulneribus peccatorum, qui necessitatem curauerit pauperum*, lo dissi nel sermone 16. de tempore, nè meno, che *si aperueritis pauperibus manus vestras, Christus vobis aperiet ianuas suas*; lo dissi pur nel sermone 227. de tempore; riducereui a memoria la ponderatione, che feci in vno de' detti sermoni, & è il 24 se ti fosse da Dio riuelato, che la Città in cui tù hai tutto il tuo, deue frà poco ardere, e darsi a sacco, che non faresti per trapportar prontamente in vn'altra sicura il più, che potessi? *Æstuares, laborares, satageres, attenderes, quæ haberes*; hora senza, che alcuno te lo dica vedi, che questo Mondo può per te durar poco, e che di quanto possiedi quel solo si saluerà, che haueraì consegnato all'eternità, e tolto al tempo. Cerchi tù chi lo porti con sicurezza? Eccoli: *Laturarios tibi pauperes feci*. Dopò quattro giorni di vita penso di ritirarmi in Cielo; incontro per la strada vn mendico; *cuius est inde est, quo ego volo ire; eget hic do illi, quod ibi mihi reddat*. Voi m'hauete interrotto, dice Grisostomo, del

Ho. 17 in 2. ad Corint.

Aug. serm. 245. de temp.

del

del resto forse, che non mi restaua molto di bello? Chiamatemi quà questi auari, che li vuò far disperare. O v'intendere voi pur poco del modo di far le vsure: *Elemosina est ars omnium quaestuosissima*; mercè, ch'è vna sorte d'vsura, che assorbisce i tesori di Dio; tardi pur egli a pagar i frutti, vanno nel capitale, e quanto più si differisce la restitutione, più se ne caua: *Vsura tempore lungo, & multiplicatur & crescit*. Dite benissimo, Santi gloriosi; ma non è bene, che in cosa, in cui tutti hanno gran sentimento, parliate solo voi due. Fate largo a Nazianzeno, che a quello, che staua per dir Agostino: *Ellemosina est sacrificium Christianorum*; aggiunge di più, che questa è la cosa, che più ci facci simili a Dio, e che più ce lo plachi, ce lo affettioni, ce l'oblighi: *nulla ex omnibus rebus Deus perinde, ac misericordia colitur*. Date luogo a trè Pietri in vn tempo; Pietro Grisologo, che protesta, che di quante opere buone per il giorno si fanno, quelle, che concernono a i poueri sono sempre le prime su'l giornale di Dio: *erogatio pauperis prima diuinis scribitur in diurnis*; Pietro Damiano, che a sua sorella scriue di non saperle mostrare sicurtà migliore de' poueri: *Marsupium vbi hac tutissimè reponuntur, sinus est pauperum*; Pietro Blessense, che hà il souuenimento de' miserabili per la scala più atta, per farsi strada nel Cielo, onde ci esorta a seruirsene: *Eleemosinis scalam vobis, & ascensionem erigatis, vt ascendatis*. Di gratia non disturbate S. Hilario, che simili distributioni chiama, *ambitiosas apud Deum legationes*: San Gregorio, che tiene esser questa la vera maniera di mettere i suoi beni a moltiplico; Agapito Diacono, che questo modo di gettar via, hà per l'arte più fina di maggiormente raccogliere: *beneficientia oper dissipando colliguntur*; San Valeriano non pensa, che altri beni, che quelli, che si dispensano sian posseduti: *tibi fraudas quidquid reseruas*: Procopio Gazeo, che per niente più che, per questo, crede fatto al cuor di Dio il Rè Dauid: *Philoptocos, idest amator pauperum si quis vnquam*: anzi doppo questi contentateui, che si sfoghi la terza volta Grisostomo, e dica, che chi si oblighera i poueri, non hauerà bisogno al tribunal di Dio d'altra difesa: *quamuis tu tacueris, infinita pro te ora pauperum patrocinabuntur*: si potrà presentar alla porta del Paradiso certo, che non gli sia per essere difficoltata l'entrata: perche *Regina intrante domum, nemo examinat qua sit, vbi vnde*; non hauerà che temere d'essere ricusato per poco nobile; perche *omnium praestantissimum munus explet*. Che se qualche altra propositione di questo grand'oratore, l'hauete per mera esaggeratione Rettorica, esaminate gli Storici, se non succedono conformissimi alli di lui discorsi i successi. Dice nel tom. 6. hom de Eleemos. che per far buona ogni cattiua fortuna non vi è cosa pari al far bene a poueri. Ma non prouano forse questo, le pratiche d'vn San Luigi, che infermo dando danari a poueri, la sanità ricompraua; d'vn Elisabetta di Portogallo, che non altrimente, chè con vuotare nelle mani de' poueri le borse, si sgrauaua le malinconie; d'vn B. Amadeo, che co'l far corte bandita a cento derelitti, s'assicuraua in ogni pericolo; d'vn Santo Conte Elzeario, che sollicitato da' creditori, con far ogni giorno maggiori limosine, s'habilitaua per sodisfarli; Dice altroue, che la limosina è il miglior patrimonio, che a figlio lasciar si possa.

Chris. var in locis.
Lib. 50 ho. ho. 20.
Orat. de cura paup.
Chrys. ser. 24.
Ep. 14. ad sororem.
Apud Bin. de eleem.
Valer. ho. 13.
In c. 7. libro 2 Reg.
Ho. 57 ad pop
Id de eleem.
Ho. 17 in 2. ad Cor.
Binet. par. 2. tr. 206.

Sophe. c.202 la. *Si filiorum curam geris, illis Christum relinque debitorem*; ma che altro prouano i casi presso a Sofronio, di quel figlio, che hauendo acconsentito a suo Padre, che donasse a poueri quanto da lui aspettare poteua, nell'estrema sua pouertà fù da Dio con vna dote grossissima prouidamente arricchito; e presso a Pietro Damiano, di quel Padre, che non hauendo da compartire a suoi dodici figli altro, che vna misera possessione, facendo vna scrittura, in cui quella stessa cedeua a Dio in beneficio de' poueri, & in cima d'vna saetta sparandola in aria non la vidde mai più, ma beato nel Cielo vidde tutta la sua discendenza straordinariamente arricchita in terra. Dice, che *nihil eleemosina est par*; ma che altro dimostra il Baronio, con riferire, come lamentandosi con la B. Vergine la Diuina Giustitia, perche non li lasciasse leuar dal Mondo l'Imperatore Zenone, si vdì rispondere: *Vltionem tuam sæpe facere volui, sed manus eius prohibet me:* perche limosiniera? Che altro Gregorio Turonense con descriuere l'honorate ricompense, che anco in questa vita hebbe da Dio il Christiano Imperatore Tiberio, facendogli trouare oltre i tesori di Narsete, altri molto più ricchi sotto vna Croce leuatá da vn pauimento, nascosti, solo perche de' pouerelli fù più Padre, che Prencipe. Che altro Leontio con ricordare come al Vescouo Troilo, per trenta libre d'oro, che diede a poueri li fù mostrato in Cielo vn superbo palazzo tutto incrostato d'oro, con questa inscrittione alla porta: *Mansio æterna Troyli Episcopi*; se bene perche pentitosi del ben fatto, accettò il rimborso di detta somma dal Patriarca Giouanni, che dell'Egitto famelico fù detto il secondo Nilo, se la vidde incontinentemente mutar in questa, *Mansio æterna Archiepiscopi Alexandriæ empta libris triginta*. Nò, nò, niuno si metta all'impresa di scioglière quest' argomento; l'auaritia, che tanto sà d'Aritmetica, non sà niente di Logica, non vi son quà sofismi, ò fallacie, che maestri di verità sono i Santi; è più che chiaro, che chi vuol andar a caccia di Dio, di questi cani conuiê si serua, che tale fù il giudicio d'vn Prencipe, che d'vna tal cacciagione quanto ogni altro s'intese: *cum latrat Christus in paupere, qui pauperem pascit, Deum capit*; non mi stiano a dire i Poeti, che portinari del Cielo siano Giano, l'Hore, e le Gratie; Christo hà detto, che sono i poueri, e perciò tanto hoggi vi esorta a faruel i amici, *vt cum defeceritis introducant vos in æterna tabernacula*; l'introdurui da Dio tocca ad essi; hor auuertite voi come li trattate. Oh vi è pur poca fede nel Christianesimo, del resto pensate voi, se accettato per vero l'assioma d'Agostino, che *plus accipit, quàm dat, qui pauperi eleemosinam præstat:* poiche dispensando beni temporali, s'impadronisce d'eterni, e donando vn danaro, guadagna Dio; pensate, dico, se quanto sono ansiosi i poueri, per trouar, che riceuere, lo saressimo noi per hauer sempre, che dare. Santa carità già tanto propria de' fedeli di Christo, doue sei tu fuggita? Dou'è andata quella communicatione sì grande, che diede animo a Tertulliano d'auanzarsi a dir a Gentili: *apud Christianos omnia indiscreta præter vxores?* Doue quei Deodati, che lauorando tutta la settimana alla disperata, il prezzo de' suoi sudori nel Sabbato distribuiuano à bisognosi? Doue quei Serapioni Sindoniti, che per comprare qualche ristoro à i medesimi, più di due volte si vendero-

Petrus Dam. ep. 14

Baron. anno 474.

Lib. 5. cap. 19 hist.

In vita Ioann. Eleem.

Binet. ex Paradino

Apud Curt. in Anthologia

In Ps. 102.

Tert. in Apol.

no

Apud Pauro- ultimum tom.4. cap. 7. tit.3.& alios passim.

no schiaui? Doue le Sofie trà le donne, che facendo congregare tutti gl'aggrauati per debiti, a' creditori importuni sodisfaccean del suo? Eh che hormai siamo a segno, che con la liberalità de' Gentili può Dio confonderci. Per vn poco di plauso popolare vn tal Gilia fù così largo nel donare, che di lui disse Valerio Massimo: *Quod Gilias possidebat omnia, quasi commune patrimonium erat*; e noi con tutte le promesse, che ci fà Dio di renderci centuplicati i doni, siamo ogni giorno più stretti. O tù, che tanto ti glorij d'hauer in fronte il Battesimo, senti ciò, che à Traiano, creduto da gran Teologi per l'affetto verso a poueri, *saluo*, diceua Plinio, *tristius aliquod sæculo tuo passis ad remedium sufficit, vt sciat*. Et a te soffre il cuore di vederti attorno le hore intiere piangere vn disperato. Impiegassi almeno bene quelle ricchezze, che co' poueri fratelli tuoi, non communichi.

Lib.4. c. 8.

Plin. in Paneg.

Ho. de eleem.

Senti come ti parla Grisostomo: *Quid das opes tuas ventri, qui nihil retribuit nisi stercus; quid gloriæ, quæ reddit liuorem, & inuidiam, quid voluptati, quæ gehennam, & venenosos vermes?* E possibile, che *hos debitores malis, quam Deum?* A questo modo dunque, dice S. Valeriano, *potes habere, quod vendas mundo, & non potes habere, quod dones Christo.* In casa tua vi è da mangiare per meretrici, che ti apparecchian l'Inferno, e non ve n'è per i poueri, che ti conseruano il Paradiso? Non mi state a dire, ò Signori, che me la prendo troppo calda a fauore de' miei clienti; Io penso d'esser Auuocato più sollecito della salute de i ricchi, che della rifettione de' poueri. Vi volete voi saluare? hor sentite, che dice Saluiano: *Reo homini nullum est adiutorium, nisi mens larga, & eleemosina copiosa.* Da quella, che hor mi

S. Val. ho. 8.

Salu. lib. 3.

farete, m'accorgerò se m'hauete inteso. Vederemo quali sono le anime grandi, poiche, secondo il Boccadoro, *non potest fieri summam animam non esse misericordem, & misericordem non esse summam*.

Ho. 24. in act.

SECONDA PARTE.

IO non sono nell'heresia di quei sciocchi, che, come riferisce S. Agostino, insegnarono essere del tutto impossibile, che vn' huomo inchinato a far bene a poueri si potesse dannare; e che quando bene l'Inferno già l' hauesse assorbito, saria stato costretto di restituirlo; Dico bene, che vno de i maggiori segni d'esser vno predestinato, si è il participare della buona dispositione, che hà Iddio di soccorrere a bisognosi. Certo è, che Agostino, e Girolamo, che oltre l'esser vissuti assai vecchi, haueuano letto quanto era stato scritto; protestano di non hauer mai trouato, che huomo limosiniero fosse perito di mala morte. Che vuol dir dunque, che con tutto questo così pochi si trouino, che habbiano viscere tenere verso a mendichi? Ve lo dirò presto. Vi è poca fede viua, e perciò è quasi del tutto morta la carità; molti pensano, che i Predicatori dicano questi beni della limosina, ò per esercitio di Rettorica, ò per potersi poi vantare d'hauer forza di dire, quando che anco dalle mani più strette cauan danari. Dio caro! hauete voi auuertito, che a bello studio non v'hò apportato ragioni, se non cauate dalla Scrittura, e da' Santi? Ben mi rincresce, che il mio parlare non sia come quello di S. Efrem, di cui scrisse Nisseno, *erat oratio tua velut diuinitus fabrefacta, clauis diuitum thesaures recludens*; del resto poco mi curarei di quel, che tù, ò altro

Li. 21. de Ciu. c. 22.

Nissen. in eius vita.

diceſſe, purch'almeno per queſto mezzo guadagnaſſi l'anima tua, ſapendo con Tertulliano, che *tota Paradiſi clauis ſanguis tuus eſt*, non quello ſolamente, che ti eſce dalla vena, ma dalla borſa, che di ſecondo ſangue, ch'era; hormai per molti s'è fitto il primo. Mi poſſo dir ciò, che voglio, che non poſſo far nulla, ſin che non riſpondo alla difficoltà, che hanno molti, dicendo, quel che dò a poueri, lo ledò a figli; ſono parole quelle, che voi dite ne' Pulpiti, del reſto ſe mi trouo d'hauer cento ſcudi, e ne dò via cinquanta, reſto con la metà di manco. Potrei far riſpondere ad vna tal propoſitione vn Poeta. *Quas dederis ſolas, ſemper habebis opes*; Ma vuò ſuperar queſt'articolo con tutto il rigore Dialettico. Mi lamento però di chi profeſſandoſi buon Cattolico, non ſi facci ſcrupolo di dar vna ſolenne mentita, prima al Sauio ne i prouerbij a gl'otto. *Qui dat pauperi nunquam indigebit*, e poi all'iſteſſo Figlio di Dio, che tanto aſſeueranteмente v'inculca, *date, & dabitur vobis; qua menſura menſi fueritis remetietur vobis; eſtote miſericordes, ſicut, & Pater veſter miſericors eſt*; e poi a tanti, ch'eſſendoſi meſſi alla proua, veramente han trouato, che con dar a Dio ſi guadagna molto, e non ſi perde niente, come conſta dalla ſcrittura autentica trouata in mano del morto Filoſofo Euagrio, che hauendo dato tutto il ſuo a poueri faceua fede d'hauer riceuuto co'l capitale centuplicati i frutti: *Sineſio Epiſcopo Cirenes: accepi debitum in his litteris manu tua conſcriptum, ſatisfactumque mihi eſt, & nullum contra te habeo ius propter aurum, quod dedi tibi*. Tù parli di coſa, che per iſperienza non puoi ſapere, doue che io poſſo far volume di quelli, che di quanto diedero a poueri, riceuerono cento per vno; come d'vn' Adriano, che al dir del Platina ſi meritò il Papato con pochi ſoldi dati per Dio; vn Leone Primo, che ottenne l'Impero in ricompenſa d'hauer condotto a bere vn pouero cieco aſſetato; vn tal'altro, a cui fù riuelato, che douendo quel giorno morire di goccia in ſtato di peccato, per hauer fatto limoſina fù preſeruato. Diſcorriamo ſenz'auttorità de' Padri, e ſenza moltiplicatione d'eſempi. Dimmi; Son forſe tue le ricchezze che godi? Certo che nò, perche la legge dice nelle pandette: *cum tibi nummos meos quaſi tuos do, non facio tuos*. Certo Gregorio XIII. che fù Papa di quel ceruello, che tutto il Mondo ammirò, congratulandoſi ſeco vn Prelato con dirgli; deh come ſpende bene la Santità Voſtra i ſuoi beni: riſpoſe; non dica beni miei, ma di Chriſto, che ce li hà dati, e ce li conſerua ſolo quanto a lui piace. Metti il tuo cuore in pace, che ancor tù così ben, come ogni altro, ſei mendico di Dio, e viui delle di lui limoſine. *Mendici Dei omnes ſumus*, dice S. Agoſtino. Hor fareſti tu limoſina ad vno, che sù gl'occhi tuoi ſe ne ſeruiſſe male? nò al certo; molto meno dunque la farà Dio a te, quando veda, che dell'entrate, e facoltà, che ti hà dato te ne ſerui a ſpropoſito, per giuocare, per banchettare, per brauare, per offendere, per ingannare, per inſolentire. Doue che ſe vedrà, che con prouedere te largamente, in vn colpo prouede a molti, farà teco ciò, che fecero gl'Imperatori con Nebridio, a cui, come dice Geronimo, *ipſi Principes libenter præſtabant, quod ſciebant non vni, ſed pluribus indulgere*. Ti conoſca Dio diſpenſatore fedele, e vedrai ſe pioueranno i beni in tua caſa; perche ſe abbonderai tù, sà egli beniſſimo, che non mancherà

Margin notes:
Tertullian. ad Martyres.
Mart. in epigram.
Prou. c. 8.
Linet. ex Sophorn.
Barond. vbi de illo.
Ex Cornelio a Lapid.
Ser. 54. de verbis Domini.
Lib. de Viduit. ſeruanda.

rà niente a più derelitti. Slarga pur la mano quanto più puoi, che alla fine t'assicura Nazianzeno: *Nunquam Dei liberalitatem vinces, etiamsi omnia dederis, & te ipsum adieceris*; e senti la ragione; *nam hoc ipsum accipere Dei, est donare nobis*. Oh li miei figliuoli ne patiranno. T'inganni, dice S. Cipriano, *optima filiorum tuorum hereditas est eleemosina*. Oh per la qualità de' tempi conuien restringersi. Sì nelle spese superflue, nella vanità del vestire, nel numero de' serui, nell'esquisitezza de' cibi; ma non nella limosina, ch'è il miglior oratore, che potiamo inuiare a Dio per ottenere tempi di più quiete. Intendeua questa dottrina il buon San Giouanni Elemosinario, che poi diceua al Signore. *Sic Domine, sis tu mittendo, & ego dispergendo videbimus quis vinca*. L' intendeua pure il P. Andrea d'Ouiedo, che non trouandosi d'hauer in Etiopia, doue Patriarca viueua in sommo abbandono, altro che vn Bue, di cui si seruiua per portare la supellettile sua Pontificia, quello pure fece dar a poueri, meritando con quest'atto, che intenerisse Dio il cuor d'vn scismatico, che subito glie ne mandò a donare 40. con altri animali, & aiuti. Se credete a Christo, ò Christiani, *date, & dabitur vobis*. Senta ogn'vno quello, che gli predica Nazianzeno. *Quod quis non dedit, nec ipse speret*. Senta Grisostomo: *Quidquid pro anima tua fecisti, hoc tuum est, quod autem reliquisti, perdidisti*. Non possa mai esclamare Saluiano: *O nouum monstri genus? esse aliquem qui malit alijs consulere, quam sibi*. Mi ricordo, che gl'Imperatori Romani, come da Vopisco, & altri si caua, quando faceuano i donatiui di pane al popolo, dauano al pane la forma d'vna corona. Fateui, Signori miei, co'l pane, che date a poueri ancor voi tante corone in Cielo; ò tù, che lo puoi fare, *mitte panem tuum super transeuntes aquas*, e non hauer tema di perderlo, perche Dio ti assicura, *quia post tempora multa reperies illum*. Paragonò Grisostomo la limosina ad vn fiume, massime di quelli, che per vn pezzo nascostosi, tornano in altra parte a risorgere; come il Nilo in Etiopia presso a Solino; il Giordanò in Giudea presso a Pausania, e più di tutti l'Alfeo, che nato in Olimpia, indi sotto il mare passa fino in Sicilia, sboccando nel fonte d'Aretusa, tanto che in Sicilia pure sboccò vn vaso d'argento, ch'era nell' Olimpia caduto. Hor non ti malinconizare, se ti pare, che vada perduta sotto terra quest' acqua: *hic flumus in Cælum surgit*, dice il Santo, *post non multum temporis inuenies illum*; è però beato, e mille volte beato quell' huomo, *qui Deum habet debitorem, & pignus pro paupere, & hipothecam, & sponsorem*. Con Dio per pegno in mano mi pare pure, che si può dar ogni cosa; come per il contrario guai a coloro, che quanto da Dio ottengono *in luxurijs suis, & conuiuijs volunt consumere; in spectaculis, in nugis*. O chi mi conceda di vedere in tutte le Città de Christiani osseruato il bell'ordine stabilito già nelli Concilij Turonense Secondo, e Leonese pure Secondo, d' alimentare talmente ciascuno i suoi poueri, che dalla necessità non fossero costretti ricorrere all'altre, nè di vagar per le Chiese al tempo de' diuini vfficij, cosa che non fù loro permessa ne' primi tempi, come osseruò il Baronio, doue l'antiche Chiese ne' suoi compartimenti distingue. Chi mi conceda di ritrouare trà la nobiltà molti Eclisij, che con la loro liberalità correggano in modo le miserie de' tempi, che meritino ancor essi, che non

Orat. de cura paupe-ribus.

Cypr. de eleemos.

Leont. in eius vita.

Paucoualtius tom. 2.

Ho. 62. tom. 6.

Ecclef. c. 11.

Chryf. ho. 22.

Apud Crefoll in Antolog.

Chryf. & August.

Apud Baron. anno 587.

Ex Greg. Turon.

solo la terra, ma il Cielo stesso gli faccia publici encomij. Riconoscete Signori, in ogni povero, Christo, che dice, *quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*; e quando qualcheduno d'essi incontrate, non me li state a fare mille interrogatorij per vedere se finge; fingono molti, è vero; ma la colpa è della nostra auaritia. dice Grisostomo, che non s'intenerisce, se non vede estreme miserie; & alla fine, che importa per il vostro merito, che colui finga, ò non finga: *Quisquis est qui petit, idem semper* (*bristus qui accipit*, Dite sempre a voi stessi, quando chi chiede vi pare troppo importuno, ciò, che pur a se diceua quel gran Patriarca d'Alessandria. *Ne forte sit Dominus meus*. Chi sà, che questo non sia il mio Signore, che vien a mettere a proua la carità del suo seruo. Vi scongiuro però quanto sò, e posso, ad esser più larghi in certe occasioni straordinarie, che tal'hora vi si offeriscono; perche non potete apprendere quanti beni tal'hora con vna sola limosina potiate fare. Occorse in Napoli nell'anno 1605. che si trouaua vna donna vedoua, con vna figlia nubile, tanto all'estremo, che per campare la vita haueuano di già venduto sino la tela del pagliariccio. Erano sollecitate a vendere la lor honestà; e la madre quasi vi consentiua, e già tentaua la figlia. La ributta ella con le male, con dire, che Dio ben le prouederebbe; e ritiratasi da parte si taglia i bellissimi capelli, che haueua, & alla madre li porta, perche li venda. Esce a tal'effetto di casa con quelle fila d'oro alle mani; le vede vn tal seruitore; le mira, le ama, le loda; e pensando di dar gusto al suo Padrone, conduce da lui la donna. E ricercata a dire di chi che siano quelle sì belle chiome, se d'vna qualche Monaca, ò nò; risponde sono d'vna mia figlia, che hà voluto più presto perder questi, che Dio; con che le narra il caso, e lo stato suo; stupito di questo, gli fà dare vna buona limosina, ordinando però al seruitore, che seguendo la donna, vada a chiarirsi del vero; e trouatolo, vi andò ancor esso in persona, & ammirando non meno la virtù, che le straordinarie bellezze della donzella, non solo diede a lei la dote, ma accese tanti altri Caualieri con raccontar loro tal caso, che fecero vna compagnia detta della pietà, & i due primi giorni raccolsero due mila scudi per maritare fanciulle abbandonate. Fatene voi di queste, e se non trouate aperte le porte del Cielo, di me lamentateui, che son contento.

Ho. de hoc.

Valer. ho. 8.

Leont. in eius vita.

Binet. ex Fr. Ciotto in ad. dit. ad vit. S. Zitæ.

FLA.

FLAGELLO ALLE CONSCIENZE
Di quei, che stanno irriuerenti ne' Sacri Tempij.

PREDICA
NEL QVARTO LVNEDI' DELLA QVARESIMA.

Cum fecisset quasi flagellum de funiculis omnes eiecit de Templo.
Ioan. cap. 2.

MIgliorate il Mondo, ò Signori, ò almeno contentateui, che delle indignità, che vi veggo, con ogni libertà vi discorra. Quel Dio, che ci hà tutti nel suo tanto splendidamente alloggiati, in vn Mondo soffittato di stelle, rapezzato di gratie, colmo di marauiglie, si è ridotto alla fine a non hauer più trà noi vn cantone, che si possa dir suo, se non si elegge di far camerata co'vitij (cosa con la sua santità incompatibile) conuien, che pensi di ritirarsi del tutto in Cielo; dalle campagne lo scacciano le simplicità smalitiate de' contadini; dalle marine, le scorrette maniere de' marinari; dalle piazze, le frodi de'mercanti, e le laidezze de' comici; da' tribunali, l'ingiustitie de' giudici, e gli spergiuri de' testimonij; da gl'ospedali, l'impatienze de gl'infermi; dalle corti, l'inuidie de' negletti, e le borie de' fauoriti; dalle case priuate, le discordie de' congiugati, e l' incontinenze de i sciolti; Gl' erano rimaste le Chiese, che come a noi, così a lui poteuano seruire di asilo; ma in queste pure si è intrusa vna tal' abominatione, che non ve lo lascia più viuere; si chiamano sue, n.. di tutt'altri hormai sono; le donne se ne han fatto vn teatro, per venirui a far mostre; i negotianti, vna piazza, per concorreraui ad aggiustare partite; i giouani, vna scena, per vniruisi ad impazzire in comedie; si che il Creatore dell'vniuerso è ridotto ad hauer bisogno, che hoggi alla Predica lo raccomandi alla vostra pietà, come vn pouero derelitto, e ramingo, che non hà luogo doue poter riposare; senza che lo strepito de' suoi insolenti nemici non lo risuegli: *Vulpes foueas habent, & volucres cæli nidos, filius autem hominis non habet, vbi caput suum reclinet.* Talche dunque, ò Dio mio, hauete fatto il Mondo, e non vi è più nel Mondo casa per voi? Così vi vegga io ridotto a mendicare da vn publico vsuraro la stanza, e da per voi inuitaruici: *Zachæe in domo tua oportet me manere?* Aspettate di gratia, che stà l' Italia tutta per voi; se questa mattina la informo del torto, che nelle Chiese vostre vi è fatto; non potrà ella, che tanto vi ama, e vi è tanto obligata, non rimediare a gl'abusi, che nientemeno la riputatione sua, che la gloria vostra danneggiano.

Luc. c. 19.

Italia, Italia, *habeo hodie ad te verbum Domini*; non è già vero, che vi sia

sia nel Mondo Paese, che piu dite sia obligato a riconoscer Dio? In questa gamba d'Europa, quasi dissi, tien'egli posto il suo cuore; come suo delitioso giardino, con dura siepe d'Alpi ti chiuse; ti diede i priuilegij dell'Isole, e non ti tolse quelli di terra ferma; tutto il Mondo ridusse a baciar questo piede; vnì molti Imperij in vn solo, e lo fece tuo; quanto hà di pretioso l'Asia, quanto di mostruoso l'Africa, quanto d'industrioso l'Europa, serui per abbellirti, per armarti, per arricchirti; nella temperie del clima, nella fecondità della terra, nella commodità di due mari, nella docilità de gl'ingegni ti vuotò in seno tutta la cornucopia della natura; e tutto questo parendo poco al suo affetto, ti consegnò le chiaui de' tesori di gratia, con tanta gelosia, che fuor dell'Italia non escano, che quando Clemente Quinto pensò d'honorarne la Francia sua patria, ne' risentimenti del Mondo tutto, publicò Dio i suoi disgusti; fauorendo sì poco la sua coronatione in Lione, che il Rè Filippo, che v'interuenne, hebbe a morir nella calca, e Giouanni Duca di Bretagna con molti altri gran Prencipi restò vcciso con la caduta d'vn muro; al Papa stesso cadè il Triregno di capo, perdendosi il più pretioso Carbonchio, che in esso riluceste, e quasi perduto hauesse l'anima l'vniuerso, come freddo cadauero tutto diuenne ghiaccio, tanto che rapidissimi fiumi come il Rodano, & inquietissimi mari, come quelli d'Olanda, e Fiandra, furono in quell'Inuerno trascorsi non più da barche, ma da carrozze. In somma hà Dio teco tanto slargato la mano, che senza punto adularti puote dir Plinio: *Terra omnium terrarum alumna eadem, & parens, numine Deum electa, quæ cælum ipsum clarius faceret, sparsa congregaret imperia, ritusque molliret*, con quel, che segue. Chi è però quello, che di te leggo scritto, da vno per altro Italiano d'origine, & è Scaligero, che nel 3. della Poetica giunto a discorrere de' costumi d'ogni natione, trattando de gl'Italiani, conchiuse: *Itali Dei contemptores*. Io non nego, che questo Auttore in quel libro si piglia da Poeta molte licenze; e sono più, che sicuro, che non vi è al Mondo natione, che più della nostra si picchi d'esser fedele al suo Dio; tuttauia perche questo giudicio così assoluto nō s'è potuto formare senza vn qualche fondamento almeno apparente, non habbiate per male, se con ogni confidenza ve lo paleso. La fede interna, e sincera, qual noi tutti la professiamo, la vede solo Dio, e non gl'huomini, che solo l'argomentano da i segni esterni. Hora vengono gl'Oltramontani in Italia bene impressionati della santità d'vn Paese tutto inzuppato di santi sangui, e seminato di sacre ceneri, leggendo, che in vna sola Roma i soli Martiri passano 300. mille; e secondo Santa Brigida, molti millioni; cominciano a vedere la magnificenza delle Chiese, stuccate a oro, ricamate a mosaico, incrostate di marmo; ammirano tant'entrate ne' beneficij, tanti ricami ne' paramenti, tant'argenterie sù gl'altari; pensano che tutto il resto a questa politia corrisponda; ma ben presto se ne chiariscono; Trouatisi alla Messa vna festa, veggono, che grande veramente è il concorso, superbo l'apparato, armonioso il coro; ma stentano a decidere, se assistano ad vn Sacrificio, ò pure ad vn balletto: *Magnus tumultus, magna confusio; tanta turba, tantus risus, quantus in balneis, quantus in foro*; starà esposto Christo nell'Hostia,

Ex varijs historic.

Lib. 3. c. 5.

Iulius Cæsar Scalig. l. 3. poet.

Chrys. ho. 26. in ep. 1. ad Corint.

stia, ma quanto più sono i lumi, tanto più spiccano le irriuerenze de' circonstanti, quattro buone vecchie, & alcuni huomini più timorati stanno come conuiene; ma quelle Signore attendono chi le saluta, rispondono a chi l'interroga, trattengono chi le corteggia; Quel Caualiere in piedi come se fosse in piazza, con le spalle volte all'altare, legge lettere, sbarca nouelle, vende facetie; quel mercante come se fosse al banco propone prezzi, aggiusta cambij, tira sù conti, e non volete poi, che conchiudano: *Itali Dei contemptores?* Vien' vno da Germania, è passato per Basilea, e Geneura, portato dalla curiosità si è trouato a quelle loro sale, e non Chiese, perche non hanno nè croce, nè altare, nè imagine, ma solo perche vi è vn pulpito, in cui vn qualche sfrontato ministro, che per altro farà hosteria, vi legge vn capo di scrittura corrotta, e guasta, hauerà veduto quel popolo per altro dissolutissimo, come quello, ch' è nato da Madri smonacate, e da Padri apostati, star con tanto silentio, che a pena vi è chi ardisca tossire, non che parlare; e poi arriuato da noi in Chiese popolate da tanti Martiri, santificate da tanti Sacramenti, corteggiate da tanti Angeli, habitate dall'istesso Figlio di Dio, e vi trouerà il parlar così libero, lo star così scomposto, il rider sì dissoluto, e non hauerà da conchiudere, *Itali Dei contemptores?* Sarà vno girado il Mondo capitato alla mecha, & al sepolcro dell' infame Mahometto, hauerà osseruato molti di quei Turchi delusi, nell'vscire da quella tanto riuerita Moschea cauarsi gl' occhi per non imbrattarli mai più con veder oggetto men degno; e poi giunto in Italia, doue non vn falso Profeta, ma vn vero Iddio, stà non morto, ma viuo in deposito ne' sacri tempij, vederà il poco rispetto, che se gli porta, e non hauerà da conchiudere: *Itali Dei contemptores?* Può essere, che nell'interno credano assai questi popoli, nell'esterno però mostrano di creder poco. Vi batte questo mio discorso, ò Signori, ma non vi faccio doglienza, che fatta non si sia a me, da chi girato haueua i paesi, che hò nominato. Dice Filone, che il sorridere auanti a gl' Imperatori: *Periculosum est alijs quam valde familiaribus*; noi, perche il Rè della gloria da che venne ne' nostri paesi, mai più se n'è partito; facciamo con esso del buon compagno, e se ne dispensiamo hormai troppo, dileggiandolo fin nella propria sua casa; nè son' io il primo, che per castigo di così mala creanza habbia preso il flagello in mano; pieni di zelo tanti Santi Pontefici, in vedere, che vna natione professatasi sempre in materia del diuin culto maestra dell'altre tutte, facesse alla sua buona riputatione così publica ingiuria, con parole grauissime si studiarono di far sauorra ad vna tal leggerezza. Et ò viua glorioso Stefano Sesto, che accortosi nel 890. come questo male andaua pigliando piede, voltatosi al popolo mentre diceua Messa, con le labra rosse del sangue dell'Agnello puotè ruggir da Leone intonando: *Pauescite illum, qui flagello facto de funiculis eiecit vendentes de templo*; e dando più larga briglia al suo zelo seguitò a dire, che se niuna parola otiosa voleua Dio passare senza castigo: *Quanto magis de ijs exigetur vindicta, quæ in conspectu tantorum Sanctorum proferuntur contumaciter*; e volle dire; Fanno male quelli, che in altri paesi stanno in Chiesa immodesti, perche alla fine non sono sole le nostre, che habbiano tanti Angeli al-

Lib. de legat. ad Caium.

Baron. 10. 10. anno 890.

la custodia, quāti sono gl'altari, come l'insegnò Soffronio, e Basilio, che pur vuole, che gl'Angeli mischiati col popolo, ora scriuano quanto esce dalla bocca d'ogn'vno; che poi forse per questo furono dall'Areopagita detti *Symmistæ*, e da Cirillo *Vna quodammodo sacrificantes*; maggior peccato però si è il nostro, che habbiamo testimonij delle nostre irriuerenze non solo gl'Angeli, ma tanti, e tanti gran Santi, da quali per esser fiorita in Italia la Religione ne' suoi tempi migliori, più popolate sono le nostre Chiese. Santo Papa Liberio, e che incaricasti tu mai a Marcellina sorella d'Ambrogio, nell'atto tanto solenne d'honorarla col santo velo? *Tu in ministerio Dei, gemitus, screatus, tusses, risus abstine.* Come dunque? nella Chiesa non solo le vietate lo scatarrare, il tossire, e'l ridere; ma etiandio il sospirare nel modo, che fanno tanti mentre orano con più feruore? La voleste ben voi della perfettione di Nonna madre di Nazianzeno, a cui esso pensò d'hauer dato tre grandissime lodi, all'hor che di lei disse, che non hauea mai in Chiesa voltato all'altare la schiena, detto senza causa parola, sputato in terra; paiono a noi queste minutie, non è vero però, che le siano, I Santi, che s'intesero delle creanze, che a Dio son douute, come atti di gran Religione ce li proposero. Tempio di Gerusalemme, che hauesti tù mai tanto di santo, che portasse la spesa impiegare per sette anni nella tua fabrica trenta mille Giudei natiui per tagliar legna; ottanta mille proseliti per polir pietre; settanta mille per portar pesi, tre mille, e seicento capi mastri per souraståar a lauori, consumarui trà oro, e argento la valuta di ducatoni due mille nouecento, e venti millioni 919. mille, prouedersti di tanti vasi, e stromenti, che quei di bronzo non haueano numero, essendo gl'incensieri soli venti mille, i candelieri dieci mille; trombe 200. mille; altri istromenti musici quaranta mille; tanto che secondo i conti di Giosesso i vasi d'oro massiccio passarono il numero di 200. e 50. mille, e d'argento 950. e più mille; A che tanta diuersità d'atrij, a che tāte migliaia di Ministri, tanti Cherubini, tanti mari, tanti specchi, tante colonne, tanti altari? Perche non contento della fodra interiore di pretiosissime lame, acciò al di fuora nissuno le tue mura toccasse farui vn ricinto tutto all'intorno di case, come osseruò Procopio? Perche tenerti con tal decoro, che non solo il popolo hauesse a fauore d'esser ammesso a baciar le pietre del pauimento, ma i Rè medesimi lasciassero le guardie alle porte, nè altrimente, che disarmati vi si accostassero? Non custodiui già tù altro, che l'ombra di Dio in vn'Arca, con vn poco di manna, vna Verga, e due lapide; e pure il Rè più sauio, che mai portasse corona, finito, che t'hebbe stimò tutto esser nulla, rispetto a gl'oblighi suoi; hor che fatto egli non haurebbe, se vi hauesse meritato per hospite l'istesso Dio in persona; come ne'nostri tempij l'habbiamo noi assistito da tante Gerarchie d'Angeli, e legioni di Santi? All'ombra adunque tanto rispetto, & alla persona di Dio tanto oltraggio? Eh lasciatemi dar fuora nel troppo giusto risentimento del Santo Papa Liberio: *Longè indignissimum est circumsonari sacramēta confusis vocibus; cum Gentiles idolis suis reuerentiam tacendo deferant.* E stata in questa migliore la conditione di Venere, Saturno, Gioue, che non del vero, & vnico Dio; mentre a quelli sacrificauasi vn Toro pur si taceua, & a

Ex Mystago. go. l. 3.

Ambr. l. 3. de Virg.

Naz. or. 19.

Azor. tom. 1. 654.

In l. 4. Regū.

Proc. in 3. Reg.

Ex Ambr. l. 3. de Virg.

& a questo mentre il proprio figlio si offerisce per Vittima pur si parla, e si strepita. Harpocrate dunque Dio del silentio ne' soli tempij de' Christiani non fà il suo officio? E pure diceua Dauid, secondo la versione di Girolamo: *Tibi silentium laus Deus in Sion*; e gli stessi Valentiniani fingeuano, che da Bytho, e da Sige, che altro non è, che il silentio ogni diuinità principiasse. Quà solo non vi è chi in terroghi prima del Sacrificio τις τῇδ? *Quis hic?* Nè chi rispō la πολλοὶ κἀγαθοί *multi & boni*: l'auuisat i profani, che si ritirino non è più in vso: le nostre Chiese hormai sole si puon dire *templa à tuendo*, che vuol dir guardare, come nota il Donato, *& Fana à fando*: che vuol dire parlare? il guardare, e il parlare hor mai è quāto in esse facciamo. Ancor noi, se non sai, ò Seneca: *Intramus templa compositi, ad sacrificium accessuri vultum submittimus: togam adducimus in omne argumentum modestiæ fingimur*. Ancora a noi, ò Pitagora: *Alius animus fit Deorum imaginem è vicino cernentibus*: informatene da Saluiano, e sentirai non v'esser casa del minimo publico ministro, a cui non s'assista con più rispetto, che a quella del Rè del Cielo. Guardisi alcuno di ridurmi a memoria ò la costanza del Paggio del gran Macedone, che per non disturbare il sacrificio si lasciò ardere il braccio, ò la modestia de gl'accademici, che haueuano per dissoluto chiunque nel luogo della loro scuola fosse vscito in vn'otiosa parola; ò l' vsanza de' Sueci che al dir di Tacito non hauendo alcun tempio, ma solo vn bosco, in cui si dauano a credere, che il loro Iddio rintanato si fosse, non lasciauano, che alcuno v'entrasse, se non e mani, e piedi legato; ogn'vna di queste cose tiesse vn troppo graue rimprouero a noi Christiani, che doue i seruitori Romani assisteuano a conuiti de' Padroni si muoli, che ogni parola, e strepito costaua loro molte vergate, dissimuliamo tanto con noi medesimi la irreuerenza, con cui attorno alla mensa del supremo Monarca ci ritrouiamo, A questo modo dunque seguitiamo a far vero ciò, che oltre Ambrogio scrisse Cesario: *Multi cum paruo peccato ad Ecclesiam veniunt, & cum multis, ac magnis ab Ecclesia reuertuntur?* Bella forma di placar Dio, domandargli ginocchione perdono, & immediatamente dopò spregiandolo, prouocarlo a castigo? O la di gratia intendiamoci, dice Grisostomo: *Non tonstrina, aut vnguentaria taberna Ecclesia est, non officina forensis*. Nò, che non è là Chiesa il cortil del Senato, ò litiganti, nò che non è la Chiesa vn fondaco di drogherie, ò disoccupati, nò che non è la Chiesa la bottega d'vn barbiere, ò burloni; ella se nol sapete: *Est locus Angelorum, Archangelorum, Regia cæli, cælum ipsum*: ella è l'Isola, doue in questa noiosa nauigatione hauete a medicar vostri tedij, dice Isaia, ella per ordine di San Pietro si fà in forma di naue, come quella, che vi hà da traghettar all'Empireo, dice Clemente Romano; ella è porto, doue nelle più furiose tēpeste douete portarui in sicuro, di ce il Boccadoro: ella *Asylum peccatorum*: ella *Ara miserationum*: ella *Locus habitationis gloriæ Dei*. Hor vedete se si può sopportare, che la facciate ridotto de' suoi disprezzi? Nè pēsiamo di scusarci cō dire, che si dà in questo disordine senza, che ci si auuerta, essendo difficilissimo in concorso di tanta gente trattenersi dal parlar con alcuno, Dio buono? come fanno dunque a tacer i Turchi, i Gentili, gl'Heretici ne' lor ridotti? Non è gia vero, che

Marginal notes: Ex Myst ag. li. 3. — Ex Cre sol. in Myst. — Lib. 7. nat. qq c. 30. — Seneca ep. 94. — Ex Valerio Max. — De moribus Germ. — Seneca ep. 47. — Tom. 5 serm 33. Cæsar. ho. 32. — Ho. 36. int. ad Cor. — Isaiæ c. 14. — Const. Apost. lib. 2. c. 57. — Hom. 25. de Bapt. Christi.

che habbiano vn Dio maggiore del nostro ò che siano meglio disciplinati di noi? Voi stessi state pur mutogli le 5 hore continue alla comedia; hor perche per il durar d'vna Messa non lo potete star nella Chiesa?

Pouera Christianità, deh come ti vai tù accostando all'estremo della insensibilità de' Giudei; de' quali scrisse Egesippo: *Gentiles cum formidine templum spectabant, Iudaei cum furore, & temeritate adibant, & madidas manus humano habentes sanguine, ipsa trattabant altaria*. Io non leggerò mai più senza lagrime l'historia, che mi pone sù gl'occhi l'empio Alarico nel sacco di Roma, con la spada nuda alla mano far la guardia alle Chiese, e difenderle, da ogni insolenza. Ancor adesso i nostri soldati e Christiani, e Cattolici, fanno far differenza trà le case de' priuati, e quella di Dio; che anzi questa per ordinario è la prima, che và per terra. Pare che i soldati in quell'impeto delle vittorie non si possono frenare; di voi mi lamento, ò Giouani, che fate vn mestier di venire così a sangue freddo a far fuggire Iddio dalle istesse sue stanze? E vero dũque quello, che sento a dirmi dall'istesso Giuliano apostata? *Vos raro in templum Dei causa venitis, & cum venitis omnia miscetis*. Venite voi dunque nella casa di Dio meramente per dar pascolo al vostro senso? O là? Con chi di voi parla Grisostomo? *In Ecclesia stans formas mulierum contemplaris, nec perhorrescis templum Dei tanta afficere cõtumelia; Lupanar ergo tibi videtur Ecclesia?* Io non mi posso quasi persuadere, che possa viuer trà' Christiani anima si empia, che per offender più Dio vada cercando i luoghi, dou'egli stà più presente; si sciocca, che dopò che tanti per vn simile ardire sono stati seueramente puniti, ancor vi si arrischi, così sfrontata, che colpe, delle quali si vergognano l'istesse bestie, ordisca, e trami sù gl'occhi di tutto il popolo, si derelitta da Dio, che nel lido della purità, venga a cozzar la lasciuia, e nell'albergo di santità ad aprire vn'accademia d'incontinenza; se però occorresse tal'hora vn tanto disordine, morti, che fate giù in quelle tombe? Come non saltate fuora a vendicarui del poco rispetto, che a voi pure si porta? Presso gl'antichi ouunque fosse sepolto vn morto per quanto profano fosse quel luogo si faceua subito sacro, e trà' Christiani già non merita questo istesso rispetto quel luogo, doue vno, ò due, ma migliaia di fedeli, anzi di Santi stanno riposti? Stò a vedere, che perche Tertulliano chiamò i sepolcri *stabula cadauerum*, pensa qualch'vno vi sia licenza in queste stalle, di fare la bestia. Deh però, che gran torto faccio io à viui, mentre per rimedio di cotanto male ricorro a morti? Prencipi, che in tanti modi honorate Dio, di cui sete giù in terra luogotenenti; già che alla di lui presenza state voi tanto composti, perche l'istesso non esigiate da' sudditi? Vi è forse Agostino, ò Grisostomo, che possa in questo con le sue prediche, far tanto frutto, quanto ne fece vn Rè Filippo Secondo quella sola mattina, che hauendo auuertito come due de' suoi Caualieri, alla Messa, altro fatto non haueuano, che cicalare chiamandoli a se, intimò loro, che mai più innanzi gli comparissero, dicendo di non volere nella sua corte persone, che osassero disprezzare quel Dio ch'egli con tutto il cuore adoraua. Padroni, e Padri, se voleste voi vero bene a vostri seruitori, e figliuoli, come sareste solleciti, acciò con tanto colpeuoli inau-

Lib. 5. c. 34.

inauuertenze non vi tirino in casa qualche straordinaria disgratia? Zelantissimi Prelati; tanto potete auuanzare la fatica di consacrare tanto solennemente le Chiese; digiunando col popolo il giorno auanti, facendo e dentro, e fuora tante genuflessioni; giri, e raggiri, vntioni di Croci col Santo Crisma, e cō l'oglio de' catecumeni; 12. scolpite ne' muri ornate di candele, e 5. di cera più picciole per ciascun de gl' altari, & vna fatta di cenere, e sabbia a trauerso di tutta l'Aia; doue scriuete con la punta del pastorale l'Alfabeto Greco in vn braccio, e nell'opposto il latino; a che tante aspersioni d'acqua, tante benedittioni di fuoco, tanto vino, tanto sale, tanto bambage, tante tele, tante tende, tante reliquie, se tutto ciò, che si fà in vna piazza, tanto si viene a fare nella Chiesa. Sacerdoti, e Religiosi, che sete come gl'Alabardieri nel palazzo del Rè della Gloria, come non vi salta il zelo d'vn S. Giouanni Elemosinario, di cui scrisse Leontino, che ne pur in Sagristia, non che in Chiesa: *Neminem loqui patiebatur*; come non vi disfate in lagrime a vedere i vostri penitenti sù gl' occhi vostri moltiplicare i peccati, doue sono tenuti a viuere per rimediarli? Ah popolo mio alla tua pietà, più che ad ogni altro, mi appello. Io sò benissimo, che tù temi, & ami quel Dio, che in queste mura si adora, e che se vedessi, chi ardisse ò di spurare addosso a quelle Croci, ò di calpestrare quei communichini, lo sbranaresti co' denti. Siansi dunque le tue irriuerenze più per mancamento di riflessione, che di fede, ò d'amore. Chi però nella casa tua, in tempo, che stai attuato ne' più serij negotij, andasse a fare i circoli, le risate, e le tresche, che fai tù nella Chiesa, per quāto non v'si facessero per tuo disprezzo, restaresti tù sodisfatto? Certo, che nò? Hor vedi se richiedo da te strauaganze, mentre non esigo, che porti se non altre tanto rispetto alla casa di Dio, quanto pretendi ne sia portato alla tua.

SECONDA PARTE.

Dirà qualch'vno, che il mio flagello hoggi hà cauato sangue, e che passa i termini? Come? Si tratta d'vn disprezzo di Dio tanto publico, & io, che sono suo Sacerdote, e suo seruo, posso nel vendicarlo passare i termini? Come? Si tratta di non priuare la Christianità de' maggiori aiuti, ch'ella habbia nella frequenza de' Sacramenti, nella communanza dell'orationi, nell'attentione a santi discorsi, cose tutte da queste irriuerenze impedite, e poi dite, che senza occasione mi scaldo? Chi mi condanna di troppo rigido non sà certo, che sorte di peccato sia questo; Leua di sedia la Religione, che di tutte le virtù è la Regina, & ancora pretende, che si dissimuli? Io sò, che di nissuna colpa più, che di questa mostrò di dolersi nelle sue confessioni Agostino. Notate se ogni parola non è vna grand' amplificatione Rettorica: *Ausus sum etiam in celebritate solemnitatum tuarum, intra parietes Ecclesiæ tuæ, concupiscere, & agere negotium procurandi mihi fructus mortis; Vnde me verberasti grauibus pœnis, sed nihil ad culpam meam.* Ne haueua fatto de' peccati Agostino, in pena de' quali potesse credere d'essere stato da Dio punito? E pure da questo solo riconobbe quāte disauuenture gli auuennero; mercè, che leggendo la scrittura si era sufficientemente chiarito, che Dio con huomini sceleratissimi

Lib. 3. cap. 3.

dissi-

dissimulò, fin che ne' luoghi a se dedicati nol disgustarono; Ve ne informino Tolomeo Filopatore, Heliodoro, due Antiochi, Alcimo, e trà Romani Pompeo, e Crasso, che con le irriuerenze nel tempio, ò auaramente spogliato, ò curiosamente veduto, ò sacrilegamente insanguinato, si tirarono adosso l'ira di Dio. Sì, sì ò Giouane, che il fare quel, che fai in Chiesa è per a punto ciò, che disse Agostino: *Agere negotium procurandi tibi fructus mortis*, vn tirarti adosso con gli argani; come pur troppo spesso ne hò veduto a miei giorni con estremo mio disgusto gli esempi, vna ferita, vna caduta, vna malattia, che in pochi giorni liberi la Chiesa di questa molestia, con priuarte della vita. Poiche se non lo sai già l'hà detto S. Paolo: *Si quis templum Dei violauerit disperdet illum Deus;* Iddio di questo peccato non si contenta d'essere il Giudice; fà il processo, dà la sentenza, e di sua mano se la eseguisce. Italia Italia ricordati, che 300. anni prima, che venissero alla Germania le miserie spirituali, e temporali, dalle quali da vn secolo in quà con risentimento di tutto il resto del Mondo non troua verso da vscire, minacciò Dio per la Santa Vergine Hildegarde di volerli permettere in castigo di che? Senti, e trema; della poca stima, che faceuano de' luoghi, e cose, e persone sacre. La fede maltrattata si sà imbarcare, e pigliare seco quelle croci, quei candelieri, quegli altari, quei sacrificij; e lo può dire l'Inghilterra, e la Scotia in vece delle quali trouò tra barbari delle coste d'Africa, chi delle cose di lei facesse così gran conto, che per relatione del Maffei guadagnato alla fede da Portoghesi non sò chi di quei Regoli, perche vdendo Messa senti, che vn certo suo paggio fuor della Chiesa faceua non sò che strepito, vi fù che fare a tenerlo, che per quel poco d'irriuerenza a confini del luogo sacro non lo facesse subito vccidere.

Ex Taul. & ex Thom. Bosio.

In' histor. Indica.

Non sia mai vero, che mi dia il cuore d'augurar male a paese a me per tanti titoli caro; voglio ben'adoprare col mio diletto Vditorio l'argomento, con cui Filone ambasciatore a Caligola pretese indurlo ad astenersi dal profanare il tempio di Gerusalemme con la sua statua. *Non contentus imperio tot Prouinciarum, Insularum, Gentium; Deo in terra nihil vis relinquere, ne fanum quidem tam modicum; Ignoras te aperire fontes malorum cunctorum.*

In legat. ad Caium.

Popolo mio; se voi state sù le nouelle, sù le pasquinate, sù discorsi licentiosi, sù pensieri, e sguardi lasciui; vi mancano in questa Città botteghe, e portici, piazze, e postriboli? quanto è grande il Mondo, te lo lascia Dio libero, e perche si è ritenuto per se qualche cantone, tù da quello cerchi scacciarlo: *Deo igitur in terra nihil vis relinquere ne fanum quidem tam modicum*. Ah che di te mi prometto cose molto migliori, onde trà le tempeste, nelle quali và gemendo la nauicella di Pietro, mi consolarò come Giona nella Balena, dicendo: *veruntamen rursus videbo templum sanctũ tuum.* Sì, sì, che se ogni vno di noi vi concorre per la sua parte vederò almeno in Italia paese più d'ogn'altro obligato a Dio restituito il suo primo honore alle Chiese. Così lo veda io come lo bramo, come lo pretendo, come lo spero. Amen.

IL SECOLO DELLE APPARENZE

PREDICA

NEL QVARTO MARTEDI DELLA QVARESIMA.

Respondit turba Demonium habes, quis te querit interficere?
Ioan. cap. 7.

SAnta sincerità doue ti sei tù ritirata, che più trà gl'huomini non ti lasci trouare? Dopò che nudo si riconobbe Adamo, non contento di coprirsi con la pelliccia il corpo, con mille artificiosissime simulationi si coprì l'animo: *Multis simulationū inuolucris mens humana velatur*, dice Sant'Ambrogio. Ella è vn pozzo profondo tanto, che à pena chi di continuo ne caua l'acque può arriuar a scuoprire di che colore, ò sapore elle siano, se dolci, ò amare, se chiare, ò torbide, se medicinali, ò dannose. Ecco i volponi de' Farisei, e degli Scribi, come sotto pelle di pecora la malignità interna ricuoprono? Insidiano a tutto suo potere alla vita di Christo, tendono da per tutto mille lacci per prenderlo, già co' sassi lo perseguitano, già ne' precipitij lo spingono, e pure al rinfacciarteli i loro odij sì antichi si fanno nuoui: *Demonium habes, quis te quærit interficere?* Parlano dolce col fiele in bocca, come se nemistà così publica si potesse per ancora tener segreta, non potendo nè pure in questo coprire il satanico genio, per cui riusciua la loro vita vna mascherata continua, facendo tutti tutt'altro personaggio, che il proprio, poiche: *Genus hominum astutum, & arrogans*, come lo dipinge Gioseppe, con vna certa santità vendibile ingannando se stessi, & il popolo, ma non già Dio, scrupolosissimi in ogni esteriore osseruanza, mangiando male, dormendo peggio, ò inuolti nelle spine, ò distesi sù le pietrucce, sotto il mantello d'ottima fama copriuano pessima vita all'hora più riprensibili quando tanto colpeuolmente innocenti. Miseri noi, che siamo nati in vn secolo, che al modo d'vn Romanzo, ancor esso di pure fintioni, è composto. Ci trouiamo nell'antro di Platone, oue niuna cosa più compare qual'è; la Farisaica Hipocrisia stesa la piangiamo a tutti gl'oggetti; già ci riesce la vita, come a Gregorio: *Quædam visio phātasmatis, quæ hic ostendit in imagine, quod non habet in veritate*. Tutte le realtà ci sono fatte apparenze, le dipinture nostre ingannano non più solo gli vccelli, ma gli stessi huomini, che più sono dell'arte; non si sà più doue mettere sicuro il piede, per non restarui hormai palmo, che sodo sia; tradito da se stesso già esclama il Mondo col Tragico: *O vita fallax abditos sensus geris, animisque pulchram turbidis faciem induis; pudor impudentem celat, audacem quies, pietas nefandum, vera fallaces probant, simulantque molles dura*. Salti dunque hoggi dal cuore alle labra di me indignissimo Sacerdote la verità, già che questa è la gemma più nobile, che nel rationale dell'antico, e del nuouo Sacerdote s'ammiri,

Lib. de Parad. c. 13.

Lib. 17 Ant. c. 3.

Gre. in Mora.

Sen. in Hipp.

mi ſugg iſca ella i torti, che te le fan-
no grau ſſimi, mentre io mi accingo a
deteſtare il mal genio d'vn ſecolo, che
per il ſuo troppo ſimulare, e diſſimu-
lare, priuo d'ogni ſodezza nelle pure
apparenze ſi perde.

Se nel modo, che dall'eccellenze, che più in vn'huomo ſi ammirano, ſe gli dà nome di bello, di buono, di corteſe, d'ardito, di giuſto, di ſanto, m'obligaſte, che a tutti i ſecoli, dalla venuta di Chriſto ſino al giorno d'hoggi traſcorſi dependentemente da' coſtumi, che in eſſi preualſero, vn ſopranome aſſegnaſſi, direi, che il primo fù il ſecolo delle marauiglie, il ſecondo delle vittorie, il terzo delle ritiratezze, il quarto delle dottrine, il quinto delle Barbarie, il ſeſto delle diſdette, il ſettimo dell'ignoranze, l'ottauo delle perdite, il nono delle politiche, il decimo delle ſtrauaganze, l'vndecimo dell'inuidie, il duodecimo delle crociate, il decimoterzo delle diſcordie, il decimoquarto delle fierezze, il decimoquinto dell'aſſemblee, il decimo ſeſto dell'hereſie, e giunto al noſtro decimoſettimo lo battezzarei come ſecolo dell'apparenze. Prendeteui piacere d'applicarui meco a vedere, come tutta l'Aſtrologia noſtra ſi è ridotta al ſaluare i Fenomeni, quando in tutto ciò, che ò diciamo, ò facciamo, della realtà poco, ò nulla curandoci, nell'apparenza ſola tutti premiano. Vedeſte voi forſe mai più, che adeſſo adoprate l'intonicature, l'incroſtature, l'indorature? Ogni giorno è il Mondo più pouero, e pure, perche i legni, le tele, le pareti, gli ſtuchi non paiono quello, che ſono, guſta di togliere loro la ſuperficie natiua, vernicandoli, dipingendoli, inargentandoli: ſe viſitate vna Chieſa doue più, che altroue ſi fa profeſſione di verità, mille coſe finte trouate. Quelle cornici ſono di Pero, e vi paiono Ebano, quelle porte ſono di Pioppo, e le eredete di Noce, ſi ſuppongono marmi di Carrara quei capitelli, che fatti furono con la calcina; i pilaſtri, che di miſchi più pretioſi rilucono, ſe niente li tentate con vn martello ſcopriranno, che oltre vna croſta ſottile altro non ſono, che pietre rozze; i candelieri d'argento, che voi dite maſſicci dentro ſon vuoti, & in corpo sì ricco non hanno altr'anima, che di ferro, ò di legno; il calice, che pare d'oro, è di alchimia, e gli ſmeraldi, rubini, zaffiri, e topatij, che ammirate in quel pallio, altro non ſono, che vetri verdi, roſſi, turchini, e gialli. Tutte le ricchezze già ſeruono ſolo a far moſtra; più non cercate nelle caſſe i teſori, ſono già tutti all'aria in quelle tapezzarie, in quelle ſedie, in quei cocchi, in quelle liuree. Già paiono giganteſſe ſopra baſi di legno le gentildonne più picciole, principeſſe nel damaſco, e velluto l'artigiane più pouere, fanciulle con vn volto non ſuo le vecchie ſeſſagenarie. I denti, gl'occhi, i capelli molti li hanno poſticci; non cercate più da mercanti quei broccatoni eterni, quei panni ſodi; già li telari tutti ſeruono all'occhio; ſi panneggiano le ſaie, e perche coprano quello, che ſono, ſi luſtrano, e nel pigliar il luſtro ſi abbrucciano; ſi fanno broccatelli da maſcherate non ſenza miſtero teſſuti a fiori, perche più, che l'età d'vn fiore nõ durano; come che da per tutto non più il buono, mà il bello ſi apprezza, nelle caſe più l'eſterna facciata, che l'interna commodità ſi valuta. Tra letterati già da molti que' ſoli libri ſi ſtudiano, che hãno poca ſoſtanza, e molti accidenti; vn nuouo titolo d'vna vecchia materia, vn maeſtoſo frontiſpitio intagliato in

Fian-

Fiandra, molte belle figure, vna larga margine. Il vestire istesso hora mai tutto consiste in mostre, e nelle ginocchiere, e nelle maniche, e nelle fodre; molti vi muouono a compassione l'in uerno mezz'in camicia, che sotto vna leggierissima ollanda sono benissimo impellicciati, tanto è vero, che questo è il secolo dell'apparenze; che per occulto instinto del predominante suo genio, anco nelle cose, che poco importano dispreggiatore della sodezza, con la mera esteriorità si sodisfa. E se consistesse qui tutto il male sarebbe certo da ridersene, perche se bene Archidamo perdette del tutto il credito ad vn'Ambasciatore, ch'essendo vecchio si era studiato di parer giouine, con dire: *Quid hic sani proferat, qui non animum tantum gerit mendacem sed etiam caput?* Io però, che non hebbi mai l'animo di fare il riformatore del Mondo in cose, che poco importano, voglio lasciare nel suo essere questa tanta hipocrisia ne' vestiti, ne' libri, ne' stucchi, e legni dorati, nelle gemme, e ne' marmi finti; riesce di ricreatione questa varia tione d'vsanze, quando che però non danneggi gl'interessi della salute. Quello, che più mi rammarica si è, che questo male ci hà dato al cuore, e ci hà guasti tutti gli spiriti; onde di già con licenza maggiore di quella si permise a gl'Egittij: *Quibus summa erat libertas, omnisque impunitas mentiendi*, come nelle cose fisiche così nel le morali fingendo la verità, l'amicitia, la fedeltà, che vuol dire il meglio delle virtù più necessarie all'humana vita da noi lo sbandeggiamo. Tornasse Christo nel Mondo, non sò se in tutte le Città trouarebbe vn Natanaelle, vero Israelita tutto sincero, senza frodi, e doppiezze, il nostro mare tutto è pieno di polpi, che traditori non ritengono mai vn colore; guai a pesci più incauti, che a loro come a scogli s'accostano; non stiano più i Poeti a fare plauso ad Autolico, che sapea fare: *Candida de nigris, & de candentibus atra*, non vi è al Mondo maggiore abbondanza, che d'huomini atti a far credere il bianco negro, & il negro bianco; non è più solo Eschine, che dal nemico Demostene meriti d'esser chiamato, *Tragica Simia*; di queste scimie ogni casa è prouista, essendo infiniti quelli, che al dire di Basilio: *Vitam suam velut è proscenio ad ostentationem componunt*. Giuliano Apostata, huomo, che in nulla più riuscì, che nel fingere; alla simulatione, come che nata, e nodrita in Corte da titolo di cortigiana: *Aulicam simulationem*; volesse però Dio, che i cortigiani soli patissero di questo male, non farebbe il mellifluo quella sua tanto amara doglianza: *Serpit hodie putrida tabes Hyppocrisis per omne corpus Ecclesiæ, & quo tolerantius, eo desperatius*, la verità dalle Corti così di raro accettata, da plebei hospite cortese non troua; le bugie officiose, e l'equiuocationi non necessarie, anco dal sagrato la scacciano, onde a ragione l'Imperatore Federico Primo al cortigiano, che dissegli sperare vn giorno di arriuare in paese, doue simulatori non fossero, rispose, che se non vsciua dal Mondo non era per vedersi mai tanto bene; essendo miracolo il trouar huomo: *Qui non ex aliqua parte fictus, fucatusque sit*. Se sù le bugie si mettesse gabella, si potrebbero condonare tutte l'altre senza punto sminuire l'entrate publiche; i putti soli, che sono i più sinceri, e meno artificiosi, in vna semplice risposta otto, e dieci ne sballano; se hanno fatto vn'errore non è possibile cauarne il netto

Alex li. 6. c. 10.

Ouid. 11 Metam.

Orat. pro Ctesiph.

Ep. ad Basil.

Bern. in Regul.

In apoph. Princ.

to con tante scuse lo cuoprono, fanno far gl'ammalati per schiuare i meritati castighi, e per cauare danari mentiscono la necessità di più libri, come che già nascono Poeti, non raccontano historia, ch'entro a più fauole non l'inuiluppino. Delle fintioni delle donne, non mi fate discorrere; non vengono alla Predica quelle dette dal Comico, *falsidica, falsifica, falsi iuria*, nè deuo io disgustare quelle, che mi odono per correggere dell'altre tanto scaltrite, che le più giurate loro promesse, *in vento, & liquida scribere oportet aqua*; non essendo credibile, quante cose ricuoprano con le sue lagrime; fingendosi tramortite quando loro più torni a conto, & indemoniate, senza che venga loro addosso forastiere Demonio distinto da vn forsennato capriccio. Girando per le Città, se per buona sorte nella verità v'incotraste, auuisatemi, che da che me l'hà descritta Agostino, più bella d'Helena, sono sopra modo inuogliato di vederla vna volta. Nelle botteghe de' Mercanti non la cercate; poiche mi dicono, che doue più, che altroue si nomina la verità, iui per ordinario meno si troua. *Veritas, & veritas multi dicebant mihi, & nusquam erat in eis*. In verità dice colui, questo è panno di Spagna, e sarà de' peggiori di Francia; in verità l'hò pagato sei scudi il braccio, e ne pure due li sarà costato; in verità tanto me n'hà dato quel Caualiere, e Dio sà se chi si cita per testimonio l'hà mai veduto. Largo, largo da gl'Artigiani, se bramate la verità; non vi è chi più la perseguiti; promettono il lauoro per sabbato, e vi danno parole per tutto vn'anno, finiscono solo vn non sò che, e ve lo portano, & ancora non è cominciato; giurano di seruirui poi tanto meglio, e vi trouate il tutto fatto alla peggio. Interrogate i Fiscali, se vi è più caualletto, ò corda, che basti a cauare dalla bocca d'vn reo côuinto da mille indicij la verità. Si difendono tutti innocenti, & a torto accusati; così ne' fori ciuili, & il Notaro falsario, & il testimonio sperguro, e l'Auuocato caparato, & il Giudice ingiusto, de' danni della verità s'approfittano; permettendo che dimandi chi deue dare, si leui di possesso, chi è buon padrone, si troui condannato chi hà più ragione. Sì, sì, che tutti mascherati alla scena seruiamo; Serpenti di due lingue, hor ad vn modo, hor all'altro parliamo: *Sapientia est cor machinationibus tegere, sensum verbis velare*. Entrate nelle case de' grandi, se ve ne volete chiarire; Sin che colui hà la gratia de' Padroni, e maneggia molti danari, deh come ossequiosi l'idolatrano gl'adulatori; se fà professione di lettere, egli è il Mirandolano, e l'Agostino di questo secolo, erudito più che Plinio, eloquente più che Tullio, manieroso più che Hortensio, politico più che Tacito, riflessiuo più che Pacato; se cinge spada, a lui è riserbato il tagliare le corna alla Luna Ottomana, il restituire a Christiani l'Africa, e l'Asia; se si diletta di mecaniche, non vi è altro Dedalo; se d'armonie, può nascondersi Orfeo; se d'Astrologie, non nè sà straccio Ticone, e Copernico; così molti non si curano d'essere grandi, purche lo paiano; & altri non si vergognano d'esser bugiardi, purche guadagnino. Deh quante capre attorno alle piante nobili; ma mentre in atto di riuerēza baciano il tronco, mortal veleno v'imprimono: *Capreæ*, dice Plinio, *lambunt arbores, & lambendo exsiccant, & cum illas osculari videntur occultum venenum infundunt, quò pereunt*. Vedete a che stato siamo

Ep. ad Hier.

Aug. Conf. l. 3 c. 6.

Greg. Mor. l. 24 cap. 16.

Lib. c. 50.

mo arriuati? *Mentis peruersitas vrbanitas vocatur*; e poi hauerete a male, ch'io dica essere questo il secolo delle apparenze? Trouate voi forse in esso molti huomini, che habbiano la lingua legata al cuore, nel modo, che gl'Egittij la sincerità dipingeuano? Ah, che il senso d'ogni parola già è Tropoligico, e non più letterale; si conosce in vn modo, e si parla in vn'altro; si loda ciò, che si odia; si biasima ciò, che più si ama; le Ironie non furono mai più frequenti, tanto che ogni huomo già mi rassembra il Pauone di Tertulliano: *Multicolor, & discolor, & versicolor, nunquam ipse, semper alius, & si semper ipse, quando alius*. Pouera verità, già puoi prendere il tuo fardello, e ritirarti dal Mondo; non è più Paese questo per te; in ogni cespuglio trouo, che fà il nido vna qualche Volpe, *fraudis artifex, simulationis magistra, plena strophis*; siamo a tempi dal Profeta Danielle pianti, e predetti. La simulatione bestia di molte forme, si è scatenata: *Robur datum est ei, & prosternetur veritas in terra*.

Greg. ibid.

Pier. l. 41.

Lib. de Pallio.

Chrys. ser. 9.

Dan. c. 8.

Manco male però, se già che ci hà lasciata la verità, rimasta fosse con noi l'amicitia. Fù già questa la consolatione de gl'huomini nel loro esilio; si poteua portare anco il Mondo in capo, quando si caricaua vn qualche Hercole, per solleuare vn'Athlante; Theseo, che hauesse sempre a canto vn Piritto, gli stessi horrori dell'Inferno più non temeua; hora che il tutto và in apparenze, vna mera sparata di cerimonie fatta si è l'amicitia. Questo Caualiere a quell'altro giura d'hauere l'affetto d'Oreste a Pilade; non l'incontra mai, che doppo vn bell'inchino non gli stringa la mano, e gli dica; sono in colera con la mia poca fortuna, che mi hà fatto così poco habile a poter essere da lei impiegato. Così dunque V. S. tiene otiosa la diuota mia volontà? quando mai verrà il giorno, in cui le possa mostrare co'fatti la sincerità del mio affetto? Io altro non desidero, che occasione di poterla seruire, & ella non mi vuol comandare. Che durezza è cotesta in persona tanto per altro trattabile? A me non pare di viuere, se non quando sono con lei. Nō mi supponga, ò per tanto cieco, che non veda l'infinito suo merito, ò per tanto scortese, che non me le voglia obligare con ogni ossequio; più non le offerisco me stesso, perche già sono per cento titoli suo; non hò robba in mia casa, che tutta per lei non sia, nè tengo nelle vene goccia di sangue, che tutta in gratia sua non ambisca d'essere sparsa. Che bella sparata di cerimonie, se brutti fatti così belle parole non imbrattassero. Ecco quà tutta l'amicitia de' nostri tempi si è ridotta a quattro belle frasi studiate in corte. Se vi è di più qualche cosa, si è il ritirarsi tal'hora in vn cantone a mormorare alla libera di quel magistrato, di quel ministro, di quel nuouo ordine, di tante souerchie spese. Fù gran fortuna d'Achille il non nascere nel nostro secolo; stentaria egli certo a trouare vn Patroclo in tutto fatto al suo genio; se questo fù qual si suppone da Homero, odiare più della morte i raggiri di chiunque *aliud verbis prodit, quam mente volutat*. Non vi è chi più si vanti, come esso presso ad Euripide d'hauer appreso da maestri non altro, *quam mores simplices, & nihil simulatum, & fucatum*; Quelli, che già si chiamano amici sono meri maestri di cōpimenti; Guarditi Dio, che non hab bi già mai bisogno di chi ti fa tante offerte; non hà cosa, che non sia tua, e pure se lo richiedi, che per te faccia al

Lib. 1. Illiad.

Achylles apud Euripid.

al Prencipe vna buona parlata, si scusa, che non ha con esso entratura; che t'impresti quaranta scudi, si dichiara fallito per non hauerli; che ti faccia quella sicurtà, giura, che hà obligo lasciatogli dal Padre suo di non farne nissuna; quell'*Amicorum omnia communia* è latino, che non si sà più fare in volgare; ogni vno cuopre al compagno le carte sue per tema, che gli faccia perdere il giuoco; massime che, secondo il Poeta, *trita, frequensque via est per amici fallere nomen*. Pur troppo molti hormai hanno il cuore della natura del fiume Silla nell'India, che, se lo crediamo à Diodoro, niente di quello, che in se contiene, lascia, che s'alzi a galla, e si scuopra: *sed cuncta in profundam mersa, mirabili ratione absorbet*; Così viuendosi con mille dissimulatissime diffidenze, incapaci come d'amare, così d'essere amati, habbiamo il nome dell'amicitia, senza poter prouare, che cosa ella sia. Che direbbe se risuscitasse Aristotele, che nel nono dell'Etica scrisse. *Qui fingit se amicum, & non est, peior est illo, qui facit falsam monetam*. I monetarij non fecero mai meglio le sue facēde; martellano le teste de' Prencipi senza, ch'essi più se ne accorgano; stampano certe doppie nel colore sì belle, e nel peso sì giuste, che a pena il tasto dell'orefice le vere dalle false distingue; pochi però sono quelli, che in ciò riescano, doue che nel falsificar l'amicitie riescano, O quanti! Quanti ti corteggiano, e ti sono sempre alle coste, fingendosi tuoi confidenti col palesarti i più gelosi segreti, che poi se sperano di fare vn qualche acquisto col perderti, sono i primi, che s'esaminano contro di te testimonij? Che gioua più la prudenza, che il finto amico dal vero non si distingue? Sono queste le insidie più incuitabili, diceua Diogene appresso Laertio, *quæ latent sub simulatione officij*; *& Troianus Æquus idcirco fefellit quia formam Mineruæ mentitus est*; all'elettione del bene non vi è chi faccia più guerra, che il potersi con la fodra del bene coprire il male; poiche, come dicea bene Grisostomo; *malum sub specie boni celatum, dum non cognoscitur non cauetur*. Miseri noi, a che mali segni siamo hoggi mai dalla tanta simulatione, che nel Mondo si è introdotta, condotti, che già più non sappiamo di chi fidarci; non mantenendosi più le date parole, non standosi più alle giurate scritture, trouandosi più rari de' Corui bianchi coloro, *in quibus cor, & facies in vno conueniant*. M'afflissi quando viddi cedere il campo alle predominanti apparenze, schernita, e sbandeggiata la verità; più mi dolsi, che con essa perisse ancor l'amicitia, hora che per compimento di tanti danni trouo all'istesso modo annullata la fedeltà, non hò più parole atte ad esprimere il mio sommo rammarico. Viuere da per noi non conuiene, che animali sociabili ci fece Dio, bisognosi come del consiglio, così dell'aiuto de gl'altri; Nelle braccia di chi può gittarci in vn Mondo, in cui tanti, e tanti per tema d'essere ingannati cercano di vincere della mano il compagno. Benedetti i secoli de gl'antichi Romani quando il sì, & il nò haueuano il significato suo proprio, tanto che se vn'Attilio Regolo prometteua di constituirsi di nuouo in Cartagine, caso che in Roma non ottenesse quello, perche lo mandauano, poteuano assicurarsi i Cartaginesi, che hauerebbe più a cuore il non violare la già data parola, che il conseruare la vita. Adesso il promettere appresso a molti stà per non osseruare, & il giurare per dar a crede-

re;

Diod. lib. 2.

Arist. 9. Eth.

Laert. in vita Phil.

re; nè vi è più per essi fede, che tenga, se ad vn minimo interesse si oppone.
Ancor adesso si potrebbe arrischiare Carlo l'Ardito, mentre stesse all'assedio d'vna Città, di portatuisi dentro in persona a negotiare co'l Rè nemico; se v'entrasse più non gli riuscirebbe d'vscirne libero, se pure il Prencipe, al modo di Luigi Vndecimo, non volesse, che fosse stabile più della sua corona la sua parola. Molti de' moderni politici non stanno sù questi scrupoli; arriuino al preteso fine della giustitia, ò ingiustitia, del mezzo poco si curano. Habbiano le forze reali, che del resto de' pretesti in apparenza ragioneuoli, loro non ne mancano; non voglia però mai Dio, che introducasi nel Christianesimo il gouerno d'Herode, *qui calliditate regnabat*, dice Grisologo, *possidebat dolis, & simulatione pollebat*. Non ci tirino a segno, che anco di noi si motteggi ciò, che l'Imperatore Valentiniano dicea de gl'Hunni: *Quidquid Hunnus agit, insidijs agit*. Si perdono, ò quanti, in vna finta prudenza, che in buon volgare si dice furberia: *Apparens prudentia, fallensque sui specie*, così la descriue Agostino, empiono il Mondo di fauole, fanno correre misteriose dicerie; tanto che non indouina i loro Almanachi, se non chi crede il contraditorio di quanto dicono. Nè biasimo io già per questo gli strataggemmi, che nelle guerre si sono vsati anco da' Santi Prencipi; molto meno le dissimulationi a tempo, e luogo dettate dalla prudenza, per non rouinare i più importanti negotij; con mettetli all'aria quando non ancora bene maturati, ponno troppo patire; quello che batto si è la licenza più che Poetica, che molti si pigliano, di non stare a patti giurati, d'assicurare sù la sua parola vn compagno, e poi sotto mano tradirlo, e simili girandole hormai troppo proprie de' tempi nostri. *Domine Deus virtutum quis similis tibi; potens es Domine, & veritas tua in circuitu tuo.*

Ex Cōmineo.

Chrys. ser. 19.

Olaus histor. Gott l. 1, c. 3.

Lib. 4. in Iul. c. 3.

Christo Giesù, e che costumi più di questi ponno disdire a vostri Christiani? Dalla professione di fedeltà, fedeli già si chiamarono; e ne gl'habiti stessi ne facean professione; battezzati si vestiuano di bianco, e se bene otto giorni doppo poteuano variar colore; del candore interno guarda, che mai si spogliassero, dicendosi la Domenica in Albis a Neofiti quello, che diceua Agostino: *Candor, qui de habitu deponitur, semper in corde teneatur*. Nella primitiua Chiesa tutti per la simplicità si chiamauano fanciulli, secondo riferisce l'antichissimo Papia; era la loro gloria, dice Clemente Alessandrino, il poter dire, *Nos sumus chorus infantium; populus nouus, mystici Agnelli, Vituli Prophetarum lactentes, & pulli Gallinarum*; per dichiararsi tali, dice Cassiano, portauano la cocolla, habito proprio de' putti, non solo i Monaci, ma molti de' secolari stessi, *vt simplicitatem paruulorum custodiant, etiam imitatione velaminis commenentur*; e con ragione; perche niuna virtù più della simplicità fù lodata ne' Patriarchi dalla scrittura; per questo, dice Grisologo, furono tanto pretiosi a Christo gl'Apostoli; questa tanto esaltò nel fratello Cesario, e nel Padre Gregorio, il Nazianzeno: *mores doli expertes*; in Sant'Ambrogio: *Anima benedicta hominis simplex*; nel Questore Liciniano Sidonio, *nihil in eo affectatum, simulatumque*. Hora il dirgli ad vno, ch'è semplice, è ingiuriarlo; Chi và alla naturale non hà più gratia; pochi già più caminano con rettitudine; quasi tutti come serpenti, con al-

Ps. 89.

Aug. serm. 117.

Ex S. Marc. in c. 2. de Eccl. Hierarch.

Lib. 1. Pæda. c. 5.

Lib. 1. de Inst. c. 4.

Chrys. ser. 28.

ttimente, che a forza di giti, e ragg ri s'auanzano. Fù già tempo, che nelle Chiese, per ricordare la schiettezza a chi le frequentaua, se li dipingeuano mille colombe, e l'Eucharistia stessa in certe colombe d'oro si conseruaua. Hor voglia Dio, che non diuenti la Chiesa vna gabbia di Pernici, che hanno più cuori. Ah quanti in essa *simul ant Curios & baccanalia fingunt?* Quanti nell'esterno sono humili, e nell'interno son pieni di pretensioni, al modo di quell'Antipatro squadrato dal grand'Alessandro: *Foris Antipater albo vestitur Pallio, intus verò totus est purpureus*. Quanti di questi huomini di stampa del Diauolo mi riducono a mente co' suoi costumi l'Orsa nell'Imperatore Valentiniano, ch'essendo la stessa crudeltà, si chiamaua innocenza: *Multos laniabat*, dice l'Historico, *& vocabatur innocentia*? Predichi per me Tertulliano, *quantum à nostris disciplinis, & professionibus alienum sit faciem fictam gestare*, che io conuiene ammutisca quando mi sento dire da chi negotiò in Ginevra, & in Barbaria, senza che fosse ingannato d'vn soldo; e poi hauendo seruito vn Christiano, in vna grossa somma, al tempo di rihauerla si troua ritrouate come finte le polize, giurandoti di non hauer mai toccato danari, sù quegli stessi Vangeli, sù quali già giurò di douerli restituire con gl'interessi: *Nunquid super his non visitabo dicit Dominus?* Alla mal'hora vna volta tante mascherate, che fanno il Mondo vna continua Comedia, & vn dissolutissimo Carneuale. Bandisca hormai da per tutto il Profeta i desiderij di Dio, che altro, che verità non richiede: *Veritatem requiret Dominus*. Angeli gouernatori del Mondo: *Aperite portas*, che da furbi si sono chiuse. *Et ingrediatur gens iusta custodiens veritatem*. Cedano vna volta alle realtà l'apparenze; fuori, fuori della Vigna di Dio le ficaie, che tutte senza frutti, di pure foglie si coprono. Risorga dal suo sepolcro San Paolo: e cominciando da Roma, predichi di nuouo da per tutto a fedeli, *ut conuertantur in simplicitate cordis, & sinceritate Dei*; Meni seco in aiuto Pietro Grisologo, acciò ci faccia in buona forma capire ciò, che scrisse nel sermone 17 che *inter cor, & linguam totum salutis humanæ versatur, & geritur Sacramentũ*. Accordata che fosse la lingua co'l cuore sarebbe il Mondo vna buona musica, del resto non sia mai, che con buon occhio ci miri di là sù la Giustitia, fin che quà giù la verità non rinasce, poiche in tanto *iustitia de Cælo prospexit*, in quanto *veritas de terra orta est*.

Ælian. l. 10.

Plut. in Apoph.

Ammi. l. 29.

De cultu fœmin. 17.

Ierem. 5. 9.

Pf. 20. 30.

Isaia c. 26.

Ad Cor. c. 1.

Chrys. ser. 17.

Psal. 8. 12.

SECONDA PARTE.

San Pacomio trouandosi alle spalle i 300. Monaci, dice Sozomeno, che per facilitarsi il loro spirituale gouerno, li distinse in tante classi, quante sono le lettere dell'alfabetto, in modo però, che lo stesso essere sotto la tal lettera hauesse molto misterio. Gli schietti, e semplici stauano sotto la lettera I, che non hà niente di storto, i più cupi politici sotto la Z, che meno d'ogni altra stà dritta. Se questa stessa distintione di tutti i suoi sudditi facesse il Vicario di Christo, quelli che fossero sotto la lettera I, sarebbero presto contati. Si marauigliarono gli Anatomici di hauere trouato il cuore di Aristodemo, coperto da capelli, come hanno gl'altri la testa, in realtà però pochi sono, che l'habbiano liscio, e senza corteccie. Haueua misiero anticamente presso gl'Egittij il non lasciar più d'vna foglia attaccata al Persico, per dinotare, che vn cuore di

Lib. 3. c. 14.

Plut. l. 14.

di cui il Persico è simbolo, non deue hauere più d'vna lingua; Hora nelle tauole, massime de'gran Signori, perche ogni cuore hà più lingue, ogni Persico porta seco vn ramo carico di molte foglie. Palpiamoci quanto vogliamo; sincerità in questo secolo certo non ve n'è molta. Non si può far altrimente, risponde quello; doue tutti cercano d'ingannare conuiene, che ogni vno s'aiuti; vi vuole vna volpe vecchia per schiuar tanti lacci; chi tiene sempre la strada dritta dà troppo facilmente ne gl'assassini. Io credo, che tù t'inganni; anzi fuori della strada dritta si fanno l'imboscate; non vi è al Mondo huomo più sicuro di chi và franco, senza tanti giuochetti, e girandole; e San Gregorio chiamò per questo la simplicità *Artem fortitudinis*. Tullio stesso insegnò non esserui scortatoia migliore per giungere presto alla gloria. *Compendiosa est via ad gloriam, vt qualis quisque haberi vult, talis sit*. Si regolino i moderni politici con le sue Cabale; nauigando sotto acqua certo è, che daranno più facilmente ne' scogli, e si riderà di essi Sant'Isidoro Pelusiota, che con principij molto più fondati ci dice, che la vera regola di viuere, si è vna simplicità regolata dalla prudenza, non ismalitiata da furberia: *Simplicitas cum prudentia coniuncta virtutis, ac philosophiæ regula*. Dite pure a questi pescatori, che intorbidano l'acqua, perche non si vedano le loro reti, che alla fine il tutto si rischiara, e compaiano quelli, che sono. Dite a questi sepolcri imbiancati, che se apriranno anco vn giorno. Iddio, ch'è verità, con niuna sorte di persone hà guerra più dichiarata; guardinsi bene di capitarli attorno, li hà in vn'estrema abominatione: *Abominatio Domini est omnis illusor*. S'accostino ad adorarlo fanciullo Pastori, e Magi: Hebrei, e Gentili: Plebei, e Nobili: ma non l'hipocritone Herode, *qui deuotionem promisit, & gladium acuit*, dice Grisostomo, *& malitiam cordis depingit colore humilitatis*. Porti pure ogni vno il proprio, e non l'altrui habito; perche il Dio delle vendette hà giurato per Sofonia: *Visitabo super omnes, qui induti sunt in veste peregrina*. Lo Spirito Santo non vuole in casa sua intonicature, nè imbiancature, *Spiritus Sanctus disciplinæ effugiet fictum*; l'hà fatto dir dal Sauio, e secondo Filone ogni ragione così vuole, perche il fingere non fù mai proprio d'anima nobile; che anzi quanti peccano in questo, *ad seruile, & minimè liberale ingenium pertinent*. Sono costoro i figliuoli del Demonio, *qui in veritate non stetit*; nè io mai feci buon giudicio; di chi al modo di Simon Mago và con troppi disegni, se gli può dir con S. Pietro: *Cor tuum non est rectum coram Domino*; e perciò non puoi capitar se non male. Parla Dio se non con li semplici: *cum simplicibus sermocinatio eius*; con questi hà tutte le sue delitie, *Delitiæ meæ esse cum filijs hominum, hoc est cum paruulis*. Beati noi, se alla morte gli potremo ricordare con Ezechia: *Memento quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto*. Cari vditori miei, io non vi voglio incantati, e stupidi, ma sinceramente prudenti. Se farete machine per nascondersi a Dio, vi dirà egli quel del Satirico: *ad populum phaleras, ego te intus, & in cute noui*. Non tutte le verità si hanno a dire; bugie però non si hanno mai a spacciare, non solo con parole, ma molto meno co' fatti. Chi si vuol rendere incapace d'aiuto nella strada di Dio vada coperto con quelle massime, che lo consigliano. Questa hippocrisia è quella, che mette alla ra-

Li. 12. Mor. c. 2.

Lib. 5. de officijs.

Lib. 2. ep. 131.

Prou. cap. 3.

Chrys. in Mat.

Soph. c. 1.

Sap. c. 15.

Lib. de Creat.

Act. Apost. 8.

Prou. 3. 32.

Prou. 8. 31.

Persius Satyr.

radice la scure; e secondo Cipriano: *Sanctitatis fundamentum euellit, ac dissipat*. Il Giglio, perche pensate, che sia fior sì bello; il misterio è, dicono i Rabbini, perche hà la radice fatta al modo d'vn cuore, e da quel cuore tutto dritto il gambo si spicca. Il Topatio, che naturalmente è risplendentissimo non hà bisogno di chi lo polisca, anzi se qualch'vno lo liscia, s' offusca: *Topazium si polis obscuras, si natura relinquis clarior est*; si cuopra chi non può comparire se non deforme; vna bella faccia non hà bisogno di belletti, e tintute. Non mi state a confarui al genio di questo secolo con diuenire Vertunni, ò Protei; siate come la verità, che per testimonio di Seneca, *in omnem partem sui semper est eadem*. Vi portino i puti meriti doue altri non arriuano con le sue frodi, tanto ch'esaltati potiate dire con Innocentio Ottauo: *Ego autem in innocentia mea ingressus sum*. Sarete tanti oracoli se imitarete i costumi di Tito Pomponio grand'amico di Tullio, a cui per la fama della sua fedelissima sincerità tutti correuano a consultarsi. Non pensate, che scaldato mi sia sopra vn punto, che poco importi; Platone nel quinto delle sue leggi vuole, che in ogni Republica ogni vno prima d' ogni altra cosa procuri d'essere schietto, *vt nunquam adulterinus esse videatur, sed simplex, & verus semper*. Credete al Venerabil Beda, se non a me, non vuol Dio pane fatto co'l lieuito de' Farisei; perche, *Simulatio cuius semel animum imbuerit, tota virtutum sinceritate, & veritate fraudabit*; non hauerà mai virtù vera vn'animo finto. *O praesũptio nequissima vnde creata es cooperire aridam malitia, & dolositate illius*. Vi predichi tutto il contrario il secolo delle apparenze, che io per ordine di Christo v'intimo per sempre l' esclusione dal Cielo, se per quanto siate adulti non riterrete la sincerità dei bambini: *nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Caelorum*. Se sarete serpenti, per quanto v' aggiriate, non vscirete già mai dalla terra; Colombe che state, farete il nido nel Cielo. Amen.

Ser. de Ieiun.

Apoc. c. 12.

Seneca ep. 10.

Symbolũ eius.

Ex Cornelio Nepote.

Eccl. c. 37.

Matth. 18. 3.

IL VERO INTERPRETE DELLE Sue, e dell'altrui tribulationi.

PREDICA

NEL MERCORDI DOPPO LA QVARTA Domenica della Quaresima.

Qui peccauit hic, aut parentes eius, vt caecus nasceretur?
Ioan. cap. 9.

IL curioso genio de gl' huomini li hà talmente tutti occupati in argomentare dalle cose, che vedono, ad altre, che da Dio con più gelosia si ricuoprono, che arrogandosi per propria l'arte d'interpretare, ne i sogni stessi, e contingenze casuali fondano fallaci speranze, e spropositati timori, formando buono, ò cattiuo concetto d' vn'huomo, perche più

più questo, che il contrario gl' auuiene, e supponendo Dio ò adirato, ò propitio, perche più l'vna, che l'altra sorte permette. Ridesi Sant'Agostino de' superstitiosi Romani, che anco nelle viscere de gl'animali s'internarono a cauare il modello de' più irregolati successi, non gracchiando Coruo, non volando Auoltoi, non strepitando Pollo, non mormorando tuono, non iscoppiando lampo, che il Collegio de gl'Aruspici, & Auguri, con tutta la turba de' più accreditati Toscani non ne volesse scoprire il mistero. Ridesi di quelli, che ò dall'essersegli sciolta la scarpa, ò dall'hauerne presa vna in vece dell'altra, pronosticauano ogni graue sciagura; ò se nel vestirsi stranutauano, per quel giorno da letto più non vsciuano; ò se nel soglio della porta inciampauano, tutti attoniti ritornauano in casa; ò se mentre passeggiauano con vn'amico passaua loro di mezzo vn Cane, haueuano per profanata, e sciolta quell'amicitia. Ridesi e di Caio Mario, che si credette perduto, perche l'asinello, lasciata la biada, corse per beuere al l'acqua; e de' soldati, che perche le mosche i suoi bicchieri lambiuano, hebbero per morto il suo Generale Traiano; e di quei di Lanuuio, che perche i Topi rosero i loro scudi, fecero mille sinistri pronostici della guerra con i Marsi, e di quelli, che perche nel Campidoglio germogliò vna ficaia, conchiusero, che del tutto era morta l'honestà in Roma. A nostri giorni non ne mancano di questi interpreti; senza quelli, che sù Cieli congetturano Astrologi, sù la terra Geomanti, sù l'acqua Hidromanti: sù le linee delle mani, Chiromanti: Negromanti sopra le ossa de' morti; i putti stessi, e le vecchie dallo scoppio d'vn grano di sale, ò d'vna foglia di lauro nel fuoco, giudicano dell'abbondanza, e carestia del tal'anno: della buona, ò mala riuscita di questo, e quel matrimonio. Vaglia però a dire il vero, che come le tribulationi sono le cose più sentite, e più osseruate da gl'huomini, tanto in altri, quanto in se stessi, così sù l'interpretatione delle tribulationi più, che in ogni altra cosa si logoriamo l'ingegno, e quello, che ci è di danno grandissimo, non ne occorre hormai vna, che tutti giudicio pessimo non ne formiamo; che non sono soli gl'Apostoli, che dalla disgratia del Cieco nato argomentino subito a qualche antecedente peccato ò de' suoi, ò suo; è questo vitio di tutti il congietturare sempre il peggio dalle sue, e dalle altrui afflittioni, rendendosi difficili a credere, che habbia più in se cosa buona, chi aggrauato vedono da vn qualche male. Doue però gli stessi rozzi pescatori fanno gl'interpreti, prendo buona licenza di poterlo fare ancor'io, & aprendo il cuoio a questi Ricci spinosi, da' quali non vi è chi si prometta se non punture, con vn' Aruspicina imparata nella scuola di Christo, attesa la vera, e non apparente loro sostanza, conchiudere, non vi essere al Mondo interprete migliore di quello, che da quanto di male nella presente vita gl'auuiene, prende presagio certissimo d'vn qualche bene. A due sorti di persone già voi sapete, che occorrono. Tribulationi a buoni, & a rei: *commune sacramentum ferre mortalia*, diceua Seneca; lo però non ammetto, che questa diuersità de' soggetti debba in tutto variare l'interpretationi, che anzi entro a difendere, che i disastri nella vita presente, anco in vn'huomo pessimo, sono vn buon segno; non già in quanto pena dinota colpa; e l'essere punito, rise

Lib. 2. de doctrina Christi c. 20.

Alex. de Angelis præf. in Astrol.

De vita beata c. 15.

risponde all'hauere peccato; ma in quanto fino, che Dio ci salassa, e ci porge bocconi medicinali amarissimi, è segno euidentissimo, che non hà il nostro male per disperato Peccatori, che sete di quà felici, fin che con tutte le sodisfattioni vostre viuete, non sò di voi che mi speri: *Medicus si cessauerit curare desperat*, dice Geronimo, quando il Medico prende licenza, e più non ordina nè visicatoij, nè sanguisughe, nè venrose, hà dato per spedito l'infermo. Nè Dio hebbe frase, con cui più spauentare Gerusalemme, di questa: *Iam non irascar tibi; zelus meus recessit à te.* I Boui, che si leuano da sotto il giogo, e si lasciano otiosi ad ingrassare nella stalla, sono destinati al macello, dice Pietro Damiano; nè ad altro, che al fuoco hanno più a seruire le viti, che nè si potano, nè più si legano: *Sed ramis diuagantibus, quò liberius, eo & diffusius patent.* Fuggi pure, ò Ambrogio, dalla casa dell'hospite, che dice di non sapere, che cosa sia disgratia, ne fuggirei anche io, che sento a dire dal Sauio: *Prosperitas stultorum perdit illos*; essendo pochissimi gl'huomini, che peccatori non siano; quei che non sono di tanto in tanto puniti, hanno gran fondamento di sospettare, che come non più corrigibili scolari siano dal Maestro commune lasciati stare. Et oh, che buona nuoua è questa per li stessi cattiui, che di quà sono spesso da Dio flagellati; Siano infistolite le loro piaghe, non è disperata la lor sanità, dice Gregorio, fino che *internus Medicus abscindit virus putredinis ferro tribulationis.* Dal Purgatorio si và nel Paradiso, non nell'Inferno, nè può stimarsi burlato da Tertulliano, chi da lui si sente intonare: *gratulari, & gaudere vos decet dignatione Diuina castigationis*; fin che Dio si degna di flagellarti

Epist. 33. ad Castr.

Ezech. c. 16.

Lib. 8. ep. 6.

Prou. c. 1.

Li. 26. Moral. c. 15.

Lib. de pœnit. c. 11.

non sperar se nò bene della tua emendatione. Guardati pure attorno ò tù, che tăto nella fortuna prospera, quanto nella contraria vedi perire i mortali; per vno, che si danni de' miseri alla sinistra, dieci se ne condannano dei più felici alla destra: *Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis.* Lo disse San Grisostomo, ma noi non lo vogliamo capire: *Rerum successus maiora mala facere, quam res aduersas.* La capì però l'Imperatore Mauritio doppo d'essere da Dio tolto dal Trono, e portato sù'l palco a leggere al Mŏdo tutto della vera maniera d'interpretare i suoi mali vna gran lettione; viddi costui di Notaio fatto Capitano delle Guardie, e poi Genero di Tiberio Cesare, in di suo successore; lo viddi trionfare più volte hora de' Schiauoni, hora de' Persiani; lo viddi attorniato da più gratiosi, e ben inclinati figliuoli, che si desiderasse mai Padre; e se bene non mancò di meritarsi tante prosperità con l'opere buone, che fece, perseguitando gl'Heretici per più accreditare i Cattolici, & ergendo Tempij sontuosissimi in Tarso all'Apostolo S. Paolo, & in Costantinopoli a 40. Martiri; lo viddi però inuolto in tanti misfatti, e per gl'aggrauij fatti al gran Gregorio, delle di cui correttioni, come d'vn sempliciotto, si rise, e per le troppe grauezze caricate sù le sostanze de' popoli, e più per hauere lasciato vccidere barbaramĕte tanti mille schiaui Christiani, per l'auaritia di non isborsare al Barbaro Caiño, che l'haueua presi, vno scudo per testa, che io hebbi per disperata la sua eterna salute, già che Dio con vna felicità temporale gli pagaua quel bene, che fatto haueua. Quello, che lo saluò fù, ch'esso non adulando se stesso, fedelissimo interprete di sue fortune, fece di se mol-

Ps. 90.

In Ps. 90.

Caiano

Caiano

Baron. ex Niceph. Euag. & aliis

molto cattiuo giudicio. Trouandosi per vna parte peccatore sì grande, e per l'altra Imperatore tanto felice, prese la penna in mano, scrisse vn'humilissima supplica a quanti Religiosi nella Grecia, nella Palestina, e nell'Egitto viueuano, pregandoli, che gl'ottenessero da Dio qualche certa caparra della sua predestinatione. Gradì Christo vna così nuoua richiesta, e per i consultati suoi serui, gli fè rispondere: *Te, totamque familiam tuam Dominus collocat inter electos*. Ma in che maniera? Sentitela, e poi andate a interpretare, che Dio vi voglia male quando di quà vi castiga. Vede Mauritio turbato il Cielo; apparecchiare alla sua tragedia la scena, & in micidiali meteore accendere al suo mortorio le fiaccole; quanti hanno dono di profetie, sente che lo minacciano; Vno de' più modesti Monaci col ferro nudo alla mano, predica per la Città tutta della casa Imperiale le straggi; Ne' sogni stessi si sente citato reo; prende il popolo già tanto suo vn moro a lui simillissimo, e coronandolo d'agli, assiso sopra vile polledro, di mille affronti, nel suo loco tenente lo carica; Gli toglie Foca l'Impero, e gli fà le feste sù gl'occhi; e mentre stà nel Teatro facendo giuochi, alla prima instanza, che ne fà il Popolo, carico di catene si conduce sù'l palco, assiste testimonio infelice della barbara vccisione di cinque suoi cari figli; Con tutto ciò, come che sa interpretare i suoi mali, riconosce sotto l'odio di Foca mascherato il diuino amore; muta il maestoso reo la fortuna, ma non la faccia; supplisce di Sacerdote a quel Sagrificio, che perche fosse holocausto, e parte alcuna non ne auanzasse, accortosi, che la pia nodrice per conseruare almeno vno di tanti Prencipi in luogo dell'vltimo il proprio bambolo offeriua a Carnefici, scoprì esso stesso l'inganno: *Ad hæc omnia alta philosophia*; qual'è quella, che predico, sin che la spada non gli tolse la testa, altro non disse, che quello di Dauid: *Iustus es, Domine, & rectum iudicium tuum*. Pouero Prencipe! Che pouero Prencipe? Poueri noi, se rei di graui peccati siamo priui di tribulationi, e per il contrario felicissimo quello, che al modo di Mauritio interpreta per il meglio le sue sfenture; e se le hà per castighi de' falli antichi, le hà per pegni certissimi d'eterni beni; O tù, che sù quanto ti occorre fondi sempre funesti augurij, piglia la regola, che porge a te Agostino *Intellige Medicũ esse Deum; & tribulationem medicamentum esse ad salutem, non pœnam ad damnationem*: Intendila, poi se ti vuoi affliggere, ti dò licenza: presto presto però di gratia, che qualch'vno senz'altro di quà cõchiude tutti i disastri, che a noi occorrono in noi arguire antecedenti peccati; Non mi state a far questo torto a tanti, che innocentissimi, e miseri ponno dire con Giobbe: *Multiplicabit vulnera mea etiã sine causa*: Doue vi è colpa; vale quel d'Agost. *Ad hoc exagitat tribulatio, vt exinaniat vas quod plenum est malitia, & impleatur gratia*: ma il più delle volte ardisco dire, che Dio tutt'altro, che punire pretenda: *Non est cur à Patre formides*, dice Bernardo: *Qui & si quandoque feriat, nunquam vindicat*. Nõ mi stendo a prouare permettere Dio assai communemente i mali, perche tramezzati co' beni, con vna grata vicenda più gustosi li rendano, e così secondo Lattantio: *Malum interpretatio boni est*: Ci sia più gradita la Primauera dopò vn'horrido Inuerno, la sanità dopò noioso morbo, il sereno dopò le piog-

Ex Baron. anno vltimo Mauritij.

Psalm. 118. v. 147.

In Ps. 25.

Iob. c. 9.

Aug. in Ps. 59.

Ser 16 in Cãt.

Lib. 7. diuin. Instit.

gie,

gie, la luce dopò le tenebre, la libertà dopò le catene, l'amicitia dopò la colera, nel modo, che dice Plutarco, il buon giardiniero: *Rosas, & violas efficere se meliores putat si alia, & cepas iuxta seminet.* Piacemi più tosto d'applicarmi a conoscere come il nostro medico, al dire d'Hugo Charense: *Facit de veneno theriacā*, permettendo vn male per impedirne, ò remediarne vn maggiore. La lancetta, con cui ci salassa, hà la virtù dell'hasta di Achille, ferisce in vna parte, e nell'altra sana; toglie l'vso di tutte due le gambe a Mifibosef, ma con questa disgratia l'esenta d'vna maggiore. Sano periua miseramente con Saule, e con Gionata, doue infermo costretto a restare in casa ne'beni dell'vno, e dell'altro puotè succedere. Colpo di cieca fortuna dirà il Mondo, che siano quei, che raccontano Plutarco, e Plinio, ò di chi cacciando ne'fianchi ad vn tale Prometeo la spada, indouinando ad aprirli vn occulta postema, gli diè la vita nel volergliela togliere, ò di quell'altro, che colpendo in vna vena vn tal Falereo tanto mal condotto da morbo incurabile, che per impatienza di più viuere s'era portato a morire doue trà due eserciti era più furiosa la mischia, gli diè la salute nello sforzo medesimo di dargli morte. Iddio, che sempre sà doue tira, ogni giorno ne fà di queste, dice Procopio: *Tam est enim nostra salutis peritus artifex, vt vel plagas incuties medeatur.* Viddi, mi dice Bonauentura, in Assisi, mentre che predicaua il Cardinale Ostiense, che poi fù Alessandro Papa, cadere da vn'alto poggio vn gran sasso, e dar in capo ad vna pouera donna, tutti la teneimmo per morta, e pure non fù così, perche poco dopò da per se stessa rizzatasi, doue prima per l'estreme doglie di capo non potea viuere, guadagnò da quel colpo il restarne per sempre libera; Viddi dice il Maiolo, in Milano vno di casa Picchi, da vna penosissima prigionia di 19. anni, sanato dalla podagra, e da varij mali, a quali prima libero, e commodo in casa sua fù soggettissimo. Vi fù chi pianse Seleuco dalla tempesta gettato naufrago al lido, ma quando vidde quegl'istessi, che inuidiādolo, lo degradorono felice, compassionandolo misero, il Diadema gli rimetteuano in capo, conobbe, che a lui come a molt'altri, vna disgratia, e rimedio d'vna peggiore. Chi veduto hauesse la mogl e di Paleologo secondo Cesare al marito già per vn'anno infermo non dare vn gusto; farlo seruire da famigli più inetti porgerli pane, se chiedeua sale, mā dargli il guattero, se voleua il medico; detto hauerebbe, costei è vna Semiramide, che per regnare sola, non può più vedere quest'huomo. Lo guarì però ella ben cōsigliata da' Medici, con questa più ch'empirica purga, e con accendergli con questi concertati disprezzi la bile, gli fè suaporare da dosso ogni mal'humore. Vsò ella questo rimedio per pochi giorni, e Dio, che in noi l'hà prouato vtilissimo, lo continua già per 60. e più secoli. Si dispera quel cortigiano, perche hà perduto la gratia di chi presso al Padrone può il tutto; si consolaria, s'intendesse, che hauendo frà poco da perdersi, se più da lui dipendesse, rimarrebbe senz'altro nelle di lui rouine sepolto. Stà in letto di mal'animo questo, perche non sà, che se non l'impediua quel morbo, messosi in viaggio moriua nel mare naufrago, ò da ladri assassinato in vn bosco. Geme quell'altro, perche gli è di molto scemata e la robba, e la gloria, e non pensa, che se niente più nel credito di pri-

Lib. de vtilit. ab inim.

In Ps. 67.

Plu. de vtil. ab inim.

In c. 9. Isaiæ.

In vita S. Franc. c. 14.

Maiol. Dial. cōting

Egnat. in hist.

prima duraua, se gli attaccaua da gli emoli vna tale calunnia, che gl'erano per toglierli la vita, non che la robba, e la libertà. Pessimi interpreti, che siamo di quanto ci occorre, tutto ciò, in che Dio a nostro modo non opera, supponiamo, che l'ordini a nostro danno; sciocchi, che per anco non intendiamo i gentilissimi tratti della prouidenza, che ci gouerna; ciechi, che nõ vediamo ciò, che a chi non è nouitio nel Mõdo, è più chiaro del Sole, riuscire vn male d'vn altro l'antidoto, anzi vna grande disgratia essere la porta ordinaria, per cui si sbocca in vna grande fortuna. Lo disse Dio per il suo Profeta. *Dabo vallem Achor ad aperiendam spem*; ch'è quanto a dire: *Vallem tribulationis ad aperiendam spem*; Il paese della speranza è tutto cinto d'insuperabili asprezze, per vna valle sola vi si può entrare, e questa è la tribulatione. Huomini pusillanimi sentite quanto varijno da sospetti, che v'intimoriscono i successi, che occorrono; Oraua diuotamente al sepolcro di S. Emerano in Ratisbona Henrico Duca de' Boij, quando si vede all'improuiso da vna mano inuisibile in caratteri visibili scriuersi queste due sole sillabe *Post sex*; Gli cascò subito il cuore, e interpretandole a nostro modo dopò sei hore si tenne morto: *Vt ipse augur securissimum omen faceret, de vicina morte credidit Deum esse loquutum*. Si dispose con molte lagrime a quell'vltimo passo, e vedendo, che nè dopò sei hore, nè dopò sei giorni, nè dopò sei mesi era morto, nell'istessa ansietà per sei anni perseuerò; nel compirsi di questi, mentre solo pensaua al mortorio, e alla tomba, concorrono gl'Elettori a mettergli in capo l'imperiale corona, & all'hora intese, che la mano di Dio, che scrisse a Baldassare la sentenza di morte, e sottoscriue a molt'altri, mentre meno li sperano, decreti di prosperità, e di salute. O tù, che dai le spalle a quel mal incontro, che sai tù, che forse in quello non vengano le tue grandezze? Anco il Rè Carlo VIII. all'entrare del Salone di Corte in Milano arrestò il passo, e si hebbe per morto al vedersi venir innanzi vno scatenato Leone, si rise però tosto del suo vano terrore, all'hor che la forte bestia animata da gli spiriti d'vn gran Mecanico, dopò varie gratiose tresche a piedi di lui prostratasi, in vna pioggia di gigli si riuolse. Noi sempre pronti ad augurar male, pensiamo, che sia solo vero quel di Grisostomo: *Ad patientiam vngit tribulatio*; Vituano però gl'artifici dei gouerno di Dio, che altresi è vero quel di Ricardo, che *In tribulationibus habet gloria vnctionem*. Vno stra ordinariamente afflitto, è onto dalle sue lagrime, e consacrato a glorie non ordinarie; Non pensate che io burli. Che cosa fù la famosa Arenaide figlia di Leontio Filosofo, fino che non le suuenne disgratia? Fù Giouane bellissima, e letteratissima, entro però i cancelli di plebeia fortuna; Hor che altro, che vna tribulatione d'Arenaide la fece Eudosia, di Gentile Christiana, e di mendica zitella Imperatrice gloriosa? La scortesia de gl'auari fratelli, che morto, che fù il Padre, le negarono la dote, e scacciandola di casa, la necessitarono a peregrinare per viuere, dalla Città d'Atene a Constantinopoli, fù l'ascendente di sua fortuna; costretta a gettarsi a piedi della Reggente Pulcheria, per chiedere alle sue desolationi rimedio, intenerì prima il palazzo col manieroso racconto di sue sciagure, e poi tutto se l'acquistò col soauissimo fascino di sue bellezze, tanto che l'Imperato-

Ose. 2. 15.

Ex Surio in vita S. Vulphlägi.

Chrys. ho 66.

Tra. 3. de erudit. interno, c. 6.

Ex varijs historijs.

re Teonclio I Giouane, altra moglie, che lei più non volle. Andate poi a dare retto a Nisseno, che dice: *Afflictio flos bonorum, quae expectantur*; Le prosperità sono frutti; ma i fiori, che le promettono sono le trauersie; onde come l'albero, che nõ hà fiori non dà poi frutti, così non hà consolationi, chi antecedentemente non hà trauagli. E non osseruaste voi, dice Origene, e dopò lui Basilio, e Geronimo, che nella scrittura ouunque si parla d'allegrezze, e malinconie, queste sempre hanno la precedenza, e'l primo luogo? Ecco gl'esempij: *Dominus mortificat, & viuificat, deducit ad inferos, & reducit, humiliat, & subleuat, percutit, & sanat*; Mercè, che *à tristibus semper ceu necessarijs inchoat Deus*: Con tutta la sua serietà gode Dio di giuocare con noi; per fare, che i beni più gustosi ci riescano, vuole, che ci arriuino più inaspettati; quando ci habbiamo per atterrati; all'hora è, che c'inalza, e con metamorfosi proprijssima della sua carità fà in maniera, dice Geronimo, che *Doloris magnitudo in magnitudinem vertitur gaudiorum*? Habbia chi vuole per paradosso incredibile il detto dell'Ecclesiaste: *De carcere, catenisque interdum ingreditur quis ad regnum*: in pratica, io non trouo nel mondo cosa più vera; con occulta catena, vn male sempre vn bene, si tira dietro; chi reo se ne parte, Rè torna in scena; così con noi Dio scherza, e il Mondo aggira. Vedo colà in Egitto Gioseppe in Corte, Rè dell'istesso Rè comandare a bacchetta, oracolo supremo ne'dubij, primo mottore in tutte le risolutioni, e se gli chiedo: *Quomodo huc intrasti?* Per vna gran tribulatione, risponde; L'inuidia, che mi volle annientare, mi hà fatto grande; hebbi ad empire di lagrime vna secca cisterna, hebbi a cedere e l'honore, e la vita ad vn'ingiusta calunnia; dalle carceri son venuto in palazzo, e da ceppi al trono. Vedo il pargoletto Mosè fatto l'idolo della figlia di Faraone, nodrirsi trà le porpore, e trà le gemme, & a questa isola fortunata non altro, che vn maroso di nemica fortuna in vn cestino lo spinse; se non s'abandonaua nel Nilo disperato di viuere, Pecoraio, ò Bifolco, nelle paterne stalle douea morire. Vedo Ester la fauorita del Rè Assuero, ottenere quanto sà dimandare, ma quà pure sospinta la trouo da sue disgratie: libera nel suo paese, d'vn qualche mercantuccio era sposa, doue che nell'altrui schiauа riuscì Regina. Vedo Daniello, il più accreditato trà Satrapi, ancor esso però è quà venuto dal lago de'Leoni. All'hora meglio stabilì la sua gloria quando più pericolò nella vita. Non occorre tirare l'induttione più in longo; ardisco dire di nõ trouare nella scrittura persona, che altrimente, che per via d'vna mala fortuna ad vna buona si sia portato. Le consolationi d'Anna madre di Samuele, hebbero per preludij i rimprouеri dell'orgogliosa Fenenna; le grandezze di Saule hebbero per forieri i disgusti per le perdute Asinelle; quelle di Dauid tante persecutioni, e pericoli; e l'istesso Salomone, che parue da questa regola eccettuato, in quel giorno solo fù assicurato Rè, in cui dalla potẽte fattione del fratello Adonià fù scaualcato. E che frenesia dunque è la nostra, doue così d'ordinario a nuuolosa Aurora succede serenissimo giorno, non sperare mai bene alcuno da'nostri mali? Correggete, correggete pure le mal costumate apprensioni vostre, ò mortali; non hà finito Dio di giuocare: *ludens omni tempore*: ancor adesso pur giuoca con la palla del Mondo in

Ho. 5. in Ars.

Orige. hom. 1 in Hierem.

Orige. ibid.

Hier. in Hierem.

Eccle. c. 4.

Ex Genes.

Matt. 22. 2.

Ex lib. Exodi.

Ex lib. Esth.

Ex proph. Dan.

Ex lib Regũ.

Ex variis. in mano. E quello, che consolò tanto il Soldano prigione del Rè di Francia, auertito ch'hebbe il moto della ruota del cocchio; per essere il Mõdo tondo, al primo giro, che dia la parte, che stà giù, verrà sù, tanto, che al dire d'Agostino: *Succedet quies labori, recedet tentatio, manebit benedictio*. Ma sù ne anche questo sia vero, che ogni disgratia porti sempre in groppa vna buona fortuna, vi siano molti posti da Dio per esempio di consumata patienza, a quali il fine d'vna miseria sia principio d'vn'altra, ancora però difendo, che da questi stessi ogni male non và interpretato se non in bene. E che gl'ingrandimenti dell'anima, che sono eterni non vanno forsi assai più stimati di quanti temporali, n'auuengono al corpo? Hor se ogni tormento ci si permette per accrescimento di merito, e niente più ci fà nobili innanzi a Dio di ciò, che più ci rende disprezzabili al Mondo, caui chi vuole dalle sue tribulationi cattiuo augurio, che io non lo formerò mai se non buono. Non me lo dite, ò Santo Tomaso da Villanoua, dice *Nihil sic omnia hominis vitia, & varia desideria extinguit, sicut tribulationis acrimonia*. Non me lo dite Pietro Blessense, che *Flagello Domini pului excutitur, quem ad deformitatem animæ iniquitas assidua congessit*: Nõ me lo dite Grisostomo, che *Fastum contrahit tribulatio, & humanarum rerum vilitatem reuelat, & multam introducit sapientiam*. L'esperienza, che hò di me stesso, e degl'altri m'hà più che persuaso, che per solleuarci ad vn qualche grado eminente di gloria nel Regno de'Cieli, non hà Dio mezzo migliore, che mantenerci desolatissimi giù in questa terra. Chi ha empito il Paradiso di Confessori, se non i cilicij, che pungono, i digiuni, che rodono, le vigilie, che annoiano, le solitudini, che malinconizzano, i rigori, che stringono, l'infermità, che consumano? Chi l'hà popolata di Martiri, se non i ferri, e fuochi, gli stagni gellati, i metalli liquidi, le caldaie, le graticole, le mannaie, le ruote, i caualletti, gl'eculei, gli scorpioni, e le croci. Non hà forse la Chiesa tutta riceuuto tanti vtili da Costantino, e Teodosio, quanti da Diocletiano, e Licinio; quelli nel volerla beneficare la rouinarono, questi nel volerla rouinare la stabilirono; sotto gl'vni perche fù afflitta, fù santa, sotto gl'altri, perche fù quieta, fù dissoluta. *In persecutionibus robur comparauimus, postquam collecti sumus defecimus*; disse, e con ragione, il Nazianzeno. E come dunque non siano sempre ben venute le cose, che se ci fanno miseri, ci fanno santi, se alla misura de'danni, che arrecano al corpo, assicurano più beatitudini all'animo? Noi siamo incapaci d'intenderlo, del resto è più, che vero quel d'Oleastro: *Nihil plus innundinis Dei valet, quam mala a Deo immissa cum patientia, quæ tolerantur præsentare*. Sù la fiera di Dio niuno meglio negotia, che il patiente, che portandoui cordogli, e lagrime ne riporta giubili, e glorie; nè può metterlo in dubio, chi auuerte niuno spiccare in Cielo più de gl'altri glorioso, se non chi visse in terra de gl'altri più tribulato. *Quis vnquam ex ofiis trophæa cõposuit?* disse San Valeriano: Ecco là sù trà Vescoui posto Atanasio in più maestoso trono; Sò ben'io il perche, in 46. anni, che fù Patriarca non hebbe vn'hora di tregua, vn concilio d'Ariani l'infamò per adultero, l'altro per Mago. Più d'vna volta esule in estremo abbandono girò ramingo l'Europa, l'Africa, l'Asia, quattro mesi stette sepolto nell'auello, doue morto

Marginal notes: Ho. 35 ex 50. — Serm. de S. — Petr. Bless. ep. 31. — Chrys. ho. 66. — Naz. or. 14 in persuasionibus estus post quam collec. d. f. — In cap. 21. Mun. — S. Val. hom. 2

gia

giaceua il suo proprio Padre, e per sei anni continui dentro d'vna cisterna stette nascosto Ecco la sù Gregorio il grande, come trà Papi più eminente si mostra; Sò ben'io il perche, niun Ponteficato fù del suo più carico d'inondationi, e di fiumi, e di barbari, di fami, di pestilenze, d'assedij, dolorosissime aggionte a priuati suoi mali, di chiragre, di podagre, di deliquij, di febri. Ecco la sù trà le maritate, come più risplendente campeggia vna Gordolena? Sò ben' io il perche. Visse con vn marito, che le fù sempre vn tiranno; la trattò più da schiaua, che da compagna, non le disse in tanti anni vna cortese parola, non le diede vna buona occhiata; d'altro, che di vn pezzo di pane, & vn bicchier d'acqua per giorno non la prouidde; sin che vna notte da suoi seruitori la fece strangolare, e gettare a fiume. Interpreti ogn' vno a suo capriccio i disastri, che io nelle vite de'Santi, non trouo, che mai fossero straordinariamente da Dio fauoriti, sin che fieramente non furono nel Mondo afflitti; tanto che di tutti dir puotè Dauide: *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt.* A che però più di gratia tanti discorsi? Finiamola: *Disciplina tua correxit me in finem* Io sono più che certo, ò Signore, che non mi battete, se nõ per vn qualche buon fine, e questo senz' altro è, perche patendo mi meriti vna prosperità temporale, ò me ne assicuri vn' eterna. Ogni qual volta dunque io interpreti alla peggio vna mia tribulatione, dite pure, che io mi affliggo a sproposito, che ben ne hauerete ragione. Ohimè però, che non tutti così la sentono. Dice colui occorrere nel Mondo più cose nõ interpretabili, se non in male, perche non meno lo spirituale, che il temporale in estremo danneggiano. Tenete meto costui, che non fugga; voglio che questa volta impari quanto fondatamente disse Isidoro: *Per hæc quisque se iustè pati arbitretur, quia ab illo iudicatur, cuius nunquam iniusta iudicia sunt*; A dispetto di chi non finisce d'intenderlo, i casi stessi, che paiono & a noi, & a Dio più dannosi, sono & a noi, & a Dio i più profitteuoli. Deh quanto nel 1146. fù di Dio mormorato nel Christianesmo. Se noi vissuti fossimo all'hora di certo, che detto ne haueressimo la parte nostra. Eugenio Terzo secondando la santa intẽtione di Lucio Secondo ordina a San Bernardo di predicare la crociata per soccorso de' Christiani in Soria. Vbbidisce esso, e Dio accreditò talmente le parole del seruo suo, ch'egli faceua sino a venti miracoli al giorno. In Francia, & in Germania non bastauano più le madri a ritenere i figliuoli, e le moglie i mariti. Si mosse Corrado Cesare con sessanta mille Fanti, & altretanti Caualli, accompagnato da Federico Duca di Sueuia, da Guglielmo di Monferrato, dal Duca di Lorena, dalli Conti di Fiandra, e Frisia, e Marchese d'Austria, per vna parte, e per l'altra il Rè Luigi settimo col fiore della nobiltà della Francia. Ma tutto questo con che riuscita? Piangono ancora l'historie in ridirlo. L'essercito di Corrado parte per tradimento de' Greci, che mischiauano nel fargli il pane calcina, e gesso con la farina, parte per gli attacchi de' Turchi, che per due giorni continui lo pestano, di cento, e venti mille combattenti, in pochi giorni a dodeci mille si ridussero; Et il Rè Luigi dopò, che in vano tenta Damasco, mentre malamente indebolito se ne ritorna, dall' armata de' Greci fatto prigione, e non senza sangue da quella di Ruggiero Rè di Sicilia ricuperato. Che hauete fatto, ò Si-

Surius in eius vita.

Ps. 15. 4.

Ps. 17. 37.

De summo bono l. 3.

Goffrid. in vita Bern. & alij.

ò Signore? Hauete tirato al macello i migliori del vostro popolo, e screditato il vostro seruo Bernardo. Si arrischi più egli d'vscire da Chiaraualle! Lo lapidano senz'altro tanti pupilli, e vedoue, che da per tutto per vn falso Profeta lo maledicono. Se questa fù vostra volontà, perche non darle la meritata riuscita? E se non fù tale, perche con tanti miracoli accreditarla? Bernardo è vero, che come buono interprete ne cauerà qualche frutto, & in fatti di già confessa: *Ego plagis cõscientia mea nullum iudico accommodatius medicamentum probris, & contumelijs*; gl'altri però sentite come interpretano questo successo. I Cortigiani in quell'anticamera dicono, che in somma vuol pure Iddio, che s'intenda il regolare le guerre, non è mestiero da Religiosi; altri sotto a quel portico incolpano i peccati de'Capi, la malignità de'Greci, e la discordia sempre fatale a Latini. Interpretationi però sono tutte queste falsissime, dice Goffredo. Niuno de gli esecutori vi hà colpa Vi cuopre ben Dio sotto vna gran prouidenza: *Patienter tolerat Saluator opprobrium, quod tantarum animarum salute compensat*. Vi pare poco guadagno di Dio il tirare per questa strada in Cielo 150. mille anime, di quelle, che nelle sue patrie inuolte in vitij sariano probabilmente perite. *Non pepercit populo suo, nec suo nomini*, e vero; Li Santi però Giouanni, e Paolo comparsi spesso a Monaci di Casumario discepoli di Bernardo, fan loro sapere la solutione di questa enigma, & in fatti raccontano le historie, non essersi mai veduta in altro esercito tanta contritione, & in tutti tanto euidenti segni della salute. Hor formi adesso chi vuole sinistri augurij dalle sue tribulationi. Siano castigi de' peccati; sono però pegni della non disperata emendatione de' peccatori. Se sempre vn qualche bene ò temporale, ò spirituale ci arrecano, le rifiuti chi non sà, che cosa siano, che io cõ quanto hò d'affetto dalla mano del mio Padre amoreuole voglio accettarle.

Epist. 2.30.

In vita S.Bern l.3.c.4

Bern. li.3.de consid. in fine.

Bar.ex varijs.

SECONDA PARTE.

NE'scrigni del vinto Mitridate, dice Plinio, che trouò il gran Pompeo vn certo antidoto scritto di mano del Rè preseruatiuo da tutti i veleni, e si cõponeua di due noci secche, & altre tanti fichi, 20. foglie di ruta, & vn grano di sale. Non mi curo io di prouare quanto questo fosse efficace; Sò bene, che Mitridate da niun veleno puotè mai essere nociuto. Vorrei io più tosto trouare vna ricetta, in virtù della quale niuno de gli amari bocconi, che conuiene inghiottire fin che stiamo nel Mondo, ci facesse più male. Credetemi, che non v'è vn migliore di questo; interpretare sempre per il meglio ogni disastro, che Dio ci permetta, Se ne seruì Dauidde riconoscendo da Dio l'istesse maledittioni di Semei; onde cauò poi di bocca all'Eloquentissimo Ambrogio quella esclamatione: *O deuoranda contumelia grande inuentum*. Ogni tribulatione è veleno, ma non a tutti gli stomachi. Chi hà vn buon cuore di queste s'ingrassa, dice S. Nilo: *Quod corporis sano, valentique cibus est, idem est tentatio animo fortis, & generoso*; anco l'herba napello vccide gl'huomini, ma non le Passare, & i Tordi, che se ne pascono. Saldi sù questo punto. Iddio ci è Padre, e non è per darci lo Scorpione per vouo. Nè ci paia, che anco senza questi stimoli a fianchi correressimo la strada de' Santi; ci può cauare di errore il detto di

Li.23. c.8.

In Apologia Dauid.

S. Nil. orat.6

Auguſ. lib. in Fauſt. di Ag[illegible]ino nel libro *contra Fauſtum*. *Nullus hominum ſic iuſtitia praditus eſt cui non ſit neceſſaria*, notate non ſolo vtile, ma neceſſaria: *tentatio tribulationis*. Se il noſtro Maeſtro inſegnaſſe ſenza ſtaffile, haurebbe la ſcuola piena d'otioſi; nè alleuarebbe mai huomo di cuore; poiche come b[e]n dicea Caſſiodoro: *Latet ſub otio laudabilis fortitudo, & dum ſe probandi non h[a]bet ſpatium occulta eſt lux tota meritorum*. (Lib. 1. ep 24.) Nè ſiamo facili à giudicare, che queſta, ò quella diſgratia in queſte circonſtanze, non poſſa per noi eſſere buona. Simon Salò non volle mai accettare di guarire vn contadino, che patiua male d'occhi, ſe prima non ſe li laſciaua lauare con vn bagno fatto d'aglio peſto, e d'aceto forte, coſe a gl'occhi contrarijſſime. (Metaphr. in vita) Così Dio vuole, che ſi fidiamo di lui, e pigliamo la medicina, che ci porge, ſenza volerci far ſopra tanti diſcorſi. La parte noſtra qual'è? *Bona facere, & mala pati Chriſtianum eſt*, dice Filone Carpatio. (In c. 1. Cant.) Siano le tribulationi di queſta, ò d'altra ſorte. Se le pigliamo in bene, tutte ad vn modo ci fãno Martiri, perche in tutte ſcaniamo la noſtra volontà, che però poi diceua Clemente Aleſſandrino: *Quamlibet tentationem occaſionem eſſe martirij*. (Lib. 4. Strom.) Ci leua Dio queſto, e quei bene, ſia benedetto, che ci vuole prouedere di megliore; Se mi la ſciaua forſi queſto io mi perdeua. *Pereant bona*, diceua quell' Ingleſe Cattolico ſpogliato, che ſi vide di tutto il ſuo: *Pereant bona, quæ ſi non periſſent, forſitan Dominum perderem*. (Franc. Tregia nus ſtuit Rhodo pr. Homil 7. ad popul.) Alla concluſione dunque di tutto queſto diſcorſo La fara per me San Griſoſtomo. *Hoc continuo recordamini, ut ob peccatum tantum doleatis, null[u]m autem ob rem præterea*. Il peccato è l'vnico male per cui porta la ſpeſa d'affliggerſi; Gli altri tutti ſon beni, e ſe tali nõ foſſero, Dio, ch'è l'iſteſſa bontà, non li potrebbe volere per i ſuoi cari; Sono queſte le ſtrade più ſicure per giungere al noſtro fine, e ſe ſono ſpinoſe, e difficili fate pur'animo, perche con quel l'iſteſſo, con che vi trauagliano, pagando per le commeſſe colpe, vi ſi fanno capare delle future glorie. Che vi ſtate à mettere in capo, che ſtiano le miſerie voſtre ſu'l creſcere? A graue danno voſtro voi v'ingannate. Siamo tutti taſſati sù la liſta di Dio a patirne tanto, e non più, dunque ſtanno elle ſempre ſu'l mancare non mai ſu'l creſcere, per vna che ſe ne tolera, ſempre vna di manco ne reſta. Alla fine non è più d'vn momento quello, che vi tribula, e tutto quello, che vi è di più voi lo potete togliere, chi vi è del voſtro; poiche, ſecondo Ariſtotile, n[e]ſ ſuna coſa ci conſola, ò ci affligge, ſe non in quanto è preſente. (Lib. 1 Reth. c. de iucundo.) Hora il preſente, non è mai più, che vn momento per volta, colpa dunque della memoria, che vi fà preſenti le già paſſate miſerie per ricordaruele; colpa dell'apprenſione, che pur preſenti vi fà le future con intimaruele. Emendiamo vna volta queſte noſtre troppo impotenti poteнze. (P. Rho de pat.) Sia paſſato il paſſato; nè ci ridiamo tanto di colui, che date che gli furono le baſtonate, con iſcuotere alquanto il mantello ſuppoſe di non hauerle toccate. E coſa di animi grandi con le cicatrici ancor freſche ſcordarſi delle riceuute ferite. Tale ſi moſtrò Chriſto nel diſcorſo co'Pellegrini di Emmaus. *Quæ?* Et a me piacque l'humore d'vn certo Luigi, Legionente Agoſtiniano di ſommo grido nell'vniuerſità di Alcalà, che leuato dalla lettura, e tenuto due anni prigione dall'Inquiſitione, conoſciuta che fu con la ſua grãde innocenza, la ſua eſtrema patienza, ricondotto con

pub-

publico applauso alla Catedra, ripigliò le lettioni con questo esordio: *dicebamus hesterno die*, volendo dar ad intendere, ch'era quello di prima, scordato affatto di quanto in quei due anni sofferto haueua; non mettendo quei 24. mesi nè meno in conto de' giorni della sua vita. Eh di gratia scuotiamoci vna volta da dosso le reliquie delle passate sciagure, nè ammettiamo così facilmente i sospetti delle future; molte volte a sproposito noi diamo ne' timori nostri all' arme.

Iouius in hist.

Nella celebre assemblea, che fece Paolo Terzo con Carlo Quinto, e Francesco Primo in Nizza, dice il Giouio, che vn giorno stando l' Imperatore alloggiato in Villa Franca con tutti i suoi in riposo si solleuò vna voce, come se di già fossero tutti perduti; il fondamento era, che la Torre del vicino monte, dalla quale si sogliono fare i fuochi la sera per dar segno de' vascelli, che passano, già fatto haueua 36 fumate, che si supponeuano altretante Galere; Gl' interpreti delle tribulationi si fecero subito honore con dire, ch'era senz'altro il Corsare Ariadeno, che prendea così bella occasione di venir a fare a Prencipi Christiani vn'affronto. Si mettono tutti in arme, & il Marchese del Vasto assicura i posti; ma quando, per meglio informarsi, si manda gente verso la Torre, trouano vn pouer' huomo, che suentolando certe sue faue con la poluere, che dal vento si alzaua, faceua senza accorgersene quelle finte fumate, e così la paura si voltò in risa, essendosi scoperti dal monte scafi di Baccelli, e di Faue, non di galere. Adagio adagio in credere il peggio, & allarghiamo il più, che potiamo alle nostre speranze il paese:

Q.Curt. l. 4.

Sepe calamitatis solatium est nosse sortem suam, diceua Curtio. Ci consolerà sempre la nostra sorte, ogni qual volta ci contentiamo di hauerla, quale Dio si compiace di darla. O vn poco del lume de' Santi, come vederissimo, che la pouertà, la disgratia, la malattia non sono i mali, che noi ci sogniamo. La B. Maddalena de' Pazzi, staua morendo, & haueua sù le labbra gl'vltimi spiriti. Si tenne in obligo di ringratiare Iddio; ma di che? Dell'hauerle dato estasi hora per quattro, hora per otto giorni continui? dell'hauerle communicato i suoi maggiori segreti? dell' hauerle confidato la sua corona, e il suo cuore? dell' hauerla accreditata con tanti doni di profetie, e di miracoli? d' essersi tante volte esso in persona con la sua Santissima Madre, & i suoi SS. Agostino, Alberto, Ignatio, trattenuto familiarmente con lei? Nò per certo: tutto il suo ringratiamento fù ridursi a dire: Vi ringratio Signore, perche sino a quest'hora vltima tribulato m'hauete.

Ex eius vita.

Impariamo, deh impariamo vna volta a mutare costumi, & a credere, che la tribulatione per noi non è mai cattiua; Diciamo spesso a Dio co'l Rè San Luigi: *Da nobis Domine prospera Mundi despicere, & nulla eius aduersa formidare.*

Sur. in vita.

Non vi tenta più a dire, se hauessimo vn poco più di quattrini, di sanità, e d'amici, staressimo all'hora bene. Credete se non a me, almeno all' esperienza del Mondo tutto; non stareste mai peggio, che senza tribulationi. Non saprei all'hora, che sperare della salute vostra, doue che mentre vi vedo affannati, hò grande argomento di credere, che Dio, *qui bis non iudicat in idipsum*; vuol perdonarui le pene eterne, sin che con le temporali vi affligge.

L'ARTICOLO DELLA MORTE
In ogn'vno de' momenti di nostra vita.

PREDICA
NEL QVINTO GIOVEDI DELLA QVARESIMA.

Ecce Defunctus efferebatur filius vnicus Matris suæ.
Lucæ cap. 7.

COsì dunque non si contenta la morte di mietere con la sua falce maturo il grano, che anco prima, che habbia fatto la spica, lo coglie in herba? Così non vanno solo al macello Boui decrepiti, che anco i più vigorosi Vitelli porgono il collo al coltello, quando l'ha uerebbero a sottomettere al giogo? Così la verga di Dio non scuote solo da gl'alberi delle famiglie i meglio stagionati, e più anciani, che anco i più acerbi con la facilità de gl'altri cadono a terra? Ancora sopra voi dunque, ò giouani, hà giurisdittione la morte? Voi ancora, quando siete da lei citati, non vi potete ad altri appellare? Quando haueste le forze di Ercole, a vn di lei moto non bastareste a resistere? Tanto fuoco, che hauete adosso, e che non sappiate auuertire di douer restar cenere? Vi piccate tanto d'ingegno, e che non arriuiate a riflettere, che dall' *Orimur*, al *Morimur*, non vi è vna sillaba. Quattro vecchi, che in questa Città si ritrouino, bastan per fare, che ogni vno di voi si prometta niente meno di cento anni in quest'aria; e pure, ecco se non è vero, che molti compaiono come folgori in terra già di partenza, e non del tutto ancor giunti; ecco se più di d e non fi fiscono nel più bel della Protasi la lor tragedia? Ecco a quanti nel meriggio tramōta il Sole, & attaccata al mattino si congiunge precipitata la sera? Credereste, che il giouine, che con risentimento della Città tutta di Naim è portato alla tomba, e quel medesimo, che pochi giorni sono, saltaua qual Capriolo, correa qual Ceruo, non capiua nella pelle come vn Polledro, tutto spiriti, tutto nerui, tutto talenti; & hora più non respira, ch'è senza fiato; più non vagheggia, che chiuso hà l'occhio, più non camina, che anzi è portato; horrore di chi l'incontra, tormento di chi l'accompagna; tutto dipinto da odioso pallore, tutto spirante putrefattione, e fetore. Come? Non è egli quello, mi dite, che haueua voce di Stentore, braccio d'Achille, vna dentatura sì ben serrata, vn' ossatura sì ben tessuta, vna carnaggione sì soda, vn stomaco da Struzzo, vna fronte Leonina, vn'occhio d'Aquila, e pur è morto? Come? Non è egli quello, a cui quel grand'Astrologo, che fatto gli haueua l'oroscopo, non prima di 70. anni minacciò malattia di momento, e il Chiromante, che guardato l'haueua nella mano, attesa la linea della vita sì ben continuata, ben colorita, non interrotta, e profonda, promise l'età di Nestore, e pure è morto? Come? Egli come vnico della sua madre, era pure stato alleuato

con tutte le buone regole; e nella sua malattia non gli son già mancati ori potabili, e perle liquide, non che bezuari, e Teriache? L'hanno pur assistito, Chirurghi, e Medici di primo nome? E pure è morto? Come mai può esser questo possibile? O sciocchi figli d'Adamo! deh di che vi fate voi marauiglia. Siamo ben noi alla morte così poco alla mano, che ci debba riuscir nouità in qualunque momento dell'età nostra ci assalti? Vedete come ci vogliamo noi hoggi poco accordare? Voi stupite al vedere, che alcuni muoiano giouani, & io trasecolo al contemplare come sia mai possibile, che alcuni campino vecchi. Habbiate voi dalla vostra quel tale, che al *Mortuus est* scritto al sepolcro di vn giouane, pose il punto d'ammiratione; che io in difesa della mia marauiglia darò a vedere tante morti, che come se in fiorito giardino piouesse di continuo folta gragnuola, più stupireste in trouare qualche Papauero illeso, che in vederli tutti pesti, e battuti a terra: così al riflettere da quanti parti ci sia rapito questo poco di spirito, cominciarete ad hauere per miracolo, non gia che alcuno a primi assalti lo perda, ma ben sì, che altri per qualche tempo se lo difenda.

Drexelius in prodr.

Siamo ben noi sciocchi Grammatici, dice con Santo zelo l'ingegnoso Agostino, che pensiamo congiugare il verbo *Morior* al modo de gl'altri tutti. Troppo egli è anomalo, e non sa serbar regola. Diuersissimo dal presente *Morior* hà il preterito *Mortuus*, & il futuro *Moriturus* niente hà che fare co'l resto: *conuenienter enim factum, vt quemadmodum id, quod significat, non potest agendo, ita ipsum verbum declinari loquendo non possit*. Allhora solamente crediamo d'esser in articolo di morte, quando mac-

li. 13. de Ciu. c. 11.

chiato l'occhio di vene nere, manda fuor i l'vltima lagrima, e difficoltata la respiratione da le vltime spinte all'anima già fuggitiua; quando con le tempia cascanti, co'l naso smunto, co'l volto contrafatto, bagnati di sudor freddo, liuidi, e nelle labra, e nelle palpebre, e nelle narici, e nelle vgne, agghiacciati ne' piedi, & in tutte l'estremità, con l'orecchie rapate, e dure, con la fronte tirata, e secca; più non vdiamo, sordi; più non vediamo, ciechi; più non operiamo, storditi; e pure se vogliamo adoprare il canocchiale per il suo verso, e non sempre lasciarci vccellare dal Diauolo, che l'hora estrema sempre a noi vicinissima, in ben lontana prospettiua ci mostra, vediamo l'articolo della morte in ogni vno de' momenti di nostra vita: *Nescio enim quandiu subsistam, & si post modicum tollat me factor meus*, diceua Giobbe; Condannati alla morte nello stesso vscire dalle carceri del ventre materno già c'incaminiamo al supplicio (soleua dire Tomaso Moro) il Carnefice l'habbiamo con noi; oue ci debba vccidere non lo sappiamo; e quando ben tardi assai, sempre sarà vero quel detto del Tragico, che *nemo ad id serò venit, vnde nunquam, cum semel venit, potuit reuerti*. Si, si diamoci pur a credere, che muoian gl'huomini sol di vecchiaia. Quella è la morte men ordinaria nel Mondo. Noi l'aspettiamo alla porta, & ella entra per le finestre; ci viene adosso da doue mai l'aspettiamo; e come disse Christo in S. Luca: *non venit Regnum Dei cum obseruatione*; Ci tratti ben sù da sciocchi, ò Santa Chiesa, quando spruzzandoci il capo di ceneri ci ricordi la morte? A noi dunque ricordar cosa, che ci è di continuo sù gl'occhi; tanto chiara, e palpabile? Ma dunque ci riuoltiamo

Iob c. 32.

Seneca in Her. Fur.

Luc. c. 17.

non è [illegible] verissimo, che *praesentem intentant omnia mortem?* Voi mi dite che il Cielo d'ogni generation è principio; ma perche mi tacete, ch'egli altresì di tutte le corrut ioni è l' auttore? Misura co' giri suoi gl'anni nostri; ma pur è quello, che li attossica co' suoi influssi; ci ride in faccia tutto luminoso, e sereno; ma sotto mano mille morti ci machina; la sua luminosa militia contro noi hà lasciato assoldare; le stelle noi le aduliamo come mammelle, che ci allattino; sentinelle, che ci custodiscano; fiori, che ci ornino; ma se me ne informo da chi più le conosce, me le sento a descriuer per fiaccole, che più d'ogn' altra quelle del funerale ricordano. De' Pianeti, non è già vero, che siano per noi tanto buoni Venere, e Gioue, quanto sono cattiui Saturno, e Marte; La Luna, e Mercurio fanno gl'indifferenti, e pure con le strauaganze loro infiniti ne vccidono; il Sole stesso (ch' il crederia) co' raggi suoi ci saetta; cattiuo co cattiui; come quello, che le maligne qualità ingagliardisce, non sà esser buono co' buoni, stemperando la lor temperie. Non mi dite, che se ben finti sono gl' animali, che pascolano per le celesti campagne, manchino perciò di stromenti da nuocerci? Le cornate dell'Ariete pur troppo le sentiamo di primauera; d'estate i morsi della rabbiosa Canicola; le punture dell' auuelenato Scorpione, l'autunno; e l'inuerno le furie del Capricorno. Ah che il Cielo è vna gran Catablega, che co' soli suoi aspetti ci vccide. Chi lo diuide in 12. case, la prima sola dà per appartamento alla vita; le altre tutte sotto diuersi titoli tengono in agguato la morte. Seminario de' morbi nostri, certo che lo conoscono i Medici, che a lui attribuiscono le alterationi mortali de gl' anni climaterici, e giorni critici; come che di lui non si fidano, vano tanto auuertiti, in non mettere in purga mentre stà il Sole in Leone; in non dare medicamento all' ascendere di stelle aduste, Arturo, Regolo, Hercole, Pegaso, e l'Hirco; in non cauar sangue mentre la Luna stà in Gemini, ò altroue mal collocata; sanno, che ogni colpo mortale, che ci dà in capo, di là sù viene, e noi delusi pensiamo, che quei spiritosissimi corpi concorrano solo alla conseruatione di noi, e pur in fatti è verissimo, che nella destruttione hanno per ordinario la prima parte.

Ex Regulis Astrologor.

Aiuto di gratia, ò elementi, già che morti ci vuole il Cielo; Habbiamo alla fine con voi la parentela strettissima; siamo ancor noi parte fuoco, parte acqua, parte terra, parte aria. Ahimè però, che ancor voi per ripigliarui quel poco, che habbiam del vostro ci volete annientari. Dimandate, Signori, ad Ambrogio, chi fossero quei quattro, che l'hodierno defonto sù la bara portauano; li quattro elementi risponde: *Materialibus quatuor ad sepulcrum ferebatur elementis.* Il fuoco lo poteuano lasciare gl' huomini nel suo elemento; veleno in vna cometa, fulmini in vna nuuola; più che demonio dentro vna mina, quanti alla giornata ne vccide? molto più però vomitato da bombarde, da bombe, d'archibugi, e pistole innauedutamente acceso, imprudentemente adoprato. Beuiamo l'aria a gran sorsi; ma pure ancor in essa beuiam la morte; in vn posto troppo densa soffoca, in vn'altro troppo sottile auuelena, tutta è morte quando corrotta ci appesta; e di raro viuace s' agita, che non ci tiri colpi mortali alla vita. I venti, che a lei dan l'anima, ad infiniti di noi la tolgono; I leuanti d'estate accen-

Lib. 5. Com. in Luc.

accendono le bili con febri acute; d inuerno, e di primauera tormentano i corpi con le flussioni, e le flemme; cō gl'euri corrono bollimenti di sangue, tumori, carboni, e pustole. Frutti delle tramontane sono le pleuritidi, e schiranzie; e de gl'ostri, l'epilepsie, l'apoplesie, le vertigini, le risolutioni de gl'humori, le putrefattioni de i corpi. Ci lodiamo tanto dell'acqua, e pur è quella, che in tanti frutti auuelenati gustata, tanti ne attossica; in tanti fiumi, e torrenti varcata, tanti ne ingoia; in tanti stretti, e golfi nauigata tanti ne affoga. E tù terra, che pur madre ci sei, per quanti aiuti ci somministri alla vita, non è già vero, che lasci di germogliarci in mille modi la morte. Ah quanti si fracassano ne' tuoi precipitij, si consumano nelle tue neui, si seppelliscono ne' tuoi pantani, si perdono ne' tuoi laberinti? Non è già sola la cicuta trà l'herbe, e l'orpimento trà le polueri, che ci dia morte; molti de' tuoi animali sol tocchi, altri solo veduti ci vccidono; il veleno altri l'hanno ne gl'vnghioni, altri ne' pongoli, altri ne' denti, chi nella testa, chi nella coda; doue siam liberi da leoni, da tigri, da cocodrilli, non lo siamo dalle vipere, dalle tarantole, da scorpioni; Vi aiutaste almeno con l'arte vostra, ò mortali, già che quanto creò la natura, tutto milita a danni di vostra vita. Ecco, dice Agostino, se di continuo in articolo di morte non sete posti: *à frigoribus, tempestatibus, imbribus, alluuionibus, corruscatione, tonitru, grandine, fulmine, motibus, habitusque terrarum, oppressionibus ruinarum; ab offensione, & pauore, vel etiam malitia iumentorum, à tot venenis fruticum, aquarum, aurarum, bestiarum, a ferarum, vel tantummodo molestis, vel etiam mortiferis morsibus*, e pure, che vedo io mai? Ahi

Li. 22. de Ciu. c. 22.

forsennati, che sete? e pretendete hauer da campare alla lunga; quando non contenti delle morti, che vi preparò la natura, impiegate tutte le vostre industrie in fabricarne dell'altre? *Sic gens hominum fertur rapidis obuiam fatis incerta suis*. Non ti stancare, ò morte, per venirtene a noi; noi medesimi troppo ti andiam cercando; *Parce venturis, tibi mors paramur, sis licet segnis, properamus ipsi*; niuna cosa più ardentemente bramiamo, che il lungamente viuere; e tutte le arti nostre riduconsi a cercar mezzi, come più speditamente morire. Non sapeuano come intisichire i più acuti; si danno a speculare hor Grammatici sù nomi, e verbi; hor Humanisti sù prose, e versi; hor Rettorici sù amplificationi, e periodi; hor Logici sù propositioni, e sillogismi; hor Fisici sù cause, e principij; hor Metafisici sù enti, e precisioni; hor Matematici sù figure, e numeri; hor Legisti sù pandette, e digesti; hor Teologi sù attributi, e relationi. Per durar manco i più forti, eccol attorno al fuoco arrostirsi, chi a far vetri, chi a temprar ferri, chi a purgare metalli; chi attorno a legni, logorarsi, chi a tagliarli con le accette; chi a spaccarli con le seghe, chi a polirli con le ascie; chi attorno a sassi sfiatarsi; chi con picconi a romperli; chi co' scalpelli a sgrossarli; chi con le arene a lisciarli. Non mi state a dire, che l'arti tutte sono inuentioni per poter viuere; io le hò tutte per scorratoie, che ci conducono in minor tempo a morire; niuna di esse si conseguisce, se si esercita senza notabile logoramento di spiriti; e la Medicina stessa, che di proposito la conseruatione nostra professa, infiniti tutto giorno ne vccide, e co' medicamenti non dati a tempo, e co' tagli non fatti a luogo, e co' salassi non ordinati a pro-

Sen. in Herc. fur.

proposi o. Poteuano bene i P. et lasciar di dare alle Parche le forbic ?noi stessi con le inuentioni nostre suppliamo per quelle per recidere gli stami di nostra vita; deh in quante forme si sono affilate le spade, arruotate le manaie, agguzzate le saette? per isterparli; deh quanti lacci, quanti equulei, quanti ordigni, quanti argani? per abbruciarli, deh quanti fuochi artificiali, quante peci, quanti ogli, quanti zolfi, quanti salnitri? Impatiente di aspettar in terra la morte; ecco se non và fino ad incontrarla nell' aria, e quel cirmatore co'l ballar sù le corde, e quel mozzo co'l caminar sù le antenne, e quell'arrischiato co'l burlar sù le scale, & in cima de gl'albori quel fruttarolo, e sù l'orlo de' ponti quell'architetto? Ecco se molti non si cauano da per se stessi i sepolcri, nello sfondar i pozzi, nel vuotar le miniere, nel far le mine? Per pescar la morte nel mare, ecco quante naui, e galere, galeoni, e galeotte, petacchi, e fuste, orche, e polacche, fregate, filuche, e gondole si sono trouate? Se haueßimo giurato di finir presto nostra carriera, non sò se correr potreßimo con impeto maggiore alla meta. Quattro soldi di robba non confidiamo ad vn'altro, senza che ci assicuri con mille obligationi, sicurtà, e polize, e la vita, cosa tanto gelosa, abbandoniamo alla discretione di vn' instabilißimo vento, d'vn' infedelißimo mare, d'vn fragilißimo legno; ad vn cuoco, che vbriaco ci attossichi; ad vn Medico, che ignorante ci ammazzi; ad vn seruitore, che ribellato ci strozzi. Dite se non è miracolo, che l'huomo viua, mentre in qualunque cosa si eserciti, niente cerca più, che la morte. Vedi tù per l'Europa tanti fioritißimi eserciti a marchiar con tant' ordine, così bene proueduti d'arme, e di viueri,

picche, moschetti, caualli, e fanti, sventolar da per tutto stendardi, volar pennacchi, lampeggiar ferri; pure crederesti tù, che con tanta pompa, altro che la morte non cercano? per isuegliarla, caso, ch'ella dormisse, fanno nitrir tanto i caualli, squillare le trombe, rimbombare i tamburri; per farli strada, come se non l'hauesse, pianißima, tanti guastatori conducono; quello cerca vna spada, che lo infilzi, questo vna cannonata, che lo sventri; chi vn cauallo, che con vn calcio l'atterri; chi vn fiume, che in vn mal passo l'affoghi; vna mala notte, che lo stenda in vn letto; vn'occasione d'assalto, che lo seppelisca in vn fosso; vn presidio, che lo faccia morire di fame; vn carico, che l'obblighi a presentarsi primo alla morte. Vedi quei cortigiani così penosi, e guardinghi? che pensi tù, che aspettino a quella portiera? Non altro se non la morte; quel fare di notte giorno, quel non mangiare mai ad vn tempo, quel dormire tanto interrotto, non è già cosa, che prolonghi la vita? Vccide i contadini vn maligno raggio di Sole, e questi vna mala occhiata del Prencipe: non dà lor morte la zappa, ma la calunnia; vna parlata brusca, vna lettera secca, vn' audienza negata serue loro di tossico; E pure queste sono le cose, che van cercando. Vedi tù quei mercanti girar il Mondo con tanti rischi? potrebbero inuecchiare nelle loro case; ma il mal genio li conduce ancor' essi à procacciarsi la morte; con tāti viaggi a incontrare corsali, che li affondi; tempesta, che li affoghi; fallimento, che li accuori; assassino, che li spogli e della robba, e della vita. Ah huomini, huomini, e pensate ancor di campare alla lunga; mentre e la natura non vi vuol viui, e l' arte vostra pur vi vuol morti? Difenderetui pur se sapete dal-

l'inst-

l'insidie dell'vna, e da' furori dell' altra, che quādo sarete vissuti con ogni guardia, foggendo non meno i mali influssi, che i mali impieghi, vn caso fortuito, venutoui da doue mai aspettaste, vi precipitarà in vna tomba. Chi hauesse mai detto ad Eschilo, che mentre sedeua per prendere aria in aperta campagna, gli douesse vn'Aquila gettare vna tartaruca su'l capo, & vciderlo? Ad Anacreonte, che vn'acino di vua se gli douesse attrauersar nell'esofago, e strangolarlo. A baldo si gran legista, che vn picciolo cagnolino, che per trastullo tutto giorno hauea in seno gli douesse dare vn leggierissimo morso in vn labbro, & arrabbiarlo. Schiuarono questi gran letterati la Tisica studiando, mā non per questo schiuarono vn mal' incontro. Potea pensare quel Bibolo di non douer mai morire, che trouatosi in sanguinosissime zuffe, si era mille volte veduto venire auanti la morte, hora sù l'ali di auuelenate saette, hor sù le punte di furiosissime spade, hor sù le maglie di fierissime frombole; ma vittorioso da tutte le morti in battaglia, vinto restò nel trionfo; poiche mentre su'l carro già entrato nel campidoglio, piombatagli su'l capo vna tegola, gli tolse le ceruella, non che la laurea. Haueua nauigato 20. anni Asclipio fratel di Pompeo; mille volte era pericolato in tempesta, haueua schiuato Cariddi, e Scilla, Peloro, e Malea, e poi caduto in vn pozzo in quattro palmi d'acqua si affogò quel, che da tutta quella del mare era difeso. Alessandro, Pompeo, e Cesare non vi pare, che douessero finire i giorni ò nell'assalto d'vna piazza, ò nell'attacco d'vna battaglia, ò nell' ostinatione d'vna difesa? E pure il primo da vn boccone morì in suo letto, il secondo da vn mezz'huomo decapitato; il terzo nel nido della pace assilettato. E se mi dite, che questi furono colpi non di cieca fortuna, ma d' humana malitia, mi aprite vna nuoua miniera di nostra morte. Ahi quanti ne fan perdere le gelosie, quanti l'inuidie, quanti le colere? Vn'ombra d'vno ne mette a male cento altri; si sanno dareli veleni a tempo, scusar le soffocationi, con vna finta flussione di catarro; nè sono solo gl'assassini, e i nemici, che vccidono; anco gl'amici più cari alla seconda brusca parola danno di mano al pugnale, & alla pistola; tal che se la natura, se l'arte, se la fortuna, se la malitia congiurano sì fattamente a danni di nostra vita, lascio pensare à voi, se essendo noi ad esse raccommandati, habbiamo fondamento di crederci sempre trà gl' artigli di mille morti. Vna, ò due, che ci battessero in qualche modo schiuar si potrebbero; ma a tante, e tante resistere per qualche decina d'anni, altro non mi sà parer, che vn miracolo. Fermateui però miei Signori, che le morti, che vi hò descritto fin' hora, tutte a noi sono estrinseche. Quando bene però niuna di queste ci vccida, ve ne sono tante altre intrinseche, e che senza, che ci vengano dal di fuora, entro a noi stessi germogliano; che io, attesa la tessitura nostra, trasecolo al veder come pur vno di noi possa viuere non dico 50. anni, ma 50. hore. Sù non ci saettate co' vostri mali aspetti, ò voi Cieli; non ci sconcertate con le vostre alterationi, ò voi Elementi; non ci perseguitate con le vostre violenze, ò voi animali; niun veleno ci attossichi, niun peso ci stritoli, niuna caduta ci precipiti, i Demonij non ci strteghino, gl'huomini non ci affliggino; lasciaremo ben noi per questo d'esser *in articulo mortis*, per la facilità, con che in noi si sconcertan le parti necessarie

alla vita, suanendo per tanto poca cosa gli spiriti, congelandosi i sangui, diluuiando i catarri, infettandoci le colere, infuriandoci le malinconie. Ancora vna naue nuoua il giorno, che la vedi mettere in mare, dirai, che se vn' incendio non l'abbruccia, ò vna tempesta non l'affonda, è per essere eterna, e pure senti, che ne dice Tertulliano: *Vis est, & illa nauigijs cum longè a Caphareis saxis, nullis depugnata turbinibus, nullis quassata decumanis adolante flatu, lubente cursu, latante comitatu, intestino repentè perculsu cum tota securitate desidunt*. Hor sappi, che a questo modo medesimo: *Naufragia sunt vita etiam tranquilla, mortis euentus*. Sei giouane, & hai vna complessione di bronzo, se non viene vna peste, che ti porti via, ò vn'archibugiata, che ti getti a terra, pensi di non douer mai morire; eh che non vi vuol tanto. Non vi sia guerra, non vi sia peste; nella maggior quiete del Mondo, dentro di te haurai la morte, vna postemuccia, che ti si generi in capo tù sei spedito. Io non vorrei da Dio per hora altra gratia se non che per poco facesse diafani al modo di cristallo i corpi vostri, ò alcuno aprisse in modo a voi, & a me gl'occhi, che distinguendo in noi tante centinaia d'ossi, muscoli, nerui, vene, & arterie, facessimo qualche concetto della facilità, con la quale dal sconcertarsi vna sola di queste cose potiam morire. Voi vi ridete di colui, che datosi a credere d'esser tutto di vetro, distesosi sù mollissime piume, non volea permettere d'essere da altri toccato; & io piango al pensare, che essendo noi in realtà del vetro stesso più fragili, ci persuadiamo d'essere di Brõzo. Tutta la nostra vita, secondo i Medici, dalla buona dispositione di trè cose dipende, di spiriti, d'humori, e di

Lib. de anima c. 52.

parti, che chiaman sode. Hor mirate se potiamo alla lunga schiuar la morte? Manchino gli spiriti, il che occorre non solo nell'estrema vecchiaia, ma in tutte le troppo grandi euacuationi d'vtile, ò inutile materia; nel dolore, ò gaudio troppo eccessiuo; nella sincope, nelle troppo lunghe risate; soprabbondino, come quando stirando troppo le arterie, le rompono, ò da per se si soffocano; si mescolino a qualche humor putrido, del che non vi è cosa piu facile in tanta immediatione di parti; siano impediti di scorrer liberi, come nelle apoplesie, e vitij del polmone, e diaframma, nelle congelationi, & altri accidenti hipocondriaci; si guasti l'ordine del moto loro, & in vece di spargersi dal cuore alle parti esterne, da queste a quello ritirino, come nell'eccessiue paure; & eccoti suanita, spenta, soffocata irremediabilmente la vita. Gl'humori poi se si accendono, và a moderare quegl'ardori; se si puttefanno, và a medicar quelle febri; se sopràuanzano, và ad impedire quei rompimenti de'vasi; se si sminuiscono, và ad aiutare quelle durezze, e seccagini; se si agitano, và a maturare quelle postemе, e carboni? Predomini la bile; ahimè quanti vlceri nel ventre, quanti martirij nel cuore, quante rosepilie, quante diaree? Vinca la flemma; & ò che conuulsioni, che letarghi, che epilepsie, che paralisie, che idropisie? Soprabbondi la malinconia, deh quanti scirri, furori, smanie, cancrene, dissenterie, & hippocondrie? Il sangue gl'altri tutti souerchi; & ò che febri acute, che pleuritidi, che schiranzie, che doglie di reni, che infettioni nel fegato, che perturbationi nel corpo? Le parti sode poi quanto poco vi vuole a sconcertarle in maniera, che con lo spasmo, ò altro inaspettato disordine ci

appor-

apportino in vn momento la morte. Et oltre a tutto questo ditemi qual'è quella delle nostre passioni, che non ci vccida. L'allegrezza, che pare la più propitia alla vita è pur quella, che leuò l'anime alle due donne Romane al veder de' figli stimati morti, & al Lacedemone Chilone, & al Tragico Sofocle & al Rodiotto Diagora & al Siracusano Dionigi. Non è già sola Hispalice, che dall'amor fosse vccisa? E pure passione questa dolce a tutt'altri, che a chi si lascia da essa occupare? Non son già soli Diodoro, & Homero, che mancassero per confusione, e vergogna; Mario Teodorico, e Lodouico Pio di horrore, e paura; Nerua, Matthia l'Vngaro, Vincislao il Boemo di sdegno, e di colera? Ogni perturbatione dell'animo ci è vn seminario di morti nel corpo; e se al mio discorso non lo credete, credetelo all'esperienza, che tutto giorno vi fa palpare la verità di ciò; che disse quell'altro: *Eripere vitam nemo non homini potest; at nemo mortem, mille ad hanc aditus patent.* Che occorre quà far tante speculationi, diceua Bernardo, scriuendo ad Eugenio Papa: *ipsi te prædecessores tui, tuæ certissimæ & citissimæ mortis admoneant* Piglia in mano la lista di quanti hai fin hora pratticato nel Mondo. Doue sono la maggior parte? Era quello sù l'auge de' suoi honori, questo nel colmo de' suoi contenti; l'vno di fresco maritato, l'altro straordinariamente arricchito, e non sò come, *subito rapti sunt sicut passerculi ab accipitre*, per parlar con S. Efrem, si, si, Dio mio, *Scio quia morti trades me vbi constituta est domus omni viuenti*; intendo benissimo quel detto di San Sisto, che *mors incerta metuenda est, quia iam ex eo quisque mori potest, quo cœpit viuere.* Senza, che me lo dica il Poeta testo

Sen. in Theb.

Bern. ep. 237

Ora. in eos qui dorm.

Iob. ca 30.

Lib. 30 de cast.

persuaso, che *Ortum quidquid habet finem timet; ibimus, omnes, ibimus*; in pratica però poi ritrouo, che se non fossi mai per morire, non potrei viuere della morte più smenticato. Hò girato tante Città, e quasi in tutte la prima cosa, che hò incontrato si è vn qualche morto; mi son trouato a chiuder gl'occhi a tanti, i parenti, i condiscepoli, i compagni trouo, che quasi tutti m'hanno lasciato; predico ad altri la morte, & io per me nõ l'intendo. Che fascino è mai il nostro, cari Vditori? Siamo pure in vn continuo articolo di morte giouani, vecchi, sani, & infermi, che siamo, e pure non ci pensiamo, quanto se a tutti altri toccasse. Credete, che non mi cauì le lagrime la consideratione, che le cauò pure a Xerse alla vista del suo fioritissimo essercito? Veggo da questo pulpito tanti consumati Giuristi, eccellenti Medici, prodi Soldati, industriosi Mercanti, ingegnosi Artefici, tante venerande Matrone, tante honeste Zitelle, tanti robusti Giouani, e poi sento il giudicio, che di tutti fà il Profeta Isaia: *Erunt quasi Terebinthus, decidentibus folijs*. Il Terebinto fronzuto, dice Basilio, è vn'arbore di tutta bellezza; ma cadute, che sono le frondi, non vi e tronco di lui più deforme; hor così à tutti questi sfioriranno vn giorno le guancie, e d'huomini si ben formati resteranno scheletri, & all'hora voltãdo gl'occhi indietro diranno quel di Grisostomo ad Eutropio: *Omnia illa nihil nisi nocturnum somnium fuerunt apparẽte die euanescens; flores fuerunt verni, vere exacto emarcuerunt, omnia vmbra erant, & præterierunt, fumus erant, & soluta sunt, bullæ erant, & disrupta sunt, aranea erant, & lacerata sunt*. A te lo dico, che vai dando i tuoi giorni al diauolo, come se te ne restassero molti

Stat. l. 2. Syl. uerū.

Isa. c. 1 ex lect. 70.

To. 5. hom. in Eutr.

giaceua il suo proprio Padre, e per sei anni continui dentro d'vna cisterna stette nascosto Ecco la sù Gregorio il grande; come trà Papi più eminente si mostra; Sò ben'io il perche, niun Ponteficato fù del suo più carico d'inondationi, e di fiumi, e di barbari, di fami, di pestilenze, d'assedij, dolorosissime aggionte a priuati suoi mali, di chiragre, di podagre, di deliquij, di febri. Ecco la sù trà le maritate, come più risplendente campeggia vna Gordolena? Sò ben' io il perche. Visse con vn marito, che le fù sempre vn tiranno; la trattò più da schiaua, che da compagna, non le disse in tanti anni vna cortese parola, non le diede vna buona occhiata; d'altro, che di vn pezzo di pane, & vn bicchier d'acqua per giorno non la prouidde; sin che vna notte da suoi seruitori la fece strangolare, e gettare a fiume. Interpreti ogn' vno a suo capriccio i disastri, che io nelle vite de'Santi, non trouo, che mai fossero straordinariamente da Dio fauoriti, fin che fieramente non furono nel Mondo afflitti; tanto che di tutti dir puotè Danide: *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt.* A che però più di gratia tanti discorsi? Finiamola: *Disciplina tua correxit me in finem* Io sono più che certo, ò Sigoore, che non mi battete, se nō per vn qualche buon fine, e questo senz' altro è, perche patendo mi meriti vna prosperità temporale, ò me ne assicuri vn' eterna. Ogni qual volta dunque io interpreti alla peggio vna mia tribulatione, dirè pure, ch' io mi affliggo a sproposito, che ben ne hauerete ragione. Ohimè però, che non tutti così la sentono. Dice colui occorrere nel Mondo più cose nō interpretabili, se non in male, perche non meno lo spirituale, che il temporale in estremo danneggiano. Tenete meno costui, che non fugga; voglio che questa volta impari quanto fondatamente disse Isidoro: *Per hæc quisque se iustè pati arbitretur, quia ab illo iudicatur, cuius nunquam iniusta iudicia sunt;* A dispetto di chi non finisce d'intenderlo, i casi stessi, che paiono & a noi, & a Dio più dannosi, sono & a noi, & a Dio i più profitteuoli. Deh quanto nel 1146. fù di Dio mormorato nel Christianesimo. Se noi vissuti fossimo all'hora di certo, che detto ne haueressimo la parte nostra. Eugenio Terzo secondando la santa intētione di Lucio Secondo ordina a San Bernardo di predicare la crociata per soccorso de' Christiani in Soria. Vbbidisce esso, e Dio accreditò talmente le parole del seruo suo, ch'egli faceua sino a venti miracoli al giorno. In Francia, & in Germania non bastauano più le madri a ritenere i figliuoli, e le moglie i mariti. Si mosse Corrado Cesare con sessanta mille Fanti, & altretanti Caualli, accompagnato da Federico Duca di Sueuia, da Guglielmo di Monferrato, dal Duca di Lorena, dalli Conti di Fiandra, e Frisia, e Marchese d'Austria, per vna parte, e per l'altra il Rè Luigi settimo col fiore della nobiltà della Francia. Ma tutto questo con che riuscita? Piangono ancora l'historie in ridirlo. L'esercito di Corrado parte per tradimento de' Greci, che mischiauano nel fargli il pane calcina, e gesso con la farina, parte per gli attacchi de' Turchi, che per due giorni continui lo pestano, di cento, e venti mille combattenti, in pochi giorni a dodeci mille si ridusse-ro; Et il Rè Luigi doppò, che in vano tentò Damasco, mentre malamente indebolito se ne ritorna, dall' armata de' Greci fatto prigione, e non senza sangue da quella di Ruggiero Rè di Sicilia ricuperato. Che hauete fatto, ò Si-

Surius in eius vita.

Psal. 15. 4.

Psal. 17. 37.

De summo bono l. 3.

Goffrid. in vita Bern. & alij.

è Signore? Hauete tirato al macello i migliori del vostro popolo, e screditato il vostro seruo Bernardo. Si arrischi più egli d'vscire da Chiaraualle! Lo lapidano senz'altro tanti pupilli, e vedoue, che da per tutto per vn falso Profeta lo maledicono. Se questa fù vostra volontà, perche non darle la meritata riuscita? E se non fù tale, perche con tanti miracoli accreditarla? Bernardo è vero, che come buono interprete ne cauerà qualche frutto, & in fatti di già confessa: *Ego plagis cōscientiæ meæ nullum iudico accommodatius medicamentum probris, & contumelijs*; gl'altri però sentite come interpretano questo successo. I Cortigiani in quell'anticamera dicono, che in somma vuol pure Iddio, che s'intenda il regolare le guerre, non è mestiero da Religiosi; altri sotto a quel portico incolpano i peccati de'Capi, la malignità de'Greci, e la discordia sempre fatale a Latini. Interpretationi però sono tutte queste falsissime, dice Goffredo. Niuno de gli esecutori vi hà colpa Vi cuopre ben Dio sotto vna gran prouidenza: *Patienter tolerat Saluator opprobrium, quod tantarum animarum salute compensat*. Vi pare poco guadagno di Dio il tirare per questa strada in Cielo 150. mille anime, di quelle, che nelle sue patrie inuolte invariviti sariano probabilmente perite. *Non pepercit populo suo, nec suo nomini*, e vero; Li Santi però Giouanni, e Paolo comparsi spesso a Monaci di Casumario discepoli di Bernardo, fan loro sapere la solutione di questa enigma, & in fatti raccontano le historie, non essersi mai veduta in altro esercito tanta contritione, & in tutti tanto euidenti segni della salute. Hor formi adesso chi vuole sinistri augurij dalle sue tribulationi. Siano castigi de'peccati; sono però pegni della non disperata emendatione de' peccatori. Se sempre vn qualche bene ò temporale, ò spirituale ci arrecano, le rifiuti chi non sà, che cosa siano, che io cō quāto hò d'affetto dalla mano del mio Padre amoreuole voglio accettarle.

Epist. 2.80.

In vita S.Bern l.3.c.4

Bern. li.3.de consid. in fine.

Bar.ex varijs.

SECONDA PARTE.

NE'scrigni del vinto Mitridate, dice Plinio, che trouò il gran Pompeo vn certo antidoto scritto di mano del Rè preseruatiuo da tutti i veleni, e si cōponeua di due noci secche, & altre tanti fichi, 20. foglie di ruta, & vn grano di sale. Non mi curo io di prouare quanto questo fosse efficace; Sò bene, che Mitridate da niun veleno puotè mai essere nociuto. Vorrei io più tosto trouare vna ricetta, in virtù della quale niuno de gli amari bocconi, che conuiene inghiottire sin che stiamo nel Mondo, ci facesse più male. Credetemi, che non v'è vn migliore di questo; interpretare sempre per il meglio ogni disastro, che Dio ci permetta, Se ne seruì Dauidde riconoscendo da Dio l'istesse maledittioni di Semei; onde cauò poi di bocca all'Eloquentissimo Ambrogio quella esclamatione: *O deuorandæ contumeliæ grande inuentum*. Ogni tribulatione è veleno, ma non a tutti gli stomachi. Chi hà vn buon cuore di queste s'ingrassa, dice S. Nilo: *Quod corpori sano, valentique cibus est, idem est tentatio animo forti, & generoso*; anco l'herba napello vccide gl'huomini, ma non le Passare, & i Tordi, che se ne pascono. Saldi sù questo punto. Iddio ci è Padre, e non è per darci lo Scorpione per vouo. Nè ci paia, che anco senza questi stimoli a fianchi correressimo la strada de'Santi; ci può cauare di errore il detto di

Li.23. c.3.

In Apologia Dauid.

S. Nil. orat.6

Augus. lib. in Faust. di Agostino nel libro *contra Faustum*. *Nullus hominum sic iustitia praeditus est cui non sit necessaria*, notate non solo vtile, ma necessaria: *tentatio tribulationis*. Se il nostro Maestro insegnasse senza staffile, haurebbe la scuola piena d'otiosi; nè alleuarebbe mai huomo di cuore; poiche come ben dicea Lib. 1. ep. 24. Cassiodoro: *Latet sub otio laudabilis fortitudo, & dum se probandi non habet spatium occulta est lux tota meritorum*. Nè siamo facili à giudicare, che questa, ò quella disgratia in queste circonstanze, non possa per noi essere buona. Simon Salò non volle mai accettare di guarire vn contadino, che patiua male d'occhi, se prima non se li lasciaua lauare con vn bagno fatto d'oglio pesto, e d'aceto forte, cose à Metaphr. in vita gl'occhi contrarijssime. Così Dio vuole, che si fidiamo di lui, e pigliamo la medicina, che ci porge, senza volerci far sopra tanti discorsi. La par In c. 1. Cant. te nostra qual'è? *Bona facere, & mala pati Christianum est*, dice Filone Carpatio. Siano le tribulationi di questa, ò d'altra sorte. Se le pigliamo in bene, tutte ad vn modo ci fãno Martiri, perche in tutte scaniamo la nostra volontà, che però poi diceua Lib. 4. Strom. Clemente Alessandrino: *Quamlibet tentationem occasionem esse martirij*. Ci leua Dio questo, e quei beni, sia benedetto, che ci vuole prouederdi megliore; Se mi lasciaua forsi questo io mi perdeua. *Pereant bona*, diceua quell'Inglese Cattolico spogliato, che si vide di tutto il suo: *Pe-* Franc. Tregia nus in Huit Rhodo Pat. Homil. 7. ad popul. *reant bona, quae si non perirent, forsitan Dominum perderem*. Alla conclusione dunque di tutto questo discorso La fata per me San Grisostomo. *Hoc continuo recordamini, vt ob peccatum tantum doleatis, null enim autem ob rem praeterea*. Il peccato è l'vnico male per cui porta la spesa d'affliggersi; Gli altri tutti son beni, e se tali nõ fossero, Dio, ch'è l'istessa bontà, non li potrebbe volere per i suoi cari; Sono queste le strade più sicure per giungere al nostro fine, e se sono spinose, e difficili fate pur'animo, perche con quell'istesso, con che vi trauagliano, pagando per le commesse colpe, vi si fanno capare delle future glorie. Che vi state à mettere in capo, che stiano le miserie vostre su'l crescere? A graue danno vostro voi v'ingannate. Siamo tutti tassati sù la lista di Dio a patir tanto, e non più, dunque stanno elle sempre su'l mancare non mai su'l crescere, per vna che se ne tolera, sempre vna di manco ne resta. Alla fine non è più d'vn momento quello, che vi tribula, e tutto quello, che vi è di più voi lo potete togliere, chi vi è del vostro; poiche, secondo Aristotile, nessuna cosa ci consola, ò ci affligge, se non in quanto è presente. Lib. 1. Reth. c. de iucundo. Hora il presente, non è mai più, che vn momento per volta, colpa dunque della memoria, che vi fà presenti le già passate miserie per ricordarnele; colpa dell'apprensione, che pur presenti vi fà le future con intimaruele. Emendiamo vna volta queste nostre troppo P. Rho de pat. impotenti potenze. Sia passato il passato; nè ci ridiamo tanto di colui, che date che gli furono le bastonate, con iscuotere alquanto il mantello suppose di non hauerle toccate. E cosa di animi grandi con le cicatrici ancor fresche scordarsi delle riceuute ferite. Tale si mostrò Christo nel discorso co'Pellegrini di Emmaus. *Quae?* Et a me piacque l'humore d'vn certo Luigi, Legionense Agostiniano di sommo grido nell'vniuersità di Alcalà, che leuato dalla lettura, e tenuto due anni prigione dall'Inquisitione, conosciuta che fu con la sua grãde innocenza, la sua estrema patienza, ricondotto con pub-

publico applauso alla Catedra, ripigliò le lettioni con questo esordio: *dicebamus esterno die*, volendo dar ad intendere, ch'era quello di prima, scordato affatto di quanto in quei due anni sofferto haueua; non mettendo quei 24. mesi nè meno in conto de' giorni della sua vita. Eh di gratia scuotiamoci vna volta da dosso le reliquie delle passate sciagure, nè ammettiamo così facilmente i sospetti delle future; molte volte a sproposito noi diamo ne' timori nostri all' arme.

Iouius in hist. Nella celebre assemblea, che fece Paolo Terzo con Carlo Quinto, e Francesco Primo in Nizza, dice il Giouio, che vn giorno stando l' Imperatore alloggiato in Villa Franca con tutti i suoi in riposo si solleuò vna voce, come se di già fossero tutti perduti; il fondamento era, che la Torre del vicino monte, dalla quale si sogliono fare i fuochi la sera per dar segno de' vascelli, che passano, già fatto haueua 36 fumate, che si supponeuano altretante Galere; Gl' interpreti delle tribulationi si fecero subito honore con dire, ch'era senz'altro il Corsare Ariadeno, che prendea così bella occasione di venir a fare a Prencipi Christiani vn'affronto. Si mettono tutti in arme, & il Marchese del Vasto assicura i posti; ma quando, per meglio informarsi, si manda gente verso la Torre, trouano vn pouer' huomo, che suentolando certe sue faue con la poluere, che dal vento si alzaua, faceua senza accorgersene quelle finte fumate, e così la paura si voltò in risa, essendosi scoperti dal monte scafi di Baccelli, e di Faue, non di galere. Adagio adagio in credere il peggio, & allarghiamo il più, che potiamo alle nostre speranze il paese: *Sæpe calamitatis solatium est nosse sortem suam*, dicea Q. Curt. l. 4. Curtio. Ci consolerà sempre la nostra sorte, ogni qual volta ci contentiamo di hauerla, quale Dio si compiace di darla. O vn poco del lume de' Santi, come vederissimo, che la pouertà, la disgratia, la malattia non sono i mali, che noi ci sogniamo. La B. Maddalena de' Pazzi, staua morendo, & haueua sù le labbra gl' vltimi spiriti. Si tenne in obligo di ringratiare Iddio; ma di che? Dell'hauerle dato estasi hora per quattro, hora per otto giorni continui? dell'hauerle communicato i suoi maggiori segreti? dell' hauerle confidato la sua corona, e il suo cuore? dell' hauerla accreditata con tanti doni di profetie, e di miracoli? d' essersi tante volte esso in persona con la sua Santissima Madre, & i suoi SS. Agostino, Alberto, Ignatio, trattenuto familiarmente con lei? Nò per certo: tutto il suo ringratiamento fù ridutsi a dire: Vi ringratio Signore, perche fino a quest'hora vltima tribulato m'hauete. (Ex eius vita.) Impariamo, deh impariamo vna volta a mutare costumi, & a credere, che la tribulatione per noi non è mai cattiua; Diciamo spesso a Dio co'l Rè San Luigi: *Da nobis Domine prospera Mundi despicere, & nulla eius aduersa formidare.* (Sur. in vita.) Non vi senta più a dire, se hauessimo vn poco più di quattrini, di sanità, e d'amici, staressimo all'hora bene. Credete se non a me, almeno all' esperienza del Mondo tutto; non stareste mai peggio, che senza tribulationi. Non saprei all'hora, che sperare della salute vostra, doue che mentre vi vedo affannati, hò grande argomento di credere, che Dio, *qui bis non iudicat in idipsum*, vuol perdonarui le pene eterne, fin che con le temporali vi affligge.

L'ARTICOLO DELLA MORTE
In ogn'vno de' momenti di nostra vita.

PREDICA
NEL QVINTO GIOVEDI DELLA QVARESIMA.

Ecce Defunctus efferebatur filius vnicus Matris suæ.
Lucæ cap. 7.

COsì dunque non si contenta la morte di mietere con la sua falce maturo il grano, che anco prima, che habbia fatto la spica, lo coglie in herba? Così non vanno solo al macello Boui decrepiti, che anco i più vigorosi Vitelli porgono il collo al coltello, quando l'hauerebbero a sottomettere al giogo? Così la verga di Dio non scuote solo da gl'alberi delle famiglie i meglio stagionati, e più anciani, che anco i più acerbi con la facilità de gl'altri cadono a terra? Ancora sopra voi dunque, ò giouani, hà giurisdittione la morte? Voi ancora, quando siete da lei citati, non vi potete ad altri appellare? Quando haueste le forze di Ercole, a vn di lei moto non bastareste a resistere? Tanto fuoco, che hauete adosso, e che non sappiate auuertire di douer restar cenere? Vi piccate tanto d'ingegno, e che non arriuiate a riflettere, che dall'*Orimur*, al *Morimur*, non vi è vna sillaba. Quattro vecchi, che in questa Città si ritrouino, bastan per fare, che ogni vno di voi si prometta niente meno di cento anni in quest'aria; e pure, ecco se non è vero, che molti compaiono come folgori in terra già di partenza, e non del tutto ancor giunti; ecco se più di d e non si assicono nel più bel della Pratasi la lor tragedia? Ecco a quanti nel meriggio tramõta il Sole, & attaccata al mattino si congiunge precipitata la sera? Credereste, che il giouine, che con risentimento della Città tutta di Naim è portato alla tomba, e quel medesimo, che pochi giorni sono, saltaua qual Capriolo, correa qual Ceruo, non capiua nella pelle come vn Polledro, tutto spiriti, tutto nerui, tutto talenti; & hora più non respira, ch'è senza fiato; più non vagheggia, che chiuso hà l'occhio; più non camina, che anzi è portato; horrore di chi l'incontra, tormento di chi l'accompagna; tutto dipinto da odioso pallore, tutto spirante putrefattione, e fetore. Come? Non è egli quello, mi dice, che haueua voce di Stentore, braccio d'Achille, vna dentatura sì ben serrata, vn'ossatura sì ben tessuta, vna carnaggione sì soda, vn stomaco da Struzzo, vna fronte Leonina, vn'occhio d'Aquila, e pur è morto? Come? Non è egli quello, a cui quel grand'Astrologo, che fatto gli haueua l'oroscopo, non prima di 70. anni minacciò malattia di momento, e il Chiromante, che gu rdato l'haueua nella mano, attesa la linea della vita sì ben continuata, ben colorita, non interrotta, e profonda, promise l'età di Nestore, e pure è morto? Come? Egli come vnico della sua madre, era pure stato alleuato

con

con tutte le buone regole; e nella sua malattia non gli son già mancati ori porabili, e perle liquide, non che bezuari, e Teriache? L'hanno pur assistito Chirurghi, e Medici di primo nome? E pure è morto? Come mai può esser questo possibile? O sciocchi figli d'Adamo! deh di che vi fate voi marauiglia. Siamo ben noi alla morte così poco alla mano, che ci debba riuscir nouità in qualunque momento dell'età nostra ci assalti? Vedete come ci vogliamo noi hoggi poco accordare? Voi stupite al vedere, che alcuni muoiano giouani, & io trasecolo al contemplare come sia mai possibile, che alcuni campino vecchi. Habbiate voi dalla vostra quel tale, che al *Mortuus est* scritto al sepolcro di vn giouane, pose il punto d'ammiratione; che io in difesa della mia marauiglia darò a vedere tante morti, che come se in fiorito giardino piouesse di continuo folta gragnuola, più stupireste in trouare qualche Papauero illeso, che in vederli tutti pesti, e battuti a terra: così al riflettere da quante parti ci sia rapito questo poco di spirito, comincierete ad hauere per miracolo, non già che alcuno a primi assalti lo perda, ma ben si, che altri per qualche tempo se lo difenda.

Drese lius in prodr.

Siamo ben noi sciocchi Grammatici, dice con Santo zelo l'ingegnoso Agostino, che pensiamo congiugare il verbo *Morior* al modo de gl'altri tutti. Troppo egli è anomalo, e non sa serbar regola. Diuersissimo dal presente *Morior* hà il preterito *Mortuus*, & il futuro *Moriturus* niente hà che fare co'l resto: *conuenienter enim factum, vt quemadmodum id, quod significat, non potest agendo, ita ipsum verbum declinari loquendo non possit*. Alhora solamente crediamo d'esser in articolo di morte, quando macchiato l'occhio di vene nere, manda fuor i l'vltima lagrima, e difficoltata la respiratione dà le vltime spinte all'anima già fuggitiua; quando con le tempia cascanti, co'l naso smunto, co'l volto contrafatto, bagnati di sudor freddo, liuidi, e nelle labra, e nelle palpebre, e nelle narici, e nelle vgne, agghiacciati ne' piedi, & in tutte l'estremità, con l'orecchie rapate, e dure, con la fronte tirata, e secca; più non vdiamo, sordi; più non vediamo, ciechi; più non operiamo, storditi; e pure se vogliamo adoprare il canocchiale per il suo verso, e non sempre lasciarci vccellare dal Diauolo, che l'hora estrema sempre a noi vicinissima, in ben lontana prospettiua ci mostra, vediamo l'articolo della morte in ogni vno de' momenti di nostra vita: *Nescio enim quandiu subsistam, & si post modicum tollat me factor meus*, diceua Giobbe; Condannati alla morte nello stesso vscire dalle carceri del ventre materno già c'incaminiamo al supplicio (soleua dire Tomaso Moro) il Carnefice l'habbiamo con noi; oue ci debba vccidere non lo sappiamo; e quando ben tardi assai, sempre sarà vero quel detto del Tragico, che *nemo ad id serò venit, vnde nunquam, cum semel venit, potuit reuerti*. Si, si diamoci pur a credere, che muoian gl'huomini sol di vecchiaia. Quella è la morte men ordinaria nel Mondo. Noi l'aspettiamo alla porta, & ella entra per le finestre; ci viene adosso da doue mai l'aspettiamo; e come disse Christo in S. Luca: *non venit Regnum Dei cum obseruatione*; Ci tratti ben tù da sciocchi, ò Santa Chiesa, quando spruzzandoci il capo di ceneri ci ricordi la morte? A noi dunque ricordar cosa, che ci è di continuo su gl'occhi; tanto chiara, e palpabile? Ma dunque ci riuoltiamo

Li. 13. de Ciu. c. 11.

Iob c. 11.

Seneca in Her. Fur.

Luca c. 27.

non è [illegible] verissimo, che *præsentem intentant omnia mortem?* Voi mi dite che il Cielo d'ogni generation è principio; ma perche mi tacete, ch'egli altresì di tutte le corruttioni è l'auttore? Misura co' giri suoi gl'anni nostri; ma pur è quello, che li attossica co' suoi influssi; ci ride in faccia tutto luminoso, e sereno; ma sotto mano mille morti ci machina; la sua luminosa militia contro noi hà lasciato assoldate; le stelle noi le aduliamo come mammelle, che ci allattino; sentinelle, che ci custodiscano; fiori, che ci ornino; ma se me ne informo da chi più le conosce, me le sento a descriuer per fiaccole, che più d'ogn'altra quelle del funerale ricordano. De' Pianeti, non è già vero, che siano per noi tanto buoni Venere, e Gioue, quanto sono cattiui Saturno, e Marte; La Luna, e Mercurio fanno gl'indifferenti, e pure con le strauaganze loro infiniti ne vccidono; il Sole stesso (ch'il crederia) co' raggi suoi ci saetta; cattiuo co cattiui; come quello, che le maligne qualità ingagliardisce, non sà esser buono co' buoni, stemperando la lor temperie. Non mi dite, che se ben finti sono gl'animali, che pascolano per le celesti campagne, manchino perciò di stromenti da nuocerci? Le cornate dell'Ariete pur troppo le sentiamo di primauera; d'estate i morsi della rabbiola Canicola; le punture dell'auuelenato Scorpione, l'autunno; e l'inuerno le furie del Capricorno. Ah che il Cielo è vna gran Catablega, che co' soli suoi aspetti ci vccide. Chi lo diuide in 12. case, la prima sola dà per appartamento alla vita; le altre tutte sotto diuersi titoli tengono in agguato la morte. Seminario de' morbi nostri, certo che lo conoscono i Medici, che a lui attribuiscono le alterationi mortali de gl'anni climaterici, e giorni critici; come che di lui non si fidano, vàno tanto auuertiti, in non mettere in purga mentre stà il Sole in Leone; in non dare medicamento all'ascendere di stelle aduste, Arturo, Regolo, Hercole, Pegaso, e l'Hirco; in non cauar sangue mentre la Luna stà in Gemini, ò altroue mal collocata; sanno, che ogni colpo mortale, che ci dà in capo, di là sù viene, e noi delusi pensiamo, che quei spiritosissimi corpi concorrano solo alla conseruatione di noi, e pur in fatti è verissimo, che nella destruttione hanno per ordinario la prima parte.

Ex Regulis Astrologor.

Aiuto di gratia, ò elementi, già che morti ci vuole il Cielo; Habbiamo alla fine con voi la parentela strettissima; siamo ancor noi parte fuoco, parte acqua, parte terra, parte aria. Ahimè però, che ancor voi per ripigliarui quel poco, che habbiam del vostro ci volete annientare. Dimandate, Signori, ad Ambrogio, chi fossero quei quattro, che l'hodierno defonto sù la bara portauano; li quattro elementi risponde: *Materialibus quatuor ad sepulcrum ferebatur elementis.* Il fuoco lo poteuano lasciare gl'huomini nel suo elemento; veleno in vna cometa, fulmini in vna nuuola; più che demonio dentro vna mina, quanti alla giornata ne vccide? molto più però vomitato da bombarde, da bombe, d'archibugi, e pistole innauedutamente acceso, imprudentemente adoprato. Beuiamo l'aria a gran sorsi; ma pure ancor in essa beuiam la morte; in vn posto troppo densa soffoca, in vn'altro troppo sottile auuelena, tutta è morte quando corrotta ci appesta; e di raro viuace s'agita, che non ci tiri colpi mortali alla vita. I venti, che a lei dan l'anima, ad infiniti di noi la tolgono; I leuanti d'estate accen-

Lib. 5. Com. in Luc.

accendono le bili con febri acute; d inuerno, e di primauera tormentano i corpi con le flussioni, e le flemme; cō gl'euri corrono bollimenti di sangue, tumori, carboni, e pustole. Frutti delle tramontane sono le pleuritidi, e schiranzie; e de gl'ostri, l'epilepsie, l'apoplesie, le vertigini, le risolutioni de gl'humori, le putrefattioni de i corpi. Ci lodiamo tanto dell'acqua, e pur è quella, che in tanti frutti auuelenati gustata, tanti ne attossica; in tanti fiumi, e torrenti varcata, tanti ne ingoia; in tanti stretti, e golfi nauigata tanti ne affoga. E tù terra, che pur madre ci sei, per quanti aiuti ci somministri alla vita, non è già vero, che lasci di germogliarci in mille modi la morte. Ah quanti si fracassano ne' tuoi precipitij, si consumano nelle tue neui, si seppelliscono ne' tuoi pantani, si perdono ne' tuoi laberinti? Non è già sola la cicuta trà l'herbe, e l'orpimento trà le polueri, che ci dia morte; molti de' tuoi animali sol tocchi, altri solo veduti ci vccidono; il veleno altri l'hanno ne gl'vnghioni, altri ne' pongoli, altri ne' denti, chi nella testa, chi nella coda; doue siam liberi da leoni, da tigri, da cocodrilli, non lo siamo dalle vipere, dalle tarantole, da scorpioni; Vi aiutaste almeno con l'arte vostra, ò mortali, già che quanto creò la natura, tutto milita a danni di vostra vita. Ecco, dice Agostino, se di continuo in articolo di morte non sete posti: *à frigoribus, tempestatibus, imbribus, alluuionibus; corruscatione, tonitru, grandine, fulmine; motibus, habitusque terrarum, oppressionibus ruinarum; ab offensione, & pauore, vel etiam malitia iumentorum, à tot venenis fruticum, aquarum, aurarum, bestiarum, a ferarum, vel tantummodo molestis, vel etiam mortiferis morsibus*, e pure, che vedo io mai? Ahi forsennati, che sete? e pretendete hauer da campare alla lunga; quando non contenti delle morti, che vi preparò la natura, impiegate tutte le vostre industrie in fabricarne dell'altre? *Sic gens hominum fertur rapidis obuiam fatis incerta suis*. Non ti stancare, ò morte, per venirtene a noi; noi medesimi troppo ti andiam cercando; *Parce venturis, tibi mors paramur, sis licet segnis, properamus ipsi*; niuna cosa più ardentemente bramiamo, che il lungamente viuere, e tutte le arti nostre riduconsi a cercar mezzi, come più speditamente morire. Non sapeuano come intisichire i più acuti; si danno a speculare hor Grammatici sù nomi, e verbi; hor Humanisti sù prose, e versi; hor Rettorici sù amplificationi, e periodi; hor Logici sù propositioni, e sillogismi; hor Fisici sù cause, e principij; hor Metafisici sù enti, e precisioni; hor Matematici sù figure, e numeri; hor Legisti sù pandette, e digesti; hor Teologi sù attributi, e relationi. Per durar manco i più forti, eccol attorno al fuoco arrostirsi, chi a far vetri, chi a temprar ferri, chi a purgare metalli; chi attorno a legni logorarsi, chi a tagliarli con le accette; chi a spaccarli con le seghe, chi a polirli con le ascie; chi attorno a sassi sfiatarsi; chi con picconi a romperli; chi co' scalpelli a sgrossarli; chi con le arene a lisciarli. Non mi state a dire, che l'atti tutte sono inuentioni per poter viuere; io le hò tutte per scortatoie, che ci conducono in minor tempo a morire; niuna di esse si conseguisce, e si esercita senza notabile logoramento di spiriti; e la Medicina stessa, che di proposito la conseruatione nostra professa, infiniti tutto giorno ne vccide, e co' medicamenti non dati a tempo, e co' tagli non fatti a luogo, e co' salassi non ordinati a pro-

Li. 22. de Ciu. c. 22.

Sen. in Herc. fur.

proposito. Poteuano bene i Poet lasciar di dare alle Parche le forbic? noi stessi con le inuentioni nostre suppliamo per quelle per recidere gli stami di nostra vita; deh in quante forme si sono affilate le spade, arruotate le manaie, agguzzate le saette? per isterparli; deh quanti lacci, quanti equulei, quanti ordigni, quanti argani? per abbruciarli, deh quanti fuochi artificiali, quante peci, quanti ogli, quanti zolfi, quanti salnitri? Impatiente di aspettar in terra la morte; ecco se non và fino ad incontrarla nell' aria, e quel cirmatore co'l ballar sù le corde, e quel mozzo co'l caminar sù le antenne, e quell'arrischiato co'l burlar sù le scale, & in cima de gl'albori quel fruttarolo, e sù l'orlo de' ponti quell'architetto? Ecco se molti non si cauano da per se stessi i sepolcri, nello sfondar i pozzi, nel vuotar le miniere, nel far le mine? Per pescar la morte nel mare, ecco quante naui, e galere, galeoni, e galeotte, petacchi, e fuste, orche, e polacche, fregate, filuche, e gondole si sono trouate? Se hauessimo giurato di finir presto nostra carriera, non sò se correr potressimo con impeto maggiore alla meta. Quattro soldi di robba non confidiamo ad vn'altro, senza che ci assicuri con mille obligationi, sicurtà, e polize, e la vita, cosa tanto gelosa, abbandoniamo alla discretione di vn' instabilissimo vento, d'vn' infedelissimo mare, d'vn fragilissimo legno; ad vn cuoco, che vbriaco ci attossichi; ad vn Medico, che ignorante ci ammazzi; ad vn seruitore, che ribellato ci strozzi. Dite se non è miracolo, che l'huomo viua, mentre in qualunque cosa si eserciti, niente cerca più, che la morte. Vedi tù per l'Europa tanti fioritissimi eserciti a marchiar con tant' ordine, così bene proueduti d'arme, e di viueri, picche, moschetti, caualli, e fanti, suentolar da per tutto stendardi, volar pennacchi, lampeggiar ferri; pure crederesti tù, che con tanta pompa, altro che la morte non cercano? per isuegliarla, caso, ch'ella dormisse, fanno nitrir tanto i caualli, squillare le trombe, rimbombare i tamburri; per farli strada, come se non l'hauesse, pianissima, tanti guastatori conducono; quello cerca vna spada, che lo infilzi, questo vna cannonata, che lo suentri; chi vn cauallo, che con vn calcio l'atterri; chi vn fiume, che in vn mal passo l'affoghi; vna mala notte, che lo stenda in vn letto; vn'occasione d'assalto, che lo seppelisca in vn fosso; vn presidio, che lo faccia morire di fame; vn carico, che l'oblighi a presentarsi primo alla morte. Vedi quei corrigiani così pensosi, e guardinghi? che pensi tù, che aspettino a quella portiera? Non altro se non la morte; quel fare di notte giorno, quel non mangiare mai ad vn tempo, quel dormire tanto interrotto, non è già cosa, che prolonghi la vita? Vccide i contadini vn maligno raggio di Sole, e questi vna mala occhiata del Prencipe: non dà lor morte la zappa, ma la calunnia; vna parlata brusca, vna lettera secca, vn' audienza negata serue loro di tossico; E pure queste sono le cose, che van cercando. Vedi tù quei mercanti girar il Mondo con tanti rischi? potrebbero inuecchiare nelle loro case; ma il mal genio li conduce ancor' essi à procacciarsi la morte; con tāti viaggi a incontrare corsali, che li affondi; tempesta, che li affoghi; fallimento, che li accuoti; assassino, che li spogli e della robba, e della vita. Ah huomini, huomini, e pensate ancor di campare alla lunga; mentre e la natura non vi vuol viui, e l' arte vostra pur vi vuol morti? Difendeteui pur se sapete dal-

l'insi-

insidie dell'vna, e da' furori dell' altra, che quādo sarete vissuti con ogni guardia, fuggendo non meno i mali influssi, che i mali impieghi, vn caso fortuito, venutoui da doue mai aspettaste, vi precipitarà in vna tomba. Chi hauesse mai detto ad Eschilo, che mentre sedeua per prendere aria in aperta campagna, gli douesse vn'Aquila gettare vna tartaruca su'l capo, & vciderlo? Ad Anacreonte, che vn' acino di vua se gli douesse attrauersar nell'esofago, e strangolarlo. A baldo si gran legista, che vn picciolo cagnolino, che per trastullo tutto giorno haueа in seno gli douesse dare vn leggierissimo morso in vn labbro, & arrabbiarlo. Schiuarono questi gran letterati la Tisica studiando, ma non per questo schiuarono vn mal' incontro. Potea pensare quel Bibolo di non douer mai morire, che trouatosi in sanguinosissime zuffe, si era mille volte veduto venire auanti la morte, hora sù l'ali di auuelenate saette, hor sù le punte di furiosissime spade, hor sù le maglie di fierissime frombole; ma vittorioso da tutte le morti in battaglia, vinto restò nel trionfo; poiche mentre su'l carro già entraua nel campidoglio, piombatagli su'l capo vna tegola, gli tolse le ceruella, non che la laurea. Haueua nauigaro 20. anni Asclipio fratel di Pompeo; mille volte era pericolato in tempesta, haueua schiuato Cariddi, e Scilla, Peloro, e Malea, e poi caduto in vn pozzo in quattro palmi d'acqua si affogò quel, che da tutta quella del mare era difeso. Alessandro, Pompeo, e Cesare non vi pare, che douessero finire i giorni ò nell'assalto d'vna piazza, ò nell'attacco d'vna battaglia, ò nell' ostinatione d'vna difesa? E pure il primo da vn boccone morì in suo letto, il secondo da vn mezz'huomo decapitato; il terzo nel nido della pace stilettato. E se mi dite, che questi furono colpi non di cieca fortuna, ma d' humana malitia, mi aprite vna nuoua miniera di nostra morte. Ahi quanti ne fan perdere le gelosie, quanti l'inuidie, quanti le colere? Vn'ombra d'vno ne mette a male cento altri; si sanno dareli veleni a tempo, scusar le soffocationi, con vna finta flussione di cataro; nè sono solo gl'assassini, e i nemici, che vccidono; anco gl'amici più cari alla seconda brusca parola danno di mano al pugnale, & alla pistola; tal che se la natura, se l'arte, se la fortuna, se la malitia congiurano sì fattamente a danni di nostra vita, lascio pensare à voi, se essendo noi ad esse raccommandati, habbiamo fondamento di crederci sempre trà gl'artigli di mille morti. Vna, ò due, che ci battessero in qualche modo schiuar si potrebbero; ma a tante, e tante resistere per qualche decina d'anni, altro non mi sà parer, che vn miracolo. Fermateui però miei Signori, che le morti, che vi hò descritto fin' hora, tutte a noi sono estrinseche. Quando bene però niuna di queste ci vccida, ve ne sono tante altre intrinseche, e che senza, che ci vengano dal di fuora, entro a noi stessi germogliano; che io, attesa la tessitura nostra, trasecolo al veder come pur vno di noi possa viuere non dico 50. anni, ma 50. hore. Sù non ci saettate co' vostri mali aspetti, ò voi Cieli; non ci sconcertate con le vostre alterationi, ò voi Elementi; non ci perseguitate con le vostre violenze, ò voi animali; niun veleno ci attossichi, niun peso ci stritoli, niuna caduta ci precipiti, i Demonij non ci streghino, gl'huomini non ci affliggino; lasciaremo ben noi per questo d'esser *in articulo mortis*, per la facilità, con che in noi si sconcertan le parti necessarie

alla vita, suanendo per tanto poca cosa gli spiriti, congelandosi i sangui, diluuiando i catarri, infettandoci le colere, infuriandoci le malinconie. Ancora vna naue nuoua il giorno, che la vedi mettere in mare, dirai, che se vn' incendio non l'abbruccia, ò vna tempesta non l'affonda, è per essere eterna, e pure senti, che ne dice Tertulliano: *Vis est, & illa nauigijs cum longè a Caphareis saxis, nullis depugnata turbinibus, nullis quassata decumanis adolante flatu, labente cursu, lętante comitatu, intestino repentè perculsa cum tota securitate desidunt*. Hor sappi, che a questo modo medesimo: *Naufragia sunt vitæ etiam tranquillæ, mortis euentus*. Sei giouane, & hai vna complessione di bronzo, se non viene vna peste, che ti porti via, ò vn'archibugiata, che ti getti a terra, pensi di non douer mai morire; eh che non vi vuol tanto. Non vi sia guerra, non vi sia peste; nella maggior quiete del Mondo, dentro di te haurai la morte, vna postemuccia, che ti si generi in capo tù sei spedito. Io non vorrei da Dio per hora altra gratia se non che per poco facesse diafani al modo di cristallo i corpi vostri, ò alcuno aprisse in modo a voi, & a me gl'occhi, che distinguendo in noi tante centinaia d'ossi, muscoli, nerui, vene, & atterie, facessimo qualche concetto della facilità, con la quale dal sconcertarsi vna sola di queste cose potiam morire. Voi vi ridete di colui, che datosi a credere d'esser tutto di vetro, distesosi sù mollissime piume, non voleua permettere d'essere da altri toccato; & io piango al pensare, che essendo noi in realtà del vetro stesso più fragili, ci persuadiamo d'essere di Brōzo. Tutta la nostra vita, secondo i Medici, dalla buona dispositione di trè cose dipende, di spiriti, d'humori, e di parti, che chiaman sode. Hor mirate se potiamo alla lunga schiuar la morte? Manchino gli spiriti, il che occorre non solo nell'estrema vecchiaia, ma in tutte le troppo grandi euacuationi d'vtile, ò inutile materia; nel dolore, ò gaudio troppo eccessiuo; nella sincope, nelle troppo lunghe risate; sopr abbondino, come quando stirando troppo le atterie, le rompono, ò da per se si soffocano; si mescnino a qualche humor putrido, del che non vi è cosa piu facile in tanta immediatione di parti; siano impediti di scorrer liberi, come nelle apoplesie, e vitij del polmone, e diaframma, nelle congelationi, & altri accidenti hipocondriaci; si guasti l'ordine del moto loro, & in vece di spargersi dal cuore alle parti esterne, da queste a quello ritirino, come nell'eccessiue paure; & eccoti suanita, spenta, soffocata irremediabilmente la vita. Gl'humori poi se si accendono, và a moderare quegl'ardori; se si puttefanno, và a medicar quelle febri; se sopr auanzano, và ad impedire quei rompimenti de'vasi; se si sminuiscono, và ad aiutare quelle durezze, e seccagini; se si agitano, và a maturare quelle postemme, e carboni? Predomini la bile; ahimè quanti vlceri nel ventre, quanti martitij nel cuore, quante rosepille, quante diatee? Vinca la flemma; & ò che conuulsioni, che letarghi, che epilepsie, che paralisie, che idropisie? Soprabbondi la malinconia, deh quanti scirri, furori, smanie, cancrene, dissenterie, & hippocondrie? Il sangue gl'altri tutti souerchi; & ò che febri acute, che pleuritidi, che schiranzie, che doglie di reni, che infettioni nel fegato, che perturbationi nel corpo? Le parti sode poi quanto poco vi vuole a sconcertarle in maniera, che con lo spasmo, ò altro inaspettato disordine ci appor-

Lib. de anima c. 52.

apportino in vn momento la morte. Et oltre a tutto questo ditemi qual'è quella delle nostre passioni, che non ci vccida. L'allegrezza, che pare la più propitia alla vita è pur quella, che leuò l'anime alle due donne Romane al veder de'figli stimati morti, & al Lacedemone Chilone, & al Tragico Sofocle & al Rodiotto Diagora & al Siracusano Dionigi. Non è già sola Hispalice, che dall'amor fosse vccisa? E pure passione questa dolce a tutt'altri, che a chi si lascia da essa occupare? Non son già soli Diodoro, & Homero, che mancassero per confusione, e vergogna; Mario Teodorico, e Lodouico Pio di horrore, e paura; Nerua, Matthia l'Vngaro, Vincislao il Boemo di sdegno, e di colera? Ogni perturbatione dell'animo ci è vn seminario di morti nel corpo; e se al mio discorso non lo credete, credetelo all'esperienza, che tutto giorno vi fa palpare la verità di ciò; che disse quell altro: *Eripere vitam nemo non homini potest; at nemo mortem, mille ad hanc aditus patent*. Che occorre quà far tante speculationi, diceua Bernardo, scriuendo ad Eugenio Papa: *ipsi te prædecessores tui, tua certissima & citissima mortis admoneant*. Piglia in mano la lista di quanti hai fin hora practicato nel Mondo. Doue sono la maggior parte? Era quello sù l'auge de'suoi honori, questo nel colmo de'suoi contenti; l'vno di fresco maritato, l'altro straordinariamente arricchito, e non sò come, *subito rapti sunt sicut passerculi ab accipitre*, per parlar con S. Efrem, si, sì, Dio mio, *Scio quia morti trades me vbi constituta est domus omni viuenti*; intendo benissimo quel detto di San Sisto, che *mors incerta metuenda est, quia iam ex eo quisque mori potest, quo cœpit viuere*. Senza, che me lo dica il Poeta resto

Sen. in Theb.

Bern. ep. 237

Ora. in eos qui dorm.

Iob. ca 30.

Lib. 30 de cast

persuaso, che *Ortum quidquid habet finem timet; ibimus, omnes, ibimus*; in pratica però poi ritrouo, che se non fossi mai per morire, non potrei viuere della morte più smenticato. Hò girato tante Città, e quasi in tutte la prima cosa, che hò incontrato si è vn qualche morto; mi son trouato a chiuder gl'occhi a tanti, i parenti, i condiscepoli, i compagni trouo, che quasi tutti m'hanno lasciato; predico ad altri la morte, & io per me nõ l'intendo. Che fascino è mai il nostro, cari Vditori? Siamo pure in vn continuo articolo di morte giouani, vecchi, sani, & infermi, che siamo, e pure non ci pensiamo, quanto se a tutti altri toccasse. Credete, che non mi caui le lagrime la consideratione, che le cauò pure a Xerse alla vista del suo fioritissimo essercito? Veggo da questo pulpito tanti consumati Giuristi, eccellenti Medici, prodi Soldati, industriosi Mercanti, ingegnosi Artefici, tante venerande Matrone, tante honeste Zitelle, tanti robusti Giouani, e poi sento il giudicio, che di tutti fa il Profeta Isaia: *Erunt quasi Terebinthus, decidentibus folijs*. Il Terebinto fronzuto, dice Basilio, è vn'arbore di tutta bellezza; ma cadute, che sono le frondi, non vi è tronco di lui più deforme; hor così à tutti questi sfioriranno vn giorno le guancie, e d'huomini si ben formati resteranno scheletri, & all'hora voltãdo gl'occhi indietro diranno quel di Grisostomo ad Eutropio: *Omnia illa nihil nisi nocturnum somnium fuerunt apparẽte die euanescens; flores fuerunt verni, vere exacto emarcuerunt, omnia vmbra erant, & præterierunt, fumus erant, & soluta sunt, bullæ erant, & disrupta sunt, aranea erant, & lacerata sunt*. A te lo dico, che vai dando i tuoi giorni al diauolo, come se te ne restassero molti

Stat. l. 2. Syluarũ.

Isa. c. 1 ex lect 70.

To. 5. hom. in Eutr.

ti da spendere? non puoi già dir di non hauer a morire? questa è pure la cosa più certa, che sia nel Mondo? *Respice omnia*, dice Agostino, *vbique est, forte erit, forte non erit; nunquid potes dicere, forte moriar, forte nō moriar?* hor doue per far riuscire bene cose incertissimetanto ti affanni, perche ne riesca vna, come di tutte più certa, così più importante d'ogn'altra non impieghi pur il minimo de'tuoi pensieri? Sei conuinto di poter ancor morir hoggi, & aspetti a disporti dimani. *Non est, crede mihi, sapientis dicere, viuam; Sera nimis vita est crastina, viue hodie*, E perche segno di vita è l'operatione, con vna grossa limosina fammi conoscere, che non sei morto.

Serm. 21. de verbis Dom.

Mart. lib. 1. Epig.

SECONDA PARTE.

TAlche, Signori, tutti siamo in articolo di morte. Niuno però se lo crede, perche i vecchi, che ne hanno scappate molte, si danno ad intendere di douerle poter contar tutte, & i Giouani, come che in questa processione si andasse con ordine, e non alla confusa, fin che i vecchi non vanno innanzi, si credono non tocchi a loro; e così per quanto tutti siamo certi di douer morire, tutti ci trouiamo morti prima d'essersi riconosciuti mortali. *Hæc philosophia*, diceua Pietro Blesense, *frequenter in scholis describitur, sed frequentius proscribitur*; tutto giorno si predica la morte; ma per l'auuersione, che a lei tutti habbiamo, non applichiamo l'animo a credere, che habbi vn giorno a toccare ancor a noi. Notate però vna cosa Signori; tutto che infinite siano le morti, non vi è di noi, chi ne tema più d'vna sola. Quello alla guerra non teme, che vna ferita, e poi muore di febre in letto, quello in sua casa si guarda solo dalla tisica, e puoi muore d'vna puntura, e tutti per ordinario temiamo la morte sol di vecchiaia, e pur tutt'altra è quella, che poi ci tocca. Che però piacemi sopra modo il bell'Episonema, che fà Lucano dopò hauer raccontato la battaglia nauale seguita trà Marsigliesi, e Cesariani, quando affondatesi parte delle naui, e parte abbrucciando, chi pericolaua naufrago in mare, purche vscisse dall'acque, poco stimaua l'hauere salendo in naue ad entrar nelle fiamme, & chi nelle naui già si abbrucciaua, non haueua per salto mortale, purche vscisse dal fuoco, gettarsi nel fondo: *Mille modos inter lethi mors sola timori est, qua cœpisse mori*; è verissimo; se non che alcuni sono come quell'altro, di cui racconta l'istesso, che non contento d'vna morte ne volle due; e nell'atto, che con vn pugnale si passò il cuore, con vn salto si gittò in mare; e così *Festinantem animam morti non credidit vni*. Morir bisogna; quest'è l'antecedente, che non hà bisogno di proua; Eccoui la sua conseguenza: *Ergo viuamus, dum licet esse, bene* Questo verso io non lo dico nel senso, che dir lo solea il seruitore, che portaua da bere ne gl'antichi conuiti, come trouarete presso a Plutarco, Petronio, & altri, perche costui portaua attorno al principio, & al fine della tauola certi scheletri fatti a posta, detti da Greci *Stomatia* da Latini *Oscilla*, e mostrandoli altro non pretendeua se non che beuessero allegramente, perche morti che fossero, non sarebbero stati più a tempo, conforme a quello di Martiale: *Frange toros, pete vina, rosas cape cingere nardo ipse iubet mortis te meminisse Deus*; dico in sentimento molto diuerso: *Ergo viuamus, dum licet esse, bene*. Dobbiam morire; dunque

Petr. Bless. ep. 6.

Lucan. in fine lib. 3.

Id. ib.

Raym. de vir. tut. l. 6 nu 87.

Lib. 2. Epigr. 43.

que in questi quattro giorni di vicavicia uia no in modo, che meritiam sempre viuere: *Viuens semp r morere, vt mortuus semper viuas*, fù il ricordo, che si scrisse in camera colui, che voleua farsi Santo. Quell'altro, che fù sepolto in Caieta fù ben beato se meritò l'epitafio, che gli fù fatto. *Sylvius Palladius, vt moriens viueret, vixit vt moriturus.* Il viuere come chi hà da morire, è la vera arte di morir bene. Nè pretendo già io di tormentarui la vista con esortarui a tenere sempre sù gl'occhi la morte; è morto Christo, è morta Maria, perche affliggerui di douer morire ancor voi; Saria pazzia pigliarsi fastidio di cosa, alla quale nō v'è rimedio. Sant'Agostino quando fù auuisato d'esser disperata da medici la sua salute, altro non disse, se non: *Non erit magnus, qui magnum putet, quod cadunt ligna, & lapides, & mortales moriuntur.* Viuiamo bene, e del resto moriamo allegramente, ma non nel modo di quell'altro Dottor di Padoua, che per mostrare d'andar allegro al sepolcro obligò gl'heredi a farlo portar alla tomba da dodeci figlie nubili vestite di verde, e che ne pur vno de' Frati, che van vestiti di negro interuenisse alla processione, formata tutta di musici, e ballarini; è questa vn'allegrezza da buffone, e non da Christiano; voglio, che moriate tutti rasegnatissimi nella diuina dispositione, tanto che l'vltime vostre parole siano, ò quelle di San Cipriano: *Deo gratias*, che così terminò la sua vita quell'eloquentissimo Martire; ò quello di S. Gio: Grisostomo: *Gloria tibi Domine de omnibus*; che cō questo in bocca spirò quel patientissimo Confessore. Questa è l'arte di tutte l'arti; Non stò però con Seneca, che differì lo studiarla nella vecchiaia: *Ante senectutem curaui, vt bene viuerem, in senectute, vt bene moriar.* Già che in ogni età potiamo morire, in ogni età conuiene studiare la pratica di morir bene. *Superuacaneum forsitan putes id discere, quod semel vtendū est.* Delle cose, che non si fanno più d'vna volta non vi suol'essere arte nel Mondo, e de singolari non si dà scienza; Pure anzi perche si muore vna volta sola: *hoc est ipsum quare meditari debeamus; sēper discedendum est, quod an sciamus experiri non possumus: qui mori didicit, seruire dedidicit*: Habbiamo sempre in mente quel giorno, che di tutti gl'antecedenti deue dar il giudicio; imitiamo quel sauio, che di se stesso scriueua: *Ego certè velut appropinquet experimentū, & ille laturus sententiam de omnibus annis meis dies venerit, ita me obseruo, & alloquor; quid profecerim morti crediturus sum.* Sin che viuo tutto il Mondo m'adula, la morte sola mi scoprirà ciò, che sono: *Mors sola fatetur quantula sint hominum corpuscula*: Qui dunque, ò fratel mio, dice Basilio: *Quid expectas tempus, quo incertum est, an cogitationum tuarum Dominus sis futurus?* Vuoi tù aspettare a raccomandar a Dio il tuo spirito quando non hauerai più parole, nè affetti? Adesso per all'hora, perche non dici meco, anzi con San Dionigi: *Vltimum verbum Domini mei in cruce sit & mihi vltimum in hac luce In manus tuas commendo spiritum meum?* Dolce Giesù nelle vostre sante mani lascio le sorti mie; pigliatemi doue, come, e quando volete; *Suscipe seruum tuum in bonum, & non calumnientur me superbi. Non sis tu mihi formidini spes mea tu in die afflictionis.* Abbandonati, che m'habbian tutti, tenetemi voi compagnia: *Cum defecerit virtus mea ne derelinquas me.* Il testamento io già l'hò fatto, queste mie carni di buona voglia le lascio a vermi,

Maioli in fine colloq. 23.

Ex Drexell. in Prodr.

Possid. in eius vita.

Drex. Prod. c. 1.

Ex Niceph. l. 13. c. 32.

Seneca ep. 62.

Idem ep. 26.

Seneca ep. 26.

Basil. orat. de morte.

Segen. in Chronic.

Hieron. c. 17.

mi purche voi vi contentiate d'heredi-tare il mio spirito: *Domine secundùm voluntatem tuam fac mecum, & præcipe in pace recipi spiritum meum.* Vn'atto di contritione in quell'hora, e per me, e per tutti quei, che m'ascoltano; e per il resto: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me. Amen.*

Tobia cap. 3.

Psal. 4.

PIANTO ALLA TOMBA DEL Peccatore annientato.

PREDICA

NEL QVINTO VENERDI DELLA QVARESIMA.

Infremuit spiritu, & turbauit semetipsum, & dixit; vbi posuistis eum. Ioan. cap. 11.

A Questo modo dunque la sapienza di Dio è diuenuta ignorante? Ricorro a gl'ammaestramenti tuoi Santa Fede; scioglimi tù questo dubbio; Sà Christo quante goccie sono nel mare, in quante arene si può risoluere la terra, quanti atomi capisce il Cielo, quante scintille si puon cauar dall'inferno. Vede ogn'affetto, che ne'cuori si celi, ogni pensiero, che ne'ceruelli si fabrichi, ogni forma, che nelle fantasie si figuri. Non v'è oscurità, che per lui non sia luce, confusione, che a lui manchi d'ordine, contingenza, che non habbia da lui il suo fine; bilancia, misura, esamina ogni peso, ogni quantità, ogni minutia; comprende nelle cose attuali quanto sono, antiuede nelle future quanto saranno; conosce nelle mere possibili quanto sariano; tutto quel d'ingegnoso, che può far l'arte, tutto quello di mostruoso, in che può peccar la natura, tutto quello di strano, in che può insolentir la fortuna, presso di lui hà il suo peso, misura, e numero; e a gl'occhi di chi tanto perspicacemente ogni cosa distingue, coprirà poi vna lapida talmente Lazaro, che quasi, che non sappia doue trouarlo sepolto da circonstanti ne chiede nuoua: *Vbi posuistis eum?* Ma non sete voi quel medesimo, che trouandoui così lontano col corpo dal vostro amico, l'hauete assistito sempre tanto da vicino con l'animo, che potete dar a Discepoli nuoue certissime prima della di lui malatia, poi della morte; & hora conuien, che altri v'informi doue egli giaccia. *Scisti, quia mortuus sit, & vbi sit sepultus ignoras*; vi dice il vostro Agostino: *Mysterium Mysterium* gridano i Santi tutti, se bene trà di se non s'accordano in dire qual sia, Teodoro Mopsesteno, Cirillo, e Teofilato pensano, che così interrogasse, per non parere di fare in quel miracolo vna vana ostentatione di sua potenza, abbassādosi fino ad imitare l'ignoranza degl'huomini prima di venire ad operar ciò, che lo doueua presto a tutti far creder Dio. San Grisostomo vuole, che fosse per leuar ogni occasione di sospettare di qualche segreto accordo con Lazaro, come che finto

Aug. in hūc locum

morto

morto in luogo concertato attendendo lo stesso. Teodoro Heracleote, Leontio, & Andrea Cretense stanno persuasi, che con occasione di farsi mostrar il sepolcro pretendesse hauer del miracolo più testimonij. Non così la sente Anfilochio, che più stima, che ciò facesse per accommodarsi come nel pianto, così anche nel resto all' opinione de' circostanti Giudei, che per puro huomo l'haueuano; molto manco poi v'acconsente Eutimio, che la causa d'hauer Christo così operato, che sia: *Vt vtramque naturam & humanam interrogando, & diuinam mortuum suscitando demonstraret*. Ma si contentino per hoggi di gratia di star tutti a sentire il gran Maestro della Chiesa Agostino, che seguitato da Beda decide, come per esser Lazaro simbolo del peccatore, la misteriosa ignoranza, che mostra d'hauer Christo di lui, altro non proua, se non che l'huomo col peccare s'annienta, onde poi Dio quasi, che non lo troui trà le cose, che hanno à essere, può dirgli: *Adam Adam vbi es?* Anzi mostrare di non hauerlo più ne' suoi libri: *Nescio vos.* Et ecco l'occasione, ch'io prendo di far oggi con Christo vn pianto a due chori per deplorare l'annientamento d'ogn'huomo, che professando di viuere, nell'opprobriosa tomba della sua iniquità stà sepolto. Imprestate a questo piouifficio non sol gli orecchi, ma gl'occhi vostri, ò Signori; v'è quà da pianger per tutti, tanto che mostra di non hauere sentimento quell'anima, che in funerale, che a tanti tocca, si sdegna seruire di prefica.

Apud Maldonatum in Io. c. 11. v. 34

Non possiamo già dire, che non si sia studiato il pennello di Dio di colorirci sù la tela delle diuine lettere con varij viuacissimi simboli la mostruosità del peccato? Quà ce lo fà comparire come trappola, laccio, e coltello di Satana, con cui c'imprigiona, ci soffoca, ci scanna; là come stimolo, stipendio, e companatico della nemica morte, con cui a danni nostri si stuzzica, s'alimenta, s'ingrassa; quiui come impugnatore, ladro, e carnefice, d'ogni bontà, d'onde tutte s'oltraggiano, si rubbano, si martirizzano; iui come miniera, fucina, e fondaco d'ogni sciagura; d'onde tutte si cauano, si forbiscono, si custodiscono. S'amate la libertà, notate, dice, che il peccato è catene; se bonaccia, guardateui, che questa è tempesta; se bellezza, atterriteui, che questo è deformità; se godete d'amenità, questo è vn'horribil deserto; se d'armonia, questo è vn bestiale sconcerto; se di sanità, questo è pestilentiale morbo; altro naufragio non hauete a temere in questo mare nauiganti mal pratici, altro auoltoio non hauete a schiuare in quest'aria mal'armati vccellini, altro Lupo in questi deserti Agnellini mal custoditi; altra disgratia in questo pellegrinaggio mal incaminati viandanti. Sò pur, che amate la luce, ma non vedete, che questo è tenebre, che più dell'egittione v'acciecca? Sò che golosi siete del dolce; ma non prouate, che questo è fiele, che più d'ogni cicuta v'attossica? Sò che godete d'andar leggieri, ma non sentite, che questo è vn peso, che all'in giù più d'ogni piombo vi calca? Sò che bramate vn vigor eterno; ma non isperimentate, che questa è vna tignuola, che tanto più fieramente, quanto più occultamente vi tarla? Con tutto ciò, io non sò come vada Signori miei; tutte queste cose son dette al vento, tanto poco concetto formiamo tutti del danno, che ci può fare questa tignuola col roderci; questa soma coll'opprimerci; quest'ama-

rezza

rezza col disgustarci; queste tenebre con accie carci; ci abbandoniamo a questi Lupi, & Auoltoi; godiamo di questi naufragij, e morbi; queste catene interpetriam libertà, questa deformità idolatriam per bellezze; crediamo, che quanto dice contra il peccato la verità sia poesia, purche ci atterrisca dal farlo, poco si curi di mentire in descriuerlo. Hor a riuederci all'aprirsi de gl'occhi dell'anima, tosto che con la morte si chiudano quelli del corpo. Intenderemo all'hora, che Dio non parla con i nostri artificij, e che non dice se non appunto quel, ch'è: poiche, secondo Eusebio Gallicano, vsciti, che siamo dalla giurisdittione del tempo, & entrati in quella dell'eternità, prima d'ogn'altra cosa ogn'vno di noi: *Mirabitur quomodo flagitijs acquiescere potuerit*; e trouando essere niente, quel che si pensò fosse tutto, s'andera queretando: *Vbi estis concupiscentiæ, vbi estis illecebræ?* Dunque *ad horam mihi momentaneas, & fugitiuas ingessistis delectationes, vt æternas postmodum inferretis angustias?* Ma se m'assiste hoggi Dio col suo lume, potria forse essere, ò peccatori, che conosceste parte dell'estrema vostra miseria anco in tempo da poteruene vtilmente confondere. Non v'hò io a piangere ò come figli disheredati da Dio, che vi è padre, ò come discoli banditi per sempre dal Cielo, che vi è patria, ò come carboni preparati ad eterne fiamme; ò come bocconi destinati ad infami fiere; Siate talpe, siate giumenti, siate cadaueri, per morto si piange Lazaro; & io ciascun di voi vuò piangere per annientato. Certo però, che in questa causa voi non hauerete ad essere giudici; non è questo carico, che vada commesso ad ignoranti; e pure a parere del Filosofo: *Omnis peccans ignorans*; Sono informato da Padri, che il giudicio è la prima cosa, che si perda peccando; estingue il lume il ladro Demonio, risoluto che si è di rubbare; Nissuna cosa più di proposito studia, che tenerti nascosta la tua propria miseria, che sì bene, che se la conoscessi non vi duraresti per vn momento. Chi ne dubita, che nè questo, nè quel mal viuente si stima per annientato? L'vno si pauoneggia come Caualiero di sommo nome; l'altro come letterato di prima classe; colui fa il Trismegisto di questi tempi, e colei d'Helena di questi stati; e quel mercante pretende di tener a scuola Mercurio, questo soldato di non cederla ne pure a Marte. Con tutto ciò, se non è falso l'assioma del Serafico d'Assisi, che ciascuno tanto è in realtà, quanto compare alla presenza, e nella stima di Dio; in conformità di che la Scrittura quando vuol dire, che vna cosa è veramente grande, ò picciola, costuma di chiamarla tale: *Coram Domino*, *Hic erit magnus coram Domino, & fuit peccator coram Domino*; hauete questa volta ad hauer patienza, ò voi tutti, che vi trouate rei di colpa mortale, di sentirui da me a far il mortorio, come annientati; poiche per quanto habbia io di voi ogni gran concetto, tosto che come peccatori vi miro, trouo, che innanzi a Dio, ch'è quanto dire su la piazza della verità, doue solo si danno aggiustati giudicij, e si sa quello, che veramente è ciascuno, meno del niente siete stimati. Et ecco, che nō dico io cosa, che non la possa prouare. Tutto quello, che si dice, che habbia essere, certo che l'hà per participatione del l'essere di Dio; hor, dice Paolo: *Quæ participatio iustitiæ ad iniquitatē?* Tutto l'essere di Dio è bontà, dunque da esso non si può participare la malitia: Sò che potete dire voi meschini: *In ipso*

Paul. 2. ad Corin. 6.

Act.17.28. *In eo enim viuimus, & mouemur, & sumus?* In Dio nò, che non viuete voi, che anzi a lui morti, sepolti state ne' vitij. In Dio nò, che non vi mouete; che anzi da lui appartati nel puro niente vi riposate. In Dio nò, che non siete, che non può essere nella luce, chi è tenebre, nell'innocenza, chi è colpa, nella felicità, chi è miseria. Dio è fuoco, e voi sete gelo. Dio carità, e voi odio; Dio perfettione, e voi mancamento; Dio tutta gratia, voi tutti macchie; Dio puro spirito, voi tutti carne. Hor se non hauete altr' essere, che quello, che participate da Dio, chi può mettere in dubbio, che sete niente. Lasciate di chiamar Dio vostro Padre, disse Nisseno, l'ingiuriate con questo titolo; non vede in voi cosa del suo. *Niss. in ep. polit.* I patti suoi non li contempla mai, che non se ne compiaccia come di cose buone: *Vidit cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona*; *Gen.1.31.* dice, che in voi non è possibile, che fissi gl'occhi; se ne fa fede il Profeta: *Ad iniquitatem respicere non potes.* *Abac. cap. 1.* Se fosse qualche cosa, saprebbe Dio ciò, che voi siate; Dio si dichiara, che non lo sà; dunque voi realmente non sete. Tiene Dio vn catalogo d'ogni cosa, che gl'vsci dalle mani; vi foste ancor voi vna volta; ma dal giorno, che peccaste vi cancellò, conforme all'intimatione, che vdì Moisè: *Qui peccauerit delebo eum ex libro meo?* Più non vi cerca, dice Grisostomo, quanto se non mai stati foste: *Peccatores non numerantur, vt quisque ex ipsis pereat, perire non sentiat, ijs carat Deus quasi de non numeratis.* *Homil. 23. in Matt.* Vi si scaglino pur adosso i disastri, vi maltrattino gl'elementi, v'occupino i Demonij, non sete voi cosa sua, che se ne debba prender rammarico; perduti, che siate tutti, a lui niente perisce; dopò il peccato, v'habbia chi vuole, che più per suoi non vi stima; onde disse pure a Moisè, idolatrato, ch'hebbero gl'Ebrei: *Peccauit populus tuus*, e non più *populus meus*; *Exodi c.32.* tutto ciò, che hà qualch'essere, è da Dio posseduto; hor che nient'altro, che niente siate ma voi, che sete dichiarati di non esser da Dio posseduti? Si sì, che hauerò ben' io detto bene; posto che il peccato sia vn nulla, come lo definiscono i Padri annullato dir si potrà il peccatore; poiche, si come ben discorre Nisseno: *Dicimus cibum in carnem receptum carnem fieri, sic & is, qui ad nihil defluxit in nihilum quoque conuersi rectè dicitur*; mai voi, Signori, m'aueggo, che al mio discorso non v'acquietate; già più di due m'incolpano, come che alla lor metafisica non accommodi la mia rettorica. Eh dicono, lasciamo vna volta per l'Accademia queste benedette propositioni marauigliose, che si dilettano, perche sembrano nuoue, punto non giouano, perche non si prouano vere. Vi mancaua ancor questa, che s'arrischiasse qualch'vno, con la licenza più che poetica de gl'Oratori moderni, prendersi per impresa il persuaderne, che vn'huomo, che noi vediamo pieno di sanità, e vita, cibarsi, ricrearsi, ridersi, mouersi, risentirsi, sfogarsi, perche hà fatto vn peccato sia vn mero niente. Piano di gratia, ò Signori, che non penso nè anche per hoggi d'hauer perduto il rispetto a così honorato Vditorio. Suppongo più, che mai di parlar a persone, che intendono assai più, che non dico, e s'appagano di ragioni, non di schiamazzi, & io mi deuo guardar più, che posso di derogare a tant'altre verità, che v'hò detto con dirne vna mancheuole delle tue proue. Io v'hò detto, che il peccatore, che a noi pure par quel di prima; innanzi a Dio è stimato niente; e che Dio così la senta non di-

dipende da ciò, che io, ò voi ci pensiamo, ma dalla dichiaratione, che esso si è compiaciuto di farne per le sue Sante Scritture; quali tutte stanno tanto per me, che adesso più, che mai il peccatore per annientato nella stima di Dio vi mantengo. Ve l'andarò ben'io abbassando tanto, che anco più in giù del niente lo scorgerete, Non vi attischiaste già mai di dire à San Grisostomo, che il peccatore sia huomo, lo sentireste a dar fuora, con vna distintione, forse a voi nuoua. È vero, dice, che il Filosofo per sapere se vno sia vn huomo, basta che lo troui animal rationale mortale, ma innanzi a Dio la definitione dell'huomo è d'vn'altra sorte. *Diuina enim scriptura eum definit esse hominē qui id quod Dei similitudinem imitatur custodit.* Guastala, che tu habbi in te la diuina imagine, equiuochi se ti chiami huomo. Noi siamo pur mal'auuezzi, che non miriamo mai le cose della facciata, che guarda noi. Diamo poi in certi poco accertati giuditij. qual'è quel, che facciam della Luna, che all'hora solo la stimiamo ricca di lume, quando ne hà manco; restando per l'oppositione col Sole dalla parte, che mira il Cielo del tutto oscura. Vediamo Faraone in vn trono, e ci pare vn Rè, mercè, che lo consideriamo dalla prospettiua, che guarda noi, e non Dio, del resto egli è schiauo vilissimo, dice il Santo, perche *qui facit peccatum seruus est peccati, etiamsi decem millia coronarum habeat in capite.* Anco vn ritratto ben fatto potria parer vn viuo huomo: brillano quegl'occhi, parlano quelle labbra, gestisce quella mano, muoue quel piede il passo; ma volti il quadro chi vuol chiarirsi, non trouerà certo le spalle di chi vagheggiaua già in faccia; ma in vece di quelle vna tela grossa tutta pezze, tutta ragni, tutta sozzure. Fà vn poco vna volta a modo del Sauio: *Verte impios & non erunt*; Questo è quel mal viuente, ti par qualche cosa? Voltalo, e vedi dalla parte, che risponde a Dio come riesce, e resterai più che chiarito, che non è altrimente quel, che si chiamaua, ma che, come dice Tertulliano: *infamat superficie vocabili veritatem*; pretendosegli dire ciò, che fù detto al Vescouo di Sardi nell'Apocalisse: *Nomen habes, quod viuas & mortuus es*, Si marauigliano i Padri Greci nella Catena su'l primo di Giob del modo di parlare della Scrittura: *Vir erat in terra Hus, & erat verus ille* Ma che? Gl'altri huomini non eran forse veri huomini? Nò risponde il Boccadoro: *Improbi sunt falsi homines, nō secus ac picti*; e sētitene la bella ragione: *Neq. enim a figura, sed ab actione quod est vnūquodque intelligitur.* Costumano tal'hora certi Signori, che studiano d'emulare nelle delitiose lor ville l'antica magnificenza Romana esprimere, ò di sasso, ò di stucco al piede d'vn qualch'albero posto in fine de più principali stradoni, vn cagnaccio mastino in atto di riposarsi; hor se capita colà vno, che non sappia il segreto, allo scoprir quella bestia, arresta subito il passo; non ardisce accostarsi senza sassi alla mano, gli getta vn pezzo di pane, & il cane non si alza, lo sgrida, e lo stuzzica; ma non sentendo, che abbaij lo colpisce con vna sassata in capo, e vedendo, che non si muoue, hor dice, chi da cane non opera, non può esser cane. Hora così dico'io il peccatore, perche da huomo non opera non può esser huomo; V'è nissuno di costoro quà dentro? S. Giouanni Grisostomo gli vuol parlare. *Vnde te humana anima preditum esse intelligere queam?* Che vita fai tù dalla

In cat. in Iob cap. 1.

Chryſ. hom 5 de ver. bis Isa. proph.

Prou. 6 12.

Lib 11 cap. 5.

Apoc. c. 3.

Chryſoſt.

Homil 16. in ep ad Cor 2.

dalla mattina alla sera? Mangi, beui, dormi, camini, ti sdegni, t'infurij, ti sfoghi. Ma tutto questo pur lo fà il tuo cauallo; quel che hai di più è il parlare; Ma se il cauallo potesse articolar voce non credo già, che direbbe bestialità maggiori di quelle, che di te s'odono. Alzi tù mai l'anima in Dio? Pensi tù mai al passato per pentirti, al presente per correggerti, al futuro per consigliarti? Ma ne anche Diogene ti vorrà riconoscere per huomo, mentre per le piazze piene di popolo col lanternino in mano và cercando huomini. Che farai dunque tù se consistendo l'esser huomo, ò nell' esser simile a Dio, ò nel operar con ragione, nè dal primo, nè dal secondo di questi capi ti puoi difendere per tale? Che farai? Ciò, che io non ti voglio dire; te lo farò però dire da' Santi, che non hanno co' peccatori niente, che perdere. Se ti par rigoroso vn Beato Lorenzo Giustiniano mentre ti dice alla libera: *Ferocitate factus es Leo, leuitate Auis, sus libidinis sorde; torpore Asinus*; con quel, che siegue; ti manderò da Grisostomo, che nell' Homilia 12. sopra la Genesi si prese gusto di raccogliere i varij nomi di bestie, co' quali Dio disprezzò i peccatori; Per la sfacciataggine li chiamò cani in Esaia a 56. per lascivi a caualli in Geremia a 5. per la stupidezza giumenti nel Salmo 48. per la rapacità leopardi in Osea a 15. per l'ingratitudine vipere, per la fierezza lupi, per il veleno scorpioni, per l'ingordigia corui, in cento altri luoghi. Ma voi Grisostomo trattate costoro troppo alla grande; dite meglio in quell'altro luogo, doue inferiori alle bestie li publicate; lo scorpione non morde chi non lo stuzzica, il peccatore offende chi l'accarezza; il lupo rapisce, ma quanto gli basta per viuere, il peccatore quel, che gl'auanza nō vuole, ch'altri il goda; il leone perdona all'abbattuto nemico, il peccatore segue nè più nè meno ad infamarlo morto. Vna bestia haurà vn vitio, e l'altra vn'altro; il peccatore solo li hà tutti. Hà bene altra gratia innanzi a Dio vna Formica, che vtilmente sempre impiegata, vn momento di tempo non perde, che non quel Giouinastro, che giuocādo dalla mattina alla sera sù le bagattelle s'incamina senza viatico, s'imbarca senza biscotto; fà ben'altra stima Iddio d'vna ranocchia, che contenta del suo pantano loda come può il suo fattore, che non di quell' altro vituperoso, che ad ogni due parole con diabolica peruersità lo bestemmia; si troua ben Dio più sodisfatto d'vna zanzala, che nō molesta se non chi da lui l'è permesso, che non di quello sciagurato, che in ogni cosa altro non pare, che si studij, che di fare tutto al rouerscio di quello, che gl'è prescritto. E se non è così, perche il tanto illuminato Salmista nel balletto, che fece a Dio, vi chiamò i dragoni, e non il peccatore? *Laudate Dominum de celis*. Non cercate in questo coro, chi nelle sole bassezze s'annida. *Laudate Dominum de terra* Oh quì sì, che troueremo il ribaldo. Ma c'ingāniamo. Ecco quà chi è chiamato: *Dracones, & omnes abyssi, ignis, grando, nix, glacies, & spiritus procellarum, quæ faciunt verbum eius*. Mà il peccatore non vi è altrimente, e non volete poi, che si dica esser meno delle medesime bestie? Ah! E non è forsi consideratione questa sufficiente ad attestare chi si sia. M'è occorso quell'appunto, che a San Grisostomo: *Haud frustra, neque temere dum hec loquor inter silui. Quid enim miserabilius?* Nō intendete quel, che dico, se potessi speditamente parlare. Come? *Scorpiones, Serpen-*

In Ps. 72.

Homil. 23. ad popul.

Chrys. homil. quādo præsb. est designat.

Psal. 148.7.

Eadem homil.

pentes, & Dracones inuitantur ad laudandum Deum; solus peccator ab hac sacra chorea submotus est. Bestia peggiore d'ogn'altra conuien dire sia questa: *Mala bestia peccator est, eoque peccatorem tanquam è sacra patria abegit Propheta; ac vltra fines, ac pomœria submouit.* Non vuole questo sconcerto nella sua musica Dauidde: *Optimus musicus est cythara bene modulata chorda ne dissona resonet, nec reliquarũ vocem armonia vitietur.* Che sapete rispondere a così chiaro argomento, ò peccatori? E pure la verità, e non l'eloquenza, che vi conuince meno prezzati da Dio delle medesime bestie? Et in fatti, che bestia trouate, che s'incamini altroue, che al proprio fine; e voi quando mai più non v'appartaste dal vostro? Le bestie ad ogni minimo cenno del diuino volere cangiano natura; ma voi per quanto Dio si dichiari, guarda che lasciate vna volta la mala vsanza. La bestia per quanto feroce sia, pure col tempo, e coll'industria ci si cara, attorno a voi Dio si è già impiegato tant'anni, e pur non vi doma. Ma che farete voi dunque di più del niente? Sant'Ambrogio m'auuisa, che sete puzzolenti sepolcri: *Quid sunt perfidorum corpora, nisi quædam defunctorum sepulchra?*

Amb. lib. 6. offic.

E Dio ad Isaia sento, che dice di peggio: *Ne formides à duabus caudis titionum fumigantium istorum ex ira furoris Rasin Regis Syriæ, & filij Romeliæ.* Ecco quà due teste coronate, perch'erano peccatori li chiama auanzi di tizzone, che non sà far se non fumo. State state pure persuasi, che non vi è cosa dell'insensate così vile nel Mondo, che presso Dio più di voi gradita non sia. Argomentatelo da voi medesimi. In che conto tenete voi in casa vostra tutto ciò, che non è più atto a seruirui in quel tanto, perche fù fatto? Il vaso, che più non ritiene, la chiaue, che più non apre, il chiodo, che più non commette, non lo tenete in conto quanto se non l'haueste? Hor sin che noi nella casa di Dio non seruiamo per quello, perche fummo creati; che si cura egli di noi? A lui tanto è, come se non fossimo: *Peccatores nescit Deus,* dice l'eloquentissimo della Grecia, *non quia non cognoscat ipsos, sed quia suos illos non cognoscit; omne enim malum externum est ab eo.* Se io m'auanzo a difendere, che il peccatore non è più, che vn demonio voi vi chiuderete l'orecchie per non vdirmi; apritele però di gratia, che prima di me l'hà detto la verità: *Vos ex parte diaboli estis;* disse a' Giudei; *& vnus vestrum diabolus est,* a gl'Apostoli. O Signore, io non vorrei per hoggi da voi altra gratia, se non che apriste gl'occhi dell'anima a tutti coloro, che l'hanno chiusi; nè vedessimo noi de' demonij assai più brutti di quanti nelle sue tele il pittor Michel'Angelo già mai n'espresse. Aspetta qui senz'altro qualch'vno, ch'io venga fuora col caso raccontato da Tomaso da Cantiprato. L'hà indouinata. Veniua vn tal Caualiere Tedesco dal commettere non sò che peccato di quelli, che in vdienze simili a queste vanno taciuti. Vuol'entrarsene in casa, e subito vede tutti a fuggire; far la moglie co' figli certi segni di croce, replicar mille volte i nomi Santissimi di Giesù, e di Maria, attaccarsi alle Croci, all'Acqua benedetta, a Rosarij; onde sospettando di quello, ch'era, che la bruttezza dell'anima fosse data fuora nel corpo, s'incaminò alla Chiesa per confessarsi. Lo vede il Parochiano, che innanzi la porta diceua l'Hore, e tutto spauentato chiude il Breuiario, e la Chiesa, si carica di reliquie, e di stole;

Isaiæ 7.

Chrys. homil. 19. in Matt.

Io. 8. 44. Io. 6. 70.

stole; mette mano a tutti li più poteuti essorcismi; e per quanto colui giuri di non esser demonio, ma vn gentil'huomo peccatore, se non dopò mol-t'hore non se ne fida. O quanti; ò quanti affettano di parer Angeli con le vesti, e le zazzare tanto ben colte, che s'hauessero a comparire quel, che sono sarebbero Demonij. Ma S. Grisostomo và in colera meco, perche anco meno del diauolo il peccatore non istimi. Pauoneggiati pure quanto tu vuoi, ò tù, che viui alla peggio; nell'ordine della natura è ben'altro il Demonio di quello, che tù mai possa essere; poiche alla fine egli è Angelo, e tù sei huomo, & in ordine alla malitia ne fai ben tù di quelle, alle quali con tutta la sua ostinatione esso non giunge? *Dæmon neque ventris seruit tyrannidi, neq; pecunias amat*; doue che tù per quel vil guadagno, per quel bestial gusto ne fai di quelle, che non si ponno ne anche dire. Sò, che il Demonio starebbe in Chiesa con la poca riuerenza, che vi stai tù. Sò, che ardirebbe di strapazzare il nome di Dio come lo strapazzi tù; Sò, che attaccarebbe motti impurissimi a sacrosante parole della Scrittura, come ve l'attacchi tù. Hor guarda quanto sei basso, che Pier Grisologo guattero del Demonio ti publica, Gio: Grisostomo cauallo da vettura pur del Demonio t'intitola. A questi spiriti dunque si rei, si peruersi, sì sozzi sei inferiore, e non vuoi, ch'io ti pianga per annientato? Huomo tù non sei, che la tua operatione non è da huomo, nè hai più somiglianza con Dio, ch'è la forma, che ti deue far huomo; t'hò trouato peggiore delle bestie, & hor de' Demonij, come pur delle cose, che non hanno senso; hor se vale presso a Logici l'argomento *ab exclusione partium*, se troui d'essere qualche cosa di

Homil. 23. ad popul.

Chrys. ser. 6. Chrys. homil. 27. in Matt.

più del niente, questo è quello, che vuò vedere. Ma che dico io più del niente, se del niente vi potesse essere cosa minore, quella saria il peccatore. Il seruitore chi ne dubita, ch'è minor del padrone? Hor, *qui facit peccatum seruus est peccati*. Il peccato è niente, secondo Agostino, Gregorio, Basilio, & altri Padri; dunque il seruitor del peccato è minor del niente. E sono vere queste cose, & io le posso dire con gl'occhi asciutti? Santo Geremia aiutami tù a piangere. *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo die, ac nocte interfectos filiæ populi mei*; Siamo conuinti, che peccando ci annichiliamo, e pure, dice Grisostomo, *nec tam male dispositi anima nostra deformitatem cogitamus*. Lasciate, ò mio Christo, di pianger Lazaro; noi più tosto dobbiamo esser pianti, che non siamo solo morti; ma quel, ch'è peggio, annientati. A questo modo dunque tanti giouani spiritosissimi, manierosissimi, coraggiosissimi, che con la moltitudine delle loro doti nodriscono le speranze delle Città, e Prouincie, non che delle loro case; tanti grand' huomini, altri per aggiustatezza del giudicio atti a regolar ogni stato; altri per l'esperienza, e coraggio degni di guidar ogni essercito; altri per la sublimità dell'eruditione oracoli de' tempi suoi; altri per la prattica delle mecaniche inuidia de' posteri; rei che siano, chi di quella lussuria, chi di quella ingiustitia, chi di quel mal'vfficio, chi di quell'odio, è possibile, che alla presenza di Dio, doue ogni cosa compare per quello ch'è, non siano da tanto, quanto vn ragno, vn legno, vn sasso, vn Demonio, ma siano vn vilissimo, & odiosissimo nulla? E possibile, che fin, che colui è in peccato sia risoluto Iddio di non metter a libro

Io 8. 34.

Homil. 23. ad popul.

cosa buona, che faccia, per premiargliela nell'altra vita; anzi esso, e gl'Angeli l'abbominino più di qual si sia puzzolente carogna, tanto che quando bene fosse il primo trà gl'huomini, anzi la stessa Madre di Dio, se con quella macchia adosso entrasse in Cielo, faria fuggire per l'horrore, che ne concepirebbero, tutte le Gerarchie de' Beati, come lo mostrò quell'Angelo, che passato vicino a vn giouane dishonesto, si turò il naso, cosa che fatto non haueua al passare poco innanzi vicino ad vna carogna, ch'hebbe con la puzza ad vccidere l'Anacoreta compagno? Oh quanto è vero quello, che diceua Socrate: *neminem scienter peccare*? Chi sapesse ciò, che fà, quando pecca, non hauerebbe bisogno d'altro ritegno per non peccare; ma apprendendo colui, che il durare in vn'inimicitia mortale sia Caualieria; il toglier la fama di questo, e quello sia gratia; il rubbare, quel, che non è suo sia industria; il tenere vna mala prattica sia galanteria; che marauiglia, se vediamo quel, che vediamo? O S. Dauid, chi son mai quelli, de' quali dicesti, *ad nihilum deuenient tanquam aqua decurrens*? Huomini di ceruello, certo, che con l'impeto, con cui corre l'acqua all'ingiù, non anderanno, doue annientare si debbano. Nò! Tù sei poco informato. Almeno non saranno Christiani. Voglia Dio, che questi, che hanno più cognitione di ciò, che vuol dire vn peccato, non facciano peggio de gl'altri. Và, mira vn poco ciò, che fanno molti de' giouani per cauarsi vn'impura voglia. Ohimè, ch'è vero: *Ad nihilum deuenient tanquam aqua decurrens*. Mira con quanta poca fedeltà si contratta, quanto si studia per scapolare il compagno, per intorbidar quel negotio, e per atterrar quel nemico. Ohimè, che pur è vero, che *ad nihilum deuenient tanquam aqua decurrens*. *Ad nihilum* dunque, *ad nihilum* corrono gl'huomini così precipitosi, e sfrenati? Lasciamo di predicare queste cose; perche a quel, che veggo, non sono credute; e se sono credute, non son pensate.

Rodig. lib. 29. c. 13.

Ps. 57. 8.

SECONDA PARTE.

Signori, se io vi dico cose, che non siano vere, banditemi da questi pulpiti, che ben ne hauete ragione; ma se vi dico verità eterne, contentateui, che non solo non le ritratti, ma in questa seconda parte ve le faccia forse anco intender vn poco meglio. Se dimandaste il perche alla tomba di Lazaro Christo piangesse; risponde Cirillo Alessandrino, che pianse la commune miseria dell'humana natura ridotta a gl'estremi per il peccato. Teodoro Heracleota, che pianse intenerito dalle lagrime de' circonstanti, più che dalla disgratia di Lazaro; Sant'Agostino, che pianse per insegnarci, che nella morte de' nostri cari dobbiamo piangere sì, ma con moderatione; Isidoro Pelusiota, che pianse per douer richiamare a tante miserie della vita presente chi già dormiua; Eutimio, che come co'l miracolo si volea mostrar Dio, così con le lagrime voleasi dichiarar per huomo. Io se vi deuo dire il mio sentimento, credo con Andrea Cretense, che piangesse più i circonstanti Giudei, che con Lazaro, e dicesse frà se medesimo. Guarda quà costoro, piangono tanto la morte del corpo, che niente importa, per quella dell'anima non vi è chi pianga. Tutti costoro sono più infraciditi del quatriduano defonto; sentono la puzza di lui, & della sua non si auueggono. Per vn'huomo, ch'è mor-

Apud Mald. in hũc locum 10, 11.

morto in Bettania tanti si affliggono; muoiono ogn' hora nel Mondo tanti, e tanti millioni di millioni d'anime, & non vi è chi ci pensi, ò se ne conturbi. E non è forse oggetto questo, ò Signori, sufficiente a intenerire in lagrime ogni durezza? Si muore per il peccato alla diuina gratia, ch' è nostra vita, e nissuno ci fa il funerale, ò si veste a lutto. *Si quem de tuis perdidisses*, dice San Cipriano: *ingemisceres dolenter, & flores; animam tuam perdidisti spiritaliter mortuam, funus tuum portare cœpisti, & non ingiter ingemiscis?* I Santi, che hanno conosciuto a che vilta riducessero l'huomo i peccati, non contenti di pianger i proprij, piansero dirottamente gl'altrui. Così di Sant'Ambrogio di Sant Vgone Vescouo di Granoble, di Sant'Eustachio Abbate, e cento altri, leggiamo, che in vdire le confessioni poneuano la contritione ne' penitenti co'l tanto piangere; io che non hò tanto lume, ogni qual volta però mi affisso a pensar per vna parte il male, che ci fa per vn peccato solo, e poi per l' altra rifletto alla facilità, con la quale si pecca resto più stupefatto, che se ci vedessi tutti andar sù i tetti di nostre case, e precipitarci giù nelle strade. Ma se il peccato non ci togliesse la gratia, e la gloria, se non ci caricasse di pene temporali nella presente vita, e nella futura d'eterne; se non ci auuilisse, non c' infiacchisse, non ci annientasse, si potrebbe da molti entrare, e durare ne i peccati con più franchezza? Che differenza fa comu da vn'attione, ch è peccato mortale, ad vn'altra, che indifferente? Nissuna. Tanto ride immediantemente doppo, tanto burla, tanto cena, come se hauesse fatto vna bella cosa. E costoro credono, che il peccare sia vn' annientarsi? Voglia Dio, che non stimino, che sia questa vna esaggeratione m'a, e non vna verità della Chiesa. O fratel caro, se vi fosse quest' ordine, che al primo peccato, che fai douessi perdere vn braccio, al secondo vna gamba, al terzo vn' occhio, al quarto vn' orecchio, e così per ogni peccato vn qualche membro del corpo tuo, benche non vi venisse poi dietro vna pena eterna, io son sicuro, che ci pensaresti a peccare per non perdere parte di te; & hora, che hai certezza di fede di perder, peccando, tutto te stesso, ancor pecchi? Ma doue hai il discorso? Se non credi queste cose, come puoi tù essere Christiano? E se le credi, e pur pecchi, come puoi negar d'esser pazzo? E non volete poi, che si gridi, ò Signori? Ma le pietre stesse non parlano contro vn'indignità così classica? Se non è vero quel, che io hò prouato, che il peccare sia vn' annichilarsi: O leuate dunque da' libri di Boetio, *qui mali sunt eos malos esse, non abnuo, sed eosdem esse purè, ac simpliciter nego*. Leuate da' libri di Sant Agostino, *ab eo qui verè est, qui in contrarium pergit, ad non esse pergit*. Leuate da' Salmi di Dauid, *ad nihilum redactus sum, & nesciui*. Leuate dalle orationi d'Hester, *Ne tradas Domine sceptrum tuum ijs, qui non sunt*. Leuate dalle propositioni di Christo, *melius erat ei si natus non fuisset homo ille*. Ma mi direte; se questo è vero, e noi lo crediamo, che vuole poi dire, che così poco l' apprendiamo? Ne porta la ragione Aristotele nel secondo della Rettorica, doue cerca, d'onde sia, che vedendo vno a perder vn braccio, lo compatiamo, e non lo compatiamo, se lo vediamo a fare vn peccato, e pure male senza compassione maggiore, dice il Filosofo, è questo secondo, che il primo. Tutto è, che il rompersi vn braccio, è danno sensibile, & il peccare, è vn danno spirituale, poco, ò mien-

Lib. de Lapsis.

Ex eorum vitis Dauroult. in Cathechis.

Lib. 5. de consolat.

In Ps. 38.

Ps. 72. 22.

Hester c. 14.

Matt. c. 16.

Arist. cap. de miser.

ò niente da noi appreso. Sin che siamo in questo corpo, non apprendiamo se non ciò, ch'è ò bene, ò male del corpo. Verrà però poi anche vn' hora, che apriremo gl occhi, e vedremo quanto meglio era per noi, che hauessimo perduto la robba, la fama, la vita, che non la gratia di Dio. Del resto, ò peccatori, piange Christo ad vna tomba l'annientamento vostro, e non io volete altresì pianger voi. E vero, che se voi perite, niente perisce a Dio: pure per la potenza, che hauete d'vscir del niente, Dio vi vorria per rimettere nel vostro posto. E questo non è motiuo, che basti per rendermi nelle sue mani? Che Dio ancor si curi di voi doppo, che voi già più non vi curate di lui, non è consideratione sufficiente ad intenerirci? Non fù già così duro quel Monaco, di cui habbiamo ne' libri delle dottrine de' Padri, che capitato dal Monastero in vn Borgo d' Egitto da vn Sacerdote dell'Idolo, innamoratosi d' vna sua figlia glie la dimandò per moglie; prima di dargliela il Padre, và a consultare il Demonio, e ne hà per risposta, che se rinega Dio, e il Battesimo, e il Monachismo, l'habbia per Genero. Accettò il partito l'infame Apostata, e subito se gli vidde vscir dalla bocca il Diuino Spirito in forma di Colomba, che vola in Cielo. Stupito di questa nouità il Sacerdote, torna dall'Idolo, & è auuisato a non dare a colui più la figlia, *quia Deus eius non recessit ab eo, sed adhuc adiuuabit eum*. Porta questa risposta al Monaco, & egli ne resta così confuso, che comincia subito a far questi conti: *Si tantam bonitatem ostendit Deus in me cum ego infelix negauerim ipsum, & Baptismum, cur ergo recedam ab eo?* Doppo tante sceleratezze ancor Dio si cura di me? hor perche io a lui non ritorno? e con questo pensiero in capo, ritornato al deserto, pianse tanto, che doppo trè settimane si vidde rientrar in bocca la desiderata Colomba. Quà, quà tutti, che habbiamo vna qualche volta meritato d' essere abbandonati da Dio, confessiamogli con Agostino: A quel, che hò visto, ò Signore, *cum fui sine te, non fui, seu nihil fui*; che non hanno fatto di questa mia pouer' anima i miei nemici? Ecco, che doppo d'hauerla spogliata, ferita, & vccisa, l' hanno ridotta ad vna tomba: *Inimici mei fecerunt de me quæcumque voluerunt, percusserunt, nudauerunt, polluerunt, vulnerauerunt, & occiderunt me, quia recessi à te, & factus sum nihil sine te*. Ma pur sete voi quello, che del niente hauete fatto ogni cosa: *Adhæream ergo tibi Verbum, vt conserues me, quia vbi à te recessi perij in me*. Fate, deh fate, ò caro mio Redentore, che mostriamo tutti nell' auuenire d'hauer inteso, *quia quod nihil est, non est, quod non est, bonum non est, quia nihil est*.

De speculo exempl. dist. 2. exemp. 107.

Aug. Soliloq. c. 6.

LE

LE MARAVIGLIE COME POSSANO Gl' huomini non amar Christo.

PREDICA

NELLA DOMENICA DI PASSIONE.

Tulerunt ergo lapides, vt iacerent in eum.
Ioan. cap. 8.

COsì dunque l' innocenza si lapida, la santità si biastemma, l'amabilità si odia, la diuinità nello stesso tempio suo si calpesta? Oh se la prendon pur calda gl'huomini contro il Figlio di Dio? Arrabbiati i Giudei, perche trà loro fosse nato, l'infamarono per fattocchiero se fè miracoli, per seditioso se tirò popoli, per ingannatore se insegnò dogmi, per beuitore se fù a conuiti; non fecero mai buona Pasqua, sin che non lo sacrificaron per vittima, pestandolo, legandolo, suenandolo, con pugni, e calci, con ferri, e funi, con giunchi, e chiodi; lo vedon morto, e più che mai viui gli conseruano gl'odij, altro mai non studiarono, che screditarlo, nel Talmud han per obligo ritirarsi trè volte il giorno a maledir Christo; nelle imagini stesse l'hanno pugnalato fino a cauarne sangue, come pure nelle hostie, in Berito, in Roma, in Parigi, in Brusselles, in Boemia, in Franconia, in Vrat slauia; ma non è già, che nel voler male a Christo habbiano punto ceduto a Giudei i Gentili, che anzi inchiodando i piedi a chi lo seguisse, cauando la lingua a chi lo nominasse, sterpando il cuore a chi lo amasse, tagliando le ginocchia a chi lo inchinasse, e degradando, e dishe- redando, & impiccando, e scorticando, e squartando, e affogando, & arrostendo; con le stesse rouine del Mondo ne volsero del tutto sepellir la memoria. E tra Christiani; vi fur pure Samosateni, che gl'inuolarono l'eternità, spacciandolo per temporale; Gnoiti la scienza disprezzandolo come ignorante, i Caluinisti l'impeccabilità censurandolo qual peccatore. Lo negarono consustantiale al Padre gl'Arriani, gl'Eunomiani glie lo supposero dissimile; Gli tolsero gl' Ebioniti la Madre, e i Sabbelliani non glie la riueriron per Vergine. Di due volontà vna glie ne rubbarono i Moneteliti, e da due nature ad vna lo restrinsero gl'Eutichiani; per lo stesso, che Seth lo supposero i Sethiani; per vn mero fantasma gl' Appelliti; Cieco lo fanno, tanto, che non può veder Dio, gl'Arriani, Nouatiani, & Origenisti; e niente più, che huomo lo publicano gl'Apollinaristi, e Donaristi, e i Bonfiniani. Tra Cattolici poi trouate voi forse molti, che a di lui precetti vbbidiscano, co' di lui consigli si guidino, alle di lui chiamare rispondano, e non più tosto infiniti, che a lui non pensano, quanto se non vi fosse; lui non caparrano, quanto se niente hauesse, non parlandone nelle conuersationi, che nol biastemmino; non visitandolo nelle Chiese, che nol disprezzino. Io vuò bē però veder hoggi doue mai fondi l' vniuersale de gl'huo-

Ex Sext. Senen. l. 2. Biblioth.

Ex Baron. & alijs.

Ex Cronolog. Gault. & alijs.

huom in questa sua tant' auersione al vero figlio di Dio; Quà, quà state meco, ò Signori, a far e dell' interno, e dell'esterno di Christo l'Anotomia, che al veder, come non hauendo in se cosa, che odiar si possa, pur si odia, vi vuò far restar tutti estatici per marauiglia; non intendo come vna tant' amabilità possa essere oggetto d' odio, e come gl' huomini per naturale appetito ingordissimi d'ogni bontà, vna conosciuta così nob le così amoreuole, così vtile possano non amare, non apprezzare, anzi ancora abbominare, maltrattare, e crocifiggere.

Se niuno è arriuato al midollo del l'humane passioni, certo è stato lo Stagirita, che nel secondo della Rettorica compendiando il meglio di sua Filosofia, discorse così altamente circa le alterationi del Mondo minore, che la notitia, che professò del maggiore resta di molto indietro alle speculationi fatte attorno gl'incentiui, e fomenti dell'ira, della misericordia, della speranza, della paura, dell' inuidia, dell'amicitia; Hor s' egli stesse quì hoggi ad vdirmi, come confondendo con l'ammiratione lo sdegno, non resteria tutto attonito, mentre doppo hauer insegnato con dimostratiue ragioni, quegli sopra ogni altro cattiuar gl'amori de gl' huomini, che hanno chiarezza, ma senza fumi: grandi, e non gonfi: alti, ma non altieri: amici di chi ci ama, nemici di chi ci odia: pronti al dar prima d'esser richiesti: al perdonare doppo d' esser offesi: belli nelle fattezze, soaui nella maniera: accorti, e non critici, acuti, e non contumeliosi; trouare poi in fatti il bellissimo, l'aggratiatissimo, il liberalissimo; Christo in somma, in cui tutte l'amabilità cócorsero in tutta la lor perfettione, hauere con i puri moti de gl'amori tirate gl'odij. Eterno

Arist. 2. Ret. cap. de gra. & amic.

Dio! Se non han gl'huomini mutato natura, è pur vero, che presso ad essi ogni grand eccellenza fù sempre fondamento d' vna grande stima, & vna grande stima d'vn grand'amore, passandosi facilmente dall' ammirare all' amare, come che tutti ambiscono di parer giusti con impiegar bene il suo affetto, e con inferir l'amore vna non sò qual somiglianza, pensano di dar a credere, che perche amano ne gl' altri questa, e quella perfettione, l'hanno in se stessi. Hor che bontà, che bellezza, che gratia ponno mai appetire nelle creature, che più perfetta non la scuoprino in Christo: *in quo*, dice Paolo, *recapitulauit Deus omnia, & quæ in cœlis, & quæ in terris?* Potendosi di lui dire a proportione, ciò che di Roma scrisse Cassiodoro, *septem sunt in orbe miracula, sed omne Roma miraculum est*; Siano miracoli nell' ordine della natura per le sue doti gl' Angeli, per i suoi moti i Cieli, per la chiarezza il Sole, per l'influenze le Stelle, per la vaghezza l'Iride, per l'armonia gl' Vsignuoli; & in quel della gratia lo siano, la fede d'vn Pietro, la speranza d'vn Paolo, la carità d'vn'Ignatio, l'humiltà d'vn Francesco, l'eruditione d'vn Geronimo, l'acutezza d'vn'Agostino, la patienza d'vn Giobbe, la magnanimità d'vn' Agnese, il feruore d'vn'Agata, la purità di Maria, ma *totus Christus miraculum est*. Cosa di lui più ammirabile non può fare Dio, e per conseguenza nè meno vn' altra più amabile se ne può fingere. E che perfettioni non dico mentre io dico Christo? Dico quel figlio, che Verbo di chi non hà lingua, braccio di chi non hà membra, alla stessa sua origine coetaneo, e coeterno, seconda persona, e pur prima natura; vbbidientissimo, tutto che al Padre niente inferiore; da Dio vscito, e

Ad Ephes. c. 1.

Cassiodor.

con Dio sempre medesimato; mente di chi tutto regola, vita di chi tutto opera, occhio di chi tutto specola, libro di chi tutto registra; nobilissimo senza maggiori, ricchissimo senza fratelli, heredità, che non è mai per morire, & è in possesso pacifico d'ogni di lui sostanza; emancipato, & in tutta sua libertà ancor hà con esso ogni cosa commune; tanto, che senza esso nè vi saria Dio, nè noi; Dio, perche secondo Cirillo, *non potest esse perfecta charitas, nisi filium habeat, & fructum ex se pariat*; noi perche, dice Grisostomo, *omnia nostra à Christo habemus, & quod sumus & vitam & lucem, & spiritum, & aerem, & terram*. Dico quell'huomo, capo, e corona de gl'huomini, Maestro di Cappella, anzi Monarca de gl'Angeli, causa esemplare, meritoria, e finale di tutti i predestinati; tanto accetto nell'opre sue, che la minima di esse, se bene non vuol dire il Teologo, che habbia meritato più di quel, che Dio possa premiare; merita però qual si sia premio e creato, & increato, anco infinito; tanto, che senza lui, nè vi è gratia, che faccia Santo; nè gloria, che conserui Beato; nè antidoto, che preserui da malatie; nè riscatto, che liberi da schiauitudine; nè consigliere, che c'indrizzi ne dubbij; nè nocchiere, che ci guidi trà i scogli; nè lume, che tolga l'horrore alla notte; nè vita, che dia rimedio alla morte. Dico l'Agnello per tutti noi fatto vittima; il Leone, che di tutti noi è difesa; l'Vnicorno, che tolse il veleno all'acqua; l'Armelino, che non ammise mai macchia; il Pellicano, che per allattar i figli si suiscera; la Balena, che per assicurarli nella tempesta entro a se li richiama; principio, mezzo, e fine di nostra vita; fontana, fiume, e mare di nostra gratia; fondamento, pontello, e tetto di nostra fabrica; scudo, spada, e vittoria di nostra guerra. Dico il desiderio de' colli eterni; la speranza delle perdute genti; il maestro, e l'interprete de' Profeti; la radice, & il frutto de' Patriarchi; lo Sposo delle Vergini; il Padrino de' Martiri; il compagno de' Solitarij; la guida de' Pellegrini; vn'intelletto, che niente ignora; vna memoria, che niuno smentica; vna volontà, che tutti ama. Hor non è dunque cosa mostruosa, che huomini tanto perduti dietro ad ogni poca eccellenza, chi le hà tutte non curino; non ammirando, ne amando vna potenza sì sauia; vna sapienza sì buona; vna bontà sì perfetta; potenza, che sola può supplire a nostri bisogni; sapienza, che sola sà rimediare a nostri errori; bontà, che sola basta a sattollare i nostri affetti; potenza sempre in atto, per porgere aiuto a chi opera; sapienza sempre in veglia, per dar risposta a chi interroga; bontà sempre applicata, per fare ogni gran limosina a chi l'inuoca; In somma, nel modo, che chi dice Opalo, secondo Plinio, dice vna pietra pretiosa, che contiene le perfettioni dell'altre tutte: *Est enim in eo carbunculi tenuior ignis, & Amethisti fulgens purpura, & Smaragdi virens mare, & cuncta pariter incredibili mistura lucentia*; così chi dice Christo, dice ogni bene, ogni perfettione, ogni santità, ogni bellezza, ogni gratia. Ma voi direte, che il Verbo di Dio è vn'enimma non inteso da gl'huomini, e che all'intrinseche bellezze di Christo arriuando pochissimi, non è gran cosa, se per quelle amato non sia, *voluntas enim non fertur in incognitum*. Sono con voi; non è però già vero, che possiate negarmi, essere state da molti talmente intese, e spiegate, che il testimonio loro per essere di perso-

Lib. 2. Thess. c. 1.

Ho. 10 in epist. àd Cor.

Plin. lib. 37. cap. 6.

ne,

ne, che non Ingannandosi, perche accortissime, nè ingannando, perche santissime, douria bastare per farcelo amabilissimo per ogni verso. Metta pur fuori in squadrone i suoi più, che sette sauij la Grecia, che io vuò saper hoggi il giudicio, che danno di Christo. *Apex totius sanctitatis est Iesus*, cosi lo definisce San Dionisio; *est recapitulatio omnium bonorũ quæ a Deo facta sunt*, cosi San Ireneo; *est Deifica tio carnis nostra*, cosi S. Atanasio; *est admiratio, & homo faciens Deos*, così S. Damasceno, *est virtus Diuina inclusa in corpore*, così Origene; *est victima generis humani*, così Eusebio; *Legatus Dei Patris, & Pontifex noster*, così Didimo; *est infinita Dei clementia*, così Cirillo; *est restitutor pristinæ pulchritudinis*, così Nisseno; *est solutio omnium difficultatum*, così Eutimio; *est vnctio Patris, Filij & Spiritus Sancti*, cosi Hesichio; *est ineffabilis Dei descensus*, cosi Cosma Gerosolimitano. Piano di gratia, che s'offenderiano troppo i Latini, se doue di Christo si parla, si hauessero ad vdir solo i Greci. Comincia Tertulliano. *Quid est Christus? Est caro portans Deum. Est fons Diuinarum suauitatum, & emanationum in nos*, segue Geronimo; *est excellentia Dei patris*, ripiglia Gregorio; anzi *est Respublica omnium gratiarum, Horoscopus Sãctorum, amoris decalogus*, difende vn'altro; & Anselmo, *est Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*, Bernardo; *est effusio Diuinitatis, sanctæ spei seminarium, & summi amoris incentiuum*; Ruberto, *est ferculum Diuinitatis, psalterium, & cythara Dei Patris*. Dite ancor poco, ripigliano i Padri Greci: *Homo iste est ex hominibus vltra homines, supra homines*, così Dionisio; *est Tabernaculum Deitatis*, così Nisseno; *est vnio sublimium, & humilium*, così Procopio *est aspectus habens excellentiam Diuinitatis*, così Teofilato. Se và per dire, replicano i Latini, *est disciplina arbiter, & magister; Illuminator, & deductor generis humani*, così Tertulliano; *est armatura Dei, & sagitta Patris*, così Geronimo; *est Paradisus terrestris Dei*, così Pier Damiano. Nè finiamo in tutto hoggi così soaue contesa, se cominciano a dire il suo sentimento intorno all'amabilità di Christo, quei, che sin hora non han parlato; vn Basilio, vn Nazianzeno, vn Grisostomo per vna parte; e per l'altra vn Cipriano, vn'Ambrogio, vn'Agostino, vn'Hilario, vn Leon Magno, & vn Tomaso d'Aquino. E quindi per appunto mi si accresce la marauiglia, perche sapendo esser molto meno della verità tutto ciò, che di Christo si è scritto, non posso capir come gl'huomini nõ amino huomo così Diuino, Dio così humano, Paradiso di lor delitie, armatura alle lor debolezze, Sole alle lor tenebre, Republica delle gratie, Fontana delle dolcezze, Seminario delle speranze, ristoratore delle suanite bellezze, caparra delle pretese glorie; fortuna, e fortezza de'Santi; ricouero, e difesa de'peccatori; ostaggio, vittima, e Sacerdote per noi; buon'amico, miglior compagno, ottimo maestro di noi; impegnato, impiagato, e morto per noi; Dio d'ogni consolatione, di nostra carne deificatione; d'ogni bene compendio, & effusione. Ah se metteste in chi che sia vna minima perfettione dell'infinite, che sono in Christo, è pur vero, che dietro a se affascinato trarrebbe il Mondo. Chi hauesse solo il suo ingegno, di tutte le nationi saria l'oracolo; chi il solo suo trattato, de gl'amori di tutti sarebbe l'Idolo. Hor come può dunque essere, che qualità amabilissime, che diuise in tutt'altro,

Eccl. Hier. c. 4.
Lib. 3. c. 18.
Ser. 4. contra Arian.
Lib. 4. de fide c. 22.
Tract. 33 in Matth.
Lib. 10 in Præfat.
Lib 2. de Spir Sanct.
Apud Binettum de Christ.
In vita Moysis
Com. mẽt. in Matth.
Commẽt. in Leuit.
Apud P. Binet. de atram. letit. c. 14.

per

per conseguenza inperfette non possono non amarsi, tutte vnite in Christo non si amino? Ne voglio più, che mi stiate a rispondere, il tutto essere l'ignoranza, che delle perfettioni diuine hanno gl'huomini; poiche se bene conceda, che a tutte non arriuarono, tante però ne conobbero, e tanto attrattiue, che io quanto più ci penso, tanto meno capisco, come anime ragioneuoli habbiano potuto cõcepire, auuersione ad vn'oggetto, in cui tutte le qualità cõcorreuano tanto attrattiue. Sin che Dio stette ritirato in se stesso, se non fù amato, non mi sà parer strano. Non parlaua, che non mugisse ne' tuoni; non riluceua, che non lanciasse fulmini; celato quando da'roueti, quando da'nuuoli, quando da'fumi, quando da'turbini; ma da che deposta in vna stalla ogni maestà, trà pastori comparue Agnello, e tutto bello, tutto humile, tutto vezzoso prouocò i baci d'ogni vno; ah che troppo può dire: *Si non venissem; & loquutus eis fuissem, peccatum non haberent; nunc verò excusationem non habent*. Non fosse Christo Dio, ma puro huomo; se non per quello, ch'egli era, almeno per quel, che pareua, fù talmente fatto ad affettionarsi ogni cuore, che adesso manco, che prima comprendo; come ad vn lor fratello dottato di virtù tanto singolari, di singolarità tanto amabili, d'amabilità tanto profitteuoli, habbiano potuto gl'huomini non voler bene. Quà, quà voi hoggi figli d'Adamo, che il mansuetissimo mio Nazareno esposto ad ogni vostra censura vuol dar sodisfattione, a chi di lui cõ ragione si dolga: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Grida egli sicurissimo di sua innocenza, & io per lui, quà se vi è chi da Christo sia stato ò poco apprezzato, ò poco beneficato, non che annoiato, danneggiato, oltraggiato? Abborriscono Christo i gran Prencipi, perche di gratia? Egli è pur quello, che pagò loro con tanta esatezza i tributi; vbbidì puntualissimamente a lor ordini, riceuette con ogni riuerenza i loro ministri? Se fù Rè non fù di questo Mondo, per non dar lor gelosia; chiamato alla Corona fuggì, contento di quella di spine da niuno inuidiatagli, mãsuefece i popoli, acciò li potessero hauer più soggetti, e manco restij; insegnò loro vna tal politica, che i regni suoi temporali possano morendo far sempiterni; mostrando di stimar tanto la lor parentela, che con tutta l'humiltà sua per riuscire a Regi congenio, Regij volle, che fossero li sangui suoi. Non amano Christo più Sacerdoti, e Pontefici, perche di gratia? egli è pur quello, che anco quando eran pessimi volle, che si honorassero, onde sgridò Pietro nell'horto, perche in Malco seruitore di Caifa non hauesse rispettato il Padrone? Egli è pure, che tanto hebbe à cuore i lor gusti, che perche sentendolo da'Demonij publicare per Dio, vidde, che s'arrabbiauano, co'l vietar, che parlassero, tolse loro quell'occasione d'inuidia, & a se quella gloria? Dispreggiano Christo tanti plebei; perche di gratia? Egli è pure, che tanto li amò, che non seppe viuer senza essi, seruendoli fino a lauar loro i piedi, solleuãdoli fino all'altezza de'Cieli, nobilitandoli fino alla fratellanza degl'Angeli? Egli è pure, che li diè al Mondo per Maestri, alla sua Chiesa per Prencipi, al suo foro per Giudici; Egli è pure, che li cauò dalle reti, e li pose ne'troni; dalle gabelle, e li fece suoi tesorieri; dal guidar barche pescareccie, e li diè à Roma per capi? Ecco quà se non è questa vna strauaganza? Tutto il Mondo l'hà contro Christo;

Io. 15. 22.

Ioan. 8 47.

sto; e pure non vi è nè sesso, nè conditione, nè età, che in vna minima cosa di Christo doler si possa. Le donne? nò, che per lui si dan vanto d'essere le ristoratrici del Mondo, con essere stata fatta vna d'esse Madre di Dio; I fanciulli nò, che l'hebbero tanto affettionato, e piaceuole, che dir solea: *sinite paruulos venire ad me*; I vecchi nò, la cura de' quali incaricò tanto a gioyani, che contro le prescrittioni de' Farisei non volle, che più si dessero al tempio i presenti, che da' figli doueuansi al mantenimento de' Padri. Forse di Christo si lamentano gl'auari? Sì appunto. Vuotò forse loro le casse, rubbò l'entrate, desertò le campagne, rouinò le fabriche, e non più tosto contento d'vna pouera tonica, d'ogni mal architettata casuppola, senza censo, senza poderi lasciò a chi li volle gl'argenti, e gl'ori, le collane, e i gioielli, i bissi, e le porpore, i palazzi, e le terme. Saranno gl'ambitiosi, che con ragione l'incolpino? Sì veramente? Vsurpò forse egli i loro titoli, s'appropriò i loro applausi, si intruse nelle loro giurisdittioni, si pigliò i loro scettri; e non più tosto humilissimo tanto si studiò di non fare ombra ad alcuno, che perche la sua predicatione ne' suoi principij parue, che potesse togliere il plauso a quella di Giouanni, si ritirò di nuouo, nè tornò in publico fin, ch'egli dall'empio Herode non fù fatto morire? Tutte le sorti di bisognosi, non sò vedere come non amino, chi per prouocare gl'huomini a porger loro ogni aiuto, esibì cento per vno a chiunque li visitasse, infermi, li ricouerasse raminghi, li pascesse famelici, li abbeuerasse assetati, li consolasse afflitti, li seppellisce morti. E se tutti idolatri di noi medesimi in tutte le honestà, altro non sappiam cercare, che il nostro vtile, hauendo con Christo tanto grossi interessi, come poter non amarlo, sè non perche sia il Rè della gloria, il Padrone della gratia, almeno perche come a tanti altri ci può rendere la sanità quando la desiderassimo infermi, la felicita quando la richiedessimo miseri; la vita quando più non l'hauessimo morti? Eh là, ò mortali, e doue suanito hauete il ceruello? Stanno da per tutto schierate a danni nostri infinite miserie, precipitij in terra, naufragij in mare, dal fuoco incendij, dall'aria pesti, e voi hauer auuersione, a chi senza richiedere da voi altra paga, che puri affetti, d'ogni mal, che temiate vi vuol'essere antidoto, e di quanti ne patite rimedio? Oh miracolo di nostra stupidezza quāto mi fai tu stupire? Trouo finto da' Poeti vn certo Phaon sì ben formato, che contendeuano i Dei, chi più hauesse in esso del suo, rubbando così ladrefatezze ogni cuore, tanto, che perdeua la libertà di poter più diuertire da lui gl'occhi chiunque in lui fissi gl'hauesse vna volta. Ma se non vi fù mai al Mondo bellezza, che vguagliasse quella dello speciosο tra' figliuoli degl'huomini tanto che dice, Santa Brigida, che i mal contenti mirandolo restauano subito imparadisati; e Lentulo Presidente Romano, che lo conobbe, scrineua portar esso spiccatamente in volto tutte le gratie, che mirato pareua per appunto quello, ch'egli era: *Erat enim quiddam diuinum in oculis Iesu*, dice Geronimo, anzi *erat statua virtutis*, ripiglia il Boccadoro; e Simeone, che l'hebbe in braccio fanciullo non si curò più di veder dopo lui altra cosa, e gli stessi ciechi Gentili da lontano tirati diceuano: *volumus Iesum videre*. Hor come dunque hanno punto gl'huomini, se non ad vna tanto incomprensibil bontà, al-

Marc. 10. v. 14.

Ex Atheneo Luciano, & alijs.

In lib. Reuel.

In Reuelat.

Ex Tiepo. de passione.

Lib. 1. in Mat. th. c. 9. Ho. de laud. Pauli.

Io. 12. 21.

almeno ad vna così manifesta bellezza, non restare schiaui? La leggiadria nel fauellare ne hà pur fatto adorare molti nel Mondo. Vn Demostene, & vn Tullio furon perciò onnipotenti in Athene, & in Roma, e tant'altri hebbero da gl'vditori tal plauso, che fecero historia la fauola d'Hercole Gallicio, che con le catene d'oro, che dalla bocca gl'vsciuano, legati per le orecchie, dietro a se traeua i popoli: ma che facondia pareggiò mai quella di chi per essenza era Verbo: Et à qual'altro fù mai detto con verità: *Verba vitæ æternæ habes*, e *diffusa est gratia in labijs tuis*, e *fauus distillans labia tua*? Hor come dunque se non per la gran sodisfattione, che daua veduto a gl'occhi, almeno per l'estrema consolatione, che infondeua vdito all'orecchie, non discese loro nel cuore? L'opinione di santità guadagnò ad alcuni tanto d'affetto, che per relatione di Teodoreto, non solo da vn popolo all'altro concorreuano alla colonna di Simone Stilita i Fedeli, ma hormai era scandalo in Roma, se vi fosse stato artigiano, ò mercante, che l'imagine d'vn tant'huomo non tenesse per saluaguardia di sua bottega. Et il Santo de'Santi, canonizato da tante chiare confessioni de' Demonij, da tante autentiche testimonianze de'Cieli, da tanti euidenti dimostrationi di virtù, e di miracoli, che vuol dire, ch'è lasciato sì solo, che debba piangere: *Quæsiui qui simul mecum contristaretur, & non fuit, qui consolaretur, & non inueni*? E non è questa cosa mostruosa? Era Christo a noi huomini di tanto honore, e di sì grand'vtile, che ardisco dire, che quando bene Iddio ci hauesse vietato sotto graui pene l'amarlo, non doueuamo poterlo obedire, con voler male ad vn'oggetto, in cui staua ogni nostro bene; e dopò, ch'egli il primo ci hà dato essempio, e precetto d'apprezzarlo sopra ogni cosa, non è miracolo d'iniquità, che ci dia l'animo di non amarlo? Ah, *Mendaces filij hominum in stateris*. Ogni bontà fuor di Christo vi tira, vi cattiua, v'incanta, in Christo solo, come se fosse appestata, vi aliena, non vi affettiona, vi scaccia, non vi tira; vi rammarica, non vi sodisfà; & io d'effetto, di cui non ne sò vedere la causa? non ne debba far marauiglia. Sù ditemi, e qual sembiante volete, che prenda Dio per farsi meriteuole de'nostri amori? In Christo ci veggo ogni sembiante più amabile, perch'egli *Est Angelus faciierum eius*. Se lo bramate in prospettiua d'onnipotenza, ecco, che in esso n'hà fatto gl'vltimi sforzi accordando verginità con parto, eternità con tempo, immensità con luogo; cauando dall'acque gratia, dal pane carne, dal vino sangue; co' puri cenni placando mari, senza prouisione pascendo popoli, contro ogni regola curando morbi, rianimando morti, migliorando pensieri, mutando cuori. Lo volete in aspetto di sapienza? Eccola in Christo compendiata, e distesa; ogn'attione è vn misterio, ogni parola vn'oracolo; con mezzi non mai sognati giunge a fini non mai scoperti; ordina gl'huomini in vna nuoua Gerarchia, per gl'ignominia li conduce alle glorie, per i peccati alle gratie, per le contraditioni alla quiete. La liberalità forse non fù nel suo auge, in chi diede fondo se si può dire a tesori di Dio; dispensando i suoi lumi alla notte, la pace sua alle tempeste, la conscienza a publicani, l'innocenza alle meretrici, i suoi sudori, i suoi sangui, il suo corpo, & il suo spirito a tutti? Sì sì *Angelus facierum Dei*; hà preso mille faccie

Io. 35. 68. Psalm. 44. 3. Cant. 4. 11. Ps. 11. 21. Ps. 61. 10. Isaia c. 63.

cie per tanti amare; d'Agnello per la mansuetudine, con cui ci sopporta; di Gallina, per la sollecitudine, con cui sotto l'ali sue ci ricouera; di Pastore, per la vigilanza, con cui da gl'infernali lupi ci guarda, di Nodrice, per l'affettione, con cui de' suoi stessi sangui ci allatta; di Padre, per la prouidenza, con cui ci regola; di Sposo per le carezze, con cui ci caparra; per quanto però si faccia, in somma gl'huomini non gl'hanno cuore. E voi non venite nelle mie marauiglie, ò Signori? Leggeste pur nell'historie tanti, e tanti, che non hebbero col Mondo il minimo de' meriti, che vi hebbe Christo, essere stati sì cari à tutti, per i suoi buoni portamenti, tutto che framischiati con mille imperfettioni. Pompeo in Roma mentre non si curò d'essere Prencipe fù idolatrato per commun padre. Germanico per la sua popolarità ouunque andasse, dietro a se tutti tiraua, tanto che molte volte nella calca de' suoi applausi, fù per restar affogato, Tito per la clemēza fù adorato come delitie dell'humano genere; & Antonio Vero per essersi tutto impiegato a beneficio del publico tanto si cattiuò gl'animi, che s'haueua per sacrilego, chi vna di lui imagine non conseruasse. Guardimi Dio dal far hoggi tal torto a Christo, che lo paragoni a costoro. Furono creduti vtili al Mondo, ma in realtà non lo furono; e pure da' beneficij apparenti raccolsero sinceri amori; e Christo, che senza vn minimo interesse, con sì bel termine per isminuirci i mali temporali, e guadagnarci i beni eterni impiegò tutti i suoi sudori, tutti i suoi sangui, tutti i suoi spiriti, ogni attributo, ogni talento, ogni merito; rischiaratore delle tenebre, ristoratore delle rouine, pacificatore delle guerre, tanto che al dir di Paolo: *Factus est nobis sapientia à Deo, & iustitia, & sanctificatio, & redemptio*; e secondo l'Alessandrino Clemente, *& vt essemus, & vt bene essemus causa fuit*: quanto le per noi non fosse mai mosso, troua poca, ò nissuna corrispondenza. Odiato è Christo, & io non trouo il perche: deh lasciatemi dunque ne' miei stupori? S'abborriscono i contentiosi? L'intendo; perche non si può hauer cuore a chi opponendosi a nostri disegni mostra di far di noi poco conto; ma che non s'ami, chi abbeuerato di fiele, ancor parlò dolce, contradetto, mai non turbò l'altrui pace, a tutti tanto riuerente, e piaceuole, che, come notò Tertulliano: *Nullum volentem sibi adhærere non suscepit, nullius mensam, tectumue despexit*: io non v'arriuo. Che si abbominino quelli, che co' nostri nemici sono d'accordo pur lo capisco; perche alla fine, *qui non est mecum contra me est, & qui non colligit mecum dispergit*; ma che non s'habbia genio a chi co' nemici nostri non hebbe mai nè tregua, nè pace, disarmando la morte, incatenando il Demonio, turando l'inferno, io non l'intendo. Che gl'orgogliosi, & altieri, per quanto grandi eccellēze s'habbiano siano mal visti, non me ne fò marauiglia; perche alla fine fiamma, che fa gran fumo non fù mai grata. Ma che incorra ne gl'istessi odij, chi ne fece, nè disse mai cosa, che dinotasse iattanza, chi nell'esser vltimo di tutti pose sua precedenza, chi nel cōceder le gratie preuenne le preghiere, che a gli stessi più miserabili parlaua con questi termini? *Quid vis vt faciam tibi? Fiat tibi sicut vis. Petite, & accipietis. Vsque modo non petistis quidquam. Ego veniam, & curabo eum* tanto lontano d'inuidia, che per non hauer

Plut. in Pompeio, Suet. & Iosephus.

Cuspinia. & Diod.

Cor. 1. c. 1.

In exhort. ad gētes.

Lib. de Patiēt.

Luc. 11. 23.

uer solo gl'applausi, l'auttorità, che hauea di far miracoli la diede ad altri maggiore: *Qui credit in me, opera, quæ ego facio, faciet; & maiora horum faciet.* Quanto più mi metto a pensarui, tanto più stordito rimango. Deponete pur quei sassi, ò forsennati Giudei: sia dunque mai vero, che huomo a voi, & al Mōdo tutto di tanto vtile, di tanto honore, così ammirabile, così amabile, così amoreuole sia lapidato? Si vede bene, che hauete odio alla verità, quando tutto che con sì bel termine dall'istesso Dio vi si porga, non la gradite. Ma che stò io a parlar a Giudei, che non m'odono; di voi più mi querelo, ò Christiani, che dopò la sperienza per tanti secoli delle amabilissime maniere di Christo, ancor tutt'altro, che lui amate. *O ingratum, & impium sæculum,* dirò cō Arnobio, *ò in priuatam perniciem pectoris obstinatione pronum!* Potete dunque conoscerlo per vostro Padrone, per vostro Padre, per vostro Dio, per quello, che nelle sue dottrine è riuscito sì irriprensibile, a tanti millioni di Santi si è mostrato sì cordiale, potete, confessarlo per luce de' vostri occhi, per vita de' vostri cuori, per pagatore de' vostri debiti, per vnica speranza de' vostri premij, e poi viuerne, come ne viuete scordati? Eh lasciatemi finire con Bernardo: *Dignus planè est morte, qui tibi Christe recusat viuere,* lo communichi pure San Paolo, che ne hà ragione, esser conuinti, che Christo sia l'oggetto più amabile, che sia nel Mondo, e poi che altri ami più di lui quella carogna, altri quell'vsura, altri questa vendetta, se non son cose da farmi per lo stupore ammutire di me doleteui, che son contento. A me confesso, che vna consideratione sì viua fà mor[i]r sù le labbra le parole, e nascere sù gl'occhi le lagrime.

Io. 14. 12.

Arno. lib. 1. contr. Gent.

Ber. in Cãt.

SECONDA PARTE.

E Conosciuto Christo per tanto amabile, e pur Christo non si ama; ne hò cercato la causa, e perche nō l'hò potuta trouare, sono fin hora estatico per lo stupore. E per parte dell'oggetto certo non ve n'è alcuna, tutte sono difetti della potēzā. Molti mirano Christo, ma di passaggio, & alla sfuggita, e perciò non si riducono nè ad ammirarlo, nè a riamarlo. Bella commodità, ch' hebber gl'Hebrei d'affettionarsegli il giorno, che lo posero in Croce. Tutto il Mōdo lo publicaua Dio, il Sole col ritirar i suoi lumi, la terra con aprire i sepolcri; il Ladro guadagnato, il Centurione comprato, e pur all'hora più che mai se ne risero: Volete saper il perche? *Prætereuntes, & mouentes capita sua blasphemabant.* Ecco la vera causa di non amarlo; lo mirauano sol di passaggio, nè fissauano in lui il pensiero. Se io ti hauessi come vn fascetto di mirra sempre alle mani, chi ne dubita dolce Giesù, che altro, che te non potrei amare, ma non pensando io mai a te, ti hò lontanissimo come dalla mēte, così dal cuore. Ti amaua, e ti compatiua Maria, e Giouanni, sò ben'io il perche: *stabant iuxta crucem,* e non isuolazzauano, come tanti altri. Vn' altra ragione però, perche il Mondo non ama Christo, la scuopri egli in San Giouanni al settimo. *Non potest Mundus odisse vos, me autem odit, quia ego testimonium perhibeo de illo, quia opera eius mala sunt.* Ouunque si troua Christo quel mal viuente si troua ripreso; piglia in mano vn libro, e Christo in esso gli mette sù gl'occhi come in vno specchio le sue sozzure; và per sentir vn diuoto discorso, e Christo in esso lo martella, e l'annichila; onde fre-

Matt. c. 26.

Io. 7. 7

frenetico in vece d'odiar la sua malatia, odia il medico, che la prēde a curare. Egli non si dourebbe curar di noi: *Quid enim tibi sū ipse; vt amari te iubeas à me; & nisi faciam mineris ingentes miserias*; dice Agostino: *parua ne est ipsa miseria si nō amem te?* Certo che nò, che senza Saluatore non occorre, che speri conseguir la salute. Da te mio bene io fuggo; mi corri tu dietro acciò torni; *& vix audiui propter tumultum peccatorū meorum*. Sono tanto applicato ad amare la mia perditione, che non mi resta più affetto per innamorarmi di mia salute. Buon per Christo, che capace non sia d'afflittione, del resto saria intisichito a quest'hora, invedere tanto poco apprezzato il suo amore, e che sia il vero, narra il Cantipratense, che in Brabanza comparue ad vn Monaco Cisterciense in forma d'vn bel fāciullo, tutto piāgēte, e desolato su'l gelo, & interrogato a voler dire il perche, altamente singhiozzando rispose; *Heu me heu me, quare non fleam: Ecce vides quod egenus sū solus, & in frigore sedeo, & non est qui colligat me; & hospitium prastet*. Noi gelati ne'nostri affetti al nostro Dio, ch'è definito per fuoco, facciam la guerra. Doue hor sono i Paoli, che gridino: *mihi viuere Christus est?* Doue gl'Ignatij, che si dichiarino: *omnia tormenta diaboli in me veniant, dummodo Christo fruar?* Doue le tenerezze di quella Vergine, che interrogata dal Bambino Giesù, se l'amasse più del suo cuore; dicalo il cuor istesso, rispose, e ciò detto apertosegli il petto, & il cuore spirò. Ah, che non si pensa più a Christo quanto se per noi morto non fosse; e questa ingratitudine ci si perdoni tutto il resto dell'anno, questi santi giorni non sia mai vero, che scordati di lui li passiate. Il Gioue de' Gentili dice Sant' Agostino, che si fingeua con le mamelle; le hà pur anche il Dio Padre, dicoo gl'Hebrei, che perciò lo chiaman *Saddai, hoc est mānmum*. Hor se nol sapete ve l'insegna Clemente Alessandrino *Christus mammilla est Dei patris* e lo conferma pur Sant'Agnese con dire. *Mel, & lac ex eius ore suscepi*. Sareste ben'in errore, se le dolcezze di Dio altroue, che tra l'amarezze di Christo, cercaste: Tien per probabile il Suarez, & io non ne sò dubitare, che Dio ne benefic j, che fà di continuo al Mondo, si serua sempre dell'Humanità di Christo, come d'vn'instromento. Disingannateui, dice il Mellifluo, che *Incassum laborat in acquisitione virtutum qui eas alibi, quam in Christo quærit*. Non vi lasciate inhorridire dalla prospettiua lagrimeuole de'suoi dolori, che se vi accostarete gli direte ancor voi: *Quam mihi decorus es Domine mi, in ipsa tui huius positione decoris*. Non pensate però mai d'amar Christo, sin che non abbominate, come Antichristo, il peccato.

Aug. in Conf.

Lib. 2. apum c. 1.

Euseb. Nier. dell'Amor di Giesù c. 6.

4 de Ciuit. c. 12.

Pœdagogi c. 6.

Serm. 22. in Cant.

Serm. 45. in Cant.

MOSTRVO-

MOSTRVOSA INSENSIBILITA'
Di quei, che poco stimano il perder Dio.

PREDICA
NEL LVNEDI DOPPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Quaeretis me, & non inuenietis. Ioan. cap. 7.

Teod. in hist. 55.

NOn m'incontrai mai a leggere ne' libri di Theodoreto, & in altre ecclesiastiche historie l'innocenti crudeltà di quei tali, che non in altro tribunale, che delle proprie conscienze condennati per rei, quanto più obligati alla diuina misericordia, tanto più intenti a placar la giustitia, non soffrire vn'inferno temporale, cercauano di schiuare vn'eterno, e non ritenendo d'huomo, altro, che la memoria d'esser caduti, tiranni a se stessi più fieri di quello fosse all'Egitto Busiride, ad Agrigento Falaride, a Tirreni Mezentio, a Siracusani Dionisio, cacciatori di pene nelle selue d'Arabia, acquedotti di lagrime nell'arene di Libia, alme di fuoco trà le neui di Scithia, Salamandre di gelo trà le fiamme nell'Etiopia, nella persecutione mossi da' loro spiriti a' corpi per confessar meglio Dio rinegando se stessi, d'vna nuoua sorte di martirio popolarono il Cielo; non m'incontrai mai dico in quell'horrende maniere, con le quali ogni minima colpa con estreme pene puniuono i penitenti Romiti, che atterrito da tanti eccessi non esclamassi gemendo: O Cielo costi pur caro a chi da douero ti vuole! O Dio riesci pur formidabile a chi da vicino ti vede! O huomo può pur assai in te forza di gratia, quando può opprimere in te la natura! Foste troppo ameni di genio voi, ò Greci, nè v'intendeste di pene, quando l'istesse, che vi fingeste nell'Inferno non arriuano a quelle, che si praticarono nell'Eremo. Eaco Radamanto, Minoe non furon mai così seueri congl'altri, quanto con se stessi, gl'Onofrij, gl'Ilarioni, gl'Arsenij; Hanno più diuersità di tormenti le nostre historie, che non le vostre poesie; Per vn Prometeo, che confinaste nel Caucaso ne darem mille, che da catene di proponimento insolubile legati ad vno scoglio, la generosità propria assai più ingorda d'ogn'Aquila a danno de' suoi stessi cuori pascerono. Che hà, che fare la longa dieta di Tantalo cō le rigorose astinenze ò d'vn'Eusebio ridotto per esse a tal segno, che la Zona cingolo ordinario nella militia Monastica regger nè pur potea sù le coscie, ò d'vn Sabino, che oltre, che non gustò mai companatico, la farina bagnata, ch'era tutto il suo cibo non adoperaua sin che marcita per vn mese nell'acqua, non hauesse attratto virtù più d'affiggere vn senso, che di pascerne vn'altro; ò di Giuliano, che nella qualità della mensa trattandosi da giumento, nella quantità da vccellino, l'orzo, e la crusca, che altro non gl'entrò mai in bocca, vna sola volta la settimana prendeua. Poco peso fù a Enceladо l'Etna, non così per Eusebio la carica di 250. libre d'acciaio, con

con le quali tenne in se oppressa tanti anni ogni leggerezza. Poco pena alle Belidi il portar acqua, non così all'Eremita Mosè il prouederla con tanto suo costo a compagni. Poca fatica per Sisifo il rotolar il suo sasso, non così per Pacomio il ripigliar di continuo il penoso suo impiego senza vederne mai fine, logorando la lingua in salmeggiate, le mani in tessere, l'anima in contemplare, la vista in leggere. Vale forse la ruota d'Issione quelle di Taleleo, che fattosi in mezzo ad esse contro a mille punture con horribil trincea di ferro prohibì l'accostarsegli al sonno. Diede forze mai quel non mai satio Auoltoio più crudi morsi al cuor di Titio di quelli, che prouò da vn dolore habituale vna Maria Egittiana, ò vna Taide, e le sferze di Megera, e d'Aletto furon forse mai pari alle discipline della contrita Pelagia, con le quali, perche l'esempio de gl'occhi l'altre membra seguissero in difetto di lagrime tutte le facea pianger sangue. Che Tulliani di Roma, che Latumie di Siracusa? Furono forse carceri paragonabili a quello, a cui senza, che mai vedesse, ò fosse visto d'alcuno condannò se medesimo per lo spatio d'anni sessanta; vn'Acepsema, ò a quell'altro, nel quale senza, che ò stando ritto, ò giacendo vi si potesse stendere, tanto era stretto, menò buona parte de' suoi giorni Marciano? Eterno Dio, che cose sono quelle, che d'huomini, come noi, si raccontano? D'vn Zenone, che per imparar a ben viuere da morti si ripigliò per stanza ordinaria vn sepolcro; d'vn Pier perfetto Stoico nell'accademia di Christo, che hauendo indouinato vna fontana d'acqua amarissima, di niun'altra mai più beuette d'vn Macedonio Gimnosofista Euangelico, che per non hauer mai a perder di vista il Cielo senza tetto, e casa visse all'aperto lo spatio di cinquanta, e cinque anni sepolto in vna fossa; d'vn Eusebio pure, che vna momentanea distrattione, mentre se gli leggeua la scrittura, pagò con lo stare vent'ani curuo alla terra senza mai solleuar il capo; d'vn Baradatto, che tesoro da custodirsi a Dio, distesosi dentro da vn'arca stette quiui sofferendo tutti gl'affronti, che far gli seppero, i venti, le gragnuole, le pioggie; d'vn Simeone Stilita, che per iscriuer il non plus vltra all'humana patienza, ergendo colonna alta quaranta cubiti, quarant'anni vi visse senza mai scenderne? Serbate però Signori, parte dell'ammirationi vostre ad vn'altr'oggetto, che son quà per proporui, che se voi spiritate per la penitenza sì rigorosa de' giusti, io mi trasecolo per la sicurezza sì sciocca de' peccatori. Se vi stupite, perche tanti tali siano stati, io mi stordisco, che tutti tali non siamo: se vi fà vscir fuor di voi il veder alme sì sante dopò tante caparre dell'eterne allegrezze ancor piangere; estatico più diuengo io allo scorgere gente sì rea condennata per tanti capi all'eterno pianto, ancor ridere. Vdite, ò peccatori, i bei miracoli, che fate soli voi, & non Iddio. Stupite ancor voi di voi stessi, che dopò esserui vccisi con mortal colpa habbiate ancora cuore per viuere, facetie per motteggiare, conuiti per pascerui, carneuali per ricrearui, occhi per chiuderli al sonno, labra per aprirle al discorso, che io publico hoggi per più marauigliosa la vostra pace di quante guerre a se stessi fecero tutti i Santi; mentre d'hauer perso vn Dio, come faceste peccando vi prendete sì poco pensiero, ancor che vi sia detto, che a voi sarà ben difficile, se non impossibile il più ritrouarlo: *Quaeretis me, & non inuenietis*. Angelo

lo delle scuole Tomaso, che dopò l'hauer capito tanto di Dio, e de' misteri a noi più nascosti, protestasti più volte di non intendere, come huomo di senno giurato di creder le dottrine di Christo, conuinto, ch'è dalla propria conscienza per nemico di lui, potesse gustare cibo, ammetter trattenimento, prender riposo, adesso è il tempo, che trasfondendo il tuo sentimento nel mio mi somministri vigore per fare conoscere le gran ragioni, che hà d'affannarsi chiunque hà peccato, se non è affatto insensibile, e secondando vn'impresa, che riconosce te per auttore mi guidi in modo, che quanto sarà il mio discorso meno gustoso a chi l'ode, tanto più riesca vtile a chi l'intende.

Quell'infelice Rè Errico, che l' Inghilterra già diuisa di sito dal restante del Mondo, diuise anco di fede l'assassino publico di quella medesima Chiesa, di cui vn tempo s' intitolò difensore, Sardanapalo moderno terminò vna delle più belle serie di Prencipi, che mai portassero sù la corona la croce; venuto all' vltimo crepuscolo de' turbolenti suoi giorni, presa in mano vna tazza per bere in essa l' ira di Dio insieme col vino, e chiamati alla lingua gl' auāzi del fuggitiuo suo spirito, riuolto a suoi Caualieri per vltimo saluto, loro disse: *Amici omnia perdidimus*. Epicureo coronato per farne sacrificio alle fiamme, ti parue dunque ancor questo sentimento da mettere in bere? Conoscesti pur dunque ancor tù ciò, di che il Mondo tutto era pieno, che per vn bestiale capriccio giuocato haueui ogni cosa; la riputatione, perche il meno, che di te si dicesse, era, che per isposare vna donna infame, e forse anco tua figlia, ripudiasti vna santa; l' affettione de' sudditi, perche disgustati da te in mille guise stimauano d' essere rubelli a Dio, se si manteneuano ad vn tal fuoruscito fedeli; l'oro, l'argento perche per quanto ne rubbasti a gl'altari, ogni giorno più pouero falsificasti le monete più volte. Perduto haueui te stesso, che ti poteua esser rimasto? Non eri più tù quell'Errico, che maneggiando con vgual lode lo scettro, e la penna di quanti viuessero in quei giorni il più bello, di quanti regnassero il più erudito, occupò gl' applausi d'Europa; eri di quello il cadauero, e il puro nome ne riteneui; lo stesso spirito s'era fatto in te carne, trasformato in vn Bacco; quanto più graue di mole, tanto più difficile al moto, in vece d' eccitare ne' sudditi con la maestà la riuerenza, con la deformità commoueui a vergogna; non haueui più forma d'huomo, non che di Rè, poteui ben dunque conoscerti qual figliuol prodigo scialacquatore d'ogni cosa. *Omnia perdidimus.* Maserbate, ò peccatori, a voi stessi la compassione, che adesso hauete ad Errico, poiche se l'intendete la di lui disgratia è la vostra. Ogni qual volta vi trouate mortalmente caduti, dite pure ancor voi: *Omnia perdidimus*. *Perdidimus* il capitale della gratia, le caparre della gloria, ogni bellezza dell' anima, ogni pace di conscienza. *Perdidimus* la vera forma degl' huomini, la nobile fratellanza degl'Angeli, la gloriosa figliuolanza di Dio. *Perdidimus* noi stessi, e quel, ch'è peggio colui, ch'era a noi pupilli Padre, a noi banditi era patria, a noi pellegrini era guida; solleuatore de' nostri carichi, esattore de' nostri crediti, proueditore de' nostri bisogni; tra nemici il sicuro rifugio, tra dolori l'opportuno rimedio, trà le liti efficace auuocato; nelle tempeste il nocchiero, nelle malattie il medico, nell'

Sard. de Sch. Angl.

Id. ibi.

ignoranze il maestro: *Omnia perdidimus*. Maledetto peccato sei tù pur anco negatione di mala razza, che ouunque posta sei, tutto annienti; chi non vede, che sei il sommo de' mali, mentre non sopporti in vn' istesso soggetto la compagnia d' alcun bene. Guai all'alma, che ti dà luogo, che se le può ben subito scriuer in fronte. *Egressus est à filia Sion omnis decor eius.*

Hiere. Tre c. 1.

Ma non potendo per hora, ò Signori, pesarui la grauezza d' ogn' vna di queste perdite; le vuò dar tutte per niente; il solo pensare d'hauer perduto Dio vuò, che vi faccia conoscere, che cosa è peccato. Quà vi vorrei anime perse, che vi pascete d' iniquità, e la beuete come acqua; quà voi, che non aspettando d' esser tentati con anticipata malitia preuenite il diauolo, e mettendoui sotto a piedi ogni legge, hauete per interiettioni gli spergiuri, per passatempi le mormorationi, per amenità le lasciuie, per generosità le vendette; quà dico vi vorrei ad esaminar ciò, che fate peccando. Sù fingiamo, che non si chiuda più il Paradiso, nè si spalanchi l'Inferno, a chi pecca; che nè si turbi il bel concerto dell'animo, nè si disconcerti la dispositione del corpo, che non si oscurino i lumi dell' intelletto, chè i parti della volontà non si streghino; il sol poter dire peccato, che io habbi; horsù hò perso la buona gratia di Dio, & adesso sono certo, che mi è nemico, non è oggetto da farmi arricciare i capelli, interizzire gli spiriti, impietrire gl' affetti? Quel Dio dunque, la terra di cui io calpesto, dell'aria di cui io respiro, dell' acqua di cui io mi seruo, del fuoco di cui io mi scaldo, mio principio, e mio fine, mio patrimonio, e mia mercede, mio procuratore, e mio giudice, mio correttore, e mio padre, senza passione, che l'esasperi, buono; senza neo, che lo macchi, perfetto; senza tempo, che lo logori, eterno; senza spatio, che lo comprenda, infinito; questo hò dunque per nemico? Quel Dio di cui sono quei Cieli, che sì veloci corrono per me le poste; quegl'Angeli, che si cortesi porgono per me le suppliche; quegl' elementi, che si contrarij serbano per me la pace; quegli animali, che sì diuersi popolano per me le selue; questo hò dunque per nemico? Quel Dio, per la cui onnipotenza io sono, per la cui sapienza io intendo, per la cui misericordia io merito, per la cui patienza io duro, senza il quale non hò nè bene, che mi riterei, nè fede, che m'assicuri, nè speranza, che mi solleui, nè carità, che mi appaghi; questo dunque io hò per nemico? Quel Dio, la di cui cognitione mi è vita, la di cui participatione m' è gratia, la di cui congiuntione m'è gloria; vita vuota d' affanni, gratia ricca di meriti, gloria colma di premij, vita, che conseruandomi non mi lascia morire, gratia, che assistendomi mi conforta a sperare, gloria, che assorbendomi mi solleua a godere; questo hò dunque per nemico? Quel Dio, che se fosse dalla mia, non vi sarebbe, nè forza, che mi bastasse ad abbattermi, nè infamia, che mi potesse confondere, nè penuria, che s' auanzasse ad affligermi, nè tempesta, che s'arrischiasse assorbirmi; dal quale hauerei perplesso ogni consiglio, infermo ogni rimedio, mendico ogni sostegno, perseguitato ogn'aiuto; contro la cui protettione niente varrebbe calunnia d'emulo per accusarmi, seuerità di Giudice per condennarmi, austerità di Prencipe per opprimermi, artificio d' inferno per rouinarmi; questo hò dunque io per mio nemico?

mico? Quel Dio, che se mi vorrà morto, non sia chi me ne scampi, se ramingo, non sia chi mi ricetti, se fallito, non sia chi mi rimetta, se perso, non sia chi mi riacquisti; contro il quale non gioua auuedutezza d'ingegno per preuenire i pericoli, sicurezza di scampo per isfuggire gl'incontri, sottigliezza d'inganno per diuertire i castighi; dalla cui giurisdittione nè mi esenta alcun tempo; perche in tutti egli dura, nè m'esclude alcun luogo, perche in tutti egli regna, nè m'assicura alcun mezzo, perche tutti egli si occupa, nè mi riscatta alcun merito, ch'esso tutti li sormonta; questo dunque io hò per nemico? A Dio miei poderi, a Dio miei trafichi, a Dio miei stu dij; a Dio miei figli, a Dio miei spiriti, con hauer perso Iddio tutti vi hò perso. Che raccolte pos's'io sperar da miei campi, se hò per nemico colui, che serue loro di Flora, di Pomona, di Cerere; di cui sono le stelle, che hanno da far nascer i semi, le rugiade, che hanno ad allattare i germogli, le pioggie, che hanno ad inaffiare i prati, i sereni, che hanno a maturare le messi? Hò il Dio del mare per nemico? Che corso vi ponno hauer le mie naui? Ogni vento per esse sarà tempesta, ogni Promontorio sarà Peloro, e Malea; in ogni stretto trouerà Scilla, e Cariddi, in ogni golfo l'Orcadi, & le Simplegadi. Che successo posso sperar a miei studij, se m'è nemico, chi m'hà da prouseder acutezza per penetrare, capacità per comprendere, giudicio per esaminare, sagacità per dedurre, senza il quale nè vi è Humanità, che mi renda erudito: nè Rettorica, che mi faccia facondo: nè Filosofia, che mi rischiari l'ingegno: Iurisprudenza, che m'aggiusti l'affetto? Che consolatione promettermi posso de' figli, se m'è nemico colui, da cui s'han da impetrare, acciò nascano: da nodrire, acciò crescano: da prosperare, acciò viuano; a cui tocca dar loro proportione di corpo, perche non riescan deformi: agilità di membra, perche si mouano gratiosi: viuacità di spirito, perche ingegnosi s'industrijno; senza del quale ò storpiati non si possono reggere, ò feroci non si lascian domare, ò stupidi non ammettono coltura, ò discoli non sopportano creanza? Sanità più non spero, che m'è nemico colui, che solo può tenere purgata l'aria, che mi circonda: ben stagionato il cibo, che mi alimenta, serbar giustitia nelle qualità in me contrarie, vnione nelle parti tanto diuerse. In somma da che nouello Caino fuggitiuo mi partij dalla faccia di Dio. *Omnis qui inuenerit me, occidet me.* Sono catalogato su'l libro della Diuina Giustitia, hò vn gran taglione adosso, mi bandisce contro la crociata; le creature tutte per guadagnarsi la gratia, di chi non mi vuol più per suo, faranno a gara per perdermi, che già sento il oro discorsi a miei danni. *Qui quærunt animam meam consilium fecerunt in vnum dicentes: Deus dereliquit eum persequimini, & comprehendite eum, quia non est, qui eripiat.* Non occorre, ò Dio mio, che tu pigli in bocca la spada per trafiggermi, in mano i fulmini per saettarmi, basta che ti dichiari di più non volerla per me, che non mancherà chi faccia le tue vendette. Troppo mal'animo mi hanno le creature; da che furono disobligate da Adamo, gemono, e patiscono violenza in esser ritenute, acciò non mi scaglino adosso, ma se s'accorgono, che tù diuenuto nemico, la mia protettione trascuri, ah che già in Cielo vi è militia accampata a miei danni e delle Stelle, e del Sole se ne faranno tanti fulmini

Gen. c. 4.

Ps. 70.

per annientarmi; già la terra più non mi soffre, l'aria già mi rapisce ne' turbini il mare già m'inghiottisse co' suoi marosi; ogni cosa mi fà echo d'intorno, e mi risuona all'orecchie. *Deus dereliquit eum persequimini, quia non est qui eripiat.* Intendi tù ciò, che io dico, ò peccatore? capisci, che danno ti possi far Dio, solo co'l non difenderti? Nò, a quel che veggio. Horsù ti condurrò in vna scena, doue ne farai forse più concetto.

Quando Dio trattò di sciegliersi popolo, in cui esercitasse non sò se più la patienza sofferendolo, ò la magnificenza beneficandolo; vi ricordarete Signori, come dichiarato, che si fù per i descendenti d'Abramo, parue subito, che per secondare il buon genio del lor Signore, le creature tutte giuocassero, a chi lor più giouar poteuano. I Cieli, tutto che superiori, giurarono loro vbbidienza, hor fissi ritennero il Sole, hor lo ritirarono retrogrado, diedero per ruggiada la mãna, le coturnici per pioggia; nella notte li prouiddero di torcia, nel giorno li seruirono di riparasole. Il fuoco al trionfo de' loro Profeti diè il cocchio, all' innocenza de' loro fanciulli diè il lustro. Il mare fù loro hor fossa liquido, hor trincea sodo. Parlarono per loro interesse le bestie, piansero per lor compassione le pietre, dalle gole de' Leoni cauorno miele per pascersi; dalle mascelle de' giumenti fontane per ristorarsi. I Garzoncelli fra loro bastarono ad atterrare i Giganti, le fanciulle a disordinare gl' eserciti. In loro bene si scordò il ferro di sua grauezza, il fiume di sua fluidezza, il coruo di sua ingordigia. Mutarono l' acque hor il colore sanguigne: hor il sapore, addolcite. Impiegarono in loro difesa le mosche, e le zanzale i suoi pongoli: le leonesse, e le cauallette i suoi morsi: comandarono a bacchetta nella casa di Dio, nè vi fù cosa ò in Cielo, ò in terra, ò in mare, che loro non rendesse omaggio, ò non pagasse tributo. Ma ohimè, doue sei tù scomparso Popolo eletto, chi t' hà tolto la verga di mano, e te l' hà volta alle spalle? Di Signore d' ogni cosa, chi di tutte t'hà fatto schiauo? Che vuol dire, che non v'è più in te Profeta, che parli? Questi quattro fuggiastri dunque, che con la loro puzza ammorbano il Mondo, con la loro auaritia l'inquietano, con le loro sozzure lo macchiano, senza creanza, senza realtà, senza lettere, vili di cuore, scostumati di termine, raminghi d' habitatione, conigli a chi li minaccia, mercenarij a chi li sopporta, ingrati a chi li benefica; senza auttorità, che li regoli: senza politica, che li gouerni: senza forza, che li difenda; questi cenciosi Rabini sono dunque i posteri d' vn Sansone, che tutto potè: d' vn Dauid, che tutto vinse: d'vn Salomone, che tutto seppe? Troppo strana metamorfosi è questa? Chi n'è mai stato l' auttore? Non lo sapete nò? Quell'*Ego vado* di Christo, e non altro. Gran cosa! Non minacciò mai loro ò le tenebre de gl' Egitij, ò le pioggie de' Sodomiti, non disse di voler loro tirare adosso gl' homeri il Cielo, ò toglier loro di sotto i piedi la terra. Vedete s'era mansueto, a chi lo scacciaua, non denunciò maggior pena, che di douersene andare? *Ego vado, quæritis me, & non inuenietis.* Se v'era però Grisostomo li haurebbe fatto auuertire, che dieci mille Inferni non valeano vna, tal minaccia. *Decem millia, quis ponat gehennas nil tale dicet.* E quello in esecutione di essa circa l'annó primo di Vespasiano nella festa della Scenopegia s'vdì nel tempio, come battendo Dio la ritirata per richiamare i suoi An-

Homil. 33. in Matth.

Ex Iosepho, & Egesippo.

Angeli intuonò quelle horrende parole; *Surgite migremus hinc*; ſe ne puotero accorgere, ma non guardare. Partì egli per vna porta, e tutto l'Inferno ſi vuotò dentro per l'altra. Vi vẽnero luogotenenti di Teſifone, Megera, & Aletto le furie d'vn Giouanni il Zelatore, d'vn Simone il Sicario, d'vn'Eleazaro il traditore, che per vn colpo, che auuentaſſero contro a nemici, ſcaricandone mille contro i fratelli in tutto trà ſe diſcordi, in queſto ſolo vnitiſſimi di far i Sacerdoti vittime del lor furore, le Vergini traſtullo di loro laſciuie, le piazze teatri di loro fierezze: huomini ſenza fede, che li legaſſe: ſẽza legge, che gl'obligaſſe: ſenza compaſſione, che li moueſſe; più di marmo de' marmi ſteſſi, che calpeſtauano: più di ferro del ferro ſteſſo, che maneggiauano: più nemici della Città di quei ſteſſi, che l'aſſediauano: giurati d'vccidere, oue non poteano più rubbare: di portar fuoco, oue non era giunta la fame: di perder l'anime, oue s'erano abuſati de' corpi. Conſolateui Pantere d'Etiopia, Leoni di Tartaria, Tigri d'Armenia; quando ſi vorrà deſcriuere vn moſtro di crudeltà ſi tacerà di voi, ſi parlerà di coſtoro. Grecia ſognaſti tù mai tal tragedie? Cieli miraſte voi mai tali diſgratie? Terra ſoſteneſti tù mai tali grauezze? Vuotoſſi d'acqua la Probatica di Siloe, & empiſſi di ſangue: l'Oliueto ſi fè Caluario per prouedér i legni alle Croci: ſi ſtupì Sion di veder le montagne de' morti ſuperiori alla ſua. Sono delitie le fami de' Spartani, che ſi cibarono di ſerpi: de' Caſilini, che conſumarono i topi: de gl'Ateniesi, che roderono i cuoij: de gl'Hunni, che diuorarono i cani; la ſteſſa d'Eriſitto, di fauola, ch'era, ſi conuertì in quei giorni in hiſtoria; paſſarono per ordinarie le cene di Tieſte, e di Licaone, e di Tantalo; chi ſi puote paſcer de' figli fù inuidiato, non che punito. Che leggi quiui non ſi violarono, quando nè pur la natura ſerbò le ſue? Mancarono le vittime a ſacrificij, & ammutoliti ſi tacquero i Sacerdoti; i boui partorirono agnelli, le porte ne fuggirono da gangheri, gl'huomini ſoli sbigottiti ſenza coraggio, abbandonati ſenza ricapito, abbattuti ſenza conſiglio, ſpenſierati ſe non per delirare, muti ſe non per beſtemmiare, immobili ſe non per infierire; ſe voleuano pane, lo pagauano con ſangue: ſe beuanda, ſe la faceuano con le lagrime: ſe requie, ſe l'otteneuano con la morte. Poueri fanciullini, che da parenti in vece di collane hebbero lacci; Padri infelici, che furono fecondi ſolo per le fiamme; Figli ſgratiati, che furon nodriti ſolo per le forche. Eterno Dio, che ſenſo non hebbe quiui il ſuo proprio tormento? Che profumi le narici? La puzza de i ſani vuoti di cibo, de gl'infermi pieni di lezzo, de' morti priui di tumulo? Che muſica per l'orecchie? oltre gli *Veh* doloroſi, che d'ogni parte ſtillauano, il continuo ſchiattire delle frombe, il crudo cigolare de' carri, il fiero nitrire de' caualli, l'aſpro bombare de' tamburri, l'horrido ſquillare delle trombe, il lagnarſi de gl'oppreſſi, il ſoſpirare de' dereliti, il ſinghiozzare de gl'orfani, lo ſpaſimare de' moribondi? Gl'occhi doue voltarſi? In Cielo, per vederui la cruda ſpada di fuoco, che per vn'anno già ardeua? Fuori delle mura? per incontrarui la funeſta ſpalliera, che vi faceuano gli ſuoi più cari crocefiſſi fino a cinquecento per giorno? Dentro la Città? per ſcoprirui i diſordini, gl'aſſaſſinamenti, gli ſtupri, l'auuampare de i fuochi, il liquefarſi de' bronzi, il rouinarſi de' muri, gli ſtrapazzi del magiſtrato, l'oppreſſioni del popolo, im-

palazsi di questo, scorticarsi quello, squarciarsi l'vno, sventrarsi l'altro, niun compatire, tutti penare, e senza far testamento lasciar heredi dell'anime i Diauoli, de' corpi i corui? Pouera Sion, non voleuano già, che tù fuggissi da tue sciagure. All'intorno ti cingeua con densa siepe di ferro l'Idumeo, l'Egittio, il Romano; al di sopra stauano schierati nel Cielo eserciti volanti, armati d'orride fiamme. la strada solo dell' Inferno non ti era chiusa, gl' altri posti tutti erano presi. Che enormità, che fierezze, che scempi, che rapine, che violenze, che affronti, che macelli, che carnificine, che stratij non vennero in quei giorni in scena? Pietà più non v'era, perche le madri stesse non ne haueuano per i figli? Misericordia s'era assentata, perche l'oliue stesse, che ne sono simbolo, fatte croci, seruiuano alla giustitia. Chi rimediasse a disordini non compariua, perche tutti erano là concorsi in accrescerli. Chi diuertisse i castighi non si trouaua, perche tutti gl' amici di Dio, auuisati a buon'hora, se l'haueuano colta. E qual de gl' Elementi non si dichiarò loro nemico? S' insettò l'acqua per non hauer a smorzare la loro sete, si priuò d' herbe la terra per non hauer a sminuire la loro fame, s' appestò l'aria per non nodrire la lor vita, s'attizzò il fuoco per accelerare la loro morte. I venti per non hauere loro a giouare co'l mouer l' aure nè pur fiatarono; le stelle per tema di rallegrarli co' suoi bei lumi, nè pur comparuero; il fumo loro tolse il Sole; la stagione loro raddoppiò le sciagure. Qual casa non restò deserta? Qual contrada non comparue sanguigna? Qual auttorità non si rese negletta? Qual nobiltà non si ridusse mendica? Quante matrone si tagliaron le treccie per farne lacci, non più per incatenare gl'altrui cuori, ma per togliere l'alito a suoi? Quanti s'aprirono il ventre col ferro, da che più non poteano satollarlo co'l cibo? Quanti cercando la morte, che tuttauia si fuggiua, hebbero per gran fortuna l'incontrar precipitio doue gettarsi, veleno d'attossicarsi, coltello da scannarsi, fossa da sepellirsi? Poteua ben Tito per voglia, che non ardesse il Tempio impiegarui e le minaccie, e l'industrie, che senza, che si sappia da chi portate vi fossero, vi volarono dentro le fiamme; puote studiarsi d' vsar clemenza con quelli, che cacciati dalla fame, da lui fuggiuano; che prouaua alla fine, che la stessa pietà riusciua con loro crudele, poiche il medesimo pascerli daua loro la morte. Puote giurare, e protestare di non esser esso l'auttore di quei malori: è troppo chiaro, che le forze d'vn Cesare non arriuano tant'oltre il *Migremus* di Dio, l'*Ego vado* di Christo, e non altro fè tutto questo. Desti l'vltimo crollo misera Sion, cadesti per non mai più risorger, solo perche Dio ritiratosi, non ti porse la mano, che del resto s'egli era teco, hauria hauuto Senacherib vn compagno; sarebbe toccata la tua sorte a nemici; il sale si saria seminato in terreno, che del tuo fosse stato più insipido; doue se ne sulfocarono solo in vna notte 2. mille, se n'vccisero solo in vn giorno 90. mille, se ne seppelirono fuor d'vna sola porta 100 e 15. mille, se ne venderono fino a 30. per soldo 90. e tante mille, se ne contarono morti di fuoco, di ferro, di fame, di veleno, di precipitio vn millione, e 100. mille, non saria mancato pur vno. *Me ergo non timebitis ait Dominus?* Non temerete voi dunque me, che partito da voi, che sia, non vi sarà più cibo, che vi voglia pascere:

Baron. ex Niceph.

Ex Egesippo, & Iosepho.

trin-

trincea, che vi baſti a difendere: ſtella, che s'offeriſca miratui: elemento, che ſi riduca a ſeruirui? Nō temerete me, ſenza del quale s'abbaſſerāno le mura per ſcoprirui a nemici, ſi ſuſciteranno le diſcordie per inimicarui i fratelli, ſi attizzerāno le fiamme per prohibirui ogni ſcampo, ſi vniranno le creature per inuolarui ogni guſto? Mal conſigliati, che ſete, che cercando l'amicitia d'ogni altro, così ſprezzate la mia; ſapete pure, che potendomi io con più ragione, che non quel Greco Biante dar vā'o: *Omnia bona mea mecum porto*; come li portarò tutti meco venendo a voi, non ve ne ſon per laſciar pur vno partendomi. E ſi credono Signori miei, queſte verità, e così ſi viue? Così aſſeuerantemente ſi predicano, e così malamente ſi pratticano? Siamo perſuaſi del molto, che Dio ci può nuocere, e non reſtiamo confuſi del poco, che vi vuol a farci peccare?

Laert. in eius vita

SECONDA PARTE.

NOn foſſi io mai entrato a diſcorrere d'vn'argomento, che penetrato dalla molta ſagacità di chi m'ode, è per cauar loro da gl'occhi quanta prouiſione di lagrime, alle molte occaſioni, che ne porgono i preſenti tempi, ſerbauano. Pouera Chriſtianità, come può andare tua ſperanza, ſe morta la carità, così poco viua è la fede? Che queſti dunque, che nelle noſtre contrade ſtrappazzano tal'hora il nome di Dio, come ſe l'haueſſero fatto co'piedi, e poi vi ridano ſopra. Che queſti, che ſepolti fino a gl'occhi nelle laidezze del ſenſo, viuono da Epicurei trà Chriſtiani, e poi faceti trattengono le conuerſationi; Che queſti, che ſi nodriſcono de' danni altrui, e non hanno nè fama, nè vita, ſe non quella, che rubbano, e poi ſi moſtrano ſempre co'l riſo in bocca, e cantano, e motteggiano, e ſi ricreano. Che queſti dico, così aſſicurati in offendere Dio non ſiano ò Atei, che non lo riconoſcano per niente, ò di quei, che ſcioccamente crederono, che nō foſſe capace di riſentirſi dell'ingiurie a lui fatte; contro i quali ſcriſſe Lattantio il bel libro *de Ira Dei*, ma gente di ceruello, che profeſſa di douer mettere la vita in difeſa di queſta verità, che chiunque pecca ſi dichiara Dio per nemico, non tanto perche l'habbia detto Griſoſtomo nel libro de Prouidentia: *Peccata ſeparant à nobis Deum, conſtituuntq; nobis illum inimicum*; ma perche la ſcrittura tutta n'è piena, eſſendo arriuato fino a dir Dio a Mosè: *Qui peccauerit mihi delebo eum de libro meo*; e pure la minore ſollecitudine, che habbiamo al Mondo ſia queſta, e più s'attriſtino d'hauer perduto vn ſoldo, che d'hauer laſciato vn Dio, ſenza il quale nè viuono, nè ſi muouono, nè ſi approfittano; che ſolo può lor togliere la robba con le diſgratie, la ſanità con le malattie, l'anima con la morte; da cui poſſono eſſere inchiodati trà due lenzuoli in vn letto, iſolati in vn letamaro trà mille oltraggi, ſobbiſſati tra mille tormenti in vn Inferno; Sono ben queſti i più autentichi miracoli, che canonizzino la noſtra ſciochezza. Non per niente non l'intendeua San Tomaſo. Chi hà più ceruello manco ne sà la cauſa; Come? Vn'inimico sì formidabile, com'è Dio, conoſciuto con cognitione sì certa, com'è la Fede, e poi ſtrappazzato con tanta sfacciataggine, com'è la noſtra? E da quanto in quà hanno gl'huomini cangiato nome? Mi par pure, che Ariſtotile, che nel ſecondo della Retorica facendo l'Anotomia de' lor affetti,

fetti, m'egnò che quello, sopra tutti temeuano, che puteua sommamente loro nuocere, perche n'haueua ogni mezzo, e che potendo efficacemente voleua, perche si teneua grauemente da loro offeso. E forse dunque, che stimano, che Dio non possa? Ma sanno pure, che *in ipso viuimus, mouemur, & sumus*; e che cia cun può dire: *Manus Omnipotentis nec viuus, nec defunctus effugiam*. O è che dubitino, ch'esso potendo non voglia? Ma sanno pure, che di esso stà scritto: *Odisti omnes, qui operantur iniquitatem; perdis omnes, qui loquuntur mendacium*. Sono pure informati di quello, ch'esso hà fatto co gl'Angeli rubelli, e co gl'huomini disubbidienti; le miserie di tempi si sciagurati ponno pur loro far conoscere, che Dio non vuol lasciare i peccati senza castigo? Perche dunque si poco lo temano? Io non l'intendo. Gran cosa! che Publio Rutilio hauendo hauuta l'esclusa dal Consolato, di puro dolore si morì; e noi hauendola dal Regno di Dio non ci attristiamo? Terentio tornando di Grecia, hauendo perso nel mare cěto, & otto fauole di Menandro, voltate da lui in latino, per pura malinconia vi perdette anco la vita; E noi perdendo in Dio ogni bene ce ne ridiamo? Quell'altro Romano saputo, ch'hebbe come trattandosi la sua causa in Senato, Tullio gli era contrario, per disperatione si uccise; e noi, che al tribunale di Dio habbiamo in lite l'anima nostra, stimiamo si poco l'inimicarsi chi hà da dar la sentenza? Perdonatemi, se lo ridico, ò santi penitenti, che vedete pure se n'hò ragione; tutti gl'eccessi d'austerità de' vostri Silentiarij, Critofagi, Calibiti, Trichini, Loricati, Stiliti non mi fanno tanto inarcar le ciglia, quanto la sicurezza d'vn solo di questi, che viuono, ò come se Dio non vi fosse, ò come se non hauesse obligo come vniuersale Giudice di castigare chi lo merita. E rinasceranno mai più nel Mondo i Grisostomi, de' quali si possa dire, a chi pretende di smouerli, *frustra illum hominem terres nihil enim ille nisi peccatum timet?* Saresti così ancor tù, ò peccatore, se non che ò non sei Christiano, ò sei vn pazzo. Se non credi, che il peccare sia vn'inimicarsi Iddio; fuori di queste Chiese, lungi da quei Sagramenti: a ridotti di Geneura, alle moschee d'Arabia; se lo credi, e pur pecchi, non tanto per fragilità di natura, ò vehemenza di tentatione; ma tal'hora per mera bizzaria, e per vn niente, tù sei più pazzo di chi stuzzica i Leoni, che lo ponno sbranare; Sì, sì, t'addossi cariche, che ti hanno da opprimere, dai fuoco alla poluere, che ti hà da incenerire. Tù ti pensi vna cosa, & n'hà da esser vn'altra. *Quoniam omnia non subuertuntur flatibus contemnens Deum, vt olera emas, & calceamenta*; Ti ci sei prouato tante volte d'offender Dio, che hormai ne fai vn mestiero. Auuertì però, che non si dica anche a te ciò, che fù detto a quell'altro. *Ne existimes impune tibi futurum, quod contra Deum pugnare tentaueris*. Perche s'è articolo di fede, che Dio è misericordioso, l'è altresi, ch'egli è giusto; e per te, che fece tanto male ti porti, non vorrà mancare all'obligo, che hà di punire i colpeuoli. Sò ben'io, che t'imagini di tirarla anche in lungo. Tutto è perche sei sordo, e non senti il Profeta, che grida: *Mane mane iudicium tuum dabit in lucem*, e nō accetti l'auuiso, che ti dà per vna sua l'Assessore di quest'eterno Giudice, che il può sapere. *Perditio eorum non dormitat*. Chi ti hà da perdere hà di già hauuto i suoi spacci, non può tardare a venirti adosso, perche se ne corre a te

Dauid Psal. 5.

Metaphrast. in vita Chrys.

Chrys. ho. 26. ad pop.

2. Machab. c. 7. 19.

Sophon. c. 3. v. 5.

2. Petr. c. 2. v. 3.

per

per le poste, e non dorme; e se non dorme egli, dormirai tù? Tu, che se sapessi d'hauer nemico il minimo de i tuoi staffieri non chiuderesti mai gl'occhi; tu, che se vno de'Caualieri di Corte, non che il tuo Prencipe ti facesse dire in vn'orecchio, che non t'hà più sù'l suo libro, moriresti accorato; con la maledittione d'vn Dio onnipotente adosso potrai dormire, potrai banchettare, potrai scherzare? Saria ben segno, che sei perso del tutto, se con la cognitione, che hai ti desse l'animo di partire questa sera da questo tempio senza chiedere con abbondanti lagrime il perdono di tante offese a Dio fatte? Che ne dite, Signori miei? Sono queste verità da metterci il timor di Dio nelle viscere, già che il di lui amore non vi hà luogo? Credetemi, che tutto il male del Mondo conuien ridurlo alla fine, à ciò a che doppo molti discorsi ridusse la causa de'giuramenti il Boccadoro. *Nesci tis quid sit Deus*. Se sapeste che cosa è Dio, ci pensareste ad offenderlo; cercate di conoscerlo, che vi studierete di amarlo, E così sia.

Chrif. ho. 26 ad Pop.

LE FESTE NON PIV' FESTE
Perche in esse più non si troua Dio.

PREDICA

NEL MARTEDI DOPPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Querebant eum in die festo; & dicebant vbi est ille?
Ioan, cap. 7.

I Giorni, che da giri, e raggiri del Sole tutti partoriti ad vn modo hanno vn stesso capitale da spendere di 24. e non più hore, somigliantissimi nella natura, sono nella fortuna tanto diuersi, che altri plebei, e senza titolo, nati solo a seruire, ò amareggiano gl'animi con odiose rimembranze, ò straceano i corpi con obbrobriose fatiche; altri priuilegiati, e festiui sempre co'l riso in bocca, e co'l corteggio innanzi di vigilie, dietro d'ottaue, con autorità Principesca spalancando prigioni, bandendo pianti intimando giuochi, celebrando sacrificij, abbellendo tempij, obligano la pouertà medesima a mutar i suoi cenci con singnorile vestito, e la stessa astinenza a rifarsi de'suoi digiuni con straordinario conuito. *Dies diem superat*, lo disse l'Ecclesiastico; come trà gl'huomini vi sono predestinati, e reprobi, così trà giorni, ancor essi *à Domini scientia separati sunt, & ex ipsis benedixit, & exaltauit, & ex ipsis sanctificauit, & ad se applicauit*. Non sono altrimente le feste inuentione de gl'huomini necessitati dalla fiacchezza propria ad interporre le fatiche con la quite: *Deus ipse diebus tempora distinxit festis*, disse ben San Paolino; così a gl'Hebrei ne stabilì feste, il Sabbato, la Pasqua, la Pentecoste, *Festum tubarum, expiationis, Tabernaculorum, & Cœtus*, a quali poi co'l tempo se ne aggionsero quattro in memoria della libertà ottenuta per Ester della purgatione del Tem-

Eccl. c. 33.

Natal. 9. S Felicis.

Ex Leuitic c. 23.

Tempio fatta per opera de' Macabei, del fuoco santo trouato da Neemia, e de' gran beni loro nati al morire di Nicanore, oltre le Neomenie. Queste furono le solennità nella legge Mosaica tanto guardate. Non vuò sapere per hora le gran differenze, che i superstitiosi Gentili fecero trà giorni Fasti, Nefasti; Festi, Profesti; Intercisi, Diffisi, *Pandiculares Præliares*. Molto meno dar fuori quà vn Calendario di Saturnali, Baccanali, e Lupercali, co'l catalogo delle pazzie fatte da' Greci ne gl' Antisterij, da' Romani ne Campintalitij, nella Sacea da Babilonij, nella Pelotia da Tessali, nell' Hermea da Candiotti, nella Panagira da' Trezzerij. Piacemi più tosto d'applaudere alla più, che humana prudenza de' Santi Apostoli, che perche de' giorni di nostra vita ne pagassimo come la decima à Dio, Stabilirono la Domenica, & altri giorni talmente obligarli al culto di quella souran Maestà, che altra men, che santa facenda non ne potesse pretendere alcuna parte; & in quei primi tempi, che furono per la pietà il secol d'oro, viddero così bene adempita la loro mente, che per quanto atroci fossero le persecutioni, non poterono mai impedire a Christiani le feste, facendole ancor all'hora non solo nelle catacombe, ma nelle Chiese, con tale frequenza, che in vna sola di esse in Nicomedia sotto Diocletiano al Natale di Christo se ne puotero ben venti mille sacrificare. In somma erano all'hora le feste giorni tutti di Dio, poiche da Dio cominciati, in Dio pure finiuano. Ciunque in esse cercaile Dio, in ogni parte di esse Dio ritrouaua; Dio nell'Eucaristia, con delitie del lor conuito: Dio nelle prediche, argomento del loro discorso: in Dio celebrauano i canti, & in Dio s'agguagliauano tutti i pensieri. Ancor adesso però da noi figli di tali Padri si osseruano sì sante vsanze. Ahi che pagarei di non hauere hoggi a parlare? Ancor io con S. Bernardo: *Nunc vix contineo lacrymas, ita pudet temporis, torporisque miserabilium temporum horum*. Tempo fù, che le feste furono giorni tutti di Dio, hora vi hà Dio nelle feste sì poca parte, che a chi lo cerca in esse occorre ciò, che a Giudei del Vangelo: *Quærebant eum in die festo, & dicebant vbi est ille?* Le feste nostre nò che non sono più feste; perche *dies festi festiuus frustrantur solemnijs*; le chiamarebbe Dio senz'altro *Sabata mendacia*, con la frase di Amos al 6. Voi forse non potete ridurui a crederlo, io però vi conduco a chiariruene; le nostre feste non sono più feste perche in esse tutt'altro si ritroua, che Dio

Io non sono vn qualche di quegli Esseni tanto superstitiosi nell'osseruar le feste loro, *vt nec ignem accenderent in Sabbato nec vas vllum quidem trāsponere auderent*; al dire di Giuseppe Hebreo. Voglio più tosto ammettere ciò, che disse Platone presso l'Alessandrino Clemente, essere state le feste instituite ancora per vna certa compassione de' Dei, i quali per porgere alla faticosa carriera de gl'huomini qualche rilasso: *Festorum necessitudines illis instituerunt*, Interessati tanto non furono ne' suoi honori, se lo credete al Poeta, che ancor non pretendessero nostri ristori, anzi che *dijque que, vt à cunctis hilari pietate colantur, tristitiam poni per sua festa iubent*. La vita senza le feste, diceua sauiamente Democrito, che altro saria, che vn lungo pellegrinaggio senza hosthiere? Secondo Hipocrate, l'affaticar di continuo è vna specie di moto, che con la sola quiete si cura, onde prouò poi Aristotile

Gyral. lib. de anno.

Alex. ab Alex. lib. 2. c. 21

Nicephor. l. 7. c. 6.

Ser. 2. in Cāt

Bern. ep. 24.

Amos 6.

Lib. 2. c. 7. de bello Iudaic.

Lib. 5. Strom.

De pōto lib. 2. Eleg. 1.

Apud Strob. ser. 16.

Hipp. lib. de Plat.

ristotile nel secondo dell'Etica al capo ottauo: *Requiem, ludum, & iocum esse necessaria*. Siasi dunque alla buon'hora anco trà noi, che non perche siamo Christiani, lasciamo d'essere huomini, bisognosi di ricreatione, e ristoro; siasi dico il giorno di festa di tutti gl'altri più allegro; apparecchisi cibo più lauto, adoprisi vestito più ricco, ben'è ragione, dice S. Leone, che se tutti noi siamo viui tempij di Dio, al modo de'tempij nelle feste più ci adorniamo. E vero, che Gregorio Taumaturgo, al riferire di Nisseno, doue che prima a suoi Neocesariensi conuertiti di fresco dal Gentilesimo permise nelle feste certe solennità esteriori, di balli, canti, e giuochi, rassodati, che li vidde, mutò poi verso, facendo che riuscissero meri ammaestramenti dell'animo quei, che innanzi adopraronsi per esilarationi del corpo. Tuttauia anco ne'secoli alla santita più propitij, trouo anco da più austeri Christiani con certe allegrezze esteriori colebrate le feste. Della Domenica, lo scrisse Tertulliano: *Diem solis laetitia indulgemus*. Era in esso da'Concilij prohibito il digiuno; nelle Pasque lasciauano il cilicio i Romiti, e si caua dall'vsanza del grande Antonio, *qui in diebus Pascha, & Pentecostes Pauli Palmata vtebatur*; bastaua, che venisse l'anniuersario d'vn Martire, per fare, che tutti lasciassero il lutto, e ne fà fede Geronimo, scriuendo a Giuliano, a cui di fresco era morta la moglie: *dedicatio Martyris candida tibi reddidit vestimenta*; come pur lo conferma Euagrio, doue la festa del gran Martire Ignatio, chiamò *popularem, & communem omnium laetitiam*. Non faccio dunque doglianze, perche vi vegga nelle feste più, che in ogni altro giorno a ricrearui. Se in questo entrassi, mi potreste chiudere la bocca cō l'auttorità d'Epifanio: *Christiani festos agitant dies splendidè, atque hilariter*, e mi fareste ruggire dietro il gran Leone, che anzi troua ragioneuolissimo, *in diebus, qui nobis diuina opera misericordia protestantur, toto corde gaudere*. Quello, che io piango si è, che douendo per ragione della loro primaria institutione, la miglior parte delle feste toccar a Dio, essendo vero quel detto del Taumaturgo: *Certos dies esse sacrificiorum instar, qua offerre Deo castè, & piè debeamus*; per il che forse ancora in certi rescritti di Carlo Magno le feste si chiamorno Messe. *Spatium vsque ad Missam Sancti Martini dare decreuimus*; dall'inciuiltà nostra leuato Dio di possesso a tutt'altro, che a suoi honori sia storzato ceder le feste. Sanno bene la giustitia di mia querela quei tali, che quasi dolendosi di non esser nati giumenti condannati a nō hauer mai riposo, anco nelle Domeniche purgano panni, coltiuano horti, lauoran ferri, poliscon legni, come che però quà non siano, non voglio contro essi scaldarmi: e quando bene vi fosse, poco frutto fariano le mie correttioni con quelli, che atterrir non si lascian da tanti horrendissimi esempij, e di quell'orefice presso ad Eucherio, che per hauer fatto nō sò che lauoro in Domenica, tirò fino dal loro sepolcro i Sāti Tabei a dargli fiere percosse; e del Molinaro nella vita di S. Aristregisillo, che per hauer in simil giorno ripiccato la mola, il manico del martello adoprato, tanto se gl'internò nelle dita, che non vi fù chi ne lo potesse staccare; e della donna presso al Turonense, che per vna simil colpa perdette la mano destra arsale da fuoco celeste; e del Rè Giouanni di Castiglia presso a Roderico da Toledo, che in pena d'hauar la festa fatto gl'e

serci-

In vita Thaumatur. — Apol. c.16. — Ep.34. ad Iul. — Lib.1. hist. c. 16. — Orat. de Resurre. — Ser. 4 de Epiphan. — Ser. 2. de Annunc. — Capit. lib.2.c 18. — In vita S. Mauritij, & soc. — Auct. vita S. Aristregisilli. — Lib. de Glor. Mart. cap. 15 — Parte 4 Histor. Hisp.

fercitij della Caualleriz za fù da vn cauallo sciacciato, e Morto. Guardinsi pure le feste di capitare in tempi ò di molte facende, ò di gran licenze, che scaualcate da concorrenti interessi, ò piaceri, sono come leuate dal Calendario. Lo sà il buon San Tomaso, che per quanto sia vn grande Apostolo, solo perche troppo vicino alle feste capita nelle vindemie de' Santi, non hà trà santi chi lo voglia festare; e lo sà pur Santo Mattia, che se concorre tal'hora con Carneuale, può supporre di nõ hauer in quell'anno festa sua propria, molto meno vigilia; che non sono li nostri tempi migliori di quelli di Saluiano, quãdo vna comedia, ò vna giostra, che si facesse, bastaua per togliere ogni diuotione ad vna festa; egli lo scrisse, e lo posso dire io. *Si quando euenerit, vt eodem die, & festiuitas Ecclesiæ, & ludi publici agantur, quero ab omnium conscientia quis locus maiores Christianorum copias habeat, ludi publici, an atrium Dei?* Merce, che *solus nobis in comparatione omniũ Deus vilis est*; e de' giorni medesimi a Dio dedicati, a niuno ne tocca minor parte, che à Dio. Nè mi dite, che io sia di genio querulo, che per non hauer materia di Satire fondi la mia doglianza sù poche feste hora mai non festate; perche io nell'istesse, che sono à noi più solenni, conuinco il puro loro titolo esser di Dio, e de' Santi, il resto assai communemente vsurparselo i nostri capricci. Voi sete poco disposti a crederlo, ma io sono tanto più pronto a prouarlo. Siamo al giorno di San Bartolomeo, ò di San Lorenzo, doue di gratia si fà la festa. In questa, ò in quella Chiesa campestre, per dapocaggine di chi ne hà il beneficio mezzo rouinata. La Città tutta si muoue, mercè, che il Santo è suo Protettore. Le donne per esser

Lib. 6. de Gubern. Dei.

polite non' all'alba da mezza notte sono allo specchio. I Giouani, che altre mattine son tardissimi a veder la luce in questa prima, che i Galli cantino gia sono in piedi; tutti alla diuotione s'inuiano, alla quale vi conduco tutti ancor io; per darui a conoscere in pratica come nelle nostre feste Dio non ci hà luogo. Deh che torrente di popolo all'aprirsi delle porte si versa fuori. Le più aggrauate di anni, in questa gran processione non sono l'vltime; vi è tal'vna, che si vanta di non hauer mai lasciato di visitar detta Chiesa in questa festa, & io ne goderei, se scuoprissi in noi gl'affetti di Nazianzeno tanto diuoto alle feste de' Martiri, che puotè dire: *Se illius rei inexplebili teneri cupiditate, nec ab ea diuelli vnquam posse*. Vedo tante spade, archibugi, e pistole, nè sò capire come possano seruire alla festa gl'instromenti da guerra; il Dio della pace, certo che trà l'armi non si troua; molto meno trà le mandre di giouani, che dalle persone con le quali s'accompagnano, dall'occhiate, che danno, da moti, che tirano, da discorsi, che attaccano ben mostrano d'essere vsciti ad honorar altri oggetti, che San Lorenzo. Popolo mio, dice Agostino: *Memento te diuertisse ad refectionem, non ad defectionem* Deh ditemi, che hanno che fare con la santità della festa tante portatili bettole quante ne sono sotto questa, e quella frascata? Non vedete voi forse, senza che ve lo faccia dire da Geronimo, che *Valde absurdum est saturitate velle honorare Martyrem, quem scimus Deo placuisse ieiunijs?* O voi, che dite, che questo è giorno solenne a Dio; se quà è la festa, vi scongiuro a mostrarmi in quel cantone la Maestà sua quà si troui. Sù quella piazza nò, perche non può star Dio, oue con tanta dissolutione

Naz. orat. 18.

Aug. in Ps. 34.

Hier. ep. 19.

tione si balla; molto meno in quel prato, oue così furiosa s'è attaccata la rissa; in Chiesa pure dubito se vi si recita vna comedia, ò pure vi si dica la Messa; trà tanto popolo pochi l'hãno visitata, e quegl'istessi con vn mezzo ginocchio a terra cicalando, e ridendo con la libertà della piazza. Io non voglio sminuirui le ricreationi, ma non posso soffrire sotto pretesto d'honore ingiuriarsi Dio, e i suoi Santi. Vn simil disordine in Africa dispiacque tanto a Sant'Agostino, che dopò hauerlo deplorato nell'Epistola 64. trattò di raunare vn Concilio per trouarui il rimedio, che del 826. nel Concilio Romano v'applicò Papa Eugenio. Ancor io con la discretione di Nazianzeno: *Nõ veto animi recreationem sed petulantiam coerceo.* Come? Che io veda le feste de'Christiani non punto differenti da gl'Orgij delle Baccanti, e che taccia? E che? Sono forse le solennità della Chiesa quelle de'Coribanti, che tutti debbano passarsi in frenesie strepitose, ò pure de' Salij Sacerdoti di Marte, che tutte in altro non consistano, che in crapolare? Feste son queste da scacciar Dio cento mille miglia lontano, e non da tenerlo, e l'hà detto egli per Amos: *Odi, & proieci festiuitates vestras, & non capiam odorem cœtuum vestrorum.* Alla Città di gratia dunque, ò Signori, per vedere, se quiui meglio, che non alla campagna si facciano le feste. A me certo questa parte sia stata annonciata non dal Curato, ma da Luciano cõ quell'antica sua formula: *Ne quod intra festi tempus agita, neque publicum, neque priuatum, nisi quæ ad ludum, ad voluptatem, omnemque oblectationem pertinebunt.* A San Lorenzo nõ v'è chi v'habbia pensato; tutti a casa ritornano, chi amareggiato da sdegno, chi pien di vino. Mà; è là! Sotto alle mura della Città, che vedo io: Figliuoli di vedoue, garzoni di botteghe, seruitorelli dell'hostiere, spazzatori delle piazze. Giouani tutti, che nel resto della settimana variamente impiegati, hanno solo nella festa commodità d'apprendere le Christiane creanze, nell'hora, in cui raunati in vna qualche Chiesa, doutebbero esercitarsi nella pietà, diuisi quà in due squadroni, s'auuezzano alla fierezza; soldati senza vn soldo, armati di sassi; e frombole in vna finta battaglia vere collere sfogano; contendono per il vantaggio de' posti, & hor fingendo di cedere alla carica, per assicurare più la vittoria, doue le mani non giouano, fanno prendere il partito de' piedi; per quanto li sgridi chi passa, e li minacci dal Bastione la sentinella, non esce loro altrimente, che per le teste rotte quella pazzia; E vi par questa vna festa, in cui voglia, e possa trouarsi Dio? O perche non hò io hoggi col zelo l'autorità d'Agostino! Fù mandato questo gran Vescouo in visita di certe Chiese d'Africa mal gouernate, come lo trouarete nel Baronio all'anno 418. rimediò a molti abusi, e di quelli, che le feste non andauano a Messa, ò impatienti d'aspettarne il fine prima d'esso partiuano; e perche fossero più breui dauano danari a Preti, acciò più in fretta cantassero; quello però, che si stimò di più cõsequenza fù, che leuò affatto simili battagliole dette all'hora *Caterua*; *abstulit inueteratas pugnas, quibus lapidibus inter se in duas partes solemniter dimicabant.* E che impedisce, che quest'istesso disordine non si tolga trà noi? Ne viene forse da esso qualche vtile, che dissimulare si debba con tanta ingiuria de'giorni a Dio consecrati. Altri vi vuolle per agguerrire i popoli, che lasciarli trascorrere in così spropo-

Aug. ep. 64.

Naz. orat. 6

Amos c. 5-21

Lucia. ep. Saturn.

Baron. anno 418. n. 6.

ſpropoſitate pazzie. Di sì fatta feccia del volgo rariſſimi rieſcono ſoldati; arditi ſenza, che ſiano fatti lo naſcono; non così generoſi, e magnanimi; e in ogni caſo non fù mai ben difeſa quella Republica, che adoprando tutti li mezzi humani, li diuini honori traſcura. Ma entriamo nella Città, ò miei Signori, già che nelle feſte, che ſi fan fuora non v'è modo di trouar Dio. Lo ſento nominar molto quà in queſta caſa; per Dio, giuro Dio, per queſto lume di Dio, quà ſenz'altro conuien che ſia. Nò per certo, che le pedate del diauolo quà troppo chiare diſcuopro; trouo vna ſtanza con le pareti tutte hiſtoriate di figure infamiſſime dipinte con vn carbone, sù quella tauola ſi meſcolano le carte; sù queſta i dadi; di quà vno ſpergiura, perche hà fatto vn cinque, l'altro vuol darſi al fuoco s'è più che vn trè, di là chi perde biaſtemma l'hora, in cui ſi diede a sì mal meſtiero; chi hà vinto ſtrepita, per tirar altri a giuocare; vna buona parola quà non ſi ſente; altro che furberie quà non ſi vede; sù quei ſuoi libri ſciolti, non ſi può dir quanto ſtudiano l'arte di trappolare, ſtando, che dice Sidonio: *In bonis actibus tacent, in malis rident, in vtriſque philoſophãtur*. E non è queſto il viuaio delle riſſe, e delle biaſtemme? Non hauete occhi, dice Cipriano, ſe non vedete nella baratteria *diaboli laqueum manifeſtum*; inuentioni di giuochi tanto dannoſi non ponno eſſere da gl'huomini, ma da'demonij; e lo difende nell'Eſamerone Baſilio, e nell'Epiſtola ad *Victricium Rothomagenſem* Papa Innocenzo; Sedici gran peccati quà regnano, dice l'Oſtienſe; e perche a S. Antonino non pare, che ancor l'habbia contati tutti, ſoggionge, *tot in aleis ſcelera eſſe, quot puncta*. E voi ſete Chriſtiani, che peggio de' Gentili ſpendete li giorni douuti a Chriſto. Qualche giuoco vi ſia permeſſo. Mà chi mai *ludos appelauerit, in quibus crimina oriuntur*, diceſi nel Proemio de d'geſti? Sò, che portarebbe la ſpeſa per darui tempo di far a Dio tanti diſonori, & a voi tanti danni diſobligarui da ogn'altro impiego. Imparate perche ſian fatte le feſte; non dirò più da Iſidoro Peluſiota, da Agoſtino, da Griſoſtomo; da Nazianzeno. vi rimetto a Plutarco nella vita di Numa, che perche i Pitagorici non permetteuano, che alcuno *obiter adoret, & ſupplicet dijs*, ſtimò perciò conueniente il giudicioſiſſimo Numa, *nihil vt Ciues rei diuinæ audirent, viderentque perfunctoriè, vel ſolutè; ſed vacui curis alijs velut ſummo negotio religionis aduerterent animum*. Vſciamo frettoloſi da queſta caſa, e laſciamo coſtoro a roderſi sù quelle tauole i ſuoi proprij cuori. Vedo colà per inſegna vna Croce; vi ſarà dentro Chriſto ſenz'altro a goder di ſua feſta. Indietro però di gratia, che dalla porta ſola m'accorgo, eſſere queſto vn albergo sì maladetto, che perche via non lo porti il Demonio hà conuenuto ſegnarlo con vna Croce; Vi vedo a tauola inzuppati di vino, non già paſſaggieri, e mercanti allontanati per occaſione di negotij dalle lor caſe: Ma certe ſquadriglie di Pittorelli, di Sarti d'Intagliatori, di Maneſcalchi, e tutt'alra ſorte d'artefici, che quanto mai guadagnano la ſettimana, tutto mangiano in vn ſol paſto alla feſta. Ah Baratri, che aſſorbireſte anco il patrimonio d'vn Creſo, e queſta è vita, che vada fatta ne'giorni a Dio dedicati? A caſa voſtra i figliuoli moion di fame, e voi con l'anima tutta sù i denti vi ſeppellite nelle viuande. Pouere voſtre mogli condannate a far ſempre di queſti voſtri peccati la penitenza?

Lib. 1. ep 2.

Cypr. de Alea.

Hom. 8. in Exam.

Hoſtieſ. in ſumma.

Illud Cleri.

Plut. in vita Numæ

nitenza? Tornati, che siate à casa, se pur non vi ci fate portare, digerirete il vino con isgridarle, con ischiaffeggiarle, con bastonarle; Adesso intendo, perche Antistene definisse la festa *intemperantia illicium, gulæ irritamentum, Helluationis promptuarium*; trouo, che non vissero solo a tempo di San Geronimo quelli: *Qui si quādo dies festus venerit, saturantur ad vomitum*; ancor adesso quest' instituto hà gran seguito. Lasciamolo però di gratia senza nè pure ricordarlo quel di Grisologo: *Noli æstimare, quod in solis prandijs, & profusioribus epulis Natales Martyrum celebrentur*; con vbriaconi, che non capiscono discorso, vi vuole vna galera, non la mia predica. Mà come mi hà ingannato, chi hoggi m'hà detto essere giorno da cercar Dio. Chi sà però, che non sia in quella calca di popolo, che io vedo in piazza. Vi predica forse San Paolo, come già sù le piazze d'Atene, che osseruò tanta attentione. Ahimè, Vn saltinbanco con vna biscia in mano, & a canto trauestito in vna lasciua donna vn Demonio per meglio spacciare le sue pallotte vi mescola mille gesti, e motti impurissimi, e non è quà tutto il male, leggo sù quel cantone vn cartello, che inuita tutti a sentire Domenica gl'innamoramenti di Delia opera nuoua, e curiosa; molti di quelli, che quà non ritrouiamo, là son concorsi; I Giouani rubbano in casa danari per comprar luogo; e vi è tal'vno, che si dà vanto di non hauer fin' hora perduto nè pur vna di queste prediche. Saltimi sù la lingua l'anima, ò d'vn Tertulliano, ò d'vn San Cipriano, ò d'vn San Grisostomo in detestatione d'vn tanto abuso. Eh là, ò Christiani, sete voi dunque quelli, che nel battesimo giuraste di renunciar a Satana, e alle sue pompe? Sete pur voi i posteri di quei, che dissero: *Nihil nobis cum insania Circi, cum impudicitia Theatri, cum atrocitate Arenæ, cum Xysti vanitate*. Aspettate forse, che io per farci arrossire quì reciti quanto contro le comedie scrissero i Santi; Sia per non detto e quel di Tertulliano, che chiamò la scena *Sacrarium Veneris, Arcem omnium turpitudinum, priuatum consistoriū impudicitiæ*; e di Basilio, che l'intitolò *communem, & publicam discendæ omnis incontinentiæ officinam*, e di Cassiodoro, che la descrisse: *Euacuatorium honestatis*; vi riccordo sol o ciò, che commentando San Areopagita, scrisse San Massimo, essere stati in così cattiuo concetto, presso a primi Christiani, gl' huomini auezzi ad vdir i Comici che dandosi nella Chiesa ad ogn' vno il suo proprio luogo, trà Sacerdoti, ò trà Penitenti, ò trà Catechumeni, ò trà Mendichi, simili persone quasi conuinte d' hauer il Demonio addosso, metteuano tra gl Energumeni. Sant'Asterio glorioso, che già chiamasti le feste: *Matres, & nutritores Ecclesiæ*, e nelle raunanze, che in esse si costumauano, trouasti *quandam pædagogiam animorum*; non può già essere, che le tue dalle nostre non fussero molto diuerse? Ecco quà; vado in Domenica cercando Dio, e non l'hò trouato fin' hora non in campagna, non in Città, non nelle case, non sù le piazze, se non è ritirato nelle Chiese, disperato mi parto. Guardateui di non andare in tutte se non volete confondere, non si può essere in vn tempo istesso in due luoghi: *Vanitatibus occupatus, Ecclesiam non frequentat*, lo disse Sant' Ambrogio in Psalmum 118. mentre stan piene le strade, e le piazze, e le baratterie, e le bettole, và in consegnenza, che restino deserte, e solitarie le Chiese; in vna però oue è hoggi l'In-

Hier. ep. 24.

Serm. 128.

Tertul. Apol. c. 38.

Idem de spect. c. 10. & 17.

Ho. 4. in Examer.

Lib. 1. ep. 52.

In c. 3. Eccl. Hier.

Ho. in Auar.

Amb. in Ps. 118.

l'Indulgenza tutta la nobiltà vi concorre, vi sento vna bella musica, vi vedo l'apparato con ogni magnificenza. Vsciamone però presto di gratia, che hò troppo gran paura, che Christo posto sù l'altare nella Santa Ostia m'intuoni quel d'Isaia. *Calendas vestras, & festiuitates vestras odiuit anima mea, facta sunt mihi molesta, laboraui sustinens.* O Dauidi, ò Salomoni, venite a vedere se questa è forma di festa, che honori Dio. Chiudete quelle porte, che non ci vedano i Geneurini, del resto come già i Manichei a tempo d'Agostino, metteranno in ridicolo le nostre feste. Si canta il Vespro da Musici, ma con gli stessi tumulti delle comedie, ò de' balli; chi non dorme, ò sbadaglia, ride, burla, ò negotia; i banchi delle donne sembrano la Republica delle Cicale, le più modeste recitano di settimana le croniche della lor contrada; e le più libere venute sol per far mostra trattēgono gl'occhi, e l'orecchie della giouentù licentiosa; così son fatte Carneuali del diauolo le solennità maggiori di Christo; e stiamo poi a lamentarsi, che da Dio tanto si tribulano i g orni nostri, quando così alla peggio trattiamo i suoi? Ah Christiani dormite voi, ò che fate, che non sentite i gridi di San Gregorio: *Quid prodest inter esse festis hominum, si contingat deesse festis Angelorum?* Se non sapete altra maniera di far le feste, lasciatele, che Dio nè più nè meno non se ne cura. Ma già che parliamo di festa non m'impedite il riposo, che m'è douuto.

Isaia c.1.

Li.20. cōtra Faust.

Hom. 33. in Euang.

SECONDA PARTE.

E Pur vero, che Christo nelle feste nostre non si ritroua, nè parlo solo dell'ordinarie, ma di quelle ancora, che sono di prima classe. Non vi storcete; Gran festa per noi è il Santo Natale: *Metropolim omnium festorum*, la definì già San Grisostomo, pure dalla maggior parte a che si riduce? A far nella vigilia sotto nome di collatione vna lauta cena, ad inquietare nella notte la Città tutta sotto titolo d'andare a Messa, a comparire nel giorno con vn bel seguito, con vn superbo vestito: *Quam multi gaudent*, dice Bernardo, *sed vtinam de Natiuitate, non de vanitate*. Più solēne ancora del Natale è la Pasqua, e con ragione, perche anco i popoli di Thule, dice Procopio, la maggior festa, che facciano si è nel giorno, in cui sù l'horizōte loro risale il Sole, e anco i Persiani per relatione d'Herodoto: *Festum omnium celeberrimum vitiorum interitum vocant*; poiche doue noi vccidiamo con la confessione nella Pasqua le nostre colpe, essi ogni sorte di animali velenosi sacrificauano. Pure non faceste mai dire a San Bernardo il modo con che dal più da' Christiani il giorno del Signore si celebra; Non v'addolcirà più mellifluo, ma v'amareggiarà tutto fiele: *Proh dolor! peccandi tempus; terminus recedendi factus est resurrectio Saluatoris*. Molti fanno Pasqua con ripigliar i bagordi, i giuochi, i concubinati. E volesse Dio, che così non fosse. Ma che rimedio ad vn tanto disordine? Cerchiamolo da Protomedici nostri, che sono i Santi: *Quod festo honoratur, moribus celebretur*, dice San Leone; imitate il Natale, e la Resurrettione di Christo, col rinascere, e risuscitare ancor voi, & all'hora farete vero quel di Naziāzeno: *Festorum Christi fructum esse nostram perfectionem, & instaurationem*. Le memorie poi de' Santi, dicea Nisseno, a chi le solenniza sono l'istesso, che le lanterne de' porti a chi nauiga.

Ora. de S Philogonio.

Serm. 2. in Cant.

De bello Gothico.

Herod. lib. 1.

Ser. 1. de Resurr.

Ser. 2. de Re. surr.

Orat. 38. Nazianz.

Onde

Onde al lume loro conuiene rischiatare le nostre tenebre, & auanzarsi; La festa di Sant' Antonio ci due inspillar spirito d'oratione, di mortificatione quella di San Lorenzo, San Martino di limosina, di contritione la Maddalena. E se al dire del Pelusiota, le feste sono principalmente instituite *ob diuinorum beneficiorum memoriam*, và in cõseguenza quello di S. Agostino, che *in sanctis solemnitatibus secundum vires nostras abundantius erogemus*; e ricordandocisi la liberalità da Dio vsata con noi, altretanta ne vsiamo noi pur con gl'altri. Farete questo commodamente, se le feste tutte vi trouarete alla predica. Non vi sentono molti di quest' orecchio, come che stimano la parola di Dio essere della natura de' fichi secchi, che fuor della quaresima non san piacere, voi pensate, che noi Predicatori parliamo per interesse proprio, ma ve l'hauete voi senza comparatione molto maggiore; il nostro alla fine è male di pena, il vostro di colpa; noi restiamo senza vdienza, voi a poco a poco senza conscienza. Gl'Hebrei in questo ci fan vergogna: *Sabbato maior cura legis audienda*, dicea Filone; Noi come che hauessimo legge di nissun conto, non se la vogliamo sentir a ricordare nè pur le feste. Mà più di due mi guardano di mal occhio, come, che per ridurre tutto allo spirituale le feste ogni gusto corporale hò lor tolto. Non vi dico io, che molti, che professano d'hauer il dono dell'interpretatione de' sermoni, sono quelli, che più a trauerso l'intendono? Io non pretesi mai d'esser più austero di Nazianzeno, che nell'oratione 20. apportando trè fini, per i quali sono instituite le feste, il primo, *magisterij celebrandi causa*, pose per il secondo, *ob animorum recreationem*. Ricreateui alla buon'hora; ma non mai in cose di dishonore a Dio, & a voi di danno. Del resto se volete le feste andar meglio vestiti, io ve lo lodo; anco il sensatissimo, & santissimo Tomaso Moro carcerato per Christo, così chiuso com' era le Domeniche pur si poliua, rispondendo a chi di ciò si fè nuouo: *Non ad conspectum populi, sed ad Dei honorem festos colo dies*; se volete per mantenere l'amicitie, ò riconoscere le parentele far nelle feste qualche honesto conuito non ve lo vieto. Ma che tutte le vogliate spendere in tresche, in balli, in giuochi, in bagordi, trouate Teologo, che ve lo passi, che io con le parole inuocate del gran Martire Ignatio nell' Epistola a Filippensi, vi scongiuro, e vi supplico: *Festos dies ne decore afficiatis*; non mi state a profanare i giorni di Dio, col dare in esso tutte le licenze al diauolo, & al vostro sẽso. Se vi piacciono le feste temporali, tanto più studiate d'habilitarui all'eterne, che in esse vi si ricordano; onde disse il Teologo: *Festorum dierum celebrationẽ nihil aliud esse, nisi è longinquo aspicere ad ea, quæ sperantur*. Bastino i moderni Antichristi, che seguitando i dogmi de' Valdensi, e de' Manichei dissero ancor essi. *Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra*. Se tra Romani vi fù la festa de' pazzi detta Quirinale, non sia tra noi; Impariamo dal gran Constantino, di cui riferisce Eusebio, che *Diem Dominicum vocabat diẽ orationum*, & acciò così fusse non solo in Chiesa, ma nell'istessa sua Corte instituì certe solenni pregniere, dalle quali la festa niuno de' suoi seruitori mancasse, Dio non si lasciò mai vincere di cortesia, se portarete il douuto rispetto alli giorni suoi, pioueranno torrenti in benedittioni sù i vostri. Amen.

In vita Thaumatur. — Ser. 2. de tẽp. — Libro de vita Moys. — Baitl. in Apolog. — Ignat. ep. ad Phil. — Ep. 18. inter illas Basilij. — Ps. 73. — Euseb. l. 4. c. 18. eius vitæ.

PREDICA

NEL MERCORDI DOPPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Sed vos non creditis, quia non estis ex ouibus meis.
Ioan. cap. 10.

VI perdere questa volta nel laberinto Teologico, dilette mie peccorelle. Non per niente v'auuisa il Pastore prouido d'hauer l'orecchio alla voce sua; se questa non è quella, che vi serua di guida; non n'vscite in eterno. Mal segnati sono i sentieri, e troppo spessi s'incontrano i precipitij; quà veggo sprofondato in vn'abisso d'errori Lutero; là sdrucciolato in vn baratro di bestemmie Caluino, e de gl'istessi, che seguon l'orme Apostoliche, chi inuiluppato in vn Ginepraio d'aggroppate difficoltà si querela; chi in vn buio irresoluto si turba; chi sù l'orlo di dottrine troppo arrischiate sicuro appoggio, per sostentarsi ricerca. Entrate pur, ò Teologi, con le sottilissime distintioni vostre a tagliar questa selua; & informati, che siate dal gran Padre Agostino, qualmente: *Prædestinatio, nihil aliud est, quam præscientia, & præparatio beneficiorum Dei, quibus certissimè liberantur quicumque liberantur*, metteteui a scrutinare, che atti supponga nell' intelletto, e volontà di Dio questa parte tanto principale della di lui prouidenza; se cause meritorie d'vna tanto priuileggiata elettione per parte degl' eletti si diano; come pure se effetti di lei siano i doni naturali, la moltiplicità de gl'aiuti, la permission de' peccati, se sia meramente gratuità, ò pure non fatta se non dopò la preuisione de' meriti; come con la certezza della predestinatione si accordi la libertà dell'arbitrio; se vn puro huomo habbi potuto esser causa della predestinatione d'vn'altro, come di Paolo, Stefano; che certezza possa hauer vno della sua, ò dell'altrui predestinatione, se trà gl'adulti Cattolici maggior sia il numero de' predestinati, ò de' reprobi; & altri simili già tanto tempo agitati, e non mai sciolti quesiti; che io più bramoso di non turbar vostra pace, che di far pompa di mia eruditione, non penso altrimente per hoggi, di voltar in lettura la predica, & in scuola la Chiesa: *Causas tacendi*, mi dice S. Agostino, *longum est omnes quærere, quarum est hæc vna ne peiores faciamus eos, qui non intelligunt, dum volumus eos, qui intelligunt facere doctiores*. E la predestinatione materia tale, che l'ingenuosissimo ingegno di Caietano dopò d'hauerui speculato molt' anni, conchiuse: *Altiora te ne quæsieris; plura sunt supra sensus hominum reuelata, & hoc est vnum de illis*; & il gran Cancellier Parigino Gersone nel libro, che dopò esser stato nel Concilio di Costanza, impedito dalle minaccie del Duca di Borgogna di tornarsene in Francia, nel Castello di Rattemberg ritiratosi, scrisse ad imitatione di Boetio, *de consolatione Theologiæ*, dopò d'essersi studiato di sodisfare a suoi du-

De bono perseuer. c. 14.

De bono perseu. c. 16.

Ad art. 4. quæst. 23.

Apud Thom. in fine disp. 1. de prædest.

bij in questa materia, si ridusse a quei versi. *O inaccessas latebras Tonantis Consilij! O nunquam penetranda abyssus, quam iuuat solum tacita precantes mente vocare.* Hor pensate se questo è pane per i denti d'ogn'vno, e se questioni non intese in molt' anni da Dotti si ponno in due quarti dar ad intendere a popoli. Nò nò; per non hauerui a proueder d'ancore non vi vuò mettere in mare. Non pretendo altrimente di conturbarui con l'agitatione d'insolubili dubbij, ma ben sì consolarui con la consideratione di seuerissimi dogmi; vuò far vedere, come non vi è pur vno di voi, che se vuole saluar non si possa, nel che verrò pur a fare l'Apologia de' diuini giudicij tante volte dalla temerità de' mortali censurati mancheuoli hor di giustitia, hor di clemenza.

Deh che dite voi hoggi, ò Christo? Sete attorno a cuori incirconcisi col ben' arrotato coltello di vostre sante parole, ma senza frutto; chiudono quest'aspidi l'orecchio a gl'innocenti vostri incantesimi; per quanto stare l'istessa verità non vi credono, ma la causa di questa loro mostruosa durezza dite, che sia il non esser essi de' vostri: *Non creditis, quia non estis ex ouibus meis.* Tal sia di voi, dicon gl'huomini, che non l'hauete predestinati. A che dolerui, che vostri non siano, se non potendo senza di voi esser tali, non l'hauete voluti? All'armi all'armi, ò fedeli, che la giustitia del nostro Dio è assalita da molte bande. Salta fuora co' suoi squadroni dalle tauerne di Geneura Caluino, e processandola và bestemmiando esser Dio tutto pieno di partialità; senza badar a meriti, ò a demeriti, hauer così a capriccio eletto, e riprouato, chi gli piaceua, quando bene facessero gl'vni ogni male douer saluarsi, come pure perdersi gl'altri, quādo hauessero fatto ogni bene; a poueri presciti negar la fede, e tutte le gratie; necessitarli a tutte le colpe, condannarli a tutte le pene. Chiudi quella bocca d'inferno alma perduta. Così dunque nemico dell' opre sue fai vn Dio, che se stesso in tutte riconoscendo le preuiene con tante gratie, le mantiene con tante industrie; le souuiene di tante forze, che quando portò il bisogno d' alcune venne fino dal Cielo in terra, votossi di quanti spiriti haueua nell'arterie, di quanti sangui racchiudeua nelle vene? Secondo te dunque vna così eccessiua bontà, vna verità così schietta, vna misericordia si suiscerata, si prende gusto di burlare noi pouerelli precipitandoci nelle miserie, e poi facendoci le ricette di quel medico a quell' infermo: *Si vis sanari de morbo nescio quali; accipies herbam qualem, sed nescio, vel quam; ponas nescio quo, sanabere nescio quando.* Largo di gratia, ò Signori, da vn cieco, che scarica bastonate fino alla testa di Dio; largo da vn mulo, che tira calci fino di là dal Cielo; voleua ben'io marauigliarmi se indouinaua a discorrer bene in materia di predestinatione huomo sì reprobo. Hà Dio altri censuratori de' suoi giudicij, nel disinganno de' quali sarà meglio impiegata l'Apologia. Chi è di voi, che non si senta battere il cuore, ogni qual volta dice trà se medesimo; Dio sà, che sorte sarà la mia. Son battezzato è vero; son cresimato; frequento i Sacramenti della Confessione, e Communione, faccio limosine; chi m'assicura però, che io con tutto questo sia saluo? Ah, che sù'l libro della vita non vi è chi m' habbia letto sin' hora; penarò molt'anni per osseruare i diuini precetti, e poi all' vltimo, chi sà, che in vna tentatione vehemente non faccia vn vada il resto di mia

Apud Becan. cap. 16. de prædest.

Ex eodem in fine c. 16.

mia salute? Giudicij di Dio ah quanto sete voi formidabili? Ecco se non hò indouinato i melanconiosi vostri pensieri? Di due volontà, che deuono interuenire all'eterna vostra salute, v'assicurate della vostra, e solo di quella di Dio diffidate; e pure douerebbe essere tutto il contrario, dice Agostino: *Miror homines infirmitati sua se magis committere, quàm firmitati promissionis Dei; sed incerta est mihi, inquit, de me ipso voluntas Dei. Quid ergo? tua ne tibi volūtas de te ipso certa est?* Che guerra fanno mai alle tue speranze i diuini giudicij? Se tù gl'intendi ti sentirai anzi dalla consideratione d'essi slargar il cuore, e dirai con Dauide: *Memor fui iudiciorum tuorum à seculo Domine, & consolatus sum.* Guarda se mi vuoi tù assicurare della tua volontà, che del resto per quella di Dio t'assicuro io: Attenti, Signori miei, che se dalle prediche della predestinatione partiste per ordinario tentati di disperatione, da questa vuò, che vsciate ripieni di grandi speranze. Io suppongo falsissima la sentenza di quei, che dissero hauer Dio antecedentemente alla preuisione d'alcun demerito, voluto escludere alcuni dalla sua gloria, per mera pompa di sua giustitia, nel modo, che per mostra di sua misericordia, senza riguardo a merito alcuno, ne hauea molti predestinati. Pensate voi, se quella somma bontà si è potuta dilettare *in perditione hominum?* E vero può ella dire: *Aut non licet mihi, quod volo facere?* Non sete voi cose mie? Dunque chi mi vuol' impedire, che non ne faccia ciò, che mi piace? Va bene; ma non potrebbe già ella più dire: *perditio tua ex te;* che gli risponderia il reprobo; Anzi da voi, che independentemente dal mio peccato riprouato m'hauete.

De præd. SS. cap. 11.

Ps. 118. 52.

Matt. 20. 15.

Precedana dūque Dio, ma salue sempre le ragioni del nostro libero arbitrio; poiche, secondo il Teologo, dicendo due cose la predestinatione; vna nell'intelletto diuino, detta prenotione, ò prescienza, l'altra nella diuina volontà, chiamata predefinitione, ò decreto; nè l'vna, nè l'altra deroga pure vn tantino all'arbitrio nostro. Non la prima, perche d'essa vale quel d'Agostino: *Cognitio fieri nō potest nisi cognoscenda precedant.* La futuritione dell'oggetto è anteriore a questa prescienza, dunque da essa non può dipendere; *non enim*, come si caua da Giustino Martire, *pranotionem sequitur res futura, sed rem futuram prenotio.* E tanto influisce la cognitione di Dio nel tuo peccato prima, che fatto l'habbi, quanto fatto, che l'hai v'influisce la mia. Non la seconda, perche non ti si decreta la gloria se non dipendentemente da gratie, che per quanto sian'efficaci, aiutano la tua libertà, senza che però mai la necessitino; e se paresse ad alcuno, che hauerebbe Dio fatto meglio a non lasciarci la libertà di far male, e così cacciarci nel suo paradiso per forza, lo mandarò ad imparare dal grande Areopagita, che *non est prouidentia violare naturam;* anzi che, *prouidentia cuiusque natura est conseruatrix. & à se mobilibus, vt à se mobilibus prouidet* Era questo vn'assicurar l'huomo, ma con distruggerlo, vn togliergli la natura nel conferirgli la gratia, vn priuarlo di quello, senza di cui non si può dire più simile a Dio. Tregua tregua dunque, ò miei importuni pensieri. Con tutte le prescienze, e predestinationi di Dio, la mia libertà pur è salua; sappia già egli certamente il mio fine, ogni qual volta per me non manchi saluar mi posso; sia vero tutto ciò, che in questa materia sup-

Lib. 4. de Gen. ad lit. c. 32.

Q. 58. ad Orthodox.

De Diu. Nom. c. 4.

po-

pone la Theologia; ancor è assioma di fede quel dell'Ecclesiastico; *Ante hominem vita, & mors bonũ, & malum; quod placuerit ei dabitur illi.* Che mancia mi darete voi mai per così buona nuoua, ò Signori? Tutti sì, tutti vi potete saluare; e quei vsurarij, e quei sanguinarij, e quei sacrileghi, e quei lasciui non periranno, se non perche vorranno perire; non istiamo ad incolpare l'immutabilità de' diuini giudicij, incolpiamo l'irresolutione de' nostri voleri, che del resto quanti quà siamo, se tutti ci vorremo veramente saluare, tutti ci saluaremo. Quà sì che vi par nuouo, che io così parli? Mà non è questo il fondamento della speranza, che a tutti come Christiani, buoni, ò rei, che vi siate v' infuse Iddio nel battesimo? Auuertite di voler voi, che del resto, beati voi, se haueste tãta voglia di riceuer da Dio la gloria, quanta ne hà egli di darcela: *Miseratio hominis super proximum suum,* dice il Sauio; *misericordia autem Dei super omnem carnem.* Noi altri habbiamo voglia di far gran bene a quel parente, a quell' amico, a quel suddito; ma Dio spasima di voglia di saluar tutti: *Vult omnes homines saluos fieri*; nè mi dite, che questa sia solamente *voluntas signi*, ò *voluntas beneplaciti*; perche io l'hò per volontà così vera, che in virtù d'essa Dio somministra liberamente ad ogn'vno tutto ciò, che vi vuole, per poter conseguir la salute. Intendete ben questo punto, per consolatione vostra, e giustificatione di Dio, ò miei Vditori. A che intisichirui attorno ad vn dubbio, del quale nè più nè meno non vi potete chiarire; se siate predestinati, ò nò; se non vi è da chi lo sà riuelato, non ne potete esser certi; di questo però v'assicuro, che se volete, vi potete saluare; poiche con tutte le predestinationi, ò riprouationi di Dio restando voi sempre liberi, potete voler la salute; e voluta, che l'habbiate, la potete ottenere, non già con le forze vostre, ma con la gratia di Dio sofficientemente sempre a tutti prouista. Nè mi state da questo a inferire; dunque anco vn reprobo si potrà fare predestinato, perche in buona logica non tiene tal' illatione; nè chi si suppone non predestinato, si può supporre predestinato; se volete però dire, che quanti si danneranno, si saranno potuti saluare, non solo ve lo concedo, ma di più dico, che anzi non per altro saranno esclusi dal Paradiso, se non perche hauendoui potuto hauer luogo, non si son curati d'entratui; Vergini pazze se sete chiuse fuora tal sia di voi, che potendoui proueder d' oglio a tempo, non lo faceste. Seruitori sciocchi, se vi si leua il talento, tal sia di voi, che potendolo negotiare lo seppelliste. Vignaiuoli infelici, se vi si toglie la vigna, di voi doleteui, che prouisti di quanto vi voleua per coltiuarla, la lasciaste inseluatichire; E vero, alla cena di Dio non s'entra senza ch' vn sia chiamato, chi però resta fuora, altro, che se non incolpi; perche del resto Dio si dichiara d'hauer chiamato tutti: *Multi sunt vocati*; glossa Teofilato, *multos, vel potius omnes vocat Deus*; e così voi sentite, che grida: *Venite ad me omnes*; *Omnes sitientes venite ad aquas*. Leuateui quest'errore di capo, ò peccatori; Voi pensate di poterui scusare, con dire, che se perite tutto, è, perche Dio non vi hà voluto saluare; sin d'adesso si dichiara egli alla libera; in San Matteo a 18 *Non est voluntas ante patrem vestrum, qui in cælis est, vt pereat vnus de pusillis istis*; la propositione è negatiua, che se sapete di logica esclude ogni volontà ma-

Eccl.c. 15.

Eccl.c. 18.

1. Ti. 2.4.

In c. Matt. 22.

Matt. 11. & Isa. 55.

Matt. 18.14.

mal... verso pur vno; Tutti Dio ci vuol salui, e per questo a tutti fin che viuiamo prouede sufficienti mezzi per poter arriuare a vn tal fine. Non dico io dottrina poco fondata; prima che finisca il discorso, farò che la sottoscriuiate ancor voi, come la scrisse Agostino nelle sue retrattationi: *Verum est omnes omnino homines posse si velint*. Io non sono Pelagiano, che negar voglia la necessità, & efficacità nella gratia, nè Semipelagiano, che della gratia voglia riconoscere in noi vna non sò quale inchoatione, ò principio. Sò, che *nemo potest dicere Dominus Iesus, nisi in Spiritu Sancto*, Sò però ancora, che Dio delle sue gratie a noi così necessarie è sì liberale; che quasi ch'impatiente d'aspettare alla bottega i compratori, per le piazze le và gettando dietro anco a chi non le vuole: *Sapientia foris prædicat; in plateis dat vocem suam; in capite turbarum, in foribus portarum vobis*; non badate nè al dir di Lutero, che vuole anzi peccar l'huomo mortalmente, ogni qual volta fa quanto è dal canto suo, per ottener la gratia; nè al dire de' Nouatiani, de' Catari, de' Catafrigi, che al primo peccato commesso dopò il battesimo, faceano totalmente il mortorio ad ogni speranza; nè a Montano, Tertulliano, & Armacano, che dopò certi peccati più graui, non credeuano, che più vi fosse rimedio; che io co'l consenso delle Scritture, de' Concilij, e de' Padri, mantengo non esserui pur vn'adulto in vso di sua ragione, (perche de' putti discorrono alquanto diuersamente li Teologi) che non possa operar bene, se vuole; e per conseguenza ottener da Dio la salute. Veramente alcuni Dottori Cattolici hanno detto, che certi peccatori, ò per numero, ò per grauità di peccati arriuarono a segno, ... non erano ancor in vita da Dio priuati non solo de gl aiuti efficaci per conuertirsi, ma etiandio de' sufficienti. Così pare, che la sentisse l'Abulense questione 12. sù'l 4 dell'Esodo, Adriano quæst. 3. de pœnit. Gaietano tract. quæst. 1. e sù'l 12. di S. Giouanni; Michiel Medina lib. 3. de recta in Deum fide cap. 12. Caterino lib. 2. de reprobatione, Roffese, Ruardo, Driedone, Zumel, Bagnes, & altri, che veramente in molti altri luoghi diuersamente, e sanamente si spiegano, nè l'hanno detto sì chiaro; come Gregorio d'Arimini, e Maior; il primo de' quali sù'l primo delle sentenze distinct. 46. quæst. vnica, disse: *Deum reprobis non dare omnia sufficientia auxilia ad salutem*; & il secondo, che alla distinct. 1 quæst. 3. pur disse: *sceleratis ad tẽpus subtrahi auxilium speciale requisitum ad benè operandum*. Contro vna tale sentenza, vuò condur in battaglia vna legione di Padri, che ad vna voce difendono, non viuere al Mondo, non che nel Christianesimo huomo così da Dio derelitto, che se vuole saluar non si possa. Che ne dice l'Areopagita? Sentitelo de cæl. Hier. cap. 9. *Immensum & infinitum diuini luminis pelagus semper paratum est, & patet omnibus ad participandum*. Come la sente il gran Martire Ignatio? Leggetelo ep. 6. ad Philadelph. *Amator hominum est noster Deus, & vult omnes homines saluos fieri, propter quod, & solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super iustos, & iniustos*. Interroga Ireneo, e ti risponde lib. 4. adu. Hæres. capit. 71 *Hi qui non operantur bonum, iudicium iustum recipiunt Dei, quia non sunt operati bonum, cum possent*. Volete, che io dica più chiaro? Parli Grisostomo ad Rom 9 serm. 16. *quantum ad Deum attinet salue fuissent omnes tribus Israel, imò, & omnes mortales*.

Lib. 1. retractat. c. 10.

1. Cor. 12. 3.

Sap. c. 6.

Apud Ruiz. disp 39. sect. 1. de pecad.

Areop. pag. de Cælesti Hier. c. 9.

Ignat. ep. 6. ad philadelph.

Apud Ruiz. loc cit. sect. 4. & 5.

Iren. l. 4. c. 71.

Chrys. ad Ro. ser. 16.

Ambr. in 1. Timot. 2. tales Parli Ambrogio in 1. ad Timot. 2. *Vult omnes saluos fieri, si & ipsi volint; nam vtique qui legem omnibus dedit, nullum excipit a salute.* Parli Prospero lib. 2. de vocat. Gent. cap. 10. *manifestauerunt diuinorum eloquiorum multa auctoritates; & continua omnium sæculorum experimenta docuerunt iustam Dei misericordiam, misericordemque iustitiam, nec alendis vnquam corporibus hominum, nec docendis, iuuandisque eorum mentibus defuisse.* Parli Bernardo serm. 1. de Purit. *In medio templi misericordia est; in communi posita est, offertur omnibus, & nemo illius expers, nisi qui renuit.* Parli Lorenzo Giustiniano, de Triumphali Christi agone cap. 25. *Nulli planè in hac peregrinatione quantumuis scelesto, & infideli suam funditus misericordiã denegat Deus.* Parli Paolo Orosio nell'Apologia pro Arbitrij libertate. *Mea semper hæc est fidelis, atque indubitata sententia, Deum adiutorium suum, non solum in corpore suo, quod est Ecclesia, verum etiam vniuersis in hoc Mundo gentibus propter longanimem sui, æternamque clementiam submministrare.* Ma taccciano gli scolari, e parli solo il maestro di tutti Agostino, che oltre quello, che ne disse lib. 3. de libero arbitrio cap 19. & de nat. & gratia cap. 67. e nell'epist. 49. e nel libro de spir. & litt. cap. 33. e nel libro de vera Religione, e nel 30. de lib. arb. al cap. 16 chiaramente conchiude: *ex eo, quod nõ accepit nullus reus est; debet autem si accepit, & voluntatem liberam, & sufficiẽtissimam facultatem.* Notate quell'Epitetto: *sufficientissimam.* Che stò però io ad opportar i Padri ad vno per vno a fauore di questa verità, se li posso far parlare fino trè, ò quattro cento alla volta ne'sacrosanti Concilij? Nell'Arausicano 2. Gan. 25. nel Senonense al 15. nel Valentiniano 3. al cap. 2 doue spiegan lo ciò, che circa questo creda la Chiesa, dicono: *neque prorsus vbi malo præscientiam Dei imposuisse necessitatem vt aliud esse non possit, nec ipsos malos ideo perire, quià boni esse non potuerunt sed quia boni esse noluerunt*: & oltre il Coloniense 1. il Tridentino sess. 6. cap. 11. Can. 6. *Si quis dixerit non esse in potestate homini suas vias malas facere, anathema sit.*

Idem Ruiz. sess. 6. Trid. sess. 6. cap. 11 can. 6.

Vedere se di questa verità persuasissimi furono i Padri, che doue la scrittura nel modo di parlare par che inferisca qualche impossibilità di salute, corrono tosto a spiegarla. *Propterea non poterant credere, quia dixit Isaias excæcauit oculos eorum*, in S. Giouanni al 12. Glosa subito Grisostomo: *non potuerunt, hoc est noluerunt*; & Agostino, *quare autem non poterant? si à me quæratur, citò respondeo, quia nolebant.* *Quo ego vado vos non potestis venire*, disse Christo, e lo spiega San Cirillo, *nõ ob negatam benè agendi facultatem, sed ob propriã animi vestri malignitatem, viam salutis amplecti recusantem.*

Io. 12. in Io. Tract. 53. in Ioan. Io. c. 8. Lib. 5. in Io. c. 22.

Và pur dicendo, ò peccatore, che per questo non ti conuerti, perche Dio non ti dà della gratia buona? lo vorrei vn poco sapere, che cosa manca a questa sua gratia. Tu pensi perche la chiamo solo sufficiente, che sia vna gratia da burla? Vuò, che tu sappia, che questa stessa numero data ad vn'altro lo faria santo. E sù questo erano fondati i rimprouerì, che facea Christo alle Città, nelle quali più si era fatto conoscere. *Væ tibi Corozaim; Væ tibi Bethsaida, quia si in Tyro, & Sidone facta fuissent virtutes, quæ factæ sunt in vobis, olim in cilicio, & cinere pœnitentiam egissent.* Sì sì, pensate, ò Christiani di scusare la vostra ostinatione, con dire di non hauer da Dio gl'aiuti, che vi vogliono per ammollirla; vi hà Dio vn giorno à conuince-

Matth 11. 21.

re,

re, come con la metà di quei, che vi auanzano, si sarian fatti santi molti Gentili. A te sì, a te, che vai dicendo, che con quella mala natura, in quell'vfficio, con quell'incontro non puoi far bene, dà Dio dal Cielo vna solenne mentita, e ti mette sù gl'occhi tanti, e tanti, che con aiuti minori vincano impedimenti maggiori; per questo e trà cortegiani, e trà soldati, e trà magistrati, e trà negotianti mantiene in ogni tempo huomini inocentissimi, perche se ti danni non possi altro, che te stesso incolpare. Venitemi fuori con quante dottrine voi volete, ò Signori, quella di Clemente Alessandrino è certissima. *Misericordiam consequitur is, qui potest: & petens est qui voluerit*. E se così non fosse, con che conscienza potria dirci il Signore: *Regnum Dei intra vos est*. Se non che, come dice Atanasio, di mente del grand'Antonio: *Virtus, quæ in nobis est mentem tãtum requirit humanam?* Come ci potrebbe Dio obligare all'osseruanza de' suoi precetti, se non potendoli noi senza sua gratia adempire, questa poi ci negasse? E non saria questo vn prescriuere il volo a chi non hà ali, il camino a chi non hà piedi, la refettione a chi non hà cibo? *Inter homines* disse benissimo Ennodio, *à recti discordat effectu, qui à subiectis exigit, quod in potestate non tribuit, hoc de Deo qua conscientia sentiatur aduertite*. Ci obliga Dio a sperar la salute, e chi non la sperasse peccarebbe contro lo Spirito Santo; hor e ben dunque segno questo, che la salute non è à noi impossibile, perche all'impossibile, non vi è speranza, ma disperatione. Tutto giorno ei grida; venite; conuiene ben dunque sia certo d'hauerci date ciò, che vi vuol per andare, altrimente dite ad vno, che non si può mouer, che venga, altro non è, che vo burlarlo. Vi hà pur da essere diferenza trà lo stato delle anime in via, e quello, che haueran nel termine; dunque se a tutti è detto, *quærite Dominum, dum inueniri potest*, è segno euidentissimo, che non essendoci ancora legati i piedi, potiamo mouerci a ricercarlo. Che dico a ricercarlo: *expectat Dominus, vt misereatur*; stà sempre alla nostra porta battendo, nè d'altro più si lamẽta, che di trouar in noi tanta resistenza a suoi messi; non ci vuol però violentare, tanto rispetto ci porta: *Liberalis namque Deus*, dice Cirillo Gerosolimitano, *& pronus ad beneficientiam, expectat tamẽ cuiuslibet propriam voluntatem*. Io vi dico, che se Dio non ci dasse tutto ciò, che vi vuole per poterci saluare, non sò vedere con che fondamento potrebbe poi con la virtù de'Santi condannar i vitij de'peccatori, e dire: *Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista*; perche se tanto gl'vni, quanto gl'altri non han potuto, in vano si riprende per vitio di volontà ciò, che diffetto fù di potenza. Io vi dico, che il principio impeditiuo della nostra giustificatione saria non più da noi, ma da Dio, ogni qual volta ci negasse qualche cosa di quello semplicemente necessario per oprar attualmente bene: e pure, dice benissimo Hilario: *primum hoc impie est voluntatis existimare, ideirco te ea, quæ sunt credentium propria non consequi, quod tibi a Deo indultum non fuerint*. Io vi dico, che non saprei vedere la soauità, che predicò Christo nella sua legge, e la leggierezza nel giogo suo, s'egli non ci fosse sempre vicino per aiutarci a portarlo; e per conseguenza non fosse verità Cattolica quella del Tridentino. *Deus iubendo monet, & facere quod possis, & petere quod non possis, & adiuuat, vt possis*. Nè mi

Lib. 7. Strom.

Athanas. in eius vita.

Ad Cõstã. tũ pro arbit.

Catheches. 1 initio.

Matth 12. 41

In Psal. 118.

Sess. 6. cap. 11 can. 18

state

ftate a venire d'intorno con li luoghi della scrittura, che dice hora: *nemo potest venire ad me, nisi pater, qui misit me, traxerit eum*; hora: *nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum à patre*; perche ancor io dico, che i reprobi sono tirati dal padre, ma che restij, e rubelli non vi vogliono andare; nè pensate di stringermi il cuore con quelle frasi, che Dio accieca, & indura; è mera permissione sua questa, del resto del voler nostro tutta è la colpa; vedetelo ne' trè popoli più ostinati di quanti mai ne vedesse il Sole, che furono gl' Egittij, li Cananei, li Giudei, e vi chiarirete, come i tanto replicati aiuti, che loro diede, *probant*, secondo San Prospero, *auersionem earum, non diuinæ fuisse constitutionis, sed propria voluntatis*. Pigliate l'anima più abbandonata da Dio, che sia mai stata nel Mondo, & è appunto quella di Giuda; e giudicate voi stessi, se in qualche cosa gli mancò Dio, acciò non perisse. Gli poteua Dio dare miglior Auuocato, e Maestro dello stesso suo Figlio; meglio accompagnarlo, che co' suoi Santi Apostoli; caparrarlo con più fauori, che farlo vno de' Prencipi della sua Chiesa, vno de' Tesorieri della sua gratia, vno de' più degni stromenti della sua gloria; ma se il miserabile doppo d'esser stato prouisto di tanti aiuti, nobilitato di tanti miracoli, premunito con tanti antidoti, potendo attaccarsi al perdono, s'appiglia al laccio, che colpa ne può hauer Dio? Quà, quà dunque voi tutti, che strappazzando i Diuini precetti, vi pigliate poi tanta briga delle Diuine predestinationi; venite ad vdir la Predica, che fece Christo a Giudei tocchi da questo error vostro, come quei, che diceuano: *quo vsque animam nostram tollis?* quasi scusandosi di non seguirlo, per non esser da lui chiamati. Raccontò loro la parabola de' putti, che andati in piazza a trouar i compagni gl' inuitarono a ballare, & a piangere; ma non trouando corrispondenza, lor dissero: *Cecinimus vobis, & non saltastis; lamentauimus, & non planxistis*; e poi soggionge l'applicatione: *Venit enim Ioannes neque manducans, neque bibens & dicunt; Dæmonium habet; venit filius hominis mãducans, & bibens, & dicũt; ecce homo vorax, & potator vini, publicanorum, & peccatorum amicus; & iustificata est sapientia à filijs suis*. Intendi bene, dice Grisostomo, la forza dell'argomẽto? Nel modo, che chi và cacciando vna fiera, occupa tutte le strade, perche non fugga, dice Christo d'hauer per tutte le vie cercato di guadagnar i Giudei. *Oppositus quibusdam itineribus ego, & Ioannes ad vos venimus, idemque fecimus, quod venatores solent*. Ma voi bestiole malitiate per i buchi delle maglie sete voluti scappare. Hor bene io hò fatto quel, che doueuo: *iustificata est sapientia a filijs suis; idest, nulla vos potui attrahere via, quare iure me incusare nunquam poteritis*. Vditori miei, io cito tutte le vostre conscienze a dir la causa, perche sin'hora non siate buoni. La sapienza di Dio si è giustificata; fà chiaramente vedere, come dall'hora, che foste battezzati non hà lasciato di sõministrarui tutti gl'aiuti, che bastauano per operar bene; quei santi pensieri, che di tanto in tanto vi cascan nel cuore con occasione di quella malattia, di quella disgratia, a quella Messa, a quella Predica, che altro sono, se non catene con le quali Dio vi vorria pur tirare; ma voi non ci volete far altro, e poi pensate gettargliela adosso a lui, con dire, che non sareste a questo, se vi hauesse predestinati. Io starò sempre saldo sù questo, che la prescienza di Dio non v'hà

Io. 6. 44. Io. 6. 60.

Lib. 2. de voc. gẽt. c. 13.

Matth. 11. Luca 7.

Homil. 38. in Matth.

v'hà tolto la libertà dell'arbitrio, e però a ragione grido con Mosè: *Testes inuoco hodie cælum, & terram; quod proposuerim vobis vitam, & bonum benedictionem, & maledictionē*; Se tu sij predestinato, ò nò, non lo puoi per hora sapere; di questo però ti posso accertare, che Iddio, *apposuit tibi aquam, & ignem, ad quod volueris porrige manū tuam*. Io non mi curo di saper tante dottrine; sò che son libero, e che se vorrò far bene, Dio mai non lascierà d'aiutarmi; e questo per hora basti.

Deut. 6. 30.

Eccl. c. 25.

SECONDA PARTE.

VOglia Dio, che qualch'vno non m'habbi hoggi inteso a trauerso, e perche hò sfuggito di parer Caluinista, nō mi censuri per Pelagiano; son partiale del libero arbitrio nostro, ma non mai meno della diuina gratia Hò detto, che siamo liberi, e così potiamo voler il bene, e che nō negandoci mai Dio le sue gratie sufficienti ad eseguirlo, potiamo oprarlo; trouate chi possa dir in contrario a questa dottrina? Ma in che sono dunque i predestinati più obligati a Dio de' prescritti, se tanto a gl'vni, quanto a gl'altri dà la sua gratia? Perche sapendo secōdo la scienza infinita, con cui non solo conosce ciò, che assolutamente è per essere, & è possibile, che sia, ma quello ancora, che poste certe circonstanze, sarà come con vna gratia minore forse anco *Physicè* corrisponderà, e con l'altra, benche sufficiente non corrisponderebbe, in vece della seconda gli dà la prima. Ma lasciamo queste sottigliezze alle scole. Del resto, che sarà di noi, cari Vditori? Io vi confesso, che temo; di che cosa? di Dio niente, e di me stesso assai. Di quella misericordiosissima volontà ne sono più, che sicuro, non così della mia. Con di questa m'assicurasse, di quella già posso dire: *Domine vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos*. In qualunque parte mi riuolto, dolce mio Dio, ne' segni dell'ottima volontà vostra veggo come tanti scudi contro le mie diffidenze; m'hauete fatto nascer Christiano, m'hauete stampato in fronte la saluaguardia di vostra Croce, m'hauete fatto ammaestrare da gente santa, tirato ne' chiostri santi; impiegato in officij santi, e tutto questo certo non per altro fine, che per saluarmi; ma son huomo ancor io, che arriuo a voler spesso male al mio bene; li miei lumi sono di folgore, e non di sole; hò vn cuore fatto a flussi, e riflussi, e tal'hora hauerei bisogno d'vn Danielle, che m'indouinasse i miei sogni. Hò visto poi certi fini Tragici d'vn Salomone, d'vn Tertulliano, d'vn'Origene, e di tanti altri in questi vltimi tempi, che con tutto, che dica Dauid. *Exultauerunt filiæ Iudæ propter iudicia tua Domine*; io ti dico con ogni schiettezza, che, *à iudicijs tuis timui*. Ecco qua il nido di tutte le pusillanimità nostre, Quando dauano i Santi in questa consideratione, si bagnauano di sudori freddi, e si disfaceano in pianto; così leggete di Domnina presso a Teodoreto, d'Olimpiade presso a Palladio, che per horrore de' Diuini giudicij erano sempre bagnate di lagrime, e dell'Abbate Macario, che pregato da' Monaci a dir loro qualche buona parola, non seppe dir altro, se non; *Ploremus antequam eamus hinc, vbi lacrymæ nostra corpora comburant*. Io però vi vuò tutti consolar hoggi. Doue sei fratel mio, che non sei in vn'anno vissuto due giorni da buon Christiano. De' segni della predestinatione se ne son trouati tanti da poter compir vn Zodiaco. San Bernardino ne trouò sette varij; trà

Psal. 14.

Psal. 96. 8.

Psal. 118. 120.

S. Macar. titulo de comp.

quali

quali il sentir volontieri le prediche con pensiero di approfittarsene; hauer sentimento de' suoi peccati, e fuggire da' pericoli di commetterli; la diuotione della Madonna, la riuerenza verso i poueri, e sopra tutto, *opera bona perseueranter facta vsque ad imminentem vitæ finem*; Io di questi non sò qual tu habbia, perche viui come tu sai, tanto scordato di Dio, quanto se per te non vi fosse. Con tutto ciò, io non ti voglio ne anco per ciò disperare; Se tu vuoi saluarti ti saluerai *Noli mihi dicere perij*. dice Grisostomo *qui iam medicum habes fortiorem te & potentiorem, quàm infirmitas tua est; medicum habes, voluntatem tuā si volueris emendare, & potentem, & cupientē* Maggior gusto non pensare di poter mai dar a Dio, che in impiegarlo in farti ogni bene. La porta del Paradiso t'è ancor aperta, non esser di quei mal consigliati, *qui cum omnibus aditus pateat, & a nemine prohibeatur propria dūtaxat malitia ingredi recusant* Metteti a viuer bene, del resto di Dio fidati, e studiati pur d'amarlo, che di temerlo Nè ti spauentino le cadute d'alcuni, che non furono mai abbandonati da Dio, sino ch'essi non abbandonaron lui prima. Se si è perduto Salomone, non è già, che Dio gl'habbia mancato d'aiuti? Lo sopportò quei pochi anni cattiuo: e pure, secondo S. Prospero *omnis longitudo patientiæ eius, eruditio est pœnitudinis & oblatio correctionis*. A Tertulliano diede pur tempo, che gli desse giù la colera concepita contro Preti Romani; ad Origene non mancò già di monitorij saluteuolissimi. Sino dal Padre suo Leonida, mentre staua per morir martire li fè pur scriuere, che si guardasse di dar nello scoglio, in cui poi si ruppe prouocando la Diuina Giustitia, con hauer spropositato concetto della misericordia; e quell'altro misero di Herone Romito, che doppo hauerlo seruito tanti anni, per sciocca presuntione andò a spegnere i suoi splendori in vn pozzo, non permise, già, che vi morisse subito; lo fece cauar fuori ancor viuo, gli mise attorno tutti li Monaci per aiutarlo, ma s'egli volle perire, che far ci puote? Signori, se siate predestinati, ò nò, io non ve lo sò dire Vi assicuro bene, che: *qui perseuauerit vsque in finem hic saluus erit*. Scrupolizzate voi circa princip j dubij, io mi voglio attaccare a più certi ingiustamente sò, che Dio nõn mi condannerà mai; nè mi riprouerà, se io con vn qualche mio atto libero alla mia cõdannagione non acconsento. Sò, che se bene sà già Dio ciò, che deue essere, questo però non mi sminuisce punto della mia libertà; & il Demonio, che più di me sa conchiudere, che vna di queste due propositioni è vera, ò che costui è predestinato, ò nò, non la scia però di tentarmi, e Dio d'essortarmi a procurare, *vt per bona opera certam electionem meam faciam*; Sò, che Dio è si buono, & amante de gl'huomini, che come dir soleua Catterina da Siena, se m'hauesse posto nelle mie mani la mia salute, non in altre, che nelle sue depositata l'hauerei; e quando bene mi volesse dannare, protesto al Cielo, & alla terra di morire obligatissimo ad vna tanta bontà, e so disfattissimo ad vna tanta giustitia; e per compimento di tant'e altre gratie gli chiedo, che lasci, che in questi quattro giorni di vita mi satij di lodarlo, d'honorarlo d'amarlo. Questi sono gl'atti, che conuien fare pensando alla predestinatione, e non abbandonarci a malinconie, che a niente giouano, Diciamo pure con Agostino: *Nec de iudicio Dei querimur, quo deserit merentos desert, & misericordia eius gratias agimus*

Ruiz. Disp. 56 sect. 3.

Homil. 13. in Matth.

Ho. 7. in Io.

In sēt. 4.

Matth 10 22.

Ex sius vita.

August lib. de prędes. & grat. c. 15.

Idem lib. 3. contra Iul. c. 18.

agimus, quæ liberat non meritos libera-ri; potest Deus aliquos sine vllis meritis liberare, quia bonus est; non potest quemquam sine malis meritis damnare, quia iustus est. Corrispondete alle Diuine gratie, e poi se perirete, di Dio dolerui, che mi contento. Delle strade d'andar in Cielo non ve ne mancano, quello che mi fà piangere, è quel Grisostomo. *Heu mihi quot ad salutem nobis viæ! Nos corpus suum effecit; nobis suum communicauit corpus, & bonum nos nihil a malis auertit*. E gionto Dio fino ad incorporarci in se stesso per portarci seco in sicuro, & ancora vogliamo imputare a lui le nostre sciocchezze, ingrati, peruersi, & insensati che siamo.

Ho. 61 ad pop

IL SOMMO DE' MIRACOLI
Del Redentore.

PREDICA
Della Maddalena.

NEL GIOVEDI DOPPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Et ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix, lachrymis cœpit rigare pedes eius. Lucæ cap. 7.

LA curiosità, che delle nouità sole pascendosi, alle cose ordinarie cieca, per notare le straordinarie hà cent'occhi, non penso tripudiasse mai tanto, quanto in quei pochi anni, che il Verbo eterno nelle debolezze humane comparso a farsi conoscere braccio destro di Dio, spese trà noi, mettendosi a tali proue di sua potenza, che ne andassero estatici gli stessi auuezzi a vedere, Giosuè con vn comando arrestar il Sole, Mosè con due vergate tagliare il mare, Sansone da vna mascella cauare vn fonte, Eliseo nella tomba spogliar la morte. Lo vidde, e non intese il Filosofo, come contro ogni ragione Fisica, dell'acque facesse vino, del mare si seruisse per pauimento, con cinque soli pani desse a cinque mille huomini solenne pranso, co' soli cenni seccasse le ficaie verdi placasse i venti inferiti, vscisse dal sepolcro con penetrar le pietre, entrasse nel cenacolo senza passar per le porte; molto più però soprafatto rimase il Medico all'hora, che senza tante diete, ò purghe, siroppi, e pillole, salassi, ò teriache, lo vidde arrestar flussi, smorzar febri, restituir mani, scacciar Demonij; co'l fango ripolire la vista a ciechi, con lo sputo habilitar alla fauella i muti, co'l puro tatto rimettere le membra guaste, e con vn sol comando assodar paralitici, mondar leprosi, sanar hidropici, stendere attratti, raddrizzare zoppi, rauiuare morti. Potè però più senz'altro inarcar le ciglia chiunque informato essere assai più stupende le mutationi, che si fanno nell'anime, di quante miracolose ne ponno occorrere ne' corpi, notò la soaue violenza, con cui staccò Pietro, & Andrea dalle reti, Giacomo, e Giouanni dall'affe-

l'affettione a parenti; Matteo dalle gabelle, Zacheo dall'vsure, la Samaritana da gl'adulterij, la Maddelena da pazzi amori; primo a cui desse l'animo di rompere l'arco a Cupidine, e crocifiggerlo con le sue stesse saette; ridurre a modestia la dissolutione, e purificarla con la memoria di sue passate laidezze; tirare a giustitia gl' auari, innamorare delle fatiche gl' accidiosi, mouere ad austerità i delitiosi, accendere a desiderio di santità i peccatori. In somma e nella sostanza, e nel modo fece Christo tali, e tanti prodigij, che se parlaua poteuan dire gl'vditori: *nunquam sic loquutus est homo*; se operaua gridare gli spettatori: *nemo potest hæc signa facere, nisi fuerit Deus cũ illo*; sino nell'orlo della veste pioueua miracoli, i suoi sudori stampauano volti, i suoi sangui piangeuano sindoni, i suoi sguardi stringeuano cuori, i suoi discorsi imparadisauano afflitti. Vedete però di gratia, che curiosità mi vien hoggi, ò Signori; trà tanti oggetti di marauiglia, che posti mi si sono sù gl' occhi, non mi posso tenere, che non entri a decidere qual sia il maggiore; Io non arriuo sin'hora l'opinione vostra; se però vi compiacete d' vdir la mia, la conuersione della Maddalena, quale la descriue il Vangelo, per la mostra maggiore, che facesse mai Christo di sua potenza mantengo. Li miracoli, se guardiamo l'onnipotenza, che li produce; certo è, che tutti ad vn modo son facili, non così se attendiamo gl' oggetti, che per essere più, ò meno perfetti, son causa, che vna prodottione sia più dell' altra miracolosa. Posto questo principio, e quell' altro, che pur d' accordo m'ammettono i Padri, esser maggior miracolo rimettere vn peccatore in gratia, che richiamar vn morto alla vita, se vi prouo, che trà le conuersioni tutte da Christo la più difficile fù quella della peccatrice hodierna, vi haurò conchiuso come quà più, che altroue aggroppate concorsero le marauiglie. E non osseruate voi con gl' interpreti, come lo stesso Euangelista occupato da marauiglia non ordinaria, nel modo, che si suole nel racconto di non aspettati successi, comincia quest'historia con vno; *Et ecce?* Le parole con le quali la spiega, sono certo tanto espressiue, che ogn'vna di esse per ogni distesissima amplificatione di miracolo così grande supplisce.

Io. 7. 46.

Io. 3. 2.

Mulier dunque, *mulier!* Vna determinatione sì maschia non la fà dunque vn'huomo, che nel mutarsi dall'intraprese risolutioni hà dell' Angelo, ma vna donna incapacissima d'apprendere ciò, che per se fosse il meglio, variabile quanto l'aria, vana quanto vna canna, di cui il manco, che potesse finger Simonide, se conosciuta l'hauesse saria stato il supporla formata d'vn qualche vento. *Mulier* dunque, che rompe hoggi gli specchi, versa gl'vnguenti, straccia le vesti, calpesta i gioielli, non è vn Menippo, ò vn Diogene, che affetti di parere horrido, & incolto, ma vna donna, che viueua di comparire non mai finendo di pingersi, di polirsi, di profumarsi, sempre attorno a capelli, per farli hora biondi con quel tal fuoco, hora crespi con quel tal ferro; non mai lontana sei palmi da vn cartoccio, da vna scattola, da vn pentolino; leggierissima all'hora, che più carica d'argento, e d'oro, con vn giardino di fiori in seno, con vna tempesta di perle in capo; come quella, che degenerata dalla sua origine, non haueua sodezza, e pure fù formata da vn' osso. *Mulier!* Dunque, che per necessitarsi a seguire la verità, co' capelli a di lei

piedi

piedi u lega; non è vn Pittagora, ò vn Socrate tutto serietà, e sodezza; ma vna donna così mal habituata, che bē poteua con le metafore de Santi Ambrogio, Grisostomo, Massimo, Anastasio, Niceno, diffinirsi: *Ianua diaboli, delectabile detrimentum, viri naufragiū, exornata Scylla vestita Vipera, animal malitiosum, officina Demonum* Chiamatemi il Sauio, che tutto ansioso voleue girar il Mondo per cercare vna donna forte? Se più dirà: *Mulierē fortem, quis inueniet?* gli può rispondere S. Luca: *Ecce mulier*: Ecco quà quell'Amazona, *quę manū suam misit ad fortia*. Vietassero pur gl'antichi alle donne il nominar Hercole, quasi che troppo inhabili ad imitarlo, tanto che a soli huomini giurando era permesso il dire: *Me Hercules*, essendo tenute le donne giurar per Castor, *Pol Castor*, ve n'è quà vna, che mostri più fieri di quei d'Erimanto, e di Menalo, di Lerna, e di Nemen hà in se sconfitto. Annullino i Romani la legge, che quasi, che a donna maturasse molto tardi il giudicio, anco dopò li 25. anni il Curatore assegnaua, ve n'è quà vna *quę operata est consilio*; tanto, che l'increata Sapienza, dādola al Mondo tutto per maestra può dire: *Videns hanc mulierem*? Nō istiano più a biastēmare gl'Heretici Seueriani, & Atcōtici le male femine essere state create dal Diauolo, e non da Dio; chi le può così miracolosamente rifare bē mostra d'hauerle fatte. Se mai più dirà Menādro: *Thesaurus malorū est mulier mala*, gli risponderà S. Asterio, che altresi *Thesaurus bonorū est mulier bona*; se fata vero della feminil leggierezza il prouerbio *qui retinet eam, quasi qui ventū tenerat*: Christo, a cui i venti, e l'onde obediscono, ne hà fermato vna tenendola per i capelli; e vi è voluto il braccio di Dio, per essere vna di quelle dette: *Pudicitia venatrices in nebula linea ventum textilem induta*. Miracolo miracolo sì, lasciate pure, che da per tutto lo publichi. Chi tutta fù vanità pure vna volta dalla vanità si separa. Saria miracolo, se le nostre Signore tanto per altro ben'alleuate, & honeste, dopò tante confessioni, communioni, stationi, e rosarij si riducessero a stare manco d'vn'hora allo specchio, a non trouarsi a tutte le feste, a non ornarsi in tutte le nuoue foggie; hor come può non esser miracolo, che vna Maddalena così dissoluta, e scorretta, alla prima chiamata, che le fà Dio, rinonci a balli, per darsi a pianti, alle conuersationi per ritirarsi a deserti, a recami, e alle porpore per coprirsi di cenci.

Ambr. lib. de officijs. Chrys. homil. 19. in Matt. S. Maxim. ser. 39. Anast. Nic. Quæst. 63. in Scrip. Prou. c. vlt.

Ex Cælio Rodig.

Ex Epipha. lib. 1.

Ho. an liceat homini dimittere vxorem. Prou c. 27.

Petro. in Sat.

Nè mi state da questo ad inferire, ò Signori, che miracolo pari alla conuersione di Maddalena, sia quella della Samaritana, donna ancor essa niente migliore, perche mi mette in obligo di farui auuertire quāto maggiori difficoltà alla riduttione dell'hodierna peccatrice concorsero; poiche se la Samaritana fù molto innanzi negl'anni, come quella, che già di cinque mariti era stata moglie, douette ancor essere donna di poche commodità, e poco nobile, come quella, che non hauendo serua, vsciua essa stessa fin fuor della Città a pigliar acqua. Doue che Maddalena nobilissima, e nell'Aprile più fiorito dell'età sua, qualità, che se mi metto a ponderare, quanto impediscano a molti l'vscir da'vitij farete voi primi a conchiudere ciò, ch'io pretendo, in niuna dell'altre metamorfosi hauer mai dato Christo argomento maggiore di sua potenza.

La nobiltà, dicea bene Nazianzeno, douerebb'esser ne gl'huomini la madre, e la nodrice de'migliori pēsieri, perche alla fine il saper quel di Salustio, che il lume de'maggiori riflet-

Naz. or. 26.

In Cōiur. Ca-til.

flettendo ne' posteri, come mette più in chiaro le lor virtù, così non lascia, che possano star nascosti i lor vitij, è freno atto a tenere dentro a termini dell'honestà, chiunque fà più professione di honore. Tuttauia mi suggerisce San Fulgentio, che molti non hanno maggior testimonio della loro antichità, che vn gran fumo; communemente si troua vero quel d'Aristotele nell'ottauo della Politica: *Qui re vera nobiles, & boni sint, nusquam centum reperiuntur.* Oh, che la lode data già da Sidonio al suo amico Nunechio: *Agere narraris sine superbia nobilem*; troppo pochi la vogliono; di molti dee farsi il giudicio, che di Metello diede Salustio; hanno gran parti veramente, e molto bei termini; del resto però *inest illis contemptor animus, & superbia cōmune nobilitatis malū*. Guardinsi pure i grandi di non dare ne' vitij, perche senza miracolo non se ne sbrigano; l'ammonitioni nō le vogliono, le disdiceuolezze non le conoscono: *Generatio cuius excelsi sunt oculi, & palpebra eius in alta surrecta*; d'abbassarsi ricusano, & aiutar non si ponno, se non si abbassano; e così per mancamento di rimedio periscono. Che se questo auuiene ne gl'huomini, molto più nelle donne tāto soggette alla vanagloria, che puotè dir il Satirico: *Intolerabilius nihil est, quā fœmina diues.* Era Maddalena Signora di Feudi, che troppo presto rimasta priua e della Madre, e del Padre, appartata e da Marta, e da Lazaro per viuere più a suo capriccio, già per 12. anni seruiua d'Idolo a Signori più discoli di Galilea; adulata, e corteggiata da tutti, era il rouerscio dell'humiltà del Vangelo, hor non è il sommo de' miracoli, che sentendo a dire di Christo, ch'era vn' huomo idiota sēza lettere, figlio d'vn fabro, senza ricchezze, seguitato da' scalzi; ma del resto tenuto da nobili per vn pazzo, publicato da' Sacerdoti per fattocchiero; e con tutto questo trà tanti gusti, trà tanti applausi s'inuogliasse d'vdirlo? Saria miracolo, che donna solita stare sù tutte le pretensioni si fosse degnata di mandar vn messo ad inuitarlo a lasciarsi veder in sua casa, hor quanto sarà maggiore l'esser andata essa stessa, con tanta sommissione a ritrouarlo nell'altrui?

Fulg. ep. 2.

Lib. 8. Polit. c. 1.

Lib. 1. ep. 13.

Prou. c. 30.

Iuuen. Sat. 6.

Ma forse, che la sua età ve la sp'nse? Deh, che mi dite voi mai? La giouentù voi sapete, che a gl'huomini è per appunto ciò, che a nauiganti il mar di Sicilia. Vi latra Scilla co' Cani a fiāchi; vi s'infuria Cariddi trà mille vortici; vi s'accendono gli scogli di prodigiosissimi fuochi: *in illo æstu*, dice Geronimo, *Carybdis luxuriæ salutem vorat, ibi ore Virgineo Scylla blanditur; ibi barbarum littus hic diabolus Pyrata.* E vero, dicea Nicandro, era questo il più bel presente, che fatto hauessero i Dei all'huomo viatore; egli però impatiente di portarlo, l'abbandonò ad vn giumento, che assetato volendo beuere, perche vn tal serpente gli permettesse l'accostarsi più all'acque della giouētù gli fè vn dono. Questa età il piacer l'appiggiona; onde poi ne viene in conseguenza, dice Basilio *Vt examina innumerabilia vitiorum se adiungant, & agglomerent iuuentuti*; ogni polledro vuol rompere la sua cauezza; non è solo quel presso al Tragico, che fin che bollono i sangui, non istimi bene dar luogo a modesti pensieri; Iddio è fuoco; a legni verdi, dice Geronimo; difficilmente s'attacca. Doue tāto soprabbōdan gl'humori, s'alza il fumo, ma nō la fiamma; hauete bel mostrare la strada a chi non la vuol vedere: *Melius peius prosit, obsit, nihil vident, nisi quod libido suggerit.* Ah che troppo sono acerbi li nostri frutti, fin che il tem-

Hiero. ep. 1.

Nicander in Ther.

In c. 3. Isaiæ.

Ep. ad Nepot.

Ter. in Heau.

tempo non li matura; e lo vollero significare gl'antichi con quel bel Geroglifico, in cui vedeuasi dipinto nudo il Giouane, come priuo d'habiti buoni; con la mano destra legata per oprar bene, non così la sinistra, che per fare alla peggio era libera, con gl'occhi bendati per non veder l'occasioni, che il tempo, che lo seguiua gl'andaua gittando innanzi; il più che hauesse di buono si era, che perche a poco a poco s'impara a viuere, se gli leuaua ogni giorno vn filo della tela, che haueua sù gl'occhi. Prima che lo leggesi in S. Agostino, m'insegnò la esperienza, che in somma: *Flos aetatis, periculum mentis*. Alla fine, *nihil difficilius, quam iuuentute magnam capere fortunam*, diceua Curtio, *Virtutem*, dico io; che però tanto più stupisco, quando vedo darsi a Dio Maddalena, all'ora che dietro a se più tiraua gl'occhi del Mondo: *Iisdem vitijs gratiosa, quibus nocens*. Giouane vigorosa, nell'auge di sue speranze, trattenimento delle conuersationi più allegre, prima motrice dell'allegrezze più licentiose, auezza a mettere in burla l'ammonitioni de' più serij, le mormorationi de' più sboccati; in somma *mulier in Ciuitate*, ch'è quanto dire donna smalitiata, e doppia, vana, & altiera, che questi vitij le Città portan seco, essendo le sole ville, quelle, che da Grisostomo furono canonizzate, come amiche di modestia, e ritiramento, *Laboriosa enim ipsis est vita, & virtutis scholam, atque molestia habent terrae culturam*. Così dunque arrestasti con le saette del tuo santo timore: *mulierem multiuolam*, ò gran cacciatore; così la prendesti al volo, e spiumandola te la facesti venir in tauola mentre cenaui col Fariseo? Dar sodezza ad vna donna fù gran miracolo, ad vna nobile, e ricca dar sentimenti di vera humiltà fu maggiore: massime sotto al crine ancor biondo far incanutir i pensieri, & introdurre maturità ne gl'anni più acerbi; ma tutto è niente rispetto all hauere con tãta soauità tirato fuora delle lasciuie, che già per 12. anni vi era marcita. E forse malattia questa, che si possa curar da ogni medico? Quando lo disse Abderita presso l'Alessandrino Clemente. *Luxuria immedicabilis morbus est*, quasi che nol credeua; ma trouo, che in troppo espressiue maniere me lo dicono i Padri. S. Isidoro. *Libidinis immoderata licentia nescit habere modum*. S. Grisostomo: *neque admonitiones, & consilia, nec aliud quid saluare potest animam sic periclitantem*. il B. Lorenzo Giustiniano: *ex his rarus quis inuenitur, qui realiter cõuertatur ad Dominum*. S. Ambrogio: *in hac culpa facilius inueni, innocentes quã verè poenitentes*; e Pietro Blessense, per tacer gli altri: *Graue est consueta relinquere, & ferè impossibile triumphare de carne si de nobis ipsa prius triumphauit*. E senza, che ce lo dicano i Padri, non vediam forse noi tutto giorno nel Mõdo, quanto sia difficile tirarsi fuora da questi lacci del senso, quando che di tanti, che vi capitano, tanto pochi più se ne liberano, mettete attorno a costoro: *Qui computruerunt in stercore suo*, ò vn S. Paolo, ò vn S. Gio. Grisostomo, che con tutti i lumi dell'eloquenza diuina, & humana lor metta in chiaro, esser questa vna vita da bestie; rendersi vno con questa del tutto inutile al Mondo; *Mortifera enim ingenijs luxuria est*, dicea Seneca, e Filone Hebreo: *dum voluptas vincit exulat ratio*: e secondo l'Alessandrino Clemente, chi viue tale: *Est omnino mortuus, & a ratione tamquam à spiritu, vt cadauer relictus est*; si essaggerino loro le malattie, che si cagionan loro nel corpo, le malinconie, che loro si stampano nell' ani-

Serm. 246. de temp. — Curt. lib. 4. — Seneca ep. 98. — Homil. 19. ad pop. — Ciuità ex Scriptura. — Lib. 2. Paeda. gog. — Lib. 2. Sent. — Homil. contra luxur. — lib. de casto conniu. c. 7. — Ser de poenit. — Serm. 10 in festo Sanct. omniũ. — Ioel, c. 1. — Lib. 2. Alleg. — Paed. 2. c. 7.

animo; la vita, che si accorciano; l'inferno, che si accendono; le infamie, che ne contraggono; si ricordino loro gl'esiti tragici di tanti Imperatori, & Imperi, Prouincie, e Popoli, da Venere consegnati a Vulcano; non si muouono, più che se fossero morti, e lo disse l'Ecclesiastico: *Verbum sapiens audiuit luxuriosus, & displicebit illi, & proijciet illud post dorsum suum*; mercè, dice Gregorio, che *hac sunt desideria viscosa*; che mentre pensi staccartene più loro ti attacchi. Questo è il Capo- tione di tutti i vitij; *& concupiscentia carnis*, nell'infelice ternario presso San Giouanni, và il primo; Gl'altri peccati fanno danno fino ad vn certo segno, la lussuria è quella, che passa i termini: *Est enim Primipilaria iniquitatis*, dice Pietro Blessense: *Auriga malitiæ, Sicaria Virtutum, Fouea scandalorum*; e prima di lui Giobbe: *ignis est vsque ad perditionem deuorans, & omnia eradicans gemmina*; Fuoco, che mi ricorda la fauola di Nazianzeno, che rubbato ch'hebbe Prometeo dal Cielo il fuoco, volle, che per vendicarsene i Dei facessero da Pandora spargere nel Mondo vn'altro fuoco contagioso, colorito al di fuori di tutte le bellezze, con che a tutti piacendo tutti vccidesse. Poueri quelli, che da tal fuoco sian tocchi? *Supercecidit ignis, & non viderunt solem*; non hanno più occhio per veder il loro bene; se accade, che si mutano, dite pur ch'è miracolo, perche auuertì anco Laertio, che trà tante sette de gl'antichi Filosofi, vi fù bene, che di Platonico si fece Peripatetico, e d'Accademico Stoico; doue che de gl'Epicuri dati al senso non si sà, che pur vno dalla sua setta a qual si sia dell'altre passasse. Dolce Giesù, nò che non mi voglio tanto marauigliare, perche haueste virtù di cauare Zacheo da' rubbamenti palliati, il buon Ladrone da' publici, quanto perche poteste a questa Palestina Venere mutar gl'amori. Che se bene io non mi accordi con quei, che scrissero, essere stata la Maddalena vna publica meretrice, molto meno però a quelli acconsento, che della sola vanità la incolparono. Pensate voi, se il titolo di peccatrice lo darebbe il Vangelo, a chi nella sola vanità, vitio tanto ordinario nelle donne anco honeste, si trattenesse? Stimai d'hauer veduto il maggior de' miracoli, quando il quattriduano Lazaro alla voce di chi lo chiamò fuora se ne vscì dal sepolcro; fermati però, dice Agostino: *Ecce ipsa soror Lazari melius suscitata est, quàm frater eius*; e la ragione è chiarissima, poiche quello, tutto, che già fetente, non era però morto più d'vna volta, doue che questa tante volte era morta, quante nelle sue troppo famose infamie caduta. Deh doue sete voi, che bramate di formare qualche concetto dell'onnipotenza del Verbo in Carne? Vdite, che transformationi ammirabili hà fatto col soaue incatesimo delle sue sacrosante parole; senza tante dispositioni hà cangiato il Pantheon delle lasciuie, nel Sacrario dell'honestà; il couile de' Diauoli nella ricreatione de gl'Angeli; l'Idolo del Mondo, nell'Arca del Santuario di Dio; non vi dico altro; da vna Maddalena, per imperfettione di sesso vanissima, fragilissima, mollissima, per qualità di nascita vanagloriosa, imperiosa, orgogliosa, per mal habito di volontà, sfrontata, sfrenata, lasciua, ne hà cauata l'Apostola de' suoi Apostoli, dice Bernardo; la maestra de' penitenti, ripiglia Ambrogio. E come non vi strasecolate, dice Gregorio? Per quanto sia difficilissimo si è però fatto: *Conuerti ad virtutem numerum criminum, vt totum Deo*

Eccl. c. 21.

1. Io. 2, 16.

In inuect. deprauat.

Iob c. 32.

Orat. aduer. Mul.

Psalm. 57. 9.

Lib. 1. c. 6.

Apud Corn. in Euang.

Li. 49. in Io.

Ho. de Magd.

Deo seruiret in pœnitentia, quod ex se Deum contempsisset in culpa. Discepola della verità già bramosa di parere quel, ch'era, non vuol più ornamenti nel corpo, che mentiscono false bellezze nell'animo; schiaua de' vitij ricorre da chi solo riscattar la poteua; e fatta libera odiando ogni memoria dell'antica sua seruitù nè pur la chioma vuol più legata. Ricordeuole di ciò, che hà fatto, quasi che non sà più ciò, che faccia; confessatasi tutta piaghe con gl'vnguenti alla mano ricerca il medico; per principio di purga vomita il veleno per gl'occhi, già che per gl'occhi l'haueua beuuto il suo cuore; consapeuole della puzza de' suoi peccati, porta seco l'antidoto di pretiosissimi odori, e bisognosa d'esser incaminata si attacca a piedi di Christo eloquentissima nel suo silentio, spiegando i suoi concetti co' baci, chiede, non già, che se le tolgano gl'amori, ma che in migliori si mutino; nell'istessa sua erubescenza arditissima, non è vna Vergine prudente, e pure come tale proueduta si d'oglio, dice Grisologo, per non essere esclusa dalle nozze, con le treccie allo sposo diuino si lega. Stupisce il Fariseo, & io più di lui, la sento mandata in pace come quella, che da che hà vinto tanto bene se stessa, non hà più nemico a chi far la guerra. Vedo in quei sparsi capelli tanto più raccolti i pensieri, e accompagnandola mentre vuota di se, piena di Dio nuoua creatura all'antico albergo s'inuia, miracolo, miracolo conuien, che gridi. Vedete volar i monti, non è tanto prodigio, quanto veder abbassarsi i superbi, assodarsi i fragili, mortificarsi i lasciui. Non aspettate, che io mi sia più per dilatare: *Transit in affectum cordis peccatrix, & numerositatem criminum preponderans pietas intercludit*; è la frase di Pier Damiano. Deh lasciatemi pur dir col Propheta: *Babylon dilecta mea magna illa Babylon mater fornicationum terræ, facta est mihi in miraculum*; & in miracolo tanto grande, che non sò, che Christo, ò altri ne habbi fatto maggiori. Gl'oprati nelle cose, che non han libertà, come per parte dell'oggetto non fan contrasto, certo è, che non dimostrano così grand'efficacia nella potenza, e le volontà rubelli, che fin' hora rese si sono alla gratia, non sò, che hauessero dispositioni peggiori di Maddalena, e se l'hebbero non trouo, che alcuna nell'amar Dio al pari di Maddalena si sia inoltrata. A pena si dispone ad amare, e già dalla verità, che sola non adula le sento dire: *Quoniam dilexit multum*; e Christo pure riuelò a Santa Brigida di hauer hauuto nel Mondo tre persone carissime, Maria sua Madre, Giouanni Precursore, e la Maddalena, sua Peccatrice; tanto che di quattro motiui, che lo spinsero a risuscitare Lazaro, il secondo fù, per compiacer la sorella. Felice grotta, già per trent'anni spettatrice delle virtù soprahumane di questa Donna serafica, e voi famose rupi, che per imitare il continuo suo pianto v' intenerisste in fontane; voi sì, che se poteste parlare, dateste al sommo de' miracoli l'autentichezza. La festa d'hoggi è nostra, ò peccatori fratelli: *Quis enim desperare debeat*, grida Pietro Damiano, *tanta peccatrice non solum veniam, sed & gloriam consequente*. Ah, che può ben Maddalena pigliar in prestito da San Paolo il sentimento nella prima *ad Timotheum*, e dire a noi: *Ideo misericordiam cõsequuta sum, vt in me prima ostenderet Christus Iesus omnem patientiam ad informationem eorum, qui credituri sunt in vitam æternam*. Con poche lagrime si cãcellano sì brutte col-

Chrys. ser. 93.

Petr. Dam. ser. de

S. Mar. Magd. Apoc. c. 17.

Eodem serm.

Ad Tim. 1.

pe, e non piangete voi, & assai più di voi non piango io? A questo modo dunque soffriamo, che *Publicani, & Meretrices precedant nos in Regno Cælorū?* Tacciamo di gratia, ò per humiliarci confusi, ò per isfogarci cōpunti.

SECONDA PARTE.

August. tr. 49. in Io.

O *Si possemus excitare homines mortuos, & cum ipsis pariter excitari*; dicea Sant'Agostino. Se potessimo hoggi ancor noi in virtù di Christo far vn miracolo, e restituire alla vita della gratia vn qualche di quei miserabili, che al modo di Maddalena l'hanno perduta. Chi sà, che la nostra peccatrice non faccia hoggi a qualch' vno parte delle sue lagrime; poiche, riferisce Sāta Geltruda, d'hauerla veduta in Cielo prostrata di nuouo a piedi di Christo pregare instantemente per tutti quelli, che col mezo d' vna vera penitenza si fossero voluti a lui accostare; Et oh perche non occorre hoggi a me ciò, che già a Paolo il semplice. Era questo gran Santo proueduto da Dio di certi occhi, che penetrauano fino nel più profōdo de' cuori; hor mentre staua vn giorno mirando il popolo, ch' entraua in Chiesa, dopò molti venuti con faccia di Paradiso, e co' suoi Angeli custodi a fianchi, eccotene vn nero quanto vn carbone, con alcuni horribili Demonij, che dall'vna, e l'altra parte lo teneuano strettamente legato; strascinandolo con vn laccio alle narici attaccato. Seguiualo l'Angelo Custode, ma da lontano molto mesto, e sospeso Quanto s'affligesse il buon Paolo lo lascio pensar a voi; altretanto però si consolò al vederlo vscir di Chiesa tutto mutato, e libero, mercè, che sentēdo il luogo d'Isaia: *Lauamini, mundi estote*, abiurando le sue passate dishonestà tutto a Dio s'era riuolto. Hor ve n'è quà nissun di costoro? O fratel mio, e quando di gratia, e quando vorrai tù imitar Maddalena? Quando ti risolueraì tù di lasciare quella tua vita bestiale? *Cras, cras*, risponde vno col vacillante Agostino. O miserabile: *Quamdiu quamdiu cras, & cras. Quare non modo, quare nō hac hora finis turpidinis tuæ?* Mancato, che ci sia il fuoco, dice quell'altro, all'hora ci copriremo di cenere: verso li 60. anni cominciaremo a pensar ad altro; Non fece già così la Maddalena, dice Agostino: *Nec ipsa se ad hoc reseruauit vt in fine vitæ suæ pœnitentiam ageret, sed dum adhuc peccare poterat, sic Deo inspirante, ante voluit peccata deserere, vt illam de adulterijs suis non necessitas subtraheret, sed voluntas.* Sì, tù non vuoi dunque lasciar i vitij, fin che i vitij nō lascian te? Farai ben tù tal'habito, che finirai con quel Conte riferito dal nostro P. Giouanni Toletano, che durato lasciuo fino alli 90. anni non sperando più d' emendarsi, al sepolcro, che s'era fatto scolpire, pose per Epitafio: *Hoc mihi ad inferos iter est*; da quel letto si passerà alle fiamme, e da quell'impuro fuoco ad eterno incendio; perche se nol sai, te lo dirà San Zenone: *Calor iste vltricium flammarum promulgabit incendia* Disse Tullio nel 2. de finibus, *nemo est dignus nomine hominis, qui vnum diem totum velit esse in voluptate*; e tù come non sei vna bestia, se hai risoluto di passare trà quei sozzi piaceri non vn giorno, ma vn mezzo secolo? Vien quì, e tù non sei del tutto impazzito, come la bruttezza sola del vitio alla virtù cōtraria non t'affettiona? Sai pure, che Socrate ogni qual volta nella lettione occorreua parola, che concernesse queste materie, si copriua subito per rossore il capo, & il volto? Sai pur, che Anti-

In fin. l. 4. c. 43. in vita.

Ex lib. Doctr. Patrū.

Isaiæ c. 1.

Aug. in Conf.

Serm. 10. fer. 5. post Dom. quinq.

In Ecclesiast.

S. Zen. ser. 10.

ftene itimaua per più eligibil perdere del tutto l'vso della ragione, che condescendere in questo alle sregolate sue cupidigie? Sai pure quel distico famoso d'Hugone: *Fœmina corpus, opes, animam, vim lumina vocem. Polluit. annichilat, necat, eripit, orbat, acerbat?* Hai pur veduto quel giouane tanto ingegnoso? Da che si è dato al suo senso hà finito i suoi plausi, e mostrato vero quel di Grisostomo: *Qui talibus vacat ad præsentem vitam inutilis fit, & ad nihil accōmodus*. Tù istesso dimmi se non è vero, che di persona infame in questo genere, hai concetto bassissimo? Ti sei pur tù potuto hora mai chiarire con Grisologo, che *remanet quod damnat, preterit quod delectat; consumata iniquitas permanet, voluptas fugitiua per transit*. Adesso sei manco satio, che mai; ti sei accorciata e la vista, e la vita; ti sei logorato il corpo, e l'anima; li tuoi amori t'hanno tirato addosso molti odij; quel riuale più di quattro volte ti hà teso i lacci; e pure, che frutto ne hai tù raccolto? Se quell'auaro hà commesso molte ingiustitie, può almeno mostrare i cassoni pieni, se quell' ambitioso si è intisichito tanti anni a quella portiera, alla fine hà aggranditi i suoi titoli, già è Conte, e Marchese. Ma tù disgratiato dalle tue incontinenze, che bene ne hai? Sei senza contentezza d'animo, con mille guidareschi nel corpo, senza riputatione presso al Mondo, senza meriti innanzi a Dio; e pure così la vuoi tù durare? Ma se non ci fosse nè Paradiso, nè Inferno, la cosa stessa non grida essere marcia pazzia lasciar di viuere da huomo, per diletto sì breue, sì brutto, sì dispendioso, all' ingegno, al giudicio, alla robba, alla fama, alla vita? Eh, dice quello; Hauete tutte le ragioni; ma come mouermi se son legato: *non ferro alieno, sed mea ferrea voluntate*. Ho vn'anima di quelle di Plotino, fatta di zolfo; ogni poca scintilla m'accende; Il mal' habito è poi di molt'anni; e se bene più d'vna volta mi sia voluto riscuotere, posso dire con Agostino: *Consuetudo aduersus me pugnatior ex me facta est, quoniam volens, quo nollem perueneram*; e così li miei sforzi ancor essi, *similes sunt conatibus expergisci volentium, qui tamen superati soporis altitudine remerguntur*. Così vorrei io guarire da questo male, ma non posso. Come? Non posso? Questo torto fai all'onnipotente gratia d'vn Dio, che per guarirti da questo, e da ogni altro male, dell'istesso suo sãgue t'hà fatto vn bagno? Puotè vna Maddalena, puotè vn' Agostino, vn Bonifacio, vna Pelagia, vna Taide, e non potrai tù? Il volere ti manca, non il potere. Hai tù mai applicato per rimedio d'vn tanto male, non dirò lo stagno gelato di Bernardo, i salassi di Benedetto, i fomenti di Francesco, le pietre di Geronimo, ma il fuggir l'otio, e stare tutto attuato ne' tuoi affari, lasciar le conuersationi di compagni poco modesti, confessarti spesso da vn' istesso Sacerdote, che possa conoscere li tuoi recidiui, e curarli, farti vn nido nelle piaghe di Christo, & vna ritirata nel seno di Maria, e simili; mettiti vn poco all'impresa, e se non diuenti vn' Armellino, risoluto più presto di morir mille volte, che di macchiarti vna sola, disperati, che son contento. Sù, sù, che dice Seneca: *Constante sibi pudicitia, virtus salua est*. Vinto, che tù habbia questo vitio, non è già vero, che ne habbi altro, che t'impedisca il viuere da buon Christiano? Eh finiamola vna volta: *Imitemur hanc mulierem*, dice Grisologo, *quam conspicimus non solum caruisse peccatis, sed ad totum sanctitatis verticem peruenisse*. Vattene

Plato in conuiuio.

Hom. contra luxur.

Ex lib. Conf.

De vita beata c.10.

Chrys. ser. 94.

ne fratel mio, a piedi d'vn Crocefisso ad apparecchiarti ad vna buona confessione, imbeuiti de' sentimenti del compunto Agostino, e dì ancor tù: *Veh peccatis meis Deus meus? Oppone me mihi, & impinge in oculos meos, vt inueniam iniquitatem meam, & oderim eam. Reuertam ur iam Domine, vt non euertamur; disrumpe vincula mea; tibi sacrificabo hostiam laudis; Vna spes mea, vna fiducia mea, vna firma promissio, misericordia tua. Amen.*

Ex lib. Conf.

MONITORIO A POLITICI; COME Il volersi auanzare senza Dio è la più breue strada di perdersi.

PREDICA

NEL VENERDI DOPPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Si dimittimus eum venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem. Ioann. cap. 11.

IL desiderio di conseruare quell'essere, che vna volta si hebbe da Dio, è nelle creature tutte sì radicato, che l'istesse, che mancano di ragione, e di senso, in niente più communemente si logorano, che in cercar mezzo per meglio assicurar sua durata, tenendo da se lontano, tutto ciò, che vicino le può distruggere, e legandosi con ogni industria possibile a quanto atto si giudica per mantenerle. Perdonisi a noi huomini la cura straordinaria, che habbiam di noi, e di tutto ciò, che a noi tocca; gl'animali medesimi sono in questo poco meno di noi ingegnosi. Non son Geografi, e pur sanno, che clima fà più per essi; non sono Astrologi, e pur indouinano i tempi più loro propitij; non sono Medici, e pur non vi è pericolo, che non eleggano l'herbe più sane; non Architetti, e pur non hanno bisogno, ch'altri loro insegni, come fabricare si debbano, & i nidi, e le tane. Sà il Ragno come vanno ordite le tele, e pure non fù mai alla scuola di Tessitore; Sà il Ceruo come van guarite le piaghe, e pure non fù mai alla pratica di Chirurgie. Ma forse, che le cose, che non han senso quest'istesso zelo di sua conseruatione non mostrano? Cade vna goccia d'acqua su'l suolo, e subito per tema, che l'assorbisca la polue si fortifica con aggropparsi in vn globo; ne cade vn'altra d'oglio in vn lago, e per quanto si rimescoli, troua sempre la strada di riunirsi; capita vna poca esalatione terrea riscaldata dal Sole trà fredde nuuole, e subito contro l'ambiente contrario posta in difesa tanto resiste, che alla fine da quel carcere d'aria con rumore vdito dal Mondo tutto si disimpegna. Hor chi possa dunque hoggi aditarsi con Caifasso, se il conseruare nó meno se, che i suoi da'nemici Romani, prende per fine del suo consiglio? E trascendentale vn tal zelo in tutte le cose, che hanno essere, non che negl'huomini

che nissuna lettione tanto di proposito studiano, quanto come difender se stessi, e le cose sue; la sanità da' morbi, con tanti ripari, ristori, rimedij di terti, e vesti, di bocconi, e stillati, di bezuari, e contraueleni; le ricchezze da' ladri con tante industrie, tante guardie, tante cautele, di chiaui, e catenacci, di casse, e nascondigli, di gabinetti, e sepolcri; la vita, e libertà da' nemici, con tante fosse, trincee, mezzelune, bastioni, torri, e castelli; con tante forti di scudi, e spade alla mano, di celate sù'l capo, di giacchi, e corazze nel petto. Nò, nò, la politica, ch'è natura in noi huomini, non sono io quà per correggerla; penso ben sì fare vn solenne monitorio a politici con biasimare quella, ch'è vitio, & è quella sola, che giusta l'optare dell'empio Caifasso, l'istesso inimicarsi Dio, osa prender per mezzo da conseruarsi. Non voglia però mai Dio, che sospetti qualch'vno voler hoggi io metter la bocca in Cielo, col far del critico sù le attioni di chi gouerna. Con la bassezza del mio grado compatir nõ si può vn tanto ardire; nè la Religione, in cui viuo mi potria sopportare, quando non portassi a chi ella professa tanti oblighi la riuerẽza, che m'instillò per tanti anni; tradirei troppo il mio genio, se lo confacessi a coloro, che nelli Formioni discorrono di cose, che non intendono. Non son sì pazzo, che insegnar voglia il nuotare a Delfini, il volar alle Aquile; porterò ben'esempi de' Prencipi, poiche quelli de' priuati a pena vi è chi li osserui, del resto il punto, che prendo a battere, è per ogn'vno; importando vgualmente a tutti il restar persuasi, come il volersi auuantaggiar senza Dio, è l'vnica maniera per annientarsi.

Che si dia vna politica vera, santa, e Christiana, che senza far mai vn torto ò alla pietà, ò alla giustitia faccia valer sue ragioni, adoprando come opportunissimi mezzi per crescere, così ragioneuolissime industrie per non scemare, lo negherà solo vn qualche di quei sciocconi, che Anabatisti disfetta, persuasi pazzamente, che Dio debba far per essi ogni cosa, senza che le signorie loro pũto si scommodino, tanto scioperatamente procedono, che nauigando l'Oceano, con naui grossissime, non portano pur vn cannone, ò moschetto per lor difesa; & assaliti, congiungendo senza pur dir parola le mani, si lasciano con la robba inuolar la vita. Le pecore, & i giumenti son quelli, che con la mera prouidenza di Dio si gouernano; a gl'huomini dotati di ragione, chi diede la libertà, diede altresì autorità di adoptare vna secondaria prouidenza lor propria, con la quale dipendessero in modo da quella di Dio superiore, che offesi punto non fossero nella libertà dell'arbitrio. Sì sì, seguiti pur colui a viuere col lasciar correr sei mesi, per vn mezz'anno, senza mai ricorrere suoi libri, ò visitar suoi poderi; cieco alle buone occasioni, sordo a sani consigli; indifferentemente liberale ad ogn'vno, impertinentemente cõfidente di tutti, e poi si consoli con dire, che ben Dio l'aiuterà? Sì se ti aiuterai ancor tù, che altrimente: *Dij non nisi agentes adiuuant.* Chi ne dubita, che vuol Dio assistere tutti? Non sia però, che mai voglia, che l'operatione sua sia più fomento di tua pigritia, che supplimento di tua fiacchezza. Vuole, che come il marinaro per nauigare, così tù habbi arte per viuere; che ti regoli ben sì sempre con lui, come con la tua cinosura, ma del resto, che non guardi mai tanto il Cielo, che non auuerti anco il mare, per romper l'onde a suo tempo,

Floren. Remo. lib. de Orig. Hæres.

po, schiuar gli scogli a suo luogo, sminuir, ò accrescer le vele, tirar, ò rilassar le corde, secondar le correnti, guadagnare li porti, preuenire i corsali, schifar i golfi. Se habbiamo a viuere, certo è di necessità, e che il Prencipe habbia buona ragion di stato, & il Mercante ottimo incaminamento al negotio, & il ricco tenga conto di sue fortune, & il pouero s'industrij per vscire di sue miserie. Tutto stà, che per interessi temporali non diamo de' calci a gl'eterni; preferendo all'honesto, l'vtile; alla robba, la cōscienza; al Paradiso, vn'officio; ad vna poca heredità, tutto Dio. Intendetemi bene. Il Demonio, che le sà tutte vi farà venire occasioni bellissime di guadagnare assai, ma con vsurario contratto; di mettterui in buon posto, ma con aderire ad vn tradimento; di salir alto, ma con metterui sotto a piedi vn compagno. Guardate però quello, che fate, perche io da parte di Dio vi protesto, che quando con ingiuria di lui pensarete acquistare, tutto per voi sarà perdita. E vi è bisogno, Signori miei di predicare questa verità? Io non giurarei già, che la rouina del Christianesimo ridotto a sì mali termini, da altro non proceda, che dal sommo de' disordini, che il Sauio disse d'hauer visto nel Mondo. *Per tria mouetur terra & quartum non potest sustinere; per seruum cum regnauerit, per stultum cum saturatus fuerit cibo, per odiosam mulierem, & per ancillā cum fuerit heres Dominæ suæ.* E qual'è quest'ancella, dice Gaufrido, se non la falsa politica, che in luogo della vera hor da molti si adopra. Si gouernaua bene il Mondo con altra sincerità, & innocenza, prima che lo imalitiassero le furberie d'vn Macchiauelli, d'vn Bodino, d'vn Plessis Morneo, & altri falsi politici, e veri Atei, che si

Prou. c. 30.

danno per idea di gouerno, non a Costantini, e Teodosij; ma ad vn furbo Tiberio, che anco a giudicio di chi l'ha posto in credito, non hebbe maggior virtù, che di saper coprire i suoi vitij. Che conto si fa più de' bei trattati Politici, & Economici, d'vn Tomaso d'Aquino, d'vn Egidio Romano, e di tanti altri illuminatissimi auttori, che sù le più sode dottrine della sacra, e profana filosofia le fondarono? Ah, che s'hanno per mere simplicità, e come tali son lasciate da parte; chi vuol imparare come gouernarsi farà tutto il suo studio sù qualche libro, in cui troua di queste belle massime, che l'esser Caluinista, Luterano, Turco, ò Cattolico, s'hà d'hauer per tutt'vno. Che la parola non vā serbata, se non quando, ò come ci torni più a conto, che non importa hauer virtù, ma che basta saperla fingere, & a quest'infette sorgenti beuono quelli, che si spacciano d'hauere in questo genere miglior palato, & intanto ne puzza poi loro il fiato, e restano alle occasioni traditi li buoni Prēcipi, che pensando d'essere prouisti d' huomini di conscienza, si sentono suggerire consigli tali, che dal Demonio venire non potrebbero più bestiali.

Hor a quei, che con sì mal'aggiustati principij, si vanno incaminando a suoi fini, grida Dio fin dal sommo del Cielo *Veh qui profundi estis corde, vt à Domino absconderetis cōsilium, quorum sunt in tenebris opera, & dicunt, quis videt nos, & quis nouit nos?* Adagio di gratia, ò mortali. Voi passeggiare la piazza come se quà foste gl'vnichi, & assoluti Signori. Vi è però & in questa scola il suo maestro, che a suoi giorni fà rendere di settimana; e vi è in questa casa il suo Maggiordomo, che tiene i conti; e vi è in quest'armata il suo Generale, che punisce gl'ec-

Isaia c. 29.

gl'eccelli. Non si vede qui Dio, ma si fà ben'egli poi tanto più sẽtire da chi lo stuzzica. Senz'altro, che niun di voi in speculatiua la sente con Epicuro, che insegna il tutto gouernarsi dal caso; anatematizzate chiunque dice con colui presso a Sofocle: *nullius est prouidentia, sed casu quodam; vt quilibet potest viuitur*; Sappiate quel di Nisseno, essere tanto euidentemente dimostrabile, che vi sia prouidenza, quanto che vi sia Dio, senza che studiate ò Platone, ò Plottino, ò il Trimegisto, ò Teodoreto, ò altro de' Padri, hauete questo per dogma tanto noto ad ogn'vno, che puote scriuere Pico della Mirãdola, d'infiniti auttori, che letto haueua, non hauerne trouato pur vno, che per la prouidenza non stesse. In prattica però si propone colui di portarsi innanzi, che la sua ambitione nõ soffre restare indietro; studia i suoi mezzi, e vede chi li può far contrasto, e subbito discorre trà se medesimo. Se screditο costui, io l'hò vinta. Hà l'amicitia del tale, che a padroni si può render sospetto? La congiontura è bellissima; siamo a cauallo. Adagio però, che se offendi Dio, che ogni successo regola, certo che non l'hourai dalla tua? Sì, bisogna bene stare sù questi scrupoli, mentre si tratta d'vn colpo, che mi porta sù l'auge della fortuna? Dio non approuerà questo? Che importa? Che importa? Ma hai Dio per vn pezzo di stucco? Importa tanto, che tu non hauerai mai più bene ; ascenderai, ma per più rouinosamente discendere, metterai le tue trame *in conspectu solis huius*, perderai quanto haueui, non che acquisterai ciò, che ti mancaua, i tuoi figliuoli hanno a mendicar per le porte, e tu perduta con la riputatione la libertà, carico di guidaleschi in fondo di quel Torrione finirai l'atto quinto di tue tragedie.

Vien quà; Vedi tu quella bella machina dell'vniuerso? Hor che dici della sodezza, con cui vi è stabilita la terra; dell'armonia, con cui vi si raggirano i Cieli; della concorde discordia, con cui vi si rimescolano gl'elementi; della miracolosa facilità, con cui vi si organizzano i misti? nelle stelle medesime, che chiami erranti, quando notasti tù mai vn'errore? quando si ritennero ò la primauera, ò l'estate? quando non condussero dopò il giorno la notte? quando ò confusero i mesi, ò più lunghi tennero gl'anni, non accertarono le proprie ecclitiche, ò pellegrinarono nell'altrui sfere? Che ti pare delle vicende dell'aria, hor ridente ne' sereni, hor corrucciata ne' nuuoli, hor liquida nelle piogge, hor densa nelle gragnuole, hor tutta colori nell'iride; hor tutta rumori ne' tuoni? Che de' sintomi, e parocismi del mare, habitato da tante specie di pesci, signoreggiato da tante differenze di venti, fecondo di tante perle, e coralli? Che della terra, che stà sempre su'l mutare scena, hor carica di frutti, hor ricamata di fiori, hor lastricata di ghiacci, tanto da se diuersa ne' boschi, ne' giardini, nelle colline, nelle valli, nell'argille, ne' marmi? Che finalmente della bella Republica de gl'animali, altri perfettissimi musici, altri industriosissimi cacciatori; questi men forti, e tanto più prouidi; quelli più fieri, ma tanto più rari; gl'vni sempre affissi alla terra, gl'altri sempre vagabondi per l'aria; armati d'vgne, di squamme, di spine; vestiti di setole, di lane, di piume; proueduti d'ingegno, d'efficacia, d'ardire; e pure: *nunquid de bobus cura est Deo?* pensate voi, che bella prouidenza degna di Dio sarebbe, se tutto si riducesse in organizzare con tanto artificio l'ali a quella mosca, il pungolo a quella vespa, la tromba a quella

zanzala

zanzala, i lineamenti a quella foglia, l'haste a quella ſpica, i nodi a quella gramigna. Eh che queſte coſe le fece, e le conſerua per noi; onde ſe di eſſe tien tanta prouidenza, quanto maggiore la tienne di noi; altrimente, che occorreua ci creaſſe, ſe poi abbandonar ci doueua alla ſciocca libertà noſtra, *cum aliquid non feciſſe nulla iniuria ſit*, ſecondo Ambrogio, *non curare quod feceris ſumma inclementia*. E diſperata ſciocchezza il penſare, che Dio, dice Tertulliano, *ſtet in otio plurimo placidæ, & ſtupentis diuinitatis*; ma non è minore il condãnarlo ſolo alla cura di coſe, che ſe hanno eſſere, non hãno ſenſo, e ſe hanno ſenſo nõ hanno ſpirito. Diſingannateui pure figli d'Adamo, che a diſpetto di chi vorrebbe viuere a ſuo capriccio è veriſſimo quel di Boetio, che *in Regno prouidentiæ nihil licet temeritati*, quei, che a noi paiono giuochi di licentioſa fortuna ſon tutti riti d'vna regolatiſſima prouidenza: *Verbum Diuinum choreas in orbem ducit*, dice Filone, *& hoc vulgus hominum fortunam vocat*. A noi par vero caſo e che capitino a paſſare i mercanti quando Gioſeppe ſtà per eſſer gittato nella ciſterna, e che ſi troui alla riua del Nilo la figlia di Faraone, quando Mosè ſi abbandona nella ceſtella, e che il Padre di Saule perda l'Aſine, e che capiti à portar rinfreſcamenti à i fratelli il garzoncello Dauide; ma l'eſito dimoſtra, che tutte queſte furono intauolature di Dio, che pretendea nel primo dar vn proueditore all'Egitto, nel ſecondo vn ſaluatore al ſuo popolo, nel terzo crear vn buon Rè, nel quarto conſacrarne vn migliore. Di buon talento io vi conſentirò eſſere queſto Mondo la ſcala di Giacobe; hor ſe ancor voi diſſegnate di far in eſſa i voſtri ſaliſcendoli, alzate gl'occhi, dice Filone, e vederete, che queſta ſcala s'appoggia à Dio, che delle coſe noſtre è l'vnico ſtabilimento: *tantiſper enim dum ab ipſo ſuſtentantur inconcuſſæ manent, & integræ*. Se Dio vi vorrà reggere, aſcendete pure a bell'agio; ma s'egli ſi ſottrahe alla ſcala, voi ſete a terra.

Lib. of fic. c. 13. — Cõtra Valẽt. cap. 7. — Lib. 4. de consolat. — Lib. de immutabil. — Philo lib. de Somn.

Hor ſon da queſti, che fan del ceruellone, e ne' ſuoi negotij tutt'altro penſano, che ſe prometter ſi poſſano propitio Dio. Dite ſe non vi dichiara per pazzi il mio monitorio; ſete perſuaſi, che Dio non e mai per ſoffrire, che ſenza ſua ſaputa, e condiſcendenza, anzi ſenza ſuo poſitiuo, & attuale concorſo ſi mouivna foglia nell'albero, ſi condenſi vna goccia nel Cielo, ſi ſolleui vn mezz'atomo nel pauimento, e poi vi date a credere, che voglia chiudere gl'occhi a tante voſtre arcigogole, che importano lo ſcommodamẽto di tanti? L'hauete per così amico de' furbi, che ſia per laſciar correr, anzi auttorizzare cõ vn felice ſucceſſo e queſta, e quella, che voi ſteſſi ad vn ſuddito fareſte coſtar la vita? Arriſchiateui, e ci parlaremo. Signori miei io dubito, che molti di noi non ſiano imbeuuti d'vna opinione falſiſſima, che la giuſtitia di Dio differiſca nell'Inferno a ribaldi tutte le ſue vendette. O nò, che ancor di quà, *oculi Domini ſuper facientes mala, vt perdat de terra memoriam eorum*; in queſta vira pure rieſce quel del Tragico: *quod quiſque fecit patitur, auctorem ſcelus repetit, ſuoque premitur exemplo miſer*. Quei, che vi cagionano ſcandalo con la loro proſperità non ſono ancora fuori della ſcola, e vi è per eſſi il ſuo giorno, & io, che non ſon vecchio ne hò viſto la parte mia, e l'Argentone tanto ſauio politico, ne fà vn'intiero capo di quei, che conobbe a ſuoi giorni, da Dio renuti indietro per quelle ſtrade medeſime, con le quali già ſi ſtudia-

Seneca Trag. 1 act. 3.

studiarono portarsi innanzi Sozomeno è pur probabile, che letto hauesse l'historie? Hor che gran riflessione fà egli nel lib 9 *Mihi Deus videtur ostendere solam pietatem Regibus sufficere ad salutem & sine hac nullius esse momenti exercitus, robur imperij, & reliquum apparatum*; e ciò, ch'egli scrisse de' soli Prencipi, io lo dico di tutti. Chi non si curerà d'hauer Dio dalla sua, nò, che non farà mai progressi, che durino. Li politici non la vogliono intendere, è però verità irrefragabile quella, che scrisse Niceforo Gregora nel 7 delle sue historie. *Vbi diuina prouidentia non commilitat consilijs, actionibusque hominum; tunc neque vir consultus, consultus, nec fortis, fortis, sed etiam sapientissima consilia insipienter desinunt & generosa maximè, & fortia facta turpem, & infamem exitum consequuntur.* Ecco quà il perche vanno vuoti tante volte i dissegni nostri. Vi mettiamo noi ogni nostra industria, ma perche la prouidenza di Dio non commilita alle furbarie, & alle troppo sconueneuoli trame, nel più bello ci manca il vento, e restiamo inchiodati nelle calme; e come tanti Icari traditi dalle stesse nostre inuentioni, in vn mar di miserie precipitiamo.

Lib. 9. histor. Eccl. c. 1.

Nicep. Greg. lib. 7.

O perche vna volta nò ci fà sauij l'estremo delle sciochezze del Rè Roboam. Ancor esso al modo di molti di noi fece ogni cosa per stabilirsi, ma dopò tutte le deligéze, lasciando Dio si priuò dell'appoggio, che solo sostentar lo potea. Sentite il sacro Testo *Ædificauit ciuitates muratas* buono; *posuit in eis principes, ciborumque horrea*, meglio; *sed in singulis vrbibus fecit armamentarium scutorum, & hastarum firmauitque eas summa diligentia*; ottimo, ma che? *cum roboratum esset Regnum Roboam, dereliquit legem Domini*; Horsù, à perduto costui. *Ascendit Sesac Rex Egypti, & cepit ciuitates munitissimas in Iuda, & venit vsque in Hierusalem.* Non fù però in questo niente migliore la politica del Rè Geroboã, che tolto gl'haueua dieci Tribù. Portato costui da Dio al Regno, in vece di ricordarsi, che *Regna ijs conseruantur artibus, quibus initio parta sunt*; volle per diabolica ragion di stato tirar il popolo a gl'Idoli, per tema, che se durauano i concorsi, come prima a Gerusalemme, al vedere quell'aggregato di miracoli, ricordatosi di Salomone, e di Dauid, a la loro schiatta, come a legitimi Prencipi affettionatisi, non ripigliassero lo scosso giogo. Lodano in estremo i politici quest'inuentione, come vnica per conseruarsi, e pure dà loro Dio vna solenne mentita con dire, che *propter hanc causam peccauit domus Hieroboam, & euersa est, & deleta de superficie terræ.* Volponi, volponi, che dire trà voi medesimi: Questa volta chi ci può cogliere? Si è pensato a tutto, la nostra rete non può non far buona pesca. Chi vi può cogliere? Lo disse Dio per Osea. *Ego, ego capiam, & vadam, tollam, & nõ est, qui eruat*; pensarete d'hauer il negotio in pugno, e in vn momento vi sdruciolerà come anguila; congregarete danari, ma in vn sacco forato; stimarete d'hauer stabilite le vostre case, & all'improuiso vi si leuaranno i pontelli; non vederete chi vi si opponga al di fuori; ma vi si farà egli tarlo per consumarui al di dentro; l'economia l'hauerete ottima; ma che fare, se Dio vi batta fuor dell'ara i raccolti, vi attrauersi con non preuisti auuenimenti i negotij, vi carichi di morti, vi tolga le successioni. Sì, sì, forniteui pure di buoni mezzi, e d'ottimi amici. *Isti adificabunt, & ego destruam, dicit Dominus.* Decretarete voi bene, e Dio farà riuscir il tutto alla peggio; mercè, che come

Para lip. 2. c. 11.

Reg. 3 c. 13.

Osee c. 5.

Malachiæ c. 1. n. 4.

come vidde Giouanni con hauer egli le stelle in mano, maneggia la fortuna d'ogni vno. Sempliciotti, che sete, se date fede all'Astrologo, che il non esserui riuscito il negotio, attribuisce l'essere stato Saturno nell'angolo d'Oriente dominatore e Gioue in quel d'Occidente humiliato, & è tutt'altro, perche *non ab Oriente, neque ab Occidente, sed quia Deus iudex est hunc, humiliat, & hunc exaltat*; Faccia pure quello, che sà l'empio Giuliano, prohibisca, che Christiano alcuno non si accetti più per soldato, perche così niuno d'essi giunga all'impero, lasciaran ben per questo di succedere a lui Giouiniano, Valentiniano, e Teodosio. Non mi state a dire, ch'e la ruota della fortuna, che gira, ò sciocchi: *de reliquistis Dominum, & ponitis fortunæ mensam, & libatis super eam*; v'inimicate chi solo vi può prosperare; e poi gettate adosso al destino ciò, ch'è vostro peccato; la molta vostra malitia, e non la poca vostra fortuna è quella, che vi tien bassi: & e ben giusto giudicio di Dio, che non habbia buon fine, chi pretese tirarsi innanzi co'mali mezzi. Ecco dunque se nõ è ben fondato il mio monitorio. Chi è quello però, che dice, che in prattica chi la tien con Dio, non fà mai gran danari, nè giunge a posti più auuantaggiosi; doue che i furbi senza tanti scrupoli, per fas, & nefas si auuanzano. Non è vero; e se il tempo lo permettesse, con tutte l'historie del Mondo alla mano vi mostrarei, che i cattiui non ascendono, se non per far le cadute più irremediabili; nè si abbassano i buoni, se non perche siano poi più ammirabili le lor salite. Non credono i politici a me, che sono vn pouero Religioso poco informato de gl'affari del Mondo; hor quà dunque credano alla gran lettione, che loro ne fà l'historia, che da Sozomeno, Marcellino, Cassiodoro, e Niceforo vien riferita.

David Ps. 63.

Isa. c. 65. n. 11

Regnaua circa gl'anni 408. di Christo, nell'Occidente Honorio Prencipe di buone parti, se capitati non gli fossero attorno certi di quei, che tutti gl'affari publici sempre riducono a'suoi priuati interessi. Arriua all'improuiso corriere da Costantinopoli, con la nuoua certa della morte d'Arcadio tramontato in Oriente, doue regnaua. Se gl'ordina subito il lutto, come a fratello. Li pensieri però non sono del color delle vesti. Stilicone già più padrone d'Honorio, che due volte suocero, propone nel gran Consiglio di ridurre due Imperi in vn solo. Non vi è chi possa resistere; il pupillo Teodosio non hà, che otto anni; se gli può dare vn boccone, e poi piangerlo per vcciso da'vermi; Pulcheria, Placilla, Arcadia, e Marina, si ponno chiudere in vn Monastero; & il Rè di Persia Isdegerde loro tutore, non và temuto, perch'è lontano. Alarico Rè, ò Duca de'Gothi già stà nell'Illirico assoldato a tempo per far il colpo. Stilicone hà poi già pronto l'esercito volante per allagare e la Tracia, e la Grecia, e quanto vi resta. Pensate se aprì l'occhio a così fatta proposta l'ambitioso Prencipe, che pur in vita d'Arcadio haueua tentato vna cosa simile. Già medita la liurea per l'entrata in Costantinopoli; ordina, che il tutto s'eseguisca conforme al concertato, con tutta la prestezza possibile, applaudono i Consiglieri, e se pur qualch'vno vede l'ingiustitia, la tace, che non vuol perder l'vfficio, & il donatiuo. Parlò però la terra, dice Baronio, perche in Roma doue fù fatto il consiglio, per sette giorni continui, nel foro della pace, s'vdirono horrendi sotterranei mugiti in detestatione di quella guerra. Vna parola però di gratia, prima che

Rozius lib. 2. de impervir. tutis. c. 5.

che viciate dall'assemblea, ò Signori. Ad vna tanta ingiustitia come non temete, che Dio si opponga? Mi risponderete, che attenda al mio Breuiario. Vi attenderò; mal però per voi, se sono esaudito, perche il Breuiario è pieno di mill'esecrationi contro chi per salir alto si mette Dio sotto a' piedi. Ordite pure le vostre trame, che io in Costantinopoli vi vuò aspettare. O là, chi gouerna quà in questa corte. Vna pulcella di 15. anni detta Pulcheria, che nõ volendo altro sposo, che Christo, a lui la virginità sua consacra; lo stesso sacrificio alle sorelle persuade, & il fratellino Teodosio con l'arte di dominar altri, insegna quella di domar se stesso; auuezzato a digiuni, & a cilici, e co'l fargli sol temer Dio lo disobliga dal douer temer altri. Tutto và bene, ò generosa Heroina. Ma vi vuol altro per non perder l'Impero. Se vi vedessero gli Statisti del nostro tẽpo sareste il soggetto delle loro risa, e beffe. In vano vi soprabbonda la pietà, quando la fortuna tãto vi manca. Poueri Prencipi; vostro Zio già vi tien per schiaui, non per Nepoti; nuoue di seruitù sono le prime, che vi verrãno. Sento ch'entran in porto vascelli d'Italia. Io m'inuio il cauar il netto di quanto portano. Eh là? Nell'Occidente come và il Mondo? Alla peggio? Quà vn poco a sentir voi, che non volete capire, come il voler ad onta di Dio auãzarsi è il mezzo vnico per dar indietro. Stilicone scoperto per traditore è stato in Rauenna decapitato, vccisa la di lui moglie, & il figlio Eucherio, a cui dissegnaua l'Impero, tutta l. di lui grossa fattione si è fatta in pezzi. Alarico co'Gothi dall'Illirico hà voltato in Italia, e tutta a fuoco, e sangue la mette. Già è sotto Roma, e l'assedia; fuggito è Honorio; spolpa tutto il paese per redimere vn sacco; ma non volete voi meco essere spettatori di si solẽne giustitia, che vuol far Dio? Giungo in Italia, e trouo Roma doppo due anni d'assedio fatta preda de' Barbari, ridotta dalla peste, e della fame a tal segno, che s' inhorridì Girolamo in riferirlo. Trouo Honorio mezzo ramingo ridursi a segnare vergognosissimi patti, e vedersi sù gl'occhi create quattro Imperatori; Attalo, Massimo, Iouino, Castino; vedo il corpo dell'impero fatto in più quarti; vsurpandosi l'Italia i Gothi, le Gallie i Franchi, la Spagna i Vandali; ribellarsi co'Borgognoni gl'Inglesi, passar la mala fortuna d'Honorio, in Valentiniano suo figlio, sin che chi vuole ingiustamente l'altrui, perda il suo, e chi con le mosse de'Gothi, de'Vandali, de'Sueui, de gl'Alani, e de gl'Hunni pensò farsi più forte, da gli stessi annientato confessi, che in somma *non est prouidentia, non est sapientia, non est consilium contra Dominum*. Cercatemi quei Satraponi, che diedero ad Honorio quel reo consiglio. Ah traditori del vostro Prencipe, che con farlo nemico a Dio pensaste di poterlo render glorioso. Io hò detto il mio Breuiario, ma voi in tanto con li vostri puntigli, rouinato hauete vn felicissimo Impero A i successi, che tutto giorno si vedono bisogna credere, e non a bestiali aforismi d'vn ceruel rotto. Teodosio il giouane, che voi, disarmato, voleste opprimere, perche la tenne con Dio, regnò 42. anni felicissimo sotto la direttione di Pulcheria, ch'è quãto dire della pietà; Gli diluuiarono adosso i Sciti, e gl'Hunni da Tramontana, e da Oriente i Persiani, ma Dio gl'incenerì con fulmine Roila Capitano de i Sciti, e con pioggie non mai più vedute li sforzò partir dalla Tracia; e fece, che gl' Hunni stando già per rouinare Costantinopoli, entrati a caso in dis-

discorso dell'amabili maniere di Teodosio, abbandonato subito Vlda lor Duca, sudditi di lui si giurassero; doue che Honorio, che più credette alle vostre cabale, che nō alla santa, e diuina legge, nel voler salire vn gradino ne scese cento. Che dite Signori miei? Non batto già in vn punto, che poco importi. Eh, che gl'huomini non la voglion capire; del resto è verissimo quel d'Ambrogio, che *quò quisque sanctior est*, *eo tuttior* Nè alcuno rispōderà mai a Grisostomo, che sin dal Cielo si scalda, e grida. *Quis seruare potest eum*, *qui à Deo oppugnatur*, *aut quis perdere eum*, *cui ipse fert auxilium?* Chi pensa di salire senza, che Dio gli dia il braccio, s'inganna; e chi se lo promette propitio in attuale esercitio d'iniquità gli fà così graue ingiuria, che in vece di sperare da lui i bramati fauori può temer più che ordinarij castighi. Ma mentre facciovn monitorio a politici, il mio compagno ne fà vn'altro a me, che son lungo. Emendiamoci.

Lib. 1. de virginit.

In explicat. tituli Psal. 7. Dauidis.

SECONDA PARTE.

CHe pensate Signori, dir volesse Dio ad Ezechielle con quel sì misterioso suo cocchio tirato da Bue, Leone, Aquila, & Huomo? Varij de i nostri dottissimi interpreti più amici del letterale, come Geronimo, Prado, Gaspar Sanchez, e Lodouico Alcazar della circonstanza del tempo, in cui fù fatta tal visione, che fù doppo la distruttione di Gerusalemme fatta da i Babilonij, stimano, che Dio vittorioso dalle pazze speranze del rubelle suo popolo, che senza lui pensaua viuer felice, ne facesse ben solenne trionfo, in cui quegl'animali seruissero non tanto per tirare il carro, quanto per trofei, e simboli delle soggiogate presuntioni. Facea Dio minacciare quel l'esterminio da varij de' suoi Profeti, come ne' loro scritti si può auuertire; ma duraua sordo quel popolo, nè si moueua più, che se a tutt'altro parlato hauesse; tutto è, che si fondaua nella perspicacia de' suoi consulti significati per l'Aquila, nella fertilità de' terreni espressa nel Bue, nel vigor de' suoi giouani dinotati nel volto d'huomo, nell'esperienza, e coraggio de' suoi Capitani effigiati nel Leone. Ecco quà se vi hò colti, volea dir Dio; tutti i vostri sussidij son sotto a me; quando io non sia convoi heuete bello studiare auuantaggiosi partiti, raunare opportunissimi munitioni, assoldare vigorosissimi giouani, & aggregare accreditatissimi Capitani: *Quia sine me nihil potestis facere*. A giorni nostri vi pare, che Dio ne possa fare di questi trionfi? In ogni hora, & a tutti i momenti. Colui si fondò nel suo ingegno, quell'altro in quell'appoggio, chi nella sua robustezza, chi ne' danari, chi ne' parenti, per arrischiarsi a dare de' calci a Dio; Ma Dio l'hà vinta, e con le ruote della sua prouidenza tutte le di lui trame rompe, e calpesta; viene poi da me il politico, e dice non esser riuscito il negotio, perche nō s'esaminò bene quell'aforismo, nè si schinò quell'incontro, & è così. Chi però permise a colui quell' errore, se non Dio, che sapendo aspettare ogni vno al passo, *quem vult punire dementat*. Huomo di quel ceruello, chi ne dubita, che precedoto haurebbe quel mal' incontro; ma perche il principio, con cui si mosse fù pessimo; pessimo pure conuenne, che fosse il fine. Ne vederete di costoro nel Mondo, che in virtù de' soli suoi vitij, crescono a canne. Lasciateli pur ascender due, ò trè gradini; e se haurete patienza vi accorgerete, che Dio è sù la scala per dar lor vn calcio, & abbatterli. La riuscita delle

cose,

cose, dal solo fine si deue attendere, e così dicea Dauide, che non capiua la solutione di quel grā dubio: *donec intelligam in nouissimis eorum.* Iddio non sà fingere, pur è Poeta, dice Agostino, e và facendo versi di varij metri. Ne comincia vno, e voi lo volete subito scandere, prima che sia finito. Ma se nō lasciate finire vi trouarete più errori; non così se lo scandete finito. Iddio eterno non vuol, che habbiate tanta fretta; incamina vn negotio il lascia che vn furbo pigli l'habito d'innocenza, & ingāni il Mondo; Tu scandalizzato gridi subito, dice Agostino: *ò Deus, Deus heccine est iustitia tua?* e Dio ti risponde. *Haeccine est fides tua, aut ad hoc Christianus factus es, vt in saeculo floreres?* Fermati; il verso è solo cominciato, e tu già lo vuoi scandere; Vederai anco vn giorno quest'Aman sù la forca. Io non hò grand'esperienza; ma non hò visto sin hora, che Dio a scelerati lasci per molto tempo tanto sciolta la briglia; ti sò ben dire, che *si benè egeris recipies, sin autem malè in foribus peccatum tuum.* Cirillo Alessādrino mi dice vna gran parola, & io per la sua grand'auttorità glie la credo. *Quotquot cultu, & obedientia, quae Deo debetur impiè cōtempsere suo fastus, suisque libidinibus liberè indulgendum esse putauerunt; omnes hi malè, misere que perierunt.* Intendetela bene ancor voi; Iddio mantiene ancor adesso la sua parola: *quicumque glorificauerit me glorificabo eum, qui autem contemnunt me erunt ignobiles.* Guarda bene ciò, che fai, che il mestier di Dio, e dar su'l capo a coloro, che a suo dispetto pensano alzarsi. Intendano il mio monitorio, tutti li Padri di famiglia, e quel, che hāno nel Mondo qualche gouerno, perche Dio per punire la mala politica d'vn padrone, punirà con lui tutti i sudditi. Non lo credete nò? sentite il caso, con cui finisco. Ladislao Rè d'Vngheria, giurato hauea al gran Turco Amurat di stare a non sò, che patti. Venne vna bell'occasione d'auuantaggiarsi rompendoli; e così consigliato da' politici, contro ogni ragione la ruppe co'l Turco: Viene il prouocato Trace a battaglia, nella quale vedendo i suoi poco men, che perduti, alzati gl'occhi al Cielo, e tirata fuori dal seno la scrittura originale de gl'accordi serrati gli con giuramēto; cerimonia già vsata da Stefano Papa cōtro Astolfo, all'hor che contro i patti giurati occupò l'Esarcato di Rauēna, come si può vedere in S. gonio tirata dico fuori, e spiegata contro il Cielo quella scrittura, esclamò: Questi sono li patti, ò Giesù Christo, che i tuoi Christiani han fatto meco, & hor li hā rotti, hauendo auttorizzato co'l nome del suo Dio vna così gran doppiezza. Il danno è mio, l'affronto è tuo. Se tu sei dunque quel Dio, ch'essi dicono, fa le vendette tue con le mie. Hauereste detto, che tutto il Cielo a fauor del Barbaro prendesse l'armi; vinti dalla lor perfidia si scompigliano gl Vngari; restā morto il Rè Ladislao, & vn fortissimo Regno preda del l'orgoglioso Tiranno. Hora dico io; se Dio non la perdona ad vn suo gran Prencipe, oue vsò furberia, quando ancor si trattaua de' suoi stessi interessi, e della conseruatione di tante Chiese, e di tante anime, solo perche *non sunt facienda mala, vt eueniant bona;* Come dissimulerà teco, che nō per vn Regno, ma per vn'interessuccio trappoli non vn Turco, ma vn tuo fratello, vna pouera vedoua, & vn pupillo? Hora se i prencipi, a i quali, pure quando lascino Dio, restano ancora gl'eserciti le corti, i tesori, nè pur con questo si bastano a mantenere senza di lui, che farà di te miserabile, che quādo bene gua-

Aug. in Psal. 15.

De recta fide ad Theod.

1 Reg. 2. 30.

Bonf. decr. 3. lib. 6.

Sig. lib. 3. de Regno Ital.

guadagni di mal' acquisto quei quattro soldi, resti nè più, nè meno esposto a tutte l'ingiurie della fortuna? A voi lo dico, che troppo vi fidate del vostro ingegno. Atterriscani il sogno di Domitiano: *Iam periturus*, dice Suetonio, *somniauit Mineruam quam superstitiosè colebat, excedere Sacrario, negaretque se vltra tueri eum posse, quod exarmata esset à Ioue.* Hauete a fare con vn Dio, che hà per propria sua caccia pigliar i furbi con le reti delle stesse loro astutie. Vi leuerà il ceruello, & i politici diranno, che hauete errato contro questa, e quella lor massima, & io dirò, che tutto l'error vostro fù, che vi appartaste da Dio, che solo regola ogni vostra fortuna. Il monitorio l'hò fatto a tutti. Guai a chi stima guadagno vn poco di robba, ò di gloria, che porti seco la perdita di Dio, e dell'anima; di nuouo io gli protesto, che occorrerà a lui ciò, che a Satrapi dell'hodierno mal consigliato consiglio d'huomini degni d'esser sepolti con l'epitafio, che lor fece Agostino. *Temporale Regnum spirituali prætulerunt, & sic vtrumque amiserunt.*

Suet. in Domit.

Tract. 49. in Ioan.

PIANTO SOPRA L'ANIME,
Che non conoscono il tempo suo, non corrispondendo alle Diuine chiamate.

PREDICA
NELLA DOMENICA DELLE PALME.

Et vt appropinquauit videns Ciuitatem fleuit super illam, quia si cognouisses, & tu. Lucæ cap. 19.

Ancor il Mondo dunque per quanto cieco si sia, vede in certi lucidi interualli i suoi oblighi; hà scacciato altre volte Christo, & hor esce ad incontrarlo; lo sgridò come ministro di Belzebub, & hor l'adora come figlio di Dauid; depone le pietre, e piglia in mano le palme; dall'accuse passa a gl'encomij, dall'ingiurie a gl'inchini, dal volerlo precipitare da'monti, al solleuarlo alla sublimità de'trionfi? O quanto meglio state, dolce mio Redentore, a seder sù'l dorso di cotesto Giumento, che a giacer a piedi di quell'altro là nel presepe; come godo, che la vostra bontà souerchi alla fine la malignità dell'inuidia; come tripudio di veder vna volta dati a chi vanno e gl'amori, e l'acclamationi, e gl'applausi. Tra' fanciulli, che vi lodano date pur luogo alla mia balbettante facondia, non hà ella vesti se non di poca valuta; quali però esse si siano, le farete pretiose, se passarete lor sopra; se non hà frutti v' honorerà di sue frondi; e voi non le sdegnarete in vn tempo in cui a mancamenti d'vn particolare, vn'intiera moltitudine così compitamente supplisce. Mà ò là; voi piangete, ò mio Signore, & in giorno di tanta festa voi vi mostrate tutto ripieno di lugubri pensieri? O sete pure in ogni cosa differente da noi? La vista dunque di sì superba Città, che gl'occhi d'ogni altro cōsola, contrista i vostri? Così è Signori. *Vidēs Ci-*

uitatem fleuit super illam dicens; quia si cognouisses, & tu, & quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi. Hor faccin'hoggi gl'altri sacri oratori ciò, che fanno le turbe, celebrando triõfi, che imitarò io Christo sfogando in pianti, nè piangerò se non quello, ch'ei pianse, & è la total rouina dell'anime, per non conoscere il tempo suo, e non dare credito alle diuine chiamate. Se sapessi contro il Demonio meridiano qualche potente essorcismo lo vserei questa volta, acciò alcuno de' miei Vditori non inuasasse; l'argomento però, che tratto è così potente, che può seruire di vissicatoio ad ogni testa, e mettere a chi che sia maggior voglia di piangere, che di dormire.

Pouero peccatore, come bene ti può dir Isaia: *Scientia tua & sapientia tua ipsa te seduxit?* Ti fondi su certe Teologie vere sì, ma da te intese a trauerso; Dici, che tarde non furon mai gratie diuine. Sì, pur che vẽgano. Che quel, che non si fà hoggi si potrà fare domani. Si, purche sia a tempo. Che Dio riceue d'ogn'hora i peccatori; Sì, se sono da lui tirati. Senti vn poco se con altre dottrine vuò rimediare al danno, che coteste tue ti fanno. Chi non è Pelagiano, ma buon Cattolico non può non credere, che la gratia, senza la quale non si fà cosa buona, non è cosa, che nasca in noi, ma se nõ ce ne dà Dio, non ne habbiamo. E ben vero, che quel liberalissimo prouveditore la sufficiente a resistere alle tentationi, & a conseruarsi in sua gratia in niun momento ce la lascia mancare; certi aiuti però speciali, senza li quali non si può vscir dal peccato, li tien Dio sotto chiaue, e non li dona, se non quando, doue, e come a lui piace. Intendetemi sanamente ò voi, che a danni vostri fate il Teologo; posti che siate in peccato, se bene non vi si negano gl'aiuti sufficienti; per ponfarne de'nuoui; certe motioni particolari però, che vi vogliono per conuertirsi, non è già vero, che ve le sentiate in ogni momento? Dottrina mia non è questa; è difesa *in terminis* da gran Teologi; Tostato sù'l quarto dell'Esodo; Adriano *q.* 3 *de pœnit.* Caietano *q.* 1. *Ientaculi*; Gio. Roffense nella cõfutatione dell'articolo 36. di Lutero; Gio. Driedo al trattato 5. *de Capt. uit. & Redempt. generis humani*, Ruardo Tapper nella spiegatione dell'articolo 7. de' Louaniesi. Andrea Vega nel 13. sù'l Tridẽtino, e li seguita il dottissimo Bellarmino nel 2. *de gra. & lib. arbitrio.* Disingannamoci pure, che il tempo di cui tanto siamo esortati dal Sauio a voler tener conto *fili conserua tempus, & deuita à malo*; non il tẽpo, che formano le sfere celesti col suo continuo girare; ò, nò? Questo è vn fiume, & il nostro è vn torrente, che chi non lo piglia quando viene, resta senz'acqua; e mostrò di conoscerlo Seneca, quando che disse: *Cum velocitate temporis vtendi celeritate certandum, velut ex torrẽte rapido, nec semper casuro hauriẽdum est.* Ti sei precipitato pouero peccatore in vn pozzo; ti si porge di tanto in tanto vna corda per inuitarti a salirne, ma non è già vero, che da alto ti stia sempre pendente. Fatto hai naufragio, e ti sei ridotto in vn'isola deserta piena sol di serpenti; ti passano di tanto in tanto intorno le barche, doue ti possi far mettere; ma non è già vero, che ne habbi vna ferma sù l'ancore a tuo comando. Dall'impetuoso torrente di tua maluagità sei rapito, t'incontri di tanto in tanto ad vn tronco, quale afferrato ti potresti riparare in saluo, ma non è già vero, che questi aiuti habbi sempre alla mano. Sono questi da Dio determinati; quanti piu ne hai di già trascurati,

Isaiæ c. 47.

Apud Bell. l. 2. de gra. & lib. arbitrio.

Eccl. c. 4.

De breuitate vitæ c. 9.

tanti

tanti meno ne restano. Oh che quei miserabili, che differiuano alla partenza dell'Angelo il mettersi nella probatica peschiera, in vano poi s'attuffauano in essa! Oh che quei giornalieri, che non accettarono l'inuito del Padre di famiglia, alla prima, seconda, ò terza hora, non trouo, che richiamati fossero nelle altre; dice chiaramente il sacro Testo, che in tutte l'hore, *inuenit alios*; e non mai i medesimi. *Tempus omnis rei sub cælo est*, disse benissimo l'Ecclesiastico, e prima di lui Salomone: *Omni negotio tempus est, & opportunitas*. Ogni cosa vuol il suo tépo; per seminar con profitto non basta il grano, & il terreno; vi vuole la tale stagione, la tal luna, il tal mese; per nauigare non basta l'hauere la naue spalmata in porto, se non si hà vento non si fà viaggio; l'Alcinoe non in ogni giorno si mette a far il suo nido, se non accertasse le congiunture nol faria mai; ah che le formiche per raccogliere, le api per sciamare, le piante per fiorire conoscono il proprio loro tempo; e noi huomini ragioneuoli, nè pur al lume del Vangelo vediam il nostro. Lasciamo, che stano chiuse le bussole, & all'hora solo compariam sù la fiera; trouiam mancarci l'oglio nelle lampadi, e non prima l'andiamo a comprare, che chi ce l'hà da vendere sia ritirato. Tali miserabili non istendiamo la mano a pomi, se nõ quando di nuouo si sono alzati; ōde a ragione si burla poi di noi, chi nell'Apocalisse, come a tante Babilonie ci dice: *Poma desiderij tui recesserunt à te; veh Ciuitas illa magna Babylon, Ciuitas illa fortis, quoniam vna hora venit iudiciũ tuum*. Passa vna commodita, passa vn'altra, & in vn'hora, si troua, che passate son tutte. Qual pensate, dicea benissimo in Zergo quel Comico, sia il verbo più disgustoso della Grammatica? Quel preterito: *habuisse; miserum istud verbum, & pessimum habuisse*. Ad Annibale l'hauer hauuto commodità d'impadronirsi di Roma, & esserfela lasciata rubbare dalle delitie di Capua; a Pompeo l'hauer potuto pochi giorni prima della battaglia Farsalica disfarsi totalmente di Cesare, e per poca prouidenza hauerlo lasciato fuggire; & a dannati tutti l'hauer hauuto tante volte in mano le chiaui per aprirsi il Cielo, e non esserfene saputi seruire, questo è l'estremo de'lor cordogli. Guardinsi di non capitar all'inferno quei, che preuertẽdo l'ordine delle cose prima delle settimane sante fanno pasqua, & in ogni giorno di lauoro si danno al riposo delle feste; pensare voi, come di questi anticipati lor Sabbati si rideranno i Demonij, conforme a quello: *Viderunt eam hostes, & deriserunt Sabbata eius*. Infelici pellegrini noi huomini, che costretti a viaggiare nel buio, non accettiamo chi con la fiaccola in mano ci dice: *ambulate dum lucem habetis*. O sciocchi nocchieri sapete pure, che il mare del Mondo, è come quel di Messina fatto a flussi, e riflussi; hor quando sia che al porto approdiate, se lasciate passare la congiuntura della corrente, che vi ci porta: Ne habbiamo noi visto assai de'mendichi, che quando si porge loro vno scudo dicano, me lo datete poi dopò? Nò certo Basta, che sappiano il giorno, e l'hora, che a quella porta si dà il pane, e non dubitate, che non l'accettino. Oh che mala nuoua ci dà S. Cipriano: *Ordine suo, non nostro virtus Spiritus Sancti ministratur*; e noi supponiamo tutto il contrario. Dona egli il Signore le sue gratie cortesissimamente, ma se dona quando a lui è di gusto, e non quando a noi torna a conto. Si sì attendiamo pur a far grossi debiti, e siamo sì sciocchi,

Eccl. c. 3.

Apoc. c. 18.

Plautus in Budente.

Ier. in Threnis.

Io. 12. 35.

De singular. Cleric.

chi, che confidiamo di douerli pagar dell'altrui; ci promettiamo di Dio cose, che non hebbe mai pẽsiero di darci; tutte l'opportunità le tien' egli nelle sue mani, e noi facciamo conto, che debbano venir nelle nostre. O poco informati di ciò, che vole dir Fidia cō quella celebre statua dell'occasione, che perche passata, che fosse vna volta non si potea ripigliare, non hebbe capelli se non in fronte. Bene, bene, dice Bernardo: *Volat irremeabile tēpus, nec aduertis insipiēs quid amittas*. Sono perite tante belle cōmodità, che hai hauuto di farti buono; rihauer quelle nō è possibile; nè hai certezza, che sij per ottenerne dell'altre. Vdite, e tremate a questo punto, ò voi tutti, che stimate, che debba Dio hauer di gratia, che siate suoi. Il perder la commodità di far bene col non ammetterla è il primo, ma non il sommo de' mali, che dal nō conoscere il nostro tēpo ci auuenga; quello, che più ci deue stordire si è, che col non corrispōdere ad vna gratia chiudiamo le porte a molte altre; e forse anco le giuochiamo tutte. Doue sei tù, che dici; per questa volta; a questa inspiratione non vuò rispondere; non ne mancheranno dell'altre. Ma se questi aiuti speciali li hauessi in tuo potere sempre alle mani, ne potresti tù più liberamente disporre? E pure se sei Cattolico dici di credere, che lo Spirito Santo solo è quello, che li fà, e li dispensa, e come tale da Cirillo Gerosolimitano, è chiamato con bell'epiteto: *Magnus Parechus gratiarum omnium*. Ti vorrei pur sētire a rispōdere all'interrogatione di Bernardo: *Vnde scis quod iā tibi subuenire velit, quē tu interim sic repellis?* E venuto Dio a te forastiere, il non hauergli arteso tù, che altro è stato, che vn dirgli, che non vi torni; Oh Dio è buono; e vi tornerà, e se in castigo di tanta ingratitudine nō vi tornasse? Oh vi tornerà; tù lo dici; ma che instromento te n'assicura? *Maledictus qui peccat in spe*; grida Bernardo. *Metuendum est, ne te occidat spes*, t'ammonisce Agostino: *Nullus difficilius euadit quam qui euasurum se esse praesumpserit*, dice Saluiano. Io non ricorro mai al catalogo degl'Heresiarchi, che da capo a piedi d'vn giusto timor non mi riempia. Cosi mali huomini dunque, dico frà me medesimo, dalla Christianità sono vsciti? Et è pur vero, che vn Nicolò fù trà sette primi Diaconi; vn Macedonio, vn Nestorio, vn Ciro, vn Fotio, vn Pietro Nafeo sederono nelle Catedre Patriarcali; Paolo Samosateno, e Fotino fur Vescoui, Origene, Nouato, Ario, Aetio furono Preti; Temestio Diacono, Berengario Archidiacono, Pelagio Monaco? Per tacer gl'altri. Dio buono! Non è già vero, che costoro viuessero in tempi, che ne' Monasterij, & a sacri ordini si promouessero se non santissimi? Hor come dunque hanno costoro vniti a così buoni principij, fini così funesti? Mi sento rispondere: *perierunt propter iniquitatem suam*: non hanno caminato vgualmente, ad vn inspiratione hanno corrisposto, & ad altre nò; e così per la loro sconoscenza si son tirati addosso l'ira di Dio, è vero andò Lutero a chiostri con buon pensiero; gli cadette vicino vn fulmine, che con intimorirlo lo portò fuor del Mondo, ma perche alla vocatione sua non corrispose, se non in parte, andò perso del tutto; perche come dice Geronimo. *Qui Angeli esse noluerunt spiritualem recipientes rorem, nec inter homines deputentur*. A noi Religiosi vien questo colpo, ci chiama Dio a maggior perfettione, e doue se corrispondessimo, ci daria dopò quella, quell'altra gratia, che ne tirarebbe mol-

Ser. de tripli. custod.

Cirill. Cathechis.

Bern. ser. 38.

Tract. 33. in Ioan.

Lib. 4. ad Eccles. Cath.

Psal. 72. 19.

In cap. 1. Michea.

molte altre, quando vede, che non ne facciam conto, ci lascia correre sù le strade de' nostri affetti, tanto che con non aspettate, ma meritate cadute scandalizziamo i fedeli. Eh che questa era la consideratione, con cui fece Dio far a Santi tutto quello, ch'ei volle; bastaua, che mettesse loro in pensiero; chi m'assicura, che Dio non habbi legato la mia predestinatione all'esecutione di questo buon sentimento? Che subito non v'era più delitia, che li allettasse, deserto, che li atterisse, martirio, che li atterrasse. E nata, & allenata in Corte la diuina gratia; non me lo state a dire lo sò pur troppo; è tutta vezzi, tutta compimenti, tutta fauori, con noi huomini poco fatti alle celesti creanze, tratta con ogni termine; e lo disse Ildeberto: *Officiosa est hominibus gratia:* ella è vn Proteo di Paradiso, che prende per noi ogni forma. Però vuole S. Pietro, che siamo: *Boni dispensatores multiformis gratiæ Dei:* se siamo in guerra, ella, secondo Paolo, è scudo, che ci cuopre, secondo Geronimo, torre, che ci protegge, secondo Grisostomo, muro, che ci ripara. Se siamo in mare ella è la carta del nauigare, che ci regola: la stella pollare, che ci guida: il vẽto, che nelle calme ci porta: la tauola, che ne' naufragij ci salua. Se diamo in tenebre, ella ci fà luce, e ci rallegra: se in malattie, ci si fonde in medicine, e ci sana: se in tiepidezze, ci si accende in fuoco, e c'infiamma: A famelici ella è ristoro, sostegno a deboli, scampo a perseguitati: vede i bisogni, & ancor che non chiamata corre a soccorrerli: scuopre i pericoli, e per quanto l'è lecito cerca impedirli: regge gl'affetti, e si fà di essi freno, assottiglia gl'intelletti, e los serue di stimolo. In somma per sapere quanto ella sia gratiosa, basta dir, ch'ella è grati *omnibus omnia, vt omnes lucri faciat;* instromento d'ogni sant'opera, dote d'ogni buona conscienza, chiaue vnica per apirre l'Empireo, prezzo solo proportionato per comprar Dio. Chi crederebbe però, che questa istessa tanta gentilezza sua mi spauenta? Nemica di far violenze, doue non è ammessa non entra; perche *qui creauit te sine te, non saluabit te sine te:* Hor non siamo noi dunque spediti, se non potendoci senza gratia saluare, ella tanto è riuerente, che non vuole in noi entrare per forza; e noi tanto scortesi, che non ci riduciamo ad ammetterla di buona voglia. Sẽto ben chi risponde; a qualche gratia senz'altro, che vuò dar luogo, ma non a questa per hora. Et io ti dico, che Dauid non fù Santo, se non perche attendea sempre a ciò, che da lui volea Dio: *Audiã quid loquatur in me Dominus Deus:* Staua bene attento a vederle tutte a venir da lontano: *Tunc non confundar, cùm perspexero in omnibus mãdatis tuis:* era fatto al cuore di Dio, perche non professaua di fare vna, ò due delle di lui volontà; ma tutte, tutte, *Inueni virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas.* Di poi come non ti spauenta la propositione d'Agostino: *Negligentes Deus deserere consueuit,* ò di Gregorio *Punitione gra ui dignus est, qui sæpè Dei gratiam contempsit;* ò di Christo medesimo: *Auferetur a vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructum bonum?* Chi t'assicura, che Dio così villanamente rifiutato debba tornare? Io non ritrouo, che il Padre di famiglia Euãgelico facesse chiamare i conuitati più d'vna volta; vdita la loro scortesia, non rimandò altrimente i seruidori a far nuoue instanze. Non trouo, che alcuno degl'Apostoli fosse chiamato più d'vna volta. Oh, che se la cosa caminasse come noi ci fingiamo, che quel-

Hildeb. ep. 33.

1. Pet. 4. 10.

Ps. 84. 9.

Psalm. 118. 6.

Act. 13. 22.

In Ps. 118.

Homil. 33. in Euãg.

Io, che si fa hoggi si potesse far dimani, non istarebbe tanto Christo sù l'esortarci a vegliare; è segno, che dormēdo potiamo perdere vn'occasione, che in vano poi cerchiamo suegliati. Sē:ite che energia di parole: *videte, vigilate. & orate*; perche tutto questo, ò Signore: *Nescitis enim quando tempus sit, quod autem dico, omnibus dico, vigilate*. Voi v'ingannate pur a partito. Non tutti i tempi son vno: *A mane vsque ad vesperam immutabitur tempus*, dice l'Ecclesiastico. Date ui pace; chi solo lo può sapere vi dice: *Nescitis quādo tempus sit*; per accettarne dunque vno, sete in necessità di guardarli tutti. Voi pēsate, che la Città di Dio, ò nō habbia porte, ò se le hà, non le chiuda già mai; onde d'ogn'hora vi si possa entrar dentro, certo che così all' abbandono non l'hà vista Giouanni, e Paolo, che la vidde sì bene anche stādo in terra, hor che vi è giunto ad habitarla non cessa di colà sù di gridare a noi tutti: *Festinate ingredi, festinate ingredi*. Alzati, che siano i ponti leuatori, non v'accostate, perche vi sarà risposto ciò, che alle Vergini pazze. *Nescio vos*. Allongate i passi, perche l'Angelo dell'Apocalisse stà per giurare, per *viuentem in secula seculorum, quia tempus non erit amplius*. Vi pare, che io parli Arabico, ò peccatori; se però mi intēdeste vorrei da voi la solutione di alcuni dubij. Queste motioni straordinarie voi già sapete, che sono gl'Ambasciatori di Dio: *Quis surdus nisi ad quem misi nuncios meos?* E S. Bonauentura: *Hac est legatio verè potens, verè sufficiēs*. Hor hauete trouato voi molti Prencipi, che mal trattati, che lor siano vna volta gl'Ambasciatori, li mandino di nuouo, e non più tosto in vece d'essi poderosissimi esserciti per vendicar gl'affronti lor fatti? Che essempi non ne hauete, nelle sacre, e profane historie? Per gl'Ambasciatori oltraggiati distrusse Dauid gl'Ammoniti, Hercole i Troiani; Cambise gl'Egitij, Dario gl'Ateniesi, Alessandro Tirij, Crotona i Sibariti, e Roma in questo risentitissima, annientò i Fidenati, rase Calcide, e Tebe; saccheggiò Tarentini, oppresse i Veneti, rouinò Senoni, e fece a Mitridate guerra mortale, per lasciarne altri simili, che in Dione, Diodoro, Dionisio, Herodoto Pausania, Plutarco, Liuio, Appiano Atheneo si puon vedere. Hor perche non pensiate, che Dio senta meno d gl'huomini l'ingiurie fatte a suoi messi, vdite l'ordine dato a coloro, che po dissero: *Pro Christo legatione fungimur Quicumq; non receperit vos, nec audierit sermones vestros, exeuntes foras de domo, vel ciuitate, excutite puluerem de pedibus vestris* O Signore, sete ben ri soluto? Dite loro, che aspettino vn poco l'vdienza. Nò, dice Dio, ch non mi vuol, non mi merita: *Excutite puluerem; amen dico vobis tolerabilius erit terra Sodomorum, & Gommorrhaeorum in die iudicij, quàm illi Ciuitati* Ah Giouane ti mirò Dio per vn tempo, come già disse quell'altro, che mirò Pallade il sito d'Athene, e l'elesse parendole, *regionis naturam talia ingenia polliceri*; di quella tua viuacità, robustezza voleua seruirsi a gran cose; ti chiamò a quella Religione, e ti non desti orecchio all'Ambasciatore ti lasciò egli; ma non ti pare, che all'vscire, che fece da te ti scuotesse da piedi la polue? E qual segno di lui è rimasto? Di quella tenerezza d conscienza non ve n'è già vestigio? D quella modestia nelle Chiese, di quella frequenza alla communione, di quella riseruatezza nelle parole, non ne ha già tù più reliquia? Tù te ne ridi; ma ne piangerai anco vn giorno, che a dispreggatori di questi messi di Dio

Marci c. 13.

Eccles. c. 18.

Apoc. 10. 16.

Isa. 42. 19.

Lib. de 7. bonis.

ben posso dire ciò, che disse quel Romano Ambasciadore a Tarentini, che sù la piazza con troppo scortese insolenze gli macchiaron la veste: *Ridete, ridete dum licet; tunc diu flebitis cum hanc vestem sanguine vestro eluetis.* Voi direte Signori, che vi spauento? Ma forse, che nō siamo nel punto più formidabile dell'Euangelo? Anco Agostino tremaua non hauendo ne pur se per sicurezza: *Nō dabo, quod non accipio; timens terreo; securos vos facerem; si securus ego fierem.* Et in vero a chi non pare vn fulmine la minaccia di Christo: *Hierusalem, Hierusalem, quæ occidis prophetas, & lapidas eos, qui ad te missi sunt?* Nè Isaia con promesse, nè Geremia con preghiere, nè Ioele con minaccie, nè io medesimo con tante marauiglie, essortationi, e gratie ti hò conuertita; hor bene non aspettar più vn nuouo Christo con nuoui Apostoli, verrà Tito co' manigoldi; non più pioggia di fuoco celeste nel monte Sion, ma vn' inondatione di fiamme infernali per ogni parte. L'intēdi, ò fratel mio? *Mutatio nomine de te fabula narratur.* Tù t'imagini, che ti debbano sempre passeggiare sù la piazza del cuore i buoni sentimenti, come hanno fatto per il passato; ma se non dai loro altro credito; ancora *te relinquetur domus deserta*; sentirai le prediche, e non ti compungerai, ti occorreranno disgratie, e non ti rauederai; verrai a morte, e non te ne accorgerai. E vi si giunge fin' a questi segni, ò Signori? Deh di gratia non mi obligate a diruelo più alla distesa. Io non entro nell' opinione di quei Teologi, che stimano venirsi da molti ad vn cumulo di peccati da Dio solo saputo, maggior in vno, minor in vn'altro posto, il quale benche non neghi Dio al peccatore la gratia sufficiente, in riguardo però delle passate ingratitudini, non lo voglia conuertire; sò bene, che molti peccano con così poco timorso di conscienza, che mi fan sospettare, se di già sian puniti con questa pena. Sò, che sentirei volontieri a spiegare; come se questo non è, dicesse poi dunque Dio ad Abraamo: *Nec dum completa sunt iniquitates Amorrhaorum vsque ad præsens tempus*; & per Amos: *Super tribus sceleribus Damasci, & super quatuor non conuertam eum*; per il suo figlio a Giudei: *Implete mensuram patrum vestrorum.* Ma io non vuò restringere il cuore ad alcuno con i principij, che sono d' opinione, hauendone de gl'altri, che son di fede. Sù; questi tempi da conuertirsi, ce li dia Dio hoggi, e dimani; questo, e l'altr'anno; alla fine quāti si dannano certo è, che arriuano ad vno, che è l'vltimo. Hor vorrei vn poco sapere da costoro, che disprezzando quel che hāno, sù quel, che hà da venire si fondano, d'onde siano accertati, che seruitisi male di quest' inspiratione siano per ottenerne delle altre? Ch'impedisce, che questa quanto ogn' altra non sia la parentoria? Oh io sono di buona età, di complessione robusta; e la linea della mano, e l'ascendē e dell' Oroscopo mi prometton de gl' anni assai. Ah sciocco, dice Isaia: *Defecisti in multitudine consiliorum tuorum; stent, & saluent te augures cæli, qui contemplabantur sidera, & supputabant menses, vt ex ijs annunciarent tibi ventura.* Tù ti pensi, che il giorno del Signore habbi l'aurora, dalla quale ti possi accorgere, ch'ei si auuicina? Me lo saprai dire a suo tempo: *Veniet super te malum, & nescies ortum eius; irruet super te calamitas, & nescies auroram eius* che così legge l'Hebreo. Và pur dicēdo, che all'incuruarsi, che farà il tuo corpo in vecchiaia si rizzerà la tua anima dalle basse, e terrene affettioni,

Dionysius in excerptis.

August. in Ps. 80.

Matt. c. 23.

Marc. 23. 38.

Gen. c. 15. Amos c. 1. v. 3.

Matt. c. 23.

Isaia c. 47.

Isaias eodem capite.

e da peccati. Scherzi tù, ò parli da senno? I peccati li vuoi lasciare sol quando essi lascieranno te? Cari vditori, è possibile, che burliamo noi, in vn negotio, che tãto importa? Chi è di noi, che possa rispondere all'interrogatione del B[illegible]ccadoro. E bene; ti tornerà mai più Dio a toccar il cuore? *Fortasse inquis: cur inquis fortasse? Contungit aliquoties; cogita quod de anima deliberas.* La tua salute dunque assicuri sopra vn *fortasse*? Oh Dio hà vsato ad altri questa misericordia; e che voi dir per questo? che la debba vsar teco? Io ti nego la conseguenza. Ancora l'empio Rè Amon faceua questo paralogismo; e l'auuertì Clemente il Romano; vidde costui, che Dio haueua sofferto Manasse suo Padre sceleratissimo per cinquant'anni nel Regno; s'incaminò per l'istessa malitia, ma nõ sortì l'istessa fortuna, perche il secondo anno del Regno fù degradato, e sprofõdato all'inferno. Ah che la patienza di Dio non è l'istessa cõ tutti; e se mi domandi il perche, ti rispondo con Agostino, che io non sono stato fin' hora suo consigliere; ad vno farà mille chiamate, all'altro se non risponde alla terza, ò alla quarta, prẽde per sempre licenza. Egli è Dio de gl'esserciti, hor pẽsate se sà tutte le maniere di far la guerra. Si solleua Città rubelle contro il suo Prencipe; inalbera pellegrine bandiere, si mette sù le difese, moltiplica le disubbidienze; le vien addosso l'essercito vendicatore; piglia i posti, auanza gli approcchi, leua i molini, rompe i condotti; di quà con vna strada coperta camina a scauare il fosso, di là con vn'assalto s'impossessa d'vn riuellino; dirizza contro la porta vna batteria, cõ vn'altra cerca di fare breccia; con questa rade i parapetti con quella atterra i bastioni; le mine già son finite; le scale pronte; chiamano i

Homil. 22. in 2. ad Cor.

Soldati con impatienza l'assalto; in poche hore li si promettono la Città & hor mai altro non manca, che l'entrarui. Vorrebbe pur saluarla il buo[n] Prencipe, che alla fine perisce a lui se perde; Fà vna, due, trè chiamate, e quando vede, che nõ sõ riceuute, le dà l'vltimo tempo, & in tanto messo in battaglia per ogni parte l'essercito lo dispone all'assalto. Ne da vno così per proua, e per iscoprire l'ardir, & il numero de' difensori, & i posti meno prouisti; e pure torna ad inuitare alla resa ma non essendo vdito; sù dice con vn alto sospiro, nõ sia mai vero, ch'io sa[...] ni, chi vuol perire; la Città è vostra, Soldati, pigliatela; il fuoco a quell[e] mine, l'assalto a quelle breccie, la scalata a quelle cortine, li petardi a que[l]le porte, di quà bombe, di là granate, tutto al ferro, & al fuoco si dia. Al segno prefisso, ecco giuocar i fornelli, [e] aprir i muri, le mine, e portar in aria baloardi, i Caualli stessi per le rouin[e] già salgono; già suẽtolano in più d' v[n] luogo vittoriosi stendardi; già è vint[a] ogni resistenza; già è guadagnata ogn[i] porta; entrano a torrenti gl' huomin[i] armati, altro non si sente se non, ferra, ferra, ferra; ferisci, spoglia, infilza fendi, suiscera; quà a quei, che fuggono, là a quei, che supplicano; Che pietà? Che perdono? Non è più tempo. Ahi pouere Chiese, che vi veggo ardere, pouere case, che vi sento rouinare officine, che non hauete più merci palazzi, che non serbate più habitatori: bambini, che battuti sete ne' muri vecchi, che precipitati da' tetti: infermi, che sepolti restate ne' letti: vergini che soggettate sete a più dishonori nelle contrade nuotano nel sangue cadaueri, sù le piazze si dispensan[o] mille alla volta i castighi; ma d'onde di gratia tanta miseria? V ditelo, ò peccatori, che fà per voi: *Non cognouis-*

tempus visitationis suæ: Hà fatto co'l suo Prencipe ciò, che voi fate con Dio si è risa delle chiamate, persuasa, che per rendersi vi fosse sempre per esser tempo. Oh come ben dunque dice il Nazianzeno: *Miserum est serum cõsilium capere!* Come bisogna guardarsi, che Dio giamai dir ci possa: *Vocaui, & renuistis*. A voi parlo; che sete certi di non poterui difender da Dio, che attualmente vi assedia, e pure à patti, che vi propone perche à lui vi rendiate, e fatte già per tanti anni de' sordi: *Operamini opus vestrum ante tempus*: legge la Tigurina, *ante amissã occasionem*. *Hodie si vocẽ eius audieritis nolite obdurare corda vestra*: che questo è l'inuitatorio, che in tutti questi santi giorni vi fà la Chiesa. Se pensate d'aggiustarui vna volta, fatelo in tempo, che non sapete, se la chiamata d'hoggi sia l'vltima: M'intendete? Io vi dico, che niuno si saluò nel diluuio se non quelli, che con Noè: *In articulo diei illius*: e non più tardi si portarono nell'Arca; io vi dico, che i ciechi; leprosi, ò paralitici, che a Christo non ricorsero mentre, che l'hebbero ne' lor paesi, in vano poi lo bramarono, poiche ancor esso *pertransijt bene faciendo*. Io vi dico, che per qualche gran cosa gridaua egli tanti *veh* alle Città, che più frequentemente l'vdirono: *Veh tibi Corozaim, veh tibi Betsaida*. Qualche grã male conuiene so urasti a quei tutti, che hanno l'anima qual la descrisse Filone: *mentem steriliã, quæ vidquamque aut geniturum diuinã non excepit, aut exceptam data opera abortum facit*. Guai a me, guai a voi, guai a chiunque sarà di questi aborti. Non pensiamo di far poca ingiuria a Christo, dice S. Agostino, quando ributtiamo da noi le sue gratie. Questo è vno sputargli in faccia, questo è vn chiuderci il Paradiso, questo è vno spalancarsi l'inferno: *Nemini facilis sua causa sit; vsurpata absolutio damnationem parit*, dice Saluiano; & io in gratia di quei, che hanno dormito lo spiegarò frà poco di bel nuouo.

Orat. in S. Baptism. Prou. 1.24. Eccl. 51. 17. Psalm. 94.8. Genes. 7. Act. 10. 38. Matt. c. 11. Libro quod dines &c.

Lib. 4. ad Eccles. Cath.

SECONDA PARTE.

TEmpus sementis est, tempus præsens, dice Geronimo, *vbi occiderit hæc breuis lux, bene agendi tempus præterijt*. Qual'è la conseguenza dell'antecedente, che vi hò prouato? Quella di Paolo Apostolo: *Ergo dum tempus habemus operemur bonum*. Fate vna larga limosina con questa intentione, che Dio ve la faccia capire. Nella settimana santa, che nõ faceuano gl'antichi Christiani? S. Epifanio in persona loro dice: *Fiunt apud nos his diebus humi dormitationes, castitates, preces, vigiliæ, ieiunia, & omnes animarum salutes per sanctas afflictiones*. Io mi contento di manco. Vorei solo, che ogn'vn di voi tirasse i suoi conti, e facesse vna confessione, non come le altre a stampa, ma per appunto come se fosse in articolo di morte: *Videte quomodo cautè ambuletis, nõ quasi insipiẽtes*, che vanno all'inferno con la testa nel sacco; *sed vt sapientes redimentes tempus*. Questo è il punto maestro; se non corrispondiamo alle diuine vocationi siamo spediti. Se voi contemplate i Santi, perche pensate, che siano tali? Perche tutti hanno hauuto la buona dispositione di Giobbe: *Vocabis me, & ego respondebo tibi*. Paolo dice di se: *Gratia Dei sum id quod sum*. Piano; a fatti santo nõ sono concorse più gratie; hor qual'è cotesta tua sì fauorita, che di lei sola ti ricordi? Quella, che mi fè dire: *Domine quid me vis facere?* Questa è l'origine di tutte l'altre. Doue sete voi, che tutto giorno interrogate Teologi, e voltate libri, per trouare

In c. 6. ep. ad Gal. Aduers. fus Acrium. Ad Ephes. c. 5. Iob. 13 22. 1. Cor. 15. 19. Act. 9. 3.

uare la strada più breue per far uiSanti. Ve la dirò io sù due piedi; attendete a quello, che Dio vuol da voi, e fatelo, che sete santi de'maggiori, che siano in Cielo. Come per il contrario, qual'è la strada, che tira diritto alla perditione? Il far il sordo alle chiamate di Dio. Se si hauesse a porre su'l capo de'dannati la causa loro, come in Croce fù posta a Christo, di che parole pensate fossi io per seruirmi? Di queste appunto quali vorei fare scriuere sù la porta dell'infermo in vn cartello alto due miglia: *eo quod nō cognouerint tempus visitationis suæ*. Tutti questi son quà per tutta vn'eternità, per esser si abusato del tempo. Hebbero anch'essi disegno di saluarsi, ma aspettarono a cercar l'oglio della misericordia, quando ella già loro haueua chiusa la porta. Non lo credate? Scendete colà giù meco. O là tù, che stridi colà trà rospi, scorpioni, e basilischi per qual porta sei quì venuto? Per quel farò poi: hebbi vna nemicitia: mi inspirò più volte Dio a rimetterla: dissi frà me medesimo, quando sia per pigliar l'oglio santo mādarò a dir a colui, che gli perdono, ma non sò come morto d'vn'archibugiata, hò cō la vita del corpo perduto l'anima; e tù che bolli trà quei liquefatti metalli, d'onde ti sei quà condotto? Ancor io per quel farò poi; io haueua robba di mal'acquisto; inspirato più volte di restituirla feci del sordo, cō pensiero d'incaricar di questo nel testamento gl'heredi miei; ma soffocato dalla goccia senza poter sodisfar a miei oblighi son quà dānato. E tù, che sei da'Demonij si maltrattato come quà ti portasti? Ancor io nè più nè meno, per quel farò poi; datomi cō ogni libertà alle lasciuie, esortato più volte da stimoli di conscienza a lasciarle, nō hò loro già mai dato orecchio; ec si venutami vna febbre maligna, che al primo termine mi cauò fuor di me, morij da bestia qual mi era vissuto. Io sò pure, che dico la verità; mi credete voi, ò non mi credete? Dio fà la parte sua, e perciò dice S. Leone: *Iustè instat præcepto, qui præcurrit auxilio*; guai a noi se non facciamo la nostra; ma più tosto imitiamo lo scortese Laban, che per 20. anni hauendo strapazzato alla peggio il buon Giacob, quando s'accorse, che risolutamente volea partire fù a fargli le belle parole, scacciandolo per altro co'fatti, mercè, che come osserua Oleastro in quel luogo: *impij nunquā dicerūt bene facere, nisi cum non est tempus faciēdi*. Fratel mio siamo a Pasqua; piglia il consiglio di S. Efrē: *ostium pœnitentiæ apertū est, festina pecator priusquam occludatur*. Di queste commodità non ne vengono tutto l'anno. Che vuoi? Che ti faccia dir fin da Seneca: *prosperātem occasionem circumspice, & si videris prehende?* Non mi state a fare con Dio ciò, che con Abner fece Azaelle; ancor egli ti stà gridando: *recede, noli me sequi, ne compellar cōfundere te in terram*; tu ti sei posto a perseguitarmi; deh ritirati hormai: *recede, noli me sequi*; altrimente voltatosi quando meno t'aspetti, t'infilzerà con la spada dell'ira sua. Ma tacciamo tutti di gratia, che in vn tant'importante materia Christo stesso vuol parlare. In S. Luca al 13. riferiuangli certi, come Pilato haueua fatto vccidere molti Galilei, e la torre di Siloe caduta, haueua oppresso da diciotto persone; interrogò egli se credeuano, che quei miserabili fossero stati i più sceleratì trà Galilei, e Gerosolimitani, e poi rispose; *non dico vobis, sed nisi pœnitētiam habueritis omnes similiter peribitis, sicut illi decem, & octo, super quos cecidit Turris in Siloe*. San Gregorio, narato, che hà il caso di Crisarrio, che

chie-

chiedeua morendo, *inducias vsque mane*; soggiunge: *sollicitè ista cogitemus, ne nobis in vacuum tempora pereant*. Diceua il Beato Egidio, che se di tutti gl'huomini vno solo s'haueffe a dannare hauerebbe fatto il fattibile per non esser lui quello. Alessandro vedendo vn suo soldato, che haueua differito a preparar l'armi, quando già bisognaua adoprarle in battaglia, lo scacciò via con dire; *bonus non potest esse miles, qui non paratus ad pugnam venit*. Peccatori, che sù la strada di questo Mondo fate vita da fuorusciti, la misericordia di Dio è la vostra fortezza, doue credete d'hauer sempre sicuro lo scampo; auuertite, che non vi cada adosso, perche stà scritto, che *super quem ceciderit conteret eum*. Io vi dico con Ildeberto, che *in misericordia Dei sperare saluberrimum est consilium, de ea totum pendere periculosum est refugium*. Questa è dottrina, che fà per tutti; guai a chi non l'intende. *Mali principium ex boni incuria*, dice Nazianzeno; e chi non conosce il suo tempo caua da Christo prima le lagrime, poi le saette; ogn'vn ci pensi.

Homil. 12. in Euág.

Cron. Min.

Matt. 21.44.

Hildeb. ep. 15.

Orat. 9. in Iulian.

L'INTERPRETE DEL MONDO Turbato nella Passione di Christo.

PREDICA

NEL VENERDI SANTO.

Terra mota est, & petra scissa sunt, & monumenta aperta sunt. Matth. cap. 27.

CHe volete voi dire, ò Cieli, che dispensati hoggi dell'ordine per tanti secoli tanto puntualmente serbato, cangiata ogni luce in folgori, ogni musica in tuoni, quasi che in parto d'vna qualche straordinaria vẽdetta, mugite queruli, esorbitate ciechi, agonizzate paurosi? E forse questo quel giorno, in cui *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiũt illud*, dãdo gl'huomini al Cielo con le Croci vna scalata sì ardita, che vi saltã dẽtro anco i ladri, onde per tema d'esser lor date in preda, fuggon le stelle? ò pure artificio è ancor questo di chi presosi a far l'auuocato di quãti l'han condannato per reo, per meglio prouar al padre, che veramente nõ sanno quel, che si facciano, con sottrar loro ogni luce conuince, che nõ vi veggono; bendãdo gl'occhi anco al Mõdo, acciò dall'estremo delle malitie de gl'huomini non impari a sottrarsi dall'vbbidienza di Dio; & ò scandalizzato non perda loro il rispetto, ò di giusto zelo ripieno non anticipi loro il castigo? Voi aprite la bocca, ò sepolcri, ma che sapete voi dire? Veggo bẽ, ch'hauete tutti ambitione d'hauer per hospite il morto Dio, e preuedẽdo come nella tomba non vuol cõpagni, vi disponete a riceuerlo con gittare da voi gl'altri cadaueri; se non è forse questa vna liberalità della morte, che nato, che gl'è il primogenito, all'vsanza de i Prẽcipi, apre le carceri con farne vscir i prigioni. Voi vi squarciate, ò scogli, ma pure non vi spiegate; penso bene, che lapidar vorreste tante bestemmie, sepellir tãte sozzure, reprimer tant in-

Matt. 11. v. 12.

so-

solenze, ma chi sà, che al vostro modo non facciate anco il Plaudite al personaggio, che meritatosi ogni laude nel far la parte di seruo rifiutata da tutti, finita sua tragedia esce di scena? Deh che pretendete voi hoggi co'l ricorrere alle vostre origini, ò fiumi; co'l nasconderui nelle vostre voragini, ò mari, fiere cō arrabbiarui, rupi co'l romperui, veli con squarciarui? Si vede bene, ch'è morto il Verbo che niuno più sà parlare; Quanto sono più manifesti i risentimēti del Mondo, tanto sono i sentimēti più ascosti; onde non è hoggi inteso, se io che più d'ogn'altro doureì tacere, non mi metto a fargli l'interprete, giustificando le stranezze, ch'ei fece con tidire l'indignità, ch'egli vidde. Voi, che con affetti da figli sete hoggi quà concorsi a far meco il mortorio al vostro buon Padre, apparecchiateui a supplir con le lagrime oue anderāno mancanti le mie parole; non fate, che dir si possa che più tenere di voi siano le pietre, stando voi duri quelle si ruppero; pagate con grata rimēbranza, se nō cō altro gl'infiniti vostri oblighi; accettate il consiglio del gran Padre Agostino *Hæc quanta sint cogitate, vt totus vobis figatur in corde, qui pro vobis totus est fixus in Cruce.*

Augus. trac. de virg.

Trēta tre anni haueua Christo vissuto in terra, & era il quarto da che lasciata l'arte di segare, connettere, e polir legni si era dato a drizzare, migliorare, e deificare huomini; quando per quāto si fosse sēpre in modo obligato i popoli, che nō hauesse derogato punto mai alle ragioni de' Prencipi, dalla sua sola troppo amabilità fatto odioso all'inuidia, viene proposto in consiglio per reo di morte. Saltate sù fuor del Limbo Santi Patriarchi, che con eterne preghiere stancaste i Cieli, acciò piouessero il giusto; l'han dato eglino, ma ecco quà i vostri posteri, in manco di trè anni se ne sono satiati; e già piu seco per niun conto no'l vonno. Dolce mio bene: *Gens tua, & Pontifices tui tradiderunt te, quid fecisti?* Haueſti tu così poco termine, che nō potesti esser da tuoi sofferto più in lūgo? lo leggo, ch'erano le tue fattezze sì belle, che cattiuati da quelle ti seguiuano i popoli smēticati delle lor case, e lauori, anzi di lor medesimi lasciandosi trouare senza vna minima prouisione al deserto. Leggo pure, ch'erano le tue creanze sì dolci, che niun rifiutaui, tutti ammetteui, preueniui le dimande, nè mai smezzaui le gratie; d'ogni poco sodisfatto, di niente offeso; nō dalla rozzezza de' pescatori discepoli, non dalla doppiezza de' publici peccatori, non dalla simplicità de' fanciulli teneri, non dalla malitia de' vecchi mal'habituati. Leggo pure, ch'erano le tue marauiglie sì nuoue, ch'hormai nō v'era cantone di Palestina, che di quelle seminato nō fosse; quà rese haueui la vista a ciechi, là piedi a zoppi; chi già muto di te parlaua, chi già morto per te viueua; godeuano per te le famiglie libere, dalle smanie de gl'indemoniati, dalle puzze de' leprosi, dalle debolezze de' paralitici. Ma pure con tutto questo sol perche hanno di te sospetto i politici, tu sei spedito. *Pater iustè Mūdus te nō cognouit.* Che marauiglia dunque, che non ti voglia *Expedit* maledetto, che marauiglia se rouini tuttauia il Christianesmo, se gli ti mettesti all'impresa d'veccider Christo? Ah ragione di stato, che altro Dio non conosci, che l'interesse, e credi più a principij d'vn Macchiauelli, e Bodino, che a dogmi sacrosanti dell'Euangelo; nō è già solo Caifasso, che le sue priuate passioni faccia interessi publici, e purche possa conseruar il suo posto stimi vn nonnulla contro ogni ragion di giustitia precipitar l'innocēza

Vuò

Vuò luogo anch'io questa volta in cotesto vostro consiglio, ò (consigliati Giudei. E come? Così dunque tutti, *nō qua eundum est tenditis, sed qua itur* che non v'è pur vno, che ardisca opporsi a così spropositata decisione? A quel, che veggo, ancor voi come molti seguire le persone, che parlano, non le ragioni, ch'apportano; del resto come trouate tant'espediente priuarui d'vn huomo tale? *Expedit* dūque; che muoia chi sin, che sta cō voi v'assicura dal poter mai per carestia patir fame, già che nel deserto sapete, che di niente a più di cinque mille prouidde; ò per infettione d'aria soggiacer alla peste, poiche esso sopra i venti, che la ponno purgare hà supremo dominio; ò per inondationi de' Barbari esser costretti alla guerra, perche esso, che riuscita i morti vi può restituir e Sansoni, e Dauidi, e Maccabei, oltre che vi può a suo piacere turbar, e placar i mari, aprir, e chiuder i passi, infuriar, e quietar i cieli. Chi ne dubita, che può supplir egli solo per ogni essercito? Ogni natione, che hauesse vn simil huomo se ne terrebb felice, e perche nō gli fosse rubbato, ò ogni gelosia lo farebbe guardare; e che sij vero, i Romani de' quali voi temete, già ve l'inuidiano, e da Tiberio sono spediti messi, che ve lo tolgano. Ma vn' *Expedit* vscito d'vna bocca auttoreuole presso a cōsiglieri, che adulano, non dà più luogo a ragione. Hor già, che così volete, perdetelo, e con esso perdete il giudicio, gli stati, l'anime, e Dio. Che dici del genio di noi huomini, ò mio Signore, che così presto di te ci stanchiamo? Disponi alle tue cose, nel Mondo più per te non vi è luogo; tei, che siamo d'esecrandi misfatti, non soffriamo lungamente vicino il Giudice. Vna cosa mi consola, che tu hai più voglia di morire per vbbidire al Padre, di quanta ne habbia l Ebreo d'vccid... per sodisfare alla sua cieca passione.

E che sia vero, eccoui lo incaminarsi a Gerusalemme con sì gran fretta, che a pena lo puon seguire i discepoli; l'andar ad esser vittima, chiama sua Pasqua; prima di dar a nemici giornata, vuo honorar co'l trionfo la suauit toria; alla magione delle sue misericordie si fà cōdur trà l'Oliui, Dio della pace non vuol portante da guerra, ma da fatica; oppone alle perfidie de i vecchi la pietà de' fanciulli, da essi perche lo conoscono fratello si fà gridare figlio di Dauid; tutto sodisfatto si mostra, se nō che notta in quella festa medesima il mal genio de gl'huomini, che nō riceuēdo da Dio se non frutti, Dio non honorano se non con le frōdi. Vede la Città, e piange le di lei disgratie qual sue; per migliorarla comincia dal tempio d'onde suol venire alle virtù il maggior danno, & il maggior credito a vitij; ma non giouando la cura, si risolue di fare di tutto se vn sol boccone per ristorarla. Verso la sera vestitosi da pellegrino per accōpagnar in quell'habito la vecchia legge, che già partiua, cō mill'amarezze nell'animo, e poche lattucche agresti alla mano il legale Agnello consuma. Ma poiche i suoi ardori già l'affogauano, e quella notte, che per vn Pietro, e cōpagni tanto per altro feruenti; douea esser sì fredda, che al fuoco stesso si stian gelati, era per riuscir a lui giorno d'ogni canicolare più acceso, al farsi l'accessione alla sua gran febre d'amore, s'alleggerisce di vesti, e poi come quello, che solo capiua il suo male da per se, piglia vn pāno, e cintoselo al seno per refrigerio dell'interno suo fuoco, ricorso all'acqua, e postane in vaso a piedi de' suoi pescatori si porta.

Quāto a tempo fate voi questo bagno, ò Signore? Vi volea per appunto

vna

vna tale lauanda de'piedi, per diuertire gl'humori, che ci danno nel capo. Voi buon maestro fate lettioni d'humiltà, e noi mali scolari non sappiamo disputare, che di superbia; gli stessi vostri ripetitori litigano chi di lor sia maggiore, & in tanto non attendono a voi, che destinandoli a nuouo viaggio, oltre vn nuouo viatico cercate di prouederli nouelli piedi. Si vede bene, che vorreste, che i vostri Sacerdoti non haueffero odor di terra, che prima di consacrarli, li purgate da quella in quelle parti medesime, con cui non pon non toccarla; è tutto bene, se non che invano con replicati baci cercate cattiuarui quei piedi, che al primo affronto, che viveggano venir adosso vi hanno a fuggire. Nelle difficoltà di S. Pietro non mi trattengo, perche della Diuinità di Christo diede sempre più aggiustato giudicio, che non della di lui carità; molto meno nelle durezze di Giuda, che trà quell'acque nō s'ammollirono; nō era costui di quei sordi che hãno, come quell'altro, l'orecchie a i piedi, che a quelli Christo gli parlò; gli parlò pur al cuore, e gli parlò cō le lagrime, ma nō fù inteso. Raccogliete, tutti gl'affetti vostri anime elette, che io vi cito a vedere il maggior incantesimo, che mai facesse il diuino amore, che fino all'imitatione de' malefícij benefico, fà di notte tempo ancor esso le sue magie, e come in vna vn Verbo, trasformò in carne, così hora in vn'altra vn Dio, & huomo racchiude in pane. Ripiglia le sue vesti il maestoso seruente, & hauendo di già presenti nell'animo il tradimento d'vn Discepolo, la negatione dell'altro, l'insolẽze de i birri, le calũnie de'Farisei, gli spergiuri de'testimonij, le sceleratezze de'Giudei, per consolarsi con dare l'vltimo sfogo al suo affetto, ricordeuole, che il Padre suo ogni cosa dato gl'haueua nelle mani, per testamento di tutte dispone a beneficio de'figli; per non dar ad alcuno niente meno di tutto se stesso, preso del pane in mano, e benedettolo, nello stesso tutto se moltiplica.

Fermateui, che pensiet è il vostro, ò Signore? Veramente che vi han trattato sì bene gl'huomini, che dobiate spasimare di voglia di star cō loro? V'han riceutto alla peggio venendo in vna stalla, dentro vna mangiatoia trà due giumenti, & hora partendovi cō ficcheràno in vn legno trà due ladroni. Vn'Herode hà preteso d'vcciderui putto, & hor l'altro di spacciarui per pazzo; v'hãno screditato nelle creanze, nelle cōuersationi, nelle dottrine perche meritaste hauer seguito v'hã detto seditioso; indiscreto, perche mostraste hauer zelo; stregone, perche faceste miracoli; Samaritano, perche caciaste i Demonij Altri han preteso di precipitarui da vn monte, altri han cercato di sepellirui sotto le pietre; per quãto habbiate distribuito a questi cani pane in tant'abbondanza, abbaiano pur contro voi, e vi mordono se pensate di gittar loro dietro anco il pane de gl'Angeli vi ricordo ciò, che già diceste alla Cananea. *Non est bonū sumere panem filiorum & mittere canibus* Nello stomaco di Giuda voi dunque! Che dico di Giuda? Di tanti, e tanti, che cō la morte del cuore s'accosteranno a prender la vita in bocca, non hauerete horror di venire? Vi vorrete obligare ad ogni, bēche indegnissimo Sacerdote; per ogni richiesta scendergli subito dal sē del Padre alle mani, e lasciarui portar anco a tugurij de' più abbandonati mendichi? Ah nò di gratia nō vi mettete a tanti strappazzi? O là! chi e costui, che mi vuol dar legge, dice la sapienza del Padre? Si, si, ch'eterno ostaggio del Cielo, in terra esser voglio, per così stabilire meglio la pa-

cè trà Dio, e gl'huomini. Con la beuāda amatoria del sangue mio vuò far proua, se posso alterar vostri cuori; sò che sarò tenuto tal'hora in vn'immonda Chiesa, in cui apena compaia pur vno a riuerirmi, ma non importa. Sò, che molti ne'cōcorsi maggiori, quādo che starò esposto, voltādomi le spalle, mi faranno su'l volto mille dispreggi; ma non importa. E da'Gētili, e da gl'empij Sacramētarij sarò gittato molte volte a pesci, a corui, a cani; nelle strade più publiche, nelle sentine più fetide, nelle cloache più lorde; ma nō importa. Pur che possa consolare di tanto in tanto i miei cari, venendo a seruir loro di beuanda, e di cibo, stò contentissimo della risolutione mia, perche in somma *delitia mea esse cum filijs hominum*. O Signore, *cum filijs hominum*, tanto disleali, tanto ingrati, tanto scortesi? *cum filijs hominum*, tanto sciocchi ne'pensieri, tanto sciolti ne gl'affetti, tanto mal'habituati ne i vitij? *Cum filijs hominum*; che vi han inuidiato la gloria, oltragiato la vita, inuolato l'anima, tanto godete di stare? Hauete pur fatto bene di ringratiarui voi medesimo per così gran beneficio; era questo debito nostro, ma voi, che vedeste benissimo, che nō haueuano affetti bastanti, perche in eterno non ne viuessimo ingrati, faceste quello, ch'erauamo tenuti far noi; onde poi perche foste voi quello, che deste le gratie, riuscì pari al beneficio il ringratiamento. Vattene pur hora dunque quando vuoi al Cielo nouello Elia, che ti dirò con Drogone tuo seruo; che *sublatus es; te tuus amplius non videbit Elisaeus, remansit tamen ei pallium tuum in memoriam tui, vt praesentia absentia tua dolorem eius semper & augendo leniat, & leniendo augeat*; *hoc est sacramentum corporis tui*.

Prou. c. 8. v. 31

Drog. de Pas. sione.

Ma chi nō sapesse, che l'Eucharistia *cibus est fortium*, venga a sentire il discorso, che instituita, che l'hebbe, fece Christo a Discepoli. Propose loro ben chiaramēte ogni difficoltà, ogn'ignominia, ogni pena; lagrime a gl'occhi, *plorabitis, & flebitis vos*; desolationi a l'animi, *vos verò contristabimini*: morti crudelissime a corpi, *venit hora, vt quicūque interficit vos arbitretur obsequium praestare Deo*. Pasciuti che li hà delle midolle sue il Leone di Giuda, li tratta da tanti Achilli; e posto che hà loro al cuore così bel reliquiario, ad ogni malia e d'huomo, e di Demonio intrepidamente li espone. Esso medesimo direste, che da quel cibo di vita rincorato si sia per non temer piu la morte; non dice più, *nunc anima mea turbata est*, ma come Cigno di Paradiso dà in canti co'suoi discepoli; *Hymno dicto exierunt*. Scordato di quanto gli sourastaua, cō ben lungo discorso i suoi amori palesa, e con risolutione magnanima si porta all'horto, dando con questo a noi occasione d'auuertire, che per armar i cuori non vi è scudo migliore di quello, ch'ei per adempir la promessa già fattaci per il Profeta, *dabis ei scudum cordis*: ci hà prouisto nella Sant'Hostia. Vedete, ò tribulati, se per qual si sia turbatione s'hà da lasciare vna buona vsanza; ogn'intimatione di patire è vna nuoua essortatione all'orare; i trauagli, che si scaricano nell'orecchie de gl'huomini, perche essi non li capiscono tornano in noi; doue che a Dio rimessi, in quel mar di dolcezze tosto scompaiono. Colline di Getsemani, e voi herbette, ch'haueste bocca per bere il sangue al contrafatto mio Dio, l'haureste voi mai per ridirmi ò la riuerenza, con cui orò, ò la viua apprensione, per cui sudò, ò l'estrema afflittione, di cui agonizzò, mentre i gran debiti, che fece Adamo in vn'horto; con lo

Ioan. c. 16.

Io. c. 12 v. 27.

Matt. c. 26. v. 30.

Ierem lamēt. c. 3. v. 66.

lo sbocco de' migliori suoi spiriti pago in vn'altro. Ammutite almeno, ò voi venti; quietate, ò voi selue, sin che assisto ancor io a spettacolo, per compassione di cui ruggiandosi più, che in niun'altra notte piangono i Cieli. Si vede bene, ch'egli è stato dal suo Padre essaudito, chi pregando per i Discepoli disse; *rogo vt sint vnum sicut, & nos vnum sumus*. Ecco quà nel separarsi da quelli, poiche *dolor fit ex discontinuatione partium*; conuiene, che si faccia violenza, onde stà scritto: *auulsus est ab eis quantum iactus est lapidis*. Che tant'affetto a costoro? Sono idioti senza lettere, pescatori senza creanze, grossi d'ingegno, contentiosi di genio, all'intendere duri, al credere difficili, poueri di doni di natura, e non ancor politi da quei della gratia; pure ancor noi, che siamo? che vn Dio sì grande amasse tanto in essi ancor noi, se non che come ottēne poi d'essi, così spera di noi, che dopò d'hauergli così mal corrisposto già per tant'anni, pur vna volta ci daremo per vinti al suo amore; e sgōbrata da noi ogn' iniquità daremo in noi luogo a sue gratie.

Io: cap. 17. v. 21.

Luc. c. 22. v. 41.

Ma deh come sono graui le leggerezze nostre, che carícato, che si è di quelle vn così forzuto Gigante tutto s'incurua, e doue, che non sente fatica in portar tutto il Mōdo sù le trè dita, per reggere la malitia d'vn sol di noi, quasi che vinto dal peso piega le spalle, li si rompe le vene, li si vuotan l'arterie. Apparecchiato a flagelli hà in tutto forma di seruo, e perche se n'accorge, tanto più spesso ripete il dolce nome di Padre, con cui gli si scuopre per figliolnello stesso modo di piāgere cerca di pare; Dio non con due occhi, come noi huomini, ma perche *totus oculus est*, da ogni sua parte lagrima sangue. Suda qual nobil gemma quel santo corpo, tanto di veleno tente nel calice, che gli si porge; per il timore s'inhorridisce, per il tedio si torce, per la malinconia s'infiacchisse, per la varietà de' cordogli s'instupidisce. E qual pensiero tanto ti tormenta, ò mio bene? Dimmelo di gratia, che io son quà solo teco rimasto; che la tua famiglia tutta, a cui tù Padre prouido sapendo benissimo *qua hora fur venturet*, ordinaste la veglia, in vn letargo, non che in vn sonno sepolta, le tue afflittioni trascura? Eh dice Christo, mi dimandi tù la cagione di quel dolore, di cui tù sei vna così grā parte? Vestiti de' miei pensieri, & intenderai qualche poco de' miei cordogli; vedersi vna persona di tal nascita, di tal vita, di tal gratia, di tal natura, senza pur vn'occasione contro ogni legge, oltre ogni douere, fuor d'ogni termine da proprij paesani, da' suoi fratelli, fatta vittima del furor de' Pontefici, trastullo della rabbia de' manigoldi, infamata ne' tribunali, flagellata ne' cortili sospesa ne' patiboli, paragonata, e posposta a ladroni, incoronata, e lacerata da giunchi, trapassata, e squarciata da chiodi, senza vna consolatione, senza vn riposo, con tanti pugni, e calci, sputi, e schiaffi, esecrationi, e colpi; e tutto questo per anime sconoscenti, che nè più, nè meno a dispetto di tutte le mie industrie si vorranno dānare, & ò non si curano di conoscere il beneficio lo fatto, e goderan di pagarlo con nuoue ingiurie; per Ebrei tanto contro di me imperuersati, che alla fine per non poterli acquistare conuerrà, che li perda sacrificandoli per mano de' Romani alla mia giustitia; per Gentili, che più tosto d'adorar me adoreranno le serpi, pigliandosi per propria impresa l'assuggettarmi ne' miei seguaci, violarmi nelle mie vergini, profanarmi ne' miei tempij, vccidermi ne' miei Sacerdoti per Christiani, che ò con l'heresie cō

tra-

tradiranno i miei dogmi con costumi poco a quei confaceuoli gl'infameranno, che quelli, che si mostreranno a me più diuoti prouerbieranno per beghini, per inutili al Mondo, per disperati; che viuerãno di me sì scordati, ch' eccettuato questo Venerdì Santo, Dio sà quanti mai penserãno alla mia passione? Ma che, che si sia dell'ingratitudine altrui, certo la tua quando quella d'ogni altro m'accuora; però ben puoi supporre, ch' io a te dica quel di Bernardo: *Ad te clamo, qui pro te morior, & cum tantus sit dolor intus, & exterior, plus tamen crucior, quod te ingratum experior*. Ponno ben dunque a ragione venir dal Cielo gl'Angeli a consolarti, giouane innocentissimo; Non hò io parole, che bastino a mitigare così eccessiuo dolore, non hò intelletto sufficiente a capirlo, pure per piangerlo t'impresterò gl' occhi miei, e chiederò in aiuto quei de' Discepoli. O là Pietro; ò là figli di Zebedeo? Agonizza Giesù, e voi dormite? A questo modo dunque soffrite voi, che si vegga, che non hà la carità occhi sì buoni, come li hà l'auaritia? Questa veglia per perdersi, e quella non sà vegliar per saluarsi? Si vede bene, che l'assenza di te nostro Sole ancor essa concilia il sonno? O quanto è vero quel, che già ti dicena vn tuo gran seruo. *Vigilare nõ possumus, nisi quãdiu nobiscum es, & suscitas nos*. Questo è il mestiere di noi miserabili, non scuoterci da dosso la sonnolẽza, se non in quanto ci batti; m'edifico ben tanto più della tua patiẽza: *Quoties redis ad nos, & inueniens dormiẽtes, & tamen benignè suscitas nos; & iterum adessecundò, & tertiò eundem sermonem dicens*. Deh non partir mai da noi, altrimente *dormiemus in cõfusione nostra*; Vi è ben quà qualch'vno, che si è tuegliato alquanto in questa Quaresima, ma se torni doppo otto giorni, trouerai, che ritorna a dormire, mercè, che *statim vt recesseris, somnus occupat nos*. Sì che dunque così solo ti resti? Alla mensa non ti trouasti già solo? Ma non sei tù il primo de gl' huomini, che habbia prouato, che la prosperità è quella, che hà seguito, la miseria sommo abbandono.

S. Bernard.

Ma grãde strepito sento io d'armi, e d'armati. Chi può mai esser così maluagio, che in hora così importuna venga ad aggiungere nuoue afflittioni ad vn'innocente sì afflitto? Vuò ben veder chi è costui, che in argomento dell'estrema sua cecità viene con le fiaccole in mano cercando il Sole. Fate alto indiscreti, che sete? Chi è il vostro capo? Ahimè! non straueggo già io? Egli è vn' Apostolo. Come vn' Apostolo? Vno di quei dodici figli del vero Giacob, tãto da lui amati, accarezzati, glorificati? Vno di quelli sì; vno di quelli eletti a giudicar tutto il Mondo, & illuminarlo come Soli; a condirlo come sale, a reggerlo come Prencipi, ad instruirlo come Maestri, ad atterrirlo come tuoni, ad accenderlo come fulmini? Pur vn di quelli sì? Vno di quelli, a quali confidati si sono tãti segreti, da' quali si son oprati tanti miracoli, ne' quali si son depositati tanti tesori? Pur vn di quelli sì; & egli è Giuda, Giuda? Chi l'altr'hieri scacciò i Demonij, hora li guida? Chi predicò già Christo, hora lo nega? Chi corresse già i vitij, hora gl'insegna? *Vlula Abies, quia cecidit Cedrus, quoniam magnifici vastati sunt; vlulate Quercus Basan, quoniam succisus est saltus munitus*. Non siamo soli dunque noi canne fragili, che ci rõpiamo; ancor voi sode Quercie cedete a' venti, e con risentimẽto del Mondo tutto cadete? A terra, a terra con quegl' orgogliosi spiriti, ò voi, che già pensate d'esser in Cielo; e qual camino, e qual stato, e qual posto può per

Zachariæ c. 11. v. 21.

per voi esser sicuro, se nelle mani stesse di Christo è perito vn'Apostolo.

Traditor infelice, e qual guadagno ti spinge a perderti così per niente? Intendo, che per trenta denari, e non più hai rinonciato all'Apostolato, alla tua parte del Paradiso, al tuo Dio? Ah forsennato mercante! Per comprarti vn laccio dunque fai tante vendite? Ma il Diauolo è ben' altro negotiante, che non sei tù? Per vn sol inchino di Christo volle dar tutto il Mondo, e tutto Christo tù vendi per così poco? Mi voleua ben'io marauigliare se vn'huomo auuezzo a rubbare le limosine a' poueri faceua buon fine. Non può se non esser di ferro, chi disordinatamente ama l'oro. A questo modo però hauer ardire di chiamare con nome di Maestro la verità in attual essercitio di fellonia, togliere alla carità tutta la sua supellettile d'abbracciamenti, e di baci, & armarne di quella gl'odij, accostare quella tua puzzolente bocca a quelle labbra santissime, & infettarle di tal maniera, che hauesse horrore di comparir dal Padre, se prima, e con l'aceto, e co'l fiele, e con la spongia non le purgaua. A quel, che veggo sei morto, e per morto ti spaccia questa pompa di lumi, che al tuo funerale hai accesi; altrimente come può essere, che non ti vengano in mente ò le cortesi parole, con le quali ti trasse a seruirlo, ò le cordiali maniere, con le quali ti spinse a riamarlo, ò le lagrime, che ti versò sù i piedi, ò le chiaui, che ti consegnò nelle mani, ò le passate marauiglie, ò la presente mansuetudine? Di gratia però non tanto zelo, ò Signori, per hora sopra il peccato altrui, mentre vi è assai di peggio de' nostri. Ah! l'auaritia di molti quanto fà parer tolerabile quella di Giuda? Quanti non per trẽta danari nò, ma per due soldi, per vn sguardo, per vn piacer momentaneo vendono il Paradiso al Diauolo, la cõscienza al suo senso, & alla bestialità tutto Dio? E pur di fede, chi commette colpa mortale, non lo vende di nuouo Christo, ma lo crocifigge; E pure chi vi è di noi, che a quest' eccesso arrischiato vi si sia vna volta sola? E poi gridiamo contro Giuda, e non gridiamo contro noi stessi? Deh lasciatemi pianger, che ne hò ragione. *Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris*; i lacci, che altri gli pone al collo, ressuti habbiam noi. Quando piangerem noi dunque, se al ricordo d'vna tanta perfidia, ancor siamo co gl'occhi asciutti.

SECONDA PARTE.

CHristo è da vendere, si hà da fare con vn'auaro, se ne date più di Giudei, egli è vostro. Vi hà egli sborsato dalle vene il primo sangue, date gli voi dalle borse il secondo. Se nõ fate vna straordinaria elemosina vuol dire, che non conoscete la grandezza del beneficio, quando vi curate sì poco di contracambiarlo, non che con le vite, ma nè pure con le monete.

Hor sù siam senza il bel fior del campo; nell'horto non hà egli potuto allignare, che quindi tosto l' hanno suelto troppo scortesi villani, e giù per il torrente di Cedron già lo portan a farlo calpestar sù le piazze; inaffiandolo con sputi, infettandolo co' fiati, pestandolo co' pugni; tanto che non vi è più chi si senta dal di lui odore tirato. Quegli stessi, che prima dietro gli correuan persi, già niente men della morte lo fuggono; onde nouello Giob può ben dire: *halitũ meum exhorruit vxor mea*, la Chiesa diletta mia Sposa da che mi si è accostato Giuda, m' abbomina come appestato. E vero, che Pietro mise per lui mano al coltello, ma cõ l'istessa

sua

sua difesa l'offese, volendo che anche nel seruitore si rispettasse il Pôtefice, e non si scemassero l'orecchie ne gl'huomini in tempo, che per prepararsi loro vna pioggia di lingue, anzi lor si doueuano accrescere. Senso consacrato all'vbbidienza quell'orecchio volle Christo, che fosse illeso; seruidor senza orecchie soffrir non puote, sofferto forse l'haueria senza lingua. Metta dunque il pescatore agguerrito l'armi a suo luogo, ch'ouũque si troua Christo è luogo di misericordia, non di vẽdetta, e già, che più animoso de gl'altri è risoluto di trouarsi a veder il fine di così mal'incaminati principij, siamo noi con esso, e seguiamolo, che come non ci mancheranno miserie da compatire, così ci abbonderanno sù gl'occhi fierezze da detestare.

Vedete voi, che concorso si fà sù le strade, che lumi si moltiplicano sù le finestre, come baldanzosi trionfano gli Scribi, come gloriosi tripudiano i Farisei? Dorme già la carità ne' Discepoli, ma non dorme già la malitia ne' Cittadini; tutti a legar il reo nuoue funi offeriscono; tutti per tormẽtarlo, nuoue maniere; chi come huomo vile lo vuol dare alle verghe, chi come bestẽmiatore, alle pietre; chi come seditioso, alle fiere; chi come heresiarca, alle fiamme; chi come assassino, alla croce; già ogni di lui attione alla peggio s'interpreta; hipocrisia è stato il dar buoni esempi, vanagloria il far bene a popoli, stregheria il curare infermi, negromantia il risuscitar morti; tanto è vero, che a naue rotta ogni vento e contrario, e che chi perde la fortuna trà gl'huomini, perde subito con essa ogni merito, & ogni talento. Manco male però, ch'entriamo in casa d'Anna; è questi Suocero del sõmo Pontefice, che cõ la sua auttorità potrà reprimere la popolare insolẽza; ma pur mi ingannoi; corre Christo ne' tribunali la mala sorte de' poueri, che se vi capitano, vi sono strapazzati, ma non sentiti; causa, che non hà di guadagno, ogn'vn dice, che a se non tocca; e che sia il vero, ecco, che d'Anna passiamo a Caifasso, che auttorizando gli spergiuri de' testimonij co' suoi, scandalizzato del silentio, con cui meglio, che con qual si sia Apologia si difendea l'innocenza; con lo stracciarsi le vesti predicendo al suo sacerdotio vicino il fine; mette in publico le gran magagne della impuzzolita conscienza sua. Et oh com'è mai vero, che di cattiuo padrone non fù mai se non pessimo il seruidore? Alza la mano vno scelerato sargente, & alla sapienza di Dio, che promettendo vna nuoua venuta in vna nuuola in aria ricordaua in quel foro più accertati giudicij con l'intimatione de' suoi, presume con vno schiaffo chiuder la bocca. Ben conosco il tuo genio barbaro adulatore, secondo te la verità in vna corte è vna grande bestemmia; non la sentono però così i buoni Prencipi, che come di niuna cosa più, che di questa conoscono d'hauer carestia, d'onde vna verità cauino, stimano di cauare vn tesoro. Hor và, che non può perir la memoria di tue fierezze, già che in così nobile pagina le hai registrate. Si parla da costoro de gl'Apostoli, ma Christo tace; dirne bene non può, male nõ vuole, che questo lo detta la sua gran carità, quello non lo permette la vergognosa lor fuga.

Adesso è tempo di farti innanzi, ô Pietro? Ma doue sei tù scõparso? Cerchiamolo, Signori, perche le incolpate dottrine niuno può meglio difendere, che il primo trà gli scolari. Ahimè però, che lo sento a dire tutt'altro, che quel, che deue. L'interroga vna Dõnicciuola, e subito di Pescatore semplice fatto Cortigiano scaltrito, già mostra di

di saper cosa, che nõ mai imparò; se nõ basta di negare, e rinegare, spergiurar; egli nõ è quello, che fù nell'horto, & il reo, di cui lo interrogano, nè lo conosce, ne sà chi sia? Et è certo, che non sai chi egli si mẽtre, che puoi lasciarlo, se il conoscessi lasciaresti la vita prima, che lui. Non sei quel Pietro dell'horto? Chi ne dubita? Quello però nè pur temeua le squadre armate, doue tù nè pur resisti alle dõne; anzi nè pur sei suo discepolo, che contro a quello, ch'ei praticò, & insegnò prima d'esser cercato ti porti in Corte. Amico mio però doue sono quelle sparate: *tecum paratus sum, & in carcerẽ, & in morte mori?* Eh, che ancor tu hai fatto delle nostre; così a te fossi no noi simili nella penitenza, come lo siamo nel peccato; banderuole da vento ad ogni leggier soffio mutiamo sito; facciamo in vn sol giorno trè personaggi, Angeli la mattina, sù'l meriggio huomini, alla sera Demonij; se nõ che Dio cõpatisce alle nostre inconstanze, non vi saria di noi, chi conseguisse salute. Prima dell'altre dũque ti rompi, ò pietra, che tutte l'altre pensasti auanzar di sodezza? Ancor tù tanto feruente ti riduci ad hauer bisogno di fuoco? Ancor tù tanto suegliato dormi così profondo, che prima del terzo cantar del Gallo non apri gl'occhi per sorgere? Beato però te, che a pena guardato concepisti sì gran dolore, che nõ capendolo l'Atrio, non che il tuo cuore, sei sforzato ad vscir fuora per portarlo all'aperto doue ribattezzato dalle tue lagrime, co' meriti d'vna cordiale humiltà, le perdite d'vna temeraria presunzione ristori.

Luc. c. 22. v. 28.

Mi congratulo con voi tra tanti vostri dolori, ò Signore, che se bene vi hanno legato le mani non siate per questo impedito dal poter far beneficij; Guardate presto dunque ancor me, perche questi scelerati accortisi della tenerezza, che instillano i vostri sguardi, per tema di conuertirsi ancor essi, vi benderanno ben tosto gl'occhi; fin che dunque li hauete liberi: *respice in me, & miserere mei*, che io per gratitudine ne anderò a cercare il discepolo, che vi hà tradito, acciò vi prendiate piacere d'vsar con esso l'istessa misericordia, che di già vsato hauete con quello, che vi hà negato.

Giuda, Giuda doue sei tù fuggito? nasconder cred'io i danari. Ah nò, che t'hauerà più tosto a quest'hora incenerito con vn fulmine il Cielo, t'hauerà inghiottito con vna qualche apertura l'inferno; t'hauranno sbranato i Cani, mangiato i Corui, tolto da sù gl'occhi di Dio gl'Angeli, nascosto ne' più profondi abissi i Demonij. Sento però che m'auuisa come passato per questo vicolo andaui trà te dicendo: *Peccaui tradens sanguinem iustum*. Beato te, se hai saputo tener questa strada. Ma io ne dubito; sei si peruerso, che della medicina farai veleno, e della penitenza peccato, e mi rincresce, che son profeta. Quà quà voi tutti, che offeso, che hauete Iddio, nissuna cosa più vi studiate, che di fuggire d'incontrarui con esso, venite a vedere se non è vero, che non hauete voi di vuoi stessi maggior nemico. Perdonato hanno a Giuda gl'Angeli, tocco non l'anno gl'animali, sopportato l'hanno gl'elementi; egli solo come d'ogn'altra cosa più fiero per tutte le fierezze ha supplito; Accusatore, Giudice, Carnefice hà riceuuto da se l'accusa, dato contro di se la sentenza, eseguita pur da per se la pena; più ingiusto nel punire i peccati, che nel commetterli. Ah scelerato, nè tanto perche togliesti la vita all'humanato mio Dio, quanto perche gl'inuidiasti quell'allegrezza, che perdonãdoti riceuer doueua; io pensai di trouarti a terra tutto contrito, e ti trouo

sol-

ſospeſo in aria tutto ſquarciato; ti ſei voluto rattenere le lagrime,e non hai potuto rattenere le viſcere; il cuore chiuſo ti hà fatto aprir tutto il reſto; onde a ragione di te ſi ride l'inferno, perche del danaro sì auaro, tù ſia poi di tutto te si prodigo. Ah pazzo! perderti con vn laccio potendoti ſaluare con vn ſoſpito; ſottentrare nella malitia d'vn ladro, che in luogo tuo ſtà per farſi vn'Apoſtolo; ſalir in vn'arbore per nõ pigliarne altro frutto, che il poter cader da più alto? Ben ſi vede, che ſei vn monumento d'iniquità, che in giorno, in cui tutti gl'altri ſi aprirono, non poteſti reſtar intiero, ben moſtri, che hai di pietra le viſcere, che al modo dell'altre tutte ſi ſono ſpezzate. Imparate a non peccare, ò voi innocenti & a nõ diſperare, ò voi peccatori; imparate da queſto mal mercante a negotiare meglio, ò voi, che per ogni cãbio vẽdette Iddio. Se vi è quà per ſorte vn qualche nuouo Caino, che hauẽdo per maggiore la ſua malitia della diuina miſericordia, già più da lei nõ ricorra viuẽdo tra'Chriſtiani da Turco, ſenza confeſſione, ſenza communione, ſenza oratione, venga meco da Chriſto, che da Caifaſſo mãdato a Pilato, sẽza dirgli parola lo fà ſtupire. O Signore, come ve la ſete paſſata voi, mentre occupato mi ſon' io in cercar conto d'vn'huomo perduto? Intendo, che tutta la notte v'hanno ſchernito, ingiuriato, battuto; vi vedo tutto ſchifoſo per gli ſputi, liuido per gli ſchiaffi; hauete ſpelate le ciglia, mezza ſterpata la barba, trinciato il volto, graffiato l'occhio, & hora, quaſi che tutto ſia poco alla maluagità de'voſtri emuli, dopò ch'è nato il giorno più che mai ciechi, ſcandalizzano quà vn Giudice foraſtiere, con paleſargli le loro ſceleratezze, già che ponno ben sì fingere, ma nõ mai prouare le voſtre. Mi cõſola però il vedere, che ãche vn cieco può vedere pa'pãdo la loro paſſione, tãto ella è groſſa, e che Pilato, non trouãdo in queſta cauſa, che cõdẽnare altro, che la maluagità di chi accuſa, già vi rimette ad Erode. Andiamo di gratia, che ſe bene per le contrade ſarete al ſolito dileggiato, ſtraſcinato, peſtato; pure sò, che quel Rè brama conoſcere di viſta quegli, di cui ſente dire ogni marauiglia. Non meritareſti altrimente peſſimo Prencipe di vedere colui, che tuo Padre, con la ſtrage di tanti innocẽtini, cercò d'vccidere; pure perche Dio è più buono di quello tù ſia maluagio, già che intendo, che vuoi veder vn miracolo, ecco ſe non è queſto il maggior di tutti, vn Dio miſero, vn Verbo muto. Ma tù vorreſti pur ch'ei faceſſe tutto altro perſonaggio, che il ſuo; ei però vede, che de giuocolieri, e buffoni non te ne mãcano intorno; doue che hai gran careſtia di chi cõ l'iſteſſo ſuo tacer t'ammoniſca. Non è a propoſito per paſcere otij di corte, chi cerca l'vtile di tutti, e non l'ammiratione d'alcuno. Scommunicato ben ti puoi tù conoſcere dal vedere, ch'ei non ti parla. Lo burli però ſe l'interroghi, poiche dopò d'hauergli tolto Giouãni, che fù ſua voce, ſenza voce pur vuoi, che parli. Sia queſta vna delle pene del tuo homicidio il non meritare da lui riſpoſta; e già che vuoi licẽtiarlo per pazzo, gettagli pur addoſſo la veſte bianca, che non conuien, che in altr'habito, che d'innocenza, vada per i tribunali vn tal reo.

Oh che poca giuſtitia trouo in Geruſalemme! E ben ſegno, ch'ella può durar poco, quando hà Prẽcipi, che la ſapienza di Dio tengono per piazza, e Sacerdoti, che abbominano la verità qual beſtemmia. Hauerei Pilato per il migliore de'Giudici, ſe non che hà più politica, che conſcienza; conoſce l'inno-

nocenza, ma l'abbandona, che non fù mai huomo retto, chi dall'aura popolare per ogni poco si lascia torcere, cercando sempre più di sodisfare all'altrui desiderio, che al proprio vfficio. Si hà però egli con questa pratica guadagnato vn'amico. Già gli vuol ben Erode, da che a lui hà mostrato di portar più rispetto, che a Dio; non sono questi i primi, che per far guerra ad vn terzo trà di se faccian pace; la cōmune inimicitia co' buoni è il legame ordinario, con cui si stringe l'amicitia trà gl'empij. Miseri noi; in che tribunali siā capitati? Vn buon consiglio, se vi hà da penetrare conuiene vi venga in sogno; non ad altro introdottoui, che dalla moglie; del resto vi si numerano i testimonij, non vi si pesano; vi si autorizzano i peccati, nō vi si essaminano. Altro che l'esser a Pasqua più non mi fà sperar bene; l'esser però tempo di vittime mi dà che temer d'vn' Agnello; e che sia il vero, messo in paragone con Barabba, nè più nè meno voglion che muoia. Barbara plebe, che giudicij sono cotesti tuoi? Secondo te vale più dunque la vita di chi a tanti l'hà tolta, che di chi a tutti la dona; hà più merito vn seditioso, che vn Sāto, più seguito vn'assassino, che vn Taumaturgo? *Obstupescite cali super hoc.* Ecco quà, ò Cieli, come poco in terra si stimano i vostri doni? Il Figlio di Dio nè pure vale quanto vn mal'huomo. Allōtanateui da queste tante indignità, ò miei pensieri, che se niente contro essa mi scaldo, hò paura, che per iscusarsi l'Ebreo, non mi faccia riflettere quanto vili cose siano preferite a Dio nel Christianesimo. Ah sensuali, che altro gridate voi tutto giorno, se non che vna fornicatione, vn'adulterio, vn'incesto è più gustoso, che Dio? Ah vsurarij, che altro predicate co' vostri inganni, se nō che vale più il danaro, che Dio? Ah vé, dicatiui, che altro pretēdete voi di dare a credere col negare così ostinatamente la pace, se nō che in confronto d'vn poco d'honor mōdano è vn niēte Iddio? E poi vorrete venire a detestare chi lo pospose a Barabba, essendo in voi essercitio continuo ciò, che così mala gente non fece più d'vna volta. Hor và mal cōsigliato mio cuore a pigliarti fastidio di ciò, che di te sentono gl'huomini per nō hauerti mai a curar del loro dire, basta, che ti ricordi, che spropositati giudicij diedero di Dio.

Jere. c. 2, v. 12.

Ma sù, ò Signore, dal vederti spogliare bē puoi conoscere, che sei dato ne' ladri. Cōfessa Pilato, che non troua in te, che punire, pure ti vuol mandare emendato, vuole, che in publico cortile, alla presenza di tutto il popolo, e con catene, e con staffili, e con verghe tù sia in tutta la persona flagellato. Fermateui, ò manigoldi. Potrete voi dunque infierire contro d'vn tal' huomo, nella cui fronte la maestà, e la bellezza si diuidono l'impeio. Terra vergine è questa carne non soggetta a maledittione, e però da non oltraggiarsi co' vostri solchi. E voi a costoro somministrate la luce, ò Cieli? Deh come non compatite al rossore di così mortificata modestia! Ogni occhio, che la mira è vn carnefice, che la tormenta; sente manco i flagelli, che gli sguardi; che se quelli gli cauano il sangue, questi gli sterpano il cuore. Che fatto si è del Roueto, che lo nascose nel Sinai? Che della nuuola, che lo vestì nel Taborre? Si vede bene, ch'egli hà genio cōtrario al nostro, mētre cerca di cuoprir più che può le sue glorie; sol si scuopre ad ogni occhio cōdennato, ch'egli è alle più estreme ignominie. Hor seguitate voi donne vane, ad impazzire per trouar ogni nuoua forma di vesti, che in tanto Iddio per pagare cotesta leggerezza vostra stà ignudo.

Seguitate, ò Giouani, à rompere il cauezzone, e metterui sotto a piedi ogni legge, che in tãto Dio in penitẽza della troppa vostra libertà stà legato. Seguitate, ò delicati Christiani, a sottrarui più che potete a flagelli, che in tanto Dio per le carezze, che farete alla carne vostra, darà mille martirij alla sua; e che sia il vero, ecco, che slegato dalla colõna, in cui hauria potuto scriuere il *nõ plus vltra* al suo amore; tutto sãgue, tutto piaghe, tutto aperture, per non potersi dopò 6666. battiture reggere in piedi, così carpone strascinatosi a ripigliar le sue vesti, già che col suo sangue si era fatto la porpora, troua chi per ischernirlo trattandolo da Rè gl'apparecchia crudel corona. Sì sì *coronemus nos rosis*; *nullũ pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra*; & a Dio se si vorrà incoronare altro non lasciamo, che le spine. Deh, che buon'agricoltore egli è mai? Per tener nette le strade della sua vigna, si seppellisce nel capo i triboli, che poteuano molestarci ne' piedi. Adesso sì, che si chiamarabbe dal Profeta *ædificator sepiũ*, quãdo si vede, che và da ogni parte cogliendo la materia per farle. Che occorre, che dica: *Nũquid colligunt de spinis vuas?* Speraremo ancor da esse qualche frutto, da che le vediamo inserite in chi è vite. Adesso intẽdo, perche lo spino accettasse il Regno trà gl' arbori? Preuidde di douer vn giorno sedere in così sãto Trono, onde bẽche per altro sterile, nõ osò r'fiutare l'honore offertogli. Buona nuoua, ò tribulati, il Rè di gloria, come cãtò Sedulio: *pœnã vestiuit honore, ipsaq; sãctificãs in se tormenta beauit.* Nel Regno della patienza quell'istesso, che punge, quello incorona; caduca è nel Mõdo ogni autorità, fuor che quella di Christo, a tal' effetto altra, che la di lui corona nõ hà radici nel capo di chi la porta. Che ti

Sap. c. 2. v. 8.

Isa. c. 58. v. 12.

Matt. c. 6. v. 16.

Sedulius.

pare della barbarie de' tuoi sud- diti, ò Pilato? Puoi ben pensare, che sia costu il Dio della pace, quando a lui così nemica si mostra gẽte auuezza alle guerre. Ch'egli sia Rè, egli stesso lo dice col non negarlo. Non è però Rè d'aggrauio, che per questo hà vna canna per scettro. Ch'egli di questo Mondo non sia bẽ lo puoi credere. Huomo di questo Mondo guarda, che accettato hauesse vn'officio di così mala gratia, com'è quello, per cui dice d'esser venuto. *Ad hoc veni in mundũ, vt testimonium perhibeam veritati.* Lo vuoi tù liberare? Mostralo al popolo. Se non son cani, ò macigni, chi ne dubita, che al vederlo sì mal trattato inteneriti a pietà gli faranno la gratia? Se nõ lo descriui per huomo, è così sfigurato, che lo ponno credere tutt'altra cosa. Attẽdete quà Scribi, cõcorrete quà Farisei, venite Nobili, spediteui Mercanti, disoccupateui Artigiani; vostro fratello è pur questo, e pur così trattato l'hauete? S'ei fosse vn cane pẽso, che così insanguinato a pietà vi muouerebbe; io vi giuro, ch'egli è huomo, e ancor con lui vi portate da fiere. Chiudeteui presto le orecchie, cari Vditori, per non sentire le più scommunicate parole, che mai appestassero l' aria. Non vi è pur vno, che non gridi: *Tolle tolle crucifige eum.* Piano, senti due parole volgo indiscreto. Che v' ha fatto questo innocente? Che bene ve ne può venire dalla sua morte, doue che dalla sua vita tanti n'hauete? Perche nõ conseruatui vno, che render vi possa gl'occhi caso, che li perdiate, la lingua caso, che vi ammutiate, l' vdito caso, che vi assordiate, la sanità caso, che v'ammaliate, la vita caso, che vi moriate? Doue sete voi della probatica Piscina, che senza lui nõ poteste guarire. *Ecce Homo?* doue leprosi da lui mondati, doue mendichi da lui pasciuti, doue inde-

Io. cap. 18. v. 37.

Io. cap. 19. v. 15.

Io. ca. 19. p. 5. v.

moniati da lui l berati, doue morti da lui risuscitati, doue Natanaelle, doue Nicodemo, doue Zacheo? E possibile, che niuno di voi per lui parli? Così presto si è in voi estinta la memoria de' benefici? Ah pazze passioni nostre, che ci accecate in maniera, che con vgual ostinatione vogliamo il peggio, e fuggiamo il meglio! Così dunque gridate ancor voi con gl' Ebrei: *Sanguis eius super nos, & super filios nostros.* Hor bene morirà non dubitate, morirà quel, che voi non volete, che viua; l'hauete vinta, ò Farisei, non sarete più descritti per sepolcri imbiancati; le vostre hipocrisie sono in saluo, hauete fatto paura a Pilato, vuol compiacerui chiede da scriuere, ma prima d'imbrattarsi le mani le laua, e non s'auuede il meschino, che altro, che acqua vi vuole per mondare vna macchia, che in tutte l'eternità nè pur quanto fuoco hà l'inferno potrà purgare. Dolce Giesù, che dite voi del mal termine, con cui trattiamo noi huomini la vostra causa? S'è data la sentēza, e già stà pronta la Croce. Scordateui della vostra nobiltà, della vostra ammabilità, della vostra innocenza; troppo gelosi delle nostre miserie, perche quelle sole rubbaro ci hauete trà due ladri vi vogliamo morto. Ma non veggo già, che per ciò v'attristiate. Il desiderio del nostro bene, vi fa parer soauissimo ogni vostro male: *Amasti me Domine plusquā te, quia mors vis propter me;* ripiglia pur le tue vesti, e rimetti a me questi stracci: *Hæc sunt linteamina, quibus vulnera mea alligasti, ò Samaritane misericors, vt imponeres me super iumentum tuum, & perduceres in stabulum, quoniam languores, & dolores nostros ipse portasti.* Ma per essere erta la strada, che conduce al Caluario per poter in essa seguire, chi con la croce in spalla verso cola s'incamina, respiriamo, e quanto più sono cresciut dolori di Christo, tanto maggio conforti a lui porgete ne' poueri.

Mat. c. 26. v. 25.

August.

Drog. de passione.

TERZA PARTE.

Venite ascendamus ad montē Domini, & docebit nos vias suas. Chi vuol sapere per quale strada certam te si giunga a Dio, venga meco a ved hoggi quella, per cui Christo vi s'inca mina. Ella è trà Croci tutta erta, e di ficile; che sēza tribulationi nō si cō guisce vn buon fine, & a dispetto del nostra delicatezza se nō in Croce, e t le Croci non si troua fisso chi è il no stro bene; onde tutti ben possiamo d a lui con Drogone: *Circuire possū Domine Cælum, & terrā, & nunquā te inueniam nisi tātum in Cruce; ibi dormi ibi pascis, ibi cubas in meridie.* Ma ch dite di questa dolorosa processione? donne, e putte, e cittadini, e soldati tu ti cōcorrono a pigliar posto nel mon te; quegl' hipocritoni de' Farisei pe l'allegrezza dentro di se non capisco no; nè fecero già mai miglior Pasqua tutti acutezze motteggiano, tutti mi naccie insultano, tutti ingiurie dispre zano. Senza essi era perduta la legge screditato Mosè, idolatrato questo fa so proteta, e nō s'accorgono gli scioc chi, che doue si perde Iddio tutto niente ciò, che s acquista. Precedono due ladri carichi de' lor patiboli, e do pò quelli raccomādato a' birri più in solenti il nostro Rè de' dolori porta su le spalle il suo trono, e per quāto vi ca da sotto si duole, che niuno l'aiuti, se non per forza. E pur vero, che habbiā noi huomini grād'auersione alla Croce? *Sed quare timent homines crucem?* dicea quel Santo, se non *quia latrones sunt.* Vorrei farlo per elettione, ciò che Simon Cireneo è costretto a fare; a dir il vero però non m'arrischio per mera tema di sentirmi dire da Christo

Ex Dio nisio Chart. sto quell'istesso, che disse ad vn Nouitio tra' Certosini, che accomodare nõ si sapeua a non sò che vsanza di quel sant'ordine, mentre cõparsogli cõ vna grande Croce in spalla, esibendosi egli ad aiutarlo nol consentì il Signore cõ dirgli: *Crucem tuam ferre nequis, & alios iuuas?* Non posso portar con patienza vna parolina dettami, vn torto fattomi, vna disgratia sopr auenutami, pensate poi voi se hò vigore per solleuar le altrui spalle da maggior peso.

Siamo all'vscire della Città, e Christo cade per darle quel poco tẽpo di più per pentirsi, ma sentẽdola più che mai ostinata, dando vn profondo sospiro trà di se và dicendo: *filius quidem hominis vadit; veh autem*. (Io. cap. 26. v. 24.) Non mi hai voluto Gerusalemme? Hor bene restati dunque in pace, se pur senza me hauer la puoi. A dio tempio, a Dio palazzi, a Dio contrade, a Dio piazze; al ferro, & al fuoco vi lascio; e così riuoltatosi ad alcune pie donne, che s'erano mosse di lui a pietà: *Nolite flere*, lor disse, *super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros*: (Luc. c. 23. v. 28.) tãto era bẽ' affetto a quegli stessi, che l'affliggeuano, che nel colmo istesso de' suoi dolori mostraua di non sentir le sue pene, se non in quanto doueuano ricadere sopra di loro: Dell'incontro ch'egli hebbe con la sua Madre nel girar d'vna strada, non parlò Tacquero e l'vno, e l'altra, e con gl'occhi soli s'intesero, e se la conformità col diuino volere nõ teneua ben fermi quei santi cuori, era quella la volta, che scoppiauano, Ah Madre mi conoscete, diceua il Figlio? Vi lascio infame presso a costoro; patienza. Ma non vi raccomando, ma in luogo mio i miei serui. Ah Figlio! pur ti conosco, dicea la Madre. Ma senza me te ne muori? Qual è di queste spade, che secondo la profetia di Simeone mi ha da finire? Ma la maladetta masnada fa tanta fretta, che co' bastoni, e co' calci, quasi che vil giumento è sospinto innanzi, tanto che la diuota Berenice a pena può con vn panno rasciugarli 'l volto; e quì auuertite, che gran voglia hebbe l'appassionato mio Dio, di stampare da per tutto viue memorie della penosa sua morte, che giàche imprimere nõ la poteua ne gl'animi, la dipinse in più lini; trà gli altri in questo, che poi portato a Roma sanò à Tiberio la figlia, per cui haueua fatto chiamare l'istesso Christo.

Horsù sete pur vna volta, ò Signore, al vostro tanto amato Caluario? E pur questo quel monte, doue voi nouello Isaac douete del vostro Padre esser vittima? Venuta è l'hora del battesimo per cui tante volte diceste: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur*; (Luc. c. 12. v. 50.) già veggo, che per apparecchio del bagno vi son cauate le vesti; sete nel vostro paradiso nouello Adamo, che vogliate rimettere nel Mondo lo stato dell'innocenza, mi persuade il vedere, che andate ignudo; ò pur volete far pompa di vostre piaghe, mentre nè pure vna soffrite, che dalle vesti coperta sia; volete in somma che vegga il Mondo, che per quanto vi crocifigga per ladro, pure altro, che sterzate non hauete del suo. Vero Noè ebbro del nostro amore vi disponete a dormire, ma la pietosa natura, che nõ soffre vedere scoperto voi suo buon Padre, vi getta addosso le tenebre. Tocca a voi il fare rugiada à questa nuoua notte occhi miei, altri vẽti a lei nõ si deuono, che i miei sospiri; tutte le cose si risẽtono; hor sarebbe ben cosa indegna, se io, per cui tanto patisce il mio Dio, nõ mi muouessi.

A moribondi nõ si suol negare gratia, che chiedano; ma che volete voi da me, ò agonizzante mio bene, che prima di stenderui su'l duro letto di vostra

ſtra Croce mi date ſegno di volermi parlare. Vedi tù dice Chriſto, ſe i Giudei mi ſtrappazzano, ſe mi odiano, ſe mi beſtemmiano; e pure ſappi, che più tormento mi danno certi mali Chriſtiani, di quei, che ſon quà intorno, che riſpetto a dishonori, ch'eſſi mi fanno, ſono riuerenze quanti me ne fāno gl' Ebrei. Credeſti tù, che alcuni di eſſi con le meretrici in caſa han fatto la ſettimana ſanta; altri col mandato di vccider quel ſuo nemico ſō venuti alla Chieſa, altri invece di trouarſi a gli officij, ne han fatto eſſi de' peſſimi; altri, che tante volte hanno pianto in leggere il paſtor fido, non hanno pure ſparſa vna lagrima nel ſentir tante volte a leggere il racconto di mia paſſione. Ah ſcelerati, fuora di queſta Chieſa: *Numquid parum vobis eſt moleſtos eſſe hominibus, quia moleſti eſtis, & Deo meo*. Ancor dunque in queſti giorni raddoppiate l'afflittioni ad vn'afflitto? Ritirateui preſto preſto; ò mutate luogo, ò mutate cuore, ſe nò al certo v'hauete hoggi a pentire d'eſſer quà capitati. Ma deh, che martellate ſento io? Ah pouere mani poueri piedi, poueri muſcoli, poueri neruj. Se ſi batteſſe ſopra vn'incudine ſi potria battere con men riguado? Si alzi la croce; alla guerra, ò fedeli, che non per niente l'iſteſſo Capitano noſtro s'inalbera per ſtendardo. Gl'occhi, e gl'affetti a queſto ſerpe di bronzo voi, che morſicati ſete dall'infernali vipere; che a queſto fine in queſto deſerto vi ſi è alzato. Peccatori, peccatori, che vi burlate delle minaccie, che vi fà Dio, notate vn poco il ſito con che ſtà poſto egli in Croce; ecco ſe non volta le ſpalle all'empia Città, & è oſſeruatione fatta da molti de' Santi Padri. Ecco ſe non adempie ciò, che già diſſe: *Ego vado quæritis me, & non inuenietis*. Col volto guarda l'Occidente; l'Italia, e Roma, a gl'Hebrei fà per appunto quel, che promiſe: *dorſum, & non faciem oſtendam eis*. Nel giorno iſteſſo dunque delle miſericordie ſi fan di queſte vendette, e non v'inhorridite da capo a piedi, ò voi, che non per altro durate così maluagi, ſe non perche vi fingete Dio troppo buono.

Isa c.7 v.13.

Io. c.7. & 8.

Tacciamo però tutti di gratia, che parla il maeſtro noſtro, hora ch'egli è in catedra, & in nō più di ſette parole grā di Dottrine c'inſegna. *Pater dimitte illis*. A chi ſignore chiedete voi i perdono? A ſoldati, che v'hā confitto a teſtimonij, che v'hanno accuſato, a Giudici, che vi hā condannato, a queſti ſcelerati, che adeſſo attualmēte alzano contro di voi le mani, muouono i capi; più imperuerſano i cuori? A queſti sì, à queſti Dolce bocca del mio Signore, che ne pur abbeuerata di fiele poteſti ſaper d'amarezza. Così dūque chiedi pace a chi ti fà guerra, gloria a chi ti diſpreggia, ſalute a chi t'aſſaſſina? Non fanno già così tanti, e tāti di quelli; che nō ſolo Chriſtiani, ma ancor trè volte ſpirituali ſi ſpacciano quaſi che vna parola li haueſſe punto che quattro chiodi, e trà eſſi, e chi l'hà prouocati vi foſſe maggior diſuguglianza, che trà voi, & i Giudei; già per tanti anni durano con quella durezza sù'l cuore sēza, che il fuoco della carità l'habbia mai digerita, e pure chiamo per teſtimonij? hoggi il Cielo, e la terra, che dalla croce moribōdo voi li pregate. *Diligite inimicos veſtros*. Miei ſeguaci amate i voſtri nemici, e ſe la paſſione voſtra il cōtrario vi predica hoggi vuò bē vedere, ſe a lei nō haurà da preualere la mia. Dūque tāto mio ſangue non merita vna si picciola gratia? Ah mio Signore, non vi è in noi più carità, nè meno per i congiunti di ſangue, e per gl'amici, che ancor queſti ſono abbādonati, e traditi, penſate

voi

voi se per i nemici ne auanza. Badate dunque più tosto al Ladrone, che con due belle parole vi rubba il Cielo. Che dite però dell'altro; che con la morte alla gola pur vi bestemmia? Ahi quanti anco adesso ne fanno altretāto! Per i peccati loro son posti con voi in croce, si trouano infermi, poueri, derelitti, perseguitati, & in vece di riconoscere i proprij errori, con le inpatienze gli accrescono Hauete sete; ma che vi posso dar io? Tutte le dolcezze cō voi le portaste; dalla terra più non vi si può porger, che fiele; lo gustate, ma ne lasciate a noi la nostra parte; meno amara però, da che voi gli deste il condimento toccandola. Accettiamo di buon cuore per nostra Madre la vostra, a cui ci raccomandate partendo. Sarà ella depositaria de' nostri affetti; tesoriera de' vostri doni; dopò voi niuno più di lei honoraremo, seruiremo, amaremo. Il vostro Padre, che vuol dire, che vi dolete, che vi hà lasciato. Eh sì, che gli potete ben voi dire: *In te sperauerunt Patres nostri, sperauerunt, & liberasti eos*; Gridò vn Danielo dal lago de' Leoni, e fù vdito, vn' Anania, Azaria, e Misaelle dalla fornace, e furono ristorati, vna Susanna dal l'empio Tribunale, e fù difesa; sì sì gl' altri *ad te clamauerunt, & salui facti sunt, in te sperauerunt, & non sunt confusi. Ego autem sum vermis, & non homo*; io solo non son nè pur trattato da huomo, nō che da figlio. *Clamo ad te, & nō exaudis me; sto, & nō respicis me, mutatus es mihi in crudelem*. Ma presto presto correte quà tutti voi figli di sì buon Padre, a riceuere il di lui spirito, Deh nō ci volete voi benedire? Nō ci volete lasciare qualche memoria? Ricordateui doue ci lasciate, in vna val e di miserie tra' Demonij, e trà mille pericoli della salute. *In manus tuas commendo spiritum meum*; come voi in quelle del Padre raccomand... il vostro *Domine mi Iesu, Iesu Domine mi, lumen oculorum meorum & baculus infirmitatis meae*; e voi morite? Siamo *al consūmatū est*; ahimè, che gridi! ahimè, che pianti! ahimè, che storcimenti! che gonfiar di petto, che girar d'occhio, che piegar di collo! Horsù il figlio di Dio è spirato. Il figlio di Dio? Quello dunque, che ci fù dato per Capitano tra tante guerre, per nocchiero trà tāte tempeste, per medico trà tante malattie, curatore di noi pupilli, guida a noi ciechi, sicurtà per noi debitori? Quello sì, quello è morto, & io l'hò vcciso. Quello, che fù maestro per instruirci, māmella per allattarci, auuocato per difenderci, prezzo per riscattarci; tutto bōtà ne' termini, tutto gratia ne' doni tutto sātità negl'essempi, tutto auttorità ne' miracoli? Quello sì, quello è morto, & io l'hò vcciso? Quel desiderio de' colli eterni, per la di cui venuta tanto sospirarono i Patriarchi, de' di cui priuilegij tanto predicarono i Profeti: lo specioso trà figliuoli de gl'huomini, il glorioso soura ogni eccellenza degl'Angeli, il bel Nazareno, l'amoreuole Samaritano, il mio Pastore, il mio Padre, il mio Dio? Quello, pur quello è morto, & io l'hò vcciso. Io, che non hebbi già mai vn disgusto da lui anzi aspetto da lui ogni premio, io, che se non voleua amarlo come Padre, lo doueuo almeno temer come Giudice, io, che hò da lui e quest'anima, che mi nobilita, e questo corpo, che mi sostenta, e quest'aria, che mi viuifica, e questa terra, che mi alimenta? Io sì, io per tanti titoli suo, tanto fauorito, tanto amato, tanto obligato, con le mie colpe l'hò vcciso, con la più cruda sorte di morte di quante l'humana fierezza seppe mai inuentare. E non mi dileguo tutto in vn pianto, e non vengo meno, e non muoio?

Ps. 21 v. 5.

Iob. c. 30. v. 20.

Laur. Iust. de Pass.

Perijt

Ierem. Thre. c. 3.

Peryt finis meus, & ancora *non est repulsa à pace anima mea*. Vi romperete dunque macigni, e starò io insensibile? Ah cuori di diamante! v'hò martellati io tutta questa quatesima, ma non hò fatto niente; nè promesse, nè minaccie v'hanno domati; hor però, che vi spruzzo col sãgue dell'Agnello suenato come non vi rompete? A voi parlo menti ostinate, che hauete hor mai l'Euangelo per vn Romanzo; à voi sì a voi, che non sapendo non essere pia meditatione, ma verità cattolica, che vn peccato mortale crucifigge di nuouo, quanto è dalla parte vostra, il Figlio di Dio, viuete di essi, e senza essi non vi sapete prendere vn gusto. E bene! Volete voi quietare vna volta, ò pure come hauete cominciato così finire? S'egli è così vscitemi pure da questa vdienza, che non vuò io benedirla, se vi dura in essa razza di gente si maledetta. Non ne dubitare, ò peccatore, *interrogabunt te vincula, sputa, verbera, cõuincia, petra scissa, aperta monumenta insensibilitatem tuam arguent*. Ma chi suegliato hoggi da strepitosi dibatimenti del Mondo tutto, e molto più da' gridi, che hà dato Christo

Laur. Iust. de Pass.

morendo, hà spezzato il suo cuore apra gl'occhi prima alle lagrime, e poi legga sù queste pagine le sue gra colpe. Parlate loro Signore, che i più non posso. E che? non lo sentit voi forse? Ah che grida pur tropp questo sangue assai meglio, che non quello d'Abele. *Clamant sputa, clan lancea, irritationes, & verbera*. Fà r l'interprete, ò Lorenzo Giustiniano *clamant vt ipse toto corde, totisque vi sceribus diligatur, qui pro dilectione tanta, ac alia perferre dignatus est* Non mi state à fare i sordi anche in quest'hora; pur troppo grida Christo e vi dice: Figli miei hò dato per voi l vita, non vi dico altro; pensate adess voi, se potete per me rimettere quell ingiuria, lasciar quella prattica, emen dar quella mal'vsanza. O Signore, possiamo? E per chi habbiamo noi d potere, se non potiamo per dar gus a voi, che per noi miserabili tanto f ceste, e tanto patiste. Benedite hoggi, acciò siamo nel giorno vltim trà i benedetti. *Saluum fac populum tuum Domine, & benedic hereditat tuæ, & rege eos, & extolle illos vsque i æternum. Amen.*

IL FVNERALE ALLA MORTE
Et à tutte l'humane malinconie.

PREDICA
NEL SANTO GIORNO DI PASQVA.

O mors, ero mors tua, morsus tuus ero Inferne.
In Osea à cap. 13.

ALlegrezza, allegrezza, ò mortali; la morte è morta, & io tutti v'inuito al di lei funerale; hà diuorato tanto quest'in gordissima bestia, che alla fine con v. boccone di vita s'è attossicata; se le sc

no squarciate in modo le viscere, che i già da lei diuoratise n'escon di nuouo alla luce; l'hà vcc sa Christo, e perche più non resti di lei al Mondo memoria; presala sù le sue spalle, l'hà por tata a seppelir nell'Inferno. Alla sua grā nemica atterrata celebra la natura tutta l'esequie; le balla intorno con allegri moti la terra, e vestiti da festa le insultano i Cittadini del Cielo; concorrono i Sāti a cantarle mille improperij. Intuona l'Apostolo: *Vbi est mors victoria tua, vbi est mors stimulus tuus?*

1. Cor. 15. 55.

Già del tutto n'è senza, ripiglia S. Atanasio; hà perduto questa vespa importuna col suo pungulo anche la vita; *amisit aculeum*; per hauerlo impiegato a danni del bel fiore del campo; *Absorta est mors in victoria*, replica Paolo; e perche meglio s'intenda, più lo dichiara Grisologo: *Mortem Christus. vt mors moreretur accepit; Christus dum occiditur, illud, quod omnes occidebat, occidit.* Non capisce nella sua grotta di Bethlemme per allegrezza Geronimo; alla balena del nuouo Giona dopò trè giorni costretta a renderlo, pur vā dicē io: *Ille, ille te vicit, ille te iugulauit fugitiuus Propheta; portasti quasi mortuum, vt tempestas Mundi conquiesceret, & Niniue nostra illius praconio saluaretur; illius morte tu mortua es, illius morte nos viuimus.* Ma piano, dice Grisostomo, che non hauete hoggi a fare alla sola morte il mortorio; morto pur e con lei il peccato: *Linteamina Christi sepultura peccati sunt*; anzi ancora il Demonio, che pur con questa buona nuoua conuiene accrescerui la festa d'hoggi: *Interitum Diaboli diuulgemus*; Egli è sepolto, nō che già morto; e Nazianzeno gia studia come porgli far l'epitafio: *sicut merebatur extinctus est, & quod tandem illi congruum Epitaphium canemus?* Consolateui veri Israeliti, che il serpente, che vi mordeua, fatto è di bronzo; ditegli pure ancor voi: *Crux te prostrauit, vt te auctor tibi necem attulit, exanimis es, mortuus, immobilis iners, serpentis licet figuram serues, in sublimi loco ignominiosè pendes.* Benedetto l'hortolano, che hà co'l suo bastone schiacciato il capo a sì velenosi animali: *O verè hortolanus*, dice il Boccadoro, *qui leuauit plantaria de Gehenna, ò verè hortolanus, qui eradicauit mortem.* Sò ch'è tempo dūque da dormire questo, in cui a tanti nemici, anzi a tutte le malinconie nostre, al risorger di Christo hoggi morte, allegrissimo funerale si celebra: *Christus resurgit, & hostis euanuit*; grido ancor io con Grisostomo. Vsciamo pur fuor di noi per eccesso di giubilo: *Encænia encænia solēnitas nostra est*: grida in vn luogo Nazianzeno, & in vn'altro con niente minor affetto, *Pascha Domini, Pascha, iterumque Pascha dicam in honorem trinitatis.*

Athan. ser. de Pass.

1. Cor. 15. 55.

Chrys. ser. 82.

In Epitaphio Nepot.

Homil. 6. de Resur. Dom.

Ho. in Sanct. Pasch.

Naz. orat. 2. de Paschate.

Naz. loc. cit.

Chrys. hom. 6 de Resurr.

Idem hom. 4 de Resurr.

Naz in nouam Dom.

Idē or. 2 de Paschate

Date hoggi luogo malinconiosi pēsieri, giorno troppo priuilegiato si è questo, che non è fatto dal Sole, ma dal Signore; conuien in esso scordarci d'esser esuli in terra, fin che siamo con Christo glorioso frà noi potiam supporre di godere già in Cielo. Doppo i digiuni, questo è giorno di pane, dice Grisostomo; e doppo sì folte tenebre, giorno di luce; anzi che *omnes alij dies viuentium in se tantum continent gaudium, hoc etiam lætitiam defunctorum.* Natale dell'humana natura vno de'Padri l'intitola; natale pure delle diuine gratie l'altro; ci nasce in esso ogni bene; non può dunque di meno, che non ci muoia in esso ogni male, il che forse voleua Dio dar ad intendere co'l gran miracolo continuato per tāti anni nel sepolcro di Christo, poiche come se al rinascere della vita si fosse sempre douuto fare nuouo funerale alla morte, la notte del Sabbato Santo si ac-

Hom. 5 de Resur.

Idem hom. 7 de Resur.

Naz. orat. in nouam Dominicam.

Chrys. tom. 4 homil. de col lat. in Sāctos.

si accendeuano in quel sacro tempio da per se stesse le lampadi, e le candele, come nell'historia di Genoua Racconta il Caffaro, che testimonio di vedura lo pote scriuere. Oh che non è questo vn giorno della plebe de' giorni; è il Rè di tutti, e solo porta corona: *Sanctum, & nobile Pascha diem illum dierum Regem*; che con questa riuerenza di lui parla il Teologo; perciò al nascer di lui non altrimente, che d'vn gran Rè comandarono gl'Imperatori Valentiniano, e Teodosio, che s'aprissero le carceri con lasciarne vscire gli schiaui; perciò la Chiesa come Rè lo corteggia mandandogli innanzi per vanguardia 40. giorni i più modesti dell'anno, e dietro per rettoguardia 50. i più allegri; perciò Iddio come a Rè con la spada in mano par che faccia far largo, hauendo fatto tagliare a pezzi l'essercito Romano per il poco rispetto, che alla Pasqua portò, presentando in tal giorno battaglia ad Atalarico, come racconta Orosio; perciò come di Rè stà giorni per la di lui degna elettione tanto si consultò nella Chiesa fino da primi tempi, essendo venuto a Roma per questo solo affare S. Policarpo; essendosi per questo solo instituito da' Concilij l'Aureo numero; costumando i Patriarchi con le lettere dette Paschali d'intimare vn'anno per l'altro così santa solennità, come in quelle, che restano di Teofilo Alessandrino si può vedere; mostrando Dio d'aggradir tanto vna tal diligenza, che come da Cassiodoro, e da Gregorio Turonense si caua, vsando di far ogn'anno in varie Chiese vn miracolo; & era, che i sacri fonti vuotati d'acqua da per se stessi si riempissero, perche vn'anno per non sò qual errore ne' computi non s'accertò bene il giorno, acciò se ne potessero accorgere, diletti di far venir l'acqua miracolosa fino al suo vero tempo. Non vedete, ripiglia Gregorio, come *Princeps anni pars Principi dierum pompam peragit, ac quidquid pulcherrimum, & suauissimum habet, dono dat*; al sentirlo vicino ripiglia vesti da festa la terra tutta, a modestia si conpongon i mari, di fierezze si spogliano i venti, in libertà si rimettono i fiumi, in liurea di speranza e pianti, e prati campeggiano; in possesso di vita & herbe, & animali rientrano; e i più armoniosi vecellini, quasi che ambiscono di cantar con noi l'Alleluia, ne' suoi miracolosi cōcenti nelle selue più ritirate s'essercitano. Sì, sì: *Nouum ver mundanum, ver spirituale, ver animis, ver corporibus, ver visibile, ver inuisibile*; e che sia il vero la stessa Chiesa in questo tempo Pasquale tutta di rose si carica in tanti Martiri, Apostoli, Euangelisti, Profetti, e Vergini: *omnia nobiscum cū triumphant*; e se vedete gl'Angeli vestiti di bianco, ricordateui, che la veste, che si adopro ne' trionfi fù veste bianca. Tripudiate pure in vn giorno, in cui anco i più seueri Romiti seco stessi faceuan pace, & arriuauan fino a metter oglio, e sale nell'herbe, & a recidersi per allegrezza la barba, & il crine, come del grand'Hilarione narra Geronimo. L'argomento, che hoggi habbiamo di gioire, ogni gioia sormonta; si fà l'anniuersario alle defonte nostre tristezze, ogni allegrezza dūque, che in così lieta occasione si faccia conuien sia poca. Io, che vi pretendo colmar di speranza; chi ne dubita; che metter non vi vuò nel timore, che con lūgo discorso abbreuiar vi si debbano da me le contentezze hodierne. Son risoluto d'imitar San Zenone, che i sermoni di Pasqua a poche righe ri dusse; ò almeno Nazianzeno, che protestò nell'oratione secōda: *De die omnium dierum maximo sermones sacrificans*

Vidi Genuæ in manuscripto ap Rafaelem à Turre.

Orat. in funere Patris. Ex Baronio anno 367 & 35.

Oros. li. 7. c. 37.

Apud Baron. & alios

In Biblioth Patrū.

Apud. Baron. anno Christi 417.

cans curabo, vt oratio nostra sit maximè compendiosa. Del resto vi vuol ben tanto a prouare, che quante malinconie al peccare d'Adamo vennero all' huomo, tutte al risorger di Christo morirono. Date pur fuori il catalogo delle miserie vostre, ò mortali, che alla fine e timori, e dolori, e trauagli, e tormenti, e agonie, e spasmi, ad altro non si riducono, che a ciò, che di male vi arreca, e l'infelicità della vita, e la necessità della morte; onde hauédo la risurrettione di Christo rimediato, & a dolori dell'vna, & a terrori dell'altra chi può prohibire, che non dica essere questo giorno a tutte l'humane miserie il funerale. Per vn boccone, che mangiò il primo Padre contro il diuieto di Dio, gl'apparecchiò quella corrucciata maestà vn' amarissimo calice, di cui, conforme al Profeta, i peccatori tutti suoi discendenti beuessero fino alla feccia; se n'innamorò Christo per mero desiderio di mitigare con tutt'altro liquore la nostra sete; prostrato nell'horto di Getsemani gli ne fece istanza grandissima. *Pater transeat à me calix iste*, certissimo, che il fiele, che per lui, ch'era tutto dolcezza passato fosse non poteua non perdere ogni mal sapore: *& exauditus pro sua reuerentia*, tutto lo vuotò fin al fondo, tanto che rinonciandolo potè poi dire; *consummatum est*. Ne' trentatre anni, che visse al Mondo andò raccogliendo in se quanto di trauaglioso ci tormenta ne i corpi, e quanto di penoso ci martirizza ne gl'animi, e ne restò così carico, che *procidit in faciem suam pronus*; si fece però tanta violenza, che alla fine, *lãguores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*, li portò fuor del Mõdo prima nell' Isola della Croce, poi nel sepolcro facendo chiudere con tanta diligenza, perche non vi tornasséro, e tolta, che fù la pietra mettendoui di guardia gl'Angeli, perche così mala generatione con lui sepolta a danni nostri non risorgesse; e così, secondo Cirillo: *factus est nobis resurrectio, abstulit lamenta, & lachrymas, abstulit opprobrium peccati*. Caro mio Redentore, vi viddi io pur l'altro giorno: *Verum dolorum, & scientem infirmitatem*; tutto liuidine, tutto piaghe, tutto ferite, infamato, schernito, calpestato, co'l capo tutto trafitto dalle spine, co'l cuore sepolto in vn mare d'amarezze, co'l volto lordato da'sputi, con le mani trapassate da'chiodi; non v'era nel Mondo ò dolore, ò dishonore, che sopra voi non haueste; hor fate, ch'io vi riuegga, & intéda in qual maniera così male semenze, che sepolte furon con voi, con voi resuscitate non siano. Accostateui meco quà tutti, ò fedeli; ecco se non è vero ciò, che disse Grisologo: *Resurrectionis gloriam sepeliuit morientis iniuriam*; Internateui in quel santo cuore, cercate in ogni cantone di esso quegl'horrori, quei tedij, quei rammarichi, quelle apprensioni dell'infamie, quelle confusioni per l'ignominie, quelle desolationi per l'agonie, e se vi trouate mutata scena, tanto che del passato non ve ne resta ne pur memoria, onde a sentirlo ricordare da i Discepoli d'Emaus se ne fà nuouo, godete, giubilate, trionfate, che per dar hoggi luogo alle gioie del Paradiso, suanite siano tutte l'afflittioni dell'animo. Ricorrete a quel santo corpo, in cui furono tanto spietatamente peste le carni, stirati i nerui, trinciati i muscoli, e se non vi trouate più ò segno di guanciata, ò vestigio di battitura, intonate vn centuplicato Alleluia, al vedere, che con la dote d'impassibilità li dolori si mutano; con quella dell'agilità i vincoli; con quella dell'impenetrabilità i chiodi; con quella della chiarezza le contusioni. Veggoui pure

Matth. 26.39.

Hebr. 5.7.

Io. 19. 30.

Matth. 26.39.

Isaiæ 53.5

Cirill. in Isa.

Isa. 53. 3.

Chrysol.

pure vna volta annientati, crudeli nostri nemici; vi veggo pur morti nel mio Signore; se morti in lui sete; morirete anco in noi: *Sui capitis gloriam sequuntur membra*, dice Gregorio; anzi che m'auuisa San Massimo: *Omnes Christo surgente surreximus, omnium enim remixit saluti qui pro omnium peccatis addictus est passioni*. Niuno mi stia a turbar l'allegrezze; veggo hoggi Christo mio Aio, mio Maestro, mio Fratello, mio Padre, mio Dio, tutto glorioso, tutto luminoso, tutto beato, conuien ne goda, quanto se beato fossi ancor io: *Vbi enim portio mea regnat regnare me credo, vbi dominatur sanguis meus me sentio dominari, vbi glorificatur caro mea me gloriosum esse cognosco*. Lasciate, deh lasciate pur, che ringratij, con San Geronimo, chi hà vcciso in se stesso tutte l'inimicitie: *Gratias tibi Christe Saluator tua agimus creatura, quod tam potentem aduersarium nostrum dum occideris occidisti*. Ma chi è quel bell'ingegno, che pensa d'hauermi colto co'l dirmi; ò là! se morte sono le malinconie, come và, che tutta via ci perseguitano? Morto nemico non continuò mai la guerra. O apprensioni da putti, che sono le nostre, che ancor de'morti temiamo. Chi vi hà detto, che da che Christo l'hà cõsacrate, l'infermità siano pur anca fiacchezze? Andatelo a disputare con San Paolo, che dice: *cum enim infirmor tũc fortior sum*. Chi v'hà detto, che le prigionie son affronti? Non le hanno già più per tali gl'Apostoli, che *ibant gaudentes quoniam digni habiti sunt contumeliã pati*: Chi v'ha detto, che la morte sia più tanto terribile, certo che più per tale non l'ha, chi grida: *mihi viuere Christus est, & mori lucrum*. Ma che son dunque le noie, che tutto giorno c'abbattono? Son reti da pescar meriti, sono spongie da cancellare peccati sono danari da comprar beatitudini; quelle, che noi chiamiamo calamità del Mondo, altro non sono, che tante calamite, che tirano Dio. Lungi, lungi da'nostri cuori, ò funesti pensieri, perche insomma, dice Grisostomo. *Resurrectio mortuorum non sinit nos lugere* Dandocisi hoggi così certa speranza con la risurrettione di Christo di douer vn giorno risuscitar ancor noi, che dice S. Leone: *dubitãdum non est de consortio gloriæ, sicut dubitãdum non est de communione naturæ*: non sò vedere, che cosa più malinconizzar ci possa. Se darò così lieta nuoua a morti, che già nelle sepolture riposano, hò paura, che per eccesso di giubilo saltino fuori. Predichi; ur Isaia: *Viuent mortui tui interfecti mei resurgent, expergiscimini, & lauaate qui habitatis in puluere*. Sentite, ò voi, che dormite, vuol il Profeta, che si risueglino i morti, quãto più i viui per la buona nuoua, che *ossa vestra quasi erba germinabũt*: & a dispetto del Sadduceo, dell'Hemerobattista, del Cerdonista, del Marcionista, del Basilidiano, del Valentiniano, del Carpocratiano, d'Apelle, del Hieracita, del Manicheo, di Seleuco d'Hermia, di Filoppono, che tutti la risurrettione bestialmẽte negorno l'ossa, che vedete si secche, e sì logore hãda riuestirsi di carne, e pelle; di vene, & arterie; di muscoli, e di midolle. Come? È dũque vero questo, che morto, che io sia, e chiuso dentro vn sepolcro, non per questo son del tutto dato alla terra, ma solo cõsegnato a lei in deposito? Chi ne dubita? dice il Boccadoro. Dopò qualche anno *telluri mandabit Deus, vt depositum reddat*. Ci vedete mo sì anima mia, ancor dopò, che sarò poluere, tornerai ad habitare questa non più rouinosa casa, riscalderai di nuouo questi sangui, auuiuerai questi spiriti, ripolirai queste membra;

que-

Greg. lib. 14. Moral. S. Max. hom. 3. de Paschate.

Idem eadem homil.

In Epitaph. Nepot.

2. Cor. 12. 10.

Act. 5. 41.

Philip. 1. 21.

Idem

Isaiæ 26.

Idem Isa. c. 66.

Vide Baron. & Theologos.

Chrys.

Apud Suar. in 3. par. disput. 44. sect. 7.

questo è tanto vero, che doppo Teodoreto, Cirillo, & altri Padri, dice Damasceno: *Si non est resurrectio, non est Deus, nec prouidentia*; poiche non vi è Dio, se non è giusto; e non è giusto, se permettendo in questa vita, che trattati siano alla peggio i migliori, non ve n'è vn' altra, doue li tratti assai meglio. *Si hac in vita tantum in Christo sperantes sumus*, dicea l'Apostolo, *miserabiliores sumus omnibus hominibus*; & hà ragione, perche se non v' era altra vita, a che proposito farci trauagliare tanto in questa? Chi ne dubita, ch'era pazzia ostinarsi tãto in difender Christo per Dio, se altro per ricompensa render non gli douea, che tormenti? *Si secundum hominem*, soggionge egli benissimo, *ad bestias pugnaui Ephesi, quid mihi prodest si mortui non resurgunt*. Poteua lasciar Christo di venire dal Cielo in terra, & incõmodarsi tanto per noi, se tutti in questi quattro giorni finissimo; e la sente così S. Grisostomo. *Neque enim tam multa Deus esset operatus, si non esset nos suscitaturus, sed dissoluturus, & in nihilum redacturus*. Ci è altra vita, ò mortali, non mi state a temer più la morte; e questo è tanto vero, quanto che vi sia Dio; Se quest'articolo vacilla, Dio vi disobliga dal douerne creder niun'altro; poiche come ben disse Grisologo, *tota spes fidei Christianæ in resurrectione cõstituta est mortuorũ*; posta questa non vi è più cosa incredibile, e lo conobbe fino a quel Festo vdito, che l' hebbe da Paolo, esclamando: *Quid incredibile iudicatur apud vos, si Deus mortuos suscitat?* Doue che senza questa gl'Apostoli, che si misero a predicar l' Euangelio, anco a giudicio di Grisostomo, meritarono d'hauer tutto il Mondo cõtrario, poiche e stringeuano le conscienze, & amareggiauano le delitie, e distruggeuano le naturalezze; doue che solo perche annũciauano vna vita immortale, per quanto disprezzeuoli paressero a gl'Areopagiti medesmi poter dar legge. Oh che non per niente, dice il medesimo, a questa più, che ad ogni altra delle verità cattoliche hà fatto, e fà tuttauia guerra il Demonio; sà egli benissimo, che tolta questa: *virtutis opera dissoluentur*; e tutti viueremo a capriccio, e l'intendeua quel tal heretico, che in occasione, che si facea in Geneura cert'assemblea del modo come distruggere del tutto la Chiesa, dicẽdo gl'vni, che il mezzo era togliere la riuerẽza a Sacramẽti, l'altro l'vbbidienza a Prelati, quegli la scrittura, questi la Teologia, vscì a dire, che se si poteua persuadere al Mondo, che con questa vita finiria il tutto, e la pietà, e la carità, e la giustitia, e quanto vi era di buono trà gl'huomini da per se stesso saria suanito; & haueua ceruello costui, se ben peggio impiegar no'l potea; com'egli per distruggere il Christianesimo stimaua la strada più breue, togliendogli verità così certa; così io per riformarlo niuna più di questa stabilir ne vorrei. S'adẽpia il consiglio di Pier Grisologo *Resurrectionem mẽte, ore, oculis, spectet, cantet, cogitet Christianus*; e siate certi, che non ne cauerà sol questo frutto, *vt totam mortis possit despicere, & calcare formidinem*; ma disaffettionato alle cose terrene, tutto si consacrerà alle celesti. Io temo hoggi di far pazzie per eccesso di giubilo, tanto consolato mi trouo al tipensare il detto di Giob. *Scio quod Redẽptor meus viuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum*; e lo sò con certezza sì grande, che non se ne può dar la maggiore. Vien pur quando tù vuoi, ò morte, che mi spauẽtaui altre volte, perche se bene habbiano scritto molti *de bono mortis*, senza la risurrettione altro non sei alla fine, che qual ti dipinse l'eio-

Damasc. lib. 4. de fide.

Cor. 1. c. 15.

Idem ibid.

Ho. 17. in 1. ad Corint.

Chrys. ser. 118.

Act. Apost. 26.

Ho. 5. in 1. ad Corint.

Chrys. ho. 17. in 1. ad Corint.

Serm. 118.

Iob 19. 25.

l'eloquentissimo di Rauéna: *Desperationis domina germana corruptionis, inferni partus, Diaboli coniux, omniũ malorũ Regina*; Ma da che mi riesce passaggio da vna vita téporale ad vn'eterna, vieni pur quãdo più piacerà al mio Dio, che quando pure mi ridurrai in cenere, m'andarò ricordando il detto di S. Zenone: *pene omnia suis mortibus viuũt, & stellæ funereæ faces solemnitate in occasus suos, quasi quibusdam deducuntur exequijs*; e non per questo non lascian di tornar più, che mai viue, e brillanti; ò pure con Tertulliano, che la Fenice, a cui il sepolcro è culla, e mammelle le ceneri, herede di se medesima, a se stessa succede; ò pure per lasciar altri essempi dell'antico Atenagora, & altri Padri, & appigliarmi a ciò, che dice l'Apostolo, & alla lunga spiega Gregorio, che la seméza de gl arbori, marcita ch'ella è, spunta fuori in trõco, e rami, midolle, e nodi, frondi, e frutti. Oh perche mi volete voi far finire! troppo gustoso pũto si è questo, dicea Grisologo: *semper de resurrectione libet dicere, iugiter de resurrectione delectas audire*. Non mi sturbate dal sfogare il mio affetto. *Resonet in ore nostro resurrectio semper, semper resurrectio ad nostra mẽtis transmittatur auditum; vt mors, quæ semper nostros obsedit sensus, cum terrore suo, cum lamentis suis à nostris sensibus effugetur*. Mà già, che sono morte tutte le malinconie nostre nemiche liberi da cosi fiera guerra, riposiamo.

Serm. 118.

Ser. de Resurr.

De Resurrect. carnis.

In lib. de hac ma teria.

1. ad Corint. c. 15.

Greg. in Moralibus.

Crys. serm. 118.

Idem ibid.

SECONDA PARTE.

LA buona Pasqua l'hò di già pregata all'Altare a tutti voi felicissima; cosi Dio si compiaccia di daruela per questo, e per altri molti anni. Come pensate, che chiami S. Gio: Grisostomo il presente giorno? Lo chiama l'auuocato de' poueri. Sentite che bel la riflessione è la sua. Và ponderando nell'homilia de collatione in Sanctis, perche volesse S. Paolo, che, come di già ordinato haueua a Galati, cosi anco quei di Corinto facessero le raccolte delle limonsine in giorno di Domenica dedicato alla risurrettione di Christo; porta varie ragioni: *quia tunc à labore omni cessatur, relaxatio neque, & ferijs alacrior fit animus*; e poi conchiude: *diem illum in medium attulit, ipsum in aduocatum assumens, qui cuique diceret; cogita homo quanta, & qualia bona accepisti hoc die; quantis malis es liberatus*. Horsù tutte le malinconie son sepolte. Già habbiamo loro fatte l'esequie. Ve n'è però ancor vna, che alza la testa, e mi turba. Qual'è questa? Ve la dirò ingenuamente. Io me ne staua tutto allegrissimo, non solo per i motiui già detti, ma ancora perche mi pareua di veder tutti voi imbiancati nel sangue dell'Agnello per mezzo d'vna buona Confessione, e Communione. Quando mi souuenne quest'importuno pensiero. E bene, quanto dureranno monde quest'anime? Non seppi, che rispondere; solamẽte dissi frà me medesimo; se il Mondo và come l'altre volte, questa sodisfattione mia può durar poco. E non è già, che di voi tutti ottimo concetto non habbia, ma mi son incontrato prima in S. Grisostomo, che si duole de i suoi Antiocheni, come che molti d'essi in tãto si rallegrauano d'esser a Pasqua, in quanto vsciuano da' digiuni della Quaresima; poi in S. Basilio, che si doleua de' suoi Cesariensi, che dopò d'hauer predicato loro sette continue settimane, dessero cosi poco segno del loro profitto, che le donne *in die tali*, com'egli parla, co' suoi ornamenti poco modesti venissero a profanargli le Chiese: *& omnium probrorum officinas redderent*; e poi in S. Bernardo, che sopra

Tom. 4. hom. de collat. in San

ctos. & de eleemosyn.

Paul. ad Corint. 1. c. 16.

Homil. 4. ad pop. pul.

Ser. 14. ex varijs.

Ser. 1. de Resurrect. pra questo più di tutti si scalda: *Proh dolor! peccandi tempus, terminus recidendi facta est resurrectio Saluatoris.* Molti tutta la Quaresima aspirano a questo giorno; perche? *Heu, vt liberius indulgeant voluptati*; Hoggi si ripigliano i giuochi, i bagordi, i balli, i concubinati. *Quasi ad hoc surrexerit Christus, non magis propter iustificationem nostram.* (Idem Bernar. ibid.) Così honorate infelici Christiani la maggiore delle feste di Christo? Questo è il frutto di tante Prediche? Questa l'emenda dopò la Confessione? Questo il rispetto alla Communione? E vero: *ob nubilat fratres solemnitatis lætitiam materia tristitior.* Ma che fare? *Ipsius plangimus solemnitatis iniuriam, quam dissimulare non possumus, nec in ipsa, imò minus in ipsa.* Ma non gridiamo di gratia per hoggi. Vediamo più presto, se a questo stesso melanconioso sospetto potiamo dar sepoltura. Due gratie da voi a tale effetto richiedo; la prima, che facciate Pasqua, che vuol dire transito. *Bonus transitus*, dice S. Massimo, *transire de peccatis ad iustitiam, de vitijs ad virtutes.* (Hom. 4. de Resurrect.) Fratel mio muta pensieri, parole, & opere. *In veteri nouus efficere, animaque encænium celebra*; come t'essorta Nazianzeno; (Naz. orat. 2. de Paschate.) altrimente non facciamo niente; che se hai fatto Pasqua, stà sù la tua per non disfarla; perche, come ben dice S. Valeriano: *diligentia naturam vincit, negligentia reuocat ad naturam*; (Hom. 1. de bono martyrij.) se non ti vsi qualche violenza l'impeto della natura ti risospingerà d'onde di già partisti. E se accadesse per tua disgratia, che tornassi a peccati, che rimedi o? Non aspettar l'altra Pasqua. Signori miei, perche restò impiccato Absalone? Ve lo dice Drogone: *quia grauabat eum cæsaries, & non nisi semel in anno tondebatur.* (Drog. ser. de Pass.) Perche si dannano tanti Christiani? Perche moltissimi non ilgrauano le loro conscienze solo vna volta l'anno; e Dio sà come. Volete viuere voi sempre allegri? Fate ogni giorno Pasqua, cioè passaggio da gl'affetti, e desiderij temporali a gl'eterni; e mettetevi bene in capo quel detto di Nazianzeno, che stando, che vi è vn'altra vita, a veri Christiani promessa: *præstat cum Christo, & pro Christo pati, quam delitijs, voluptatibusque cum alijs indulgere.* (Naz. orat. 2. in Paschate.)

LA SPERANZA DE' DISPERATI,

PREDICA

Del molto, che può l'humana natura in virtù della Diuina gratia.

NELLA SECONDA FESTA DI PASQUA.

Qui sunt hi sermones, quos confertis ad inuicem ambulantes, & estis tristes? Lucæ cap. 24.

STanchi hormai di gridare scendete pure da' Pulpiti, ò voi Predicatori Euangelici. S'arrende il Mondo alle vostre ragioni; ma le cose, che consigliate, non le stima fattibili; i peccatori li hauete con-

tristar, ma non corretti, se la strada del Cielo è quale la descriuete, tutti disanimati conchiudono, che il Cielo non fà per essi. L'intese, dicono, Auerroe in speculatiua, e noi quasi già lo prouiamo in prattica: *Lex Christianorum, lex impossibilium.* Al giogo di Christo non ci sentiamo proportionate le forze, da' nostri piedi non sono pratticabili le di lui strade; il seguirlo ben vediamo, che sarebbe vtile; ma per le difficoltà, che s' incontrano non ci riesce possibile. A che predicarci sodezza, se siamo d'ogni vetro più fragili? A che grauità, se ci trouiamo più d'ogni piuma leggieri? A che mansuetudine, se ci alleuiamo più d' ogni fiera vendicatiui? A che humiltà, se ci gonfiamo più d' ogni Gigante, superbi? Tanto potreste intimare a gl' vccelli, che non volino; a pesci, che non nuotino; a quadrupedi, che non caminino; a venti, che non spirino; a fiumi, che non scendano; a mari, che non s'inquietino. A noi i vitij ci sono fatti natura; Volpe è il politico, non può non fingere; Auoltoi il ladro, non può non insidiare; Scorpione il maligno, non può non pungere. E, che la vita buona non fà per noi. Voi stessi, che ce la consigliate hora la supponete, doloroso pellegrinaggio per dirupi, e per balze trà deserti, e trà spine; per fiumi, che non si valicano; per torrenti, che non si saltano; per labirinti, che non si schiuano; lasciate dunque, che con Elia disperati di passar oltre, all'ombra d' vn qualche Ginepro ci abbandoniamo. La dipingete per nauigatione insidiata da scogli, che non compaiono se non quando ci han rotti; infestata da corsari, che non si scuoprono, se non quando ci han vinti; occupata da vortici, che non si temono, se non quando ci hanno assorbiti. Lasciate dunque, che noi, attaccati alla terra, in vn poco di quiete passiamo i giorni. La descriuete guerra, che hà per nemici quanti demonij nell' Inferno s'annidano, quante passioni nel nostro cuore s'vniscono, quante occasioni ne' mali oggetti ci assalgono; Noi huomini di pace non habbiamo occhi per vegliare di continuo in sentinella; molto men armi, per adoprarle a tutte l'hore in battaglia; ne fecimo già in altre Pasque la proua; cominciammo a lasciar i peccati, ma fra due giorni li ripigliamo; il corso delle cose presenti, alle future non ci lascia riflettere. A Dio, ò Cieli; non habbiamo noi scale, che a voi arriuino; Siete per Apostoli, siete per Profeti, siete per Vergini, siete per Martiri; Noi poueri peccatori inuiluppati in mille mali habiti non è possibile, che tant'alto aspiriamo. Fermateui, ò pusillanimi, che io, che de i temerarij hò tante volte abbassato le mal fondate speranze, non vuò lasciare le diffidenze vostre senza rimedio. Sgombrateui dal cuore cotesti tristi pensieri, che altronde, che dall' Inferno in voi non sono venuti. *Quid turbati estis, & cogitationes ascendūt in corda vestra?* Sarà dunque mai vero, che dalle mie prediche conchiudiate l'istesso, che da quelle d'Ezechielle gl' Hebrei, già che ancor voi: *sic locuti estis dicentes; iniquitates nostræ super nos sunt, & in ipsis nos tabescimus, quomodo ergo viuere poterimus?* Lo sentirete hor hora, cari vditori, come siate per viuere; scacciatesi fuor della Chiesa quegl' ostinati, la durezza de' quali hò inutilmente battuta. Questo mio discorso non è per essi, tutto, tutto l' indrizzo ad allargar il cuore a coloro, che postisi sù la strada migliore, temono di non poterui durare. Questi voglio, che in varie prospettiue contemplino il molto, che l'humana fiacchezza si può promettere dell'assistenza d'vn Dio, che per so-

Ezech. c. 33.

ste-

stener vna buona volontà mette a tutte le proue ogni sua potenza.

Se con le sole forze, che ci dà la natura s' han da portare le grauezze della professiòn Euangelica, io son il primo, che si disperi; certo che abbandonato a me stesso nè sò pensare il bene, nè posso oprarlo. Due sante sillabe nõ bastò a mettere insieme, molto meno a staccarmi dall' infami carezze, che mi fà il Mondo, da' gusti bestiali, che mi dà il senso, dalla traditrice amicitia di Satanasso. Tutti siamo perduti, se vna qualche virtù forastiera non ci auualora; nè questa può esser altra, che di quel Dio, che vedendoci sbigottiti, fino dal trono suo ci ripiglia: *& quare moriemini domus Israel?* Stimate voi forse con Epicuro: *Deum esse in exercitum, & vt ita dixerim neminem humanis rebus?* Risolueteui d' impiegarmi nel vostro aiuto, e vi farò presto conoscere, che sono vn Dio, che non abbandona mai huomo, che in lui si gitti; se aprirete l' orecchie alle mie chiamate per ogni più difficile impresa, vi posso dare il volere, e vi voglio somministrare il potere. E che ragione hauete voi dunque d'abbatterui, ò disanimarui animelle? Fondateui sù quest'anchora, e poi rideteui de' flussi, e riflussi, che fanno in voi le speranze, e le paure. Siamo noi l' istessa inettitudine; che importa però questo, dice Paolo a gl'Hebrei? *Fortissimum solatium habemus, quo confugiamus ad tenendam propositam spem, quam sicut ancoram habemus omnes tutam, ac firmam.* Non naschino in noi le forze, ma di fuora ci venghino; basta, che noi alle occasioni di valersene non ce ne trouiamo sprouisti. Però fateui innanzi, e contemplate meco quanto Dio possa, e voglia souuenirci nelle nostre necessità spirituali; perche di questa consideratione correttiuo migliore alle diffidenze

Tert. c. 47. Apol.

Ad Hebr. c. 6. 18.

nostre non trouo. O tù, che da passati disordini tanto indebolito ti troui, che non pensi di poter fare sù la strada de' Santi più di due passi, và teco in colera il Padre S. Agostino, perche ti diffidi in maniera della fiacchezza di tua natura, che poco, ò nulla più ti confidi nell' assistenza della Diuina gratia. *O homo, quicumque illam peccatorum multitudinem attendis, cur & omnipotentiam caelestis medici non attendis?* Tù sei mal concio da pessimi habiti io non ti palpo. Sei però forse tù il primo, che capiti nelle mani di tanto medico? Contentati di lasciarti da lui curare, e frà pochi giorni confessarai ancor tù, che in somma: *ipse est humanarum aegritudinum Paonius medicus, & sanctae aegrotae animae incantator*; hà vn certo Exir vitae, e quinta essenza di gratia, con cui incanta ogni male, e con non mai più veduta magia lo volta in bene; fà di Pastori Profeti, di Publicani Euangelisti, di Persecutori Apostoli; e se queste proue non bastano, dice San Cipriano, in vn crocifisso ladrone: *poenam mutauit in martyrium, sanguinem in baptismum.* Quà voi timidi penitenti; *Venite, & videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram.* In huomini di terra come pur siamo noi ammirate le mutationi, che hà fatto. *Annunciate inter gentes studia eius*, lesse Aquila; *metamorphoses eius.* Dite a Poeti, che più non mi stordiscano con tante lue metamorfosi e ne' mari di Sicilia, e ne' fiumi d' Italia, e ne' fonti di Arcadia, e nelle arene di Libia, e nelle maremme di Frigia, & in tutti i cantoni di Grecia; e nelle case di Feronte, di Cadmo, di Pandione, e di Priamo, di Licaone, e di Danao; attribuite hora a scherzo, hor a sdegno de' Dei. Alla fine quante ne finsero di lagrime in Ambre, di Sangue in Rose, di Naui in Stelle, di Capelli in Serpenti, di Denti in

Serm. 11 de temp.

Ser. de Coena Dom.

Psalm. 45. 5.

Psalm. 9. 12.

in Huomini di Donne in Alberi, di Cacciatori in Cerui, di Contadini in Ranocchi non arriuano alla minima, che in virtù della Diuina gratia si vanno tutto giorno facendo ne' peccatori. Voglio essere io a mostrateuele, dice Agostino, come quello, che ne sono quanto ogni altro informato. Io, e tanti altri intemperantissimi, fummo pur terra, e terra della più immonda, e pure eccoci quà; al modo dell' esalationi, che terra sono: *hoc dono accendimur. & sursum ferimur, igne bono inardescimus, & imus;* nuoui Serafini in Cielo nuouo, immortali pirauste in vn viuo fuoco. *Spiritus eius ornauit celos;* l'hà detto Giobbe; ma se volete restar' estatici per marauiglia, notate di che stelle l'hà ornato. Ceruelli erranti incapaci di stare mezz' hora fissi in vn'istesso pensiero, hà tirato, e tenuto sù l'ecclitica della sua legge, arricchendoli di tanto lume, che il Mondo tutto hanno potuto illustrare. Ecco la sù quanti Saturni, voglio dire huomini barbari, auuezzi a non perdonare, nè pure al suo sangue, come vn Mosè, che di assassino si fè Romito, vn Saulo, che di capo de' Birri riuscì vn'Apostolo. Eccco là sù quanti Gioui, voglio dire, adulteri, & incestuosi sceleratissimi, che ad altro più non pensauano, che a trouare alle sue imbestialite lasciuie nuoui trastulli, come vn Bonifacio, che di stanza di Diauoli si fece tempio di Dio, & vn Genesio, che di lasciuissimo Comico fù poi Predicatore, & holocausto di Christo. Ecco là sù quanti Marti, voglio dire temerarij guerrieri, che dall' vso del ferro inferiti, sempre in atto di fare ingiuria, ò di vendicarla, col non temere alcuno si fecero formidabili a tutti; come vn'Eustachio già sotto nome di Placido fiero condottiere d'esserciti; & vn Sebastiano già tra' più accreditati officiali superbo disprezzator de' pericoli. Ecco la sù quante Veneri, voglio dire Donne vendibili ad ogni più basso prezzo, nate solo per dishonorare i parentadi, e tirare in mille precipitij gl'incauti; come Pelagia, che fù già la Circe d'Antiochia, e l'Egittiana Maria, che delle riuiere del Nilo fu la Sirena. Ecco lá sù quanti Mercurij, voglio dire negotianti arricchiti delle sole sostanze di popoli spogliati, e di Rè traditi, come vn Matteo dall'esigere gabelle tirato a seminar gratie, e Zacheo dalle vsure promosso a gouernar Chiese. Ecco là sù quante Lune, voglio dire anime imperfettissime, ecclissate dall'incôtro d'ogn'ombra, macchiate dalla terra, e pure alla terra sempre attaccate, come tanti, che dalle Corti si ritirarono a gl'eremi, di gran Signori del Mondo, schiaui perpetui si giurarono a Dio. Hor che di più di noi hebbero tutti costoro, che al pari d'essi non ci potiamo auanzare? *Praetendat alter meritum,* dice Bernardo, *mihi bonum, ponere in Deo, spem meam;* così debole di forze come mi sento, ò portato, ò spinto da tali aiuti vna pari carriera presumo di misurare. Che occorre però, dice San Leone, portarci in Cielo per chiarirci d'vna efficacia, che tante volte si è veduta marauigliosissima in terra? Entriamo a vedere quella pioggia di lingue di fuoco, che per rimedio alle humane freddezze venne dal Cielo il Santo giorno di Pentecoste, e gridatemo ancor noi attoniti: *Vbi Deus Magister est, quam citò discitur, quod docetur!* Quella rugiada di gratie sù l' hora terza trouò pescatori, e li lasciò Prencipi, li trouò Rei, e ne formò Giudici, li trouò Discepoli, e ne cauò Maestri; di Conigli li fece Leoni, di Talpe Aquile, di Pecorai Pastori, voltando in ybriachezze di spirito i digiuni del corpo,

Conf. lib. 13.

Iob 26. 13.

Ser. 9. in Ps. qui habitat.

Ser. 1. de Pentec.

corpo, in intrepidezze i timori, in torrenti di parole i silentij, tanto che trasformati in altri huomini: *ardentius velle, & efficacius posse cœperunt, proficientes à præceptorum scientia ad tolerantiam passionum*. A che però ristringerci in vn Cenacolo per vagheggiare prodigij, che distesi si sono per tutto il Mondo? Quà quà da me, ò pusillanimi, dice Cirillo Gerosolimitano, a contemplare *Magnum Præsulem, & gratiarum Parochum, quomodo in vniuerso mundo alijs castitatem, alijs paupertatis studium tribuit*. De' figliuoli della terra come pur sete voi, ecco quanti ne solleua Dio nell' aria con l'estasi, quanti ne introduce ad ogni famigliare domestichezza con gl'Angeli, quanti ne constituisce per publici rimedij di tutti i mali? Trouate pure verissimo quel di Basilio. *Huius gratia Deus quisq; est Sanctorum*. Là vno parla d'vna lingua, & è inteso in tutte; quì l'altro penetra i pensieri sin dentro al cuore; chi fà caminar monti, chi parlar muti, anzi morti; chi senza legno nauiga mari, chi senza prouisione satolla popoli, chi assoda le acque, chi agghiaccia il fuoco, chi a pesci predica, & è sentito; chi Leoni prouoca, e non è sbranato. E però questo il minor argomento, se bene il più sensibile di ciò, che possa la gratia di Dio in noi, huomini. Il vedere con che gentilezza ci và cangiando gl' affetti tirandoci ad amare cose, che sono a noi le più odiose, & ad odiare delle altre, che sono a noi le più care, ci aprirà senz' altro a maggiori speranze larga la strada. Si sente colui vogliosissimo di fare vna vita da Epicureo, sempre nelle conuersationi più dissolute, alle mense più splendide, con le prattiche più licentiose; & al sentirsi intimare i digiuni della quaresima, la riuerenza in Chiesa, gl'essercitij di penitenza. Ahimè! dice; sia più possibile, che le Talpe si facciano Aquile, i Conigli Leoni, le Formiche Elefanti, che non che io sì delicato a rigori mi adatti. Adesso; adesso ti hai a disdire, dice Bernardo, conuinto dall'esperienza di tanti, che ponno con giuramento deporre, che, *quod per naturam est impossibile; per gratiam Dei non solùm possibile, sed & facile fit*. Non ti rincresca di venir meco col pensiero negli eremi a vedere tanti, e tanti vsciti dalle conuersationi per darsi alle solitudini, dalle crapule per assuefarsi a digiuni, dalle piume per dormire sù sassi, da' bissi, e dalle porpore per vestirsi di cilicij. Eccoli compagni de' Cocodrilli lungo alle riue del Nilo, eccoli sempre in fattione contro Demonij ne' deserti di Ponto; eccoli a gelare trà le neui di Scithia, eccoli ad ardere sù l'arene di Libia. Che dici de' loro cibi? Con vn pugno d'herbette si fà la Pasqua, e l'acqua istessa si beue molto a misura. Di Sabino mi dicono, che non gustò mai companatico, e di Giuliano, che non mangiò mai se non orzo. Che ti pare delle strauaganti inuentioni per rendersi ò più horrido il deserto, ò più difficile il sonno? Ecco vn Geronimo con che sassi si lapida, vn' Honofrio con che flagelli si scortica, vn Benedetto in che spine s' inuolta, vn Bernardo in che bagni si attuffa. Ecco carico di 250. libre d' acciaio vn' Eusebio, chiuso entro vn ricinto d'acute punte vn Tadeo, seppellito viuo entro vna tomba vn Zenone, ristretto dentro d'vn' Arca vn Baradato. Vedi quel vecchio così curuo alla terra? Sono 20. anni, che non si è alzato a vedere il Cielo: Vedi quell'altro, a cui serue di base quella colonna? Sono 40. anni, che non n'è sceso. Cinquantacinque è stato Macedonio in quella fossa disteso, e 60. vn' Acepsema in quella

Catec. 16.

Homil. de Spir. Sancto.

Serm. 2. de Pent.

buca racchiuso. Non nacquero già costoro da' sassi di Deucalione huomini di Diaspro, e di Porfido. Furono quasi tutti alleuati trà le delitie delle paterne case delicatissimi; fù herede di ricchissimo patrimonio vn'Antonio, Maestro di due Imperatori vn' Arsenio, formato di regij sangui vn' Egidio. Hor doue troui tù l'implicanza, che il medesimo Dio, che diede loro tanto vigore non possa facilitare a te l'osseruanza d'alcuni pochi digiuni d'obligo, e qualche altra incommodità, che ti apporta il soaue giogo di Christo? E vero, ò ambitiosi, di tante parole, che hà detto Iddio alla discendenza d'Adamo quel solo; *Dominamini*, è loro restato impresso nel cuore; se però all'humiltà vi volete disporre, il soaue fiato del Diuino Spirito sgombra da voi in vn momento ogni fumo. Eccoui Ambrogio pigliar le poste, perche le dignità non lo arriuino, Gregorio nascondersi, perche nol trouino, Aumonio tagliarsi le orecchie, perche più non lo cerchino. Eccoui vn Carlo Manno fuggito dalle Corone guardar le peccore, vn Gallicano dopò i Consolati farsi spazzatore vilissimo in vn' Hospedale, Alessio in casa sua forastiero godere d'essere lo scherzo de' più vili suoi seruitori, Simon Salo letteratissimo, darsi a far pazzie per così essere più disprezzeuole a gl'huomini, & a chi hà buona mente come sia più possibile, che manchi cuore, se per quanto siamo sì fragili ci può Dio tutti tanto assodare. Date luogo a più generosi pensieri, ò voi irragioneuolissime mie diffidenze; siamo nelle mani d'vn Dio, che ci può far parere delitie le penitenze; Dico poco, che ci può mutare l'humiliationi in grandezze; Dico ancor poco, che ci può render amabile assai più della vita la morte. Ah! che troppo bene supplisce per ogni debolezza della natura la virtù della gratia, e chi non ne forma concetto, senta ne' Santi Martiri, che proua hà fatto. Infuriato il Demonio al primo suono delle trombe Apostoliche, pose subito l'inferno tutto in battaglia, & assoldando le più penose morti, che ò la sua, ò l'altrui crudeltà potuto hauesse inuentare, pensò con l'offesa de' corpi togliere all'anime ogni diffesa. Viuesse pure, se potea in 14. atrocissime persecutioni lieta la Chiesa, mentre i suoi figliuoli vedeuano da per tutto pronti gli ordegni, per appenderli, per istirarli, per istringerli, per istrascinarli, per istruggerli, per torchiarli, per macinarli; pugnali, e spade, manaie, e saette, rasoi, e ruote, i Tori di Berillo, i Caualli d'Hippolito; beuande di piombo liquido, bagni di stagno agghiacciato; al fuoco caldaie per bollirli, padelle per friggerli; craticole per arrostirli; in mano de' carnefici lesine per cauar loro gl'occhi; tenaglie per isterpar loro i denti, fiaccole per arderli, piombate per pestarli, pettini per lacerarli, scorpioni, per ispolparli, da per tutto bestie affamate, fornaci accese, rouenti celate, vespe per tormentarli nudi, fumi per affogarli sospesi, fosse per seppellirli ancor viui; per non dir nulla della varietà delle croci, de gl'equlei, delle cataste, de' caualletti, de' lacci, de' precipitij; e pure, ò quanto può la gratia di Dio in ogni huomo? Canta su la Croce sua qual Cigno di Paradiso Simeone vecchio di 120. anni, e dalle loro gli rispondono fanciulli di sette anni Mammete, e Vito; gioisce sù le bragie Lorenzo, e giubila imparadisato da' suoi tormenti Teodoro; non andò mai sposa alle nozze così contenta come Agnese alla morte, non pensò mai la mitissima Barbara d'essere dal suo Padre più diletta, che quando se lo vid-

vidde venire innanzi carnefice. Deh dite se non è questo vn santo incantesimo del diuino spirito, che fà vedere vna sì gran moltitudine tutta di vn cuore; cosa sì rara, massime doue si tratta di patire, non di godere. Eccoui nelle Valli di Agacano più di 6000. Tebei, nel Monte Ararat 10000. Crocifissi, presso a Colonia vndici mille Vergini, in Nicomedia vna gran Chiesa piena, & in Frigia vn'intiera Città molto popolata, senza che pur vno se ne ritiri, accettare per singolarissimo fauore la morte. Ecco le madri tanto bramose di conseruare a figliuoli quell'essere, che vna volta lor diedero, cangiate le affettioni, dilettarsi de' loro tormenti, come la buona Marta, che col sangue di Abacum, e di Audiface si miniaua le guancie, l'Antiochena, che sotto Valente corse sì frettolosa col suo bambolo in braccio, perche niuno di sua casa soprauiuesse a gli vccisi Cattolici, e la Sebastena Heroina, che il caro suo Melitone non del tutto ancor morto, compimento de' 40. Martiri di già spirati, portò su'l carro. Ecco tante animelle innocenti col latte in bocca offerire a Christo il suo sangue. Giusto, e Pastore lasciata la scuola di grammatica correre nel teatro a farsi maestri publici di consumata patienza. Vn'Antonio vestito di bianco incontrare in habito di trionfo il martirio, Giuliano Podagroso farsi da due suoi seruitori portare al macello volando in Cielo, già che non vi potea caminare; contendere Teodora Vergine col soldato, che la cauò dal postribolo, volendo in tutto cedere al suo benefattore, fuor che nel primato alle pene; inuidiare in certo modo Tranquillino a Zoe; e perche dire non si potesse, che più pronte de gl' huomini fossero le donne ad accreditare la verità col martirio, distogliere dal di lei tormento i carnefici per applicarli più al suo; cangiare le vesti con Apollonia il ballarino Filemone; per potere in luogo di lui più cercato, satiare l'arrabbiata barbarie; gratificare Cipriano il manigoldo, che decapitare lo doueua, instituendolo herede di certa somma d'oro, che gli auanzaua; & oltre Apollonia 300 altri fedeli più pronti ad entrare nel fuoco, che i persecutori a gettarglieli, accreditare i detti, e di Grisostomo, che gl'animati dalla diuina gratia: *Adamantium corpus habent*; e di San Bernardino questa virtù *in cælum euolare, & cælestes facere, quos repleuit*; e di quell'al tro; *esse hoc Philtrum diuinum, & Amatorium incantamentum*. Che mi piangi tù dunque attorno, ò peccatore, fresco di malattia, come se a sanità perfettissima non ti potessi ridurre. Tù non sai ancora, che bezuar habbia Dio nel suo fondaco; apri la bocca alle di lui cordialissime polueri, che ad vna eterna vita ti disporranno. *Nunquid est abbreuiatus spiritus Domini*; tanto che ancor a te non arriui? Hà riempito tutto il Mondo, non lascierà vuoto te; chi hà facilitato cose tanto impossibili a Martiri, pensa quanto facilmente può rischiarare tue tenebre, inferuorare tue tepidezze, rimediare a tue colpe. *Confortamini in Domino, & in potentia virtutis eius*, ò voi, che tanto diffidate di vostre forze. Io non vi veggo però fin' hora rasserenati. Che vuol dire questo? Vuol dire, mi risponde vno, che per quanto sia certo, che Dio può far in me ogni gran cosa; dubito assai, che non voglia? E questi bassi concetti hai tù d'vna infinita bontà, che dal principio del Mondo studiò sempre nuoue maniere per far a noi arriuare i suoi beneficij? Veramente, che Dio fin' ho-

Homil. 52. in Acta.

Serm. 1. de 7. donis.

Ex Mysta. Cœlol.

Mich. 2. 7.

Eph. 6. 10.

hora ha trattato teco in maniera, che hai fondamento di sospettare, che volendo tù andar a lui, egli non ti voglia riceuere. Ti creò dal nulla, e ti fece huomo capace delle migliori sue gratie, e delle maggiori sue glorie, ti collocò non nell'adusta Cafaria, ò nella più gelata Tartaria, doue nato huomo tù fossi per viuere bestia, ma nel bel giardino della più colta, e Cattolica Italia; subito nato ti arrollò col battesimo a suoi soldati; ti diede in custodia ad vn'Angelo, ti prouidde di buon maestro, e non perche cresciuto gli voltasti le spalle mortalmente peccando cessò d'aiutarti in tanti pericoli, d'accarezzatti con tanti vezzi, di chiamarti con tante voci; se sei ricorso da lui con la penitenza tante volte, non solo ti hà perdonato, ma ti hà rinuigorito col medesimo corpo, e col sangue suo; se il Demonio tuo capitale nemico ti hà reso lacci per tirarti all'inferno, egli di sua mano li hà rotti; perche la morte non ti cogliesse in cattiuo stato, da te sempre l'hà tenuta lontana, e tutto questo mentre tù a lui ribelle haueui lega co' suoi contrarij, ti rideui de' suoi consigli, calpestaui i suoi precetti; & hora, che passatati la frenesia tratti di renderti a lui, puoi tù mettere in dubio, che non ti voglia? Ad vno tuo figliuolo, che vbbriaco si fosse gittato in vn pozzo, se per vscirne dimandasse il tuo aiuto non ti darebbe l'animo di negarglielo, e vorrai temere dalla diuina bontà rigidezze, che tù stesso non ti puoi imaginar della tua? Ad vna buona volontà non voglia dunque assistere vn Dio, che per ogni peccatore, che si conuerte giù in terra, ordina giostre, e tornei sù nel Cielo, promettendo di far grande nella sua corte chiunque il minimo di questi fuorusciti gli riconduce, smenticandosi di sua Maestà quando che a lui ritornano? vscendo ad incontrarli con tante gratie preuenienti ad abbracciarli con le santificanti, vestendoli col suo medesimo manto, albergandoli nel suo più intimo seno? Non voglia dunque Dio coltiuare quei desiderij, ch'egli stesso, perche matutino hà seminato, tanto impiegatosi perche in quel cuore allignassero, seruendosi hora di gratiose promesse, hora di spauentose minaccie, e chiamando in aiuto e tutta la persuasiua de' Predicatori, e tutta l'efficacia de' Sagramenti, e tutta la virtù impetratiua de' sagrificij, & i buoni essempij di quel compagno, e le vtili ammonitioni di quell'amico? Non voglia dunque Dio mantenere la parola giurata con maniere tanto espressiue; di conuertirsi a chiunque a lui si conuerte, di cancellare da' suoi libri ogni memoria de' loro debiti, di sepellire nel più profondo del mare gli stessi più manifesti loro delitti; d'inuiscerarseli, come madre d'allattarli come nodrice, di prouederli come padre, di guardarli come pastore? Voglia dunque così tradire il suo genio, di dar le gratie sue anco a chi non le chiede, voglia così per nulla essersi incommodato fino a scendere dalle sue somme grandezze all'estreme nostre miserie? Voglia perdere il frutto di tanti suoi sudori, e di tutti i suoi sangui, di tanti santi artificij, di così profitteuoli Sagramenti? Voglia la verità perdere il credito con lasciarsi trouare in bugia, ributtando da se chi a lui viene, dopò d'hauer promesso tanto liberalmente: *Eum, qui venit ad me non eyciam foras*. O tù, che hai della bontà d'vn tanto Dio questi dubij, non hai senz'altro mai auuertito nelle vite de' Santi più peccatori, gli atti di confidenza, che fino da primi giorni della conuersione con loro hà fatto.

Io. 6. 37.

Con

Con Angela da Foligni tosto, che riconobbe i suoi sacrilegij, attaccò vn'amicitia sì stretta, che spesso in camera la visitaua, e sedendole vicino l'andaua raccontando i dolori sofferti in terra, mettendole la testa in seno, acciò potesse a bell'agio speculare i buchi fattigli dalle spine nel cranio. Margarita di Cortona Giouane per gl'eccessi suoi infamissima, il proprio Padre la scacciò col bastone, e Christo dalla Croce, poiche la vidde compunta, se le offerì protettore, dichiarandosi in tanti modi mercatante venuto fino dal Cielo a comprare Margarita così pretiosa, che faceua con lei discorsi tenerissimi, dicendole, ch'ella era la sua peccatrice, in cui altri non vi era, che hauesse parte, ella la rete sua, con la quale dissegnaua pescare molte, e molte anime. A quanti di coloro, che a tutto suo potere lo fuggono, quante volte hai tù letto, ch'è corso dietro, e perche non entrasse nell'inferno li tenne? Io sò, che vn tal Indiano del Perù nel 1589. voleua per ogni modo a di lui dispetto perire, & a tal'effetto gittossi nel mare, e non affogato, entrò in vn bosco, e prouocò contro di se vna Leonessa col mal trattare i suoi Leoncini; diede Dio humani sentimenti alla bestia, già che nell'huomo v'erano sì bestiali, tanto gli fù attorno con le sue sante inspirationi, che alla fine a piedi d'vn nostro Padre lo condusse, e lo fece saluo, e da te, che già con qualche affetto lo cerchi non si voglia lasciar trouare? Tù gli fai più torto, così lo riuelò egli a Santa Catarina da Siena; tù gli fai dico più torto con questa tua diffidenza, che con tutte l'altre tue colpe; è questo vn chiudersi le porte della salute, dice Agostino: *Cùm enim Deus velit misereri, quia bonus est, & possit, quia omnipotens est, ipse contra se diuina bonitatis ianuam claudit, qui Deum sibi misereri aut nolle, aut non posse credit.* E tù stimi di poter mai hauere voglia maggiore d'vscire da' vitij di quella, che hà di cauarti da quelli il tuo Dio, che con tanta prouidenza così lunga serie di riscontri hà ordinato per ridurti all'emendatione, che già proponi? E non senti, come si fà chiamare nel Deuteronomio. *Scutum auxilij tui, & gladius gloria tua*; l'arma offensiua, e difensiua vuol'essere della tua guerra? A te sì, a te, così miserabile, senti come parla per Isaia: *Noli timere, quia te redemi, & vocaui te nomine tuo, meus es tu.* Come? A me, che tante, e sì graui offese gli hò fatto? A te sì; se del passato ti penti non vuole, che più ti pregiudichi alcuna colpa, che non burlaua quando disse per Ezechiele: *Impietas impij non nocebit ei; in quacumque die conuersus fuerit?* A me, che così tardi di già quasi decrepito a lui mi riduco? A te, sì, pur che adesso incominci, alle 23. hore vuol pagar la giornata; poiche, dice San Leone: *Nullas patitur veniae moras vera conuersio*; e lo conferma Cipriano dicendo, che vgualmente in ogni momento *in amplitudine sinus sui mater charitas prodigos suscipit reuertentes*. A me, che non hò fatto mai alcun bene, che mi burlai di tante sue inspirationi, che mi seruij così male de' Santi suoi Sagramenti? A te sì, se ti pieghi a migliori consigli, di mille benedittioni riempirà l'anima; poiche *benedixit omnibus, pusillis cum maioribus*; e non per nulla vuole, che a lui sia detto: *homines, & iumenta saluabis Domine*. Si disperi di tanta benignità chi ò mai non la conobbe, ò non n'hebbe pratica, io fin che non perisce la buona mia volontà, non hò che dubitar della sua. Non hò trouato, che ò a Maddalena, ò a Matteo, ò a Pietro ricorsi, che a lui furono motteggiasse

Margin notes: Ex Blosio in Monil. — Serm. 18. de temp. — Deut. c. 33. — Isaie c. 43. — Ezech. c. 33. — Leo ep. 91. — Cypr. ser. de Coena. — Ps. 113. —

mai delle antiche dishonestà, frodi, negationi, quanto se mai succedute non fossero; Tanto che i Santi tutti si esibiscono per lui sicurtà, che non è solo Nazianzeno, che dica: *Ego planè sum diuinæ misericordiæ sponsor*. Se il Demonio mai più mi disanima, dirò col Melifluo: *Turbatur conscientia, sed non perturbabitur, quoniam vulnerum Domini recordabor*; perseguitata colomba farò in quelle sante cauerne il mio nido; già che per questo solo non se le hà chiuse; durino in me i santi proponimenti, del resto così miserabile come mi trouo, dirò sempre al mio Dio: *Spes mea ab vberibus matris meæ in te proiectus sum ex vtero*. Sia eccessiua la mia miseria, la tua misericordia la potrà sempre assorbire. Certissimo io sono, che non m'inganna San Valeriano quando, che mi attesta, che *numquam deserit Deus voluntatem religionis studio flagrantem, nec desunt solatia diuinitatis, vbi sunt actus bonæ conuersationis*.

Ora. de plag. gran.

Serm. 6. in Cant.

Ps. 21.

Valer. ho. 11.

SECONDA PARTE.

Riuelò Christo a Santa Brigida come vn certo gran Signore doueua frà poco morire senza confessione, e dannarsi. Lo fece auuisare dal suo confessore, ma senza frutto, perche finse colui varij negotij vrgenti, e pure si sapeua, che in 60. anni non si era mai confessato, nè communicato. Piena di santo zelo la Santa gli fece dire; sette Demonij tù hai, ò infelice; vno nel cuore, perche non ti compunga, l'altro sù gl'occhi, acciò il tuo bene non veda, il terzo nella bocca, acciò non dij lode a Dio; altri nelle mani, e ne' piedi acciò facci tutto alla peggio nel corpo, ingolfandoti in tutte le intemperanze, altri nell'anima, acciò da te tutte le diuine gratie discacci. Sei però ancor a in tempo. Come rispose, per vn'huomo, che habbia giurato homaggio al diauolo vi è ancor rimedio? e afficurato di sì, cominciò a piangere con tanto affetto, che in sei giorni, che soprauisse si comprò il Paradiso, dicendo spesso: *Lacrymas quales nunc habeo nunquam me recordor habuisse*. Peccatori, che a mutar vita vi disponete, lasciate la disperatione per i dannati. Tutte le vostre colpe passate, che oppositione pensate voi, che possano fare alle diuine gratie? Quanta ne fà vna tela di ragno ad vn vento vehemente, dice Grisostomo: *Quid est peccatum, ad Dei misericordiam? Aranea, quæ vento flante nusquam comparet*. Se con tante batterie, che vi sono fatte alla rocca del cuore non vi sentite punto disposti alla resa, temete pure, che all'hora ne hauete tutte le ragioni di temere. Ma se vi risoluete di viuere con Dio in pace, non crediate di poter dare a lui maggior gusto, dice l'istesso Grisostomo, che fidandoui assai più di lui, che di voi medesimi: *Nihil à nobis tam requirit Deus, quàm vt semper ad illum inhiemus*. Egli è il padre d'ogni buona volontà il promotore, il protettore, il premiatore. Che tante consulte, che tante prediche? Credete voi veramente all'Euangelio? Si. Volete voi veramente schiuare l'inferno? Sì? Risolutione dunque, dice quel Sauio: *Constituendum est, quod velimus & in eo perseuerandum*. Se trouate, che la virtù faccia per voi, sposatela, senza che stiate a fare ogni due giorni da lei diuortio; altrimente vi farete la fauola del Mondo al pari di Mecenate, di cui si burlò Seneca, perche *vxorem millies duxit, cum vnam semper habuerit*. Questo viuere in gratia di Dio la settimana santa, e poi due giorni dopò Pasqua tornare al vomito, è segno euidentissimo, che la vostra volontà non è buona.

Blosio in Monile.

Hom. in Ps. 50.

Homil. in Ps. 142.

Seneca ep. 23.

Seneca ep. 144.

Ma-

Idē ep. 220. *Maximum indicium malæ mentis est fluctuatio, & inter simulationem virtutum, amoremque vitiorum assidua iactatio*. Guai a chi fà di questi giuo cchetti, perche ad vn Chierico, che più volte lasciò, e poi ripigliò il buon camino, leggo essere stato mostrato il suo nome tante volte raso, e rescritto su'l libro della vita, che la pergamena più non capiua. Le mani all'opera; questo, dice Agostino, di continuo predica il Crocifisso col tener alzate le sue; Aug. *Id manuū extensione fecit, vt nostras etiam admoneret, & prouocaret*. Che se il putto, che non sà scriuere và dal maestro, acciò gl'insegni col guidargli esso la mano, l'istesso conuiene facciamo noi tanto insufficienti a far cosa buona. Massime, che Dio stesso è quello, che ci anima per Isaia: Isaiæ c.41. *Noli timere vermis Iacob; ego Dominus Deus tuus apprehendens manum tuam*. Non pensate però di fare ogni cosa in vn colpo. Dall'Egitto in Gerusalemme non si gunge in vna giornata. In Cielo non si và con vn salto, ma con la scala, mouendo vn piede; e poi l'altro per varij gradi. Che voglio dire, non pensate, che subito, che vi sete ben confessati non vi debba più venire nè stimolo di carne, nè altra qual si sia tentatione. Dopò le furie de'venti cessa la tempesta, ma non si abbonaccia subito il mare, seguita gōfio per molti giorni, fin che insensibilmente si spiana. Molti mi ricordano ciò, che occorse a Papa Innocenzo Settimo con vn Pittore. E a questo Andrea Mantineo, che molti mesi impiegatosi in ornare con varie belle inuentioni la Cappella del Vaticano, ne speraua vna grossa mercede, ma vedendo, che questa nonveniua, vn giorno preso da colera, douendo dipingere in certi vani li sette peccati capitali, in vece di prendere le misure per certi luoghi, vi aggiunse l'ottauo. L'auuisa il Papa, che auuerta, che li spatij sono otto, e non più di sette i peccati da dipingersi; Ripigliò il Pittore; Beatissimo Padre oltre li sette voglio dipingere l'ottauo, che di tutti è il più brutto, & è questo l'ingratitudine. Vi hò inteso, ripigliò il Papa, mi contento, che dipingiate l'ingratitudine brutta, quanto ve la sappiate mai fingere, purche a canto a quella collochiate la patienza, la più generosa delle virtù, dalla quale se voi non foste tanto lontano, hauereste aspettato l'arriuo del molto bene, che io vi haueuo preparato; e ciò detto gli conferì per vn suo figliuolo vn'ottimo beneficio. Vi pare, che Dio non sia grato alla vostra seruitù, perche subito non vi dona l'estasi di Santa Teresa, e le riuelationi di Santa Brigida? Vn poco di patienza, dice San Fausto: To. 2. Biblio *Gratia de gratia nascitur, & profectus profectibus seruiunt, lucra lucris & merita meritis locum faciunt*. Prima di empire il vaso di quinta essenza celeste, conuiene con esatezza lauarlo. Salite in vanagloria, perche spargeste vna lagrima. Che fareste, se vi si confidasse qualche consolatione più, che ordinaria? Cari vditori miei, sono finite le prediche, che vi debbo io dire, se non con Paolo: Ad Cor. 6. *Adiuuantes exortamur, ne in vacuū gratiam Dei recipiatis*. Non penso vi sia di voi, che non si senta l'aura seconda dello spirito di Dio alle velle; guardate bene come pigliarla; allargate i vostri desiderij, acciò tutta la godano, poiche rallentati, che siano questi dice Grisostomo, il vento passa, Homil. 14. in ep. ad Hebr. *sicut in velum laxum ventus incidens nihil operatur ita Spiritus Sanctus in anima remissa, & signi permanere non sustinet*. Se voi non lasciate Dio, egli mai non lascierà voi, anzi Phil. 1. 6. *qui cœpit in vobis opus bonum perficiet. Amen.*

LA CAC-

LA CACCIA DELLA PACE.

PREDICA

NELLA TERZA FESTA DI PASQVA.

Stetit Iesus in medio Discipulorum suorum, & dixit eis Pax vobis. Lucæ cap. 24.

VOi, che state disposti per vdir vna predica, sete hoggi meco inuitati a partecipare d'vna caccia la più fruttuosa, che mai ordinasse Achille in Tessaglia, Meleagro in Arcadia, Hippolito in Attica; senza che vi carichiate di reti, ò lacci, di saette, ò spontoni, di ferri, ò fuochi; hauete ad arriuare, non la Ceruа di Menalo, il Cinghiale d'Erimãto, il Toro di Creta, ò il Leone di Nemea, caccie tutte da capricciosi Poeti serbate ad Hercole, ma il vero nido della cosa più cara a gl'huomini, oggetto d'ogni lor desiderio, motiuo d'ogni lor moto, mercede d'ogni loro trauaglio. La caccia della pace è quella, che si concerta; non già di quella pace, che co'l terminar hormai tãte guerre dourebbe poner in quiete l'Europa; che'l cercar questa, Diò sà se non è fatica perduta; poiche il Segretario del Verbo nella sua Apocalisse m'auuisa, che vn tal Caualiere, perche non si trouasse più in terra la ritirò sù nel Cielo: *Exiuit alius equus rufus, & qui sedebat super illum datum est ei, vt sumeret pacem de terra, vt inuicem se interficiãt* La pace, per cui mi mouo, non riconcilia trà di se le Corone, ma me in me stesso. *Pax vobis*; e nõ fuori di voi; che questa è quella, che porta Christo; pace che cõpone ogni guerra della ragione co'l sẽso, appagãdo le brame, che così difficilmente si satiano; le noie, che così arrabbiatamente ci mordono; i timori, che ci stringono il cuore; gl'amori, che ce l'abbrucciano; riducendo l'interno nostro a tal stato, che in tutto, e per tutto cõtenti, a Solone medesimo facciamo veder poter vn'huomo anco prima della morte viuer felice. Venne già vn tãto bene giù in terra con l'occasione dell'aprirsi il Cielo nello scendere a noi l'Vnigenito del Padre. Gl'Angeli da buoni amici quella notte medesima ce n'auuisarono cantando: *in terra pax hominibus*; e perche niuno pensasse, che all'vsanza del Mondo in teressato, chi la portò seco venendo, se la volesse ripigliare tornãdo, prima di ripatriare, più d'vna volta si dichiarò: *pacem relinquo vobis, pacem meã do vobis; nõ quomodo mũdus dat, ego do vobis*; onde fondati sù queste gran parole i più generosi, e sagaci, fattisi cacciatori d'vn tãto bene rimasto in terra, ma incognito, si esposero a tutte le fatiche per ritrouarlo; per esso vedo, & impegnato nelle spine vn Benedetto, & attuffato nell'acque fredde vn Bernardo, per questo tãnte schiere di solitarij nell'eremo in oscurissime grotte vi fãno la veglia; e caso, che fornito d'ale volasse, in cima d'vna colonna per 40. anni vn Simeone Stilita l'aspetta. Alla caccia della pace dunque ancor noi, ò Signori, se tãto siam bramosi di ritro-

Apoc. cap. 6.

Luc. 2. 14.

Io. 14. 27.

uar-

uarla; non è questa di quelle prohibite a Chierici; anzi perche a questa sola più s'applichino, dall' altre tutte sono distolti. Hoggi dūque co' miei cani alla mano vuò scorrere tutti i sentieri di quest'intrincata selua del Mondo, per vbbidire a chi mi và dicendo: *inquire pacem, & persequere eam*; e se hò fortuna di ritrouarla, a voi per pegno de i miei migliori affetti la vuò lasciare.

Ps. 33. 15.

Non mi penso altrimente d' hauer definito il Mondo vna selua. L'asprezze, che l'attrauersano; le fierezze, che lo scorrono; l'ombre, che lo malinconizzano me lo fan creder tale. Quanti vi nascono, disimpegnati, che son dalle fascie vi si fan cacciatori; ma non d'altro, che di quiete, e di pace; vna medesima brama di viuere senza fastidj tutto il Mondo incamina per così differenti sentieri; & il primo, che innāzi mi si presenta, certo che hà gran concorso. Vi veggo mandre di Contadini gelosi de' loro raccolti; la communità de gl' Artefici perduti dietro a i loro guadagni; Medici meglio forniti di doppie, che di ricette; Dottori più esercitati in pesare gli scudi, che le ragioni; nè vi mancano processioni di Prēcipi, e gran Signori, che vergognatisi d' esser veduti meschi a Mercāti sù vna strada, che hà del sordido, tirano il capello sù gl'occhi, e del resto più ansiosi de gl'altri passano innanzi. Andiamo piano di gratia in tener dietro a costoro, perche il vederli tutti guidati dall'auarizia, ch'è cieca, mi fa credere, che tutti vadano a finire in vn fosso. Questa se no'l sapete è vna specie d'huomini, che persuasi consister la pace in hauer molto da spēdere, van a caccia d'ogni guadagno, e però: *Accipitres pecuniæ* li chiamò S. Ambrogio; Falconi, che con l vgne curue fan sempre l'amor a danari, attestandoli all'hor, che pensan volare; & al dir del Sauio, tutto che sian di metallo: *facient sibi pēnas quasi Aquilæ*. M'auueggo, che più di quattro sono più, che inuogliati di scorrere questo sentiero; seguiamoli tutti d'accordo, perche certo il cercar d'arricchire è cosa, che piace a tutti. Il non hauer soldi è vn'hauer a far guerra continua co' suoi pensieri; doue che co' denari alla mano si può comprar ogni pace. Ecco se non è vna felicità l'esser ricco? Che superbi palazzi, che deliciosi giardini, che lauti cōuiti, che letti molli, che tapezzerie, che pitture, che vestiti, che seruitori? Haucan ragione i Fenici, che per esprimere l' onnipotenza de' Dei poneuano loro in mano vna borsa piena; chi hà l' oro in abbondāza può come Idolo farsi adorare. Piano però di gratia. Di chi è la voce, che mi ripiglia sin dal Cielo? *Veh illis qui sectātur illud?* la conosco, è dell'Ecclesiastico; sopra chi questo *veh?* sopra i cacciatori dell'oro. Ma nō tirano essi dietro la pace? Sin hora mi pare, che questa strada sia buona. Auanziamoci a veder il fine; hoimè, che scena tragica mi si fà innanzi. Quà la gragnuola batte furiosa i raccolti, là vn fiume rapido si tira dietro i poderi, ardon i bei palazzi, scompaion l' amenità de' giardini, sceman insensibilmēte i tesori, e persi di si ritiran i seruitori; di là i birri per diletto, di quà i soldati per capriccio, rompon casse, vuotan stanze, spandon, straccian, pestan, abbruccian. Son dato nel serraglio de i mal contenti, e vedo, che non a torto chiamò Nazāzeno i ricconi: *compeditos terra*; il Pelusiota: *ad metalla dānatos*; & il Poeta Greco, che fè dell'oro la genealogia gli diè per madre la sollecitudine, & il dolore per padre. Le querele de gl' vni fan echo nelle bocche de gl'altri; vēnero tutti per cacciar la pace, e si son cacciati in vn'abisso di guerre. Si dispera quello, perche vissu-

Orat. in obitu Satyri.

Prou. 23. 5.

Ex Suida Cresol. in Mystag.

Eccl. c. 31.

Orat. in Natiu. Dom. Lib. 2. ep. 233. ex Mystagog. lib. 4.

to mo... i anni sordidamente per acquistar quattro soldi, per hauer fatto vna sicurtà li hà perduti; questo si rode i deti, perche caricò tutt'il suo sù quella naue, che hà poi dato in corsari, ò si è rotta ne'scogli; l'vno pēsa d'vccidersi, perche quella lite gli porta via ciò. che gli daua da viuere; l'altro si straccia i capelli, perche il fallimento del corrispondente, & il tradimento del seruitore l'han ridotto doue mai nō si sognò di venire. Veggo Creso sotto al ferro di Ciro, e se chieggo il perche mi rispondon, perche hà dell'oro; veggo Polidoro fatto in quarti da Polimnestore, e pur mi rispondon esser la causa perche ha dell'oro. Veggo colui legato, e condotto in carcere, solo perche hà denari; a quest'altro dato il veleno, solo perche hà che lasciar a gl'heredi; in tanto da vn posto rileuato si stà ridēdò Diogene co'l suo Menippo, più sodisfatto d'vn pezzo di pane, e d'vn aglio, che i Sardanapali, e gl'Apicij delle spoglie migliori d'ogni elemēto; libero da indigistioni, e podagre; senza tāte piume sempre facile al sonno, senza tanti manicaretti, sempre disposti a digerire ogni cibo. Indietro dunque, indietro Signori miei, che non è punto segnato dall'orme della pace questo sentiero; io pensauo, che arricchito, che vn'huomo fosse, nō hauesse più bisogno d'alcuno; ma lo trouo più che mai schiauo di tutti; dal seruitore, perche vna notte non gli tagli la gola; e dell'eunuco, perche nō li vuoti spropositatamēte la borsa; de'soldati, perche non li siano dati a sacco i poderi; de'togati, perche nō li faccian perder la lite; de'contadini, perche non li rubbino le biade; de'birri, perche li conducano quel suo debitor in prigione. Eh che la disse meglio di quello, la pratticasse poi Seneca: *opes auctoramēta sunt seruitutū*. Dò ragione ad Aristonimo,

Seneca ep. 104

che la vita di costoro paragonò al conuito, che trà parēti far si suol ne'mortorij; v'è robba in abbōdanza, ma tāto più poca allegrezza; non per niēte gl'antichi, all'hora che dopò tauola trouauansi piu allegri, dato di mano alla lira, come dice il Pelusiota, cantauano certe solenni esecrationi cōtro le ricchezze nemiche d'ogni quiete: *O Plute ò Mammon, ò Diuitia vtinam neque in terra, neque in mari videamini*. Resti chi vuole sù questa strada, che a me pare che sù vn'altra trouerassi la pace; e mi dolgo di non hauerlo creduto a S. Frācesco, che tornandosene al suo Conuento andaua dicendo al compagno: *quia in his non est perfettà lætitia*; anzi a S. Paolo, ch hauea predicato, che quei, che oua capitassero, in vece d'allacciare, sono allacciati: *incidunt in laqueum diaboli, & desideria multa, & inutilia & nociua, quæ mergunt hominē in interitū*. Presto, presto dunque, vsciamo, poiche marauigliato di noi ci stà sgridādo Agostino. *quæ est ista rogo amentia, ū insaniā; acquirere aurum, & perdere cœlum?* Non ci sgridate glorioso Santo, che assai da per noi stessi siamo confusi, per hauer in questa scorta trouato la verità di ciò, che scrisse San Bernardo, che queste cose, dietro alle quali tanti cercan l'appagamēto delle brame: *possessa onerant, amata inquināt amissa cruciant*. Largo, largo, che vn'altro grā stradone in questa selua discopro; qua senz'altro porta la spesa inoltrarsi; lo veggo pieno ma nō gia come l'altro, d'ogni sorte di popolo; tutto è colmo di gente scielta. L'ambitione a cauallo di Pegaso fà loro la guida; i Prēcipi però, che han tanti consiglieri per i primi la seguono; vi veggo molti co'l capel verde, altri co'l rosso; i Cortigiani poi vi sono senz'alcun numero in somma i più spiritosi, e piu attalentati, che aspirano a Mazze, a Mitre, à

Stobeus ser. 10.

Lib. 2. ep. 146

Timot. 1. c. 6.

Ser. 21. de verbis Domini.

Epist. 203.

Trire-

Triregni;à Corone,la lor contentezza quà van cercãdo. Persone di tãto senno, & auttorità meritan d'esser da noi seguite perche alla fine è vna bella cõsolatione, sentirsi a nominare,ò come Dio Beatissimo; ò come vn Monte, Eminẽtissimo; ò come il Cielo, serenissimo; ò come il Sole Clarissimo, esser incontrati co'baldachini, salutati con mortaretti, e cannoni; douer da tutti riceuer honori, poter a tutti far beneficij calpestar i velluti, vestir le porpore, pascer migliaia di seruitori, metter insieme più esserciti di dipẽdenti; il veder però sù questa strada battuta tanti guerrieri, mi fà temere, che da essi spauentata la pace lungi di quà non si porti. Ma deh che processione è questa di Monaci, che torna indietro? Vi veggo Pietro Morone, che fù già Celestino Pontefice; vn Carlo Manno, vn Pipino, vn Ramiro, vn Desiderio, vn Etelredo, vn Pelagio, e tanti altri, che cangiaron le porpore con le cocolle; tengon loro dietro co'suoi bordoni in mano Rocco, & Alessio già grã Signori; e nõ posso tenermi, che non li interroghi, qual mal incõtro con tãta fretta li spinga indietro. O là Santi miei, doue v'incaminate? *Ad dirigendos*, rispondono, *pedes nostros in viã pacis*. Ma non e questa la strada della pace vedersi corteggiato, seruito, idolatrato, far leggi, dar ordini, dispensar tesori? Tira innãzi, mi rispondono, e te n'accorgerai, tu, che sei forse di quei sciocchi del Sauio, i quali *in magno viuentes inscitiæ bello, tam magna mala pacẽ appellant*. Auanziamoci, già che cosi ci cõsigliano, & vna volta chiariamoci se in fatti và la cosa nel modo, che tutto giorno ci è predicata in parole. Deh come piena è d'Icari tutta quest'aria, che dalle proprie inuentioni traditi; quanto più in alto salirono, tanto più conquasati piombano al basso? Ecco

Luc. 1. 79.

Sap. c. 22.

qua, se non è vero, che in vn gran precipitio vien a finir ogni altezza? Facciamo alto sù l'orlo d'esso, e miriamo la giù in quella valle e Põtefici prigioni in Anagni; e Cardinali decapitati sù i ponti; Agide ridotto al laccio; Focione al veleno, i manfredi alla mannaia, Baiazete alla gabbia; i Seiani gl'Albanij, i Flauij, gli Stiliconi, i Ruffini padroni prima de'Cesari, e poi miseri auanzi de'cani; vn Manlio Capitolino precipitato dalla fortezza medesima, che hauea saluata; Belisario acciecato da quel medesimo Giustiniano, che hauea difeso Dionisio dallo scettro ridotto ad vna scola; Xerse con tanti essercitì ad vna barca, Dario carico di catene. Nabucodonosor condannato alle bestie; e daremo ancor noi ragione a Pluto, che tutte queste grandezze chiamò *solstitiales herbas*; che seccano il giorno stesso, che nacquero; e a Clemẽte Alessandrino, che le defini *picta somnia*, che tutte nell'imaginatione cõsistono; & a Luciano, che le suppose *ampulas inauratas*; che per ogni poco d'incõtro si gonfiano, e dãno in nulla. O come inuano fatto habbiam questa strada? Sò che può star quà d'intorno la pace, doue l'ambitioni, e l'inuidie fan tanta guerra? Eh che questi honori son cose, che nõ ci aiutan a viuer buoni, nè a morir felici, lo volle dire quella gran donna Monima moglie di Mitridate, che hormai satia di viuere, leuatosi di capo il diadema (che come sapete, era vna lũga fascia) con esso tẽtò d'impiccarsi, ma per nõ hauerla quel lo potuta reggere, caduta a terra, cauatoselo dal collo per calpestarlo coi piedi, gli andò dicendo: *execrabilis fascia nec in vita suaue quidquã mi hi attulisti, nec in tam tristi obsequio quidquã mihi vales opitulari*. Pasceteui pur di quest'arie Camaleonti delusi, che alla fine per dolore scoppiarete vna volta,

Plutar in Lucullo.

insi-

intitlunitete in veder a terra quell'opere, con le quali pensaste portarui al Cielo; le vostre Piramidi, ò Tolomei; i vostri Colossi, ò Rodiotti; i vostr'Amfiteatri, e Terme, ò Romani; e voi letterati, che vi spacciate di far cose più eterne, alla fine somministrate nodrimento alle fiamme, & a pesceuendoli preparate le carte. Lasciamo dunque, lasciamo tutti questi Damocli a tauola, ma cō la spada pendente per vn filo sempre su'l capo; ritiriamoci da questa strada, & acciò meno ci rincresca il rifar la, andiamo sentendo ciò, che certi Cortigiani falliti, che indietro pur come noi se ne tornano, trà di se van dicendo: Che vi pare del mio guadagno comincia l'vno? E ben'accaduto a me ciò, che al cane d'Esopo, che nel voler pigliar l'ombra perdè la carne? L'entrate mie, ch'eran certe l'hò consumate; hor m'aiuti dell'incerte, se posso: s'è mutato restigro, & io, ch'era su'l vecchio non son su'l nouo. E mancato il mio protettore, che nō hebbe altro di male, se nō che ogni presente, me lo fè sempre in futuro. Vēticinque anni son andato a caccia di quell'vfficio; nō v'è giorno, che non v'habbia teso le reti; e seruendo, & adu'ādo, ma senza frutto; vn leuriere, che arriuò solo hieri con quattro salti se l'hà importato. Et io meschinello, ripiglia l'altro, che dopò l'hauer comprato col proprio sangue honoratissima carica, per mal vfficio d'vn leggero riuale mi trouo fatto reo di misfatti, che nō sognai; cō logorarmi per tant'anni la vita son arriuato a sepellire ignominiosamēte mia fama; vn solo sospetto hà più credito, che mille fatti; vedete se questo è posto da cacciar pace, doue gli stessi meriti vi fanno guerra. Voi l'intendete, ò amici mie; cō voi la tiene S. Agostino. *Quāto plus honoramur tanto plus periclitamur.*

Aug. in Ps. 166

Chi non vuol piāgere cōuien, che fugga le stanze soggette al fumo. Ma perche voi sete entrati in vn discorso da non vscirne in tutt'hoggi, e noi come cacciatori caminiamo di buon passo; lasciateci passar innanzi, che io quāto a me lo credo anche al Poeta. *Crede mihi; bene qui latuit, bene vixit, & intra fortunam debet quisque manere suam.*

Ouid. 3. Trist. Eleg. 4

Vn terzo gran stradone vi resta; per quà senz'altro starà vagando la pace, onde sì come il cane di Xenone odorato, ch'hebbe de'trè sentieri i due primi, cōchiuse con buona logica, che senz'altro era la lepre su'l terzo; così ancor noi senza tanti discorsi vi si s'āciamo. A me pare d'hauer quà sù gl'occhi la visione di Giouāni nell'Apocalisse. Và innanzi vna donna a cauallo, che con vna tazza d'oro in mano promette da bere a tutti; la giouentù per gli sregolati bollori fieramēte assetata con le labbra asciutte la segue; basta sapere, che questa e la strada della volutià, ch'è la Circe, che incanta i cuori, per restare informati essere pochissimi gl'huomini, e donne, che molto di quà si discostino a cercar pace. Io in tāta calca non spero di poter passar molto innanzi; scuopro però quà Salomone, ch'hauēdo fatto tutto questo stradone con tutte le commodità imaginabili, tutto compūto dà indietto; da esso saprò, che pace vi si ritroui; massime che gli tien pur dietto S. Agostino più, che poco confuso per hauer sino a 30. anni viaggiato dietro a Sardanapalo, & ad Epicuro. E bene; hai trouato per quà la pace, ò tu Rè pacifico? Ah nò, dice, ma ben si infiniti malori. *Quoniam adolescentia, & voluptas vana sunt.* Questo sentier, che tu vedi seminato di rose è tutto lastricato di spine; Cinquanta passi, che vi facessi ti chiariresti, che non t'inganno Ah quāti con le sue crapule vi si comprano gran malatie! quanti con le sue intem-

Eccles. 11. 10.

intemperāze vi si procacciano anticipata la morte! quanti con il gusto di poche hore vi si assicurano il penar di molti anni tirādosi adosso infami sciagure, e morbi, che Dio sà se con altro rimedio, che col'solfo dell'Inferno si curano? Vi sono balli, è vero; ma quāto rari son quelli, che finiscono senza disgusti, risse, vccisioni? Vi sono conuiti, ma in quanti d'essi si mescolan co'l vino i veleni; Vi sono matrimonij, ma quanto rari trà quelli sono i felici? L'allegrezze delle nozze: *tāquam memoria hospitis vnius diei praetereuntis*, Vna qualche ombra toglie ben tosto il lustro a quel nuouo amore; vna gelosia l'inquieta, vna mal'occhiata l'affascina. Ah quanti Sansoni traditi dalle lor Dalide? Ah quanti Vria condotti alla morte per le lor Bersabee? Quanti Giobbi trà le disgratie non hanno la maggiore della moglie? Credi, che non per niente gl'Egittij alzarono in Tebe colonna infame carica di mille essecrationi contro il loro Rè Nino, perche fù il primo, che li piegasse a piaceri. L'esperienza pur troppo insegna, che chi vuole sodisfattione d'animo, in tutt'altro, che in questi appagamenti del corpo conuien lo cerchi. Talche dunque tutti costoro *errauerunt in inuio, & non in via, & viam pacis non cognouerunt?* Chi ne dubita? O sensuali, che non volete credere nè a Basilio, che vi protesta, che questi vostri gusti sono gl'hami del pescatore Demonio; nè a Platone, che giura, che sono l'esca per tirare a se tutti i mali, nè a quell'altro, che li hà per l'antro di Eolo, di doue tutte le tempeste nostre hanno origine; nè a Pitagorici, che hauendo finto vna scala, che conduce nel profondo d'ogni miseria, il primo de i giardini al piacere assegnarono. Vi sa tolaste almeno vna volta, da che tanto vi mettete a mangiare cibi vietati?

Sap. c. 5.

Plutar. de Iside.

Dauid Ps. 13.

Exhor. ad Bapt.

In Pgilebo.

Iamblycus in vita

Ma coteste vostre acque: *quo plus sunt potae, plus sitiuntur*. Hoggi sete manco sodisfatti, che mai mercè che a vostro dispetto prouate vero quel del Filosofo: *intemperātis semper voluptas affert dolorem*. A mutar camino dunque, a mutar camino, ò cacciatori compagni, già che niuno de'già scorsi ci è sin'hora riuscito. Ma come fare, che altro non ne scuopro in questo mio bosco? *Quidquid enim est in Mundo, aut est cōcupiscentia carnis, aut concupiscētia oculorū, aut superbia vitae*; e perche gl'empij fuori di queste strade non escono, perciò tāto affertiuamente, dice il Signore, non vi esser pace per loro *Non est pax impijs, dicit Dominus*. Pouerelli di noi! Così dunque senza pace dobbiamo viuere? Così v'haurò io cōdotti in vano alla caccia d'vn tanto bene co'l mio inutil parlare? Nò per certo, che anzi vi hò apparecchiato: *fructum labiorum pacem*: Sì, sì, ò Signore, che a noi, *seruabis pacem, pacem quia in te speraumus*; San Paolo, perche io non abbādoni l'impresa, sin dal Cielo mi grida: *pacem sequimini cum omnibus*. Tutto và bene; ma io non veggo più alcun sentiere, se non vn certo sì stretto, che molti passandoui v'han lasciato la pelle. Accostiamoseg li però; massime che vi sento vna certa voce, che a me pare di Baruch, e se l'hà intesa bene mi dice: *Si in via Dei ambulasses, habitasses vtique in pace super terram*. O tu, che ti lamē i tutto giorno di non trouar pace in terra, hai tù auuertito la strada, che t'insegnò Dio viatore? Deh hormai doppo tanto girare in vano: *disce vbi sit sapientia, vbi sit virtus, vbi sit intellectus, vt scias simul vbi sit longiturnitas vitae, vbi lumen oculorum, & pax*. Ecco veramente è il sentiero sour'vna rupe ben aspra, Cacciatore però delicato, se hà troppa tema di stancarsi, ò di pungersi, non farà mai grossa preda-

1 Io. 2. 19.

Isa. 48. 22.

Isa. c. 57.

Isa. c. 26.3.

Hebr. 12.14.

Baruc. c. 3.

Idem ibid.

da lontanzi, innanzi, che in cima di quest'asprezze stà senz'altro la pace; e Lucano stesso me l'indiuina cantando: *Pacem summa tenent*. Non è già solo Elia, che nel salir quest'Orebbe scosceso faccia sotto vn qualche Ginepro piu fermatelle? Molti codardi tornano vilmente indietro. Vna volta però, che siamo in cima, trouaremo come sul Monsonese pianura; e quì distesa, per tutta vn'eternità, non per poche miglia. E non vedete come mẽtre più fiera c'imaginiamo la guerra, esce ad incontrarci Christo, ch'è nostra pace? Vedetelo tutto brillãte co'l ramo d'oliuo in bocca: *Pax vobis ego sum?* Sete voi forse, che cercate la pace? Eccouela. Che si dice di me nel Mondo? Che io sono austero, e che tratto male i miei serui? Vedete se ve n'è pur vno, che di me si lamenti, ò pure se tutti cõ Policarpo protestano di non potermi lasciare, per non hauer riceuuto mai da me se non piaceri? Dicono, che io con prescriuere penitenze, e digiuni, accorcio le vite. Me ne rimetto ad Antonio, a Girolamo, ad Hilarione, a Colombano, ad Arsenio, che ne' cilicij, su'l duro suolo, con non altro cibo che herbette, saui, & allegri cãparono fino a cento anni. Dicono, che io non voglio in Cielo se non cenciosi, plebei, e rustici; Vengano a farli mentire i Casimiri, i Leopoldi, i Lodouici, gli Stefani, gl'Amadei, che sono quà meco? Dicono, che io non sò dare se non martirij, esponendo i miei ad equulei, a croci, a flagelli, a fumi, a ferri, a fuochi; Io non lo nego; ma veggano con quanto larga mano rimerito loro nell'anima i tormenti, che lor lascio patire nel corpo? Passano il numero d'vndeci millioni i miei Martiri; hor mi publichi il Mondo per vn mal pagatore, se trà tanti pur vno si troua, che non si stimi felice nel suo tormento. E vero, *visi sunt oculi insipientium mori*; ma che? *illi autem sunt in pace*. Ah figli d'Adamo, voi non la volete capire; ma del resto girate quanto volete, che mai non trouarete la vera pace, se nõ in seno della vera giustitia, che cõsiste nell'osseruanza de' miei precetti: *Erit opus iustitia pax*. Questo non è frutto, che si possa sperare da ogni radice. Se non vorrete la giustitia non goderete mai la pace; tanto è vero, che *Iustitia & pax osculatæ sunt*. E l'vna senza l'altra non può stare per vn momento. Intendete questo discorso, ò Signori miei. Lontani, che state da Christo prouarete vna guerra continua: *Quoniam ipse est pax nostra*. Se vi trouate tutto giorno in rissa con voi medesimi, incolpate non altri, che voi stessi, che sapendo doue stà la vera pace in ogni altro luogo la cercate. Deh vna volta *quæ pacis sunt sectemur*; lasciamo l'ingordigia delle ricchezze a gl'auari, l'ambitione de gl'honori à superbi, l'intemperanza de' piaceri a lussuriosi; e noi attaccati alla diuina legge diciamo: *in pace in idipsum dormiam, & requiescam*. La preda di questa caccia è vostra, ò Signori. La fatica non è stata del tutto mia; riposiamoci, che hormai è tempo.

Luc. in Phars. 1. al. — Luc. 2. c. 14. — In eius vita Surius. — Sap. 5. a. — Isa. c. 32. — Ps. 84. — Ephes. c. 2. — Ad Rom. c. 14. — Psal. 4.

SECONDA PARTE.

Affer mihi de venatione tua, vt comedam, & benedicat tibi anima mea, disse al tuo figlio Esaù cacciatore pratticchissimo, stando per finir i suoi giorni il buon Isaac; & io nel fine de i miei discorsi, sapendo che ogni vno di voi in tutta la sua vita è andato a caccia non d'altro, che della pace, e contentezza dell'animo; vorrei pure, che mi faceste parte del guadagno. E bene; dopò tanti giri, e raggiri di negotij, d'impieghi, di contratti, di gusti;

Genes. 27.

come

come stà in pace la tua conscienza? Ahimè! Ella è vn campo di battaglie cōtinue; le passioni mal dome stanno sempre con l'armi in mano per darti in testa. La Fede di te si lamenta, perche fai tutto il contrario di quel, che credi; la Speranza ti muoue lite, perche non le dai credito; molto più la Carità, perche di lei non fai alcun conto. Tutta la caccia tua si riduce a quella di Domitiano, a leuarti d'attorno certe mosche, che ti molestano. Hor hai tu dunque a finirla così? T'hà pur Dio posto per fine d'ogni operatione la pace? *Posuit fines tuos pacem*. L'istinto naturale ad altro certamente non ti porta, che a questo, potere vna vuolta quietare senza fastidij; e la lunga esperienza più, che questa mia Predica t'hà potuto chiarire, che questa contentezza tanto pretiosa nel solo star ben con Christo la troui; Hor ti vuoi tu contentare d'hauer conosciuto questa verità così in speculatiua, senza risoluerti di venire vna volta alla prattica? Oh quante Forcidi trà noi Christiani? Furono le Forcidi sorelle di Medusa, che come scrisse Talete Pitagorico, haueuano vn'occhio; non lo portauano però come gl'altri nel capo, ma dentro d'vna scatola nella saccoccia; d'onde ne occorreua, che al modo di chi è del tutto senz'occhi, caminando si rompessero la testa ne i scogli, cadessero ne' pantani si perdessero ne' ginepraij. Molti hanno l'occhio della Fede; ma lo portano tutto altroue alla mano, non in capo; e nel caminare non se ne seruono, quanto se non l'hauessero. Conoscono veramente, ch'è verissimo quello di Giob. *Quis restitit ei, & pacem habuit?* Chè sin, che si hà guerra con Dio, non si può goder pace; e pure non introducono niun trattato per aggiustarsi con esso, & alla morte trouati con l'armi in mano, sono come nemici gettati al fuoco. Il lume alla mano, se volete, che vi gioui, ò miei Signori, se conoscete, che Dio è solo quello, che può dar pace; sù dunque fuor di lui non la state a cercare. Venite alla prattica, e niuna cosa più vi studiate, che di star bene con quello, a cui disse già Dauid: *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum*. Chi viue da buon Christiano hà molte paci, anzi le hà tutte; perche al dire di Tertulliano, *Christianus non habet inimicum*. Durano le guerre, e non gl'impediscono la pace, perche nella prouidenza di Dio si abbandona; le miserie de' tempi gli dan occasione di merito, ma non di sdegno; ò che viua, ò che muoia, sà di douer capitare in mano amica; e così viue, e more *in multitudine pacis*; & attaccato a Dio, grida: *si exurgat aduersum me prælium in hoc ego sperabo*. Ma saressimo ben noi male informati, se pretendessimo pace senza far guerra? È vn cāpo di battaglia la vita nostra; le nostre guerre terminar non si ponno per via d'accordo; la pace conuien solo dunque sperarla dalla vittoria; e le vittorie sol dalle zuffe. Coraggio però, che vinto sè, che habbiamo noi medesimi, vinto habbiam tutto il resto. Hauete mai auuertito i progressi della Romana Republica; molte centinaia d'anni vi vollero prima, che domasse l'Italia, ch'era la più immediata; ma vinta, che fù quella, non vi volle poi molto a soggiogarsi il resto del Mondo. Vinca vno se stesso, e presto, presto si stabilisce in pace. O ambitioso, vinci quella pazzia, che t'hà dato in capo, di voler arriuare fino a quel segno, e tu nō hai più fastidio; perche il crescere del riuale non ti stuzzicherà più ad inuidia, quella difficoltà attrauersatati non ti metterà malinconia; Sei vissuto tanti anni senza quel titolo;

Suet. in Domit.

Ps. 157. 14.

Ex Mystagog Crosor

Iob. c. 9. v. 4.

Dauid Ps. 118

Tertul

Ps. 36. 11.

Ps. 26. 33.

Ex Lucio Floro.

titolo; raccoltà ne hai quante bastano, che vuoi tu sempre esser di quelli: *qui seminant dolores, & metunt eos*: O auaro, che ti manca, se ti vuoi contentare d'hauer cento scudi manco d'entrata? Per chi lauori tu? Per tuoi Figli? E Dio sà, che tutto il tuo deue capitar nelle mani ò d'vn parente ingrato, ò del Fisco? Tu non hai pace nè anche dormendo, e pure vi sono mille in questa città, che della metà di quello, che hai, viuerebbero più, che contenti. *Acquiesce igitur Deo, & habebis pacem.* O sensuale, ogni giorno sei a prenderti ancor questo gusto, e poi non più. Sono già tanti anni, che così viui, e già mai non quieti; liberati da quel spontaneo delirio di lordissimi amori, trincerati contro l'occasioni; e se non godi pace, di me lamentati, che sproposito tant'enorme fà la Colomba, che lo Spirito Santo l'infami come animale, che non hà cuore. *Columba seducta non habens cor?* Perche doue tutti gl'altri vccelli non fanno mai più il nido in quel luogo, in cui siano stati loro tolti vna volta i pulcini; la Colomba sciocca non sà partire dal Colombaio, in cui della sua mestrua fecõdità proua di poter così di raro godere i frutti. Nelle cose humane troui ogni infedeltà, e pure in quelle sole fai il tuo nido? Quattro cose, diceua quel seruo di Dio, disturbano in vna casa la pace: *Hostis, Vxor, Seruus, Propinquus*; Vn nemico, che ti sforza a star sempre sù le guardie; vna moglie, che non finisce mai d'attaccar brighe; vn seruitore, che vuol glossare tutti gl'ordini; vn mal vicino, che non sà star ne' suoi termini. Quattro simili cose inuolano la pace ad vn'anima: *Hostis*, il Demonio: *Vxor*, la Carne: *Seruus*, il Mondo: *Propinquus*, il Vicino scandaloso. Sin che non si è superiore à queste quattro cose, si può desiderar pace, ma non hauerla. Signori miei, io finirò con S. Paolo, a Filippesi al 4. *De caetero fratres quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque iusta, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bona famae, si qua virtus, si qua laus disciplinae, haec cogitate; & Deus pacis erit vobiscum.* Non habbiate questo per poco frutto delle vostre opere; fin che viuete non cessate mai di pregare, *Dominus det nobis suam pacem*; che a morti pare questo stesso si prega: *Requiescant in pace*; Non torni a me quella, che a voi dono; che ben sapete, che disse Christo a suoi messi, *in quamcumque domum intraueritis primũ dicite; pax huic domui: & si ibi fuerit filius pacis requiescet super illos pax vestra, sin autem ad vos reuertetur*; non sia la pace, che per mezzo de' Santissimi Sacramenti hauete di fresco acquistato, torrente, che presto s'asciuga; ma fiume, che sempre dura: *fit sicut flumen pax tua*; che io fin, che viuo non cesserò mai di pregare, *vt pax Dei, quae exuperat omnem sensum custodiat corda vestra, & intelligentias vestras in Christo Iesu, cui honor, & gloria in saecula saeculorum. Amen.*

Iob. 4. 8.

Iob. c. 22.

Osea. c. 7.

Hugo de Folieto.

Ad Philip. cap. 4.

Lucae c. 10.

Isaiae c. 48.

Phil. 4. 7.

IL FINE.

Vidit D. Carolus Gorranus Rector Pœnitentiarius Bononiæ pro Eminentiſſimo, & Reuerendiſſimo Domino Cardinali Boncompagno Archiepiſcopo, & Principe.

REIMPRIMATVR.

Frater Andreas Rouetta de Brixia Ordinis Prædicatorum Sacræ Theologiæ Mag. ac Vicarius S. Officij Bononiæ.